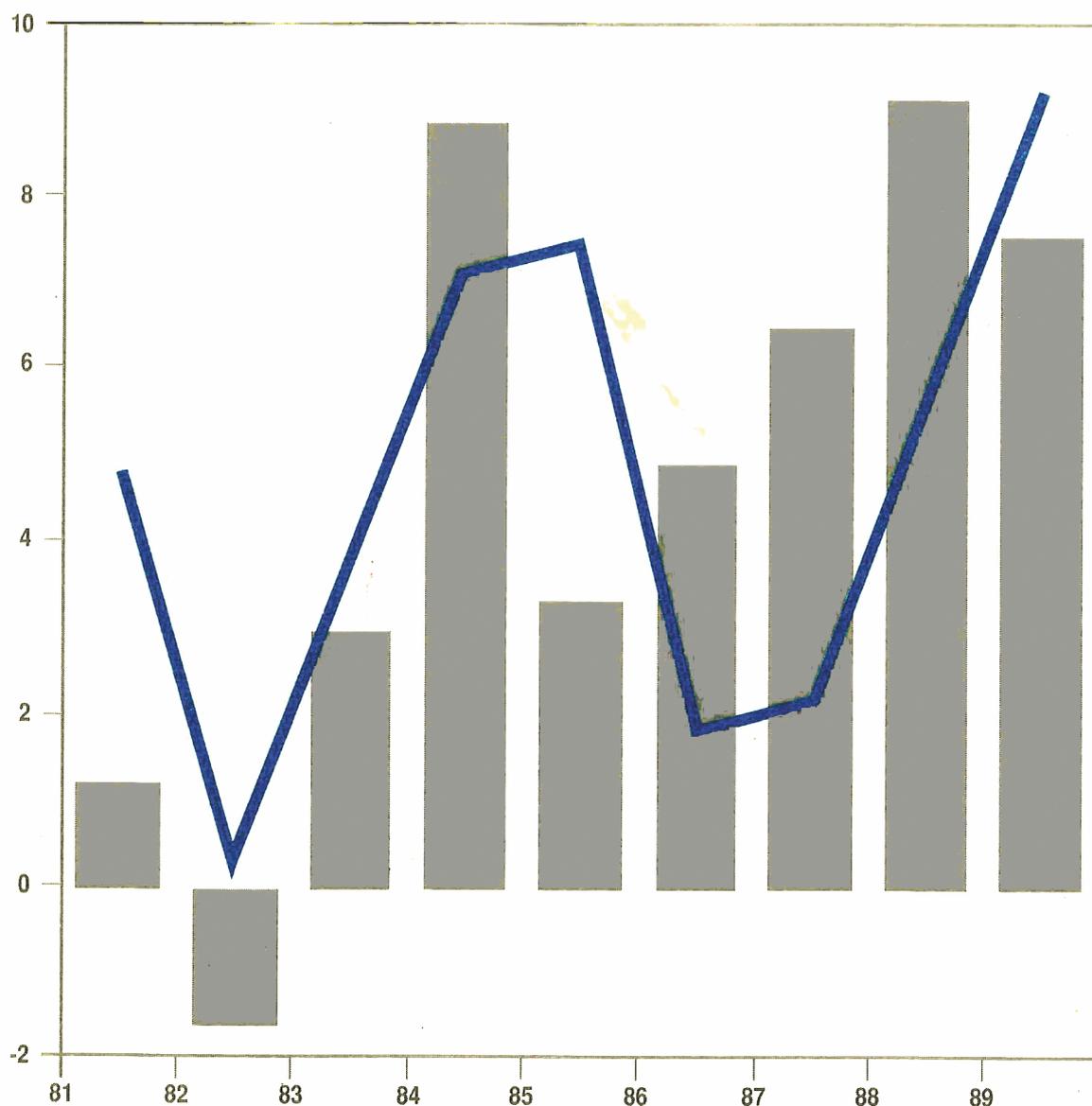
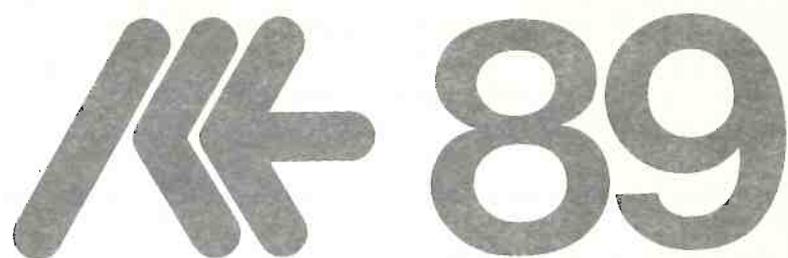


Istituto nazionale
per il Commercio Estero



**Rapporto sul
Commercio Estero**



Istituto nazionale per il Commercio Estero

**Rapporto sul
Commercio Estero**

Direzione del progetto: Guido Norcio

Coordinamento: Lelio Iapadre

Il rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi Economici composto da: Americo Beviglia Zampetti, Cinzia Bruno, Anna Cristina Castelli, Manuela Cipollitti, Fabio Corsi, Alessandra De Santis, Simonetta Di Tommaso, Francesca Romana Gaudiano e Anna Pacia.

Il paragrafo 5.3 e il riquadro sulla riforma dell'ICE sono stati redatti da Marco Cimini, Daniela Cosentini, Fabrizio Di Clemente e Riccardo Landi dell'Ufficio Piani e Programmi.

Il paragrafo 4.2 è stato redatto da Marcello Melis e Michele Scuotto dell'Ufficio Mercati Esteri.

Assistenza al coordinamento: Tina Landi.

Gestione delle banche dati e realizzazione dei grafici: Pier Luigi Primavera.

Elaborazione dei dati e preparazione dei testi: Lorian Ceccarelli, Anna Falanga, Marina Mosconi e Giuliana Vignanelli.

Il Rapporto è stato realizzato con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Antonio Pedone e composto da Giorgio Basevi, Innocenzo Cipolletta, Giuliano Conti, Riccardo Faini, Enzo Grilli, Gian Maria Gros-Pietro, Pietro Modiano, Fabrizio Onida, Luigi Prosperetti, Nicola Rossi, Fabio Taiti e Stefano Vona.

Hanno collaborato anche Giovanni Canepa, Francesco Daveri, Sergio De Nardis, Roberto Fumagalli, Rodolfo Helg e Antonella Massari.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 Roma



Nel grafico di copertina sono rappresentati l'andamento delle esportazioni italiane (curva) e del commercio mondiale (istogramma), entrambi espressi in tassi di crescita percentuali in volume.

INDICE

CONSIDERAZIONI DI SINTESI	Pag. VII
Parte prima	
GLI SCAMBI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	
1. IL COMMERCIO MONDIALE	
1.1 Aspetti salienti della congiuntura internazionale	» 1
1.2 La dinamica del commercio mondiale	» 3
1.3 L'orientamento geografico degli scambi internazionali	» 8
<i>I PAESI AD ECONOMIA PIANIFICATA NELL'AMBITO DELLA POLARIZZAZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE</i>	» 14
1.4 Bilance commerciali e saldi delle partite correnti	» 24
<i>L'INTEGRAZIONE ECONOMICA NELLA COMUNITÀ EUROPEA: ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI E DEGLI SQUILIBRI COMMERCIALI</i>	» 32
1.5 Prospettive per il prossimo biennio	» 38
<i>TRASFERIMENTI, SQUILIBRI COMMERCIALI E RAGIONI DI SCAMBIO FRA PAESI DELL'OCSE E PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE</i> <i>di Giorgio Basevi</i>	» 40
<i>I SERVIZI NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE: PESO, RUOLO ED IMPLICAZIONI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO</i> <i>di Giovanni Canepa e Fabrizio Onida</i>	» 48
<i>FUSIONI E ACQUISIZIONI DI IMPRESE NELLA COMUNITÀ EUROPEA</i> <i>di Gian Maria Gros-Pietro</i>	» 54

2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

2.1	L'economia italiana e la bilancia dei pagamenti	»	58
	<i>Quadro generale</i>		
	<i>Il saldo delle partite correnti</i>		
	<i>I movimenti di capitali e la bilancia dei pagamenti</i>		
2.2	Il saldo commerciale e le sue determinanti	»	62
2.3	Le esportazioni aggregate	»	65
2.4	Le importazioni aggregate	»	70

LA PROPENSIONE ALL'IMPORTAZIONE DI MANUFATTI DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI VENTI ANNI: EVIDENZE DA UNA ANALISI ECONOMETRICA AGGREGATA

di Giuliano Conti e Pietro Modiano » **75**

COMPETITIVITÀ, CICLO RELATIVO E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI: UNA ANALISI DELLE RECENTI TENDENZE ITALIANE

di Riccardo Faini e Nicola Rossi » **85**

LA BILANCIA TURISTICA ITALIANA: DETERMINANTI DEL RIDIMENSIONAMENTO E PROSPETTIVE DI EVOLUZIONE

di Fabio Taiti » **91**

3. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

3.1	Tendenze recenti	»	99
3.2	Penetrazione delle importazioni e propensione ad esportare	»	110
3.3	Un'analisi strutturale delle quote di mercato dell'Italia negli anni ottanta	»	115
	<i>Premessa</i>		
	<i>Modelli di specializzazione, dinamica della domanda e quote di mercato sull'import di manufatti dei principali paesi industriali</i>		
	<i>I settori tradizionali</i>		
	IL SETTORE DELLE CALZATURE		
	<i>I settori con forti economie di scala</i>		
	IL SETTORE DEGLI AUTOVEICOLI		
	<i>Meccanica strumentale e altri settori specializzati</i>		
	IL SETTORE DELLE MACCHINE TESSILI		
	<i>I settori ad alta intensità tecnologica</i>		
	IL SETTORE DELLE MACCHINE PER UFFICIO EDP		

**IL CONTENUTO DI IMPORTAZIONI DELLE COMPONENTI
DELLA DOMANDA FINALE**

di Sergio De Nardis

» 176

**COMPETITIVITÀ E PERFORMANCE DELLE ESPORTAZIONI
ITALIANE DURANTE GLI ANNI OTTANTA**

di Roberto Fumagalli, Rodolfo Helg e Fabrizio Onida

» 185

**PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E PRODOTTI
INTERMEDI**

di Luigi Prosperetti

» 195

**4. LA STRUTTURA GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO
DELL'ITALIA**

4.1 Tendenze recenti

» 199

4.2 Le quote dell'Italia sulle importazioni
dei principali paesi

» 213

**ESPORTAZIONI ITALIANE DI MANUFATTI E DINAMICA
DELLA DOMANDA NEI PAESI OCSE: UNO SGUARDO
ALLE QUANTITÀ**

» 225

4.3 La specializzazione geografica delle esportazioni
italiane: un confronto con la CEE e con gli altri
paesi industriali

» 227

**I RAPPORTI COMMERCIALI TRA L'ITALIA E L'EUROPA
ORIENTALE**

» 230

Parte seconda

LA POLITICA ECONOMICA ESTERA DELL'ITALIA

5. LE POLITICHE DI SOSTEGNO DELLE ESPORTAZIONI

5.1 L'intervento del Mediocredito Centrale

» 251

5.2 L'attività assicurativa della SACE

» 262

5.3 L'ICE e i servizi reali di commercio estero

» 270

**LA RIFORMA DELL'ICE: PROFILI ISTITUZIONALI
E TENDENZE EVOLUTIVE**

» 286

**POLITICA DI COOPERAZIONE ECONOMICA E SCAMBI
COMMERCIALI CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

di Francesco Daveri e Fabrizio Onida

» 289

6. LE POLITICHE COMMERCIALI

6.1 Il quadro internazionale

» 298

6.2 La politica commerciale della Comunità Europea

» 306

I regimi comuni applicabili all'importazione

*Le misure di difesa commerciale: i provvedimenti
contro le importazioni oggetto di dumping o di sovvenzioni*

*La politica commerciale convenzionale: gli accordi di
autolimitazione delle esportazioni e il "sistema delle
preferenze tariffarie generalizzate"*

Gli orientamenti della politica commerciale della Comunità

Europea nelle relazioni economiche con i paesi dell'Europa dell'Est

**IL COMITATO DI COORDINAMENTO PER IL CONTROLLO
MULTILATERALE DELLE ESPORTAZIONI (COCOM)**

» 320

6.3 La politica commerciale dell'Italia

» 321

*I recenti provvedimenti di liberalizzazione del commercio
estero adottati dall'Italia*

Il sistema di protezione non tariffaria

NOTA STATISTICA

» 331

APPENDICI STATISTICHE

» 337

Indice delle tabelle

» 338

CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'intensificarsi di varie forme di interscambio tra regioni diverse del mondo è una evidente tendenza generale del periodo presente, ma la straordinaria importanza delle trasformazioni che si annunciano, o che sono già iniziate, soprattutto nel continente europeo, sollecita un ampliamento dell'orizzonte temporale entro il quale riflettere sugli avvenimenti recenti.

Gli anni ottanta erano cominciati nel pieno di una crisi economica tra le più gravi del dopoguerra, che seguiva ad un decennio di grande instabilità internazionale, e si sono conclusi lasciando l'economia mondiale con molti squilibri ancora irrisolti, ma in una fase espansiva di inattesa robustezza. Il commercio internazionale si è alimentato di questa energia produttiva ed ha contribuito a suscitarsela. Tra i temi esaminati in questo *Rapporto*, le cui principali conclusioni sono riassunte nelle note seguenti, il primo - e forse quello che ricorre più spesso - riguarda proprio la maggiore "intensità commerciale" acquisita dalla produzione.

1. Una delle caratteristiche salienti degli ultimi anni, confermata anche in questi mesi di relativo rallentamento congiunturale, è che il ritmo di crescita degli scambi internazionali è tornato ad essere circa il doppio di quello della produzione, come accadeva prima degli anni settanta.

Tra le cause di questo innalzamento nell'elasticità del commercio rispetto alla produzione si possono citare:

- a) la composizione della domanda globale, in cui è aumentato il peso degli investimenti, dotati di una maggiore propensione ad attivare flussi commerciali;
- b) la comparsa di nuove varietà di prodotti, in relazione al progresso tecnico e alla diversificazione delle preferenze degli acquirenti;
- c) i mutamenti nella divisione internazionale del lavoro che scaturiscono dalla tendenza dei paesi industriali ad accentuare la loro specializzazione nei segmenti superiori delle gamme produttive;
- d) il maggiore impiego di beni intermedi di importazione nei processi produttivi, determinato dagli sforzi delle imprese per ridurre i costi e/o acquisire nuove tecnologie: le stesse merci esportate hanno un crescente contenuto di importazioni;
- e) i progressi nell'internazionalizzazione delle imprese, che stimolano flussi crescenti di commercio intra-aziendale o comunque connesso agli investimenti esteri.

2. Gli squilibri nelle bilance dei pagamenti correnti si sono evoluti secondo linee divergenti:

- a) tra le grandi aree i mutamenti nei prezzi internazionali hanno favorito un miglioramento nel saldo dei paesi in via di sviluppo, a scapito di quello dei paesi industriali ad economia di mercato, mentre il surplus dell'Europa Orientale si è contratto per ragioni autonome;
- b) tra i principali paesi industriali gli squilibri si sono leggermente attenuati, soprattutto per effetto della riduzione registrata dall'avanzo giapponese;
- c) all'interno della CEE, invece, gli squilibri si sono nettamente accentuati, ma nella prospettiva dell'unificazione del mercato interno destano meno preoccupazioni, perché tendono a configurarsi come squilibri interregionali di facile finanziamento.

3. Benché la data prevista per la conclusione dei negoziati multilaterali dell'*Uruguay Round* sia ormai vicina, non è ancora chiaro se riuscirà il tentativo di far retrocedere le spinte protezionistiche che hanno caratterizzato il decennio trascorso. Va scongiurato il pericolo che si realizzino soltanto compromessi di corto respiro. Sarebbe invece necessario:

- a) assicurare ai paesi in via di sviluppo possibilità di accesso ampie e stabili ai mercati dei paesi industriali, ottenendo in cambio una progressiva liberalizzazione degli stessi mercati dei PVS;
- b) migliorare l'assetto istituzionale del GATT, definendo un sistema efficace di risoluzione delle controversie ed eliminando la attuale frammentazione delle normative, fino a conseguire l'obiettivo della creazione di una vera e propria "Organizzazione Internazionale del Commercio".

4. Nonostante i timori circolanti, non è emersa finora una tendenza effettiva alla frammentazione del commercio mondiale in poli regionali relativamente chiusi gli uni rispetto agli altri. La Comunità Europea è l'unica, tra le principali aree, che abbia manifestato qualche lieve segno di una relativa intensificazione degli scambi interni, ma si tratta probabilmente di effetti fisiologici della maggiore integrazione e la CEE resta pur sempre l'area di gran lunga più aperta agli scambi con l'esterno.

5. I paesi dell'Europa Orientale si affacciano ad una fase di grandi mutamenti e di crescente integrazione con il resto del mondo, muovendo da una situazione iniziale di relativo isolamento. Le necessità delle riforme e della crescita li stanno già trasformando in mercati d'importazione dinamici. Compare una tendenza ad orientare maggiormente i loro flussi commerciali in direzione dei paesi industriali extra-europei. Non va tuttavia dimenticato che il debito estero dei paesi dell'Est Europeo è già molto elevato e le nuove opportunità di sviluppo potranno quindi realizzarsi soltanto risolvendo delicati problemi di finanziamento.

6. Le prospettive di progresso e la capacità di importazione di molti paesi in via di sviluppo appaiono ancora condizionate dal problema del debito estero e dalla instabilità dei prezzi delle materie prime. Il Piano Brady ha conseguito qualche lieve risultato positivo per alcuni paesi indebitati, ma nel complesso non sono state ancora avanzate proposte realistiche di soluzione dei problemi strutturali del sottosviluppo, coerenti con l'assetto attuale dei rapporti economici internazionali.

7. Sul mercato mondiale di manufatti si sono affacciati nuovi protagonisti negli anni ottanta. Non si tratta più soltanto di Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan, ma di una "seconda generazione" di nuovi paesi esportatori, anch'essi collocati prevalentemente nel Sud Est Asiatico (Indonesia, Malesia, Thailandia). Nel complesso i paesi in via di sviluppo asiatici hanno guadagnato ampie quote di mercato a spese di quasi tutti i paesi industriali, non solo nei settori tradizionali ma anche in quelli ad alta tecnologia. In qualche caso a questo risultato ha contribuito la dislocazione in questi PVS di impianti di proprietà di imprese multinazionali dei paesi industriali. Comunque l'esperienza della prima generazione di "economie di recente industrializzazione" mostra che questi paesi non rappresentano soltanto pericolosi concorrenti, ma tendono a diventare nuovi ed interessanti mercati di sbocco.

8. Il disavanzo delle partite correnti dell'Italia è raddoppiato nel 1989. La spiegazione non sta soltanto nel lieve peggioramento del saldo mercantile, ma soprattutto nel cattivo andamento di tutte le "partite invisibili" (in particolare i redditi da capitale, il cui passivo si gonfia per effetto dei crescenti pagamenti per interessi, ma anche il turismo, i trasferimenti pubblici etc.). Il finanziamento di questo disavanzo corrente non ha posto problemi: i tassi d'interesse elevati mantenuti dalle autorità monetarie per assicurare la copertura del debito pubblico hanno attratto un flusso molto ampio di capitali esteri, contribuendo però all'apprezzamento reale della lira e alla perdita di competitività delle merci italiane. In prospettiva, l'incomprimibilità del disavanzo corrente preoccupa per le sue conseguenze sul debito estero del paese.

9. Il deterioramento della bilancia commerciale italiana nel 1989 è dovuto esclusivamente alla flessione nella ragione di scambio, a sua volta attribuibile soprattutto all'aumento nel prezzo del petrolio ed alla rivalutazione del dollaro USA. In termini quantitativi, infatti, le esportazioni sono cresciute più delle importazioni. Sia il peggioramento della ragione di scambio che l'evoluzione favorevole del rapporto tra le quantità esportate ed importate rappresentano una novità, sia pure di lieve entità, rispetto alle tendenze prevalenti dopo il 1983.

10. La crescita delle esportazioni italiane è stata di proporzioni superiori alle attese. Le nostre quote di mercato sulle esportazioni mondiali, dei paesi industriali e della CEE sono aumentate sia in valore che in quantità. In presenza di una perdita di competitività rilevante, soprattutto verso i concorrenti CEE, il buon andamento delle esportazioni può essere spiegato con i seguenti fattori, specifici del 1989:

- a) favorevole composizione geografica della domanda mondiale, che è stata particolarmente dinamica nei mercati europei;
- b) favorevole composizione settoriale della domanda mondiale, che si è maggiormente orientata verso i settori tradizionali e la meccanica strumentale, in cui l'Italia gode di posizioni di maggiore forza;
- c) rallentamento del ciclo interno più accentuato che all'estero, che ha contribuito al rafforzamento di fattori di competitività diversi dal prezzo (ad esempio facilitando riduzioni dei ritardi nelle consegne);
- d) compressione nei margini di profitto delle imprese esportatrici;
- e) effetti ritardati del guadagno di competitività del 1988.

11. Il modello di specializzazione settoriale delle esportazioni italiane resta comunque caratterizzato da una spiccata concentrazione nei prodotti tradizionali e da gravi debolezze in quelli ad alta intensità tecnologica. I pericoli di questa polarizzazione non derivano soltanto dal fatto che la dinamica della domanda mondiale appare tendenzialmente orientata in senso opposto (nonostante i risultati favorevoli del 1989), ma anche dal condizionamento negativo che la debolezza nei settori ad alta tecnologia può esercitare sulla competitività di tutto il sistema industriale italiano. In ogni caso va segnalato che negli anni ottanta si è verificato qualche mutamento di segno positivo: è aumentata la specializzazione nella meccanica strumentale e (in misura molto lieve) nei prodotti ad alta tecnologia e si è attenuata quella nei prodotti tradizionali.

12. Le importazioni italiane sono aumentate notevolmente anche nel 1989, ma, considerando l'intero decennio trascorso, la propensione ad importare è cresciuta meno in Italia che negli altri paesi industriali. Inoltre nel corso degli anni ottanta si è manifestata una stretta correlazione positiva tra le due forme di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana: in tutti i settori la propensione ad esportare è cresciuta di pari passo con il grado di penetrazione delle importazioni, per ragioni analoghe a quelle indicate nel punto 1 a proposito della maggiore "intensità commerciale" della produzione mondiale.

13. Sulle prospettive per l'anno in corso grava il timore che si facciano sentire gli effetti ritardati dell'apprezzamento reale della lira verificatosi nel 1989. D'altra parte i margini di manovra sul tasso di cambio si sono progressivamente ristretti, al punto che la svalutazione non può più essere considerata uno strumento per il recupero della competitività. In questa situazione appare sempre più evidente l'importanza di un rafforzamento della capacità concorrenziale dell'intero sistema economico nazionale, condizionata da ritardi tecnologici e organizzativi e da carenze nei servizi e nelle infrastrutture. Per quanto riguarda le imprese, oltre agli sforzi per contenere i costi ed aumentare la produttività, è importante che si consolidino i fattori di competitività diversi dal prezzo, in modo che gli effetti di ulteriori probabili apprezzamenti della lira possano essere assorbiti senza grossi sacrifici in termini di profitti e di quote. Le maggiori dimensioni dello scenario concorrenziale richiedono un aumento del potere di mercato delle imprese italiane, da conseguire non soltanto con un adeguamento dimensionale, ma anche migliorando il controllo dei canali di distribuzione dei prodotti.

Al rafforzamento di questa robustezza competitiva delle imprese italiane possono contribuire anche i servizi erogati dall'ICE e l'aumento della loro efficacia costituirà il banco di prova dei risultati della riforma in corso di attuazione.

Questo *Rapporto sul commercio estero* si compone come l'anno scorso di sei capitoli, di cui i primi quattro sono dedicati allo studio degli scambi con l'estero dell'Italia nel contesto dell'evoluzione recente del commercio mondiale e gli ultimi due hanno per oggetto la politica economica estera del nostro paese. Nelle pagine seguenti è presentata una sintesi del contenuto di ciascun capitolo.

Parte prima: Gli scambi con l'estero dell'Italia

1. Il commercio mondiale

L'espansione dell'*economia mondiale* procede con continuità da oltre sette anni e, per l'immediato futuro, non si intravedono segni di crisi. Il ritmo di crescita della produzione si è affievolito nel 1989, ma complessivamente è rimasto abbastanza sostenuto. Nei paesi industriali gli investimenti hanno continuato ad essere la parte più dinamica della domanda mondiale. Il tasso di disoccupazione si è leggermente ridotto, senza una eccessiva intensificazione delle spinte all'aumento dei prezzi. Il rallentamento della produzione è stato più marcato nel Nordamerica e in Giappone che in Europa, dove anzi la Germania ha accelerato la sua crescita.

Nelle altre regioni del mondo l'evoluzione della congiuntura appare meno favorevole. I paesi dell'Europa Orientale stanno affrontando profonde e difficili trasformazioni, i cui benefici economici non si sono ancora manifestati. Nel Terzo Mondo lo sviluppo della produzione è stato più debole che negli ultimi anni. Le economie asiatiche più dinamiche hanno alquanto frenato la loro spinta espansiva, mentre sull'Africa e sull'America Latina continuano a gravare antichi problemi strutturali, complicati dal persistente vincolo del debito estero e dall'indocilità dell'inflazione.

In sincronia con la produzione anche il *commercio mondiale* ha leggermente rallentato la sua crescita nel 1989. Tuttavia gli scambi internazionali hanno mantenuto per il terzo anno consecutivo un tasso di incremento pari a circa il doppio di quello dell'attività produttiva. E' aumentata quindi, in confronto alla prima parte del decennio, l'elasticità del commercio rispetto alla produzione, il che rivela una ulteriore intensificazione dei processi di integrazione economica internazionale. All'affermarsi di questa tendenza hanno contribuito, tra l'altro, la disponibilità di una gamma di merci sempre più differenziata e l'uso di una quota crescente di beni intermedi d'importazione nei processi produttivi. In termini quantitativi il commercio di manufatti è stato, come di consueto, più dinamico degli scambi di materie prime. Espressi in dollari, sia i *prezzi internazionali* dei manufatti che quelli delle materie prime non energetiche sono rimasti quasi invariati, mentre la quotazione del petrolio è aumentata sensibilmente. Su un orizzonte temporale più ampio, dall'inizio degli anni settanta, la ragione di scambio tra materie prime e manufatti ha seguito una tendenza nettamente declinante, contribuendo ad indebolire il potere d'acquisto e le possibilità di progresso dei paesi in via di sviluppo.

Considerando la dinamica delle *esportazioni*, per la prima volta dopo tre anni i paesi industriali hanno superato i paesi in via di sviluppo, oltre che quelli dell'Europa Orientale. La crescita dei volumi di export è stata particolarmente sostenuta negli Stati Uniti e nei principali paesi della Comunità Europea. Anche le economie asiatiche di recente industrializzazione (NIEs) e i paesi esportatori di petrolio hanno aumentato le quantità esportate in misura considerevole, seppure inferiore all'anno precedente. Dal lato delle *importazioni* i paesi in via di sviluppo hanno confermato le novità emerse nel 1988, quando registrarono, per la prima volta dopo sei anni, un tasso di crescita superiore a quello dei paesi industriali. Questo risultato è dovuto essenzialmente alle NIEs, che già da quattro anni si sono rivelate come un mercato d'importazione molto dinamico. Tra i paesi industriali, la crescita delle quantità importate è stata più sostenuta nella CEE che in Giappone, ma si è rallentata quasi ovunque, mentre in Europa Orientale ha avuto una notevole accelerazione. Le variazioni nei prezzi internazionali dei manufatti e delle materie prime hanno generato, per la prima volta dal 1982, una lieve flessione delle *ragioni di scambio* dei paesi industriali, a cui si è contrapposto un miglioramento per l'Europa Orientale e per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, soprattutto per gli esportatori di petrolio.

La *posizione dei paesi ad economia pianificata (PEP) nel commercio mondiale* è oggetto di uno studio speciale contenuto in questo *Rapporto*, dal quale emerge chiaramente la forte tendenza dei PEP a concentrare gli scambi al loro interno, piuttosto che verso le altre aree. Inoltre si nota un mutamento nella direzione geografica del loro commercio con il resto del mondo, che si è recentemente orientato in misura maggiore verso le aree extra-europee. A parte i PEP, gli *altri poli commerciali* considerati nello

studio mostrano gradi di "introversione" degli scambi piuttosto bassi e generalmente decrescenti, a conferma dei progressi dell'integrazione economica mondiale. L'Asia appare comunque il polo più dinamico del commercio internazionale negli anni ottanta.

Il disavanzo delle *partite correnti* dei paesi industriali si è sensibilmente allargato nel 1989, per effetto di un andamento sfavorevole delle quantità scambiate e di una lieve flessione della ragione di scambio. Nell'ambito di questa area, i forti squilibri che hanno caratterizzato il decennio trascorso si sono soltanto attenuati. Il surplus giapponese si è ridimensionato in misura consistente, ma il disavanzo degli Stati Uniti si è ridotto solo marginalmente. All'interno della CEE, l'attivo della Germania Federale è ancora aumentato e si sono aggravati i deficit di altri paesi. Gli effetti dei forti mutamenti nelle quotazioni delle principali valute tra il 1986 e il 1988 si fanno ancora sentire, sovrapponendosi a quelli delle sfasature nei cicli della domanda e a quelli delle più modeste oscillazioni recenti nei tassi di cambio. L'Europa Orientale ha ridotto sensibilmente il proprio surplus corrente complessivo ed ha accresciuto il suo indebitamento con l'estero, accumulatosi per effetto dei disavanzi con i paesi industriali. Nell'area in via di sviluppo ci sono state evoluzioni divergenti. I paesi esportatori di petrolio si sono giovati dall'aumento nelle quotazioni del greggio, riportando in attivo, dopo tre anni, il loro saldo delle partite correnti. Viceversa le NIEs hanno nettamente ridimensionato i loro surplus, per il secondo anno consecutivo, a causa di un rallentamento nelle esportazioni più marcato che nelle importazioni. Nei paesi maggiormente indebitati, situati soprattutto in America Latina, il disavanzo corrente è ancora aumentato e la consistenza del debito, pur essendosi leggermente ridimensionata, è rimasta molto elevata. Nell'Africa Sub-Sahariana, infine, il deficit delle partite correnti è diminuito, ma il peso dell'indebitamento con l'estero si è fatto ancora più grave. Benché gli sforzi compiuti dalle istituzioni finanziarie internazionali per risolvere questo problema abbiano ottenuto qualche risultato iniziale, le dimensioni degli squilibri da sanare appaiono ancora minacciose.

La *Comunità Economica Europea* è attualmente impegnata nel programma di unificazione del suo mercato interno. In questo *Rapporto* si è tentato di valutare, con apposite elaborazioni statistiche, a che punto sia arrivato il *processo di integrazione interna* alla fine degli anni ottanta. Risulta evidente che la CEE, pur restando l'area economica di gran lunga più aperta agli scambi con il resto del mondo, ha manifestato una leggera tendenza a sviluppare maggiormente i flussi commerciali interni. Tali flussi hanno generato, nel corso degli anni ottanta, squilibri bilaterali più intensi di quelli registrati negli scambi con gli altri paesi dell'OCSE. La facilità con cui i crescenti squilibri interni sono stati finanziati potrebbe essere interpretata come segno di una loro tendenza a trasformarsi da squilibri internazionali in squilibri interregionali.

2. I conti con l'estero dell'Italia

Il *ciclo dell'economia italiana* ha seguito nel 1989 il leggero riflusso della congiuntura internazionale, frenando il ritmo di crescita della produzione e della domanda. Dopo la straordinaria espansione del biennio precedente, si sono rallentati soprattutto gli investimenti, ma il loro tasso di incremento è rimasto comunque superiore a quello, non lieve, delle altre componenti della domanda. L'inflazione è stata in media più elevata che negli anni precedenti, anche per effetto dei rincari nei prezzi delle importazioni di materie prime, registrati soprattutto nel primo semestre.

Il disavanzo delle *partite correnti* è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente e, in rapporto al PIL, ha toccato il livello più alto dal 1983. Oltre all'aggravamento del deficit mercantile, sono peggiorati i saldi di tutte le principali componenti del conto servizi e trasferimenti, in particolare i redditi da capitale, i viaggi all'estero e i trasferimenti pubblici.

Il finanziamento del deficit corrente, tuttavia, è stato ancora una volta agevolmente consentito dal massiccio afflusso di capitali esteri, attratti dai differenziali nei tassi d'interesse che le autorità italiane devono mantenere elevati, per assicurare la copertura del debito pubblico.

La *bilancia commerciale italiana* ha allargato il suo disavanzo di oltre tremila miliardi nel 1989.

Questo risultato nasconde una evoluzione nettamente favorevole del saldo manifatturiero globale, più che compensata dall'aggravarsi del deficit di alcuni comparti critici, come ad esempio quello energetico, che hanno risentito negativamente dell'andamento dei prezzi internazionali. In effetti il peggioramento del disavanzo aggregato è dovuto esclusivamente alla flessione della ragione di scambio, mentre il rapporto tra le quantità scambiate, per la prima volta dopo cinque anni, ha impresso un lieve impulso positivo. A questo miglioramento hanno probabilmente contribuito la decelerazione della domanda interna, più accentuata in Italia che negli altri paesi industriali, e gli effetti ritardati del guadagno di competitività registrato nel 1988.

L'andamento complessivo delle *esportazioni* italiane è stato nettamente favorevole nel 1989. Le quantità sono aumentate al tasso più elevato del decennio superando, sia il commercio mondiale che le esportazioni degli altri paesi industriali. Anche in valore, la quota italiana sulle esportazioni mondiali si è allargata, mentre si sono ridotte quelle di tutti gli altri principali concorrenti, tranne gli Stati Uniti. Le esportazioni italiane hanno approfittato di una favorevole composizione geografica e settoriale della domanda mondiale, nonché del rallentamento del ciclo relativo. La perdita di competitività registrata nel 1989, soprattutto rispetto ai concorrenti CEE, è stata per il momento parzialmente assorbita da una compressione dei margini di profitto, mentre le quote sembrano aver ancora avvertito i benefici del deprezzamento reale della lira verificatosi nel 1988.

Anche le *importazioni* sono aumentate in misura consistente nel 1989, soprattutto nel primo semestre. Il rialzo delle quotazioni internazionali del petrolio e la rivalutazione del dollaro hanno fatto crescere considerevolmente i prezzi delle materie prime e dei semilavorati importati. In termini quantitativi, la propensione ad importare dell'Italia è ancora aumentata, ma meno che nell'insieme della Comunità Europea. Il suo incremento è dovuto non solo ai fattori strutturali che in tutti i paesi suscitano l'estendersi e l'approfondirsi dell'integrazione economica internazionale, ma anche alla composizione della domanda interna, orientata prevalentemente verso i beni d'investimento, nei quali la propensione ad importare dell'Italia è più spiccata. L'evoluzione favorevole dei prezzi relativi dei manufatti e il progressivo rallentamento del ciclo hanno attenuato, nel secondo semestre, la dinamica delle quantità importate.

3. La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

Il deterioramento complessivo della bilancia commerciale italiana nel 1989 è il risultato di un peggioramento del saldo in tutti i *principali settori* già in deficit, che ha sopravanzato i miglioramenti conseguiti dai settori attivi.

Si sono notevolmente aggravati i disavanzi nei prodotti energetici, metallurgici e chimici, sia per effetto di una crescita delle quantità importate superiore a quelle esportate, che a causa di un deterioramento nelle ragioni di scambio. Ai problemi strutturali di questi settori si sono sommati gli effetti del crescente impiego di beni strumentali d'importazione e fattori congiunturali come l'aumento del prezzo del petrolio e la svalutazione della lira rispetto al dollaro, che ha gonfiato i prezzi all'importazione anche di altre materie prime e semilavorati.

L'allargamento del deficit agro-alimentare nasconde invece una crescita del volume di esportazioni più sostenuta delle importazioni, in linea con una tendenza positiva che ha riflesso, nel corso del decennio, le trasformazioni intervenute nell'assetto produttivo del settore.

Il principale contributo positivo all'andamento del saldo globale è pervenuto dal comparto metalmeccanico che, per la prima volta dopo cinque anni, ha aumentato le sue esportazioni più delle importazioni, grazie ad un innalzamento simultaneo della ragione di scambio e del rapporto tra le quantità smerciate. Il miglioramento ha coinvolto soprattutto i settori già in surplus delle macchine agricole ed industriali e dei prodotti in metallo, ma si è ridotto anche il deficit complessivo delle macchine per ufficio e del materiale elettrico ed elettronico. Per contro si è ancora allargato il disavanzo nei mezzi di trasporto, con un guadagno nella ragione di scambio che non ha compensato lo scarto tra la dinamica quantitativa delle importazioni e quella delle esportazioni, che pure, almeno per gli autoveicoli, è stata

mercato mondiale. Nel complesso si può dire che, mentre nel 1980, in confronto all'insieme dei concorrenti dell'area industrializzata, le esportazioni italiane erano specializzate verso i paesi in via di sviluppo e più deboli verso i paesi industriali ad economia di mercato, alla fine del decennio questo orientamento appare completamente capovolto.

In una sezione speciale del *Rapporto* è descritta l'evoluzione recente degli *scambi commerciali tra l'Italia e l'Europa Orientale*, nel contesto dei mutamenti nelle relazioni Est-Ovest. Le trasformazioni politiche ed economiche in corso di svolgimento in Europa Orientale, infatti, hanno iniziato a modificare una serie di fattori che ostacolavano lo sviluppo dell'interscambio tra le due aree (le difficoltà di crescita dei paesi ad economia pianificata, il loro debito estero, il protezionismo anche da parte dell'Occidente, i limiti agli scambi di tecnologia imposti dal COCOM, etc.). Già a partire dalla metà degli anni ottanta, comunque, la bilancia commerciale dei paesi dell'Est Europeo verso l'OCSE ha cominciato a deteriorarsi per effetto di una crescita delle importazioni (soprattutto di manufatti) non compensata dall'andamento delle esportazioni (prevalentemente materie prime e semilavorati).

L'Italia si è inserita in questa tendenza e il suo disavanzo si è fatto relativamente meno ampio che nella prima metà del decennio. Tuttavia nel corso degli ultimi tre anni si è verificato un leggero deterioramento: i deficit con Unione Sovietica, Romania, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia sono aumentati in misura maggiore di quanto sia migliorato il saldo con gli altri paesi. Anche nell'interscambio della CEE con l'Europa Orientale si notano due fasi: fino al 1984 le esportazioni sono cresciute complessivamente meno delle importazioni, mentre nel quinquennio successivo la tendenza si è invertita, anche se il saldo ha avuto un andamento alterno.

La quota italiana sulle esportazioni della CEE verso l'Europa Orientale è aumentata fino al 1983 e si è stabilizzata, pur con qualche oscillazione, negli anni successivi. Per ragioni geografiche l'Italia detiene quote particolarmente elevate in Albania e Jugoslavia, ma gli incrementi più rilevanti si sono verificati in Unione Sovietica e nella RDT.

Parte seconda: La politica economica estera dell'Italia

5. Le politiche di sostegno delle esportazioni

Il maggior dinamismo delle esportazioni italiane verso l'Europa Orientale ed i paesi in via di sviluppo ha favorito nel 1989 una accentuazione della ripresa negli interventi del Mediocredito Centrale per l'*agevolazione dei crediti all'export*. La tendenza al declino che aveva caratterizzato il periodo 1983-87 si è quindi nettamente invertita, grazie anche ad un certo aumento nei margini di agevolazione, generato dal rialzo nei tassi d'interesse internazionali e da recenti innovazioni normative, che hanno ampliato le possibilità di concedere finanziamenti in lire.

Si è invece contratta l'attività del Mediocredito nel *finanziamento dei programmi di penetrazione commerciale*. L'interesse delle imprese di minori dimensioni per questa forma di sostegno pubblico dei loro sforzi di internazionalizzazione si era risvegliato già da due anni, per effetto di alcune facilitazioni normative, ma i finanziamenti concessi si sono dimezzati nel 1989, essenzialmente a causa di vincoli di bilancio.

L'*attività assicurativa della SACE* ha risentito positivamente dell'accelerazione delle esportazioni italiane verso l'Est Europeo e i paesi in via di sviluppo. Il numero delle garanzie concesse si è ridotto, ma l'importo assicurato è cresciuto notevolmente, sia per i crediti a medio-lungo termine che per quelli a breve. Il valore delle garanzie concesse è rimasto tuttavia concentrato su un numero limitato di paesi. Si è accresciuta la quota dei cosiddetti paesi ricchi, anche per effetto della riduzione nei tassi di premio sui rischi politici praticati dalla SACE per tali paesi.

L'ICE ha continuato nel 1989 la sua azione di rinnovamento dei servizi offerti a supporto delle esportazioni e dell'internazionalizzazione delle imprese. L'attività promozionale ha privilegiato mercati in rapida espansione, come il Giappone, le NIEs e l'Europa Orientale, o di grande importanza strategica, come la Germania Federale e il Nordamerica, indirizzando verso di essi una quota di risorse superiore alla loro attuale incidenza sulle esportazioni italiane. Dal punto di vista merceologico la distribuzione dei fondi promozionali si è concentrata, come di consueto, nei settori nei quali è più forte la presenza delle piccole e medie imprese (prodotti tradizionali, industria meccanica, agro-alimentare).

La novità principale del 1989 è stata l'approvazione della *legge di riforma dell'Istituto*, che è attualmente in fase di attuazione. Il suo obiettivo è il rafforzamento del ruolo dell'ICE come ente pubblico di produzione di servizi per le imprese, secondo criteri di efficienza aziendale. A questo scopo la legge ha riaffermato l'autonomia dell'Istituto, definendo in maniera più limpida i suoi legami con il Ministero vigilante, ha posto le basi per una modifica dei rapporti di lavoro con il personale, ha mutato la composizione e le funzioni degli organi istituzionali, ha creato le condizioni per introdurre criteri di maggiore efficienza tecnica e finanziaria nella gestione dell'Istituto, prevedendo l'erogazione di servizi a pagamento e rinnovando le regole amministrative.

6. Le politiche commerciali

Alla fine degli anni ottanta, nonostante qualche segno di miglioramento, il *protezionismo internazionale* appare ancora come un problema rilevante, capace di condizionare l'espansione dell'economia mondiale e di limitare in particolare le possibilità di sviluppo dei paesi meno avanzati. I negoziati GATT che si sono svolti negli anni passati e gli accordi preferenziali conclusi tra vari gruppi di paesi hanno determinato un consistente ridimensionamento delle barriere tariffarie, sia da parte dei paesi industriali, che mantengono peraltro "picchi tariffari" in alcuni prodotti ad alta intensità di lavoro, sia da parte di alcuni paesi in via di sviluppo, che hanno basato le loro strategie di crescita su una maggiore integrazione con il resto del mondo. Tuttavia contemporaneamente si è intensificata la vasta gamma delle barriere non tariffarie al commercio internazionale, tra le quali hanno acquistato un particolare risalto i cosiddetti "accordi di limitazione volontaria delle esportazioni", che in realtà configurano vere e proprie restrizioni quantitative sulle importazioni. Se si escludono i prodotti energetici, la quota di importazioni dei paesi industriali colpita da un vasto insieme di misure non tariffarie si è innalzata considerevolmente negli anni ottanta, soprattutto nei settori siderurgico e tessile. Il grado di copertura più elevato si riscontra nei confronti delle importazioni provenienti dai paesi ad economia pianificata, seguiti da quelli in via di sviluppo.

In questo contesto si avvia verso la conclusione il negoziato dell'*Uruguay Round*, anche se non è ancora possibile capire come saranno composte le numerose controversie ancora aperte. Per quanto riguarda il tessile-abbigliamento, i dissensi si concentrano sui tempi dello smantellamento dell'Accordo Multifibre, sulle contropartite che alcuni paesi industriali chiedono ai paesi in via di sviluppo in termini di maggiore apertura dei loro mercati e sulle connessioni con i risultati raggiunti negli altri tavoli negoziali. Tra questi, particolarmente delicato appare il negoziato sulle misure di salvaguardia, nel quale i paesi industriali rivendicano la legittimità di un loro uso selettivo. Nel settore agricolo i contrasti più forti dividono la CEE e gli Stati Uniti, anche se in aprile 1989 è stato raggiunto un compromesso per "riduzioni progressive e sostanziali" di ogni forma di sostegno e protezione. Molto difficili appaiono anche i negoziati sulla tutela della proprietà intellettuale, le cui implicazioni commerciali per i settori ad alta tecnologia, per le industrie della comunicazione e per i prodotti con marchio protetto sono molto rilevanti. Alcuni paesi in via di sviluppo temono che da una più stretta regolamentazione internazionale della proprietà intellettuale possano, tra l'altro, scaturire ulteriori limitazioni al trasferimento delle tecnologie necessarie per il loro sviluppo.

In contrasto con le tendenze protezionistiche dominanti nel corso del decennio, nel 1989 *la politica commerciale della Comunità Europea* è stata caratterizzata da alcuni segnali di maggiore liberalizzazione.

Si è ridotto il numero di prodotti protetti da restrizioni quantitative, in particolare per quanto riguarda le importazioni dal Giappone e da alcuni paesi in via di sviluppo nei settori della meccanica e

del tessile. La riduzione è stata particolarmente accentuata nei paesi meridionali della Comunità, che mantengono però un numero di contingenti nettamente superiore alla media. Si è attenuato il ricorso alle varie misure di sorveglianza e salvaguardia previste per frenare temporaneamente importazioni giudicate pericolose o distorsive dei traffici intra-comunitari. Il processo di unificazione del mercato interno porterà probabilmente la Comunità a sostituire le varie forme di restrizioni differenziate ancora presenti nei singoli stati membri con un unico sistema di controllo delle importazioni. Lo strumento di protezione privilegiato da parte della Comunità Europea negli anni ottanta è rimasto comunque quello delle misure *antidumping*. Oltre due terzi delle inchieste concluse in questo campo continuano a dar luogo a provvedimenti restrittivi di vario tipo, soprattutto dazi. Le misure colpiscono in particolare i paesi in via di sviluppo, ma anche l'Europa Orientale e il Giappone. Nel 1989 si è peraltro registrato un decremento delle inchieste avviate e dei provvedimenti adottati. Negli anni ottanta si è anche intensificata la tendenza della CEE (come di altri paesi industriali, in particolare gli Stati Uniti) a proteggere il proprio mercato interno mediante accordi di "limitazione volontaria" delle esportazioni dei paesi terzi. L'incidenza più elevata di tali restrizioni si riscontra nelle importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo e dall'Europa Orientale.

Tuttavia proprio nei confronti di alcuni paesi dell'Est Europeo, in particolare Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, è stato recentemente concluso un insieme di accordi che porteranno ad una progressiva eliminazione delle restrizioni quantitative applicate da vari paesi della Comunità. Un accordo in tal senso è stato raggiunto anche con l'Unione Sovietica, nel quadro di un più ampio programma di cooperazione.

Infine vanno segnalati i recenti segnali di un possibile allentamento dei vincoli posti dal *sistema del COCOM* ai trasferimenti di tecnologia ed alle esportazioni dei paesi occidentali verso l'Europa Orientale. Del resto il carattere informale del sistema, la conseguente difficoltà di controllare il rispetto dei vincoli e la complessità della distinzione tra usi civili e militari di certi prodotti, avevano già suscitato diverse critiche al meccanismo di funzionamento del COCOM.

Inquadrate nelle direttive della Comunità Europea, anche la *politica commerciale dell'Italia* si è orientata in senso liberistico nel 1989. In particolare è iniziato un processo di eliminazione di alcune misure restrittive sulle importazioni dal Giappone, anche se per quanto riguarda automobili, motocicli ed elettronica, bisognerà attendere le decisioni che saranno prese dalla Comunità per la realizzazione del mercato unico. Nel 1989 l'Italia ha anche contribuito all'avvio del programma comunitario di liberalizzazione delle importazioni da alcuni paesi dell'Est Europeo (Polonia ed Ungheria). Nel complesso il numero di prodotti colpiti da restrizioni quantitative e da misure di sorveglianza e di controllo applicate dall'Italia nel 1989 si è ridotto rispetto all'anno precedente. La diminuzione dei contingenti ha coinvolto tutte le aree, tranne i paesi associati alla CEE, per i quali sono aumentate le restrizioni sul tessile-abbigliamento previste dall'ultimo Accordo Multifibre. Viceversa il numero delle misure di sorveglianza e di controllo è calato quasi esclusivamente con riferimento alle importazioni provenienti da altri paesi CEE, ma originarie di paesi terzi. Considerando l'insieme di queste misure non tariffarie, la quota del valore delle importazioni interessate dalle restrizioni risulta più elevata per quelle provenienti dal Giappone e dai paesi ad economia pianificata. I settori più colpiti appaiono ancora le calzature, la siderurgia, il tessile-abbigliamento, le macchine e mezzi di trasporto e gli alimentari.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

1.1 ASPETTI SALIENTI DELLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Nonostante un moderato rallentamento rispetto all'anno precedente, nel 1989 è proseguita la fase di espansione economica iniziata nel 1983, con una crescita abbastanza consistente del PIL mondiale, attestatasi sul 3,1% (cfr. tav. 1.1).

Nell'area industrializzata, grazie al sostenuto andamento della domanda interna (pari al 3,6%), il PIL è aumentato del 3,5%: va rilevato che, nonostante una certa decelerazione, gli investimenti produttivi hanno rappresentato anche l'anno scorso la componente più dinamica della domanda (in parte per gli ancora elevati livelli di utilizzazione della capacità produttiva esistenti nella maggioranza dei paesi), mantenendo tassi di incremento di gran lunga superiori rispetto ai consumi privati.

La crescita economica è risultata però diversa per i singoli paesi: a fronte di un rallentamento generalizzato, in Germania l'espansione dell'economia è stata molto accentuata per l'accelerazione delle esportazioni e degli investimenti indotti da queste ultime. Ciò ha portato, per il 1989, ad un tasso di incremento del PIL (4%) superiore alla media dei paesi industriali e più elevato che nell'anno precedente.

Anche il Giappone ha presentato una crescita economica più sostenuta della media (con una variazione del 4,9%), attribuibile principalmente alla dinamica della domanda interna che ha registrato un incremento ancora molto alto, benché inferiore di circa due punti percentuali rispetto al 1988.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)	1990 (2)	1991 (2)
PIL MONDIALE	0,5	2,7	4,4	3,3	2,9	3,4	4,0	3,1	2,4	3,0
PAESI INDUSTRIALI										
PIL/PNL	-0,3	2,7	4,9	3,4	2,7	3,5	4,4	3,5	2,6	3,0
DOMANDA INTERNA	-0,2	2,9	5,2	3,4	3,6	3,8	4,6	3,6	2,7	3,0
INVESTIMENTI										
FISSI LORDI	-4,6	3,2	8,7	4,6	2,9	5,1	8,1	5,8	3,7	4,2
TASSO DI										
DISOCCUPAZIONE (3)	8,0	8,6	8,1	8,1	7,9	7,6	6,9	6,5	6,4	6,4
TASSO DI INFLAZIONE (4)	7,5	5,0	4,8	4,1	2,4	3,0	3,3	4,4	4,0	3,5
PARTITE CORRENTI (5)	-27,9	-24,5	-62,2	-50,9	-12,7	-36,7	-52,1	-83,9	-81,7	-87,6
PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE										
PMN (6)	2,4	3,3	2,1	1,4	2,7	1,8	1,8	0,4	-0,1	1,2
PARTITE CORRENTI (5) (*)	9,6	13,6	14,6	8,0	11,7	18,7	14,0	11,5	7,2	5,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO										
PIL/PNL	2,1	2,2	4,0	3,9	4,0	3,8	4,1	2,9	3,2	4,4
TASSO DI INFLAZIONE (4)	25,3	32,7	38,6	40,4	31,5	41,4	70,5	104,1	71,0	14,3
PARTITE CORRENTI (5)	-77,2	-57,8	-27,6	-21,9	-41,5	2,5	-13,2	-11,7	-18,9	-23,1
DEBITO ESTERO (5)	835,9	886,8	925,9	998,2	1095,3	1211,8	1216,2	1213,8	1265,5	1313,7

- (1) stime
(2) previsioni
(3) livello
(4) prezzi al consumo

Fonte: FMI e (*) OCSE

- (5) valori in miliardi di dollari USA
(6) prodotto materiale netto; sono esclusi i paesi membri del FMI: Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Romania.

Tav. 1.1

Diversamente, negli Stati Uniti e nel Regno Unito si è manifestato un più accentuato raffreddamento dell'economia, soprattutto per effetto della politica monetaria restrittiva adottata per oltre un anno nei due paesi.

Alla favorevole situazione congiunturale ha contribuito anche il fatto che le pressioni inflazionistiche siano rimaste sostanzialmente sotto controllo, sia pure con un lieve peggioramento in confronto all'anno precedente: nell'area industrializzata il tasso d'inflazione è infatti passato dal 3,3% al 4,4%, confermando un andamento crescente dal 1987.

A fronte di una moderata dinamica del costo del lavoro, l'accelerazione dei prezzi, avvenuta soprattutto nella prima metà dell'anno, è stata determinata in particolare dagli incrementi registrati nei prezzi delle importazioni di materie prime non energetiche e di petrolio, tensioni che si sono attenuate nei mesi successivi.

In quasi tutti i paesi sono state adottate politiche monetarie restrittive, volte al contenimento delle spinte inflazionistiche, ed è continuata la tendenza al rialzo dei tassi d'interesse, anche in connessione con le oscillazioni dei tassi di cambio delle principali valute.

L'occupazione ha registrato una crescita piuttosto contenuta, a ritmi inferiori all'anno precedente in quasi tutti i paesi, con l'eccezione della Germania Federale, anche per il notevole afflusso di manodopera proveniente dalla Germania Orientale. Nell'ambito dei paesi industriali, il tasso di disoccupazione è rimasto pertanto complessivamente piuttosto elevato (6,5%) e solo lievemente inferiore all'anno precedente.

Con riguardo agli squilibri delle partite correnti dei principali paesi, soltanto in Giappone si è registrata una sostanziale riduzione del saldo attivo, mentre il surplus tedesco ha continuato ad aumentare e il deficit degli Stati Uniti si è ridimensionato solo leggermente; nel complesso, il disavanzo corrente dei paesi industriali è notevolmente peggiorato (cfr. par. 1.4).

Tra le aree esterne a quella industrializzata, l'Asia ha presentato in termini di prodotto lordo il tasso di crescita più elevato (5%), superiore anche a quello dei paesi industriali, ma inferiore agli incrementi degli anni passati. A tale rallentamento potrebbero aver contribuito da un lato la perdita di competitività delle esportazioni delle quattro NIEs (*Newly Industrializing Economies*), e dall'altro la recente adozione di politiche monetarie restrittive volte a contenere le pressioni inflazionistiche, emerse in conseguenza del lungo periodo di sostenuta espansione economica.

Va comunque rilevato che accanto alle NIEs, per le quali l'espansione è risultata più moderata che in passato, stanno emergendo quanto a crescita dell'economia e delle esportazioni anche altri paesi, in particolare Thailandia, Filippine e Indonesia.

Al contrario, l'attività economica è rimasta debole nei quindici PVS maggiormente indebitati (situati in prevalenza in America Latina) e si è ulteriormente rallentata nell'Africa Sub-Sahariana, in cui il tasso di crescita è passato dal 2,2% all'1,8%. In questa area distorsioni strutturali e squilibri macroeconomici, insieme al peggioramento delle ragioni di scambio, costituiscono infatti un grave vincolo per lo sviluppo economico.

Alla debolezza della crescita nei paesi fortemente indebitati hanno contribuito sia il rialzo dei tassi d'interesse nell'area industrializzata che le politiche restrittive adottate da parte di molti paesi per contenere gli elevati livelli raggiunti dal tasso d'inflazione. Quest'ultimo ha registrato, per l'insieme dei PVS, un notevole aumento rispetto al 1988 — passando dal 70,5% al 104% — anche per il fatto che in alcuni paesi (per esempio in Argentina, Perù e Brasile) i programmi di ristrutturazione economica non hanno ancora trovato effettiva applicazione.

Permane il problema dell'indebitamento dei PVS, il cui livello è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 1988, passando da 1216 a 1214 miliardi di dollari USA; tuttavia il rapporto tra debito e PIL è sceso dal 34,6% al 31,8%. Secondo la Banca Mondiale, le iniziative promosse tra il 1988 ed il 1989 per la riduzione del debito e del suo servizio hanno sortito effetti incoraggianti, anche se molto rimane ancora da fare (cfr. par. 1.4).

Mutamenti notevoli si sono verificati nei paesi dell'Est Europeo, i quali stanno cercando di introdurre un'economia di libero mercato nei loro sistemi, attraverso riforme di carattere politico ed economico che mirano, tra l'altro, alla decentralizzazione dei processi decisionali ed allo sviluppo dell'autonomia operativa delle singole imprese. A questo proposito, dal 1986 alcuni paesi dell'Europa Orientale hanno introdotto una serie di misure volte a migliorare i sistemi di gestione del commercio con l'estero e ad incentivare la collaborazione industriale con imprese estere.

Peraltro l'espansione economica in quest'area è rimasta per il momento rallentata, con tassi di crescita molto bassi (0,4% nel 1989, rispetto all'1,8% dell'anno precedente) oltre che per il debito estero, anche per l'elevato tasso d'inflazione.

1.2 LA DINAMICA DEL COMMERCIO MONDIALE

Il commercio mondiale ha registrato nel 1989 una considerevole crescita in volume, pari al 7,5%, con un rallentamento rispetto all'anno passato dovuto alla decelerazione dell'attività economica nell'area industrializzata: nel corso del decennio, tassi di crescita più elevati si sono comunque registrati solo negli anni 1984 e 1988 (tav. 1.2).

L'attuale fase espansiva, iniziata come è noto nel 1983, continua ad essere caratterizzata, dal 1987, da incrementi del commercio internazionale pari a circa il doppio di quelli del prodotto lordo (graf. 1.1). A tale risultato contribuiscono una serie di mutamenti di natura strutturale: il peso sempre più consistente degli scambi intra-industriali, come conseguenza della maggiore differenziazione nei beni commerciabili e della crescente specializzazione produttiva; la tendenza ad una maggiore deverticalizzazione dei processi produttivi e all'utilizzazione di quote crescenti di semilavorati importati per realizzare i prodotti finali; l'incremento degli scambi intra-aziendali, anche in conseguenza del processo di internazionalizzazione delle imprese, degli accordi di collaborazione e dei trasferimenti di tecnologia; il fatto che nel corso degli anni ottanta, nella composizione della domanda mondiale siano prevalsi sempre più i manufatti, ed in particolare i beni d'investimento, i quali presentano una più elevata elasticità del commercio rispetto alla produzione.

Il commercio di manufatti ha rappresentato anche per il 1989 il fattore trainante della crescita degli scambi (con una variazione dell'8,3%), in particolare per quanto riguarda i beni di investimento, per la domanda proveniente soprattutto dai paesi industriali.

Va rilevato che nel corso degli anni ottanta la quota in valore del settore manifatturiero sul commercio totale è aumentata in modo consistente, raggiungendo circa il 70%, anche per il fatto che per alcuni paesi in via di sviluppo (in particolare le NIEs) la struttura degli scambi commerciali è andata progressivamente modificandosi, con un incremento del peso dei manufatti sia sulle esportazioni che, in particolare dal 1988, sulle importazioni.

Riguardo agli scambi di petrolio, il tasso di crescita in volume (pari al 4,5%) appare sostanzialmente invariato rispetto al 1988: gli incrementi registrati rimangono comunque di molto inferiori a quelli del 1986, anno in cui si era verificato un particolare aumento delle scorte di petrolio da parte di molti paesi.

Nel periodo 1986-89 si è assistito ad una ripresa dei consumi di petrolio, per la più sostenuta attività economica e per il fatto che le quotazioni si erano notevolmente ridotte. Tuttavia, per quanto

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER GRANDI CATEGORIE MERCEOLOGICHE
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

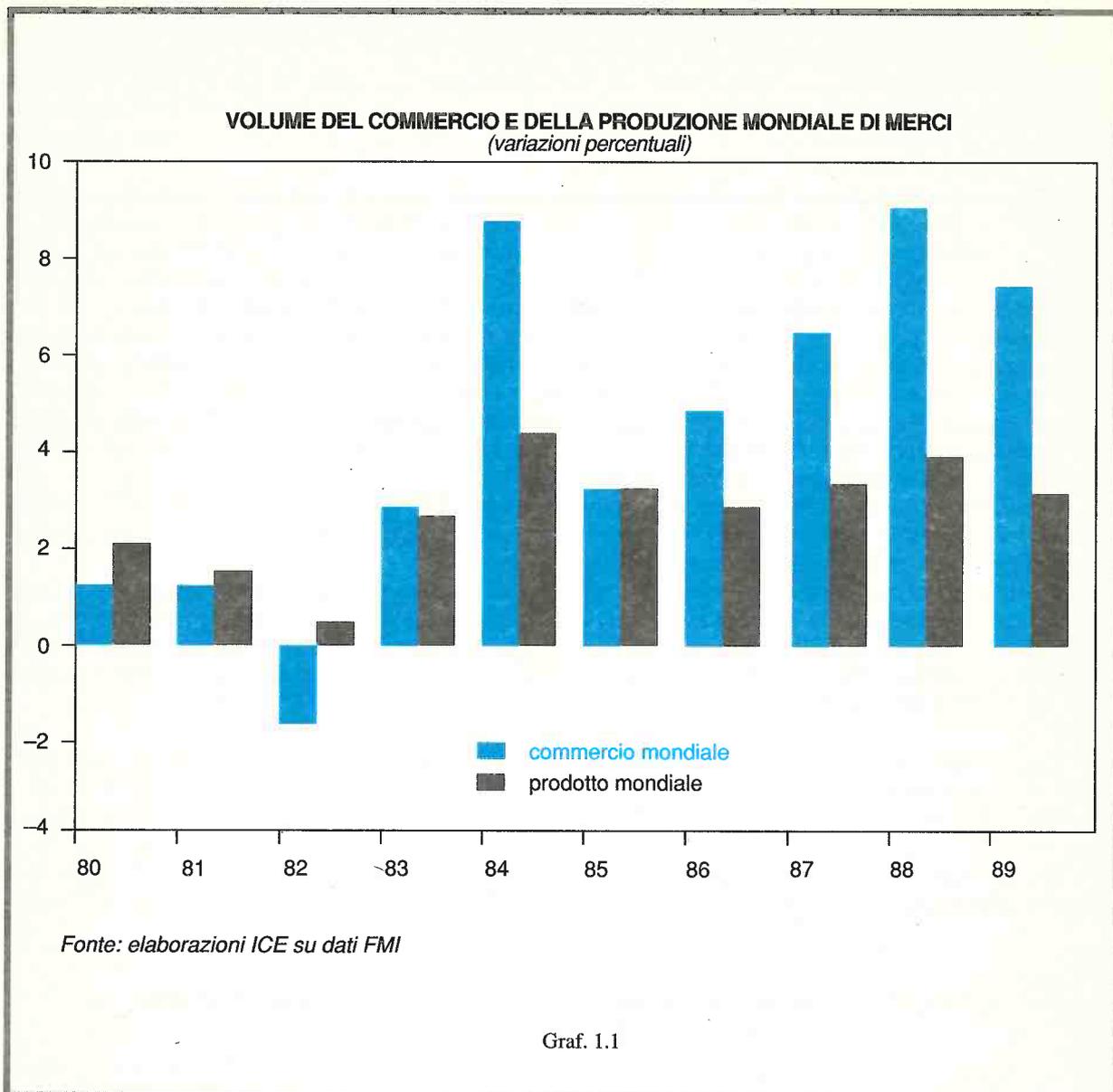
	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)	1990 (2)	1991 (2)
COMMERCIO MONDIALE (*)	-1,6	2,9	8,8	3,3	4,9	6,5	9,1	7,5	6,0	5,6
MANUFATTI	ND	4,0	11,0	5,1	4,1	6,5	10,5	8,3	7,1	7,6
di cui:										
export OCSE	-3,0	3,7	10,2	5,2	2,4	5,7	9,7	7,8	6,7	7,4
import OCSE	ND	7,0	15,5	8,2	9,7	8,1	11,0	9,2	6,8	7,1
PETROLIO	ND	-1,7	3,7	-1,0	10,4	1,0	4,2	4,5	5,0	ND
di cui:										
import OCSE	-8,0	-2,0	4,7	-1,7	8,6	2,5	4,7	4,6	3,5	3,8
MATERIE PRIME NON ENERGETICHE (3)	-2,0	-0,3	5,2	5,9	4,9	5,3	7,7	6,1	6,3	6,2

(1) stime

(2) previsioni

(3) esportazioni dei PVS e dell'Europa Orientale

Fonte: OCSE e (*) FMI



riguarda i paesi industriali, i consumi nel 1989 sono rimasti inferiori di circa il 10% a quelli di dieci anni prima: in gran parte questa riduzione è attribuibile alle politiche volte a promuovere il risparmio dell'energia e ad incoraggiare l'uso di fonti energetiche diverse dal petrolio, introdotte tra la metà degli anni settanta e gli inizi degli ottanta.

Tra il 1985 e il 1989, l'aumento dei consumi di petrolio è stato maggiore nei PVS che nell'area industrializzata e particolarmente accentuato nelle economie del Sud Est Asiatico, che hanno sperimentato, come è noto, uno sviluppo molto rapido.

Infine, il commercio in volume delle materie prime non energetiche ha presentato complessivamente una decelerazione rispetto all'anno precedente (passando dal 7,7 al 6,1%), che ha coinvolto sia le materie prime agricole — per effetto della ripresa della produzione destinata al mercato interno in alcuni paesi che si erano trovati in difficoltà nel 1988 — sia il comparto dei metalli e dei minerali, principalmente a causa della meno sostenuta attività economica nei paesi industriali.

Considerando la dinamica dei prezzi dei manufatti, espressi in dollari, questi hanno registrato nel 1989 — per la prima volta dal 1985 — un tasso negativo (-1%): a tale risultato ha contribuito l'apprezzamento del dollaro nei confronti delle principali valute, mentre nel periodo 1986-88 il forte deprezzamento della moneta statunitense aveva amplificato gli incrementi registrati dai valori unitari delle esportazioni di manufatti (tav. 1.3).

PREZZI IN DOLLARI DELLE MATERIE PRIME E DEI MANUFATTI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)	1990 (2)	1991 (2)
MANUFATTI (3)	-2,1	-2,8	-3,1	1,1	17,7	11,9	6,1	-1,0	2,7	3,5
PETROLIO (4)	-4,3	-11,6	-2,8	-4,6	-48,8	28,7	-20,5	21,4	2,7	3,5
MATERIE PRIME NON ENERGETICHE (5)	-9,9	6,9	4,2	-12,9	-1,2	3,4	18,2	-1,9	-8,8	1,5
ALIMENTARI (5)	-19,2	11,2	2,9	-18,7	-12,0	7,4	25,3	-0,2	-3,8	0,7
BEVANDE (5)	1,1	7,9	15,9	-11,6	16,2	-28,7	0,2	-17,0	-14,5	11,4
MATERIE PRIME AGRICOLE (5)	-6,6	4,8	4,3	-14,8	-1,1	29,4	8,2	-0,7	-0,5	2,8
METALLI (5)	-10,7	2,8	-6,5	-4,2	-9,0	17,2	40,3	5,4	-18,0	-4,7
DOLLARO USA (6) (*)	9,8	4,6	5,6	2,7	-15,4	-13,9	-7,3	2,6	0,3	0,1

- (1) stime
 (2) previsioni
 (3) prezzi all'export dei paesi industriali
 (4) media dei prezzi spot del Brent, Dubai, Alaska North Slope
 (5) prezzi all'export dei PVS
 (6) tasso di cambio effettivo nominale

Fonte: FMI e (*) OCSE

Tav. 1.3

Viceversa le quotazioni del greggio hanno presentato una sensibile ripresa (21,4%) rispetto al 1988 (contrariamente alle previsioni del FMI riportate nella precedente edizione del *Rapporto*). Va rilevato che, in termini reali, si tratta dell'incremento più elevato del periodo considerato (pari al 22,6%), benché il livello dell'indice rimanga notevolmente al di sotto di quelli raggiunti nella prima metà degli anni ottanta (cfr. graf. 1.2).

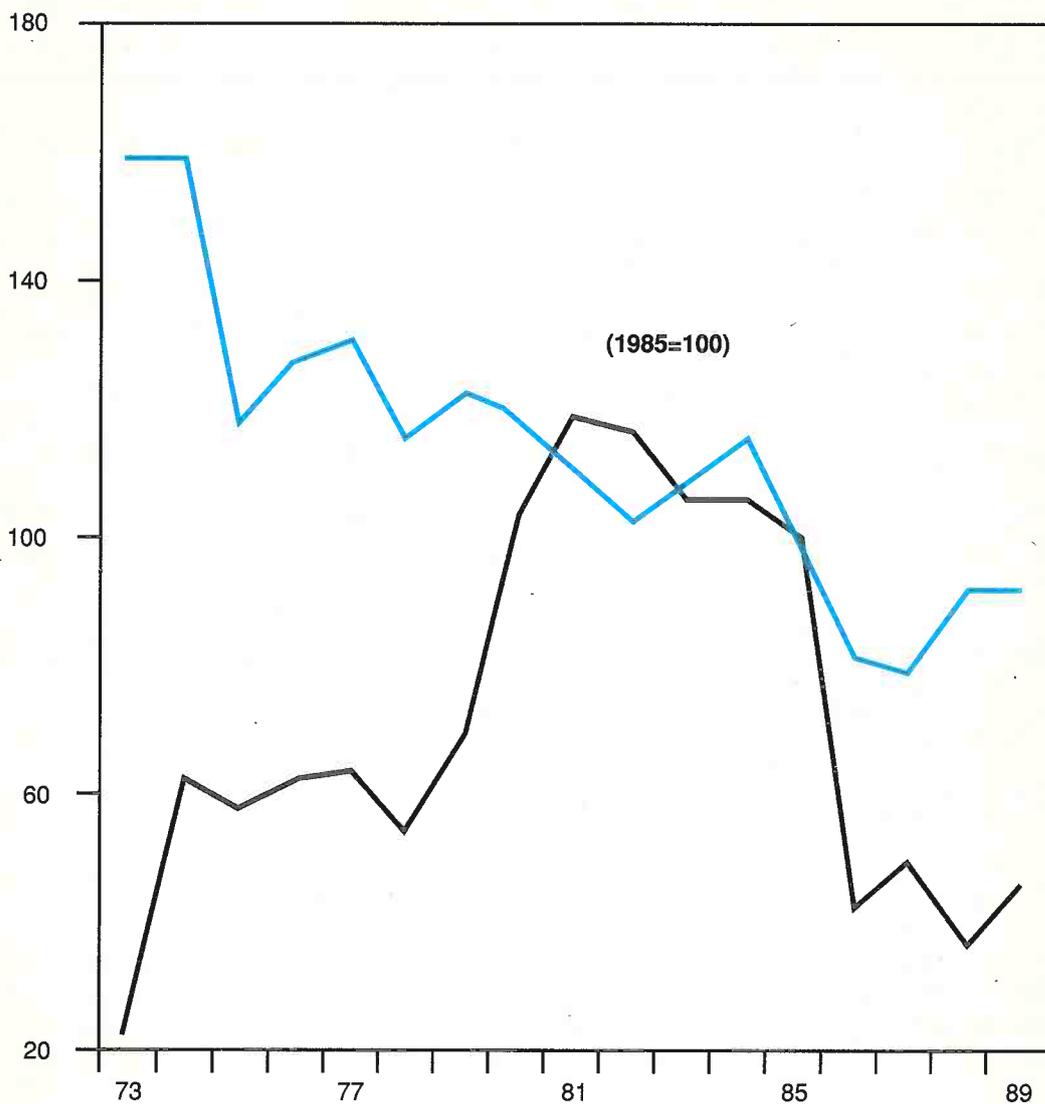
Tale andamento è attribuibile agli incrementi che si sono verificati soprattutto nella prima metà dell'anno, a fronte di una riduzione della produzione proveniente dai paesi esterni all'OPEC, in particolare dagli USA. Nei mesi successivi, il prezzo del petrolio si è attestato nuovamente su un livello medio di 17/18 dollari al barile, riflettendo una situazione di sostanziale equilibrio tra una domanda ancora dinamica ed una offerta in aumento a causa della maggiore produzione nell'ambito dell'OPEC, dato il mancato rispetto, all'interno del cartello, degli accordi sulle quote produttive.

Passando all'evoluzione dei prezzi delle materie prime non energetiche, diversamente che negli ultimi due anni (ed in particolare nel 1988) si è registrata complessivamente una flessione dei valori unitari delle esportazioni dei PVS (con un tasso negativo dell'1,9%, nonostante le tensioni emerse nel primo trimestre dell'anno) dovuta sia al rallentamento dell'attività economica che ad un eccesso di offerta per alcuni prodotti. Peraltro, esaminando l'indice dei prezzi mondiali, si nota che questi sono lievemente aumentati (0,5%), il che rivela un andamento più sostenuto delle quotazioni delle materie prime prodotte nei paesi industriali rispetto a quelle esportate dai PVS.

Considerando i prezzi mondiali in termini reali, questi si presentano comunque sostanzialmente invariati in confronto all'anno precedente (cfr. graf. 1.3).

Nel biennio 1987-88 si era invece verificata una parziale ripresa, anche in termini reali, dalla fase di netto declino che si protrae dagli inizi degli anni settanta. Al prolungarsi di tale tendenza negativa hanno contribuito, tra l'altro, le innovazioni tecnologiche che hanno portato da un lato alla sostituzione di alcune materie prime con prodotti sintetici, dall'altro ad un minore fabbisogno di "inputs" primari per unità di prodotto.

PREZZI RELATIVI DELLE MATERIE PRIME (*)



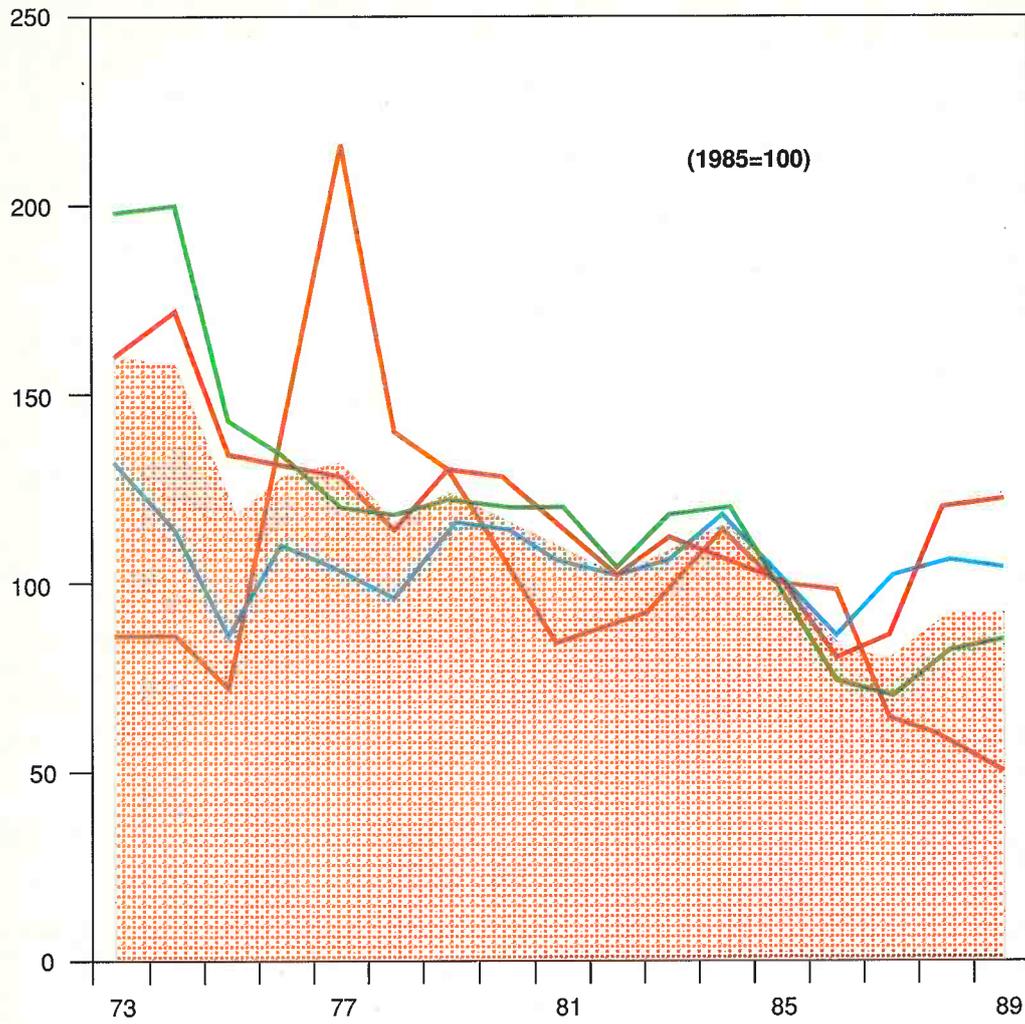
— petrolio
 — materie prime non energetiche

(*) Numeri indice dei prezzi mondiali deflazionati con gli indici dei prezzi dei manufatti esportati dai paesi industriali

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.2

PREZZI RELATIVI DELLE MATERIE NON ENERGETICHE (*)



- materie prime agricole
- alimentari
- bevande
- metalli
- ▒ materie prime non energetiche

(*) Numeri indice dei prezzi mondiali deflazionati con gli indici dei prezzi dei manufatti esportati dai paesi industriali

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.3

In particolare, nel 1989, hanno registrato un forte calo i prezzi in dollari delle bevande (con un tasso pari a -17%), per le difficoltà sperimentate nei mercati del cacao e del caffè (in quest'ultimo a causa del fallimento dell'Accordo Internazionale sul Caffè, che ne regolamentava il prezzo). Anche le quotazioni degli alimentari e delle materie prime agricole hanno subito una flessione rispetto al precedente anno, rispettivamente con tassi del -0,2% e del -0,7%.

Il prezzo dei metalli ha presentato invece una variazione del 5,4%, che è stata però di gran lunga inferiore agli incrementi registrati negli ultimi due anni e soprattutto durante il 1988.

Merita infine un accenno il notevole rilievo che, accanto al commercio di beni, stanno acquisendo anche gli scambi di servizi, favoriti dalla più accentuata integrazione dei mercati internazionali e dal fatto che in molti paesi il settore terziario sta assumendo sempre maggiore importanza, con quote crescenti per quanto riguarda l'occupazione e la produzione sia nell'area industrializzata che in quella in via di sviluppo.

Secondo quanto afferma il GATT, i ritmi di crescita di tali scambi nel periodo 1980-88 sono stati superiori a quelli delle merci, invertendo la tendenza registrata negli anni settanta. In seguito a tale sostenuta espansione, nel 1988 il commercio mondiale di servizi dovrebbe avere raggiunto i 600 miliardi di dollari USA: nel complesso il valore di questi scambi presenterebbe dunque livelli analoghi all'insieme del commercio di prodotti alimentari e combustibili (1).

1.3 L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI

La crescita in volume delle esportazioni ha presentato nel 1989 tassi analoghi e molto vicini alla media del commercio mondiale, sia per l'area industrializzata che per quella in via di sviluppo (con variazioni rispettivamente del 7,7% e del 7,3%). Viceversa, nel periodo 1986-88, i PVS avevano conseguito una dinamica delle esportazioni più sostenuta di quella dei paesi industriali, con incrementi notevolmente superiori alla media, attribuibili in primo luogo alla ottima *performance* delle esportazioni da parte delle NIEs (tav. 1.4 e graf. 1.4).

Tra i paesi industriali, i dati sulle esportazioni in volume hanno presentato andamenti differenziati: per gli Stati Uniti l'aumento è risultato molto elevato (del 12,7%, pari quasi al doppio della media mondiale), benché inferiore agli incrementi degli ultimi due anni. Ciò si è verificato da un lato per il perdurare degli effetti della forte svalutazione registrata dal dollaro durante il precedente triennio, dall'altro grazie alle maggiori esportazioni di prodotti agricoli, che sono riprese dopo la siccità del 1988. Tale andamento ha pertanto permesso agli USA di recuperare nel 1989 la posizione di primo paese esportatore (in termini di valore), nella quale per tre anni era subentrata la Germania Federale.

Anche la CEE ha registrato una consistente variazione nelle quantità esportate (8,3%), raggiungendo il più alto tasso del decennio. Particolarmente elevata è stata infatti la dinamica delle esportazioni tedesche (10,4%), anche se incrementi molto sostenuti (superiori a quelli degli anni passati) si rilevano sia nel caso della Francia (9,5%) che dell'Italia (9,2%).

Tassi alquanto inferiori (del 6%) si sono registrati nel Regno Unito, benché ciò abbia rappresentato una notevole accelerazione nella crescita delle esportazioni in confronto al 1988.

Per il Giappone si è verificato, invece, un rallentamento dei volumi esportati (passati dal 5,1% al 3,9%, variazione inferiore per il quarto anno consecutivo alla media mondiale) per effetto dell'apprezzamento reale dello yen, avvenuto negli anni precedenti, ma probabilmente anche a causa della forte pressione della domanda interna e della crescente sostituzione delle esportazioni con investimenti produttivi all'estero.

Nell'ambito dei PVS, le esportazioni delle NIEs, pur mantenendo una notevole dinamicità, hanno presentato un tasso di crescita (9,5%) inferiore a quello degli ultimi quattro anni, in conseguenza del fatto che queste economie hanno sperimentato una erosione nella competitività di prezzo delle loro merci per la rivalutazione delle loro monete ed il forte aumento del costo del lavoro.

Oltre alle NIEs, ha presentato un andamento sostenuto delle esportazioni — anche se più lento che nel 1988 — il gruppo dei paesi esportatori di petrolio, sia per la ripresa dei consumi mondiali (iniziata nel 1986), che per la riduzione della produzione e delle esportazioni di greggio da parte dei paesi esterni all'OPEC nel corso del 1989.

(1) Per ulteriori approfondimenti, cfr. più avanti G. Canepa e F. Onida, "I servizi nel commercio internazionale: peso, ruolo ed implicazioni per l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano".

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER AREE GEOGRAFICHE
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)	1990 (2)	1991 (2)
COMMERCIO MONDIALE	-1,6	2,9	8,8	3,3	4,9	6,5	9,1	7,5	6,0	5,6
ESPORTAZIONI										
PAESI INDUSTRIALI	-1,9	3,0	9,8	4,7	2,3	5,0	9,0	7,7	6,2	5,5
di cui:										
USA	-10,9	-3,8	8,0	3,2	6,7	13,8	23,5	12,7	9,8	7,7
CANADA	-0,5	7,4	18,6	6,4	3,5	7,3	10,0	-0,1	3,1	4,2
GIAPPONE	-2,2	7,9	16,2	4,6	-0,6	0,3	5,1	3,9	3,0	4,5
CEE	0,8	3,2	7,8	4,5	2,4	4,2	7,0	8,3	6,3	5,5
di cui:										
GERMANIA FEDERALE	3,3	-0,3	9,2	5,9	1,3	2,8	7,4	10,4	6,0	5,1
FRANCIA	-3,8	3,7	5,3	1,8	-0,2	2,3	9,1	9,5	7,0	6,7
REGNO UNITO	2,8	2,3	8,1	5,5	4,0	5,0	1,4	6,0	5,4	5,2
ITALIA (3)	0,4	3,5	6,6	7,4	1,9	2,2	5,3	9,2	9,1	5,6
EUROPA ORIENTALE (*)	8,0	6,0	7,0	-1,0	19,0	1,0	3,0	3,0	5,0	6,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-6,3	1,4	6,8	0,8	8,3	11,5	11,0	7,3	6,5	6,4
di cui:										
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	-16,9	-7,5	-1,6	-5,6	15,4	0,9	13,9	8,1	4,8	4,7
NIEs	2,5	14,6	16,1	4,1	20,6	23,2	14,1	9,5	7,3	7,2
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	-3,1	5,2	8,1	1,8	-0,1	6,0	9,8	3,6	5,2	6,1
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	-1,5	-1,4	2,0	-0,3	12,4	5,8	-4,2	3,2	4,8	4,9
IMPORTAZIONI										
PAESI INDUSTRIALI	-0,6	4,5	12,4	4,7	8,5	7,0	9,2	8,2	6,0	5,6
di cui:										
USA	-3,7	12,9	24,9	4,5	13,1	5,7	7,0	5,6	8,6	7,9
CANADA	-16,5	11,1	19,7	10,4	7,5	9,0	14,6	7,3	2,4	3,7
GIAPPONE	-0,6	0,8	10,5	0,4	9,5	9,3	16,7	7,8	5,4	5,5
CEE	1,7	2,1	6,4	4,7	7,3	8,2	8,8	8,8	6,1	5,2
di cui:										
GERMANIA FEDERALE	1,4	4,0	5,1	4,1	6,2	5,4	6,7	8,0	6,1	5,8
FRANCIA	3,0	-1,9	3,4	4,3	7,2	6,6	9,4	9,0	6,7	6,2
REGNO UNITO	5,2	8,5	11,3	3,0	7,3	6,9	13,2	9,2	4,0	2,8
ITALIA (3)	0,0	-0,1	9,1	8,7	4,6	10,1	7,1	8,3	7,2	5,9
EUROPA ORIENTALE (*)	-1,0	2,0	5,0	6,0	-16,0	-9,0	7,0	11,0	9,0	7,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-3,5	-2,9	2,4	-0,1	-3,2	6,9	11,2	8,8	7,1	6,4
di cui:										
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	5,3	-9,1	-10,0	-14,8	-21,8	-7,6	2,7	4,4	7,4	4,6
NIEs	1,9	9,8	8,8	1,0	10,5	25,0	20,6	15,5	9,0	8,1
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	-16,9	-22,1	-1,2	-2,5	2,7	2,2	6,1	5,1	5,8	7,3
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	-6,6	-10,1	-4,9	0,4	1,2	-0,3	0,7	-0,2	-0,8	0,1

(1) stime

(2) previsioni

(3) dati ISTAT e previsioni FMI

Fonte: FMI e (*) OCSE

Tav. 1.4

Modesti sono risultati invece gli incrementi delle esportazioni per il gruppo dei quindici paesi maggiormente indebitati e per l'area dell'Africa Sub-Sahariana, con tassi intorno al 3%: in particolare, nell'ambito dei primi, i paesi dell'America Latina hanno subito una brusca decelerazione rispetto agli ultimi due anni, mentre un recupero nelle quantità esportate si è verificato per i paesi africani.

Anche in Europa Orientale le esportazioni hanno registrato una crescita debole (3%), invariata rispetto all'anno precedente e al di sotto della media: diversamente (anche se con qualche eccezione), negli anni precedenti al 1987 le quantità esportate da quest'area avevano presentato tassi di crescita più elevati rispetto al commercio mondiale.

Con riguardo alla domanda di importazioni, nel 1989 la dinamica è stata quasi analoga nei paesi industriali e nei PVS (rispettivamente con l'8,2% e l'8,8%) ed invece più sostenuta nei paesi dell'Est Europeo (11%) (cfr. graf. 1.5).

La Comunità Europea ha registrato un tasso — invariato rispetto al 1988 — lievemente superiore alla media dell'area industrializzata, per la notevole domanda proveniente da Francia e Regno Unito (con tassi intorno al 9%), mentre in Germania Federale la crescita dell'import si è attestata poco al di sotto della media CEE, registrando comunque l'incremento più elevato dai primi anni ottanta.

Negli altri paesi OCSE, i tassi sono risultati ridimensionati in modo consistente in Giappone (dal 16,7% al 7,8%) ed in Canada (dal 14,6% al 7,3%). Notevolmente inferiore alla media è stata anche la crescita della domanda di importazioni proveniente dagli Stati Uniti, attestatasi nel 1989 sul 5,6%, quasi due punti percentuali in meno rispetto all'anno passato. Ha influito su tale andamento soprattutto la decelerazione delle importazioni di beni di consumo, in conseguenza del rallentamento dei consumi interni, mentre le importazioni di beni capitali hanno continuato ad accelerare.

Nel periodo 1983-87, i paesi in via di sviluppo avevano contribuito alla crescita degli scambi maggiormente dal lato dell'export che dell'import. Viceversa, negli ultimi due anni, è stata più pronunciata la dinamica delle importazioni, in particolare per i notevoli incrementi registrati dalle NIEs.

Queste economie rappresentano l'area in cui la crescita delle importazioni ha continuato ad essere anche nel 1989 la più sostenuta, sia per l'elevata domanda interna che per il processo di liberalizzazione commerciale avviato negli ultimi anni, nonché per l'apprezzamento delle loro valute.

Tuttavia tale dinamismo si è alquanto ridimensionato, rispetto al biennio 1987-88, per effetto delle politiche economiche volte al contenimento della domanda interna.

Al contrario, al di sotto del dato medio si collocano gli incrementi delle importazioni per i paesi esportatori di petrolio (4,4%) e per quelli maggiormente indebitati (5,1%). Tuttavia, mentre per i primi è continuata la ripresa iniziata l'anno precedente (rispetto ai tassi negativi registrati a partire dal 1983), grazie anche ai maggiori introiti derivanti dal rialzo del prezzo del petrolio, per il secondo gruppo di paesi si è verificato un rallentamento. In parte ciò è attribuibile all'andamento sfavorevole dei prezzi di alcune materie prime non energetiche, in particolare le bevande. Per lo stesso motivo, nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana si è verificata una lieve diminuzione delle importazioni.

Diversamente che per le esportazioni, i paesi dell'Est Europeo, secondo le stime dell'OCSE, hanno presentato nel 1989 — come accennato — una sostenuta crescita dell'import (11%), superiore di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, per effetto della crescente domanda di beni di investimento e di consumo.

Merita infine un breve accenno l'evoluzione delle ragioni di scambio con riguardo alle singole aree. Per i paesi industriali si rileva nel 1989 un lieve peggioramento rispetto all'anno precedente (-0,3%), per la prima volta dal 1982, per effetto della diminuzione nei prezzi all'export dei manufatti e dei consistenti aumenti nelle quotazioni del petrolio (tav. 1.5).

Per contro, i PVS hanno conseguito in generale un miglioramento delle ragioni di scambio (1,9%), soprattutto nel caso dei paesi esportatori di petrolio (10,8%).

Considerando gli altri gruppi di paesi in via di sviluppo, sulle ragioni di scambio ha influito la flessione dei corsi delle materie prime non energetiche: in particolare per l'Africa Sub-Sahariana si rileva un tasso negativo (-2%) per il quinto anno consecutivo. Viceversa, i paesi maggiormente indebitati hanno sperimentato nel 1989 un lieve miglioramento (1,4%), anche per il fatto che all'interno di questo gruppo alcuni paesi sono esportatori di petrolio.

RAGIONI DI SCAMBIO (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (2)	1990 (3)	1991 (3)
PAESI INDUSTRIALI	1,6	1,7	0,3	0,7	9,2	0,7	1,4	-0,3	0,3	0,2
di cui:										
USA	3,0	3,3	1,9	-2,2	0,6	-6,5	1,4	0,3	0,2	0,5
CANADA	-3,1	1,3	-0,9	-1,2	-2,5	2,6	2,1	4,2	0,5	-1,0
GIAPPONE	0,8	3,2	2,0	4,4	34,4	1,0	2,4	-4,1	ND	1,3
CEE	1,9	1,2	-0,7	1,7	9,4	1,6	0,1	-0,8	0,4	ND
di cui:										
GERMANIA FEDERALE	3,7	1,7	-2,3	1,3	15,1	3,7	-0,3	-4,1	1,7	ND
FRANCIA	2,0	2,2	1,3	2,6	9,7	1,0	0,5	-0,9	-0,5	0,1
REGNO UNITO	-0,5	0,2	-1,6	0,9	-5,1	1,1	0,2	3,7	0,2	-0,1
ITALIA (4)	2,5	2,5	-1,5	0,6	15,9	2,5	1,0	-1,2	-2,0	ND
EUROPA ORIENTALE (*)	1,5	-0,9	-1,8	-1,9	-26,8	-2,8	-3,6	3,2	-1,3	ND
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-1,4	-3,1	1,5	-1,8	-16,6	2,6	-3,3	1,9	-1,2	-0,5
di cui:										
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	0,6	-8,2	1,0	-4,6	-49,7	12,4	-20,3	10,8	1,1	-0,4
NIEs	2,0	1,6	0,8	1,8	-1,1	1,2	0,7	2,6	-0,4	-0,2
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	-6,8	-4,1	4,6	-5,4	-14,6	0,1	-2,8	1,4	-5,4	-0,5
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	-2,2	1,7	5,6	-0,7	-17,0	-9,7	-0,8	-2,0	-7,4	-3,5

(1) rapporti tra prezzi all'export e prezzi all'import

(2) stime

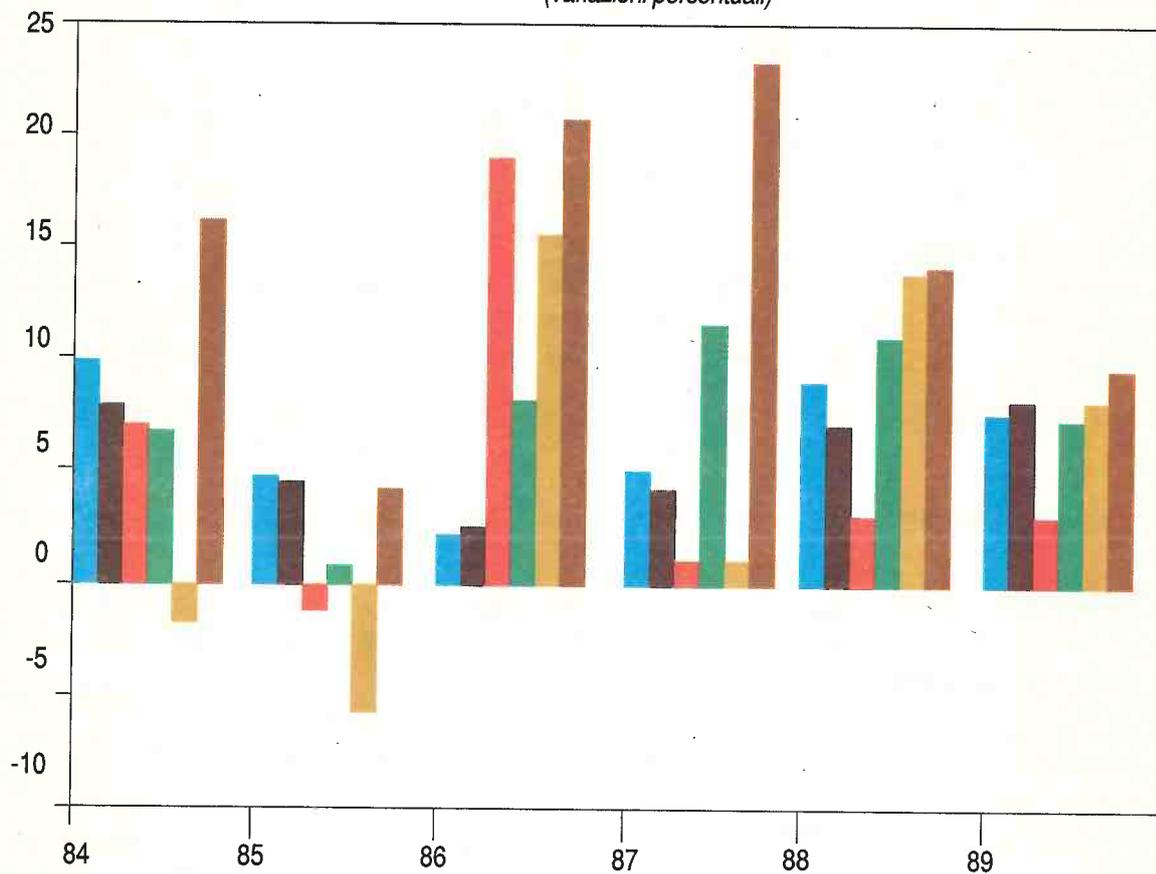
(3) previsioni

(4) dati ISTAT e previsioni FMI

Fonte: FMI e (*) OCSE

Tav. 1.5

VOLUME DELLE ESPORTAZIONI
(variazioni percentuali)

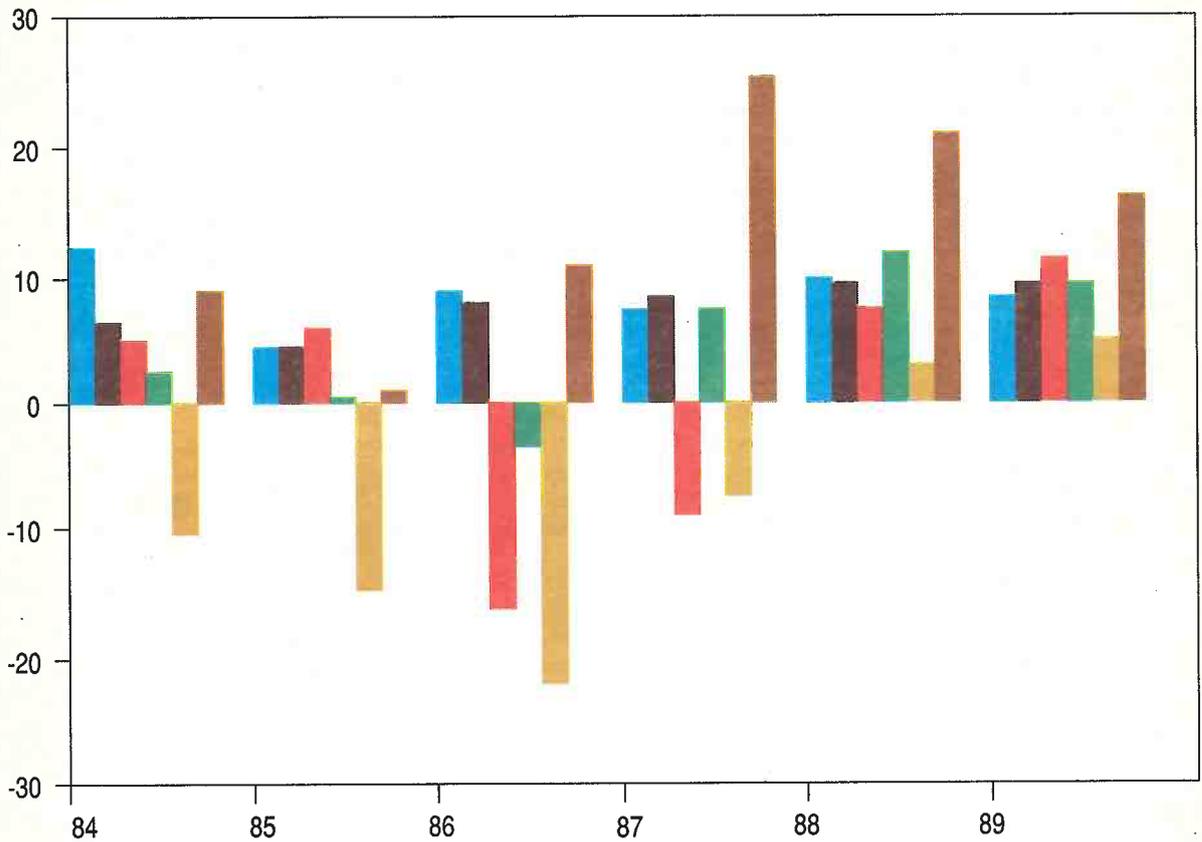


- paesi industriali
- Europa Orientale
- paesi esportatori di petrolio
- CEE
- PVS
- NIEs

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OCSE

Graf. 1.4:

VOLUME DELLE IMPORTAZIONI
(variazioni percentuali)



- paesi industriali
- Europa Orientale
- paesi esportatori di petrolio
- CEE
- PVS
- NIEs

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OCSE

Graf. 1.5

**I PAESI AD ECONOMIA PIANIFICATA NELL'AMBITO DELLA POLARIZZAZIONE
DEL COMMERCIO MONDIALE**

Nella precedente edizione del Rapporto sul Commercio Estero si era proceduto ad una analisi dei flussi di commercio internazionale all'interno ed all'esterno delle principali aree geografiche (CEE, EFTA, Nordamerica, Asia e America Latina), per verificare l'ipotesi della formazione di veri e propri poli commerciali, in conseguenza dei processi di integrazione in atto all'interno delle aree.

In particolare si era cercato di analizzare se gli accordi di integrazione economica avessero contribuito, nel corso degli anni ottanta, ad un rallentamento della dinamica degli scambi tra le differenti aree, privilegiando invece i flussi commerciali intra-area.

Dai risultati emersi si era tratta la conclusione che, tra il 1980 e il 1987, la rilevanza degli scambi commerciali interni ai gruppi di paesi considerati, pur mostrando una tendenza al rialzo, non si era accentuata in modo netto, essendo aumentate in modo considerevole anche le quote di molti flussi di interscambio tra le aree, in particolare quelle con i paesi asiatici.

Inoltre, dall'analisi dell'indice di "introversione commerciale" (1), si era evidenziato come CEE e Nordamerica presentassero un grado di apertura agli scambi internazionali superiore agli altri gruppi di paesi, pur essendo le uniche aree, tra quelle considerate, a mostrare nel tempo (raffrontando i dati medi del biennio 1980-81 a quelli 1986-87) una lieve tendenza a privilegiare il mercato interno. Al contrario, come riflesso della notevole espansione degli scambi con gli altri poli commerciali, i paesi asiatici e l'EFTA manifestavano un andamento decrescente dell'introversione commerciale.

Tuttavia da tale analisi non era possibile affermare di trovarsi in presenza di una progressiva chiusura di CEE e Nordamerica nei confronti del resto del mondo, soprattutto in considerazione del fatto che i livelli più alti raggiunti dall'indice di introversione si registravano nel biennio 1983-84, al termine del periodo di recessione, e che da allora l'indice aveva mostrato una tendenza al ribasso.

Si è ritenuto d'interesse aggiornare al 1988 lo studio appena riassunto, introducendo alcune variazioni: è stata esclusa l'area latino-americana, per la quale sono apparsi sufficienti i risultati già raggiunti, e sono stati presi in considerazione i paesi ad economia pianificata (PEP). Inoltre l'analisi è stata estesa agli scambi di manufatti tra i tre grandi raggruppamenti dei paesi industriali, dei PVS e dei PEP.

La scelta di porre al centro dell'attenzione i paesi ad economia pianificata deriva ovviamente dalla necessità di capire qual'era la loro collocazione nel commercio mondiale alla fine degli anni ottanta.

In effetti, i rapporti commerciali con questi paesi sono stati finora condizionati da una serie di fattori attualmente in fase di evoluzione — quali l'organizzazione centralizzata e rigida degli enti preposti al commercio estero, la conseguente inadeguata partecipazione delle imprese ai rapporti con l'estero, l'inconvertibilità delle valute — e dalle tensioni internazionali di carattere politico. Il processo di riforma che i PEP stanno sperimentando, soprattutto in Europa Orientale, dovrebbe portare ad una loro maggiore apertura agli scambi internazionali.

Considerando i dati aggiornati al 1988, il livello dell'indice di introversione commerciale dei PEP dimostra chiaramente la prevalenza degli scambi interni sugli altri flussi commerciali (tav. 1.9, graf. 1.8 e 1.9). Tale livello risulta infatti molto alto rispetto alle altre aree, ed ancora superiore a quello già elevato dei paesi latino-americani, che presentavano nel 1987 un indice pari a 3,41 (2), contro il 5,81 dei paesi a economia pianificata nello stesso anno. Considerando poi il medesimo indice nel 1987 con riguardo ai manufatti, si arriva ad un livello pari a 6,42, a fronte di 1,08 per l'area industrializzata e 1,74 per i PVS (tav. 1.13).

Come è noto, il peso del commercio intra-PEP sugli scambi totali dell'area è molto elevato (nel 1988 risulta pari a quasi il 54%, superato solo dalla Comunità Europea con il 60%) (tav. 1.8).

Va rilevato che nella prima parte degli anni ottanta tale quota si presenta in aumento (raggiungendo il 57% nel 1986), mentre nel successivo biennio si è verificata una diminuzione. Lo stesso andamento si registra anche considerando il rapporto tra il commercio intra-area e gli scambi mondiali: nel biennio 1987-88, infatti, i dati mostrano una diminuzione di 1 punto percentuale rispetto al 1986 (tav. 1.7). Nonostante ciò, l'indice di introversione non rispecchia la stessa tendenza: dopo essere diminuito considerevolmente tra il 1980 e il 1985, si è innalzato nel biennio successivo (tav. 1.9). Un'interpretazione possibile di queste divergenze tra gli indicatori sta nell'ipotesi che il crescente indebitamento estero di molti paesi ad economia pianificata li abbia costretti a contenere i propri scambi con le altre aree, in misura tale da far sì che l'incidenza del commercio intra-area sugli scambi con l'estero dell'insieme dei PEP sia diminuita meno della loro quota sul commercio mondiale.

Passando ad analizzare il peso dei flussi di scambio tra i paesi ad economia pianificata e le altre aree sul commercio mondiale (tav. 1.7), si rileva che la maggiore quota è rappresentata dall'interscambio con la CEE (pari al 2,5% nel 1988, circa la metà rispetto al commercio intra-area), ed in particolare, come è noto, con la Germania Federale.

Va però sottolineata una tendenza al riorientamento degli scambi dei PEP verso le aree extra-europee, che si manifesta nella diminuzione delle quote di interscambio CEE-PEP ed EFTA-PEP dal 1984

COMMERCIO INTRA-AREA E TRA LE AREE
(valori in milioni di dollari e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
INTRA-CEE	383525	334875	330800	325355	330240	352690	450510	559185	634905
	13,6%	-12,7%	-1,2%	-1,6%	1,5%	6,8%	27,7%	24,1%	13,5%
INTRA-EFTA	16440	14740	13875	13555	13875	14885	19285	23500	24990
	15,8%	-10,3%	-5,9%	-2,3%	2,4%	7,3%	29,6%	21,9%	6,3%
INTRA-NORDAMERICA	81970	91350	84790	97645	118315	122155	122555	132195	150520
	7,6%	11,4%	-7,2%	15,2%	21,2%	3,2%	0,3%	7,9%	13,9%
INTRA-PEP	89130	90030	95370	103730	106430	110560	127920	137700	144520
	12,1%	1,0%	5,9%	8,8%	2,6%	3,9%	15,7%	7,6%	5,0%
INTRA-ASIA	132345	143530	140235	143280	163635	167605	173580	218860	283130
	26,8%	8,5%	-2,3%	2,2%	14,2%	2,4%	3,6%	26,1%	29,4%
TOTALE INTRA-AREA	703410	674525	665070	683565	732495	767895	893850	1071440	1238065
	15,0%	-4,1%	-1,4%	2,8%	7,2%	4,8%	16,4%	19,9%	15,6%
CEE-EFTA	134765	117030	112215	111935	115410	122395	156790	192195	212880
	21,1%	-13,2%	-4,1%	-0,2%	3,1%	6,1%	28,1%	22,6%	10,8%
CEE-NORDAMERICA	111395	113205	106760	105495	120800	127185	141640	160995	181905
	17,6%	1,6%	-5,7%	-1,2%	14,5%	5,3%	11,4%	13,7%	13,0%
CEE-PEP	58810	54010	52170	54130	55305	55535	57555	65785	72455
	17,8%	-8,2%	-3,4%	3,8%	2,2%	0,4%	3,6%	14,3%	10,1%
CEE-ASIA	66670	66990	65350	65850	68690	70755	94845	125685	154580
	17,0%	0,5%	-2,4%	0,8%	4,3%	3,0%	34,0%	32,5%	23,0%
EFTA-NORDAMERICA	14790	14440	13235	14570	16375	17270	19650	22080	26555
	9,9%	-2,4%	-8,3%	10,1%	12,4%	5,5%	13,8%	12,4%	20,3%
EFTA-PEP	18305	17430	17475	17290	16260	16600	16720	19020	20530
	22,8%	-4,8%	0,3%	-1,1%	-6,0%	2,1%	0,7%	13,8%	7,9%
EFTA-ASIA	9870	10420	10140	10375	11380	11840	16065	21030	25870
	17,9%	5,6%	-2,7%	2,3%	9,7%	4,0%	35,7%	30,9%	23,0%
NORDAMERICA-PEP	13330	14200	12860	11810	15170	14410	12555	13845	18840
	11,9%	6,5%	-9,4%	-8,2%	28,5%	-5,0%	-12,9%	10,3%	36,1%
NORDAMERICA-ASIA	131510	145260	142240	160040	194745	198200	228175	258510	309855
	23,2%	10,5%	-2,1%	12,5%	21,7%	1,8%	15,1%	13,3%	19,9%
PEP-ASIA	30275	33690	32410	34270	41180	50890	49715	59125	73920
	33,4%	11,3%	-3,8%	5,7%	20,2%	23,6%	-2,3%	18,9%	25,0%
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	589720	586675	564855	585765	655315	685080	793710	938270	1097390
	20,1%	-0,5%	-3,7%	3,7%	11,9%	4,5%	15,9%	18,2%	17,0%
ALTRI FLUSSI	741000	745710	655830	575275	562115	513905	478565	522980	546865
	32,2%	0,6%	-12,1%	-12,3%	-2,3%	-8,6%	-6,9%	9,3%	4,6%
TOTALE MONDO	2034130	2006910	1885755	1844605	1949925	1966880	2166125	2532690	2882320
	22,3%	-1,3%	-6,0%	-2,2%	5,7%	0,9%	10,1%	16,9%	-13,8%

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.6

PESI PERCENTUALI DEGLI SCAMBI INTRA-AREA E TRA LE AREE SUL COMMERCIO MONDIALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
INTRA-CEE	18,9	16,7	17,5	17,6	16,9	17,9	20,8	22,1	22,0
INTRA-EFTA	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9
INTRA-NORDAMERICA	4,0	4,6	4,5	5,3	6,1	6,2	5,7	5,2	5,2
INTRA-PEP	4,4	4,5	5,1	5,6	5,5	5,6	5,9	5,4	5,0
INTRA-ASIA	6,5	7,2	7,4	7,8	8,4	8,5	8,0	8,6	9,8
TOTALE INTRA-AREA	34,6	33,6	35,3	37,1	37,6	39,0	41,3	42,3	43,0
CEE-EFTA	6,6	5,8	6,0	6,1	5,9	6,2	7,2	7,6	7,4
CEE-NORDAMERICA	5,5	5,6	5,7	5,7	6,2	6,5	6,5	6,4	6,3
CEE-PEP	2,9	2,7	2,8	2,9	2,8	2,8	2,7	2,6	2,5
CEE-ASIA	3,3	3,3	3,5	3,6	3,5	3,6	4,4	5,0	5,4
EFTA-NORDAMERICA	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
EFTA-PEP	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7
EFTA-ASIA	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9
NORDAMERICA-PEP	0,7	0,7	0,7	0,6	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7
NORDAMERICA-ASIA	6,5	7,2	7,5	8,7	10,0	10,1	10,5	10,2	10,8
PEP-ASIA	1,5	1,7	1,7	1,9	2,1	2,6	2,3	2,3	2,6
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	29,0	29,2	30,0	31,8	33,6	34,8	36,6	37,1	38,1
ALTRI FLUSSI	36,4	37,2	34,8	31,2	28,8	26,1	22,1	20,7	19,0
TOTALE MONDO	100,0								

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

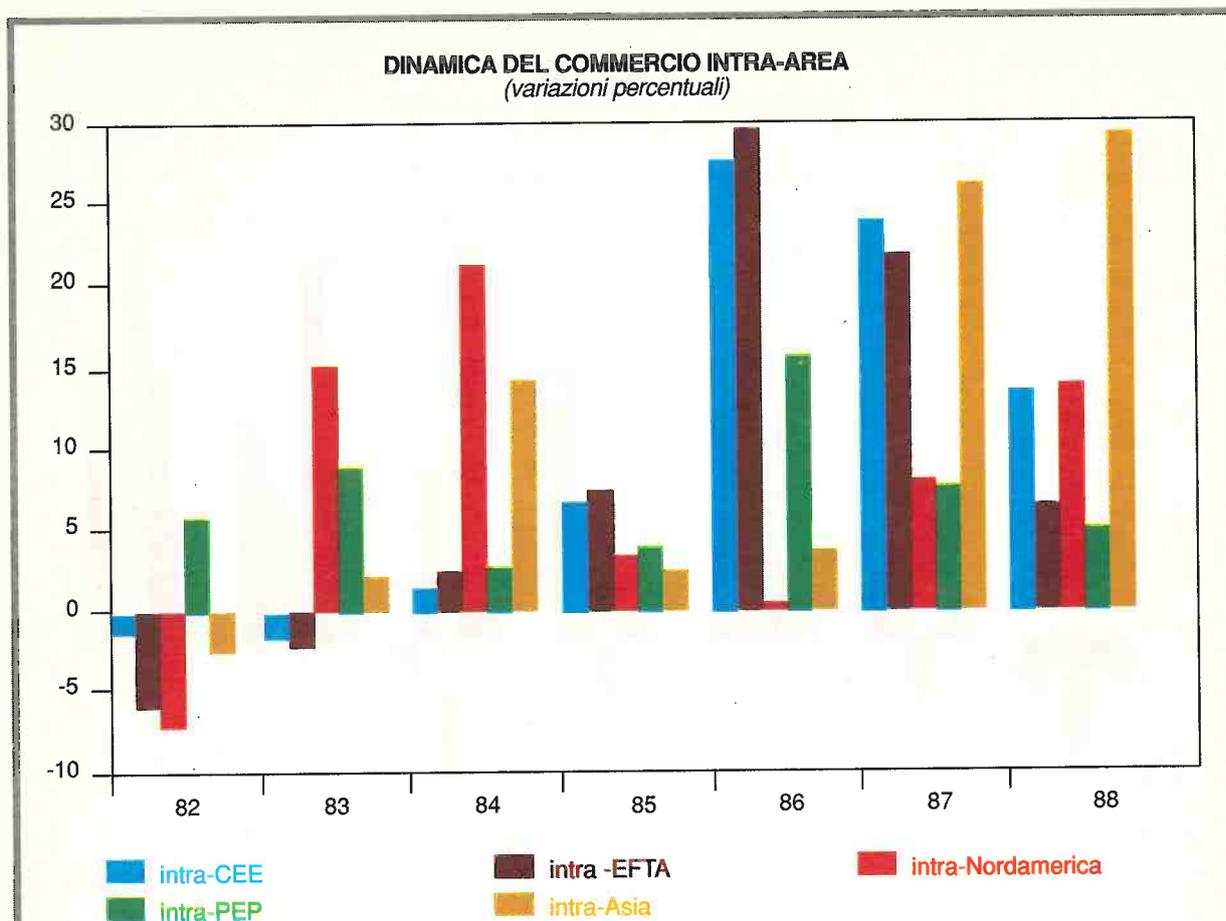
Tav. 1.7

INCIDENZA DEL COMMERCIO INTRA-AREA SUL TOTALE DEGLI SCAMBI DI OGNI AREA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
INTRA-CEE	53,5	51,3	53,0	54,0	53,7	54,9	58,3	59,6	60,0
INTRA-EFTA	13,8	13,8	13,7	13,6	13,6	13,8	14,5	14,5	13,9
INTRA-NORDAMERICA	27,6	28,9	29,4	32,3	33,4	34,0	32,4	31,3	30,8
INTRA-PEP	50,7	50,6	52,2	54,1	53,5	53,6	57,1	56,2	53,9
INTRA-ASIA	40,9	41,1	41,7	42,1	43,1	43,8	41,9	43,8	46,2
TOTALE INTRA-AREA	43,1	42,1	43,4	44,5	44,4	45,2	46,5	47,3	47,5

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.8



Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.6

(accentuatasi a partire dal 1986, anche per effetto del "controschoc" petrolifero), a fronte dell'aumento nello stesso periodo del commercio tra i PEP e l'Asia e più recentemente con il Nordamerica. Queste ultime due correnti di scambio presentano infatti una dinamica molto sostenuta: in particolare, i paesi ad economia pianificata hanno registrato nel 1988 un tasso di crescita del 36% con l'area nordamericana, il più elevato del decennio, mentre l'incremento con l'area asiatica si è attestato sul 25% (tav. 1.6 e graf. 1.7).

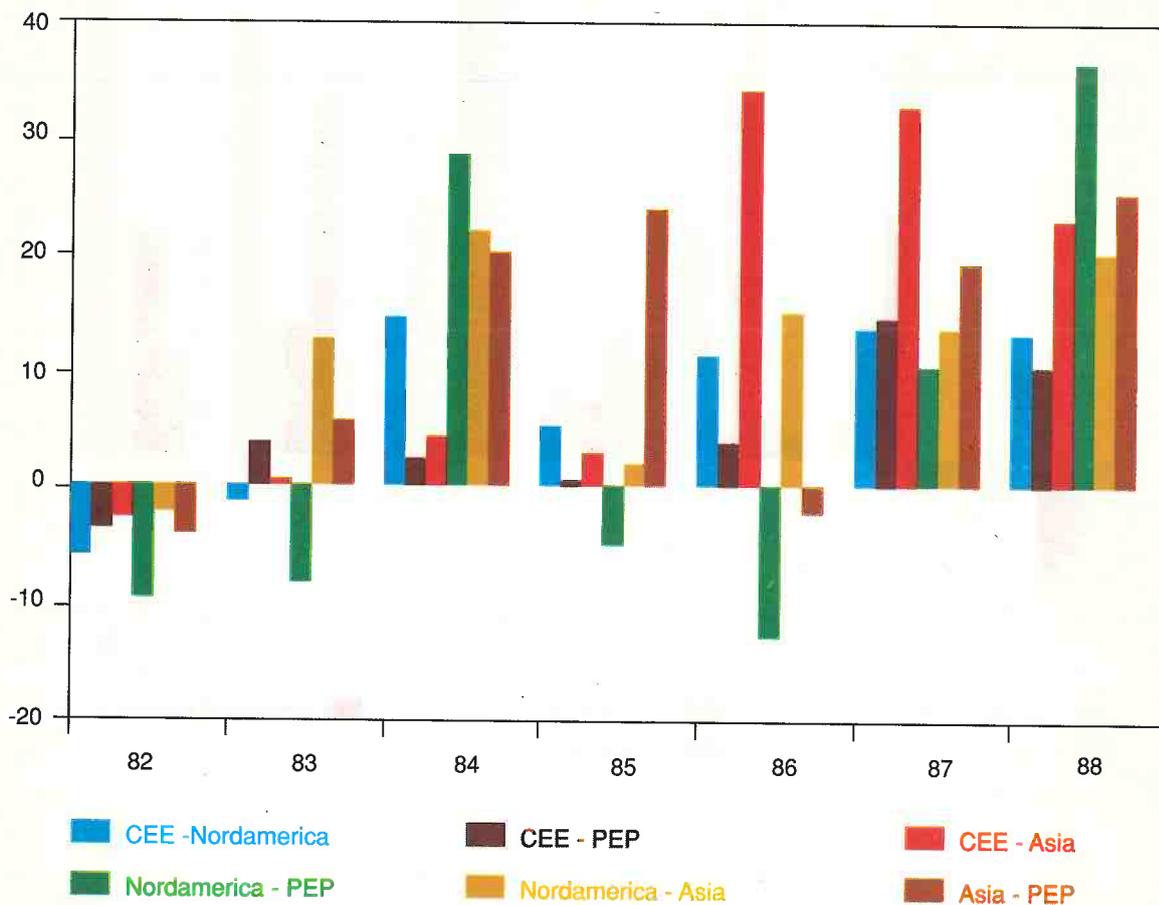
Tale risultato risente ovviamente del fatto che tra i PEP sono compresi la Cina e gli altri paesi asiatici ad economia pianificata. Tuttavia, nei prossimi anni, le economie di recente industrializzazione (NIEs) rappresenteranno una notevole opportunità per gli scambi con i PEP extra-asiatici, data anche la prossimità geografica soprattutto rispetto all'Unione Sovietica.

Queste economie, infatti, per la loro crescente affermazione come esportatori di manufatti a relativamente alto contenuto tecnologico, saranno sempre più in grado di fornire ai PEP quei prodotti manufatti precedentemente importati dai paesi industriali e d'altra parte esprimeranno una elevata domanda di importazioni di materie prime e beni di investimento che almeno in parte potrà essere soddisfatta dai PEP. Inoltre i paesi asiatici meno sviluppati potranno costituire dei mercati di sbocco per gli stessi manufatti dei PEP.

Pertanto, gli scambi con l'area asiatica, finora prevalentemente di tipo inter-settoriale, dovrebbero essere integrati, in prospettiva, da quelli intra-settoriali.

D'altra parte, l'interscambio dei paesi ad economia pianificata con i paesi industriali risulta ancora in gran parte ostacolato da un lato dalle limitazioni alle esportazioni verso i PEP di beni ad elevato contenuto tecnologico (mediante il sistema COCOM) e dall'altro dalla scarsa competitività dei prodotti manufatti dei PEP, anche per la difficoltà di questi paesi ad accrescere la qualità delle merci destinate all'export. A ciò va aggiunta la minore domanda di materie prime (che compongono prevalentemente le esportazioni dei PEP verso i paesi occidentali) proveniente dall'area industrializzata, anche per le innovazioni tecnologiche che hanno permesso di diminuire il fabbisogno di materie prime per unità di prodotto.

Considerando poi il commercio mondiale di manufatti, i dati GATT - disponibili per il periodo 1985-87 - mostrano che, complessivamente, la quota degli scambi tra l'area dei PEP ed i paesi industriali e quella del commercio all'interno delle economie pianificate sono risultate in declino (passando,

DINAMICA DEL COMMERCIO TRA LE AREE
 (variazioni percentuali)


Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.7

tra il 1985 e il 1987, rispettivamente dal 5,6% al 4,6% e dal 5,5% al 4,8%) (tav. 1.11). D'altra parte, e ciò sembrerebbe una conferma di quanto detto precedentemente, nel 1987 si è verificata una crescita molto forte degli scambi di manufatti con l'insieme dei PVS (44,8%) - attribuibile in parte anche all'area latino-americana oltre a quella asiatica - mentre l'incremento degli stessi flussi commerciali tra paesi industriali e PEP è risultato molto più contenuto (7,8%) (tav. 1.10).

Come è noto, il commercio di manufatti avviene in prevalenza nell'ambito dell'area industrializzata (con una quota, nel 1987, del 62% circa sul commercio mondiale), e questi flussi interni pesano per oltre l'80% sugli scambi complessivi di tale area (tav. 1.12). Inoltre, sempre con riferimento al commercio mondiale di manufatti, l'incidenza dei flussi all'interno dei paesi industriali è in aumento, mentre il peso dell'interscambio tra paesi sviluppati e PVS risulta sostanzialmente invariato (pari al 23,5% nell'87).

Passando infine all'aggiornamento dell'analisi condotta nella precedente edizione del Rapporto, il raffronto tra i dati medi del biennio 1980-81 e quelli del 1987-88 conferma per la CEE il già rilevato aumento dell'indice di introversione commerciale. Il livello dell'indice resta comunque molto basso e il suo incremento, più che da una chiusura della Comunità agli scambi esterni, sembra dipendere dai progressi della sua integrazione interna.

Il Nordamerica, invece, in seguito alla revisione dei dati GATT, mostra un andamento inverso a quello che risultava dai calcoli eseguiti l'anno scorso: il livello medio 1980-81 dell'indice di introversione appare lievemente superiore a quello 1987-88 (tav. 1.9).

Permane infine la tendenza da parte del polo asiatico e dell'EFTA ad una crescente integrazione con il resto del mondo: nel periodo 1987-88 l'indice di introversione commerciale si presenta infatti inferiore rispetto al 1980-81.

Nonostante ciò, va considerato che l'Asia è stata l'unica area a registrare nel 1988 un aumento nell'incidenza del commercio intra-area sul totale mondiale (passata dall'8,6% al 9,8%), raggiungendo in tal modo il livello massimo del decennio (tav. 1.7).

Gli scambi intra-asiatici hanno accelerato la loro crescita rispetto al 1987, toccando un tasso del 29%, proprio mentre la dinamica dell'insieme dei flussi intra-area subiva un rallentamento, passando da un tasso del 20% nel 1987 ad uno del 15% nell'anno successivo (graf. 1.6).

Tuttavia l'area asiatica presenta anche - come accennato - una forte propensione a scambiare merci con i paesi extra-asiatici. Incrementi meno elevati di quelli del commercio intra-area, ma in genere sempre superiori al 20%, si sono verificati nel 1988 per tutte le altre correnti di scambio che hanno interessato l'Asia, stimolate dalla sostenuta espansione economica in corso in Estremo Oriente: di conseguenza è aumentato il peso dei flussi commerciali asiatici con quasi tutte le aree.

Per contro risultano in declino, anche se lievemente, le quote del commercio CEE-EFTA e CEE-Nordamerica, mentre gli scambi EFTA-Nordamerica sono rimasti sostanzialmente invariati.

In conclusione, l'aggiornamento dei dati al 1988 sembra confermare il proseguimento della lieve tendenza dell'area comunitaria ad una maggiore integrazione interna, a fronte di un abbassamento dell'indice di introversione delle rimanenti aree, con l'eccezione dei PEP che, oltre ad un livello particolarmente elevato di tale indice, ne mostrano una stabilizzazione negli ultimi due anni.

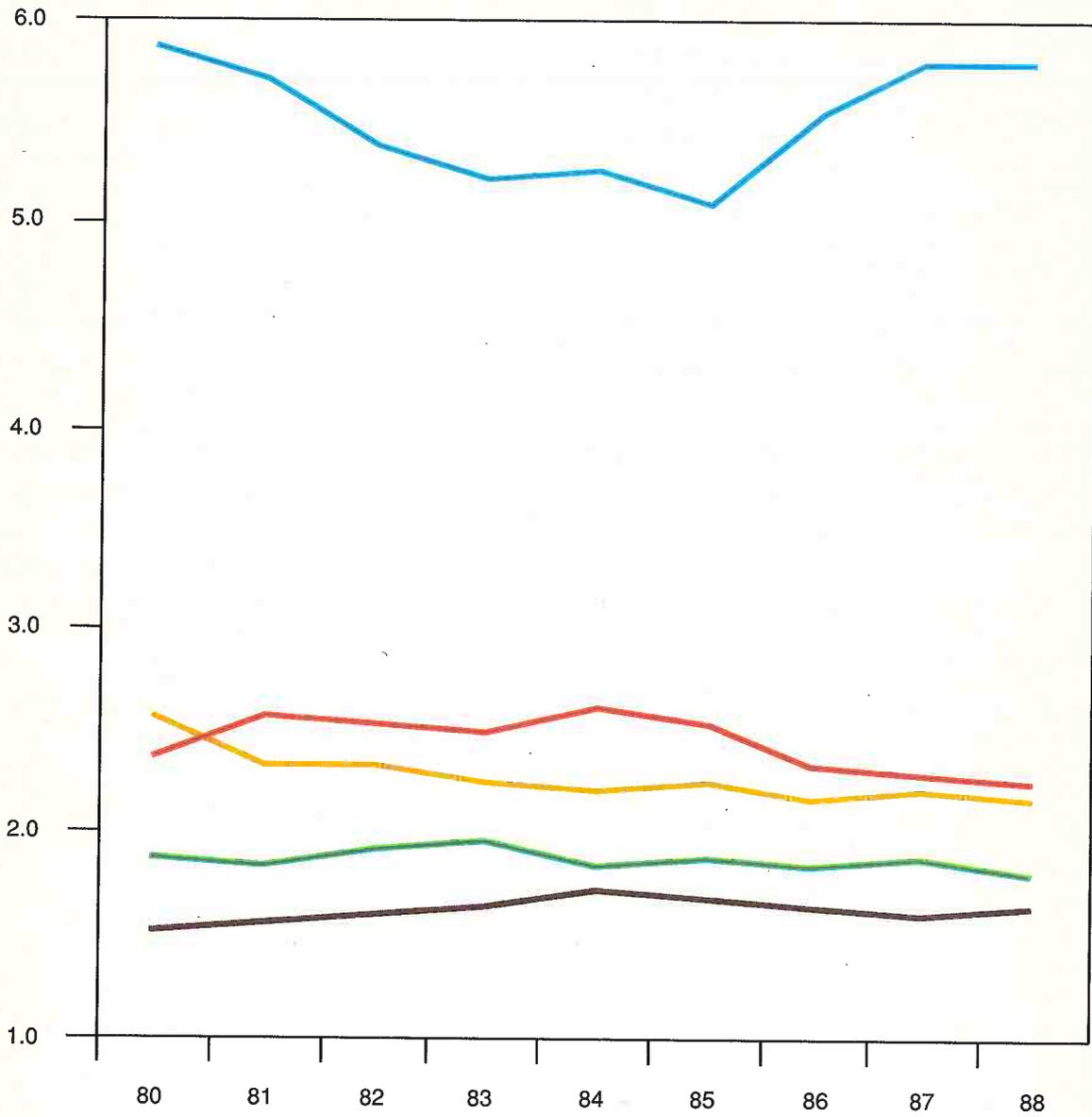
Per quest'ultimo gruppo di paesi, la prospettiva di una maggiore apertura agli scambi internazionali dipende principalmente dall'evolversi di quei fattori di ordine politico ed economico attualmente in fase di riforma. Tuttavia stanno anche prospettandosi ipotesi di integrazione a livello europeo che potrebbero includere, in futuro - accanto al Mercato Unico Europeo e ad un'area economica comprendente CEE ed EFTA - anche i paesi dell'Europa Orientale. Infine il processo di riunificazione tra le due Germanie potrebbe contribuire, anche nel breve termine, ad un'intensificarsi degli scambi commerciali Est-Ovest, dati i legami già esistenti tra la Repubblica Democratica Tedesca ed il resto dei paesi del COMECON.

INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE (1)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
INTRA-CEE	1,52	1,58	1,60	1,65	1,70	1,68	1,63	1,61	1,63
INTRA-EFTA	2,37	2,59	2,56	2,51	2,59	2,52	2,35	2,28	2,23
INTRA-NORDAMERICA	1,89	1,83	1,92	1,97	1,83	1,87	1,85	1,88	1,82
INTRA-PEP	5,86	5,72	5,39	5,21	5,25	5,11	5,52	5,81	5,80
INTRA-ASIA	2,57	2,36	2,34	2,28	2,21	2,25	2,19	2,22	2,18

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE (1)

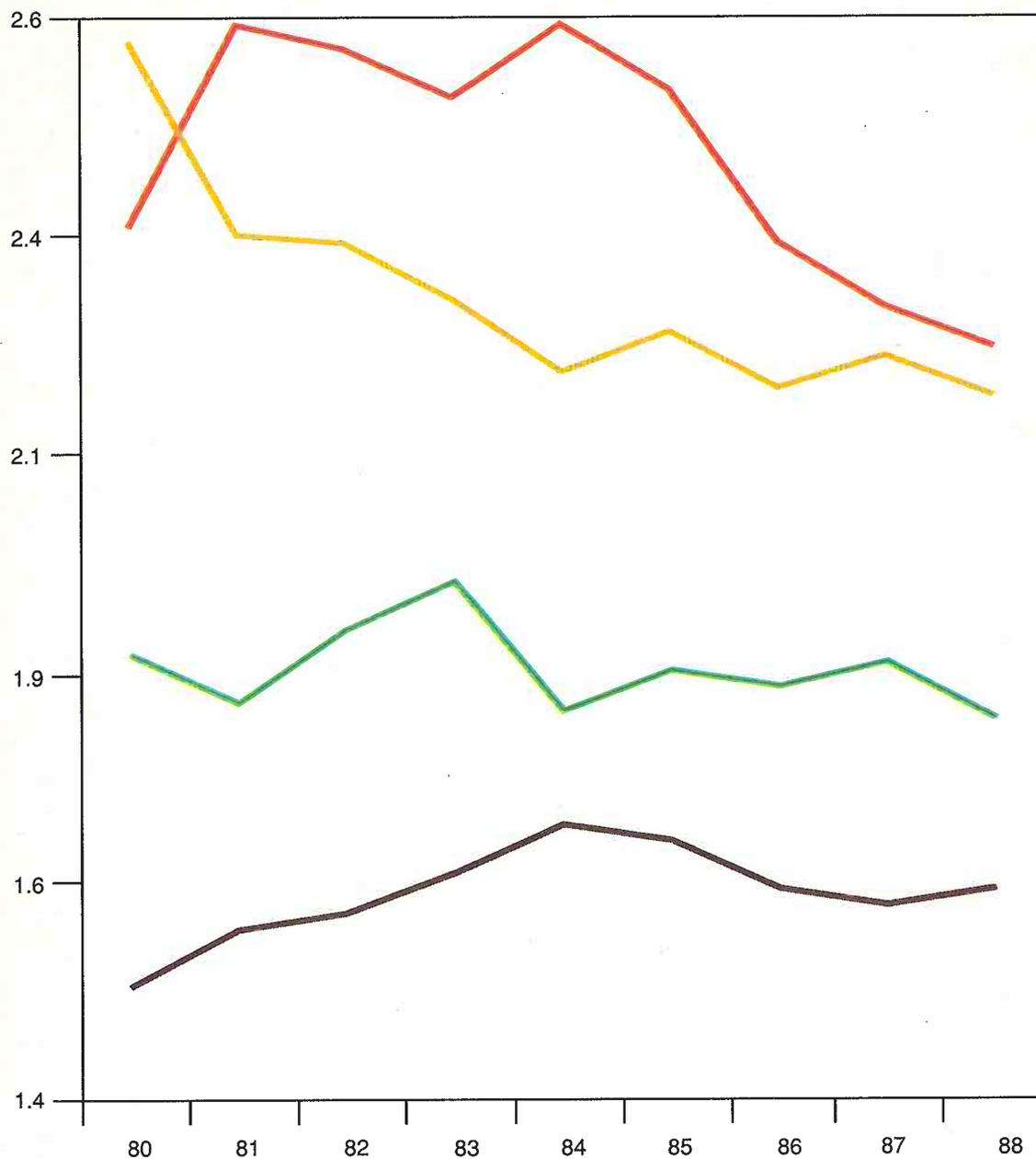


- intra-CEE
- intra-EFTA
- intra-Nordamerica
- intra-PEP
- intra-Asia

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.8:

INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE (1)



Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.9

COMMERCIO DI MANUFATTI INTRA-AREA E TRA LE AREE
(valori in milioni di dollari e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1985	1986	1987
INTRA-PAESI INDUSTRIALI	703000	888850	1066300
"		26,4%	20,0%
INTRA-PEP	66500	75700	82700
"		13,8%	9,2%
INTRA-PVS	41100	45100	55300
"		9,7%	22,6%
TOTALE INTRA-AREA	810600	1009650	1204300
"		24,6%	19,3%
PAESI INDUSTRIALI-PEP	67650	74700	80550
"		10,4%	7,8%
PAESI INDUSTRIALI-PVS	296350	332900	407700
"		12,3%	22,5%
PEP-PVS	20400	20100	29100
"		-1,5%	44,8%
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	384400	427700	517350
"		11,3%	21,0%
ALTRI FLUSSI	7300	11400	10200
"		56,2%	-10,5%
TOTALE MONDO	1202300	1448750	1731850
"		20,5%	19,5%

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.10

**PESI PERCENTUALI DEGLI SCAMBI INTRA-AREA E TRA LE AREE
SUL COMMERCIO MONDIALE DI MANUFATTI**

	1985	1986	1987
INTRA-PAESI INDUSTRIALI	58,5	61,4	61,6
INTRA-PEP	5,5	5,2	4,8
INTRA-PVS	3,4	3,1	3,2
TOTALE INTRA-AREA	67,4	69,7	69,5
PAESI INDUSTRIALI-PEP	5,6	5,2	4,7
PAESI INDUSTRIALI-PVS	24,7	23,0	23,5
PEP-PVS	1,7	1,4	1,7
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	32,0	29,5	29,9
ALTRI FLUSSI	0,6	0,8	0,6
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.11

**INCIDENZA DEL COMMERCIO INTRA-AREA SUL TOTALE DEGLI SCAMBI
DI MANUFATTI DI OGNI AREA**

	1985	1986	1987
INTRA-PAESI INDUSTRIALI	79,4	81,4	81,4
INTRA-PEP	32,2	33,8	33,8
INTRA-PVS	27,1	25,7	23,6
TOTALE INTRA-AREA	65,2	67,7	67,3

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.12

INDICI DI INTROVERSIONE DEGLI SCAMBI DI MANUFATTI (1)

	1985	1986	1987
INTRA-PAESI INDUSTRIALI	1,08	1,08	1,08
INTRA-PEP	4,99	5,75	6,42
INTRA-PVS	2,15	2,12	1,74

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.13

- (1) L'indice di introversione commerciale (o di intensità relativa del commercio intra-area) è dato dal rapporto tra l'incidenza degli scambi interni sul commercio totale di un'area e il peso di quest'ultimo sul commercio mondiale. La formula è la seguente:

$$I = \frac{(aTa/aTw)}{(aTw/wTw)}$$

in cui: aTa = commercio interno all'area (a)
aTw = commercio dell'area (a) con il mondo (w)
wTw = commercio mondiale

e ove i dati utilizzati sono tutti in milioni di dollari correnti.

Se il livello dell'indice è superiore ad 1, come generalmente accade, ciò denota che l'area ha una rilevanza maggiore per i propri scambi internazionali che per l'insieme del commercio mondiale.

Le aree più aperte agli scambi con paesi ad esse esterni sono quelle caratterizzate da livelli relativamente bassi dell'indice. Un suo aumento può quindi essere interpretato come un segno di più intensa integrazione interna all'area e/o di maggiore isolamento dal resto del mondo, anche per effetto di barriere protezionistiche.

L'indice tuttavia va usato con cautela, perchè risente anche di altri fenomeni. Ad esempio, se in un'area la domanda interna cresce più rapidamente che nel resto del mondo, ciò può far innalzare l'indice, anche se l'elasticità al commercio di quell'area rispetto alla domanda non è diversa da quella mondiale.

Inoltre, essendo l'indice basato su dati espressi in un'unica valuta (il dollaro), esso potrebbe anche risentire della diversa composizione valutaria del commercio dell'area e delle variazioni dei tassi di cambio. Ad esempio, qualora il commercio intra-area fosse prevalentemente denominato in una moneta che si apprezza rispetto al dollaro più di quanto non faccia quella che prevalentemente denomina il commercio extra-area, l'indice mostrerebbe per questo solo motivo una tendenza a crescere.

- (2) cfr. ICE, *Rapporto sul Commercio Estero 1988*, p. 18, tav.1.9.

1.4 BILANCE COMMERCIALI E SALDI DELLE PARTITE CORRENTI

L'area dei paesi industriali ha registrato, alla fine del 1989, un notevole peggioramento del deficit di parte corrente (passato da -52,1 a quasi -84 miliardi di dollari, toccando il livello massimo del decennio e proseguendo nella tendenza all'aumento iniziata nel 1987), benché rispetto al PIL la variazione sia stata modesta (cfr. tav. 1.14).

Tale ampliamento ha riflesso l'andamento del disavanzo commerciale, attestatosi sui 27 miliardi rispetto ai 10,4 del 1988 (in termini fob-fob) sia a causa della dinamica delle importazioni (che ha superato in volume di circa mezzo punto l'incremento dell'export) che per un lieve peggioramento delle ragioni di scambio, per cui anche in valore gli incrementi delle importazioni hanno superato quelli delle esportazioni. Va rilevato che l'andamento sfavorevole della ragione di scambio (per la prima volta dal 1982) è stato essenzialmente una conseguenza del rialzo delle quotazioni del petrolio (cfr. tavv. 1.3, 1.4, 1.5).

BILANCIA COMMERCIALE E BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DEI PAESI INDUSTRIALI
(miliardi di dollari)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)	1990 (2)	1991 (2)
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	1134,5	1124,4	1198,0	1235,7	1438,4	1679,9	1936,3	2073,0	2285,7	2502,6
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	1164,7	1151,4	1250,8	1282,1	1447,8	1710,2	1946,7	2100,3	2306,2	2523,3
BILANCIA COMMERCIALE	-30,2	-27,1	-52,8	-46,4	-9,4	-30,3	-10,4	-27,2	-20,5	-20,7
SALDO CORRENTE	-27,9	-24,5	-62,2	-50,9	-12,7	-36,7	-52,1	-83,9	-81,7	-87,6
di cui:										
USA	-7,0	-44,3	-104,2	-112,7	-133,3	-143,7	-126,5	-110,8	-124,6	-141,2
GIAPPONE	6,8	20,8	35,0	49,2	85,8	87,0	79,6	57,0	58,0	65,5
CANADA	2,2	2,5	2,1	-1,5	-7,6	-7,1	-8,4	-15,8	-16,0	-17,7
CEE	-20,2	1,1	9,2	18,9	51,0	36,2	15,3	2,4	16,8	23,3
di cui:										
GERMANIA FED.	5,1	5,3	9,9	16,6	39,4	45,2	48,6	52,6	64,4	68,8
FRANCIA	-11,9	-4,2	-0,8	-0,3	2,4	-4,4	-3,6	-3,4	-3,6	-2,8
ITALIA (3)	-6,2	1,5	-2,5	-3,7	2,5	-1,5	-6,0	-10,5	-9,3	-10,3
REGNO UNITO	8,0	5,7	2,5	4,2	0,1	-6,0	-26,0	-33,2	-26,4	-23,8
SALDO CORRENTE COME % DEL PIL	-0,4	-0,3	-0,7	-0,6	-0,1	-0,3	-0,4	-0,6	-0,5	-0,5
di cui:										
USA	-0,2	-1,3	-2,8	-2,8	-3,1	-3,2	-2,6	-2,1	-2,2	-2,4
GIAPPONE	0,6	1,8	2,8	3,7	4,4	3,6	2,8	2,0	2,0	2,0
CANADA	0,8	0,8	0,6	-0,4	-2,1	-1,7	-1,7	-2,9	-2,7	-2,8
CEE	-0,8	0,0	0,4	0,7	1,5	0,8	0,3	0,0	0,3	0,4
di cui:										
GERMANIA FED.	0,8	0,8	1,6	2,6	4,4	4,0	4,0	4,4	4,9	4,9
FRANCIA	-2,2	-0,8	-0,2	-0,1	0,3	-0,5	-0,4	-0,4	-0,3	-0,2
ITALIA (3)	-1,5	0,4	-0,6	-0,9	0,4	-0,1	-0,7	-1,3	-1,0	-1,0
REGNO UNITO	1,6	1,2	0,6	0,9	0,0	-0,9	-3,1	-4,0	-3,1	-2,6

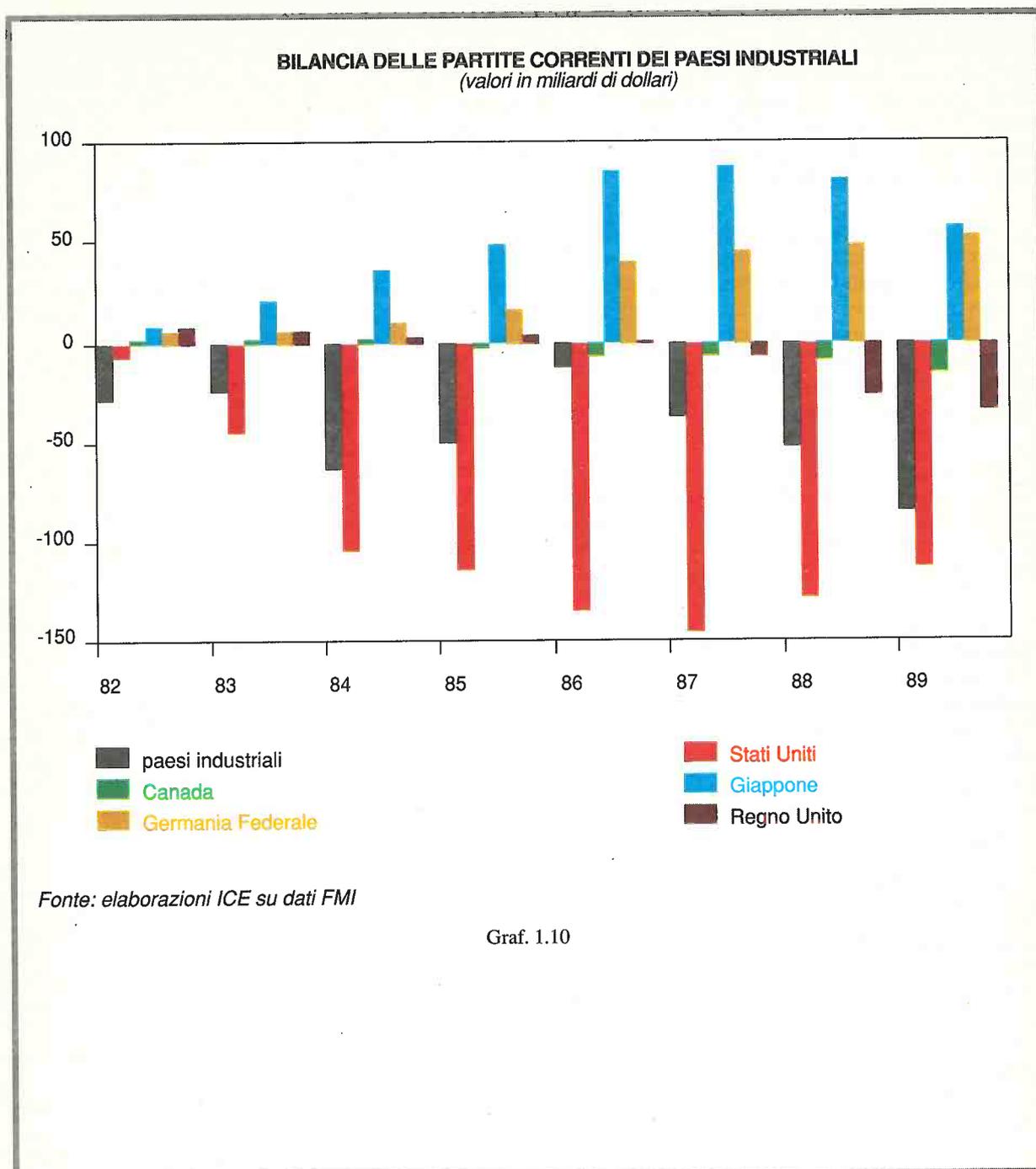
(1) stime

(2) previsioni

(3) dati ISTAT e previsioni FMI

Fonte: FMI

Tav. 1.14



Con riguardo al processo di riduzione degli squilibri correnti dei principali paesi industriali, si è registrato solo qualche miglioramento (graf. 1.10).

Gli Stati Uniti hanno presentato un modesto contenimento del deficit di parte corrente (passato da 126,5 a 110,8 miliardi), dovuto al calo - di minore entità rispetto all'anno precedente - del disavanzo commerciale, che si è ridotto da 139 a 129 miliardi di dollari (fob-cif, cfr. tab. A/3). Questa flessione del deficit commerciale si è resa possibile grazie alla dinamica particolarmente sostenuta nel volume delle esportazioni (12,7%) rispetto alle importazioni (5,6%), per i guadagni di competitività derivati - come è noto - dal deprezzamento del dollaro nel periodo 1986-88. Al miglioramento del saldo ha contribuito anche il lieve aumento delle ragioni di scambio, determinato dall'apprezzamento della moneta statunitense nel corso del 1989.

Il Giappone ha ridotto invece in modo più sostanziale il proprio surplus (passato da circa 80 a 57 miliardi e, in rapporto al PIL, da 2,8% a 2%) a causa del netto ridimensionamento, per il secondo anno consecutivo, dell'avanzo commerciale. Le importazioni, infatti, nonostante il notevole rallenta-

mento della domanda interna, hanno registrato incrementi in volume doppi (7,8%) in confronto alle esportazioni (3,9%), avvertendosi ancora gli effetti di un triennio (1986-88) di rivalutazione reale dello yen. Sull'andamento delle esportazioni ha influito molto la decelerazione della domanda statunitense di prodotti giapponesi, essendo gli USA il principale mercato di sbocco per tali prodotti. Anche in valore la crescita è stata più consistente per l'import che per l'export, sia per il rapido incremento nei prezzi del petrolio che per l'impatto iniziale del deprezzamento dello yen, per cui la ragione di scambio è peggiorata del 4,1%.

Viceversa, il surplus corrente tedesco ha continuato ad aumentare (da 48,6 a 52,6 miliardi) anche in relazione al PIL (il rapporto è passato dal 4% al 4,4%). Mentre l'avanzo commerciale è rimasto pressoché invariato (71,6 miliardi, rispetto a 72,8 nel 1988), si è verificata una riduzione nel deficit dei servizi. La lieve diminuzione del surplus mercantile è il risultato di una crescita del valore delle esportazioni leggermente inferiore a quella delle importazioni. Un netto deterioramento della ragione di scambio, per effetto della crescita dei prezzi delle importazioni di petrolio, ha più che compensato l'effetto favorevole dell'espansione delle quantità esportate che, sospinta dai recenti guadagni di competitività, ha sopravanzato l'aumento, non trascurabile, del volume delle importazioni.

Va rilevato che, tra il 1987 ed il 1989, il surplus tedesco nei confronti degli USA è risultato in diminuzione, mentre si è ampliato con gli altri paesi europei. All'interno dell'area europea si nota infatti un aggravamento degli squilibri (come nel caso di Spagna, Italia, Portogallo che hanno sperimentato un ampliamento dei loro deficit) che finora non hanno comunque presentato problemi riguardo al loro finanziamento e rispecchiano in gran parte la crescente integrazione economica e finanziaria della Comunità Europea (2).

Anche per l'anno scorso si è rilevato un consistente peggioramento del deficit di parte corrente del Regno Unito (passato da 6 miliardi nel 1987 a 33,2 nel 1989 e dallo 0,9% al 4% in relazione al PIL). Tale andamento ha riflesso l'ulteriore peggioramento della bilancia commerciale, dovuto - nonostante il netto rallentamento della domanda interna rispetto all'anno precedente - al fatto che l'espansione delle importazioni in volume (con un tasso del 9,2%, inferiore comunque di circa tre punti a quello registrato l'anno passato) ha ancora superato l'aumento delle quantità esportate, benché quest'ultimo sia risultato ben più consistente che nel 1988 (6% rispetto a 1,4%). A questa dinamica sfavorevole delle quantità scambiate, attribuibile all'apprezzamento della sterlina in termini reali tra il 1986 e il 1988, si è contrapposto un sensibile miglioramento della ragione di scambio.

Secondo i dati riportati dall'OCSE, per i paesi dell'Est Europeo nel 1989 si è registrata una riduzione dell'attivo sia nella bilancia commerciale (da 14,3 a 10,8 miliardi) che, di riflesso, in quella corrente (passata da 14 a 11,5 miliardi) (tav. 1.15). Quest'area continua infatti a registrare, dal 1988, incrementi delle quantità importate di gran lunga maggiori rispetto a quelle esportate, per la sostenuta domanda interna e la maggiore liberalizzazione degli scambi. Pertanto, benché i prezzi all'export siano aumentati ad un tasso doppio nei confronti di quelli all'importazione (vi incide soprattutto il prezzo del greggio, data la prevalenza di tale prodotto nella struttura merceologica delle esportazioni dell'Europa Orientale), gli incrementi in valore delle importazioni sono rimasti comunque superiori a quelli delle esportazioni, determinando di conseguenza il ridimensionamento del surplus. Va tuttavia rilevato che, nonostante i saldi attivi nei confronti del resto del mondo, questi paesi hanno registrato un continuo aumento dell'indebitamento estero in valuta forte (che l'OCSE stima pari a 111 miliardi nel 1989 rispetto ai 99 dell'anno precedente). Ciò è spiegato dal fatto che il surplus complessivo dell'area è costituito, per oltre la metà, dall'attivo denominato in rubli nei confronti dei paesi ad economia pianificata non europei. In secondo luogo, il saldo in valute forti con le altre aree risulta composto da un passivo nei confronti dei paesi industriali e da un attivo difficilmente esigibile nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

I paesi in via di sviluppo hanno sperimentato complessivamente un incremento dell'attivo commerciale (passato da circa 40 a 47,3 miliardi) che si è riflesso positivamente sul deficit di parte corrente, ridottosi da -13,2 a -11,7 miliardi. Tuttavia, tale risultato deriva da andamenti differenziati nei vari gruppi di PVS (tav. 1.16).

I miglioramenti più evidenti si sono registrati per i paesi esportatori di petrolio, la cui bilancia corrente è tornata attiva dopo tre anni di saldi negativi (passando da -14,9 a +2,9 miliardi), grazie al

(2) cfr. nel presente capitolo il riquadro "L'integrazione economica nella Comunità Europea: orientamento degli scambi e degli squilibri commerciali".

BILANCIA COMMERCIALE E BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'EUROPA ORIENTALE
(miliardi di dollari)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (2)	1990 (3)	1991 (3)
ESPORTAZIONI (f.o.b.) (1)	86,8	86,7	88,9	84,5	87,8	98,8	107,1	116,7	126,8	141,9
IMPORTAZIONI (f.o.b.) (1)	74,6	71,9	73,4	76,4	77,3	80,0	92,8	105,9	121,2	138,6
BILANCIA COMMERCIALE	12,2	14,8	15,5	8,1	10,5	18,8	14,3	10,8	5,5	3,3
SALDO CORRENTE	9,6	13,6	14,6	8,0	11,0	18,7	14,0	11,5	7,2	5,0

(1) escluse le transazioni all'interno dell'area

(2) stime

(3) previsioni

Fonte: OCSE

Tav. 1.15

surplus della bilancia commerciale che è quasi raddoppiato rispetto al 1988. Va rilevato che il miglioramento del saldo commerciale si è verificato in gran parte per il favorevole andamento delle ragioni di scambio (dovuto, come è stato accennato nei precedenti paragrafi, all'incremento del prezzo del petrolio congiuntamente alla diminuzione dei prezzi in dollari dei manufatti), ma anche per il fatto che la ripresa dei consumi petroliferi è proseguita anche nel 1989 (cfr. par. 1.2). Pertanto l'aumento delle quantità esportate è stato superiore alla crescita dal lato dell'import (con tassi rispettivamente dell'8% e del 4,4%), mentre in valore (per l'andamento dei prezzi) la differenza degli incrementi è stata ancora più accentuata (4,3% all'import e 19,6% all'export).

Per contro, rispetto al 1988, sono risultati ridotti i surplus delle bilance commerciale e corrente registrati dalle NIEs, che hanno eguagliato i livelli raggiunti nel 1986 (con 19,1 miliardi per l'attivo commerciale e 23,5 per quello di parte corrente), dopo aver toccato la punta di massimo nel 1987. Tale andamento è in gran parte attribuibile al fatto che, negli ultimi tre anni, è andato via via accentuandosi (a favore dei primi) lo scarto tra i volumi importati e quelli esportati, in particolare in Corea e Taiwan, per i motivi accennati nel par. 1.3. Nel 1989, le quantità importate dall'area sono infatti aumentate del 15,5%, a fronte di un incremento del 9,5% di quelle esportate: tuttavia l'evoluzione favorevole delle ragioni di scambio, ha attenuato gli effetti di tale scarto sulla crescita dei valori, che ha pertanto presentato tassi del 18,6% all'import e del 15,2% all'export.

Per i paesi dell'Africa Sub-Sahariana si è registrato un lieve miglioramento dei passivi della bilancia commerciale e corrente (che hanno raggiunto rispettivamente -3,3 e -7,4 miliardi), grazie alla ripresa, rispetto al 1988, delle quantità esportate (da -4,2% a 3,2%). Sempre in termini di volumi, le importazioni hanno invece presentato un tasso lievemente negativo (-0,2%). Tuttavia la maggiore crescita dei prezzi all'import rispetto a quelli all'export ha determinato un ulteriore peggioramento del 2% nelle ragioni di scambio (per le quali si registrano tassi negativi dal 1985), dovuto principalmente - come è noto - alle flessioni delle quotazioni di alcuni prodotti primari, per cui i miglioramenti delle bilance sono risultati attenuati.

Un nuovo peggioramento nelle partite correnti (da -9 a -10,8 miliardi e da -5,6% a -6,1% come percentuale delle esportazioni di beni e servizi) è avvenuto per il gruppo dei quindici paesi maggiormente indebitati, benché l'attivo commerciale si sia lievemente ampliato, passando da 31,3 a 34 miliardi nel 1989. Con riguardo alla bilancia commerciale, il miglioramento nelle ragioni di scambio, anche se lieve, ha fatto sì che in valore i tassi di crescita siano stati analoghi all'import e all'export, nonostante la maggiore dinamica delle quantità importate (5,1%) rispetto ai volumi esportati (3,6%).

In particolare per quest'ultima area, ma anche per l'Africa Sub-Sahariana e per alcuni paesi dell'Europa Orientale, le difficoltà nel risolvere il problema dell'indebitamento costituiscono un grave vincolo alla crescita economica ed alla loro partecipazione al commercio internazionale (cfr. tavv. 1.17 e 1.18).

BILANCIA COMMERCIALE E BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
(miliardi di dollari)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991
								(1)	(2)	(2)
PAESI IN VIA DI SVILUPPO										
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	543,5	514,0	546,1	523,4	487,6	596,6	679,1	757,3	814,6	891,5
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	522,5	488,2	489,7	473,7	473,3	541,6	639,1	710,0	777,1	854,5
BILANCIA COMMERCIALE	21,0	25,9	56,4	49,6	14,3	55,0	39,9	47,3	37,5	36,9
SALDO CORRENTE	-77,2	-57,8	-27,6	-21,9	-41,5	2,5	-13,2	-11,7	-18,9	-23,1
Saldo corrente come % delle esportazioni di beni e servizi	-11,1	-8,8	-4,0	-3,3	-6,5	0,3	-1,5	-1,2	-1,9	-2,1
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO										
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	218,5	178,7	173,0	154,5	100,9	123,8	120,9	144,6	154,8	167,6
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	152,4	133,5	117,0	98,8	86,9	86,9	95,9	100,0	108,6	117,9
BILANCIA COMM.LE	66,1	45,2	56,0	55,7	13,9	36,9	25,0	44,5	46,2	49,8
SALDO CORRENTE	-7,0	-20,7	-5,5	2,1	-26,7	-4,3	-14,9	2,9	2,0	2,2
Saldo corrente come % delle esportazioni di beni e servizi	-2,7	-9,5	-2,6	1,1	-19,6	-2,8	-9,6	1,6	1,0	1,1
NIEs										
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	83,1	90,8	107,5	108,6	130,3	175,3	217,3	250,4	269,4	295,2
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	91,5	94,3	103,8	99,9	111,1	150,0	195,0	231,2	253,8	281,0
BILANCIA COMM.LE	-8,4	-3,5	3,7	8,7	19,1	25,3	22,2	19,1	15,6	14,2
SALDO CORRENTE	-2,8	1,6	6,6	10,2	23,2	30,4	27,8	23,5	19,7	17,4
Saldo corrente come % delle esportazioni di beni e servizi	-2,5	1,4	4,9	7,6	14,5	14,4	10,7	7,8	6,1	4,9
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI										
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	112,2	111,1	123,2	119,3	99,9	113,4	128,6	139,7	146,4	161,1
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	107,8	82,4	79,9	78,3	79,0	86,3	97,3	105,7	117,8	131,7
BILANCIA COMM.LE	4,4	28,7	43,4	41,0	20,9	27,1	31,3	34,0	28,7	29,3
SALDO CORRENTE	-50,8	-15,3	-1,5	-0,2	-17,2	-9,1	-9,0	-10,8	-13,4	-15,5
Saldo corrente come % delle esportazioni di beni e servizi	-35,7	-11,3	-1,0	-0,1	-13,3	-6,4	-5,6	-6,1	-7,2	-7,6
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA										
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	19,9	19,7	21,5	20,8	21,1	22,4	22,7	23,6	23,7	25,3
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	23,8	21,2	20,4	20,0	22,0	24,4	26,2	26,9	27,7	29,1
BILANCIA COMMERCIALE	-3,9	-1,5	1,1	0,8	-0,9	-2,0	-3,5	-3,3	-3,9	-3,9
SALDO CORRENTE	-8,2	-5,6	-3,2	-3,3	-5,7	-6,5	-8,2	-7,4	-8,3	-8,2
Saldo corrente come % delle esportazioni di beni e servizi	-32,5	-22,3	-12,3	-13,1	-21,5	-22,5	-27,9	-24,3	-26,6	-24,8

(1) stime
(2) previsioni

Fonte: FMI

SITUAZIONE DEBITORIA DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO (1)
(miliardi di dollari)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (2)	1990 (3)	1991 (3)
DEBITO TOTALE										
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	835,9	886,8	925,9	998,2	1095,3	1211,8	1216,2	1213,8	1265,5	1313,7
15 PAESI MAGGIOR- MENTE INDEBITATI	380,3	395,9	408,6	421,9	447,9	485,6	467,5	463,8	475,5	486,6
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	53,8	56,1	58,1	66,5	78,0	92,1	94,7	97,9	107,7	115,9
RAPPORTO PERCENTUALE TRA DEBITO ED ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI										
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	120,1	134,9	134,2	150,4	172,3	160,6	141,8	127,5	124,1	118,5
15 PAESI MAGGIOR- MENTE INDEBITATI	267,5	290,9	270,8	287,1	346,5	338,8	287,6	263,3	255,1	239,1
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	212,8	225,8	220,2	260,7	293,4	319,4	322,7	320,8	347,3	349,3
RAPPORTO PERCENTUALE TRA INTERESSI ED ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI										
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	10,8	10,8	11,5	11,7	11,5	9,0	9,2	8,2	8,7	8,1
15 PAESI MAGGIOR- MENTE INDEBITATI	30,5	29,1	28,9	28,2	27,8	21,2	23,8	19,5	23,3	21,0
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	9,5	9,6	10,2	10,0	9,5	8,3	9,5	10,1	11,8	11,3

(1) escluso debito e servizio del debito dovuti al FMI

(2) stime

(3) previsioni

Fonte: FMI

Tav. 1.17

L'indebitamento dei PVS è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 1988, raggiungendo circa i 1214 miliardi di dollari USA. Tuttavia, rapportato al PIL, il debito estero è sceso dal 34,6% al 31,8%. Inoltre, rispetto al 1988, si sono ridotti sia il rapporto percentuale tra debito ed esportazioni (da 141,8% a 127,5%) che quello tra pagamenti per interessi ed esportazioni (da 9,2% a 8,2%): per

DEBITO TOTALE E IN PERCENTUALE SUL PIL DEI 17 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI (1)

	DEBITO TOTALE(2)	PERCENTUALE SUL PIL
	1989	1988
Brasile	112,7	30,7
Messico	102,6	58,0
Argentina	61,9	60,5
Polonia	40,1	63,9
Venezuela	34,1	57,7
Filippine	28,5	72,9
Marocco	20,8	105,9
Perù	19,9	47,3
Cile	18,5	96,6
Ungheria	17,9	65,2
Costa D'Avorio	14,0	161,8
Ecuador	11,5	113,3
Nicaragua	8,6	...
Bolivia	5,8	135,5
Costa Rica	4,6	100,0
Uruguay	4,5	50,1
Senegal	3,6	76,6
TOTALE	517,5	53,6

(1) stime comprendenti i debiti dovuti al FMI

(2) miliardi di dollari USA

Fonte: Banca Mondiale

Tav. 1.18

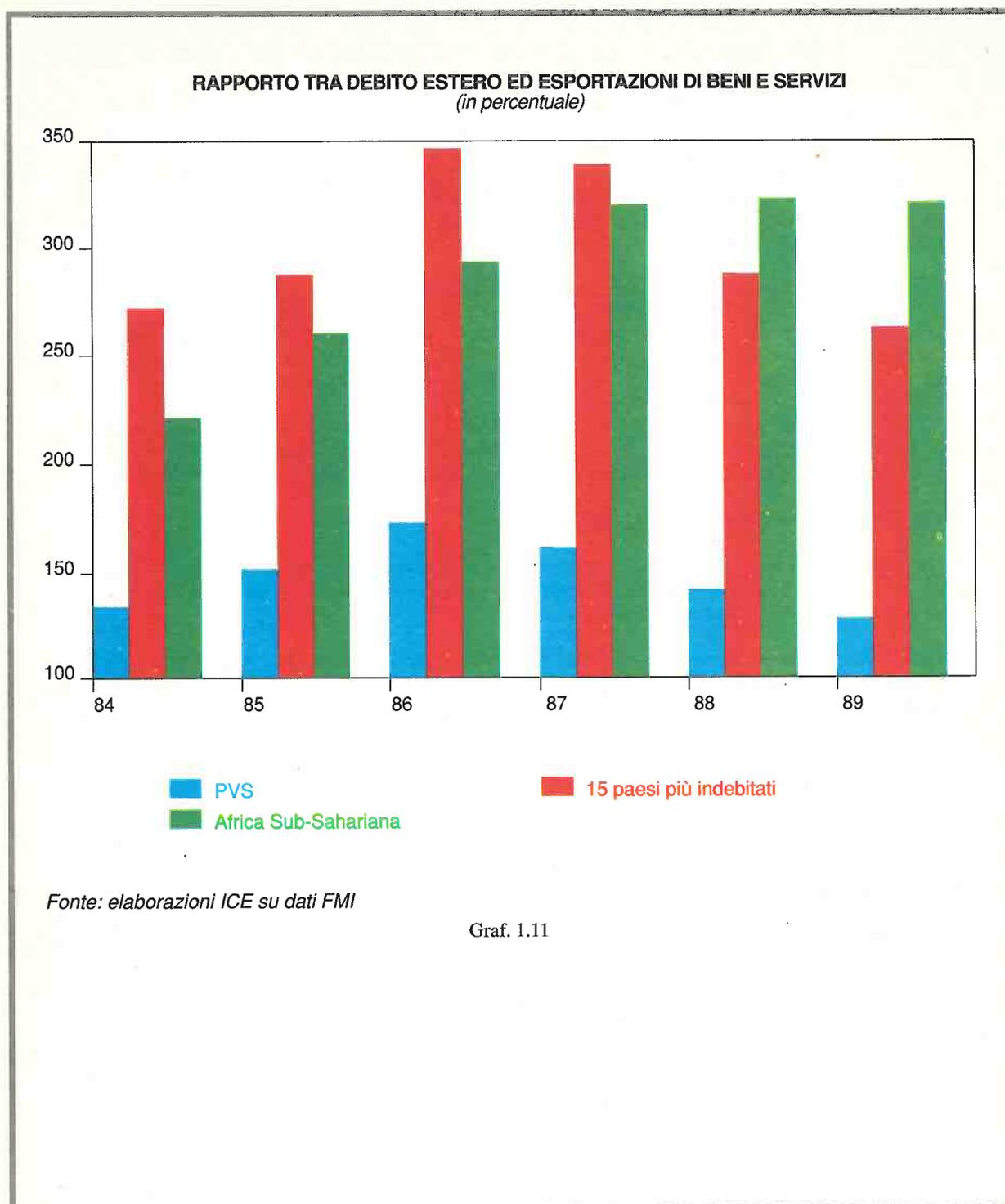
entrambi i rapporti si sono raggiunti livelli analoghi a quelli dei primi anni ottanta, quando il problema dell'indebitamento aveva iniziato a manifestarsi in tutta la sua gravità (graf. 1.11).

Il pur se modesto ridimensionamento del debito in termini nominali è stato determinato da un lato dall'apprezzamento della moneta statunitense nei confronti di alcune delle maggiori valute, per cui si è verificata una riduzione di quella parte di debito non espressa in dollari, in misura tuttavia inferiore a quanto era avvenuto nel corso del 1988; dall'altro lato hanno avuto luogo delle operazioni volte alla riduzione del debito, benchè di minore entità rispetto all'anno passato. Nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, tuttavia, il debito totale è leggermente aumentato perchè i benefici della rivalutazione del dollaro sono stati più che compensati da un incremento dei prestiti ufficiali.

Nel complesso si è registrato nel 1989 un aumento dei prestiti ufficiali netti nei confronti di tutta l'area in via di sviluppo, in forma bilaterale o multilaterale.

Riguardo ai 15 paesi maggiormente indebitati, il piano Baker (presentato come è noto nel 1985), ha sortito solo in parte gli effetti sperati, in quanto tra il 1985 ed il 1988 si è verificato un progressivo declino del reddito pro-capite ed i programmi di aggiustamento strutturale si sono realizzati solo in alcuni paesi. Inoltre, da parte delle banche commerciali, è proseguita la tendenza a non concedere nuovi finanziamenti, ma piuttosto a ridurre la propria esposizione anche mediante gli strumenti esistenti sul mercato, volti alla riconversione del debito. Va rilevato che, nel periodo considerato, il ruolo delle banche statunitensi è diminuito, a fronte di una maggiore presenza di quelle giapponesi.

Secondo la Banca Mondiale, le nuove iniziative per la riduzione del debito estero e del suo servizio, promosse tra il 1988 ed il 1989, hanno sortito effetti incoraggianti, anche se molto rimane ancora da fare.



Nel marzo 1989, il Segretario del Tesoro USA Brady aveva presentato una proposta volta a far fronte al problema dell'indebitamento con il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie internazionali. In quell'occasione il Fondo Monetario Internazionale si era dichiarato disposto a sostenere operazioni volte a ridurre il debito in Costa Rica, Messico, Filippine e Venezuela, mentre la Banca Mondiale aveva concesso fondi per realizzare tali interventi in Messico e Venezuela.

Benché in seguito all'iniziativa Brady non sia stato raggiunto alcun accordo, va rilevato che Messico, Costa Rica e Filippine hanno effettuato delle negoziazioni con le banche commerciali e che i paesi dell'Africa Sub-Sahariana hanno proceduto nel settembre 1989 alla ristrutturazione del debito, nei termini particolarmente favorevoli concordati nell'ambito del Gruppo dei Sette in occasione del vertice di Toronto (giugno 1988).

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA NELLA COMUNITA' EUROPEA: ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI E DEGLI SQUILIBRI COMMERCIALI

Negli anni più recenti si è potuto assistere ad una accelerata tendenza verso una maggiore integrazione internazionale su basi regionali e bilaterali, attraverso lo sviluppo di zone di libero scambio e di unioni doganali. Numerose decisioni di politica commerciale vengono quindi prese ora in un contesto regionale: insieme al Nordamerica e all'area del Pacifico, grande protagonista degli scambi internazionali è la Comunità Europea.

Scopo della presente analisi è fornire una valutazione quantitativa dell'andamento del commercio estero realizzato dalla Comunità Europea, che tenga conto dell'ambivalenza del concetto di "integrazione": esso può indicare la progressiva abolizione degli ostacoli ai flussi di beni e servizi tra economie complementari - con i ben noti effetti di "creazione di commercio" - ma anche un maggior grado di chiusura dell'area su se stessa - cosa che può implicare negative conseguenze di "diversione di commercio", contrarie allo spirito liberale del GATT.

A questo fine, al commercio estero della CEE nel suo complesso e dei quattro paesi membri principali (Germania Federale, Francia, Italia e Regno Unito) più il maggiore dei nuovi membri (Spagna) sono stati applicati alcuni indicatori statistici, costruiti sulla base dei dati forniti dal FMI (Direction of Trade Statistics).

Si tratta fondamentalmente di due tipi di indici (1):

a) l'indice di introversione degli scambi per la CEE nel suo complesso (2) e l'indice di orientamento verso la CEE degli scambi dei singoli paesi considerati (3) sono volti a misurare il grado di integrazione commerciale dell'area comunitaria;

b) l'indice di introversione degli squilibri commerciali per la CEE nel suo insieme (4) e l'indice di orientamento verso la CEE degli squilibri commerciali dei cinque paesi considerati (5) hanno lo scopo di valutare il grado di integrazione "finanziaria" della Comunità. L'ipotesi sottostante è che un'intensificazione degli squilibri interni rispetto a quelli esterni riveli una maggiore facilità di finanziamento dei primi, che tenderebbero a trasformarsi da squilibri internazionali in squilibri interregionali.

I risultati di tali indicatori sono esposti nella tav. 1.19.

a) Nella prima metà degli anni ottanta l'indice di introversione degli scambi commerciali della Comunità Europea ha mantenuto la tendenza all'aumento già verificatasi nel decennio precedente, raggiungendo il suo culmine nel 1984 (2,30): nel periodo di recessione economica mondiale la Comunità si è perciò ripiegata maggiormente su se stessa, privilegiando il commercio interno rispetto agli scambi con gli altri paesi industrializzati.

In seguito l'andamento è stato decrescente fino al 1987 poichè, pur innalzandosi l'incidenza dell'interscambio interno (numeratore), è aumentato ancora di più il peso della CEE sul commercio estero degli altri partecipanti all'OCSE (cfr. graf. 1.12). Ciò denota che la Comunità Europea ha mantenuto un notevole grado di apertura verso l'esterno, a dispetto dei timori da parte dei paesi terzi di un'"Europa fortezza", intensificatisi nell'opinione pubblica internazionale dall'avvio del programma "Mercato Unico del 1993".

Infine nel 1988 si registra un nuovo rialzo dell'indice di introversione degli scambi (da 2,09 a 2,16), dovuto ad una leggera flessione della quota di commercio extracomunitario rivolta alla CEE.

Complessivamente, dal confronto tra i dati del 1980 e del 1988, emerge senz'altro un aumento della specializzazione commerciale all'interno della CEE rispetto alle altre economie avanzate (da 2,09 a 2,16): è da ricordare però che gli indici di introversione commerciale esaminati in una precedente sezione di questo capitolo confermano che la Comunità Europea resta contemporaneamente l'area più integrata nell'interscambio mondiale a confronto con gli altri poli economici esistenti (Asia, PEP, Nordamerica ed EFTA).

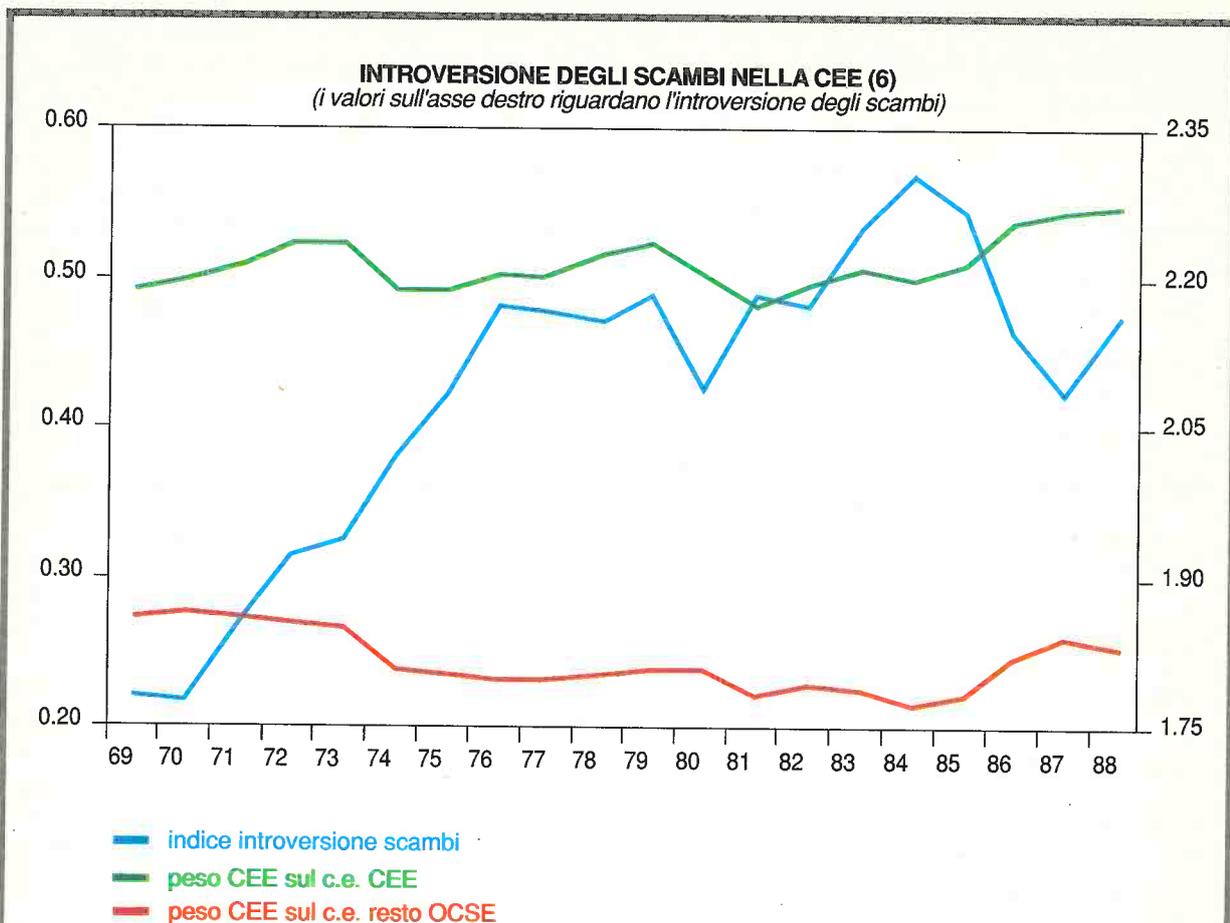
Passando ad analizzare specificamente l'orientamento geografico degli scambi dei cinque protagonisti fondamentali della CEE, si riscontra innanzitutto che la Spagna è attualmente lo Stato membro con l'export-import maggiormente specializzato verso tale area (con un forte aumento dall'1,58 del 1980 al 2,24 del 1988). Ciò è senz'altro dovuto all'effetto gravitazionale esercitato dalla CEE verso i flussi di merci spagnole, soprattutto in seguito all'adesione di questo Stato alla Comunità.

INDICI DI INTEGRAZIONE ECONOMICA NELLA COMUNITA' EUROPEA NEGLI ANNI 1969-1988

	1969-79 (valore medio)	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
CEE:										
INTROVERSIONE DEGLI SCAMBI (6)	2,00	2,09	2,18	2,18	2,25	2,30	2,27	2,15	2,09	2,16
Peso della CEE sugli scambi CEE	0,51	0,50	0,48	0,50	0,51	0,50	0,51	0,54	0,55	0,55
Peso della CEE sugli scambi con il resto dell'OCSE	0,25	0,24	0,22	0,23	0,22	0,22	0,22	0,25	0,26	0,25
INTROVERSIONE DEGLI SQUILIBRI (8)	0,50	0,36	0,52	0,60	0,54	0,59	0,56	0,53	0,56	0,70
Intensità degli squilibri intra-CEE (8)	0,10	0,09	0,12	0,13	0,12	0,12	0,12	0,12	0,13	0,15
Intensità degli squilibri CEE - resto OCSE (8)	0,21	0,26	0,22	0,22	0,21	0,20	0,22	0,23	0,22	0,21
GERMANIA FEDERALE:										
ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI (7)	1,92	2,00	2,12	2,11	2,16	2,20	2,13	1,95	1,89	1,96
ORIENTAMENTO DEGLI SQUILIBRI (9)	0,43	0,35	0,52	0,64	0,49	0,48	0,45	0,43	0,52	0,69
FRANCIA:										
ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI (7)	2,07	1,99	2,06	2,07	2,16	2,23	2,20	2,10	2,06	2,13
ORIENTAMENTO DEGLI SQUILIBRI (9)	0,32	0,27	0,35	0,43	0,41	0,51	0,51	0,57	0,52	0,47
ITALIA:										
ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI (7)	1,87	1,93	1,89	1,91	1,97	2,03	2,02	2,06	2,01	2,10
ORIENTAMENTO DEGLI SQUILIBRI (9)	0,56	0,50	1,23	1,67	1,05	0,68	0,57	0,61	0,89	1,40
REGNO UNITO:										
ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI (7)	1,36	1,78	1,90	1,88	1,99	2,06	2,05	1,87	1,83	1,88
ORIENTAMENTO DEGLI SQUILIBRI (9)	0,93	0,37	0,46	0,55	0,61	0,59	0,53	0,62	0,59	0,81
SPAGNA:										
ORIENTAMENTO DEGLI SCAMBI (7)	1,63	1,58	1,56	1,62	1,73	1,86	1,88	2,10	2,12	2,24
ORIENTAMENTO DEGLI SQUILIBRI (9)	0,58	0,21	0,26	0,39	0,42	0,73	0,70	0,55	0,51	0,48

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Tav. 1.19



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

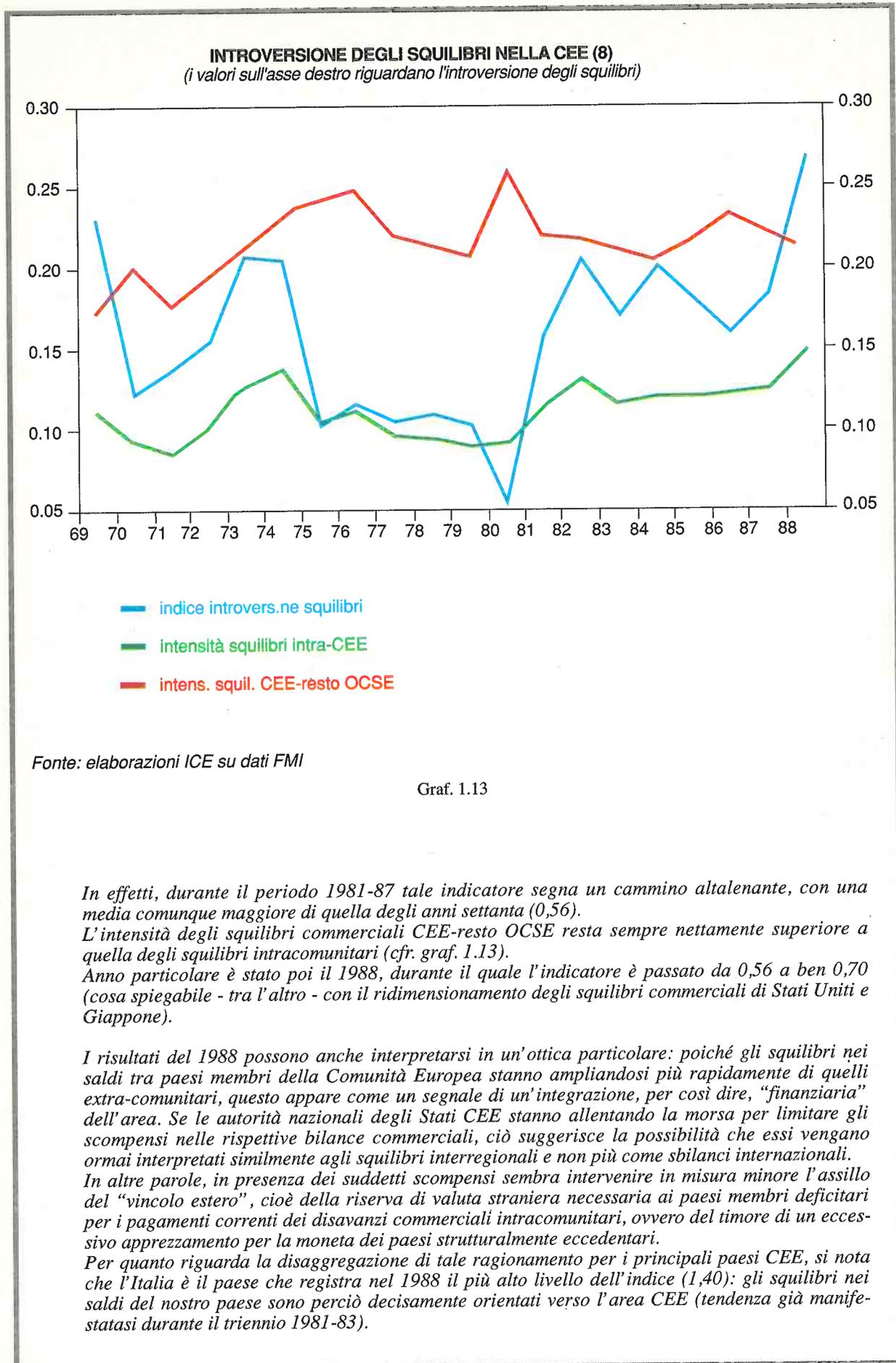
Graf. 1.12

Viceversa, l'indice assume il valore relativamente più basso per il Regno Unito (1,88 nel 1988), cosa che potrebbe interpretarsi come un segno di relativamente scarsa integrazione nel commercio intracomunitario, come riflesso del mantenimento di relazioni economiche privilegiate con i paesi del Commonwealth. Non bisogna peraltro trascurare che tale Stato è partito negli anni settanta da livelli molto inferiori agli altri partners (1,36 di media, e comunque a partire dal 1974 - con l'ingresso nella CEE - l'indice aveva già subito continui avanzamenti) e nel periodo 1980-88 ha avuto anch'esso un aumento da 1,78 a 1,88, manifestando così una buona crescita della quota intra-CEE del proprio commercio.

Anche per la Germania Federale l'indicatore qui analizzato segna un crescendo fino al 1984, cui fa seguito una forte flessione: nonostante il nuovo rialzo del 1988 (da 1,89 a 1,96) il valore di questo anno risulta inferiore a quello del 1980 (2,00), rivelando così una maggiore propensione della Germania Federale verso gli scambi con gli altri paesi industriali del mondo.

Infine, sia l'Italia che la Francia appaiono aver accresciuto la specializzazione verso la CEE del loro interscambio, con livelli dell'indicatore decisamente più alti del 1980 (rispettivamente 2,10 e 2,13 nel 1988).

- b) Dal canto suo, l'indice di introversione degli squilibri commerciali mira a cogliere un diverso aspetto dell'integrazione nella Comunità Europea: esso, calcolando l'entità dei saldi bilaterali tra partners comunitari rispetto a quella dei saldi tra paesi della CEE e paesi del resto dell'OCSE, vuole verificare se gli scompensi delle bilance commerciali degli Stati membri si orientano maggiormente verso gli altri partecipanti all'area comunitaria, oppure in direzione dei paesi industrializzati che ne sono al di fuori.



A sua volta il Regno Unito, partendo negli anni settanta da squilibri nei conti con l'estero fortemente indirizzati verso la Comunità, presenta un indice che ha seguito poi un percorso fluttuante ma complessivamente più basso tra l'80 e l'87 (0,54 in media) ed infine con un salto in avanti nel 1988 (0,81) provocato dall'aggravarsi dell'andamento negativo dei saldi britannici con gli altri partners dell'area.

In Germania Federale - il cui interscambio ha costantemente segno positivo verso tutti i paesi industriali - la fase ascendente dell'indice avuta nel periodo 1981-82 è ripresa dal 1987. Ciò rivela un nuovo accentuarsi dei suoi squilibri di bilancia commerciale verso i partners della CEE piuttosto che con gli altri paesi dell'OCSE, dovuto all'altissimo surplus nei confronti dei primi.

Tra i cinque Stati considerati, la Francia dimostra il minore orientamento degli scompensi verso la Comunità (0,47 nel 1988), anche se l'indice è piuttosto aumentato rispetto al 1980 a causa del deterioramento della performance commerciale francese all'interno della Comunità.

Andamento analogo per la Spagna, con un picco nel 1984-85, ancor prima del suo ingresso ufficiale nella CEE.

Confrontando i messaggi provenienti dai dati succitati, si può concludere che negli anni ottanta la Comunità Europea è stata capace di generare forti stimoli all'integrazione commerciale dei suoi dodici componenti, cosa che però non ha portato necessariamente ad un abbandono dei mercati del resto dell'OCSE. Si sono cioè spesso verificati fenomeni di "duplice creazione di commercio", comprovati dai recenti aumenti del volume complessivo dell'interscambio mondiale.

La cresciuta interdipendenza tra i diversi paesi della Comunità è stata, poi, testimoniata da una crescita degli squilibri commerciali intra-CEE più che proporzionale rispetto a quelli intervenuti verso il resto dell'area industrializzata.

In questo modo la CEE dimostra di poter consentire al suo interno diversi andamenti reali delle economie dei singoli paesi: ciò si potrebbe interpretare, da un lato, come effetto della necessità di adattare situazioni strutturali diverse, dall'altro, come segno di una insufficiente armonizzazione dei sentieri di crescita delle economie dei paesi comunitari.

Inoltre, la facilità con cui gli squilibri correnti sono attualmente tollerati, rivela anche che la Comunità ha raggiunto un certo grado di integrazione "finanziaria" - cioè dei pagamenti correnti tra i suoi membri - pur non essendo ancora passata dalla fase dello SME all'adozione di un mezzo di regolamento unico, nell'ambito della progettata Unione economica e monetaria europea. Questa maggiore integrazione "finanziaria" non significa necessariamente, peraltro, che il mercato dei capitali europei si sia già più integrato all'interno che nei confronti dell'estero. Significa però che maggiori squilibri correnti bilaterali fra paesi membri della CEE - anche se finanziati ancora e in parte in via indiretta da paesi esterni alla CEE - vengono da questi più facilmente considerati quali saldi netti di parti "regionali" di un'unica area economica.

(1) Tutti gli indici sono costruiti usando come termine di paragone il gruppo dei paesi OCSE esterni alla Comunità, sia per ragioni di omogeneità, sia perché non è disponibile la matrice completa ed aggiornata degli squilibri commerciali bilaterali tra tutti i paesi del mondo.

(2) L'indice di introversione degli scambi nella Comunità Europea è stato ottenuto come rapporto tra il peso degli scambi intra-CEE sugli scambi della CEE con il mondo e il peso degli scambi del resto dell'OCSE con la CEE sugli scambi del resto dell'OCSE con il mondo.

La formula utilizzata è la seguente:

$$Y_a = \frac{[(aX_a + aM_a)/(aX_w + aM_w)]}{[(rX_a + rM_a)/(rX_w + rM_w)]}$$

in cui: X = esportazioni
M = importazioni
a = area CEE
r = resto dell'OCSE
w = mondo

e ove i dati impiegati sono tutti in milioni di dollari correnti. Per l'interpretazione economica di questo indice, cfr. nota (1) del riquadro "I Paesi ad economia pianificata nell'ambito della polarizzazione del commercio mondiale".

- (3) L'indice di orientamento verso la CEE degli scambi dei cinque paesi comunitari più importanti configura il rapporto tra il peso della Comunità sugli scambi di ciascuno di essi con il mondo e il peso della Comunità sugli scambi totali del resto dell'OCSE. La formula è:

$$Y_i = \frac{[(iX_a + iM_a)/(iX_w + iM_w)]}{[(rX_a + rM_a)/(rX_w + rM_w)]}$$

in cui: X = esportazioni
 M = importazioni
 i = i cinque paesi CEE considerati (Germania Federale, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna)
 a = area CEE
 r = resto dell'OCSE
 w = mondo

Più è alto il valore di questo indice per il singolo paese comunitario, maggiore è la specializzazione del suo import-export verso la CEE, cioè la sua integrazione all'interno dell'area stessa.

- (4) L'indice di introversione degli squilibri commerciali nella Comunità Europea è stato calcolato come rapporto tra la media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati bilaterali tra tutti i paesi CEE e la media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati bilaterali tra tutti i paesi CEE e tutti gli altri paesi dell'OCSE. La formula è la seguente:

$$K_a = \frac{[\sum_i X_j - iM_j]/(aX_a + aM_a)}{[\sum_k X_k - iM_k]/(aX_r + aM_r)}$$

in cui: i = singolo Stato membro CEE
 j = gli altri undici *partners* comunitari
 k = i dodici paesi *partners* dell'OCSE extra-CEE
 a = area CEE
 r = resto dell'OCSE

In particolare il numeratore di tale indice può essere interpretato come un indicatore della intensità degli squilibri commerciali interni alla CEE; il denominatore rappresenta invece un indice di intensità degli squilibri della Comunità con il resto dei paesi OCSE.

- (5) L'indice di orientamento verso la CEE degli squilibri dei cinque paesi membri considerati è stato ottenuto come rapporto tra la media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati bilaterali tra ognuno di essi e tutti gli altri undici paesi CEE e la media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati bilaterali tra ciascuno dei cinque Stati comunitari analizzati e tutti i paesi OCSE extra-CEE. Questa è la formula:

$$K_i = \frac{[\sum_j X_j - iM_j]/(aX_a + aM_a)}{[\sum_k X_k - iM_k]/(aX_r + aM_r)}$$

in cui: X = esportazioni
 M = importazioni
 i = i cinque paesi CEE considerati
 j = gli altri undici *partners* comunitari
 k = i dodici paesi *partners* dell'OCSE extra-CEE
 a = area CEE
 r = resto dell'OCSE

Anche in questo caso il numeratore di K_i può essere interpretato come un indice di intensità degli squilibri nel commercio intra-comunitario di ciascun paese, e il denominatore come un indicatore dell'intensità degli squilibri negli scambi di ciascuno stato membro con i paesi OCSE al di fuori della CEE.

1.5 PROSPETTIVE PER IL PROSSIMO BIENNIO

L'evoluzione dell'economia internazionale negli anni novanta risentirà in modo significativo di una serie di processi suscettibili di generare importanti ripercussioni a livello mondiale: da un lato il completamento dell'integrazione europea, previsto - come è noto - per il 1992, dovrebbe intensificare la crescita degli investimenti e della produzione soprattutto in Europa; dall'altro la realizzazione dei programmi di riforma economica nei paesi dell'Est Europeo dovrebbe portare ad una maggiore crescita di quest'area, grazie alla modernizzazione e ristrutturazione dei suoi sistemi economici, benché nella fase iniziale la crescita e l'occupazione rimarranno probabilmente su livelli modesti.

Restringendo l'orizzonte al biennio 1990-91, si riportano in queste pagine le previsioni del Fondo Monetario Internazionale. Va tuttavia rilevato che queste non tengono conto, tra l'altro, della prospettata riunificazione della Germania Federale con la Repubblica Democratica Tedesca, i cui effetti risultano allo stato attuale difficili da quantificare. Tuttavia è probabile che, in una Germania riunita, gli incrementi nella spesa pubblica e negli investimenti privati portino ad una maggiore pressione della domanda interna sul sistema produttivo. Di conseguenza, a fronte di un già elevato tasso di utilizzazione della capacità produttiva, potrebbero verificarsi delle tensioni sui prezzi, con conseguente rialzo nei tassi d'interesse.

Considerando l'economia mondiale nel suo complesso, nel 1990 dovrebbe proseguire la fase di rallentamento della crescita (attestandosi sul 2,4%), come riflesso delle politiche monetarie restrittive adottate in quasi tutti i paesi industriali per far fronte alle pressioni sulla capacità produttiva ed al riemergere di spinte inflazionistiche (cfr. tav.1.1). Va comunque rilevato che tale rallentamento non comporta la prospettiva di un periodo di recessione, dal momento che l'espansione economica sembra ben avviata per l'ottavo anno consecutivo e che per il 1991 si prevede una nuova accelerazione dell'attività economica, con un incremento del 3%.

Rispetto agli ultimi anni, è atteso nel 1990 un rallentamento abbastanza marcato degli investimenti, benché i ritmi di crescita rimangano piuttosto sostenuti, mentre i consumi si manterrebbero su tassi analoghi a quelli attuali.

La decelerazione nell'attività economica è prevista in particolare per l'area nordamericana e per il Regno Unito, mentre si presenterebbe più graduale in Giappone e nei rimanenti paesi europei.

Nei paesi industriali, le pressioni inflazionistiche dovrebbero leggermente attenuarsi durante il prossimo biennio (attestandosi nel 1991 sul 3,5%); tale previsione si basa comunque sull'assunto di una persistente debolezza dei prezzi delle materie prime non energetiche (dovuta al rallentamento dell'attività economica ed agli eccessi di offerta in molti comparti) e di una sostanziale stabilità del prezzo del petrolio (cfr. tav.1.3). Su quest'ultima ipotesi gravano particolari fattori di incertezza, legati all'andamento della produzione petrolifera sovietica: il FMI segnala il pericolo di un suo calo, che spingerebbe verso l'alto le quotazioni del greggio, mentre da altre fonti si prospetta l'ipotesi che il crescente fabbisogno di valuta estera porti l'URSS ad aumentare le sue vendite, stimolando una flessione nel prezzo del petrolio.

Inoltre si sono manifestati timori circa un aggravamento delle spinte inflazionistiche sia come conseguenza dell'accresciuta domanda di beni e di capitali derivante dalla maggiore apertura nei paesi dell'Est Europeo, che per il rapido avvio del processo di integrazione tra le due Germanie.

Con riguardo all'area in via di sviluppo, i dati di previsione mostrano una crescita lievemente superiore al 1989 per quest'anno (3,2%) ed un tasso più elevato per il 1991 (4,4%): tale risultato è tuttavia strettamente legato all'attuazione delle politiche di ristrutturazione economica in molti PVS, condizione indispensabile per ridurre gli elevati tassi dell'inflazione ai livelli previsti (rispettivamente del 71% nel 1990 e del 14,3% nel 1991). Riguardo ai paesi asiatici, la crescita dovrebbe rimanere moderata anche nel 1990, con una ripresa nell'anno successivo in particolare per le NIEs.

Secondo il FMI, rimane estremamente urgente l'adozione di drastiche manovre di politica economica soprattutto da parte dei paesi maggiormente indebitati, insieme ad una riduzione dello stock del debito o del suo servizio per opera dei paesi creditori. Ulteriori condizioni indispensabili per procedere al miglioramento nella situazione debitoria sono naturalmente la stabilità dei tassi d'interesse ed il fatto che i mercati dei paesi industriali rimangano aperti. Preoccupazioni si sono inoltre manifestate con riguardo al fatto che i maggiori aiuti previsti per i paesi dell'Europa Orientale possano distogliere risorse da destinare alla risoluzione del problema dell'indebitamento.

Il commercio mondiale dovrebbe espandersi nel periodo 1990-91 con un tasso intorno al 6%, mantenendo pertanto incrementi all'incirca doppi rispetto a quelli del prodotto lordo, ma decelerando ulteriormente rispetto agli ultimi due anni (cfr. tav.1.4).

Tale andamento si pone come conseguenza del rallentamento nell'attività economica, ed in particolare degli investimenti, i quali costituiscono - come è noto - la componente della domanda relativamente più *trade intensive*.

Nell'ambito dei paesi industriali, la decelerazione delle importazioni in volume nel periodo 1990-91, pur prevedendosi abbastanza generalizzata, dovrebbe risultare maggiore nel Regno Unito ed in Canada, mentre al contrario per gli USA si prospetta un'accelerazione nelle quantità importate.

Nell'insieme dei PVS il rallentamento delle importazioni dovrebbe essere meno netto (con variazioni del 7,1% e del 6,4% nel biennio considerato, a fronte del 6% e del 5,6% per l'area industrializzata) ma con una più accentuata decelerazione per i paesi esportatori di materie prime non energetiche (a causa dei ribassi delle quotazioni di alcuni prodotti primari) e di manufatti.

Secondo le previsioni dell'OCSE, per i paesi dell'Europa Orientale l'aumento delle importazioni risulterà invece piuttosto elevato (9% nel 1990 e 7% nell'anno successivo): dal processo di riforma, avviato da parte di questi paesi per attivare la loro crescita economica, dovrebbe infatti conseguire una maggiore domanda di importazioni di beni capitali.

Dal lato delle esportazioni, un rallentamento (in volume) dovrebbe verificarsi in particolare - tra i paesi industriali - per Stati Uniti, Germania e Italia, che manterrebbero comunque tassi piuttosto elevati rispetto agli altri paesi. Nell'area in via di sviluppo, la decelerazione riguarderebbe principalmente i paesi esportatori di petrolio e le NIEs, mentre gli altri gruppi di paesi dovrebbero sperimentare un aumento della crescita delle quantità esportate.

Per lo più invariati dovrebbero restare, in rapporto al PIL, gli squilibri nelle partite correnti, anche se in valore la situazione presenta una tendenza al peggioramento, in quanto, in base alle previsioni, i surplus di Germania e Giappone risulteranno aumentati ed il deficit statunitense ampliato (cfr. tav.1.14).

Ciò rifletterebbe ancora gli effetti delle recenti oscillazioni nei tassi di cambio reali dello yen e del dollaro, mentre nel caso tedesco il livello del surplus è talmente elevato che continuerebbe ad espandersi "per inerzia", nonostante una dinamica delle esportazioni più lenta di quella delle importazioni. Tuttavia la riunificazione tedesca potrebbe portare ad un qualche ridimensionamento di tale surplus (3).

Riguardo agli altri paesi, infine, per il Regno Unito è prevista una riduzione del deficit (in seguito alla svalutazione della sterlina), per Canada ed Italia una stabilizzazione, mentre in Spagna dovrebbe verificarsi un ulteriore ampliamento del disavanzo.

(3) Una valutazione più ampia degli effetti dell'unificazione tedesca e delle riforme in corso in Europa Orientale sui conti con l'estero dei paesi industriali è contenuta nel contributo di G. Basevi su "Trasferimenti, squilibri commerciali e ragioni di scambio fra paesi dell'OCSE e paesi dell'Europa Orientale" pubblicato in questo *Rapporto*.

TRASFERIMENTI, SQUILIBRI COMMERCIALI E RAGIONI DI SCAMBIO FRA PAESI DELL'OCSE E PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE (*)

1. Introduzione

Gli avvenimenti dell'Europa Orientale, succedutisi a ritmo vertiginoso nella seconda metà del 1989 e tutt'ora in continuo sviluppo, comportano, oltre a cambiamenti politici profondi, conseguenze economiche altrettanto radicali, ma non meno difficili da prevedere. La difficoltà deriva, oltre che dalla limitata analogia con esperienze storiche di rivolgimenti politico-economici complessi e quindi necessariamente diversi, anche dalla inesistenza o scarsa verosimiglianza di dati statistici sulle economie dei paesi dell'Europa Orientale.

A livello teorico, tuttavia, ma anche alla luce di fasi già attraversate da taluni paesi durante e dopo le grandi guerre degli ultimi due secoli, è possibile valutare con una certa approssimazione uno degli aspetti economici più rilevanti nei nuovi rapporti che si stanno sviluppando fra paesi dell'area OCSE e paesi dell'Europa Orientale. Si tratta delle implicazioni del trasferimento di potere d'acquisto che i paesi "occidentali" stanno effettuando e ancor più, probabilmente, dovranno effettuare nei prossimi anni per sostenere le riforme economiche e l'apertura al mercato dei paesi dell'Europa Orientale.

Dal punto di vista dei temi di commercio estero trattati in questo Rapporto ICE, le implicazioni principali sono quelle relative agli squilibri che tali trasferimenti sono in grado di sostenere nel commercio dei paesi dell'Europa Orientale con i paesi "occidentali" — e in particolare con l'Italia — nonchè ai modi in cui, con il tempo, tali squilibri verranno riassorbiti per evitare un accumulo di debito insostenibile. Tali modi passano attraverso modifiche di reddito e di ragioni di scambio. Queste — cioè il prezzo relativo dei prodotti commerciati tra paesi — richiedono, per variare, modifiche dei prezzi o dei tassi di cambio. Il che implica notevoli effetti anche per l'assetto fra i paesi partecipanti all'attuale Sistema Monetario Europeo (SME) o, in prospettiva, all'Unione Economica e Monetaria Europea per non parlare dell'imminente unione economico-monetaria fra le due Germanie.

Per comprendere e valutare tali implicazioni, è opportuno rifarsi brevemente all'analisi teorica del "problema dei trasferimenti".

2. Schema teorico e ipotesi

L'analisi del problema dei trasferimenti consiste nell'individuare anzitutto se una politica economica, con la quale un paese o un gruppo di paesi mirano a trasferire maggior reddito disponibile a favore di altri paesi, generi un effettivo trasferimento di risorse reali (maggiori beni e servizi) a favore di tali paesi. In altre parole, se un trasferimento stabilito in termini finanziari, o persino fissato in forma di prodotti e servizi, venga effettivamente "realizzato"; sia cioè in grado di generare di per se stesso, nel saldo di conto corrente del paese trasferente, una differenza positiva fra maggiori esportazioni ed importazioni nei confronti del paese beneficiario, che sia appunto uguale al trasferimento stesso.

Se tale differenza positiva non si genera a seguito della maggior spesa resa possibile dal maggior reddito disponibile nel paese beneficiario, e dalla minor spesa indotta dal minor reddito disponibile in quello trasferente, allora il trasferimento risulta sottorealizzato. Infatti, in tal caso, il maggior reddito messo a disposizione dal trasferimento non aumenta le importazioni del paese beneficiario di un ammontare tale che, insieme alla riduzione di importazioni del paese trasferente (il cui reddito disponibile viene corrispondentemente ridotto), corrisponda al trasferimento stesso. Quindi, in sostanza, il paese beneficiario riceve meno prodotti e servizi addizionali di quanto stabilito: il trasferimento risulta sottorealizzato.

In caso di sottorealizzazione, le variazioni di reddito disponibile, e quindi di spesa generano una variazione positiva, ma insufficiente, nel saldo corrente che il paese trasferente ha nei confronti del beneficiario. Nella bilancia dei pagamenti del paese trasferente il miglioramento del conto corrente non compensa il peggioramento del conto trasferimenti e pertanto, a saldo globale immutato, il conto dei movimenti di capitale deve migliorare. Quindi, nel caso di sottorealizzazione, il paese beneficiario, qualora non cambiassero altre variabili che determinano l'equilibrio, si vedrebbe costretto a riprestare al paese trasferente parte dei mezzi finanziari inizialmente messi a sua disposizione, e ciò nella misura in cui il trasferimento risulta appunto sottorealizzato.

In caso di sovrarealizzazione, invece, si viene a generare una variazione positiva del saldo di conto corrente più che sufficiente a coprire il trasferimento in termini reali, talchè, a meno dell'attiva-

(*) di Giorgio Basevi

zione di altri canali di riequilibrio, il paese trasferente sarebbe costretto a prestare al secondo mezzi finanziari aggiuntivi rispetto al trasferimento stesso, e ciò nella misura in cui il trasferimento risulta sovrarealizzato.

L'equilibrio economico si ristabilirà comunque, ma in forme diverse a seconda delle propensioni a spendere, delle condizioni di occupazione e di utilizzo della capacità produttiva dei paesi coinvolti, nonché a seconda del regime di cambio che ne lega o meno le monete.

Infatti, l'effetto sopra esposto, e cioè quello determinato dall'aumento di spesa conseguente al reddito aggiuntivo nel paese ricevente, e dalla riduzione di spesa conseguente al minor reddito disponibile nel paese trasferente, mette in moto effetti rispettivamente moltiplicativi e demoltiplicativi di reddito e spesa nei due paesi, e quindi un'ulteriore tendenza a generare un avanzo del conto corrente del paese trasferente nei confronti del paese ricevente. Se tali effetti risultassero ancora insufficienti o più che sufficienti — insieme agli effetti diretti sopra esposti — a coprire il trasferimento con un equivalente avanzo del saldo corrente del paese trasferente, allora il residuo aggiustamento dovrebbe essere attuato attraverso una variazione della ragione di scambio, cioè del prezzo relativo dei prodotti del paese trasferente rispetto a quelli del paese ricevente.

Una soluzione alternativa, non considerata nell'analisi classica dei trasferimenti, ma di evidente importanza alla luce degli attuali sviluppi fra le due Germanie, è che il grado di non "realizzazione" del trasferimento di potere d'acquisto trovi compenso in migrazioni di mano d'opera in senso opposto alla mancata realizzazione del trasferimento di capitali.

A parte quest'ultima soluzione anomala, si può concludere che in caso di sottorealizzazione del trasferimento, cioè di avanzo insufficiente generato nel conto corrente del paese trasferente, la ragione di scambio di questo dovrebbe "peggiorare", cioè il prezzo relativo delle sue esportazioni dovrebbe calare. Infatti, in tal caso vi sarebbe, a ragione di scambio immutata, un eccesso di offerta dei suoi prodotti (cioè un eccesso di domanda dei prodotti dell'altro paese), e quindi il loro prezzo dovrebbe scendere per riportare la situazione in equilibrio. Il contrario dovrebbe accadere nel caso di sovrarealizzazione del trasferimento: la ragione di scambio del paese trasferente dovrebbe "migliorare" per eliminare l'eccesso di domanda dei suoi prodotti (eccesso di offerta dei prodotti del paese ricevente).

La ragione di scambio non dovrebbe variare nel caso limite in cui il trasferimento stesso generasse, attraverso gli effetti diretti e moltiplicativi di reddito e spesa, una variazione positiva del conto corrente del paese trasferente nei confronti del ricevente giusto uguale al trasferimento stesso.

Il peggioramento della ragione di scambio, nel primo caso, aggraverebbe l'onere del trasferimento per il paese trasferente e corrispettivamente aumenterebbe il valore reale del trasferimento stesso per il paese ricevente. L'opposto accadrebbe nel caso di miglioramento della ragione di scambio del paese trasferente.

Questa breve sintesi dell'analisi economica dei trasferimenti dovrebbe risultare utile per comprendere alcuni aspetti in gioco nelle nuove relazioni economiche che si stanno sviluppando tra paesi OCSE e paesi dell'Europa Orientale. Infatti, se, in base all'analisi teorica sopra ricordata, una variazione della ragione di scambio dei paesi coinvolti nel trasferimento dovesse aver luogo — il che è praticamente inevitabile se si esclude il caso limite in cui il trasferimento è esattamente compensato dagli effetti di reddito e spesa sopra esposti — questa necessariamente dovrebbe prendere la forma o di una variazione dei prezzi in moneta o di una variazione del tasso di cambio tra le diverse monete, o entrambe le forme. In particolare, ipotizzando ad esempio la necessità che la ragione di scambio dei paesi trasferenti dovesse migliorare, questo potrebbe avvenire o attraverso una maggiore crescita dei loro prezzi rispetto a quelli dei paesi riceventi, o attraverso un apprezzamento del tasso di cambio delle monete dei paesi trasferenti nei confronti di quelle dei paesi riceventi.

Ma vi è di più, quando si consideri la molteplicità dei paesi trasferenti e di quelli riceventi, piuttosto che la loro aggregazione in due blocchi. Supponiamo, ad esempio, che si possa prevedere che la ragione di scambio della Germania Federale debba migliorare, nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale, di più di quella dei suoi partners nello SME. Il trasferimento nei confronti dell'Europa Orientale dovrebbe in tal caso comportare o maggiore inflazione nella RFG rispetto ai suoi partners — qualora questi continuassero a mantenere i cambi fissi nei confronti del marco nell'ambito dello SME — oppure un apprezzamento del marco nei confronti delle altre monete dello SME, oppure entrambi i fenomeni.

D'altronde, passando dall'esempio alla sua ipotetica conferma fattuale, questo è in una certa misura quanto si sta già verificando. Si può cioè interpretare la relativa forza che il marco ha mostrato nei confronti delle altre monete dello SME nell'ultimo scorcio del 1989, oltre che come il riflesso della debolezza del dollaro, anche come il risultato di una valutazione iniziale da parte del mercato che la ragione di scambio della Germania Federale avrebbe dovuto migliorare prevalentemente nella forma di un apprezzamento del cambio nominale del marco. Dall'inizio del 1990, tuttavia, il concretizzarsi, più rapidamente del prevedibile, della prospettiva di unificazione monetaria fra Germania Ovest e Germania Est ha cambiato le attese; ma ciò non già nel senso di modificare la previsione che la ragione di scambio della Germania Federale dovrebbe migliorare di più di quella dei suoi partners nello

SME, bensì nel senso che il legame del marco occidentale al marco orientale ad un tasso di cambio politico potrebbe far prendere a tale miglioramento relativo la forma di più elevata inflazione in Germania piuttosto che di apprezzamento nominale del cambio del marco occidentale.

In un modo o nell'altro, la previsione che la ragione di scambio della Germania Federale debba migliorare nei confronti dei suoi partners, soprattutto europei, è facilmente argomentabile sulla base della necessità di riorientare verso i paesi dell'Europa Orientale, ed in particolare verso la Germania Est, gli attuali notevoli saldi commerciali positivi che la RFG ha nei confronti dei suoi partners dello SME. Il che richiede appunto — al fine di ridurre la domanda di prodotti della RFG da parte di Francia, Italia, ecc. — un apprezzamento reale del marco mediante o un suo apprezzamento nominale o un maggior aumento dei prezzi in RFG.

3. Un tentativo di quantificazione

E' possibile dare una valutazione approssimata del grado di "realizzazione" del trasferimento che avrà luogo nei prossimi anni tra i principali paesi dell'OCSE e i paesi dell'Europa Orientale, facendo alcune drastiche ipotesi semplificatrici. Queste sono richieste in parte dalla non disponibilità di un modello completo delle ripercussioni fra reddito, prezzi e cambi dei diversi paesi, e in parte dalla mancanza di dati statistici affidabili per i paesi dell'Europa Orientale.

- (i) *Si è supposto che i trasferimenti restringono e ampliano la spesa, rispettivamente nel paese trasferente e nel paese beneficiario, nella stessa misura del trasferimento. In altre parole si suppone che le propensioni a spendere siano uguali all'unità.*
- (ii) *Sono stati ignorati gli effetti di reddito e spesa che non si riversino in modo direttamente bilaterale fra paesi trasferenti e paesi riceventi. In altre parole si è immaginato che in ogni caso i paesi si comportino come in un modello "classico" di piena occupazione a prezzi flessibili, composto da coppie di paesi in commercio fra loro.*
- (iii) *Inoltre si è supposto che la ripartizione del trasferimento totale a carico dei paesi dell'OCSE sia proporzionale al loro reddito.*
- (iv) *Non potendo ricorrere a stime econometriche dei valori delle elasticità delle domande di importazioni rispetto ai prezzi relativi, si è fermata l'analisi alle condizioni che debbono determinare, sotto le ipotesi suddette, variazioni della ragione di scambio a favore o a sfavore dei paesi trasferenti, senza tentare di valutare di quanto debbano essere tali variazioni. Evitando di ricorrere in questa sede allo sviluppo analitico necessario alla dimostrazione, basti ricordare che tali condizioni si riferiscono al fatto che la somma delle propensioni ad importare sia maggiore o minore dell'unità. Se maggiore, la ragione di scambio del paese trasferente dovrebbe migliorare; se inferiore, dovrebbe peggiorare.*
- (v) *Per quanto riguarda le propensioni ad importare, non potendo neppure per esse ricorrere a stime econometriche, si è supposto che siano uguali alla propensione media, cioè che la variazione aggiuntiva delle importazioni in provenienza l'uno dall'altro sia uguale alla quota delle importazioni dell'uno dall'altro rispetto al proprio reddito. Questa ipotesi comporta una distorsione probabilmente riduttiva della previsione che la ragione di scambio dei paesi trasferenti debba migliorare nei confronti dei riceventi per effetto del trasferimento. E' infatti altamente probabile che, con l'aprirsi delle economie dell'Europa Orientale, l'interscambio dell'OCSE con esse cresca. Ciò si tradurrà necessariamente in propensioni marginali superiori a quelle medie, almeno durante tale periodo di crescita.*
- (vi) *Infine, i paesi dell'OCSE considerati sono soltanto i sei maggiori, mentre i paesi dell'Europa Orientale riceventi il trasferimento sono i sei del Comecon esclusa l'URSS. Il resto del mondo viene eliminato dall'analisi.*

Naturalmente queste ipotesi sono tanto drastiche da non permetteré di quantificare la variazione della ragione di scambio dei paesi coinvolti. Ma dovrebbero essere sufficienti ad indicare l'ordine in cui i paesi trasferenti si porrebbero fra di loro nelle variazioni delle proprie ragioni di scambio rispetto ai paesi riceventi, e quindi, per implicazione, di prevedere se le ragioni di scambio fra i paesi trasferenti dovranno migliorare o peggiorare. Per alterare l'ordine che risulta dall'analisi qui semplificata, dovrebbero infatti essere sufficientemente diverse o le elasticità di prezzo o la ripartizione iniziale dell'onere del trasferimento.

I paesi qui considerati sono, dal lato OCSE, gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania Federale, il Regno Unito, la Francia e l'Italia. Dal lato dei paesi dell'Europa Orientale, la Germania Est, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia, la Romania e la Bulgaria. L'URSS è stata esclusa, nell'ipotesi che nei confronti di tale paese il trasferimento di potere d'acquisto non sia altrettanto rilevante. I dati sui quali sono basati i calcoli sono quelli del 1988, ed essi risultano da elaborazioni basate su statistiche OCSE, FMI, Eurostat, GATT, ONU e Morgan Guaranty Trust.

La tav. 1 mostra i valori dell'interscambio (in milioni di dollari) fra i paesi in questione nel 1988, nonché i rispettivi PIL o PNL. La fig. 1 evidenzia il saldo commerciale di ciascun paese dell'Europa Orientale con l'insieme dei sei paesi OCSE, come quota del suo PNL.

La tav. 2 riporta la propensione ad importare di ciascuno dei sei maggiori paesi OCSE da ciascuno dei sei paesi dell'Europa Orientale, e viceversa; dove per propensione ad importare si intende la derivata parziale del volume di importazioni rispetto al reddito disponibile, qui approssimata mediante la propensione media (quota delle importazioni rispetto al reddito).

Per ciascun paese "i" dell'OCSE la tav. 2 riporta inoltre la somma delle sue propensioni ad importare da ciascuno dei sei paesi dell'Europa Orientale (Sumij), e la somma delle propensioni ad importare di questi da quelli (Sumji). Essa riporta anche, con riferimento a ciascun paese OCSE, la somma della sua propensione ad importare dai sei e della propensione di questi sei ad importare da esso (SSums). Quest'ultima somma è quella che fornisce il criterio relativo al senso in cui dovrebbe modificarsi la ragione di scambio fra ciascun paese trasferente e l'insieme dei paesi riceventi. Essa è evidenziata per ciascuno dei sei paesi OCSE nella fig. 2.

I risultati riportati nella tav. 2 sono già stati corretti riproponendo le propensioni in base al rapporto tra importazioni totali dei paesi coinvolti e somma delle loro importazioni reciproche. Ciò è stato fatto per tener conto in modo approssimato che il modello usato nell'analisi qui proposta non considera il resto del mondo, ma solo relazioni fra i paesi evidenziati nell'analisi stessa.

La tav. 2 riporta anche il criterio delle somme delle propensioni ad importare per gli aggregati dei due gruppi di paesi (SSSums). Da esso risulta che il blocco dei sei paesi OCSE dovrebbe vedere la propria ragione di scambio migliorare a seguito del trasferimento complessivo a favore del blocco dei sei paesi dell'Europa Orientale (somma corretta delle propensioni ad importare pari a 1.308).

Passando poi al criterio per i singoli paesi OCSE, è opportuno sottolineare ancora che, pur riportando le somme delle propensioni ad importare quale criterio dell'analisi dell'effetto dei trasferimenti sulla ragione di scambio, la tav. 2 ha significato solo in quanto fornisce l'ordine probabile dei sei paesi OCSE secondo tale somma. Essa cioè indica quali dei paesi OCSE, trasferendo risorse economiche a favore dei sei paesi dell'Europa Orientale, dovrebbero vedere maggiormente migliorare la propria ragione di scambio (o in misura minore vederla peggiorare, se questo dovesse essere il caso). Infatti, come già ricordato, non è possibile quantificare in questa sede la misura della variazione delle ragioni di scambio.

L'ordinamento della tav. 2 permette tuttavia di prevedere che, a seguito del trasferimento, e supponendo in particolare una sua ripartizione fra i sei paesi OCSE che sia proporzionale al loro reddito, la Germania Federale (con una somma corretta delle propensioni pari a 0.756, la più alta del gruppo) dovrebbe vedere la propria ragione di scambio migliorare nei confronti degli altri paesi OCSE (in quanto essa migliorerebbe di più o peggiorerebbe di meno, di quella dei suoi partners OCSE, nei confronti dei sei dell'Europa Orientale). Tale miglioramento sarebbe minore nei confronti degli Stati Uniti (0.141) e poi dell'Italia (0.120), e via via maggiore nei confronti degli altri paesi. Corrispettivamente l'Italia dovrebbe vedere la propria ragione di scambio, limitatamente agli effetti del trasferimento, migliorare nei confronti di Giappone, Francia e Regno Unito.

Pur nell'ignoranza quantitativa di tali variazioni e nell'incertezza del loro segno, va sottolineato che il miglioramento della ragione di scambio della Germania Federale nei confronti dei propri partners OCSE, a seguito dei trasferimenti verso i paesi dell'Europa Orientale, sarà ancor più credibile quando si consideri che, per ovvi motivi politici, storici e geografici, è probabile che il trasferimento a carico della Germania Federale sia più che proporzionale alla sua quota nel reddito OCSE, e che le propensioni marginali ad importare della Germania dai paesi dell'Europa Orientale e di questi dalla Germania saranno probabilmente più elevate rispetto alla propensioni medie di quanto non sarà vero per gli altri paesi OCSE.

INTERSCAMBIO FRA I SEI PRINCIPALI PAESI OCSE E SEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(milioni di dollari USA nel 1988)

	Bulgaria	Cecosl.	D.D.R.	Ungheria	Polonia	Romania
U.S.A.						
importazioni	27.117	87.59	110.415	293.845	377.57	680.619
esportazioni	127.215	55.139	109.149	77.52	303.653	202.44
saldo	-100.098	32.451	1.266	216.325	73.917	478.179
saldo/PNL (%)	-0.20	0.03	0.00	0.30	0.04	0.51
GIAPPONE						
importazioni	49.553	116.652	92.588	163.871	115.805	142.182
esportazioni	160.095	48.263	154.355	101.426	257.892	52.585
saldo	-110.542	68.389	-61.767	62.445	-142.087	89.597
saldo/PNL (%)	-0.22	0.06	-0.04	0.09	-0.07	0.10
GERMANIA R.F.G.						
importazioni	182.805	1252.19	11922.36	1285.99	1656.79	789.626
esportazioni	891.318	1385.09	12704.68	1572.1	1642.01	327.213
saldo	-708.513	-132.9	-782.32	-286.11	14.78	462.413
saldo/PNL (%)	-1.41	-0.12	-0.52	-0.40	0.01	0.49
FRANCIA						
importazioni	62.082	248.513	456.892	290.255	373.76	469.58
esportazioni	152.636	231.994	350.136	223.447	318.365	119.179
saldo	-90.554	16.519	106.756	66.808	55.395	350.401
saldo/PNL (%)	-0.18	0.01	0.07	0.09	0.03	0.37
REGNO UNITO						
importazioni	49.956	263.952	271.558	175.193	584.721	179.773
esportazioni	146.668	232.785	202.187	235.301	313.128	89.177
saldo	-96.712	31.167	69.371	-60.108	271.593	90.596
saldo/PNL (%)	-0.18	0.05	-0.03	0.23	0.03	0.80
ITALIA						
importazioni	111.293	335.859	212.101	481.005	441.838	826.64
esportazioni	203.373	280.515	259.925	317.112	374.638	72.277
saldo	-96.08	55.344	-47.824	163.893	67.2	754.363
saldo/PNL (%)	-0.18	0.05	-0.03	0.23	0.03	0.80
PNL dei paesi Est						
PNL dei paesi Est	50400	114000	150400	71500	209000	94300
salda tot/PNL (%)	-2.38	0.06	-0.48	0.23	0.16	2.36

Tav. 1

**PROPENSIONI AD IMPORTARE DEI SEI MAGGIORI PAESI OCSE
DA SEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	Bulgaria	Cecosl.	D.D.R.	Ungheria	Polonia	Romania
U.S.A.						
prop. imp. di	0.018	0.003	0.001	0.005	0.003	0.017
prop. imp. da	0.002	0.005	0.007	0.018	0.023	0.041
SumjUS	0.047					
SumUSj	0.094					
SSums	0.142					
GIAPPONE						
prop. imp. di	0.022	0.003	0.002	0.006	0.003	0.004
prop. imp. da	0.005	0.011	0.009	0.016	0.011	0.014
SumjJP	0.040					
SumJPj	0.066					
SSums	0.106					
GERMANIA R.F.G.						
prop. imp. di	0.123	0.082	0.201	0.096	0.019	0.028
prop. imp. da	0.002	0.015	0.145	0.016	0.020	0.010
SumjWG	0.549					
SumWGj	0.207					
SSums	0.756					
FRANCIA						
prop. imp. di	0.021	0.014	0.004	0.014	0.004	0.010
prop. imp. da	0.001	0.004	0.007	0.004	0.006	0.007
SumjFR	0.066					
SumFRj	0.029					
SSums	0.096					
REGNO UNITO						
prop. imp. di	0.020	0.014	0.002	0.014	0.004	0.008
prop. imp. da	0.001	0.005	0.005	0.003	0.010	0.003
SumjUK	0.062					
SumUKj	0.027					
SSums	0.089					
ITALIA						
prop. imp. di	0.028	0.017	0.003	0.019	0.004	0.006
prop. imp. da	0.002	0.006	0.004	0.009	0.008	0.015
SumjIT	0.077					
SumITj	0.043					
SSums	0.120					
SumjOECD	0.842	somma propens. ad imp. dei sei Est-eur. dai sei OCSE				
SumOECDj	0.467	somma propens. ad imp. dei sei OCSE dai sei Est-eur.				
SSSums	1.309	criterio per le ragioni di scambio				

SALDI DEI PAESI EST-EUROPEI CON I SEI MAGGIORI PAESI OCSE (1988)
(percentuale del PNL)

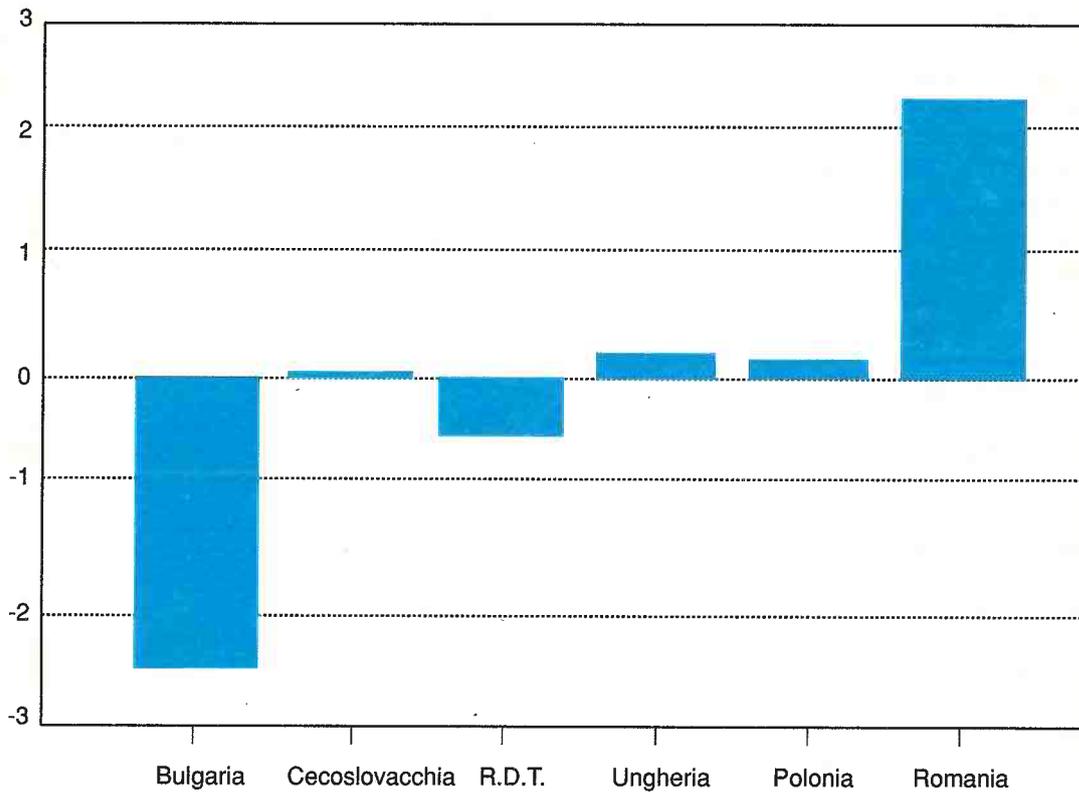


Fig. 1

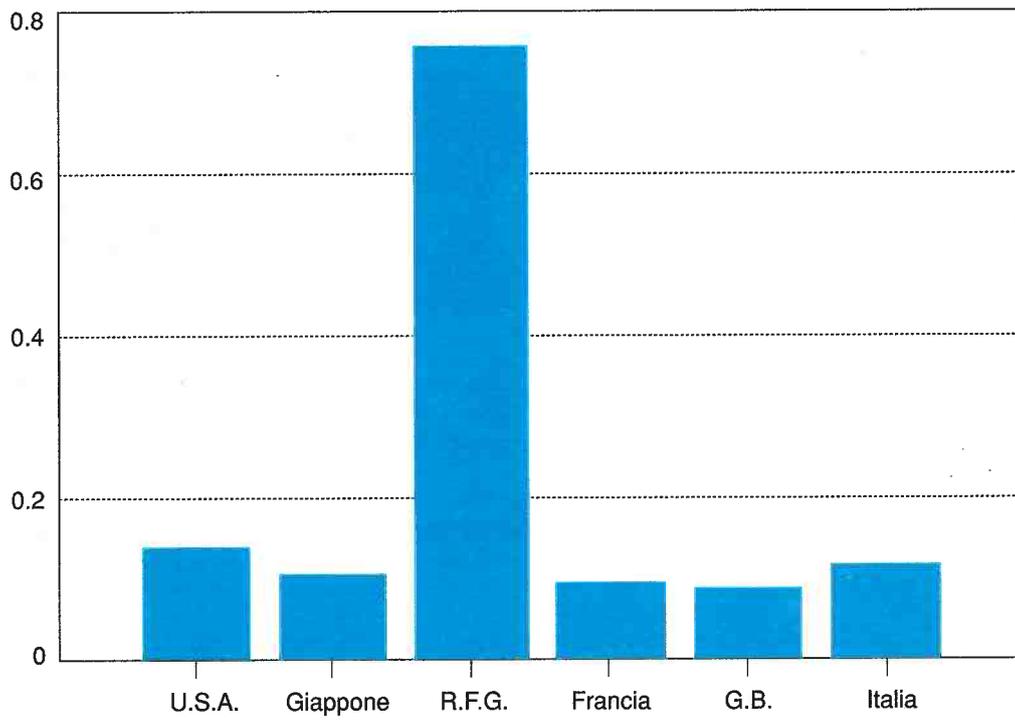
**SOMMA DELLE PROPENSIONI AD IMPORTARE
FRA I PAESI OCSE ED EST-EUROPEI (1988)**

Fig. 2

I SERVIZI NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE: PESO, RUOLO ED IMPLICAZIONI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO (*)

1. Problemi di definizione e classificazione

Se l'origine del concetto di servizi si riferisce a quelle attività "residuali", che non appartengono né all'agricoltura, né all'industria estrattiva, né al settore manifatturiero, la caratteristica peculiare dei servizi normalmente considerata è quella dell'intangibilità ("things one can buy and sell, but not drop on one's foot").

Benché a tutt'oggi non esista una definizione di servizi (al di là del criterio residuale) che sia universalmente accettata, vi sono però relativamente poche discussioni circa le attività che devono essere incluse in questo eterogeneo settore. Queste vanno dal commercio (all'ingrosso ed al minuto) agli alberghi e pubblici esercizi; da trasporti, stoccaggio e comunicazioni a finanza, assicurazioni e locazione di fabbricati; dai servizi alle imprese fino ai servizi sociali e personali.

A seconda dei fini analitici che ci si propone, può essere utile raggruppare o disaggregare i servizi in diversi modi; così, ad esempio, si può distinguere fra servizi ai consumatori (finali) e servizi alle imprese (intermedi); o fra servizi destinati alla vendita e servizi delle amministrazioni pubbliche. Su un piano internazionale, vengono solitamente distinti i servizi complementari ed i servizi indipendenti rispetto al commercio di beni (ad esempio, i trasporti merci appartengono alla prima categoria; i servizi di revisione contabile alla seconda). Un'ulteriore distinzione è quella fra servizi che richiedono la compresenza di produttore e consumatore (ad es. servizi alberghieri) e servizi che possono essere invece forniti a distanza (ad es. servizi informativi on line).

La crescita del settore terziario in termini di prodotto ed occupazione rappresenta uno dei più noti "fatti stilizzati" nell'evoluzione delle economie sia dei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. La quota di occupazione nel settore terziario supera ormai il 60% dell'occupazione complessiva nei paesi OCSE; in Italia, nel 1987, il peso dei servizi sul PIL è stato pari al 58,1%, con una analoga incidenza (59,2%) sull'occupazione totale.

La dimensione degli scambi internazionali di servizi, al contrario, sembra a prima vista assai meno rilevante e caratterizzata da una crescita sostanzialmente in linea con quella dell'interscambio di beni. Il peso delle esportazioni di servizi (non fattoriali) sul totale delle esportazioni mondiali di beni e servizi è infatti rimasto pressoché stabile dai primi anni cinquanta ad oggi, oscillando intorno ad una quota del 18%.

Le ragioni di questa divergenza nel peso internazionale e nazionale dei servizi sono sostanzialmente due. Da un lato, molte delle attività incluse nel settore terziario non producono servizi destinati alla vendita (amministrazione pubblica, educazione, difesa ecc.). Dall'altro, va osservato come molti dei servizi destinati alla vendita necessitano normalmente della compresenza di produttore e consumatore (ad esempio, servizi di formazione, o servizi alberghieri). In questo modo, la loro commerciabilità diretta (produzione in un paese e consumo in un altro) è piuttosto limitata. Vedremo come la spinta all'internazionale delle attività terziarie si faccia sentire soprattutto se si considera la struttura degli investimenti diretti all'estero. Affidarsi ai soli dati relativi al commercio in senso stretto può infatti essere ingannevole.

2. La tendenza all'internazionalizzazione dei servizi

Quali sono le principali forze che spingono verso l'internazionalizzazione dei servizi?

a. Un primo aspetto da considerare è costituito dalla crescita dei movimenti di persone, merci ed informazioni. Questa implica un corrispondente incremento nella mole di

— servizi di trasporto ed accoglienza viaggiatori (che costituiscono buona parte delle voci "viaggi" e "noli passeggeri" delle bilance dei pagamenti);

— noli aerei e marittimi, servizi portuali, servizi di finanziamento ed assicurazione legati al trasporto ed al commercio di merci;

— spese per comunicazioni (telefoni, posta, reti telematiche) e pagamenti legati al trasferimento di conoscenze (pagamenti per brevetti e royalties). In altri termini, questi servizi vengono attivati dai movimenti internazionali di merci, e sono ad essi complementari(1).

Vanno anche messi in evidenza i numerosi effetti di "traino" legati all'esistenza di complementarietà fra beni e servizi, effetti che possono andare sia nell'una che nell'altra direzione. L'esportazione di beni, ad esempio, può dar luogo a flussi di servizi per manutenzione ed assistenza tecnica che vengono assicurati direttamente dal paese d'origine del produttore; viceversa, l'esportazione di servizi di

(*) Giovanni Canepa e Fabrizio Onida

engineering comporta sovente l'attivazione di esportazioni da parte dei produttori nazionali di beni strumentali. La presenza di banche nazionali in un paese estero, ancora, può costituire un fondamentale punto di riferimento (in termini di conoscenza del mercato e di disponibilità di finanziamenti) per imprese che intendano operare sui mercati di quei paesi.

b. Un secondo aspetto è rappresentato dalla "globalizzazione" dei mercati delle merci, che spinge ad una crescita internazionale anche dei fornitori di servizi alle imprese (servizi intermedi). Non è raro, ad esempio, il caso di imprese dei servizi (ad esempio revisione contabile o pubblicità) che seguono all'estero le filiali delle maggiori imprese clienti e, da questa base, cominciano ad operare anche sui mercati esteri.

c. Un terzo aspetto è costituito dall'incremento nella specializzazione produttiva, che porta alla nascita di imprese dei servizi in grado di sviluppare vantaggi proprietari potenzialmente spendibili sul mercato internazionale. E' ad esempio il caso delle grandi società di consulenza o pubblicità, che possono utilizzare su un mercato sovranazionale l'immagine e le competenze acquisite grazie alla forte specializzazione nelle proprie attività.

In molti altri casi, è la crescita dimensionale delle imprese a portare spesso ad uno sbocco di tipo internazionale, che consente un migliore sfruttamento delle economie di scala ed una suddivisione dei costi fissi e dei rischi su una base produttiva più ampia (ad esempio consulenza e riassicurazioni).

Da ultimo non va sottovalutato il ruolo dei processi di deregolamentazione e di integrazione economica nello spingere le imprese dei servizi a superare la dimensione nazionale, come accade ad esempio in alcuni comparti del settore finanziario.

3. La posizione italiana nel commercio internazionale di servizi

Le esportazioni mondiali di servizi commerciati (al cui interno il Fondo Monetario Internazionale distingue tra "viaggi", noli merci, noli viaggiatori, servizi portuali e "altri servizi") ammontavano, nel 1988, a circa 600 miliardi di dollari, vale a dire al 16,2% del totale degli scambi in valore di beni e servizi.

La quota degli scambi di servizi sugli scambi di beni è rimasta negli ultimi 30 anni pressoché costante, passando dal 21% del 1958 al 19,3% del 1988. Vanno tuttavia messe in evidenza alcune importanti variazioni nella composizione interna delle esportazioni mondiali dell'aggregato "servizi" (Tabella 1).

COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI SERVIZI COMMERCIBILI

	1958	1975	1980	1986
viaggi	25,9	25,3	26,3	28,4
"altri servizi"	32,8	36,2	37,1	40,6
trasporti	41,3	38,5	36,6	31,0
di cui:				
noli merci		17,9	15,9	13,3
servv. portuali		16,0	15,6	12,5
noli passeggeri		4,6	5,1	5,2
totale	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione su dati British Invisible Export Council e Nazioni Unite

Tabella 1

In particolare, si è registrata una diminuzione nel peso dei servizi più strettamente trade related (noli merci e servizi portuali) a favore degli "altri servizi" (che comprendono soprattutto servizi intermedi) e dei servizi personali ("viaggi", che includono, oltre alle spese per turismo, anche una componente di viaggi d'affari).

L'Italia è il quinto paese esportatore di servizi commerciabili, con circa 36.990 miliardi di Lire nel 1987, preceduta da USA, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale. Le sue importazioni sono state pari, nello stesso anno, a circa 29.100 miliardi di Lire, con un saldo positivo, quindi, di circa

8230 miliardi. Il rapporto servizi su merci si è mantenuto sostanzialmente stabile negli ultimi 15 anni, oscillando intorno al 25% dal lato dei crediti ed al 16-19% da quello degli esborsi. Il grado di copertura (esportazioni su importazioni di servizi) ha oscillato intorno ad 1,3.

La composizione delle esportazioni italiane di servizi mostra, rispetto a quella mondiale, un peso assai più elevato sul totale della componente viaggi (circa il 43% nel 1987), a scapito dei trasporti (26%) e soprattutto degli "altri servizi" (30%). In particolare

— I viaggi hanno visto costantemente aumentare la propria quota, a partire dal 40% del 1975, registrando saldi strutturalmente positivi e crescenti, anche grazie alla propensione relativamente bassa dei residenti nazionali a viaggiare all'estero. Poiché questa propensione mostra una tendenza a crescere, ed aumenta anche la concorrenza di altri paesi dell'Europa meridionale, si può però pensare che il contributo positivo di questo settore sia destinato a ridursi.

— I trasporti presentano saldi strutturalmente negativi, dovuti soprattutto al deficit nella componente "noli merci". Il tasso di crescita quasi nullo registrato negli anni '80 da questa voce sia dal lato degli esborsi che da quello delle entrate ne ha comunque fortemente ridimensionato il peso all'interno dell'insieme dei servizi.

— Gli "altri servizi", infine, presentano per l'Italia un'incidenza sul totale delle esportazioni di servizi inferiore alla media dei paesi OCSE (30% contro 37,5% nel 1987). Il saldo di questa voce è sempre stato inoltre sostanzialmente trascurabile. L'Italia sembra presentare quindi una certa despecializzazione proprio nel comparto che raccoglie per definizione i servizi più "nuovi", dinamici e che maggiormente hanno contribuito all'incremento nel grado di terziarizzazione dell'economia mondiale. Dagli scarsi dati disaggregati disponibili si può dedurre che le voci deficitarie più rilevanti sono costituite per l'Italia da commercio di transito, assicurazioni, commissioni ed intermediazioni bancarie e "film e televisione".

4. Le forme dell'internazionalizzazione dei servizi - Gli investimenti esteri

Una riflessione sulle forme assunte dall'internazionalizzazione di alcune branche dei servizi (Cfr. Tabella 2) ci mostra tuttavia come in realtà gli scambi across the border, di cui si tiene conto nei dati di commercio internazionale, non rappresentino che una delle possibili forme con cui i servizi vengono forniti sui mercati esteri, accanto alla commerciabilità con una base locale, alla commerciabilità tramite mobilità del fattore lavoro ed agli investimenti diretti all'estero. Il tipo di forma di volta in volta utilizzata dipenderà dalle caratteristiche dell'attività e dalle scelte del produttore. In alcuni casi (ad esempio, servizi di engineering) sarà sufficiente uno spostamento temporaneo sul luogo della produzione. In altri casi, tuttavia, la vendita all'estero di un servizio comporta l'apertura di filiali e rappresentanze locali, cioè di una struttura stabile nel paese utilizzatore. Ad esempio, la prestazione di servizi legali in un paese estero implica generalmente l'apertura di uno studio in quel paese; i servizi di consulenza sono di solito forniti da filiali locali; le operazioni al pubblico delle assicurazioni o delle banche sono generalmente accompagnate dall'apertura di agenzie e rappresentanze locali, e così via.

Non a caso, infatti, l'incidenza degli IDE nei servizi sullo stock mondiale totale di investimenti diretti all'estero è cresciuta dal 20% circa dei primi anni '50 a più del 40% della metà degli anni '80. In termini di flussi, inoltre, i servizi danno conto di più del 50% dei nuovi investimenti annui. Lo stock di IDE nei servizi effettuati dall'Italia ammontava, nel 1984, a circa 6657 miliardi di lire, cioè al 33% del totale degli investimenti esteri italiani. Il nostro paese si muove però in controtendenza rispetto alla generalità degli altri paesi industrializzati, per i quali si è registrato un incremento della quota degli IDE dei servizi sul totale, essendo questa quota scesa rispetto al 44% del 1974. Va inoltre notato che quasi il 97% degli IDE italiani nei servizi è costituito da investimenti finanziari (banche, assicurazioni) e commerciali (commercio all'ingrosso ed al dettaglio, trading ecc.), con solo il 3,2% rappresentato da trasporti, comunicazioni, servizi alle imprese ed altri servizi. Altri paesi, come Stati Uniti e Giappone, presentano ad esempio una quota degli investimenti trade e finance-related pari rispettivamente all'86 ed al 53%.

5. L'impatto macroeconomico dell'internazionalizzazione dei servizi

Il commercio in senso stretto spiega dunque una parte piuttosto limitata degli scambi internazionali di servizi, essendo questi ultimi generalmente accompagnati da forme di rilocalizzazione internazionale dei fattori.

Questa particolarità porta anche a peculiarità nel tipo di impatto dell'internazionalizzazione dei servizi sui paesi coinvolti negli scambi. Così, se si considera l'internazionalizzazione in entrata, l'acquisto di un servizio da un produttore estero avrà conseguenze differenti rispetto al caso dei beni.

FORME DI INTERNAZIONALIZZAZIONE NEI SERVIZI

Settore	Commerciabile	Commerc. con una base locale	Non Commerc. Concorr. estera con mobilità del lavoro	Non commerc. Concorr. estera con investimenti/trasferimento di know-how
Viaggi Serv. Alberghieri Ristoranti	X		X	X
Operatori Turistici Trasp. marittimi ed aerei	X	X		X
Trasporti interni	X	X		X
TLC di base VANS	X			X
Finanza Internaz. Servizi bancari commerciali	X	X		X
Carte di credito Serv. bancari al pubblico	X	X		X
Assicuraz. di rischi commerciali	X	X		X
Riassicurazioni Assicur. personali	X	X		X
Intermediaz. su assicurazioni		X	X	X
Serv. informativi Serv. Audiovisivi Serv. Culturali	X X X		X	
Costruzioni Serv. ingegneristici Propr. immobiliare	X	X X X	X X X	X X X
Serv. manageriali Consulenza Serv. informatici Software Revis. contabile Serv. legali Pubblicità Sicurezza	X X X X X X X	X X X X X X X	X X X X X X X	X X X X X X X
Serv. medici Serv. ospedalieri Istruz. di base Istruz. superiore	X X	 X	X X	X X
Serv. personali Serv. governativi			X	
Trading internaz. Distribuzione	X	X	X	X

Tratta da J. Richardson, "A Sub-Sectorial Approach to Services' Trade Theory", in O. Giarini (ed.), *The emerging Service Economy*, Oxford, Pergamon Press, 1987, pp. 59-82.

Tabella 2

— Per quanto riguarda l'occupazione, va tenuto presente che l'apertura di una filiale produttiva all'estero comporta nella maggior parte dei casi l'assunzione di personale locale; così, mentre nel caso delle importazioni di beni si può affermare che la sostituzione di prodotti nazionali con prodotti esteri provoca uno spiazzamento di occupazione nazionale da parte della produzione importata, l'ingresso nel mercato nazionale di produttori esteri di servizi potrà al limite determinare un saldo positivo nell'occupazione, soprattutto nel caso in cui i mercati dei servizi così "importati" siano in una situazione di crescita. Come abbiamo sottolineato, infatti, la vendita all'estero di un servizio è virtualmente impossibile senza l'apertura di una filiale produttiva locale. In questo modo, la sostituzione di lavoro locale con personale estero si avrà solo riguardo a quella parte di dipendenti che si trasferiranno dal paese estero per la gestione della filiale, e non per l'insieme del lavoro impiegato, come avviene nel caso dell'esportazione diretta di un prodotto.

— Poiché i processi produttivi di molti servizi sono più difficilmente scomponibili in fasi diverse di quanto non avvenga per i beni, è anche generalmente assai maggiore l'incidenza del valore aggiunto prodotto localmente sul valore totale di un servizio fornito. In altre parole, è difficile immaginare una filiale locale di servizi impegnata in operazioni di semplice "assemblaggio" di "parti" prodotte all'estero (se si esclude, ad esempio, il caso dei centri bancari offshore nei c.d. "paradisi fiscali", dove l'apertura di una filiale serve perlopiù a scopi meramente figurativi).

— A parità di valore di beni o servizi forniti da imprese estere, l'esborso valutario è sensibilmente minore nel caso dei servizi. Le uscite di bilancia dei pagamenti non corrispondono infatti, se la vendita di un servizio implica forme di coinvolgimento diretto all'estero dei produttori, al valore totale del servizio acquistato, ma solo ai pagamenti per interessi, dividendi, royalties ecc. verso la casa madre di un'impresa investitrice. L'impatto sui conti con l'estero di una transazione in servizi, essendo questa generalmente accompagnata da forme di investimento all'estero, è dunque notevolmente smorzato rispetto al caso dei beni (dove si effettuano più comunemente esportazioni in senso stretto).

— Molti servizi sono caratterizzati da una tecnologia di tipo soft, legata soprattutto ad aspetti organizzativi e gestionali. Questa tecnologia viene in tutto od in parte ad essere acquisita dal personale locale. Ciò determina una potenziale disseminazione sul paese importatore/ospite della tecnologia stessa assai maggiore rispetto al caso delle importazioni di merci (su cui al limite sono possibili solo operazioni di reverse engineering). In altri termini, le modalità con cui gli scambi internazionali di servizi avvengono possono portare a sostanziali ricadute tecnologiche sul paese importatore.

— I servizi commerciati costituiscono per la quasi totalità input intermedi per altre imprese. Di conseguenza, gli effetti positivi dell'acquisto da un produttore estero maggiormente efficiente, anziché restare confinati al settore del servizio, tenderanno a diffondersi, via le imprese utilizzatrici, all'insieme del sistema produttivo (in modo corrispondente a quanto accade per i beni intermedi importati). E' il caso, ad esempio, dei servizi finanziari ed assicurativi, la cui scarsa efficienza costituisce un notevole freno allo sviluppo di sistemi industriali competitivi.

I potenziali effetti negativi derivanti dall'ingresso di produttori esteri sono invece legati a problemi di dipendenza tecnologica (non sempre il ricordato "trapianto" di tecnologie è operabile con successo fra paesi con caratteristiche fortemente diverse fra loro) ed alla perdita di potere di mercato che deriva alle imprese nazionali dall'ingresso di imprese estere con un elevato livello di efficienza (pur essendo quest'ultimo effetto compensato dall'aumento di benessere ottenibile dai consumatori del servizio).

Considerando invece i problemi relativi all'internazionalizzazione in uscita, vanno sottolineati tre aspetti:

— aumenta l'importanza dei servizi "reali" all'internazionalizzazione (commercializzazione, ricerche di mercato, trading ecc.) nel sostenere la penetrazione sui mercati esteri. Questi servizi, a loro volta, tendono a giocare forza ad assumere una dimensione internazionale.

— Aumenta costantemente, nei paesi industriali, il peso degli input intermedi di servizio, e dunque dei servizi incorporati nei beni destinati sia al consumo interno che all'esportazione. Se si guarda alla composizione delle esportazioni italiane, tuttavia, si osserva come il nostro paese dimostri una accentuata despecializzazione nei settori più service intensive (ad esempio la chimica)(2). La scarsa competitività di alcune attività di servizio, in altre parole, potrebbe rivelarsi un potenziale fattore di debolezza dell'export italiano.

— La vendita di prodotti per sé viene via via sostituita dalla fornitura di "pacchetti" integrati beni/servizi. La vendita di un computer, ad esempio, è quasi sempre accompagnata dalla fornitura di software, formazione, assistenza pre e post-vendita, eccetera. Con l'accrescersi del peso della parte costituita da servizi, la competitività del "pacchetto" viene dunque sempre più a dipendere dalla componente immateriale piuttosto che da quella fisica. Allo stesso modo, il successo di un'impresa viene sempre più ad essere legato alla capacità di fornire quei servizi che fanno parte del "pacchetto" esportato. Così, l'esportazione di un'automobile deve essere accompagnata da una presenza diretta sul mercato di destinazione, necessaria a fornire i necessari servizi di finanziamento, assistenza, commercializzazione e così via.

La competitività di un sistema-paese, dunque, sembra destinata a far leva sempre più su una efficace presenza multinazionale, in grado di assicurare anche sui mercati di sbocco le attività di servizio indispensabili all'affermazione di un prodotto. I processi di internazionalizzazione sembrano dunque sempre più destinati a coinvolgere le imprese nel loro insieme, tramite la presenza diretta sui mercati, piuttosto che le sole merci da esse prodotte.

RIFERIMENTI

- British Invisible Export Council, *Invisible Trade in the World Economy*, già *World Invisible Trade*, varie annate.
- Siniscalco, Domenico, "Il contenuto di servizi delle esportazioni italiane: una nota", in Onida, Fabrizio (a cura di) (1989), *Il commercio internazionale di servizi e la posizione dell'Italia*, Roma, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, pp. 163-166.
- Richardson, John B. (1987), "A Sub-sectoral Approach to Services' Trade Theory", in Giarini, Orio (ed.) (1987), *The Emerging Service Economy*, Oxford, Pergamon Press., pp. 59-82.
- United Nations, *World Economic Survey 1987*, New York, United Nations.
- United Nations Centre on Transnational Corporations (UNCTC) (1988), *Transnational Corporations in World Development*, New York, United Nations.

-
- (1) Variazioni nel peso relativo dei servizi complementari possono essere attribuite o ad innovazioni nella produzione (ad esempio la containerizzazione nel trasporto di merci) o alla riduzione dell'intensità materiale degli scambi internazionali (diminuzione di peso/volume per unità di valore trasportata) o a variazioni nei prezzi relativi (i costi dei trasporti sono ad esempio decisamente diminuiti nel corso dell'ultimo secolo).
- (2) Cfr. D. Siniscalco, "Il contenuto di servizi delle esportazioni italiane: una nota", in F. Onida (a cura di), *Il commercio internazionale di servizi e la posizione dell'Italia*, Roma, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 1989, pp. 163-166.

FUSIONI E ACQUISIZIONI DI IMPRESE NELLA COMUNITÀ EUROPEA (*)

Lo spazio economico della Comunità Europea, destinato ad organizzarsi in futuro in un mercato unico, è già sin d'ora oggetto di intense operazioni di riorganizzazione della struttura imprenditoriale. In molti casi la riorganizzazione prende la forma di attività di fusione e di acquisizione di imprese, quale strumento principale della crescita esterna: quest'ultima rappresentando a sua volta la principale modalità di accelerazione della crescita di impresa a fronte di opportunità di mercato in rapida dilatazione.

Sarebbe eccessivo attribuire l'accelerazione dell'attività di acquisizione di imprese all'interno della Cee alla sola prospettiva del mercato unico europeo. In tutti i paesi altamente industrializzati si è avviata da alcuni anni un'ondata di acquisizioni, favorita da diversi fattori. Un ruolo importante hanno giocato le nuove possibilità operative della finanza, aperte dalla disponibilità di nuovi strumenti di raccolta, e dallo sviluppo di più efficienti canali di comunicazione e di trasferimento dei fondi. L'aumentata operatività finanziaria ha costituito tuttavia solo il fattore permissivo di un'espansione delle attività di acquisizione che ha motivazioni prevalentemente industriali. L'aumentato peso dell'innovazione e della ricerca tecnologica nella competizione fra le imprese spinge queste ultime ad una più attiva ricerca delle sinergie e delle complementarità, che spesso risulta più conveniente e più rapido reperire all'esterno. Ancora più pressante è lo stimolo che proviene dalla globalizzazione dei mercati: l'ingresso nei mercati non ancora coperti diviene spesso una necessità, risolvibile al meglio con l'acquisizione di quote di mercato già consolidate.

L'attività di acquisizione di imprese è quindi uno strumento di rimodellamento della struttura industriale, che assume particolare importanza nell'attuale fase di sviluppo dei mercati. In particolare, essa riveste grande rilevanza nelle analisi rivolte agli scambi tra paesi produttori di beni e servizi, poiché, in modo simile agli investimenti diretti effettuati in altri paesi, essa influenza notevolmente i flussi di scambio.

E' perciò comprensibile che, se anche l'attività di acquisizione conosce una fase di generale incremento, essa si accentui in particolare con riferimento ai paesi della Comunità Europea, i quali sono interessati appunto dalla imminente prospettiva di una dilatazione dei rispettivi mercati. I dati rilevati lo scorso anno dalla KPMG Peat Marvick registrano un forte aumento delle attività di acquisizione dirette verso imprese localizzate all'interno della Comunità Europea: in effetti, l'incremento delle operazioni di questo tipo è stato superiore a quello delle transazioni globali. I maggiori paesi acquirenti, in termini di valore delle operazioni effettuate, sono gli stessi paesi comunitari, e gli altri due poli della Triade, con gli Stati Uniti in posizione assolutamente predominante (tabella 1).

**ACQUISIZIONI INTERNAZIONALI DI SOCIETÀ DELLA COMUNITÀ EUROPEA
EFFETTUATE NEL 1989, DA PARTE DI ALCUNI PAESI**

(miliardi di \$)

Stati Uniti	12,9
Francia	7,8
Germania Federale	6,2
Regno Unito	4,6
Italia	3,6
Giappone	1,1

Fonte: KPMG Peat Marvick

Tabella 1

(*) di Gian Maria Gros-Pietro

Il valore delle acquisizioni effettuate dal Giappone, e soprattutto dagli Stati Uniti, mette in evidenza che, mentre la struttura produttiva interna del nuovo mercato sta ancora prendendo forma, parallelamente stanno già formandosi strutture controllate dall'estero e destinate alla coltivazione del mercato stesso. Si tratta di un fenomeno che differenzia grandemente la formazione del mercato europeo da quella che a suo tempo si verificò per il mercato americano. Va aggiunto che per quanto riguarda il ruolo svolto dal Giappone nella costruzione del mercato unico, esso non può essere apprezzato senza una analisi degli investimenti diretti che non passano attraverso la forma dell'acquisizione: la via dell'investimento diretto è infatti per ora quella di gran lunga più battuta dalle imprese giapponesi.

Complessivamente, nel 1989 Stati Uniti e Giappone hanno speso per acquistare imprese nella Cee oltre la metà dell'esborso totale dei quattro maggiori paesi della Comunità: gli Stati Uniti da soli hanno acquistato imprese per un valore quasi equivalente a quello realizzato da Francia e Germania sommate. Se si considera l'entità degli interessi Usa già presenti in Europa, e la quota di mercato che essi rappresentano in alcuni settori chiave come auto e informatica, si conclude che, almeno in alcune industrie, la costruzione dell'offerta europea sarà influenzata in modo determinante dalla decisioni d'oltre Atlantico. Ciò comporterà conseguenze positive e negative dal punto di vista degli operatori europei: tra le prime, possiamo citare l'apporto di capitali e quello di tecnologia; tra le seconde, maggiore competizione per i produttori locali, e minori capacità di governo dell'industria per i paesi membri e per la Comunità.

La posizione della Francia, saldamente prima tra gli investitori europei, rispecchia le possibilità che a questo paese sono offerte dalla struttura finanziaria che è riuscito a darsi. Le capacità operative e professionali delle strutture in questione rappresentano il migliore strumento per far sì che il paese approfitti al meglio della costruzione del mercato unico. Al contrario, l'Italia appare evidentemente penalizzata in questo confronto, con una posizione chiaramente molto al di sotto di quella che le spetterebbe se i rapporti di forza economici e industriali fossero rispettati. Questo significa che, fino a quando si fa riferimento agli investimenti attivi, cioè portati all'estero, il nostro paese partecipa in misura insufficiente alla costruzione dell'offerta europea. Purtroppo, ciò è vero anche per gli investimenti passivi, cioè per quelli ricevuti dall'estero. L'Italia appare infatti scarsamente efficace nell'investire, ma anche poco capace di attrarre investimenti.

Il ruolo della Germania è in realtà più importante di quello che potrebbe apparire dal volume dei suoi investimenti. Ciò in primo luogo in quanto l'investimento è stato concentrato in un numero ristretto di operazioni di grande significato, soprattutto a livello di alcuni settori industriali europei. Secondariamente, perché la struttura di controllo delle grandi aziende tedesche le mette sostanzialmente alla pari da scalate ostili, mentre la forza della finanza tedesca, unita alla rilevanza del mercato interno, facilitano operazioni che vedano le imprese tedesche al centro di riorganizzazioni su scala europea. In sostanza, se la Francia appare l'operatore più attivo nelle acquisizioni, la Germania potrebbe rivelarsi come il perno attorno al quale ruoterà l'aggregazione dell'offerta europea in alcuni settori chiave.

Il valore relativamente basso delle acquisizioni effettuate in Europa dal Regno Unito va considerato tenendo conto che questo paese è il primo al mondo per volume totale di acquisizioni. Pertanto la sua posizione, nella classifica di tabella 1, indica soltanto che i suoi obiettivi di acquisizione sono primariamente fuori dall'Europa, e principalmente negli Stati Uniti. Il diverso orientamento dei paesi più industrializzati, nel dirigere le loro acquisizioni di imprese estere, è messo in luce dalla tabella 2.

**VALORE DELLE ACQUISIZIONI INTERNAZIONALI DI SOCIETÀ EFFETTUATE
DA ALCUNI PAESI NEL 1989**

(miliardi di \$)

Regno Unito	27,3
Stati Uniti	23,6
Francia	14,8
Giappone	12,5
Germania Federale	9,3
Italia	5,8

Fonte: KPMG Peat Marvick

Tabella 2

Confrontando i dati della tabella 1 con quelli della tabella 2, risulta che mentre gli Stati Uniti nel 1989 hanno rivolto più della metà del valore delle loro acquisizioni verso la Comunità Europea, il Regno Unito vi ha investito circa 1/6 delle sue disponibilità. Questo paese, che vanta anche un elevato flusso di investimenti in aziende inglesi, provenienti da paesi esterni alla Comunità, sta in realtà funzionando da canale privilegiato tra il resto della Triade e l'Europa. Al contrario, la Francia concentra sulla comunità oltre la metà del suo investimento, e la Germania arriva ai due terzi, più o meno come l'Italia.

A questo punto è possibile tracciare un quadro sintetico dei diversi atteggiamenti dei maggiori paesi rispetto alla riorganizzazione dell'offerta europea. Il Regno Unito, coerentemente con le sue tradizioni, si muove più in termini di globalizzazione che di europeizzazione: in questa prospettiva privilegia gli investimenti negli Stati Uniti, e accoglie volentieri acquisizioni da parte di capitali extracomunitari. All'opposto, la Germania agisce in una prospettiva essenzialmente europea, e con una precisa logica di razionalizzazione industriale. La Francia sembra invece privilegiare una logica finanziaria, in cui la solidità degli intrecci azionari viene presa in considerazione ancor prima dell'efficienza operativa. Anche l'Italia sembra legata ad un orizzonte prevalentemente europeo, nei limiti ristretti delle sue attività di acquisizione.

L'obiettivo europeo non sembra invece interessare molto al Giappone, almeno in termini di acquisizioni e per il momento. Il paese in questione sembra ripetere in Europa lo schema già seguito in America: forte penetrazione commerciale agli inizi, seguita da fabbriche di assemblaggio, joint-venture, e infine investimenti produttivi diretti. Le acquisizioni sembrano avere nella strategia giapponese un ruolo inferiore rispetto a quello che rivestono per le imprese di altri paesi, e comunque successivo agli strumenti prima citati. Di fatto, nel 1989 quasi il 90% delle acquisizioni internazionali giapponesi si è rivolto al mercato statunitense, dove le imprese giapponesi sono già più presenti che non in Europa.

Gli Stati Uniti rimangono così al momento il principale partner dell'Europa, e attraverso le loro imprese potrebbero assumere, di fatto, un ruolo non di secondo piano nella strutturazione dell'offerta europea. Un'eventualità, quest'ultima, che rappresenta al contempo un rischio e una grande opportunità. Infatti, se da un lato vi è la possibilità che alcuni settori produttivi europei vedano in posizione di vantaggio, sul mercato interno, aziende controllate da capitale americano, va considerato lo stimolo che l'imprenditoria americana può portare nel vecchio continente. Occorrerà infatti un tempo non breve perché gli operatori dei 12 attuali mercati della comunità si abituino a muoversi su di un unico mercato, pari alla somma di tutti quelli nazionali; ma gli operatori americani si muovono già oggi su di un mercato il cui prodotto lordo è sostanzialmente pari a quello della Comunità.

In particolare l'Italia potrebbe trarre vantaggio dagli investimenti americani, come del resto da quelli degli altri paesi della Comunità, proprio in quanto è relativamente meno in grado di altri paesi di promuovere attivamente operazioni di acquisizione internazionale. Le operazioni di acquisizione sono vantaggiose anche per il paese sede delle imprese acquisite, e non solo perché costituiscono un ingresso di capitale. Esse determinano contemporaneamente un rinnovamento culturale, e forniscono la spinta, anche finanziaria, per consentire al sistema di riorganizzarsi. La cessione di un'azienda può essere vantaggiosa per il paese, se la colloca in un gruppo dotato di maggiori capacità, e al tempo stesso determina un rinnovamento manageriale del gruppo cedente, e ne favorisce il riassetto in un'ottica più internazionale.

Che l'Italia abbia più bisogno di altri paesi di operazioni di riagggregazione sembra emergere dai dati Eurostat. Su 20 settori manifatturieri della classificazione Nace a due cifre, in 19 la dimensione media, misurata in addetti, delle nostre imprese è inferiore a quella media della Comunità; inoltre, l'integrazione verticale della nostra industria manifatturiera, misurata dal rapporto valore aggiunto/fatturato, è inferiore a quella degli altri maggiori paesi della Comunità. In linea di massima, ciò significa che sarebbero opportune sia operazioni di concentrazione, sia di integrazione verticale. A ciò si aggiunge la nota debolezza della nostra industria sul fronte tecnologico: con alcune brillanti eccezioni, la presenza italiana nelle produzioni ad alta tecnologia è sottodimensionata.

L'esperienza internazionale ha mostrato che le acquisizioni sono uno strumento valido, a volte insostituibile, per raggiungere gli obiettivi sopra citati: allargamento della quota di mercato, o integrazione verticale mediante crescita esterna; acquisizione di tecnologia o rafforzamento di un controllo tecnologico mediante acquisizione di imprese. Ma l'acquisizione è anche strumento idoneo all'integrazione orizzontale. In Italia, tra il 1983 e il primo semestre del 1989, su 16 settori manifatturieri nei quali sono state rilevate acquisizioni, si è riscontrato che in sette settori la metà o più delle operazioni di acquisizione aveva per oggetto imprese operanti in settori diversi da quello dell'acquirente: su un

totale di 1.565 acquisizioni rilevate in tutti i settori, solo 618 avevano per oggetto imprese operanti nello stesso settore dell'acquirente (Nomisma, "Acquisizioni, Fusioni, Concorrenza", dicembre 1989)).

Naturalmente, anche lo strumento in questione presenta rischi peculiari. Oltre a quello del possibile fallimento delle integrazioni che si vogliono realizzare, caratteristico dell'attuale congiuntura potrebbe essere il rischio di eccessiva valutazione dell'azienda acquisita. Infatti la corsa delle imprese ad accaparrarsi quote di mercato in vista degli sviluppi futuri ha portato ad una lievitazione dei prezzi apparentemente difficile da sostenere. Valutazioni che tendono ad eguagliare il fatturato realizzato dall'impresa acquisita, in settori dove l'utile sulle vendite si aggira sui pochi punti percentuali, implicano rapporti di price/earning superiori a 20, apparentemente incompatibili con le condizioni del mercato dei capitali. Valutazioni del genere scontano forti sinergie realizzabili dopo l'acquisizione, quasi sempre connesse con un futuro sviluppo delle vendite.

L'attuale fase evolutiva del mercato favorisce la formazione di prezzi molto elevati per effetto di più di un elemento. Il desiderio dei compratori e la limitatezza dell'offerta determinano una forma di mercato favorevole agli alti prezzi. Ma il volume di investimenti aggiuntivi connesso con la costruzione del mercato unico, e la stessa immissione di capitali provocata dalle acquisizioni dall'esterno, rendono attendibile un effetto moltiplicativo di tipo keynesiano sul reddito e sulla domanda, destinato a rivalutare le quote di mercato oggi acquistate. Da un lato, quindi, la formazione di prezzi apparentemente incompatibili con la redditività attuale delle aziende e con il costo del capitale potrebbe risultare razionalmente fondata sull'aspettativa di consistenti aumenti della redditività futura; e ciò specialmente quando l'acquisizione consente di raggiungere posizioni di controllo della domanda. D'altro lato, non si deve dimenticare che alla fase delle acquisizioni deve sempre seguire quella della razionalizzazione, del raggiungimento dell'efficienza e dell'eliminazione dei competitori inefficienti. Durante questa seconda fase si verificheranno probabilmente cadute temporanee dei profitti e soprattutto riduzioni delle quotazioni delle aziende ancora acquistabili. Potrà pertanto accadere che qualche acquirente risulti in futuro "scoperto", rispetto al prezzo pagato, perché non gli sarà possibile né ottenere profitti adeguati al suo esborso, né ricollocare remunerativamente il suo acquisto.

2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

2.1 L'ECONOMIA ITALIANA E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Quadro generale

L'espansione dell'economia italiana, analogamente a quanto avvenuto negli altri paesi industriali, è proseguita nel 1989 a ritmi più attenuati ma ancora sostenuti dalla vivacità della domanda interna e di quella estera. Il prodotto interno lordo è aumentato del 3,2% a prezzi costanti, dopo l'incremento del 4,2% che si era verificato nel 1988 (cfr. tav. 2.1).

La domanda interna è cresciuta ad un tasso annuo ancora elevato, 3,3% in termini reali, ma in decelerazione rispetto al ritmo molto intenso fatto registrare nel biennio precedente (4,6 e 4,7%). Il rallentamento della domanda interna ha interessato il complesso dei paesi dell'area industrializzata ed ha riguardato tutte le componenti. In Italia è risultato ancora forte l'aumento della spesa delle famiglie in beni di consumo durevoli e soprattutto della spesa per investimenti in macchinari e attrezzature.

QUADRO MACROECONOMICO
(variazioni percentuali)

	1987	1988	1989
PRODOTTO INTERNO LORDO	3,0	4,2	3,2
IMPORT DI BENI E SERVIZI	10,1	6,9	9,6
DOMANDA TOTALE INTERNA	4,6	4,7	3,3
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	3,9	4,1	3,8
CONSUMI COLLETTIVI	3,6	2,8	0,5
INVESTIMENTI IN MACCHINARI E ATTREZZATURE	15,1	6,5	5,6
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	-0,4	3,7	3,6
EXPORT DI BENI E SERVIZI	3,3	4,8	10,1
PREZZI AL CONSUMO	4,7	5,1	6,3
PREZZI ALL'INGROSSO	2,7	4,7	6,4
PRODUZIONE INDUSTRIALE	3,9	6,9	2,9
GRADO DI UTILIZZO CAPACITA' PRODUTTIVA (*)	77,1	78,3	80,1

(*) ISCO

Fonti: ISTAT e Relazione Generale sulla situazione economica del Paese

Il perdurare del ciclo espansivo ha sostenuto, anche nel 1989, i flussi d'interscambio con l'estero del nostro paese. Il volume delle esportazioni di merci e servizi è cresciuto del 10,1%, un incremento superiore, anche se di poco, a quello delle importazioni, aumentate del 9,6%. Si è in tal modo dimezzato, rispetto all'anno precedente, il contributo negativo del saldo esterno reale alla crescita del PIL.

L'attività produttiva dell'industria ha continuato ad espandersi (2,9%), ma con un sensibile rallentamento rispetto all'incremento assai elevato che si era verificato nel 1988 (6,9%). Tuttavia il livello di utilizzazione della capacità produttiva nell'industria manifatturiera ha continuato a crescere anche lo scorso anno: secondo l'indicatore dell'ISCO, basato sulle interviste alle imprese, è passato dal 78,3% del 1988 all'80,1% del 1989. In alcuni settori sottoposti a maggiore pressione da parte della domanda il grado di utilizzazione degli impianti è stato ancora più elevato (80,9% nel comparto dei beni d'investimento).

Sul fronte dei prezzi, l'Italia ha sperimentato, in comune con le altre economie industrializzate, una preoccupante accelerazione durante la prima parte del 1989. Le pressioni inflazionistiche sono derivate dai forti rincari dei prezzi in lire delle materie prime, soprattutto di quelle energetiche, ma oltre a ciò, in Italia hanno contribuito fattori interni riferibili all'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto e del prezzo dei servizi destinati all'industria. Si è quindi arrestato il processo di riduzione del differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industriali e, anche a causa del rafforzamento del cambio effettivo nominale della lira, si è avuto un peggioramento della competitività di prezzo dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Il saldo delle partite correnti

Nel 1989 il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti economica è risultato pari a -14.452 miliardi di lire, quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (cfr. tav. 2.2). Anche in percentuale del PIL, il passivo corrente è aumentato, raggiungendo l'1,3%, contro lo 0,6% del 1988.

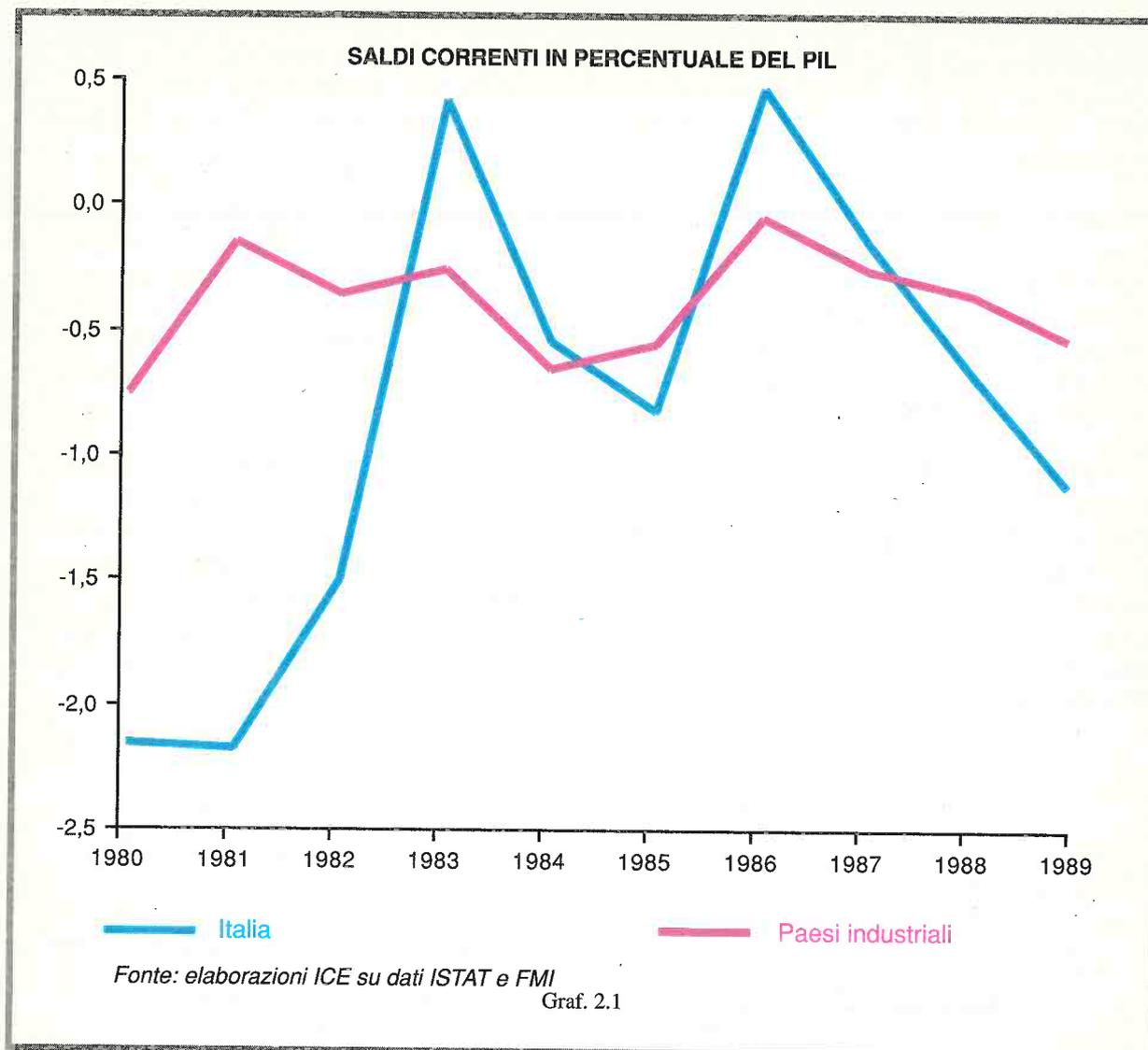
Il peggioramento del saldo corrente in percentuale del prodotto interno lordo è un fenomeno che

SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI
(bilancia dei pagamenti economica; miliardi di lire)

PARTITE COMMERCIALI (fob - fob)	SERVIZI E TRASFERIMENTI							PARTITE CORRENTI
	Trasporti e ass.ni	Viaggi all'estero	Redditi da capitale	Altri Servizi (*)	Trasf.ti unilaterali privati	Trasf.ti unilaterali pubblici	TOTALE	
1979 -791	-1088	5564	-451	828	1176	-344	5685	4894
1980 -14492	-1137	6000	-561	409	1175	74	5960	-8532
1981 -13257	-1460	6693	-3630	331	1639	-617	2956	-10301
1982 -11960	-1380	8928	-5307	-214	1987	-486	3528	-8432
1983 -3713	-1820	10954	-5918	619	2131	70	6036	2323
1984 -10254	-2220	11412	-6855	745	2556	302	5940	-4314
1985 -11928	-2345	12362	-7596	379	2527	-501	4826	-7102
1986 6283	-2333	10353	-9259	1144	2174	-4560	-2481	3802
1987 -77	-2741	9902	-8573	762	1668	-2881	-1863	-1940
1988 -1501	-3222	8349	-9278	-370	1884	-3681	-6318	-7819
1989 -2712	-3817	7151	-11366	-687	1793	-4814	-11740	-14452

(*) In questa voce sono compresi anche i redditi da lavoro

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia



si è verificato nel complesso dei paesi industriali, a partire dal 1987. Per l'Italia, tuttavia, la tendenza al deterioramento è stata più pronunciata della media, tanto che nel 1989 il nostro paese ha esaurito tutto il vantaggio acquistato tre anni prima per effetto del *contro-shock* petrolifero ed il suo disavanzo è risultato il più grave dopo il 1982. L'Italia, infatti, è dipendente dalle importazioni di petrolio più della media OCSE e quindi si avvantaggia maggiormente dei cali di prezzo, come è avvenuto nel 1986, ma è più vulnerabile ai suoi aumenti, come è avvenuto l'anno scorso (cfr. graf. 2.1).

L'elevato disavanzo corrente fatto registrare nel 1989 dalla bilancia dei pagamenti economica è stato determinato soprattutto dal passivo dei servizi e trasferimenti, pari a -11.740 miliardi di lire (contro i 6.320 dell'anno precedente), mentre la voce merci (fob-fob) ha contribuito con un deficit di 2.712 miliardi (-1.500 nel 1988).

Il deterioramento del saldo delle partite invisibili, un tempo componente strutturalmente attiva della bilancia corrente, dura ormai da sei anni quasi ininterrottamente. Le poste maggiormente responsabili di tale peggioramento sono state, anche nel 1989, i redditi da capitale, i viaggi all'estero e i trasferimenti pubblici. Un ulteriore contributo allo squilibrio dello scorso anno è derivato dalle voci "noli, assicurazioni e altri servizi", le cui uscite sono fortemente aumentate per il maggior contenuto di servizi nelle merci importate e per il peso crescente di quest'ultime nell'intercambio complessivo (1).

(1) cfr. Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 14, febbraio 1990.

Come è noto, le tendenze negative di questi conti dipendono da fenomeni in atto da alcuni anni nella nostra economia e che solo in parte possono essere contrastati.

Il passivo dei redditi da capitale è alimentato dalle uscite per interessi passivi sul debito estero, cresciuto fortemente a partire dagli inizi degli anni ottanta. L'entità del debito è già tale da generare aumenti cospicui dei flussi di interessi passivi per incrementi anche esigui dei tassi d'interesse.

Il notevole ridimensionamento dell'attivo turistico, in atto dal 1986, ha contribuito in gran parte al peggioramento del saldo servizi. Tale tendenza si spiega con l'ormai consolidato adeguamento dell'Italia al modello di consumi europeo, che vede destinare una quota crescente di reddito ai viaggi all'estero. Inoltre, alle maggiori uscite determinate da questo processo, si è aggiunta la riduzione delle presenze di turisti stranieri nel nostro paese; quest'ultimo fenomeno viene generalmente attribuito al peggioramento del rapporto qualità/prezzo dei nostri servizi turistici rispetto a quelli dei paesi concorrenti (2).

Il passivo dei trasferimenti pubblici ha subito un forte peggioramento nel 1986, con la revisione delle aliquote IVA da destinare alla CEE, che ha aumentato il flusso di imposte dell'Italia verso la Comunità. Da allora, i crescenti impegni finanziari dell'Italia nei confronti del bilancio comunitario e dell'aiuto allo sviluppo hanno reso irreversibile il saldo negativo di questo conto.

Le previsioni disponibili sull'andamento futuro dell'economia italiana non fanno sperare in una riduzione del già prolungato deficit delle partite correnti. Nel 1990, il saldo corrente della bilancia dei pagamenti economica dovrebbe collocarsi intorno ai -17.500 miliardi di lire nelle ipotesi più pessimistiche (Prometeia, Confindustria), aumentare in misura minore (16.359 CER), o rimanere stabile intorno a -14.500 miliardi (ISCO e Confindustria) secondo gli scenari più ottimistici.

I movimenti di capitali e la bilancia dei pagamenti

Il forte squilibrio di parte corrente è stato controbilanciato, anche nel 1989, da un ingente afflusso netto di capitali che ha portato in attivo il saldo globale della bilancia dei pagamenti ed ha reso possibile un ulteriore aumento delle riserve valutarie.

L'afflusso netto di capitali non bancari (investimenti e prestiti dall'estero) ha raggiunto 40.440 miliardi di lire, contro 20.100 miliardi di uscite (investimenti e prestiti italiani). Se a questi si aggiungono i 14.980 miliardi di capitali bancari, l'apporto complessivo netto di fondi ammonta a 35.320 miliardi (21.640 nel 1988), e, secondo il nuovo sistema di contabilizzazione introdotto dalla Banca d'Italia (3), l'attivo della bilancia dei pagamenti globale si traduce in un incremento delle riserve ufficiali pari a 15.386 miliardi di lire.

L'attivo dei flussi di fondi dall'estero è stato favorito dalla sempre più forte integrazione dei mercati finanziari e dagli elevati tassi d'interesse praticati in Italia, anche durante il 1989, per le necessità di finanziamento del debito pubblico.

Questi fattori continueranno a far sentire il loro peso anche nel prossimo futuro ed inoltre l'adozione della banda ristretta per la lira all'interno dello SME, riducendo ulteriormente il rischio di cambio, a parità di tassi d'interesse, renderà probabilmente più ampio il flusso dei capitali a partire già dall'anno in corso.

(2) In questo *Rapporto* i problemi qui accennati sono trattati più ampiamente nel contributo di F. Taiti, "La bilancia turistica italiana: determinanti del ridimensionamento e prospettive di evoluzione".

(3) Dal gennaio 1990 la Banca d'Italia ha introdotto un nuovo sistema di presentazione dei dati di bilancia dei pagamenti, più congruo alle modifiche che accompagnano il processo di liberalizzazione valutaria. L'innovazione consiste nell'includere nel saldo globale i movimenti di capitali bancari, cioè quei movimenti di capitali che fanno capo a istituzioni monetarie centrali e/o ad aziende di credito. (cfr. Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 13 ottobre 1989, pp. 32-33).

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'ITALIA

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1989 (I sem.)	1989 (II sem.)
1) ESPORTAZIONI FOB miliardi di lire var. %	110.530 11,4	129.027 16,7	149.724 16,0	145.331 -2,9	150.454 3,5	166.380 10,6	193.050 16,0	93.643 18,9	99.408 13,4
2) IMPORTAZIONI CIF miliardi di lire var. %	121.978 5,0	148.162 21,5	172.809 16,6	148.994 -13,8	161.597 8,5	180.014 11,4	209.919 16,6	107.794 22,9	102.122 10,7
3) SALDO miliardi di lire var. %	-11.448 5.537	-19.135 -7.687	-23.085 -3.950	-3.663 19.422	-11.143 -7.480	-13.634 -2.492	-16.869 -3.235	-14.151 -5.698	-2.714 2.467
4) TASSO DI COPERTURA IN VALORE (1/2%) var. %	90,6 6,1	87,1 -3,9	86,6 -0,5	97,5 12,6	93,1 -4,5	92,4 0,7	92,0 -0,5	86,9 -3,9	97,3 3,1
5) PREZZI ESPORTAZIONI 1980 = 100 var. %	152,5 7,4	167,1 9,6	180,7 8,1	172,3 -4,6	174,1 1,0	182,9 5,1	194,4 6,3	193,0 7,8	195,9 4,9
6) PREZZI IMPORTAZIONI 1980 = 100 var. %	152,6 4,8	169,8 11,3	182,5 7,5	150,2 -17,7	148,1 -1,4	154,1 4,0	165,8 7,6	165,3 9,3	166,3 6,0
7) RAGIONE DI SCAMBIO (5/6%) var. %	99,9 2,5	98,4 -1,5	99,0 0,6	114,7 15,9	117,6 2,5	118,7 1,0	117,3 -1,2	116,8 -1,3	117,8 -1,0
8) VOLUMI ESPORTAZIONI 1980 = 100 var. %	108,4 3,5	115,6 6,6	124,2 7,4	126,5 1,9	129,3 2,2	136,2 5,3	148,7 9,2	145,3 10,4	152,0 8,0
9) VOLUMI IMPORTAZIONI 1980 = 100 var. %	93,3 -0,1	101,8 9,1	110,7 8,7	115,8 4,6	127,5 10,1	136,5 7,1	147,8 8,3	152,4 12,4	143,3 4,3
10) TASSO DI COPERTURA REALE (8/9%) var. %	116,2 3,6	113,6 -2,2	112,2 -1,2	109,2 -2,7	101,5 -7,1	99,8 -1,7	100,6 0,8	95,3 -1,9	106,1 3,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

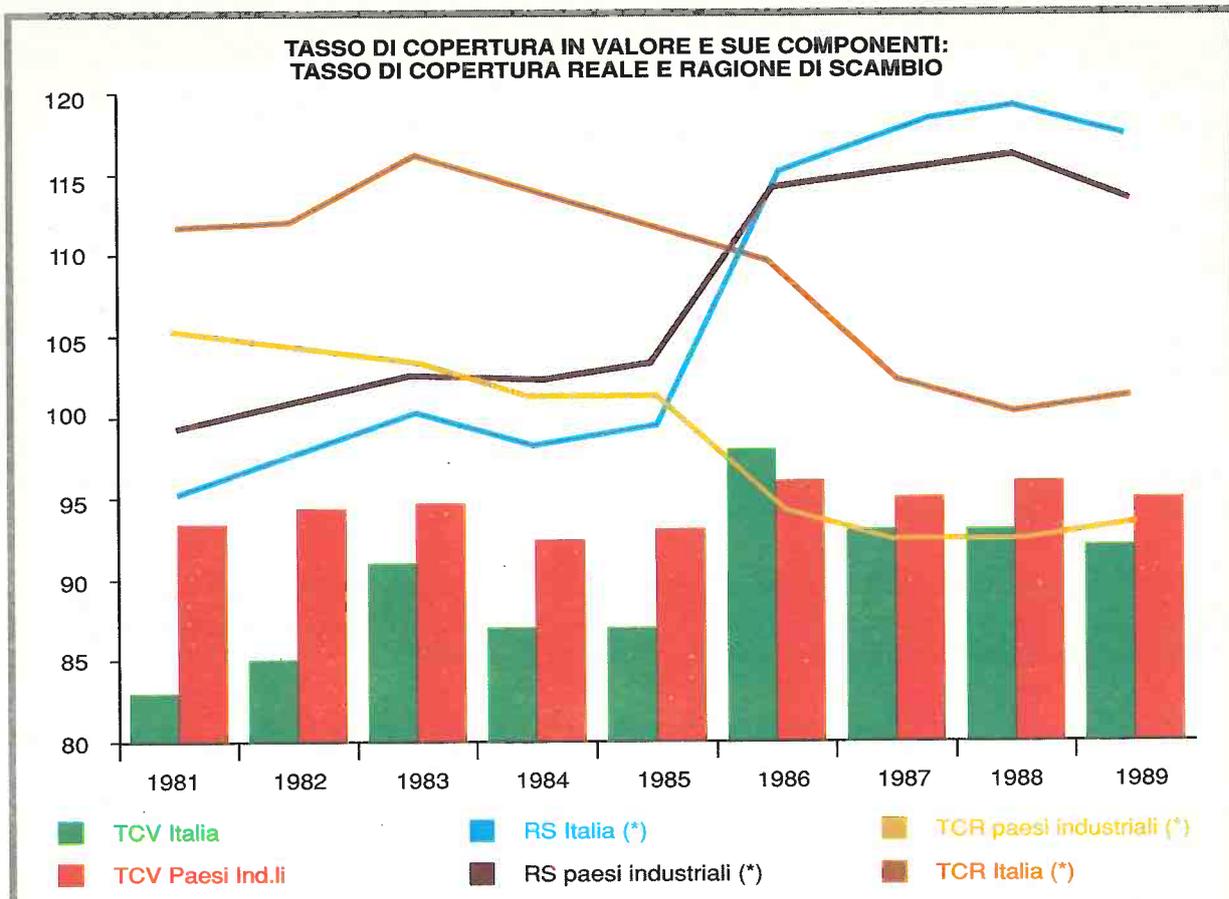
Tav. 2.3

2.2 IL SALDO COMMERCIALE E LE SUE DETERMINANTI

Nel 1989 il saldo dell'interscambio di merci con l'estero dell'Italia è stato pari a -16.869 miliardi di lire, sulla base dei valori doganali (fob-cif). Il peggioramento del passivo commerciale (3.235 miliardi in più rispetto al 1988) è risultato da un incremento delle importazioni in valore (16,6%) maggiore di quello fatto registrare dalle esportazioni (16%) (cfr. tav. 2.3).

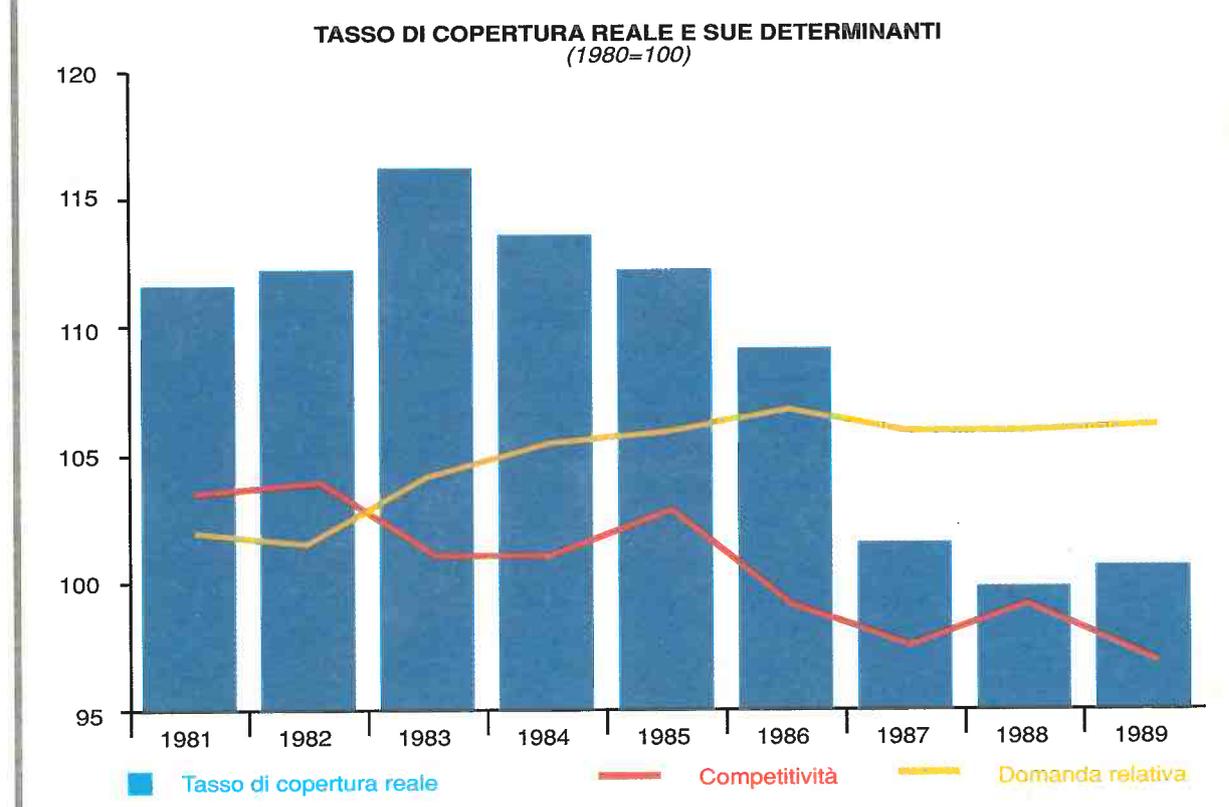
La suddivisione del saldo commerciale nelle sue componenti, prezzi e quantità, pone subito in luce che nel 1989 vi è stata una contrapposizione tra il contributo positivo fornito dal rapporto tra i volumi scambiati e quello negativo derivato dalla ragione di scambio.

Non solo l'Italia, ma tutta l'area dei paesi industriali ha sperimentato nel corso del 1989 il deterioramento delle ragioni di scambio e il conseguente peggioramento del tasso di copertura in valore (cfr. graf. 2.2). Il rapporto fra i prezzi dei prodotti esportati e quelli dei prodotti importati era andato migliorando costantemente dal 1985, ma quanto avvenuto lo scorso anno ripropone il problema della forte vulnerabilità delle bilance commerciali di questi paesi agli aumenti dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici.



Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e FMI (*) 1980 = 100

Graf. 2.2



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Banca d'Italia e FMI

Graf. 2.3

Il pur lieve miglioramento del tasso di copertura reale dell'Italia nel 1989 ha arrestato una tendenza negativa che durava da cinque anni. Anche negli altri paesi industriali la crescita delle quantità importate è stata negli anni ottanta complessivamente più rapida di quella del volume delle esportazioni, ma a partire dal 1983 il divario è risultato meno accentuato che in Italia.

Osservando le variabili che hanno determinato l'andamento del tasso di copertura reale nel nostro paese (graf. 2.3) è possibile notare che la domanda relativa si è evoluta favorevolmente fino al 1986, ed ha avuto successivamente un andamento alterno. D'altra parte la competitività delle nostre merci ha generato impulsi tendenzialmente negativi per tutto il decennio. Considerando che gli effetti delle variazioni di competitività si avvertono in genere con un certo ritardo, il grafico mostra che il forte peggioramento del rapporto tra le quantità scambiate nel 1987/88 è dipeso, oltre che dall'inversione del ciclo relativo, anche da due anni consecutivi di perdita di competitività (1986 e 1987). Analogamente, nel 1989, il tenue miglioramento del tasso di copertura reale è probabilmente derivato da un andamento nuovamente favorevole della domanda relativa e dal guadagno di competitività dell'anno precedente.

E' dunque possibile prevedere che sul 1990 si scaricheranno gli effetti negativi del peggioramento di competitività dello scorso anno: il tasso di copertura reale potrebbe quindi subire una riduzione, che renderebbe effimero il lieve miglioramento del 1989.

L'andamento del saldo commerciale registrato nel 1989 è il risultato di tendenze differenziate nel corso dell'anno. Nel primo semestre, nonostante la buona dinamica delle esportazioni, hanno prevalso l'aumento delle quantità importate e il rincaro dei prodotti acquistati all'estero. Da gennaio a giugno il valore del saldo è stato costantemente negativo, accumulando un passivo di 14.151 miliardi, superiore a quello registrato nell'intero 1988.

Durante il secondo semestre, invece, è via via diminuita la crescita delle importazioni in valore. Ciò non è stato sufficiente a recuperare il grave deficit iniziale, ma ha permesso di chiudere l'anno con un saldo negativo solo di poco superiore a quello accumulato nei primi sei mesi.

Come è stato già accennato, il volume delle esportazioni, per la prima volta dopo cinque anni, ha conseguito un incremento annuo (9,2%) superiore a quello delle quantità importate (8,3%), portando ad un miglioramento, se pure lieve, del tasso di copertura reale. In realtà questo risultato a favore dei volumi esportati è stato realizzato solo nel secondo semestre, quando la diminuita espansione della domanda interna ha frenato le importazioni più di quanto l'indebolita domanda estera abbia rallentato il volume delle esportazioni.

Il contributo fornito dalla ragione di scambio, invece, è stato costantemente sfavorevole: gli incrementi dei prezzi dei prodotti importati sono stati superiori a quelli, pure elevati, dei prodotti esportati, durante tutto l'arco del 1989. Il peggioramento più accentuato comunque ha avuto luogo nella prima parte dell'anno (-1,3%) con una forte crescita dei valori unitari delle importazioni (9,3%), generata dall'aumento dei corsi del petrolio e delle altre materie prime non energetiche e dall'apprezzamento del cambio del dollaro (cfr. tav. 2.11).

Dalla disaggregazione del saldo complessivo nei diversi settori merceologici emerge un'ulteriore conferma del fatto che al peggioramento del deficit dello scorso anno ha contribuito in misura maggiore l'accelerazione delle importazioni piuttosto che la *performance* delle esportazioni. Nel 1989, infatti, è aumentato il passivo dei comparti tradizionalmente deficitari - l'energetico, l'alimentare, il chimico e quello dei minerali ferrosi e non ferrosi - mentre è migliorato il surplus dei settori strutturalmente attivi per la nostra economia - prodotti metalmeccanici e prodotti dell'abbigliamento e del tessile.

Senza entrare qui in argomenti che verranno approfonditi nel capitolo 3, è sufficiente osservare la tav. 2.4 per rendersi conto che il miglioramento fatto registrare lo scorso anno dal comparto manifatturiero aggregato non è valso a compensare il maggiore onere derivante dai settori nei quali l'Italia è fortemente dipendente dall'estero.

SALDI COMMERCIALI PER GRANDI GRUPPI MERCEOLOGICI
(miliardi di lire)

	Energetico	Alimentare	Altri prodotti
1980	-19907	-8754	9816
1981	-29704	-8635	20704
1982	-30241	-11186	24442
1983	-31880	-12574	33006
1984	-35648	-14131	30645
1985	-39063	-17567	33545
1986	-19721	-16373	32431
1987	-18869	-16925	24652
1988	-15856	-17760	19982
1989	-20595	-19323	23048

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 2.4

2.3 LE ESPORTAZIONI AGGREGATE

Nel 1989 le esportazioni italiane hanno ulteriormente accelerato la loro espansione, raggiungendo un ammontare pari a 193.050 miliardi di lire. L'incremento nominale del 16% è derivato da un aumento dei volumi esportati (9,2%) superiore a quello, pure elevato, dei valori unitari (6,3%). La crescita ha avuto ritmi differenziati nel corso dell'anno: molto accentuati, sia nelle quantità che nei prezzi, durante il primo semestre e più lenti nella seconda metà del 1989 (cfr. tav. 2.3).

All'espansione particolarmente sostenuta registrata nei primi sei mesi (10,4% in volume) hanno contribuito il ciclo economico relativamente più espansivo nei paesi europei che costituiscono i mercati di sbocco privilegiati delle nostre esportazioni e probabilmente anche una composizione della domanda maggiormente orientata verso i comparti più favorevoli all'offerta italiana. Inoltre hanno continuato a manifestarsi gli stimoli derivanti dal deprezzamento del tasso di cambio reale verificatosi nell'anno precedente. Nel secondo semestre l'espansione delle quantità esportate (8%) è stata frenata dal rallentamento della domanda mondiale e dagli effetti iniziali della peggiorata competitività.

I prezzi dei prodotti esportati sono aumentati rapidamente nella prima parte dell'anno (7,8%) grazie all'ancora sostenuta domanda internazionale, che ha prolungato condizioni favorevoli alla traslazione dei maggiori costi di produzione. Ma hanno rallentato la loro crescita nel semestre successivo (4,9%) per effetto della diminuzione delle spinte inflazionistiche e del restringersi dei margini di manovra sui prezzi da parte delle imprese, determinato dalle mutate condizioni di domanda e dall'apprezzamento nominale della lira.

La competitività di prezzo delle nostre esportazioni, come già accennato, ha mostrato un sensibile peggioramento nella media dell'anno, ribaltando i guadagni ottenuti nel 1988. Il tasso di cambio effettivo reale basato sui prezzi all'ingrosso dei manufatti (indicatore della Banca d'Italia) si è apprezzato del 2,4%. Inoltre, sulla base delle stime preliminari del FMI, il rapporto tra i valori unitari delle esportazioni italiane e quelli dei concorrenti è aumentato del 2,2%, mentre i costi relativi del lavoro per unità di prodotto si sono deteriorati del 3,5%.

Le due componenti del tasso di cambio effettivo reale (cambio nominale e prezzi relativi all'ingrosso dei manufatti) hanno entrambe contribuito al peggioramento, ma mentre i prezzi relativi sono aumentati ad un ritmo (1,4%) solo leggermente superiore all'anno precedente, il cambio nominale si è apprezzato dello 0,9%, contro una svalutazione del 3% registrata nel 1988. L'erosione di competitività è iniziata nel secondo trimestre e si è accentuata tra luglio e dicembre. Nei confronti della Comunità Europea l'apprezzamento reale è stato più marcato (3%) per effetto della più forte rivalutazione della lira rispetto alle altre monete CEE (1,6%) (cfr. tavv. 2.5 e 2.6).

La sensibile flessione fatta registrare dalla competitività rende ancora più significativi ed interessanti i risultati positivi raggiunti dall'export italiano nel 1989.

Nel complesso le quantità esportate sono aumentate ad un tasso mai rilevato nel passato decennio, superando non solo il commercio mondiale (7,5%), ma anche la media dei paesi industriali (7,7%) e quella dei paesi della Comunità Economica Europea (8,3%) (cfr. tav. 2.7). Ciò si è riflesso in un allargamento delle quote di mercato italiane a prezzi costanti (cfr. tav. 2.8) ed anche a prezzi correnti, con una crescita del valore in dollari delle nostre esportazioni (9,5%) superiore a quella delle esportazioni mondiali (stimata nel 7,5%), dei paesi industriali e della CEE (6,5%). Tra i principali concorrenti, soltanto gli Stati Uniti hanno conseguito risultati più brillanti nel 1989 (cfr. tavv. 2.9 e 2.10).

Anche restringendo il confronto ai soli scambi di manufatti, i dati che verranno estesamente analizzati nel capitolo 3 mostrano che l'Italia ha aumentato la sua quota sul valore delle importazioni totali dei sette principali paesi industriali.

Questi risultati meritano qualche approfondimento e soprattutto va analizzato come mai si siano potuti verificare contestualmente un peggioramento della competitività e una crescita delle esportazioni così elevata da generare guadagni di quote.

TASSI DI CAMBIO REALI DELL'ITALIA
(indici 1980 = 100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1984	1985	1986	1987	1988	1989
CAMBIO MEDIO (1)	99,0	97,4	100,9	102,7	100,7	103,1
rispetto a:	0,0	-1,6	3,6	1,8	-1,9	2,4
CEE (2)	106,4	104,4	104,8	104,8	102,9	106,0
	1,4	-1,8	0,4	0,0	-1,8	3,0
Stati Uniti	66,6	65,6	87,5	100,6	100,5	95,7
	-7,1	-1,5	33,4	15,0	-0,1	-4,7
Germania	105,4	105,3	102,4	100,7	100,1	103,8
	2,8	0,0	-2,8	-1,6	-0,7	3,7
Francia	109,5	104,5	103,0	103,5	102,6	105,9
	0,3	-4,6	-1,4	0,5	-0,9	3,2
Regno Unito	103,1	99,9	108,3	110,3	100,3	104,0
	1,6	-3,2	8,5	1,8	-9,0	3,7

(1) Calcolato nei confronti di:
Canada, Stati Uniti, Giappone, Belgio, Francia, Germania Federale, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera, Irlanda, Danimarca, Austria, Svezia, Spagna

(2) Germania Federale, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Danimarca e Spagna

Fonte: Banca d'Italia

TASSI DI CAMBIO REALI DELL'ITALIA E LORO COMPONENTI
(indici 1980 = 100 e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	1988	1989	1989 I	1989 II	1989 III	1989 IV
CAMBO MEDIO (1)	100,7	103,1	101,1	101,9	104,2	105,3
	-1,9	2,4	-1,0	1,4	4,4	4,7
- Cambo nominale	71,7	72,3	71,6	72,0	73,0	72,8
	-3,1	0,9	-1,7	0,5	3,0	1,9
- Prezzi relativi	140,5	142,5	141,2	141,5	142,7	144,7
	1,3	1,4	0,7	0,9	1,4	2,7
CEE (2)	102,9	106,0	103,9	105,2	107,4	107,6
	-1,8	3,0	0,2	2,8	4,6	4,5
- Cambo nominale	76,3	77,5	76,7	77,4	78,4	77,4
	-3,0	1,6	-0,3	1,9	3,2	1,7
- Prezzi relativi	135,0	136,9	135,6	136,0	137,1	139,0
	1,3	1,4	0,5	0,9	1,4	2,8

(1) Calcolato nei confronti di:
Canada, Stati Uniti, Giappone, Belgio, Francia, Germania Federale, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera, Irlanda, Danimarca, Austria, Svezia, Spagna

(2) Germania Federale, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Danimarca e Spagna

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.6

ESPORTAZIONI IN VOLUME DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(1)
Italia	4,3	0,5	3,5	6,6	7,4	1,9	2,2	5,3	9,2
Germania Federale	6,6	3,3	-0,3	9,2	5,9	1,3	2,8	7,4	10,4
Francia	4,4	-3,8	3,7	5,3	1,8	-0,2	2,3	9,1	9,5
Regno Unito	-1,0	2,8	2,3	8,1	5,5	4,0	5,0	1,4	6,0
Stati Uniti	-1,6	-10,9	-3,8	8,0	3,2	6,7	13,8	23,5	12,7
Giappone	11,5	-2,2	7,9	16,2	4,6	-0,6	0,3	5,1	3,9
CEE	4,1	0,8	3,2	7,8	4,5	2,4	4,2	7,0	8,3
Paesi industriali	3,8	-1,9	3,0	9,8	4,7	2,3	5,0	9,0	7,7
Mondo (2)	1,2	-1,6	2,9	8,8	3,3	4,9	6,5	9,1	7,5

(1) dati provvisori

(2) media dei tassi di crescita delle esportazioni e delle importazioni mondiali

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e, per l'Italia, ISTAT

Tav. 2.7

QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI IN VOLUME

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(1)
Italia	3,9	4,0	4,1	4,0	4,1	4,0	3,8	3,7	3,8
Germania Federale	10,0	10,5	10,2	10,2	10,5	10,1	9,8	9,6	9,9
Francia	5,9	5,8	5,8	5,6	5,5	5,3	5,1	5,1	5,2
Regno Unito	5,3	5,5	5,5	5,5	5,6	5,5	5,5	5,1	5,0
Stati Uniti	10,6	9,6	8,9	8,9	8,9	9,0	9,6	10,9	11,4
Giappone	7,1	7,0	7,4	7,9	8,0	7,6	7,1	6,9	6,6
CEE	35,0	35,8	35,9	35,5	36,0	35,1	34,3	33,7	33,9
Paesi Industriali	63,1	62,9	62,9	63,5	64,4	62,8	61,9	61,8	61,9

(1) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

Tav. 2.8

ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI IN DOLLARI CORRENTI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(1)
Italia	-3,1	-2,4	-1,0	-0,8	7,8	23,8	18,9	10,5	9,5
Germania Federale	-8,7	0,2	-4,0	1,4	7,1	32,3	20,9	9,9	5,6
Francia	-8,3	-9,1	-1,8	2,8	4,2	22,9	18,8	13,1	6,9
Regno Unito	-7,1	-5,2	-5,5	2,4	7,8	5,8	22,6	10,6	5,3
Stati Uniti	5,9	-9,2	-5,5	8,7	-2,2	1,9	16,4	26,7	13,6
Giappone	16,1	-8,6	6,2	15,5	4,4	18,9	9,8	14,5	3,4
CEE	-7,9	-3,5	-2,6	2,4	5,9	22,6	20,2	11,2	6,5
Paesi industriali	-1,8	-5,1	-1,3	6,6	3,6	16,3	17,5	14,6	6,5
Mondo	-1,4	-7,4	-1,5	5,7	1,1	9,6	18,3	14,2	7,5

(1) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

Tav. 2.9

QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI A PREZZI CORRENTI

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(1)
Italia	3,8	4,0	4,0	3,8	4,0	4,6	4,6	4,4	4,5
Germania Federale	8,8	9,5	9,3	8,9	9,4	11,4	11,6	11,2	11,0
Francia	5,3	5,2	5,2	5,0	5,2	5,8	5,9	5,8	5,8
Regno Unito	5,1	5,2	5,0	4,9	5,2	5,0	5,2	5,0	4,9
Stati Uniti	11,7	11,4	11,0	11,3	10,9	10,1	10,0	11,1	11,7
Giappone	7,6	7,5	8,0	8,8	9,1	9,8	9,1	9,2	8,8
CEE	31,8	33,1	32,7	31,7	33,2	37,2	37,8	36,8	36,5
Paesi industriali	61,2	62,7	62,8	63,3	64,9	68,9	68,4	68,7	68,0

(1) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

Tav. 2.10

Da più parti è stata avanzata l'ipotesi che il motivo principale dell'aumento nella quota aggregata dell'Italia nel 1989 sia stata la più favorevole composizione geografica della domanda mondiale. Al netto di questo effetto strutturale, secondo le stime dell'OCSE, le esportazioni italiane di manufatti in volume sarebbero cresciute meno dei loro mercati di sbocco (4) accusando quindi, a livello disaggregato per paesi, i cedimenti di quote, provocati dalla perdita di competitività, che non appaiono nei dati aggregati.

Il ruolo positivo giocato dall'orientamento geografico della domanda mondiale per la crescita delle esportazioni italiane nel 1989 è innegabile e dipende soprattutto dalla maggiore dinamicità dei mercati europei, che hanno accresciuto le loro importazioni ad un tasso superiore alla media mondiale. Si tratta di una novità rispetto alle tendenze prevalenti negli anni ottanta, in cui le esportazioni italiane sono state frenate da una specializzazione geografica inizialmente sfavorevole, soprattutto rispetto a quella dei concorrenti CEE. Come si vedrà meglio nel capitolo 4, le imprese hanno percepito i mutamenti nella distribuzione della domanda mondiale ed hanno rapidamente adattato l'orientamento geografico delle esportazioni, spostandosi verso i mercati più dinamici, non solo in Europa ma anche in Estremo Oriente.

Come già accennato, anche la composizione settoriale della domanda mondiale potrebbe aver favorito la crescita della quota italiana, essendo aumentata l'anno scorso l'incidenza di alcuni settori tradizionali e della meccanica strumentale, nei quali le esportazioni italiane godono di posizioni di maggiore forza.

Tuttavia questi fattori strutturali non sembrano sufficienti a spiegare integralmente come mai la perdita di competitività non abbia impedito alle esportazioni italiane di manufatti di conseguire

(4) Secondo l'indicatore stimato dall'OCSE, la crescita di questi mercati durante il 1989 avrebbe attivato un incremento della domanda di manufatti rivolta all'Italia pari al 9,4%, superiore quindi alla espansione complessiva del nostro volume di vendite.

risultati soddisfacenti, in termini di quote di mercato, in tutti i principali paesi industriali (con l'unica rilevante eccezione della Germania Federale) e in molti settori importanti (meccanica strumentale, calzature, comparto *scale intensive*) (cfr. par. 3.3).

Un contributo positivo potrebbe essere venuto dal relativo rallentamento del ciclo italiano rispetto a quello estero, che avrebbe attenuato le pressioni sull'offerta, favorendo il rafforzamento di alcuni fattori di competitività diversi dal prezzo (tempi di consegna, etc.) e avrebbe contenuto la rivalutazione del tasso di cambio reale, frenando la crescita dei prezzi all'export (5).

In effetti, come è stato già rilevato, la perdita di competitività, misurata sui prezzi all'export, è stata più contenuta di quella registrata sui prezzi all'ingrosso e sul costo del lavoro. Le imprese quindi, per difendere ed espandere le quote di mercato, hanno compresso i loro margini di profitto.

D'altra parte non va dimenticato che le variazioni di competitività influenzano le quantità esportate con un certo ritardo. Nel 1989 quindi, come già accennato, le quote italiane hanno tratto vantaggio dal deprezzamento del tasso di cambio reale verificatosi nell'anno precedente, ma non si può escludere che la perdita di competitività del 1989, pur essendosi parzialmente scaricata sui profitti, si ripercuota negativamente sull'andamento delle esportazioni nel 1990.

Ciò sottolinea la necessità di accrescere la forza competitiva "di fondo" delle nostre esportazioni e quindi la loro capacità di assorbire variazioni sfavorevoli di competitività con limitati sacrifici di quota e profitti. Tanto più che l'economia italiana appare destinata ancora per qualche anno a fare i conti con un cambio reale sospinto da un differenziale positivo di tassi di interesse con i paesi industriali concorrenti.

2.4 LE IMPORTAZIONI AGGREGATE

Il valore delle importazioni (cif) ha raggiunto nel 1989 circa 210.000 miliardi di lire. L'incremento nominale rispetto all'anno precedente (16,6%) è stato, come per le esportazioni, il più elevato degli ultimi quattro anni.

La crescita del valore delle importazioni è stata determinata dall'aumento sia dei volumi che dei prezzi. Ma mentre le quantità sono cresciute ad un tasso solo di poco superiore a quello del 1988 (8,3% contro 7,1%), l'accelerazione dei prezzi è stata molto più accentuata (7,7% contro 3,7%).

Come è già stato notato per le esportazioni, anche l'andamento delle importazioni ha riflesso tendenze ed evoluzioni diverse nei due semestri del 1989. L'incremento più elevato si è avuto nella prima metà dell'anno, con una crescita in valore pari al 23% circa sullo stesso periodo dell'anno precedente. Nel secondo semestre il tasso di crescita è stato molto inferiore (10,7%) in conseguenza del forte rallentamento degli acquisti in volume e del più debole ridimensionamento della crescita dei prezzi (cfr. tav. 2.3).

Per quanto riguarda i prezzi, l'accelerazione fatta registrare nel primo semestre (9,3%) è dipesa soprattutto dai rincari delle quotazioni internazionali del petrolio e delle principali materie prime; inoltre, il contemporaneo apprezzamento del dollaro ha contribuito ad aumentare il prezzo in lire dei beni importati (cfr. tav. 2.11 e 2.12). Nella seconda parte dell'anno si sono smorzati i focolai d'inflazione, ma i valori medi unitari delle importazioni hanno continuato a risentire dei rincari precedenti e il ritmo di crescita dei prezzi, pur rallentando, è rimasto sostenuto (6%).

(5) Sul ruolo del ciclo nella determinazione della domanda e dell'offerta di esportazioni di manufatti cfr. G. Conti, A. Massari e P. Modiano, "Le determinanti dell'*export performance* dell'Italia: un'analisi quantitativa delle tendenze recenti", *Note Economiche*, n. 2, 1989, pp. 254-267 e R. Faini e N. Rossi, "Competitività, ciclo relativo e dinamica delle esportazioni: un'analisi delle recenti tendenze italiane", pubblicato in questo *Rapporto*.

QUOTAZIONI DELLE PRINCIPALI VALUTE
(lire per unità di valuta)

	1985	1986	1987	1988	1989	1988				1989			
						I	II	III	IV	I	II	III	IV
Dollaro statunitense	1909,7	1489,6	1296,8	1302,9	1373,6	1236,4	1269,3	1385,9	1317,6	1357,5	1410,8	1386,6	1338,1
Marco tedesco	650,3	687,0	721,7	741,2	729,7	737,4	744,9	742,3	742,1	733,5	728,4	720,6	736,7
Franco francese	213,1	215,1	215,7	218,5	215,1	218,0	219,5	219,2	217,3	215,7	215,1	213,1	216,5
Sterlina inglese	2462,5	2185,5	2123,7	2315,4	2248,6	2222,2	2334,6	2348,5	2356,0	2371,1	2287,4	2212,4	2120,0

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.11

COSTI UNITARI E PREZZI FINALI NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
(variazioni percentuali)

	1987	1988	1989(*)	1989 I trim.	1989 II trim.	1989 III trim.
Prezzi degli inputs:						
Interni	3,8	3,9	7,9	6,6	8,4	8,6
di cui: servizi	5,8	5,5	7,0	6,2	7,5	7,3
Esteri	-1,4	7,4	8,1	11,8	10,3	5,0
di cui: energia	-5,9	-14,1	18,1	9,3	25,7	15,9
materie prime non energetiche	-2,5	15,1	14,2	23,9	18,4	6,0
Totali	1,9	5,1	8,0	8,4	9,1	7,3
Costo del lavoro per unità di prodotto	1,7	3,7	6,1	7,1	5,7	5,5
Costi unitari variabili	1,8	4,4	7,1	7,7	7,3	6,4
Prezzo dell'output	2,3	4,0	6,1	6,3	6,6	5,5

* primi nove mesi

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.12

Dal lato delle quantità importate, la forte crescita registrata nei primi sei mesi (12,4%) è stata determinata dall'espansione della domanda interna, che ha mantenuto per qualche tempo un tasso superiore alle attese, e dal comportamento delle imprese che, nell'aspettativa di ulteriori aumenti nei prezzi delle materie prime, hanno preferito accumulare una maggiore quantità di scorte. Nella seconda parte dell'anno, l'intonazione meno brillante della domanda interna e l'attenuarsi dei timori sull'andamento delle quotazioni delle materie prime hanno reso più contenuta l'espansione dei volumi importati (4,3%).

Il prolungarsi di tassi elevati nella crescita delle quantità acquistate all'estero è una tendenza che non riguarda solo l'Italia. Nel 1989 il nostro paese è risultato in linea con la media dei paesi industriali (8,2%) e al di sotto dell'incremento fatto registrare dalla CEE nel suo complesso (8,8%) (cfr. tav. 2.13). Considerando l'intero decennio, l'espansione delle importazioni è stata in Italia meno accentuata che negli altri paesi industriali.

La tendenza ad incrementi sostenuti nel volume di import si spiega in parte con i cambiamenti strutturali che hanno coinvolto in modo generalizzato il complesso dei paesi industriali, e in parte, per quanto riguarda più da vicino il nostro paese, con fenomeni di carattere ciclico e congiunturale.

Tra i mutamenti che possono essere definiti di struttura va considerato il *trend* crescente della propensione ad importare, non solo beni finali di consumo e di investimento, ma anche semilavorati, in conseguenza dello sviluppo di forme di specializzazione intraindustriale e dell'aumento della quota di *inputs* importati nei processi produttivi. Tali importazioni provengono sempre di più anche da paesi di recente industrializzazione che producono a costi più bassi e che hanno accolto numerose unità produttive decentrate di proprietà dei maggiori paesi industriali (6).

IMPORTAZIONI IN VOLUME DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Italia	-6,6	0,0	-0,1	9,1	8,7	4,6	10,1	7,1	8,3
Germania	-5,0	1,4	4,0	5,1	4,1	6,2	5,4	6,7	8,0
Francia	-3,6	3,0	-1,9	3,4	4,3	7,2	6,6	9,4	9,0
Regno Unito	-3,9	5,2	8,5	11,3	3,0	7,3	6,9	13,2	9,2
Stati Uniti	0,5	-3,7	12,9	24,9	4,5	13,1	5,7	7,0	5,6
Giappone	-2,5	-0,6	0,8	10,5	0,4	9,5	9,3	16,7	7,8
CEE	-4,0	1,7	2,1	6,4	4,7	7,3	8,2	8,8	8,8
Paesi industriali	-1,7	-0,6	4,5	12,4	4,7	8,5	7,0	9,2	8,2

Fonte: FMI e, per l'Italia, ISTAT

Tav. 2.13

(6) Sulle ragioni strutturali della crescita della propensione ad importare in Italia e nei principali paesi industriali, cfr., in questo *Rapporto*, il par. 3.2, il contributo di S. De Nardis su "Il contenuto di importazioni delle componenti della domanda finale" e quello di L. Prosperetti su "Penetrazione delle importazioni e prodotti intermedi".

Nel 1989 la propensione ad importare dell'Italia, calcolata come rapporto tra importazioni e domanda interna a prezzi costanti, è aumentata poco più che nel complesso dei paesi industriali (rispettivamente 4,8% e 4,5%), ma meno di quella registrata dalla CEE (5,1%) (cfr. tav. 2.14).

Per quanto riguarda in modo particolare il nostro paese, i fattori principali che spiegano l'andamento della propensione ad importare, composizione e ciclo della domanda interna e competitività di prezzo delle importazioni, hanno agito in senso discorde nel 1989.

Come è già stato sottolineato nel *Rapporto* dello scorso anno, in Italia l'impulso esercitato dalla composizione della domanda interna sulle quantità importate è legato all'elevato grado di dipendenza della spesa per investimenti (soprattutto quelli a più alta tecnologia) dalle importazioni. Anche nel 1989 gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno continuato ad essere la componente più dinamica della domanda interna, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente (cfr. tav. 2.1), e ciò, con ogni probabilità, ha spinto verso l'alto la propensione aggregata all'importazione.

D'altra parte, l'evidenza empirica disponibile sui prezzi relativi mostra un lieve guadagno di competitività dei manufatti italiani rispetto a quelli d'importazione nel 1988-89 (nell'arco dell'intero biennio la crescita dei valori unitari dei manufatti importati ha sopravanzato del 3,2% quella dei prezzi della produzione italiana), in controtendenza rispetto a quanto risulta dall'esame del tasso di cambio effettivo reale (7). Ciò, combinandosi con il rallentamento del ciclo, ha probabilmente attenuato gli impulsi generati dalla composizione della domanda, ma non ha impedito il proseguimento della tendenza alla crescita della propensione ad importare (8).

**PROPENSIONE AD IMPORTARE (1)
DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI**
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(2)
Italia	-5,3	-0,4	-0,3	5,0	5,8	1,8	5,2	2,2	4,8
Germania	-2,4	3,5	1,7	3,0	3,3	2,6	2,4	2,9	5,6
Francia	-3,5	-0,5	-1,2	3,0	1,8	3,0	3,5	5,3	5,6
Regno Unito	-2,4	2,9	3,1	8,5	0,2	3,0	1,2	5,4	5,1
Stati Uniti	-1,7	-1,8	7,4	14,9	0,7	9,5	2,4	3,6	3,1
Giappone	-4,5	-3,3	-1,0	6,4	-3,5	5,2	3,7	8,5	2,0
CEE	-2,2	0,9	0,9	4,4	2,4	3,5	4,1	4,1	5,1
Paesi industriali	-2,3	-0,4	1,6	6,8	1,3	4,7	3,1	4,4	4,4

- (1) rapporto tra gli indici di volume delle importazioni e della domanda interna
(2) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ISTAT

Tav. 2.14

(7) La discrepanza si può in parte spiegare ricordando che gli indicatori usati per i prezzi delle importazioni misurano in realtà i loro valori unitari ed ipotizzando che la struttura delle importazioni italiane di manufatti si sia maggiormente orientata verso prodotti a più alto valore unitario. Inoltre non si può escludere che la rivalutazione del dollaro abbia inciso più sui prezzi delle importazioni italiane di manufatti che non sui prezzi all'ingrosso (espressi in lire) dei manufatti prodotti dai principali paesi industriali (che entrano nel calcolo del tasso di cambio reale).

(8) Questo fenomeno è stato analizzato, anche con evidenze empiriche, nel contributo di G. Conti e P. Modiano su "La propensione all'importazione di manufatti dell'Italia negli ultimi venti anni: evidenze da una analisi econometrica aggregata", pubblicato in questo *Rapporto*.

La scomposizione delle merci importate secondo la loro destinazione economica pone in evidenza che l'accelerazione delle quantità ha interessato tutte le categorie, ad eccezione dei beni finali di investimento, le cui importazioni, tuttavia, sono rallentate fisiologicamente, dopo gli aumenti fortissimi del precedente biennio. I beni finali d'investimento hanno continuato ad essere, in ogni caso, il comparto più dinamico come volume di importazioni, seguiti dai beni finali di consumo che, dopo la contenuta crescita fatta registrare nel 1988, hanno ripreso ad aumentare molto rapidamente nel 1989, nonostante il rallentamento della domanda interna da parte delle famiglie. Da evidenziare i forti aumenti nelle quantità importate di materie prime e fonti energetiche, soprattutto nel primo semestre dell'anno, come riflesso dei fenomeni già illustrati precedentemente in questo paragrafo (cfr. tav. 2.15).

Anche dal punto di vista settoriale gli aumenti più consistenti, in valore, si sono registrati nell'insieme dei prodotti energetici, le cui importazioni erano in diminuzione ormai da un triennio, nel comparto dei minerali ferrosi e non ferrosi e in quello dei mezzi di trasporto. Le ragioni che hanno influito su questi andamenti verranno ampiamente esposte nel prossimo capitolo.

Per quanto riguarda, infine, la distribuzione geografica degli acquisti dall'estero (che verrà anch'essa trattata con maggiori approfondimenti nel successivo cap. 4.) nel 1989 vi sono stati cospicui aumenti nell'import in valore proveniente dai paesi petroliferi e dai paesi in via di sviluppo (come era da attendersi, dati i rincari delle materie prime) ed hanno continuato ad aumentare i flussi provenienti dall'Europa Orientale. Altri risultati interessanti riguardano la contrazione dei tassi di crescita delle importazioni provenienti dagli USA, dal Giappone e dalla Germania e l'accentuato rallentamento, in atto già da un biennio, delle importazioni dalle NIEs.

VOLUMI IMPORTATI PER DESTINAZIONE ECONOMICA DELLE MERCI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)(1)

	1985	1986	1987	1988	1989	1989 I sem.	1989 II sem.
Prodotti alimentari	29,4	-6,6	6,4	0,6	7,4	10,9	4,4
Materie prime (esclusa energia)	6,1	-1,8	3,1	-3,6	9,8	15,7	3,9
Fonti energetiche	3,7	4,5	1,6	-4,5	8,4	12,0	5,2
Prodotti intermedi	7,5	5,1	11,6	7,7	8,4	10,3	6,4
Beni finali	14,3	0,3	15,9	7,9	11,0	14,1	8,0
Finali di consumo	19,3	-1,6	13,3	2,8	10,0	13,4	6,7
Finali di investimento	6,7	3,5	20,4	15,7	12,4	15,0	9,8
Totali	8,7	2,6	9,9	4,1	9,5	12,6	6,6

(1) Le variazioni sono calcolate su indici di quantità ottenuti con la formula di Laspeyres.

Fonte: ISCO

Tav 2.15

LA PROPENSIONE ALL'IMPORTAZIONE DI MANUFATTI DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI VENTI ANNI: EVIDENZE DA UNA ANALISI ECONOMETRICA AGGREGATA (*).

1. Premessa

Si è lavorato molto negli ultimi anni attorno al problema della crescita delle importazioni italiane - o meglio della propensione ad importare - quale presunta anomalia negativa dell'Italia rispetto alle altre principali economie industriali. L'interesse per l'argomento non è venuto meno, ed anzi viene stimolato dall'evidenza di tassi di crescita delle quantità importate che, nell'ultimo triennio, hanno sfiorato il 10% annuo. Viene stimolato, tuttavia, anche da un diverso ordine di evidenze e considerazioni.

La considerazione principale è di tipo retrospettivo. Le importazioni italiane hanno registrato un'accelerazione molto forte e progressiva nella seconda metà degli anni '70, un'accelerazione così generalizzata, e di entità tale da far addirittura ipotizzare l'avvio di una tendenza difficilmente reversibile verso la deindustrializzazione (1). Quella fase cruciale merita tuttavia di essere riconsiderata, alla luce da un lato di quanto è successo "dopo" - in termini di generale riassetto dell'apparato produttivo e in termini specifici di propensione ad importare - e dall'altro di quanto la stessa evoluzione degli anni settanta risulta modificata dopo la revisione della nostra contabilità nazionale.

In questa nota ci si limita, in sostanza, a sollevare il problema della necessità di un nuovo approfondimento sull'evoluzione della propensione aggregata ad importare, tentando di sottoporre ad una semplice analisi quantitativa uno dei suoi aspetti, quello delle importazioni di manufatti.

2. La propensione ad importare dell'Italia: l'evidenza aggregata

La crescita delle importazioni italiane, valutata nell'intero arco dell'ultimo ventennio, appare in effetti tutt'altro che anomala (tav. 1). Fra il 1971 e il 1988, infatti, registriamo un incremento medio annuo delle quantità importate del 4,4%, contro il 5,4% della media dei sette principali paesi Ocse, e il

VOLUME TOTALE DELLE IMPORTAZIONI: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIORI PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-0.51	6.01	6.62
1972	10.41	12.16	10.01
1973	12.47	10.96	10.11
1974	-5.73	-0.82	-0.03
1975	-11.34	-9.74	-4.60
1976	16.07	16.61	14.40
1977	-0.78	6.33	1.66
1978	7.60	6.76	6.31
1979	13.31	6.48	9.28
1980	2.20	-4.18	0.68
1981	-3.49	-0.70	-4.05
1982	-0.03	-1.90	3.18
1983	-0.05	5.84	3.33
1984	9.05	15.09	5.84
1985	8.87	5.98	3.95
1986	4.84	9.40	6.87
1987	9.88	5.22	6.34
1988	6.92	7.78	9.01
Media 1971-1988	4.40	5.40	4.90

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

Tav. 1.

(*) di Giuliano Conti e Pietro Modiano
Si ringrazia Antonella Massari per la preziosa collaborazione.

4,9% dei tre maggiori paesi europei. Contemporaneamente, il tasso di sviluppo della nostra economia è risultato in linea con quello della media dei sette grandi paesi industriali e superiore a quello dei maggiori paesi europei: secondo la nuova contabilità nazionale, il Pil è cresciuto del 3,1% medio annuo, contro il 3,0% dei G7 e il 2,5% delle principali economie europee. Secondo la vecchia contabilità nazionale, invece, la crescita dell'Italia risultava del 2,4% nel periodo 1971-1985, al di sotto quindi della media dei paesi concorrenti (3,0%). La propensione ad importare dell'Italia, quindi, è cresciuta nel ventennio in media meno che negli altri paesi scelti per il confronto, stando almeno ai dati della nuova contabilità (tav. 2).

La divergenza fra l'Italia e gli altri paesi industriali, anche se calcolata con la vecchia contabilità, risulta circoscritta al solo biennio 79-80, nel quale la crescita della propensione ad importare è stata del 3,2% per l'Italia, contro il -1,1% dei G7. Essa si attenua ancora di più considerando la nuova contabilità nazionale (che riduce la crescita della propensione al 2,6% l'anno) e scompare se il confronto è effettuato con i soli grandi paesi europei. Negli altri periodi - con l'eccezione dell'ultimo - la propensione ad importare dell'Italia risulta in generale meno dinamica di quella della media dei paesi di riferimento, e di ognuno di essi.

Ci sono insomma elementi di prima approssimazione che suggeriscono di riprendere in modo critico l'analisi dell'evoluzione del grado di apertura della nostra economia con minore pessimismo rispetto a quello che aveva caratterizzato molti giudizi nel recente passato. Tale analisi va ovviamente condotta in termini disaggregati. In questa sede ci si limita, come accennato, ad alcune valutazioni sulle importazioni di manufatti.

3. Le importazioni di manufatti: confronto fra l'Italia e i principali paesi industriali

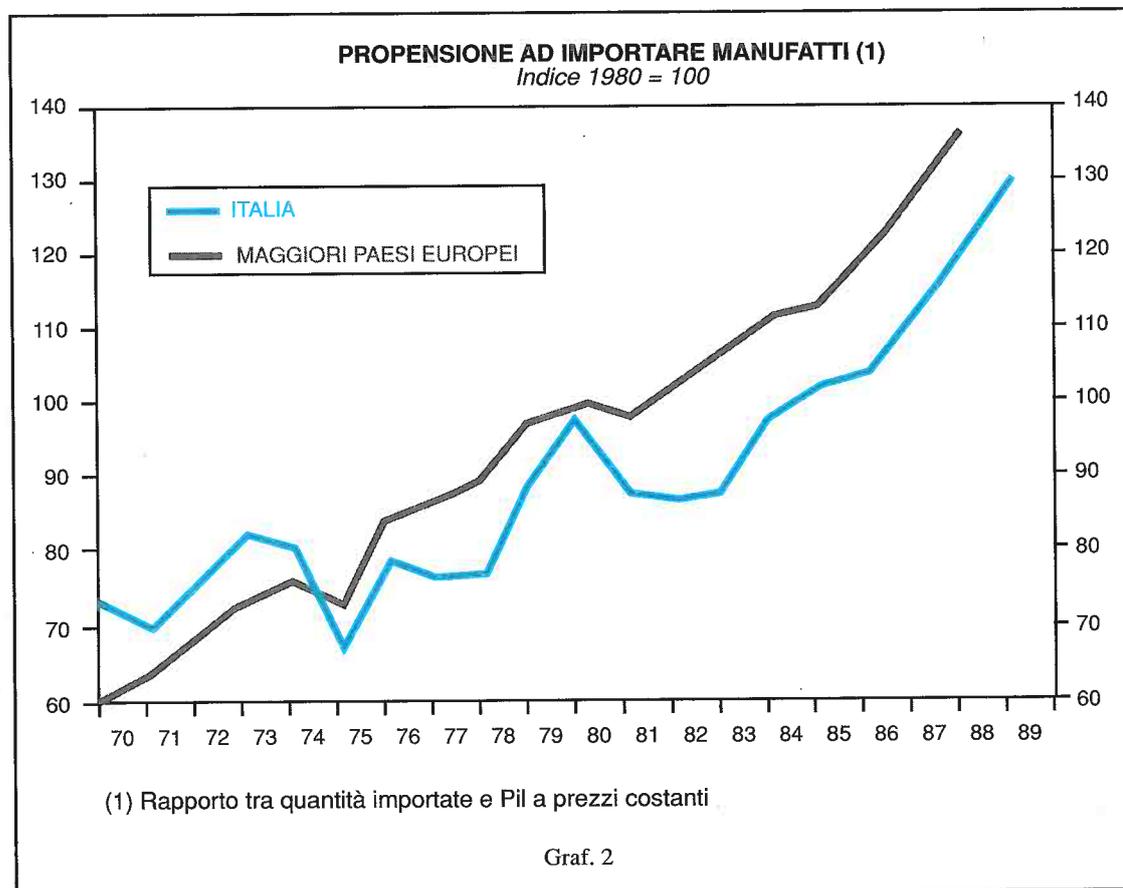
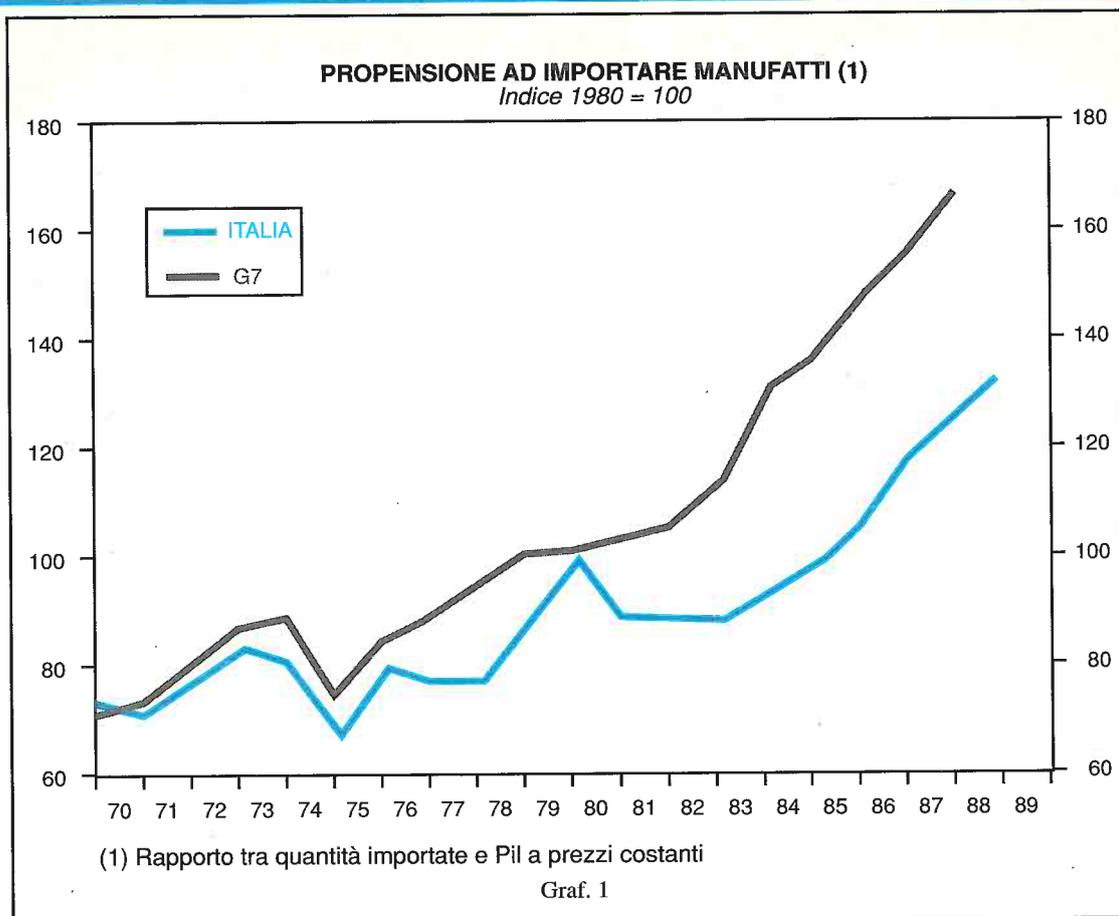
I grafici 1 e 2 pongono a confronto la propensione ad importare manufatti (rapporto fra quantità importate e Pil a prezzi costanti) dell'Italia con quella, rispettivamente, dei sette principali paesi industriali e dei tre principali paesi europei. Appare anzitutto evidente, per tutti, la continuità di una forte crescita tendenziale. Una crescita che mostra un comportamento ciclico marcato, con una riduzione drastica nel 1975, un assestamento nel biennio di stasi fra il 1977 e il 1978, un forte incremento nel successivo biennio di espansione, una nuova riduzione durante il triennio di recessione seguita dalla forte crescita

PROPENSIONE AD IMPORTARE: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIOR PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-2.06	2.47	3.17
1972	7.48	6.74	6.06
1973	5.00	4.91	4.06
1974	-10.56	-1.09	-0.76
1975	-8.96	-9.55	-3.68
1976	8.94	11.08	9.49
1977	-4.01	2.23	-0.71
1978	3.63	2.03	2.83
1979	7.02	3.02	5.79
1980	-1.90	-5.27	0.10
1981	-4.41	-2.32	-4.14
1982	-0.37	-1.43	2.37
1983	-1.15	2.93	1.33
1984	5.85	9.76	3.53
1985	6.10	2.63	1.46
1986	2.25	6.47	4.11
1987	6.69	1.66	3.55
1988	2.88	3.13	5.03
Media 1971-1988	1.20	2.20	2.40

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

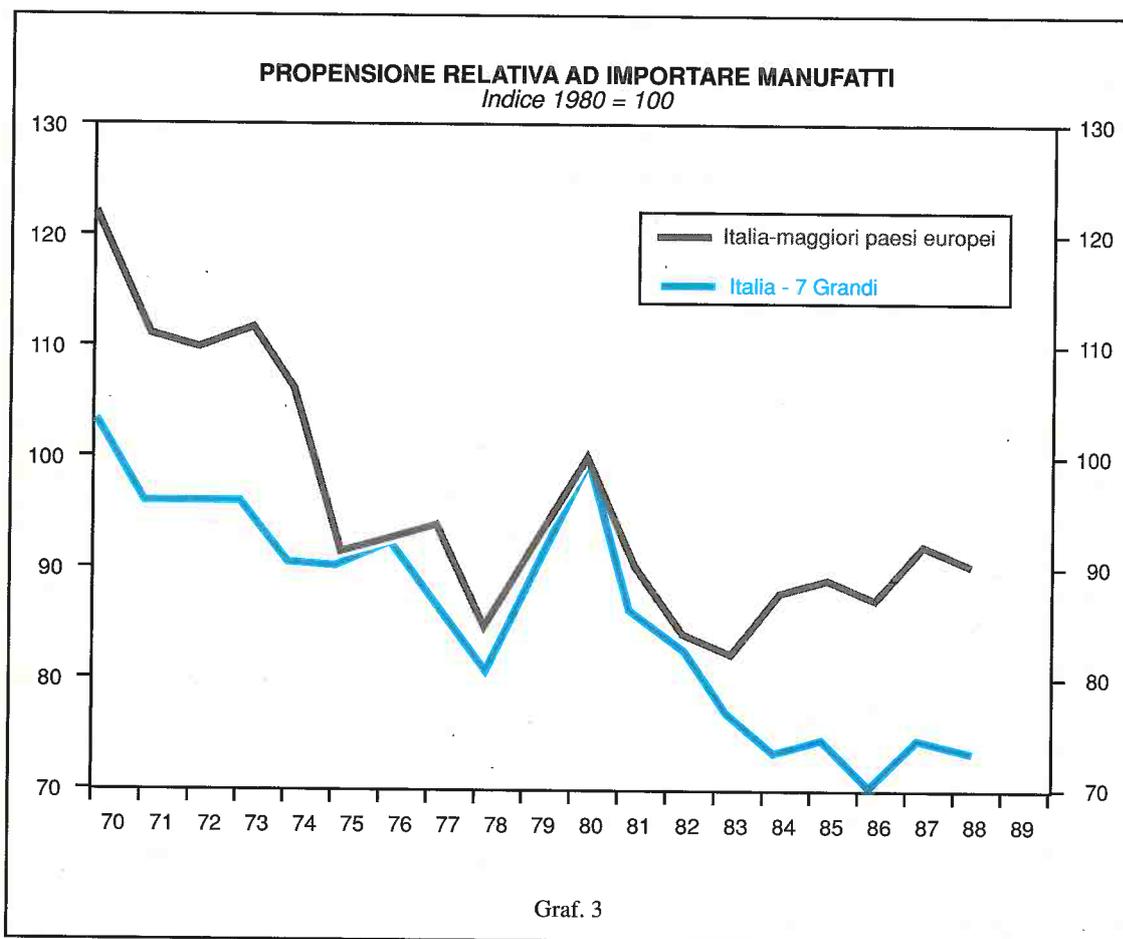
Tav. 2



nei sei anni di ripresa. Quanto all'Italia, la sua evoluzione comparata è esposta nel grafico 3, dal quale risulta l'evidenza di una tendenziale riduzione della propensione relativa ad importare nei confronti dei G7 nel corso dell'intero periodo, ed una riduzione relativa nei confronti dei tre principali paesi europei che si arresta nella prima parte degli anni ottanta. Più precisamente, la propensione ad importare manufatti (tav. 3) dell'Italia aumenta del 3,3% l'anno fra il 1971 e il 1988, contro il 5,1% dei G7 e il 4,8% dei tre paesi europei. Nel periodo '84-88 la crescita per l'Italia è del 7,1%, contro l'8,1% dei G7 e il 5,3% dei tre paesi europei.

In sintesi, l'evidenza non sembra quella di una divergenza sfavorevole fra le tendenze di lungo periodo della propensione ad importare manufatti dell'Italia rispetto ad altri paesi, quale quella ipotizzata dalla versione "pessimistica" delle analisi passate sul commercio estero del nostro paese. Se divergenza c'è, ed è identificabile da un'analisi "impressionistica" e di prima approssimazione, questa sembra riguardare soprattutto i comportamenti di breve periodo della nostra propensione ad importare. Il marcato comportamento ciclico apparso evidente nell'evoluzione delle propensioni dell'Italia, dei G7 e dei tre principali paesi europei esposte nei grafici 1 e 2 risulta infatti confermato anche dall'evoluzione relativa della propensione ad importare dell'Italia rispetto agli altri gruppi di paesi. In altre parole, nelle fasi di ripresa ciclica la propensione ad importare dell'Italia tende non solo ad aumentare - fenomeno comune anche agli altri paesi - ma ad aumentare più della media. Tale comportamento risulta simmetrico nelle fasi di ristagno o recessione.

Il peso delle variabili legate all'evoluzione del ciclo, di altre variabili congiunturali, e delle componenti di più lungo periodo nell'evoluzione della propensione ad importare manufatti dell'Italia può essere valutato ricorrendo ad una semplice analisi econometrica.



PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI: ITALIA, 7 GRANDI e MAGGIOR PAESI EUROPEI (1)
(Variazione percentuale sull'anno precedente)

	ITALIA	G7	MAGGIORI EUROPEI
1971	-4.55	3.14	4.97
1972	8.89	8.82	10.13
1973	8.84	8.71	7.29
1974	-3.31	1.83	2.37
1975	-16.05	-15.54	-3.81
1976	17.48	14.28	15.05
1977	-3.37	2.56	2.12
1978	0.25	7.74	3.91
1979	16.59	5.45	7.98
1980	11.37	0.45	2.58
1981	-11.14	2.95	-1.42
1982	-1.41	2.00	4.56
1983	0.46	7.89	3.67
1984	11.91	15.86	4.40
1985	4.29	3.60	2.76
1986	2.27	9.25	4.58
1987	11.23	4.38	6.09
1988	5.94	7.54	8.43
Media 1971 - 1988	3.30	5.05	4.76
Media 1984 - 1988	7.10	8.10	5.25

(1) Germania, Francia e Regno Unito.

Tav. 3

4. L'analisi quantitativa dell'evoluzione della propensione ad importare manufatti dell'Italia

Riprendendo il metodo utilizzato per l'analisi delle esportazioni presentata nel precedente Rapporto, si è stimata una funzione econometrica semestrale della propensione ad importare manufatti dell'Italia a scopo essenzialmente interpretativo, cioè per ricostruire l'evoluzione passata della propensione scomponendola in termini quantitativi nelle sue principali determinanti.

La funzione stimata ricalca la struttura di quelle più consuete (peraltro ben note e delle quali esistono non pochi esempi relativi al caso italiano), che associano nella spiegazione delle importazioni di manufatti fattori di domanda e di offerta (2).

La specificazione presa in esame presenta tuttavia alcune particolarità, legate all'obiettivo interpretativo assegnatole, che si illustrano brevemente qui di seguito, con riferimento alle singole variabili considerate.

Come variabile dipendente si è assunto il rapporto fra importazioni di manufatti e prodotto interno lordo, nell'ipotesi che l'elasticità delle importazioni alla domanda sia unitaria a meno del contributo delle variabili esogene identificate.

Fra queste ultime si sono incluse una variabile di tipo "strutturale", che identifica la tendenza di fondo all'apertura dei mercati alle importazioni di manufatti negli altri principali paesi, una variabile di competitività di prezzo, una variabile ciclica e una variabile di composizione della domanda interna.

La variabile "strutturale" prescelta è il trend della propensione all'importazione di manufatti dei 7 principali paesi industriali, la competitività è identificata come rapporto fra prezzi all'ingrosso dei beni industriali e prezzi delle importazioni di manufatti; la variabile ciclica è identificata con il rapporto fra variazione delle scorte e domanda interna (3); la variabile di composizione è il rapporto fra investimenti in impianti e macchinari e domanda interna.

I risultati della stima (effettuata su dati semestrali logaritmici sul periodo 1971 II - 1989 II) sono esposti nella tavola 4. Da notare, il coefficiente assai basso (0,4) della variabile "strutturale", che conferma quanto peraltro evidente anche all'osservazione grafica (graf.3) e cioè il minor dinamismo, nel lungo periodo, delle importazioni di manufatti dell'Italia rispetto a quelli dei maggiori paesi industriali a parità di domanda interna. Ma in aggiunta rispetto all'"impressione visiva", la stima indica anche che tale minor dinamismo non è interpretabile come effetto del concorso di circostanze "di breve periodo" (competitività, ciclo, composizione).

L'elasticità ai prezzi relativi, è unitaria, con un ritardo massimo di un semestre, e non appare fuori linea rispetto alle più recenti stime di fonte diversa (4).

Il coefficiente della variabile ciclica (scorte su domanda interna) è basso (0,04), ma va valutato in relazione alle dimensioni della variabile considerata. Tradotto in termini assoluti, e ai valori del 1989, da tale coefficiente risulterebbe che ogni punto percentuale in più nella formazione delle scorte (pari a 160 miliardi nell'89 a prezzi correnti) attiva circa 65 miliardi di importazioni manifatturiere, con un rapporto di 0,4 lire di importazioni per ogni lira di scorte. Il coefficiente della variabile composizione della domanda (investimenti su domanda) è pari a 0,8. Il fatto che esso risulti significativamente diverso da zero, e di segno positivo, è conferma dell'ipotesi che l'attivazione di importazioni è tanto maggiore - a parità di crescita dell'economia - quanto maggiore è il contenuto di investimenti della crescita stessa. Tale ipotesi è peraltro simmetrica rispetto a quella - per la quale si sono ottenuti analoghi riscontri econometrici (5) - relativa alle esportazioni che a loro volta mostrano la tendenza a perdere quote nelle fasi di espansione del ciclo degli investimenti a livello internazionale. Si tratta, insomma, di comportamenti che rinviano al più generale problema del nostro "modello di specializzazione", sbilanciato verso i beni tradizionali di

FUNZIONE DELLA PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI DELL'ITALIA

(Dati semestrali - Periodo di stima 1971 II - 1989 II)

$$\begin{aligned} \log(\text{propm}) = & 0.397 \log(\text{tpropm7}) + 1.031 \log(0.5 \text{pcpm} + 0.5 \text{pcpm}(-1)) + \\ & \quad (8.0) \quad \quad \quad (8.4) \\ & + 0.833 \log(\text{ifl}/\text{din}) + 0.039 \log(\text{vs}/\text{din}) \\ & \quad (5.1) \quad \quad \quad (2.6) \end{aligned}$$

Sum. Sq: 0.0735 Std Err: 0.0472 R Sq: 0.9410 R Bar Sq: 0.9356

D. W.: 1.8853

Legenda:

- Propm : importazioni in volume di manufatti su prodotto interno lordo a prezzi 1980, indice 1980=100. *Fonti: Ocse - Economic Outlook Diskette, dicembre 1989, Istat - Conti economici trimestrali.*
- Tpropm7 : trend della propensione ad importare manufatti dei G7. *Fonti: elaborazione su dati Ocse: - Economic Outlook Diskette, dicembre 1989, Ocse: - Main Economic Indicators.*
- Pcpm : rapporto fra prezzi all'ingrosso dei manufatti dell'Italia e prezzi delle importazioni di manufatti, indice 1980=100. *Fonti: Istat, Ocse: Economic Outlook Diskette, dicembre 1989.*
- Ifl : Investimenti in impianti e macchinari a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*
- Din : domanda interna a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*
- Vs : Variazione delle scorte a prezzi 1980. *Fonte: Istat - Conti economici trimestrali.*

consumo e di investimento, e dei suoi riflessi sull'evoluzione ciclica della nostra bilancia commerciale (specialmente quando questo tipo di specializzazione si scontra con intensi processi di riconversione e ristrutturazione produttiva che indirizzano la domanda di beni di investimento verso produzioni a più elevata tecnologia).

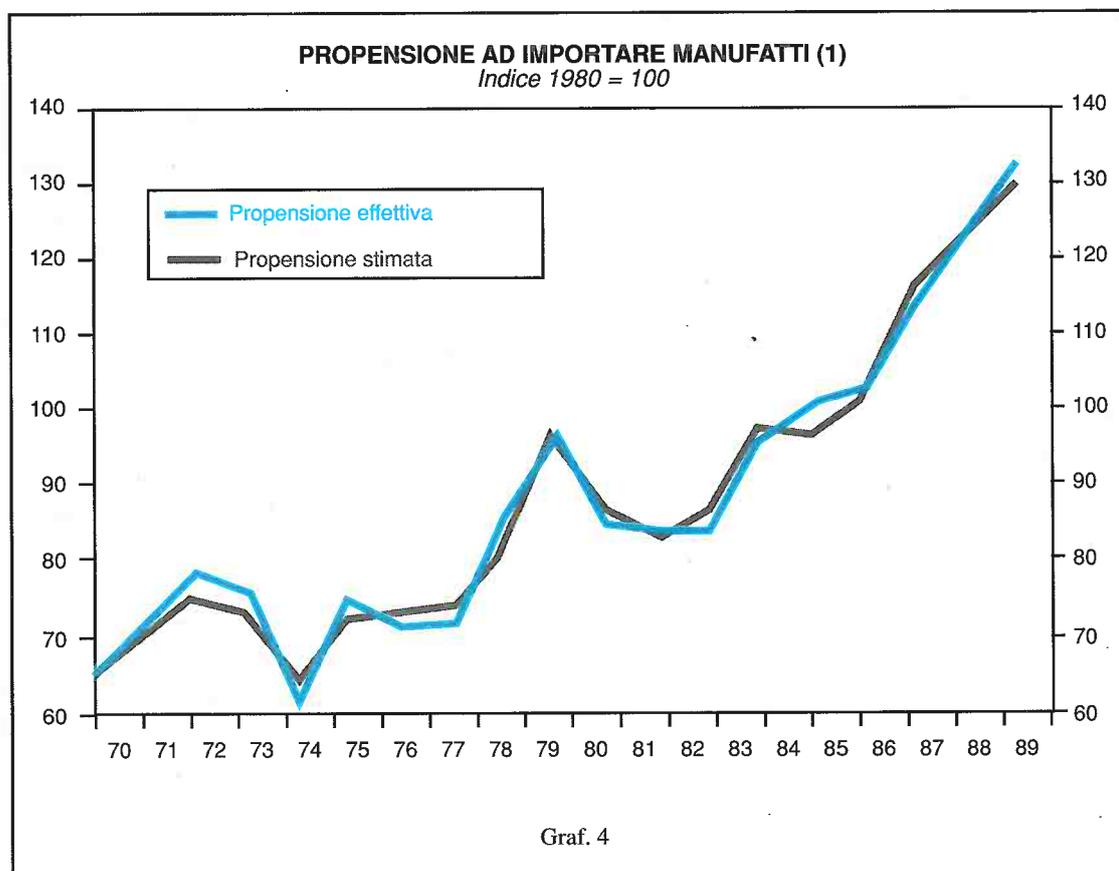
5. Le determinanti della stima della propensione ad importare manufatti nell'ultimo ventennio.

La crescita della propensione ad importare manufatti, data anche la buona capacità esplicativa dell'equazione stimata (graf. 4), può essere quindi "ricostruita" alla luce delle accennate evidenze economiche, nel modo seguente (tav. 5).

La componente "di struttura" contribuisce ad un incremento delle importazioni che all'inizio degli anni '70 era pari allo 0,5% circa, ed oggi è del 2,5% circa all'anno.

Attorno a questa linea di tendenza, le variabili di breve periodo hanno agito in modo convergente per la riduzione delle importazioni (che fu pari al 18% circa) nel 1975, anno di forte decremento di scorte, caduta degli investimenti e buona competitività di prezzo delle merci italiane rispetto a quelle di importazione. Nel triennio successivo la propensione ad importare ha ripreso rapidamente i livelli precedenti il 1975, grazie al contemporaneo recupero delle scorte degli investimenti del 1976, e si è poi assestata su tali livelli, risentendo nel 1977 della riduzione degli stocks legata alla breve recessione di quell'anno.

Il biennio 1979-1980 ha visto, come accennato, l'impennata della propensione ad importare, crescita del 25% in due anni: quasi la metà di tale crescita sembra spiegata dagli investimenti, cinque punti percentuali dalla cattiva competitività dei prezzi interni e circa 3 dalle scorte. Restano quattro punti per-



PROPENSIONE AD IMPORTARE MANUFATTI DELL'ITALIA E LE SUE DETERMINANTI

(Variazione percentuali approssimate da differenze logaritmiche)

	Propensione ad importare (1)	Componente di lungo periodo (2)	Componenti di breve periodo				Totale
			Prezzi relativi (3)	Composizione della domanda (4)	Variabile ciclica (5)	Altri fattori	
1973	8.48	0.37	-6.15	5.90	3.08	5.28	8.11
1974	-3.40	0.68	-4.09	0.42	2.33	-2.75	-4.08
1975	-17.62	0.98	-2.38	-6.73	-4.11	-5.38	-18.60
1976	16.25	1.25	0.31	4.62	3.64	6.42	15.00
1977	-3.46	1.50	-0.57	3.62	-4.05	-3.97	-4.97
1978	-0.12	1.72	-1.28	-1.83	0.86	0.41	-1.84
1979	15.70	1.91	1.58	4.97	0.50	6.74	13.78
1980	10.81	2.07	4.07	7.58	2.49	-5.41	8.73
1981	-11.78	2.21	-4.62	-2.38	-3.60	-3.39	-13.99
1982	-1.52	2.31	-2.08	-4.21	0.12	2.34	-3.83
1983	0.53	2.39	5.07	-3.24	-1.66	-2.03	-1.86
1984	11.23	2.45	0.16	5.37	3.70	-0.46	8.78
1985	4.21	2.50	-3.86	0.50	0.14	4.93	1.72
1986	2.28	2.52	1.99	-0.57	-0.96	-0.70	-0.24
1987	10.61	2.53	3.65	7.21	0.32	-3.10	8.08
1988	5.80	2.53	-0.45	1.31	0.99	1.42	3.26
1989	6.00	2.52	-1.28	3.73	-0.67	1.70	3.47

- (1) Importazioni in volume/prodotto interno lordo (prezzi 1980)
 (2) Trend della propensione ad importare dei paesi industriali (7 Grandi)
 (3) Prezzi all'ingrosso dei manufatti/prezzi delle importazioni di manufatti
 (4) Investimenti impianti e macchinari/domanda interna
 (5) Variazione delle scorte/domanda interna

Tav. 5

tuali senza spiegazione: ma l'evoluzione successiva indica che tale sovrappiù di crescita non spiegato da variabili congiunturali non era il riflesso - come temuto - di una nuova accelerazione strutturale, ma un fenomeno temporaneo, legato probabilmente a comportamenti di tipo non-lineare della domanda di importazioni di fronte ad una particolare intensità degli impulsi di breve periodo.

Nel triennio seguente il fenomeno si riassume, a cominciare dall'81, soprattutto grazie al recupero di competitività, ma anche di riflesso alla prolungata flessione degli investimenti.

Nell'ultimo periodo - di ripresa ininterrotta - la propensione ad investire cresce sistematicamente in linea soprattutto con la crescita del rapporto fra investimenti o domanda interna (a meno della stasi dell'1985-1986 compensata peraltro dalla cattiva competitività).

Si conferma, pertanto, come l'elevato grado di dipendenza delle importazioni di beni di investimento (in particolare nella componente a più alta tecnologia) contribuisca a rendere rapidamente stringente il vincolo esterno nelle fasi alte del ciclo, quando il processo di accumulazione subisce brusche accelerazioni.

Con riferimento specifico agli aspetti esaminati in questa nota, è già stato sottolineato come nelle fasi di ripresa ciclica la propensione ad importare manufatti dell'Italia tenda non solo ad aumentare, fenomeno comune agli altri paesi, ma ad aumentare più della media (il comportamento risulta poi simmetrico nelle fasi di ristagno e recessione) (6). A questo riguardo è interessante osservare (cfr. tav. 3) come la divergenza nell'andamento della propensione ad importare manufatti, registratasi rispetto ai principali paesi europei nel periodo 1984-88, scaturisca soprattutto dai valori particolarmente elevati di due soli anni, il 1984 e il 1987, entrambi contraddistinti da un'accelerazione piuttosto elevata nel processo di accumulazione del nostro paese.

Tutto ciò rimanda, come accennato, alle caratteristiche del nostro modello di specializzazione internazionale e quindi alle peculiarità della nostra dipendenza dall'estero (7). Tali caratteristiche determinano i valori dei parametri fondamentali del nostro interscambio con l'estero e quindi l'impatto delle variabili cicliche sul saldo della bilancia commerciale.

- (1) Per un'efficace sintesi del dibattito sulle cause e sui possibili effetti della crescita della propensione ad importare si rimanda al lavoro di S. Vona (1987).
- (2) Cfr. F. Ricotta (1989) e Banca d'Italia, *Modello trimestrale dell'economia italiana* (1986).
- (3) Non si è mancato di misurare l'effetto di variabili cicliche anche attraverso l'inclusione, tra le esogene, di una variabile di pressione della domanda interna. La capacità esplicativa della funzione è risultata inferiore e non significativo il relativo parametro (per una probabile correlazione con le altre variabili indipendenti).
- (4) Nelle stime più recenti le elasticità ai prezzi relativi oscillano, infatti, tra il valore di 0,58 per l'equazione del modello trimestrale della Banca d'Italia e di 1,6 nel lavoro di Castaldo, Palmisani e Rossi (1986). Le divergenze, talora non lievi, tra le varie stime possono essere in gran parte ricondotte a differenze nella misurazione delle variabili, nella periodizzazione prescelta, nella specificazione del modello e nella metodologia econometrica. A questo riguardo, è importante sottolineare come in un lavoro in corso di pubblicazione di R. Helg e L. Tajoli (1989), relativo alla stima di una funzione trimestrale delle importazioni di manufatti, mediante l'analisi della cointegrazione, si ottengano valori particolarmente elevati delle elasticità di lungo periodo ai prezzi interni (1,91) e ai prezzi all'importazione (-1,76).
- (5) Cfr. G. Conti, A. Massari e P. Modiano (1989). In aggiunta alle valutazioni dirette sulle propensioni "specifiche" ad importare relative alle importazioni dei manufatti classificati per destinazione economica; (cfr. S. Vona, 1987, tav. VII). Alcune recenti stime econometriche ed analisi input-output confermano inoltre che gli investimenti sono la componente della domanda interna a più alta attivazione di importazioni sia di beni finali che di beni intermedi. Cfr. D. Siniscalco (1987) e V. Conti e M. Silvani (1987).
- (6) Il profilo temporale della propensione ad importare manufatti dei principali paesi europei si caratterizza, infatti, per un andamento ciclico decisamente meno pronunciato.
- (7) Un tentativo originale di collegare la performance internazionale dei settori industriali del nostro paese ai risultati della ristrutturazione degli anni '80 è stato effettuato nel recente studio di F. Barca e P. Caselli (1989).

BIBLIOGRAFIA

- 1) Banca d'Italia - Modello trimestrale dell'economia italiana, Temi di discussione, n.80, dicembre, 1986.
- 2) F. Barca, P. Caselli - Competitività internazionale e ristrutturazione dell'economia italiana negli anni 1980, in *Politica Economica*, n.2, 1989.
- 3) P. Castaldo, F. Palmisani e S. Rossi - Il vincolo esterno in Italia, Germania e Francia: elementi per un'analisi empirica comparata, in *Rivista di politica economica*, maggio, 1986.
- 4) G.Conti, A. Massari e P. Modiano - Le determinanti dell'"Export Performance" dell'Italia: un'analisi quantitativa delle tendenze recenti, in *Note Economiche* n.2, 1989.
- 5) V. Conti e M. Silvani - Struttura del commercio estero, equilibrio esterno e crescita economica: un confronto internazionale, in *L'industria*, n.3, luglio-settembre, 1987.
- 6) R. Helg e L. Tajoli - La funzione di importazione in Italia: un'analisi disaggregata per destinazione economica dei beni, *Cespri*, luglio, 1989.
- 7) F. Ricotta - Rassegna critica delle stime econometriche dell'elasticità prezzo e dell'elasticità reddito delle esportazioni e delle importazioni italiane, in F. Onida (a cura di): "Specializzazione e integrazione internazionale dell'industria italiana", F. Angeli, 1989.
- 8) D. Siniscalco - Alcune conseguenze macroeconomiche della crescente integrazione internazionale del sistema produttivo italiano, in *L'industria*, n.3, luglio-settembre, 1989.
- 9) S. Vona - Il commercio estero dell'Italia: un vincolo che non si allenta, in *Rivista internazionale di scienze sociali*, luglio-dicembre, 1987.

**COMPETITIVITÀ, CICLO RELATIVO E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI:
UNA ANALISI DELLE RECENTI TENDENZE ITALIANE(*)**

1. Introduzione

Il recente andamento delle esportazioni italiane ha riproposto con urgenza la necessità di pervenire ad una migliore comprensione delle determinanti di tale aggregato. In particolare, si è talora sostenuto che la rivalutazione del tasso di cambio reale della lira abbia svolto un ruolo di rilievo nel rallentamento del ritmo di crescita delle esportazioni italiane(1). Altre valutazioni di natura più strettamente strutturale indicano invece nella composizione low-tech delle nostre esportazioni la motivazione di fondo del loro andamento. Le due interpretazioni non sono necessariamente alternative, in quanto è certamente possibile che una struttura delle esportazioni fortemente sbilanciata verso prodotti tradizionali comporti una forte sensibilità dei flussi di export a variazioni della competitività. Appare quindi indispensabile uno sforzo ulteriore di ricerca volto ad identificare le determinanti dell'andamento delle esportazioni aggregate di beni manufatti sulla base di uno schema che risponda a criteri di coerenza teorica utilizzando in maniera appropriata i metodi econometrici. Si cercherà, in particolare, di fondare l'analisi empirica su espliciti modelli teorici riferiti sia al lato della domanda che al lato della offerta del mercato in esame e ciò al fine di consentire la corretta interpretazione dei risultati ottenuti. In tale contesto diventa essenziale distinguere, in sede di verifica empirica, le determinanti della offerta dalle determinanti della domanda di esportazioni.

2. Un modello di determinazione delle esportazioni aggregate

L'obiettivo della ricerca consiste dunque nella stima di un modello di determinazione delle esportazioni aggregate di manufatti e del loro prezzo in valuta. In una prima fase si è proceduto a specificare e stimare una funzione di domanda, da parte di operatori stranieri, dei prodotti italiani. Si assume, in particolare, che tale domanda sia funzione nel lungo periodo del livello della domanda mondiale, da un lato, e della competitività, dall'altro. Nel breve periodo, un possibile ruolo di rilievo è svolto dagli andamenti ciclici relativi in Italia ed all'estero. Infatti è verosimile che a fronte di un andamento soddisfacente della domanda interna, le imprese nazionali tendano a ritardare i tempi di consegna con effetti negativi sulla domanda di esportazioni. Formalmente,

$$X = f(Y^*, P/P^*, Y/Y^*) \quad (1)$$

dove X indica la quantità esportata al prezzo P (in valuta), mentre Y e P* denotano rispettivamente la domanda estera ed il prezzo (naturalmente in valuta) praticato dai produttori esteri. Y rappresenta, invece, il livello della domanda interna. Nell'analisi empirica che segue, la domanda mondiale è approssimata da una media ponderata delle importazioni nei mercati di sbocco dell'export italiano. Analogamente, P* è pari ad una media dei prezzi delle esportazioni dei paesi concorrenti. Naturalmente il prezzo delle esportazioni in valuta (P) è dato dal prodotto del prezzo in lire (Px) per il tasso di cambio (E). Si rinvia all'Appendice per una puntuale indicazione delle fonti statistiche.*

Per la (1) si è ipotizzata una specificazione lineare nei logaritmi del tipo:

$$x = \alpha + \sigma y^* + \varepsilon(p_x + e - p^*) \quad (2)$$

dove le lettere minuscole indicano i logaritmi naturali delle variabili indicate con la corrispondente maiuscola. Naturalmente, ci si attende che la (2) prevalga in assenza di processi di aggiustamento che potrebbero indurre una dinamica che non è rappresentata nella (2). Nella stima dei parametri della (2) si è seguita la procedura "dal generale al particolare" considerando quindi, in primo luogo, una versione dinamica sufficientemente generale della (2) con ritardi fino a due periodi per ogni variabile esplicativa. Si è poi proceduto alla stima di versioni successivamente ristrette fino a pervenire alla specificazio-

(*) di Riccardo Faini e Nicola Rossi

Si ringraziano Giuliano Conti, Antonella Massari e Pietro Modiano per avere cortesemente messo a disposizione molti dei dati utilizzati in questo lavoro; Luigi Prosperetti per i suoi preziosi commenti su una stesura precedente del riquadro.

**UN MODELLO DI DETERMINAZIONE DEL PREZZO E DELLA QUANTITÀ DELLE ESPORTAZIONI
AGGREGATE DI BENI MANUFATTI**

(dati semestrali, 1976-1988)

$$\begin{aligned}
 (x_t - y_t^*) &= 11,823 + 0,017 s_{1t} - 2,144 \Delta p_{xt-1} - 1,830 \Delta e_{t-1} \\
 &\quad (0,011) \quad (0,010) \quad (0,353) \quad (0,339) \\
 &+ 1,645 \Delta p_{t-1}^* - 1,072 (p_{xt-1} + e_{t-1} - p_{t-1}^*) - 0,362 b_{t-2} \\
 &\quad (0,359) \quad (0,197) \quad (0,122) \\
 R^2 &= 0,809 \quad R^2C = 0,742 \quad \sigma = 0,022 \quad dw = 2,060
 \end{aligned}$$

$$\begin{aligned}
 \Delta p_{xt} &= 7,75 + 0,537 \Delta p_t^* + 0,390 (w_{t-1} - e_{t-1} - p_{t-1}^*) \\
 &\quad (3,02) \quad (0,120) \quad (0,110) \\
 &+ 0,063 (p_{mt-1} - e_{t-1} - p_{t-1}^*) + 0,592 (p_{t-1}^* - p_{xt-1}) \\
 &\quad (0,017) \quad (0,160) \\
 &- 1,780 k_t + 0,152 (y_t - k_t) \\
 &\quad (0,680) \quad (0,062) \\
 R^2 &= 0,970 \quad R^2C = 0,944 \quad \sigma = 0,012 \quad dw = 1,960
 \end{aligned}$$

Nota: oltre ai simboli già noti, s_{1t} indica la variabile *dummy* relativa al primo semestre, mentre b_t indica il logaritmo naturale del rapporto fra indice della produzione industriale nazionale destinata al mercato interno destagionalizzata (depurato dalla componente di *trend*) in Italia e indice della produzione industriale destinata al mercato interno destagionalizzata (anch'esso depurato dalla componente di *trend*) negli altri paesi industriali.

Tabella 1

ne finale che è riportata nella prima parte della Tabella 1(2). Il metodo di stima è quello delle variabili strumentali e tiene conto del fatto che il prezzo non è determinato in maniera indipendente dalla domanda (3). L'equazione stimata è stata sottoposta ad una serie di tests per verificarne la adeguatezza e per sottoporre a verifica alcune ipotesi di particolare interesse teorico (4).

Si è in particolare verificata l'ipotesi di elasticità unitaria delle nostre esportazioni alla domanda mondiale nonché quella di omogeneità di lungo periodo rispetto ai prezzi. Ambedue non sono risultate rifiutate dai dati. Qui di seguito viene riportata la soluzione di lungo periodo della (2):

$$x/y^* = \exp(\alpha) (p/p^*)^{-1,1} \quad (3)$$

dove il valore di $\exp(\alpha)$ non è riportato in quanto dipende dall'unità di misura delle variabili.

L'aspetto degno di nota è naturalmente dato da una elasticità di prezzo sostanzialmente concorde con altre, recenti, valutazioni. Essa è pari, infatti, ad 1,1 contro lo 0,8 del modello econometrico trimestrale della Banca d'Italia (1986) e l'1,38 di Conti, Massari e Modiano (1989). Si noti, però, che, in base ai risultati riportati nella Tabella 1, l'effetto di impatto di variazioni delle singole componenti della competitività è ben superiore ed oscilla fra 1,5 e 2, come del resto già rilevato in Mosconi e Prosperetti (1987). Agli effetti di breve periodo della competitività vanno poi aggiunti gli effetti derivanti dalla posizione ciclica relativa dell'Italia. Ne segue, in generale, la possibilità di riconsiderare alcune interpretazioni del recente andamento delle nostre esportazioni. Ad esempio nella Tabella 2 si mette in luce come,

L'EXPORT PERFORMANCE DELL'ITALIA E LE SUE DETERMINANTI
(valori percentuali)

	1978	1979	1980	1981	1982
<i>Export performance</i>	4,03	1,91	-10,24	-0,06	-2,06
<i>Domanda interna</i>	2,05	1,72	-0,83	-5,07	0,61
<i>Competitività</i>	0,64	1,34	-7,85	2,95	-2,75
	1983	1984	1985	1986	1987
<i>Export performance</i>	5,26	-1,49	1,81	-2,66	-2,86
<i>Domanda interna</i>	-0,18	3,50	0,79	1,23	-1,65
<i>Competitività</i>	6,54	-3,84	0,36	-5,80	-1,37
	1988		83-88		86-88
<i>Export performance</i>	2,03		2,09		-3,49
<i>Domanda interna</i>	-1,66		2,03		-2,08
<i>Competitività</i>	5,80		1,69		-1,37

Tabella 2

nel triennio 1986-1988, la differenza fra il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni italiane e il corrispondente tasso di crescita della domanda mondiale sia risultata pari a -3,5%. Questa performance negativa risulterebbe solo in parte spiegata dalla flessione della competitività (-1,4%) ed in misura maggiore dall'andamento relativamente più favorevole registrato dalla economia italiana (-2,1%).

In termini previsivi, facendo riferimento alla previsioni di fonte OCSE per la futura evoluzione dei prezzi nazionali ed esteri, il modello appena descritto valuta in circa 1,3 punti percentuali l'erosione percentuale della export performance dei manufatti italiani nel 1989. Una valutazione dunque non lontana dai primi consuntivi. Ben più pesante (-4,1%) sarebbe, invece, l'ulteriore declino della performance delle esportazioni italiane di manufatti nel 1990.

2. L'andamento della competitività

L'esercizio di simulazione appena commentato indica come la competitività abbia svolto un ruolo di rilievo nel determinare l'andamento delle esportazioni italiane di manufatti. Da ciò non è possibile, però, dedurre, contrariamente a quanto una lettura affrettata potrebbe invece suggerire, che le autorità di politica economica siano in grado di condizionare fortemente l'evoluzione dell'export attraverso la manovra del tasso di cambio della lira e l'effetto indotto sulla competitività. Se si esclude infatti il caso in cui l'offerta di beni è perfettamente elastica in corrispondenza di un prezzo dato, è necessario tenere conto che la competitività non può essere in generale trattata alla stregua di una variabile esogena, ma dipende a sua volta dalle decisioni dei produttori interni in materia di prezzo. Tali decisioni saranno a loro volta influenzate dall'andamento dell'economia e, in particolare, dalla evoluzione del tasso di cambio.

Al fine quindi di ottenere un quadro completo delle determinanti delle esportazioni, è indispensabile esplorare più a fondo i fattori che influenzano le decisioni di prezzo da parte delle imprese. In quanto segue, lo schema di riferimento teorico è costituito da un modello di concorrenza imperfetta nell'ambito del quale i produttori nazionali determinano sulla base dei costi di produzione e della domanda interna ed estera i prezzi all'export e sul mercato interno. Si dimostra quindi che il prezzo in valuta delle esportazioni sia funzione crescente dei costi di produzione, del prezzo dei concorrenti esteri, della domanda mondiale e del tasso di utilizzo della capacità. A loro volta, un aumento del livello di capacità esistente e una svalutazione del tasso di cambio indurranno una diminuzione del prezzo delle esportazioni. Formalmente:

$$P = g(Y^*, P^*, C, E, K, Y/K) \quad (4)$$

Oltre ai simboli noti, la variabile C indica i costi di produzione (espressi in lire). Questi ultimi (C) saranno più oltre identificati con i costi del lavoro (W) e con il prezzo delle materie prime (P_m). Infine Y e K rappresentano rispettivamente il livello della domanda interna e la capacità installata nazionale. Il rapporto Y/K indica, quindi, il tasso di utilizzo di quest'ultima.

Si noti che il modello composto dalle equazioni (1) - (4) consente di verificare se l'andamento delle esportazioni è determinato in prevalenza dalla politica di prezzo praticata dall'impresa nazionale oppure da condizioni prevalenti sui mercati esteri e di individuare quindi le misure di politica economica appropriate al caso. In questo senso, la specificazione (1) - (4) associa, nella spiegazione delle esportazioni, fattori "di domanda" e "di offerta" ma mira proprio a distinguerne gli effetti.

È utile rilevare, inoltre, come l'equazione (4) consenta di stimare il coefficiente di pass-through, che indica, come è noto, in quale misura variazioni del tasso di cambio nominale si riflettono sui prezzi in

LE DETERMINANTI DELLA COMPETITIVITÀ (variazioni percentuali)

	83-88	86-88
Competitività	-1,00	-1,40
Salari	-1,20	-0,70
Ciclo	-0,40	-1,30

Tabella 3

valuta delle esportazioni. In un ambito concorrenziale in cui imprese interne ed esterne producono beni omogenei, variazioni del tasso di cambio non eserciteranno alcun effetto sul prezzo in valuta delle esportazioni. Il coefficiente di pass-through sarà quindi uguale a zero. In un contesto non concorrenziale, invece, oscillazioni del tasso di cambio influenzano in maniera significativa i prezzi in valuta, e quindi la competitività.

In sede di stima dell'equazione di prezzo si è proceduto nella maniera già descritta in precedenza, partendo cioè da un modello sufficientemente generale, in particolare per quanto riguarda la specificazione dinamica, e procedendo poi alla stima di versioni progressivamente ristrette. Nel modello più generale si è ipotizzata una struttura di ritardi distribuiti per tutte le variabili pari a un periodo. Il numero limitato di gradi di libertà disponibili non ha consentito infatti di utilizzare formulazioni più generali.

Oltre a sottoporre il modello alla usuale valutazione di adeguatezza(5), si è anche proceduto a verificare la validità di alcune ipotesi suggerite dal modello stesso. In particolare si è sottoposta a veri-

fica l'ipotesi che una variazione equiproportionale dei costi e del tasso di cambio non influenzi il livello dei prezzi (espressi, si ricordi, in valuta) delle esportazioni. L'ipotesi non viene rifiutata dai nostri dati. Anche l'ipotesi di omogeneità, secondo cui il prezzo dell'export è funzione omogenea di grado uno rispetto a variazioni dei costi e del prezzo dei beni concorrenti, non viene rifiutata. La specificazione finale è riportata nella seconda parte della Tabella 1 e corrisponde alla seguente soluzione di lungo periodo:

$$P/P^* = \exp(\eta) [(W^{0,87} P_m^{0,13}) E]^{0,78} (P^*)^{-0,78} K^{-3,01} (Y/K)^{0,25} \quad (5)$$

Se si fa eccezione per la domanda mondiale (Y^*) risultata non significativa, la (5) risulta pienamente coerente con la stima della equazione di domanda, e cioè con la (3). Si noterà come sia il livello del salario che il costo delle materie prime esercitino un effetto positivo e significativo sulle decisioni di prezzo. Un aumento del prezzo dei beni concorrenti induce una accelerazione dei prezzi all'export nel breve periodo che viene parzialmente riassorbita nei periodi successivi. Un incremento della capacità installata riduce la pressione sui prezzi. Infine, ed è questo forse il risultato più interessante, i prezzi delle esportazioni risultano funzione anche del tasso di utilizzo della capacità.

È possibile utilizzare le stime precedenti per misurare il contributo dei diversi fattori nel determinare l'andamento della competitività. I risultati di questo esercizio sono presentati nella Tabella 3. Emerge da questa Tabella come la modesta riduzione della competitività fra il 1986 e il 1988 sia dipesa in misura limitata dall'andamento del costo del lavoro e, in maniera più pronunciata, dall'evoluzione favorevole del ciclo durante tale periodo. Nell'arco del periodo più lungo compreso fra il 1983 e il 1988, il ruolo relativo dei due fattori si inverte.

In conclusione, è possibile sostenere che l'andamento relativo del ciclo ha determinato in larga misura la performance dell'export italiano. Da un punto di vista teorico un aumento della domanda interna (presumibilmente riflesso in un maggior sfruttamento della capacità esistente) influenza le esportazioni sia direttamente (presumibilmente in ragione dell'aumento dei ritardi di consegna e di altri non-price factors) che indirettamente (in ragione dell'incremento di p_x e, possibilmente, anche se tale effetto non viene colto dalle nostre stime, dei costi di produzione). Accostando la Tabella 2 alla Tabella 3 si rileva come la somma di questi due effetti spieghi nella quasi totalità l'andamento delle esportazioni italiane nel triennio 1986-1988.

(1) Cfr. per tutti, Conti, Massari e Modiano (1989) e bibliografia ivi.

(2) Si è ritenuto opportuno limitare l'analisi empirica al periodo 1976-1988, e non estenderla quindi fino a ricomprendere l'anno 1989, a causa della natura ancora largamente provvisoria di alcune delle valutazioni di fonte OCSE per l'anno 1989.

(3) Peraltro, nel caso della equazione della domanda di prodotti esportati, ciò equivale ad utilizzare il metodo dei Minimi Quadrati Ordinari.

(4) Fra l'altro, si sono verificate le ipotesi di linearità, di validità degli strumenti, di eteroschedasticità, di stabilità strutturale nonché di autocorrelazione dei residui e, più in generale, di errata specificazione dinamica.

(5) Cfr. nota precedente.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia, "Modello trimestrale dell'economia italiana", *Temi di discussione 80* (1986).
- Conti G., A. Massari e P. Modiano, "Le determinanti dell'*export performance* dell'Italia: un'analisi quantitativa delle tendenze recenti", *Note Economiche 2* (1989), 254-267.
- Mosconi R. e L. Prosperetti, "Modelli econometrici della funzione di esportazione: il caso del settore meccanico" dattiloscritto (Milano: Politecnico, 1987).

Appendice: I dati

La base informativa dell'esercizio condotto nelle pagine precedenti riproduce in parte quella utilizzata in Conti, Massari e Modiano (1989). Per comodità, se ne riproduce qui la legenda:

- X = indice generale delle esportazioni italiane di manufatti in volume (mld. di lire 1987; fonte: OCSE).
- Px = Prezzi (in lire) delle esportazioni italiane di manufatti (1987 = 1; fonte: OCSE).
- E = Tasso di cambio dollaro/lira, media del semestre (fonte: OCSE).
- Y* = Indice del volume delle importazioni di manufatti nei mercati di sbocco dell'Italia (mld. di dollari 1987; fonte: OCSE).
- P* = Prezzi (in dollari) delle esportazioni dei paesi OCSE (1987 = 1; fonte OCSE).
- B = Indice della produzione industriale destinata al mercato interno destagionalizzata e depurata dalla componente di trend in Italia rapportata all'indice della produzione industriale destinata al mercato interno destagionalizzata e depurata dalla componente di trend negli altri paesi industriali (fonte: Credito Italiano).
- Pm = Media ponderata del prezzo dell'energia e delle materie prime importate dall'Italia (fonte: OCSE).
- W = reddito medio da lavoro dipendente per occupato nel settore manifatturiero in Italia (fonte: OCSE).
- K = trend dell'indice della produzione industriale nazionale destinata al mercato interno in Italia (fonte: Credito Italiano).

LA BILANCIA TURISTICA ITALIANA: DETERMINANTI DEL RIDIMENSIONAMENTO E PROSPETTIVE DI EVOLUZIONE(*)

1. Per tutti gli anni ottanta il turismo ha rappresentato una componente attiva dei nostri conti con l'estero. Il saldo valutario tra "introiti" (relativi alle spese dei non residenti per viaggi in Italia) e "pagamenti" (relativi alle spese degli italiani per viaggi all'estero), ha oscillato tra i 5.400 miliardi dell'inizio del decennio e i 7.151 miliardi del 1989 (1), con punte che hanno raggiunto i 12.362 miliardi nel 1985.

Ma la costante positività del saldo è andata rapidamente deteriorandosi nel corso degli ultimi quattro anni, tanto da richiamare anche l'attenzione della Banca d'Italia (2).

Il presente contributo intende proporre alcune valutazioni interpretative riferite anche al contesto internazionale del fenomeno, e avanzare qualche ipotesi di scenario evolutivo della nostra bilancia turistica per i prossimi anni.

2. È il caso di fare in primo luogo un paio di precisazioni sulla componente attiva. Secondo alcuni osservatori del settore, si ritiene che il volume complessivo degli introiti valutari risulti nel periodo approssimato per difetto; a causa del mancato accreditamento di una parte delle spese prepagate all'estero sui conti italiani dei prestatori di servizi turistici goduti nel nostro paese e del loro dirottamento su posizioni di accreditamento (o impiego o investimento) nei paesi di origine dei flussi. Saremmo stati in altri termini in presenza secondo questi osservatori di forme di esportazione impropria di redditi, avvenuta attraverso accordi tra intermediari e beneficiari. In assenza di riscontri attendibili, non è possibile azzardare nemmeno una stima dell'ordine di grandezza di questi introiti mancanti all'appello.

Ma la loro consistenza può non essere stata irrisoria, attesa la sistematicità dei collegamenti e dei flussi fra certe zone di provenienza dei turisti (per esempio Germania) e talune aree di vacanza in Italia (per esempio Riviera Adriatica, Alto Adige, ecc.). Si può solo aggiungere al riguardo che il prossimo completamento delle liberalizzazioni valutarie, è suscettibile di apportare qualche ulteriore aggravamento alla imputazione propria di simili "partite vaganti".

L'altra osservazione che si può avanzare sulla componente attiva della nostra bilancia valutaria turistica, è relativa alla sua incidenza sul totale degli introiti. Quest'ultima ha oscillato per tutto il decennio tra l'8 e il 10% per scendere attorno a 7% negli ultimi anni. Tale andamento ha certamente risentito anche del diverso apprezzamento dei prezzi relativi tra i vari settori esportativi, ma complessivamente il trend appare in rottura almeno nell'ultimo periodo.

3. Anche sulla componente passiva si può avanzare qualche osservazione. La prima è simmetrica e di segno opposto rispetto a quella fatta a proposito dell'attivo. Anche i "pagamenti" non avrebbero cioè incluso una componente "sommersa", motivata dalle rigide regolamentazioni vigenti per buona parte degli anni '80 a carico dei turisti italiani in viaggio all'estero circa i livelli di spesa e i mezzi di pagamento (plafond, prepagati, assegni, carte di credito, ecc.).

Queste restrizioni avrebbero alimentato flussi capillari di esportazione clandestina di banconote, che la bilancia dei pagamenti avrebbe poi registrato in uscita con altra imputazione. Il fenomeno sarebbe dunque stato colto a livello aggregato, ma non consentirebbe un ragionamento corretto sulle proporzioni dei saldi in conto turistico.

Con le liberalizzazioni via via intervenute negli ultimi anni, si sarebbe poi prodotto un "effetto elastico", che avrebbe fatto apparire in imputazione propria di contabilità nazionale una situazione di "pagamenti" già di fatto esistente e tracciata nelle forme e nei volumi. Anche in questo caso l'assenza di indagini, magari empiriche ma specifiche, non consente di azzardare quantificazioni rettificative.

Per quanto riguarda l'incidenza rispetto alle importazioni degli acquisti di servizi turistici fatti dagli italiani all'estero, si può osservare invece una costante ascesa, dai livelli dell'1,6-1,7% dell'inizio del decennio, ai valori superiori e 3-3,5% della fine del periodo.

(*) di Fabio Taiti - CENSIS

Il trend risulta dunque in costante significativa impennata, frutto probabilmente di una sostanziale anelasticità per gli italiani di questo tipo di consumi, sia rispetto a oscillazioni del cambio che a valutazioni di prezzi relativi. Come pure probabilmente conseguenza di una modificazione qualitativa degli acquisti all'estero espressi dal sistema Italia, dove cominciano a pesare, in maniera via via sempre più significativa, le componenti immateriali dei servizi rispetto a quelle materiali delle merci.

4. La valutazione di fondo che si ricava dall'analisi fin qui proposta, trova ulteriore conferma (e qualche rettifica peggiorativa) nell'esame dei dati a prezzi costanti. Sotto questo aspetto il saldo massimo è raggiunto nel 1982, che fatto 100 il 1980 indica un incremento del 15%. A partire dal 1983 inizia invece una tendenza decrementativa, che segna rispettivamente quota 103 e 100 nel 1983 e 1985, ma che indica valori reali inferiori rispetto all'inizio del decennio nel 1981 con 98, nel 1984 con 95, nel 1986 con 76, nel 1987 con 88.

Ancora più netto risulta il peggioramento appena si faccia una scomposizione delle variazioni annue in quota prezzi e quota quantità:

— per quanto si riferisce ai consumi in Italia dei non residenti, la componente prezzi cresce solo all'inizio del periodo, per decrescere poi costantemente, negli ultimi anni perfino in misura maggiore rispetto ai prezzi relativi ai consumi interni; le quantità hanno un andamento oscillante ma positivo solo fino al 1983, per segnare poi posizioni costantemente negative dal 1984 in poi;

— circa i consumi all'estero dei residenti italiani, mentre, le variazioni dei prezzi hanno andamento oscillante con indici di anno in anno positivi o negativi anche se ovviamente in costante decremento, le quantità denotano una tendenza pressoché costantemente incrementativa (in tutti gli anni del decennio salvo il 1985) a ritmi sostenuti e molto accelerati degli ultimi anni.

5. A completamento di queste analisi circa la progressiva contrazione del saldo della nostra bilancia turistica, è necessario infine guardare all'andamento della competitività di prezzo tra "mercati turistici" concorrenti rispetto all'Italia. Le metodologie al riguardo seguite (3) sono analoghe a quelle impiegate per costruire gli indici di competitività all'esportazione per le merci. Nel caso specifico i consumatori stranieri di turismo all'estero vengono considerati come mercati potenziali dall'offerta di servizi turistici espressa dall'Italia, così come i paesi esteri di destinazione dei turisti non italiani, rappresentano i nostri diretti competitori. La doppia ponderazione effettuata sulla base dei dati dei flussi turistici intraeuropei rilevati dall'OCSE per gli anni 1984-85 (4), indica due fasi di rottura della competitività dei prezzi:

— la prima nel 1983 con una caduta dell'8% del turismo straniero in Italia e del 12% del turismo italiano all'estero;

— la seconda nel 1986 con perdita rispettivamente del 4 e del 5%.

6. Le valutazioni ora fatte in ordine alla competitività tra sistemi turistici nazionali diversi, possono essere più sicuramente approfondite con riferimento alla importanza del "conto del turismo" sulla bilancia dei pagamenti dei vari paesi (5). Al riguardo si possono avanzare alcune osservazioni:

— l'incidenza delle entrate turistiche sul Prodotto Interno Lordo è rimasta sostanzialmente stazionaria intorno allo 0,9-1% nella media dell'insieme dei paesi OCSE nell'arco dell'ultimo decennio;

— le quote relative ai diversi paesi sono tuttavia notevolmente mutate, soprattutto nelle zone del Mediterraneo; l'Italia che aveva all'inizio quasi il 4% è ora (1987) all'1,6%, la Spagna è passata dal 3,3% al 5,1%, il Portogallo ha visto una crescita dal 1982 al 1987 dal 3,8% al 5,8%, la Turchia è passata dallo 0,6% del 1980 al 2,2% del 1987 (vedi anche tab. 4);

— cresce nell'arco del decennio la quota della spesa per i consumi finali privati destinata al turismo: da poco più dell'1% dell'inizio del periodo all'1,8% del 1987 nella media dei paesi OCSE, a circa il 3% della media europea, a livelli tra il 4 e l'8% in molti paesi avanzati (cfr. tab. 5);

— al riguardo la quota relativa all'Italia che pure come si è detto cresce negli ultimi anni molto rapidamente risulta ancora attestata intorno all'1%;

— la quota delle entrate da turismo internazionale sulle esportazioni di beni e servizi, che all'inizio del decennio era intorno al 4%, si colloca, nella media dei paesi OCSE sul 4,9% nel 1988; la crescita si è prodotta soprattutto dopo il 1985 ed è stata significativa in Austria (dal 16,8% al 19%), in Grecia (dal 20,1% al 22,2%), in Portogallo (dal 14,2 al 16,6%), in Spagna (dal 21,1 al 26,1%);

— l'analogia quota per l'Italia ha visto decrescere il valore dall'8,1% al 7,8% tra 1985 e 1987;

— per quanto riguarda la quota della spesa turistica sulle importazioni di beni e servizi si registra nella media dei paesi OCSE una crescita ancora più sostenuta dal 4% all'inizio del decennio al 5,3% nel 1987;

— tra il 1985 e il 1987 gli incrementi più significativi sono stati registrati dall'Austria (dal 9 al 12%), dalla Germania (dal 6,6 al 7,9%), dai Paesi Bassi (dal 4,2 al 5,5%), dalla Svezia (dal 5,1% al 6,8%), dal Regno Unito (dal 3,3 al 4,7%);

— anche l'Italia registra un incremento significativamente sostenuto dall'1,7% al 2,9%.

7. Queste osservazioni stanno ad indicare le strette relazioni, che, durante tutti gli anni ottanta, hanno legato le variabili congiunturali dell'economia con le evoluzioni dei flussi turistici. Così, sulla prima metà del decennio si è registrata una significativa stagnazione e soprattutto da parte di alcuni paesi europei come Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda normalmente generatori di forti correnti in uscita anche una virtuale caduta.

Il 1986 segna un punto di svolta. I flussi turistici provenienti dai paesi europei riprendono a crescere rapidamente e significativamente, mentre ristagnano o crescono quelli provenienti da altre parti del mondo.

L'esperienza di questo decennio ha dunque indicato una sensibilità della domanda di servizi turistici internazionali alle variazioni della congiuntura, dei cambi e dei prezzi relativi fra i diversi paesi, mettendo peraltro in rilievo come l'onda negativa dell'economia, di solito si ripercuota con un anno di ritardo sui mercati del turismo.

Analisi più puntuali condotte negli ultimi anni (6) hanno messo in rilievo che:

— nei paesi avanzati la domanda di turismo internazionale espressa in termini di spesa è molto sensibile alle fasi espansive o recessive dell'economia: così una crescita dell'1% in termini reali dei consumi privati corrisponde ad una stazionarietà; una crescita del 2,5% si traduce in una espansione del 5% del turismo all'estero; una crescita del 5% dei consumi in uno sviluppo del 10% del turismo;

— le fluttuazioni dei cambi e quindi dei prezzi relativi hanno una capacità di ripercussione quasi doppia in positivo o in negativo sulla evoluzione dei flussi turistici all'estero;

— livelli di soglia limitativi a ulteriori espansioni della domanda di turismo all'estero sono rappresentati, separatamente o in maniera associata, dal tempo e dalla proporzione di reddito delle famiglie destinabili a questo tipo di consumi.

Sulla base di queste osservazioni è stata tentata una modellizzazione e una previsione delle tendenze del turismo mondiale per gli anni novanta (7).

Le indicazioni di massima prevedono:

— una crescita sotto la media dei flussi turistici tra paesi appartenenti ad una stessa area geografica (Europa, Nord America, ecc.);

— un aumento costante dei flussi turistici internazionali di media distanza;

— un declino all'inizio del decennio seguito da una ripresa dei viaggi internazionali di lunga distanza.

Le previsioni degli operatori generalmente concordano anche nel ritenere che la domanda mondiale di turismo espressa dai viaggiatori europei, crescerà in maniera rilevante lungo tutto il decennio degli anni novanta, mentre quella espressa da turisti di altri continenti nei confronti dell'Europa, potrà risultare più attenuata o addirittura stazionaria.

Ne consegue che le quote di mercato dovrebbero modificarsi, mediamente a danno dell'Europa e a beneficio di altri quadranti mondiali di attrazione turistica.

8. Dalle osservazioni e dai dati fin qui proposti, si può trarre qualche conclusione e qualche prospettiva circa il peso dei nostri flussi turistici attivi e passivi sui conti esteri dell'Italia.

Per quanto introiti e pagamenti ufficialmente registrati possano essere rettificati con valori sommersi (forse ormai più i primi che i secondi), la posizione di importante componente attiva del nostro turismo, sembra avviata ad un sostanziale ridimensionamento. In questa tendenza gioca un ruolo fondamentale il diverso ritmo evolutivo delle entrate rispetto alle uscite: le prime segnano ormai incrementi medi annui dell'1%, indice di una indubbia caduta dell'attrattiva turistica esercitata dall'Italia pure in una fase dell'economia mondiale favorevole allo sviluppo dei movimenti; quanto alle uscite, l'ultimo anno segna, con un incremento del 18%, un'attenuazione rispetto agli indici del 34% e 36% rilevati nei due anni immediatamente precedenti; ma il sintomo sembra piuttosto confermare l'attenuazione di quello che si è chiamato l'effetto elastico dei precedenti periodi di restrizioni valutarie, che non il tendenziale plafonamento della voglia degli italiani di consumare turismo all'estero.

Così da una parte la quota del turismo in entrata sul nostro attivo, scende da livelli dell'ordine del 10% propri degli anni migliori, a proporzioni dell'ordine del 7% degli ultimi anni. E ciò in contrasto non solo con i paesi mediterranei diretti competitori, come Grecia, Spagna e Portogallo (che negli ultimi anni vedono crescere di due o tre punti le loro già cospicue quote turistiche della bilancia esportativa) ma anche in rapporto alla riaffermazione di competitori di eccellenza come l'Austria e la Svizzera. A conferma sembra di capire del ruolo premiante di una politica degli investimenti e della qualità rispetto a un atteggiamento, un po' passivo, della semplice offerta.

Quanto alla crescita degli acquisti di turismo estero da parte degli italiani, malgrado l'attenuazione dell'ultimo anno, siamo come si è detto ancora lontani da qualsiasi saturazione. I budget di tempo e di quota dei consumi espressi da paesi più evoluti del nostro, indicano vasti volumi di espansione potenziale, dalle nostre attuali quote ancora sotto il 2%, ai livelli plausibili del 4-6%.

Né sembra rilevante quanto meno in prospettiva la constatazione, che pure l'analisi strutturale dei dati condotta consente, relativa a un anticipo della rottura del trend dal 1986 al 1983. Se perdiamo da tempo in ordine al fattore prezzo e da poco in ordine al fattore quantità, significa solo che, per quanto ci riguarda, il settore è mediamente in declino, che a questo declino non abbiamo saputo opporre una politica dell'offerta (e degli investimenti) in grado di recuperare sul fattore qualità.

Le previsioni degli esperti e degli operatori propongono per gli anni novanta, un dispiegamento della congiuntura favorevole allo sviluppo del turismo: più in particolare di quello europeo nel mondo che non di quello mondiale in Europa. Nel nostro continente la contesa fra competitori sarà dunque durissima; né, fra effetti positivi e negativi, l'entrata in scena dei paesi dell'Europa orientale come soggetti e come beneficiari di rinnovate correnti turistiche, sembra lasciar molti spazi a un sistema come il nostro.

Il sentiero della ripresa, che forse potrebbe andare a collocarsi per l'Italia nella seconda metà degli anni novanta sembra dunque da ricercarsi in una strategia forte dell'offerta di qualità.

Un itinerario questo che hanno cominciato a intraprendere per ora ristretti gruppi di operatori dell'ospitalità e circoscritte zone della nostra mappa turistica, e che richiede invece, per dare frutti sui conti valutari, una robusta selezione dell'offerta e una attenta valutazione degli investimenti al livello di settore-paese.

BILANCIA TURISTICA DELL'ITALIA (1)*Valori in miliardi di lire correnti*

Anni	Introiti	Pagamenti	Saldi
1980	7.034	1.634	5.400
1981	8.585	1.892	6.693
1982	11.278	2.350	8.928
1983	13.721	2.767	10.954
1984	15.098	3.686	11.412
1985	16.722	4.360	12.362
1986	14.691	4.338	10.352
1987	15.782	5.880	9.902
1988	16.143	7.795	8.348
1989 (*)	16.443	9.291	7.151

(1) Bilancia dei pagamenti valutaria relativa alla componente viaggi da e per l'estero

(*) dati provvisori

Fonte: *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*
Vari anni

Tab. 1

**INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI INTROITI VALUTARI DA TURISMO
SULLE PARTITE CORRENTI (1)**

Anni	Introiti da turismo	Partite correnti	Incidenza %
1980	7.034	88.659	7,9
1981	8.585	111.738	7,6
1982	11.278	130.059	8,6
1983	13.721	142.432	9,6
1984	15.098	167.438	9,0
1985	16.722	192.500	8,6
1986	14.691	183.392	8,0
1987	15.782	192.331	8,2
1988	16.143	211.338	7,6
1989 (*)	16.443	247.107	6,7

(1) Vedi nota tabella 1

(*) dati provvisori

Fonte: *Elaborazioni su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica dell'Italia*
Vari anni

Tab. 2

**INCIDENZA PERCENTUALE DEI PAGAMENTI VALUTARI DA TURISMO
SULLE PARTITE CORRENTI (1)**

Anni	Introiti da turismo	Partite correnti	Incidenza %
1980	1.634	98.804	1,7
1981	1.892	119.414	1,6
1982	2.350	140.107	1,7
1983	2.767	141.726	2,0
1984	3.686	174.692	2,1
1985	4.360	200.261	2,1
1986	4.338	184.703	2,3
1987	5.889	195.475	3,0
1988	7.795	223.622	3,5
1989 (*)	9.291	272.816	3,4

(1) Vedi nota tabella 1

(*) dati provvisori

Fonte: *Elaborazioni su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica dell'Italia Vari anni*

Tab. 3

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ENTRATE DA TURISMO SUL PRODOTTO INTERNO LORDO IN
ALCUNI PAESI EUROPEI E NELLE AREE CONTINENTALI DELL'OCSE**

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	7,8	7,5	7,6
Belgio	2,1	2,0	2,2
Danimarca	2,3	2,1	2,2
Francia	1,5	1,3	1,3
Germania	0,8	0,7	0,7
Grecia	4,3	4,6	4,8
Italia	2,0	1,6	1,6
Norvegia	1,3	1,3	1,5
Paesi Bassi	1,3	1,3	1,3
Portogallo	5,5	5,3	5,8
Regno Unito	1,5	1,5	1,5
Spagna	4,9	5,2	5,1
Svezia	1,2	1,2	1,3
Svizzera	4,5	4,0	3,9
Turchia	2,1	1,6	2,2
EUROPA	1,9	1,8	1,8
NORD AMERICA	0,5	0,5	0,6
AUSTRALASIA GIAPPONE	0,2	0,2	0,2
OCSE	0,9	0,9	1,0

Fonte: *OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989*

Tab. 4

INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SPESA PER TURISMO SUI CONSUMI FINALI PRIVATI IN ALCUNI PAESI EUROPEI E NELLE AREE CONTINENTALI DELL'OCSE

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	7,3	7,6	8,5
Belgio	3,9	4,0	4,4
Danimarca	4,4	4,7	5,2
Francia	1,4	1,5	1,6
Germania	3,6	3,7	3,8
Grecia	1,7	1,9	1,6
Italia	0,7	0,8	1,0
Norvegia	6,4	7,0	7,3
Paesi Bassi	4,6	4,7	4,9
Portogallo	1,7	1,8	1,6
Regno Unito	2,3	2,6	2,8
Spagna	0,9	1,0	1,1
Svezia	3,8	4,1	4,5
Svizzera	5,2	5,0	5,2
Turchia	0,8	0,8	1,0
EUROPA	2,6	2,7	2,9
NORD AMERICA	1,1	1,0	1,1
AUSTRALASIA GIAPPONE	0,8	0,8	0,9
OCSE	1,5	1,6	1,8

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.5

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ENTRATE DA TURISMO SULLE ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	16,8	18,1	19,0
Belgio	2,0	2,1	2,3
Danimarca	5,5	5,9	6,1
Francia	5,2	5,2	5,4
Germania	2,1	2,1	2,1
Grecia	20,1	23,2	22,2
Italia	8,1	7,7	7,8
Norvegia	2,6	3,7	3,9
Paesi Bassi	1,9	2,2	2,2
Portogallo	14,2	15,6	16,6
Regno Unito	3,5	3,8	4,0
Spagna	21,1	25,8	26,1
Svezia	3,1	3,3	3,7
Svizzera	8,7	8,4	8,5
Turchia	9,6	8,8	10,2
EUROPA	5,1	5,4	5,6
NORD AMERICA	4,5	5,0	5,0
AUSTRALASIA GIAPPONE	1,1	1,2	1,5
OCSE	4,4	4,7	4,9

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.6

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE SPESE DA TURISMO SULLE IMPORTAZIONI
DI BENI E SERVIZI**

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	9,0	10,5	12,0
Belgio	2,5	2,9	3,2
Danimarca	5,3	6,3	7,3
Francia	3,0	3,6	3,9
Germania	6,6	7,4	7,9
Grecia	3,1	4,1	3,5
Italia	1,7	2,3	2,9
Norvegia	7,1	8,1	8,9
Paesi Bassi	4,2	5,1	5,5
Portogallo	2,4	2,9	2,5
Regno Unito	3,3	4,2	4,7
Spagna	2,7	3,5	3,3
Svezia	5,1	6,2	6,8
Svizzera	7,1	7,1	7,4
Turchia	2,2	2,2	2,5
EUROPA	4,2	5,0	5,4
NORD AMERICA	5,2	5,0	5,1
AUSTRALASIA GIAPPONE	3,3	4,4	5,2
OCSE	4,4	5,0	5,3

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.7

- (1) Si veda al riguardo la tab. 1.
- (2) Si veda in proposito la Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti del 31 maggio 1989.
- (3) Cfr. in particolare "Recenti tendenze dei flussi turistici e nuovi indicatori di competitività" in Bollettino Economico della Banca d'Italia n. 11 1988.
- (4) La doppia ponderazione consiste nel calcolo di una struttura dei pesi dei flussi considerando sia l'attrattiva dell'Italia che quella degli altri paesi, rappresentati dalle presenze straniere. I dati relativi sono contenuti in OCSE "National and international tourism statistics 1984-1985" Parigi 1989.
- (5) I lavori avanzati nel corso del 1989 in seno allo "Statistical Working Party of the Tourism Committee" consentono alcune analisi comparative nel quadro dei Sistemi di Contabilità Nazionale (SNA).
- (6) Si veda al riguardo "International Tourism Forecasts to 1999" Special Report n. 1142 of the Economist Intelligence Unit, Londra 1988.
- (7) Cfr. nota precedente.

3. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

3.1 TENDENZE RECENTI

Come è stato già visto nel capitolo 2, il deficit complessivo della bilancia commerciale italiana nel 1989 ha superato i 16.800 miliardi, peggiorando così di circa 3.200 miliardi rispetto all'anno precedente.

Gli squilibri settoriali si sono allargati ulteriormente: in quasi tutti i comparti in deficit è aumentato il disavanzo, in quasi tutti quelli in surplus è aumentato l'attivo (tav. 3.1). Ciò si è tradot-

SALDI COMMERCIALI DELL'ITALIA PER SETTORI

	SALDI CORRENTI (miliardi di lire)		SALDI NORMALIZZATI (*)	
	1988	1989	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-9513	-10137	-51,2	-50,2
PRODOTTI ENERGETICI	-15856	-20595	-71,0	-73,4
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	-9661	-12899	-37,9	-39,7
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	3696	4281	35,0	35,3
PRODOTTI CHIMICI	-8824	-10477	-23,6	-25,0
PRODOTTI METALMECCANICI	13477	19379	13,9	17,3
di cui:				
Prodotti in metallo	4674	5642	43,5	44,7
Macchine agricole e industriali	14789	18845	36,7	39,5
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	-3379	-2332	-20,4	-12,6
Materiale elettrico ed elettronico	-2606	-2776	-8,9	-8,5
MEZZI DI TRASPORTO	-2572	-3798	-7,5	-9,1
di cui:				
Autoveicoli e loro parti	-3878	-4882	-13,9	-14,7
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	1306	1084	19,5	12,5
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	-8247	-9186	-37,1	-37,1
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO, CUOIO, CALZATURE	18791	20923	43,7	43,3
di cui:				
Prodotti tessili, abbigliamento	11402	12510	37,7	37,1
Cuoi, calzature	7390	8412	58,3	57,7
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	5075	5639	14,2	13,6
TOTALE	-13633	-16869	-3,9	-4,2

(*) Rapporti percentuali tra saldo ed interscambio totale (export + import).

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.1

to in una crescita dell'indice di intensità degli squilibri settoriali, passato dal 31,8% del 1988 al 32,2% del 1989 (1).

Un esame dei saldi normalizzati mostra tuttavia che in qualche settore in disavanzo (agricoltura, macchine per ufficio, materiale elettrico ed elettronico) la dinamica delle esportazioni ha superato quella delle importazioni, e in qualche settore in attivo è avvenuto l'inverso (tessile-abbigliamento, cuoio-calzature, prodotti delle altre industrie manifatturiere).

Nei settori in deficit la forte crescita delle importazioni è stata in parte conseguenza dell'intenso accumulo di scorte di materie prime e semilavorati avvenuto nella prima parte dell'anno, congiuntamente agli aumenti dei prezzi internazionali di alcune materie prime ed al rafforzamento del dollaro. I settori tradizionalmente in surplus si sono giovati dell'effetto positivo dell'espansione della domanda mondiale.

Il deterioramento del saldo globale ha riflesso il notevole allargamento (4.700 miliardi) del disavanzo energetico (la più elevata voce passiva), ed il peggioramento del deficit agro-alimentare (1.500 miliardi) e di alcuni saldi della trasformazione industriale: minerali ferrosi e non ferrosi (3.200 miliardi), chimico (1.650 miliardi), mezzi di trasporto (1.200).

Il buon andamento delle esportazioni si è tradotto soprattutto in un eccezionale miglioramento del surplus metalmeccanico (5.900 miliardi). E' aumentato sensibilmente anche il saldo attivo del tessile-abbigliamento cuoio-calzature (2.130 miliardi) e si sono ampliati lievemente quelli dei minerali e prodotti non metallici (585 miliardi) e dei prodotti delle altre industrie manifatturiere (564).

L'analisi per settori evidenzia andamenti leggermente difforni rispetto a quelli degli ultimi anni (tav. 3.2).

In particolare si registra una inversione di tendenza nell'andamento delle importazioni di prodotti energetici, che, dopo essersi dimezzate nel 1986 ed ulteriormente ridotte del 20% nel biennio successivo, sono cresciute nel 1989 ad un tasso del 27,4% raggiungendo i 24.319 miliardi. L'aggravamento è attribuibile prevalentemente ad una lievitazione dei prezzi, in parte causata dal rafforzamento del dollaro.

Il disavanzo dei settori minerali ferrosi e non ferrosi e chimico riflette in parte la tendenza sviluppata nel corso degli anni ottanta ad aumentare la quota di beni intermedi e semilavorati importati (2).

Minerali ferrosi e non ferrosi risulta il settore più dinamico: tra il 1987 e il 1989 le importazioni sono cresciute del 63%, le esportazioni del 51%. La maggiore dinamicità è anche legata a motivi congiunturali: all'aumento dei prezzi in dollari delle materie prime metalliche a partire dal 1987, nonché, come accennato in precedenza all'aumento degli acquisti di materie prime e semilavorati per la ricostituzione delle scorte e alla rivalutazione del dollaro, entrambi avvenuti nel primo semestre del 1989.

Il deficit del comparto chimico è peggiorato per l'ottavo anno consecutivo. Le importazioni sono aumentate di 3.000 miliardi ad un tasso (13,4%) inferiore a quello del 1988 (17,6%) ma superiore alla crescita delle esportazioni (10%). I settori che incidono maggiormente sul valore del disavanzo sono le materie plastiche e i prodotti farmaceutici. Il deterioramento del saldo nel 1989 è imputabile soprattutto all'espansione delle importazioni di prodotti di base.

Nel comparto agro-alimentare, sebbene il deficit si sia aggravato di 1.563 miliardi, la dinamica delle esportazioni (11,3%) è rimasta come per il 1988 più vivace di quella delle importazioni

(1) L'indice di intensità degli squilibri settoriali misura il rapporto percentuale tra la somma dei valori assoluti dei saldi settoriali e l'interscambio globale, secondo la formula:

$$I = \left[\frac{\sum_{i=1}^n |X_i - M_i|}{\sum_{i=1}^n X_i + \sum_{i=1}^n M_i} \right] * 100$$

in cui X_i = esportazioni del settore i M_i = importazioni del settore i

Tale indice varia da 0 a 100 ed è pari alla media ponderata dei valori assoluti dei saldi normalizzati settoriali. Un suo aumento indica che, a parità di flussi globali di interscambio, la struttura della bilancia commerciale si polarizza maggiormente tra settori attivi che accrescono il proprio surplus e settori passivi che dilatano il proprio disavanzo. Si tratta dunque di una misura del grado di squilibrio interno della bilancia globale. Ovviamente il livello dell'indicatore è strettamente condizionato dal grado di disaggregazione prescelto. Nella tav. 3.1 l'indice è stato calcolato soltanto per i 15 settori ivi elencati (ignorando i dati più aggregati relativi ai comparti in cui alcuni dei 15 settori sono raggruppati).

(2) Su questo tema cfr., nelle pagine seguenti, i contributi di S. De Nardis, "Il contenuto di importazioni delle componenti della domanda finale" e di L. Prosperetti, "Penetrazione delle importazioni e prodotti intermedi".

ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI ITALIANE PER SETTORI
(variazioni percentuali tra 1988 e 1989)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	valori	prezzi	quantità	valori	prezzi	quantità
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	11,0	-0,6	11,7	8,0	4,6	3,6
PRODOTTI ENERGETICI	15,0	14,7	0,2	27,4	18,6	7,4
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	24,2	13,0	9,9	29,3	13,9	13,5
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	15,1	2,7	12,1	14,4	3,8	10,2
PRODOTTI CHIMICI	10,0	5,7	4,1	13,4	8,4	4,6
PRODOTTI METALMECCANICI	18,9	5,4	12,9	10,9	3,0	7,7
di cui:						
Prodotti in metallo	18,6	4,8	11,6	15,3	3,2	11,4
Macchine agricole e industriali	20,7	5,8	13,4	12,9	1,6	11,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	23,3	1,6	21,8	4,9	2,2	3,4
Materiale elettrico ed elettronico	13,3	7,5	5,7	12,2	5,2	6,7
MEZZI DI TRASPORTO	19,1	5,4	12,9	23,1	1,0	21,9
di cui:						
Autoveicoli e loro parti	18,1	2,6	14,6	20,0	-0,1	20,2
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	22,0	15,5	6,2	41,0	10,0	30,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	11,5	7,3	4,0	11,5	7,7	3,5
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO, CUOIO CALZATURE	12,1	9,4	2,5	13,2	4,9	7,9
di cui:						
Prodotti tessili, abbigliamento	10,9	7,5	2,9	12,3	5,4	6,4
Cuoi, calzature	14,5	13,0	0,1	16,4	2,6	13,0
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	15,9	3,1	12,3	17,5	7,2	9,7
TOTALE	16,0	6,3	9,2	16,6	7,6	8,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.2

(9,8%). Il comparto ha mostrato un lieve *trend* di miglioramento nel corso di questo decennio anche per effetto delle importanti trasformazioni del quinquennio 1984-89. Trasformazioni nel "grado di industrializzazione" dei consumi, nell'assetto complessivo della filiera agro-alimentare e nel sistema distributivo. Queste trasformazioni riflettono il progressivo allineamento della nostra economia agro-alimentare a quella dei paesi più industrializzati. La crescita media nel decennio è stata per le esportazioni dell'11,2%, per le importazioni del 10%. Il disavanzo del comparto resta comunque di dimensioni rilevanti, paragonabile soltanto a quello energetico (cfr. appendice Tab. B/1, B/2, B/3).

Nel settore mezzi di trasporto il peggioramento del saldo (circa 1.200 miliardi) divenuto negativo già dal 1985, si è accompagnato, contrariamente all'anno precedente, ad una dinamica delle

importazioni (23,1%) nettamente superiore a quella delle esportazioni (19,1%) e nettamente superiore alla crescita media delle importazioni totali (16,6%). Il peggioramento è da imputare principalmente al sottosectore "altri mezzi di trasporto" le cui importazioni sono cresciute ad un tasso particolarmente elevato (41%). Nell'altro sottosectore, quello degli autoveicoli, hanno ripreso quota le esportazioni, la cui variazione (18,1%) è stata la più elevata dell'intero decennio. La crescita delle esportazioni si è accompagnata però ad un notevole aumento delle importazioni (20%), che ha prolungato una tendenza iniziata nel 1984. Questo aumento appare in parte collegato alla trasformazione del processo produttivo avviata dalle aziende automobilistiche italiane alla fine degli anni settanta, che ha visto il decentramento della produzione di diverse componenti a più imprese fornitrici nazionali ed estere; è peraltro impossibile valutare con precisione il peso quantitativo di tali processi sui flussi di import, in assenza di dati specifici.

Tra i settori in surplus il tessile-abbigliamento e cuoio-calzature, comparto tradizionalmente trainante dell'export italiano, è rimasto la voce più attiva (20.923 miliardi) della bilancia commerciale. Il saldo, a differenza dei due anni precedenti, ha ricominciato a salire aumentando di 2.000 miliardi circa rispetto al 1988. Le esportazioni per il sesto anno consecutivo, ad eccezione del 1986, sono cresciute meno delle importazioni; nel 1989 però l'aumento è stato più consistente rispetto al triennio precedente. Gli andamenti dei due sottosectori tessile-abbigliamento e cuoio-calzature non sono stati molto difforni tra loro: il secondo ha presentato una maggiore dinamicità sia delle esportazioni (14,5%), con un'inversione di tendenza rispetto ai tre anni precedenti, che delle importazioni (16,4%). Anche le esportazioni del tessile-abbigliamento sono cresciute ad un ritmo più sostenuto di quello dei tre anni precedenti (10,9%) ma inferiore all'aumento delle importazioni (12,3%). La ripresa delle esportazioni, che nel settore cuoio-calzature si è accompagnata nel 1989 ad un aumento di quota su alcuni mercati esteri (cfr. par. 3.3) sembra attribuibile al successo concorrenziale dei prodotti italiani appartenenti alle fasce medio-alte, caratterizzati da qualità e prezzi più elevati e da una minore elasticità della domanda al prezzo.

Il comparto metalmeccanico ha avuto la migliore *performance*. Il saldo è notevolmente cresciuto, invertendo la tendenza dei tre anni precedenti. Dopo un quinquennio le esportazioni sono aumentate più velocemente (18,9%) delle importazioni (10,9%). Disaggregando il saldo, si nota che soltanto i prodotti in metallo e le macchine agricole ed industriali presentano un surplus. Quest'ultimo è anche il settore più significativo, le sue esportazioni coprono oltre il 50% dell'export dell'intero comparto metalmeccanico. Le macchine per ufficio benchè siano il settore più dinamico, avendo quadruplicato nell'ultimo decennio il valore all'export, coprono soltanto il 12%. Più contenuto rispetto ai cinque anni precedenti è stato l'aumento del deficit nel settore materiale elettrico ed elettronico. Le esportazioni sono cresciute più delle importazioni dopo un quinquennio di andamento inverso.

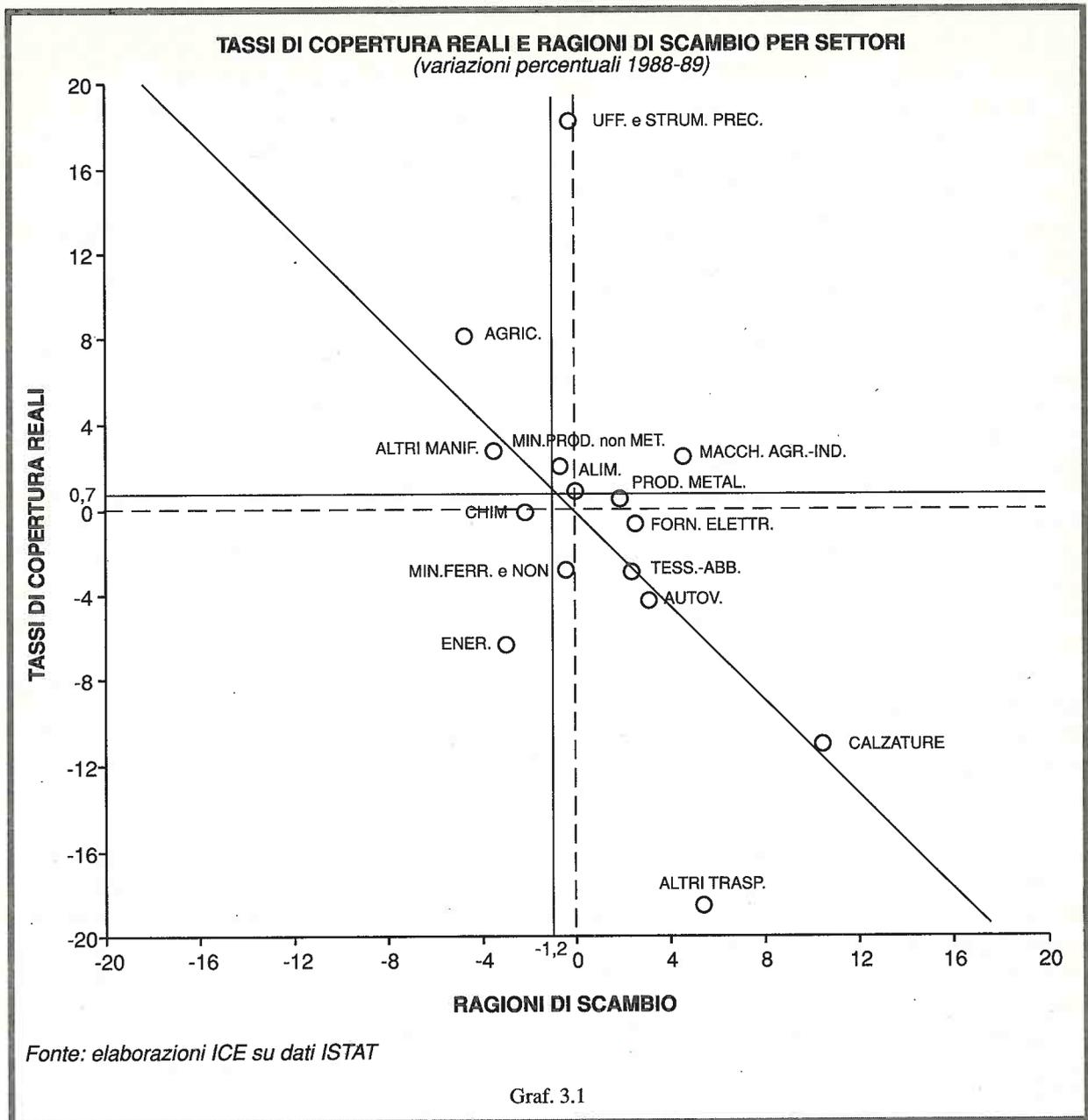
La crescita delle importazioni nel metalmeccanico, nel corso degli anni ottanta, è in parte riconducibile al processo di ristrutturazione avviato dalle aziende italiane (introduzione di sistemi di automazione più sofisticati, informatizzazione, acquisti di macchinari e componenti ad alta tecnologia). Il loro peso sul totale delle nostre importazioni è passato dal 15% del 1980 al 22% del 1989. Soltanto lo scorso anno si è registrata in tutti i comparti una crescita delle importazioni più moderata, soprattutto nel settore macchine per ufficio e strumenti di precisione, in cui l'aumento è stato del 4,9% contro una crescita media annua del 19,5% tra il 1980 e il 1988 (cfr. appendice Tab. B/6).

L'evoluzione recente dei flussi commerciali dei vari settori può essere analizzata suddividendo le variazioni dei valori nelle due componenti: prezzi e quantità.

Il tasso di copertura in valore (TCV), misurato dal rapporto tra esportazioni ed importazioni a prezzi correnti, varia in funzione della ragione di scambio (RS), definita come rapporto tra prezzi delle esportazioni e prezzi delle importazioni, e del tasso di copertura reale (TCR), che risulta dal rapporto tra le quantità esportate ed importate.

Una crescita della ragione di scambio non è suscettibile di un'interpretazione univoca, in quanto può significare sia una perdita di competitività-prezzo del prodotto italiano rispetto ai concorrenti sia un cambiamento del *mix* delle merci esportate verso segmenti produttivi più elevati (per qualità, tecnologia ecc.) rispetto a quelli delle merci importate.

Il grafico 3.1 mostra le variazioni di RS e TCR nel 1989 rispetto al 1988 ed il nuovo assestamento dei TCV dei settori. Gli assi tratteggiati si incrociano in corrispondenza della media dei settori rappresentati.



I settori che si collocano sopra la diagonale sono quelli che hanno migliorato la loro posizione sul mercato interno e/o sui mercati esteri e nei quali il TCV è aumentato per effetto di una variazione congiunta di TCR e RS complessivamente positiva.

Nella posizione opposta i settori che si collocano sotto la diagonale: la variazione congiunta dei prezzi e delle quantità ha portato ad una diminuzione del TCV (le variazioni delle esportazioni non sono state di entità tale da coprire le variazioni delle importazioni).

Sulla retta si trovano i settori in cui la variazione della RS è stata perfettamente compensata da una variazione di segno opposto del TCR che ha mantenuto invariato il tasso di copertura in valore.

Sono il settore della metalmeccanica con tutti i suoi sottosettori, dell'agro-alimentare e dei minerali e prodotti non metallici ad aver registrato un miglioramento del TCV, collocandosi sopra la diagonale.

Il TCV delle macchine per ufficio è migliorato (17,6%) unicamente per una crescita del TCR dovuta all'eccezionale aumento delle quantità esportate (21,8%); viceversa i miglioramenti dei

TCV delle macchine agricole ed industriali, dei prodotti in metallo, del materiale elettrico ed elettronico, sono attribuibili ad un aumento della RS più che ad una crescita delle quantità esportate. Queste, nel settore materiale elettrico ed elettronico, sono aumentate meno della media.

Il 1989 rappresenta un anno particolarmente favorevole per tutto il comparto metalmeccanico. I grafici 3.2 e 3.3 mostrano l'andamento di RS, TCR e TCV dei settori macchine agricole ed industriali e macchine per ufficio in un periodo compreso tra il 1982 e il 1989. Il primo mostra un quinquennio 1984-88 molto negativo con una caduta progressiva del TCV: le quantità importate sono aumentate di più di quelle esportate ed inoltre, fino al 1986, abbiamo importato macchinari a maggior valore unitario rispetto a quelli esportati. Il 1989 ha segnato una ripresa.

Il grafico 3.3 mostra andamenti delle tre curve molto oscillanti. Nel triennio 1986-88 l'andamento del TCV è sempre decrescente, nel 1989 la ripresa.

Tornando al grafico 3.1 si nota che il miglioramento del TCV nel settore agricolo (per il secondo anno consecutivo) è dovuto unicamente all'aumento delle quantità esportate (11,7%), nettamente superiore a quello delle quantità importate (3,6%). La RS si è ridotta (-5%).

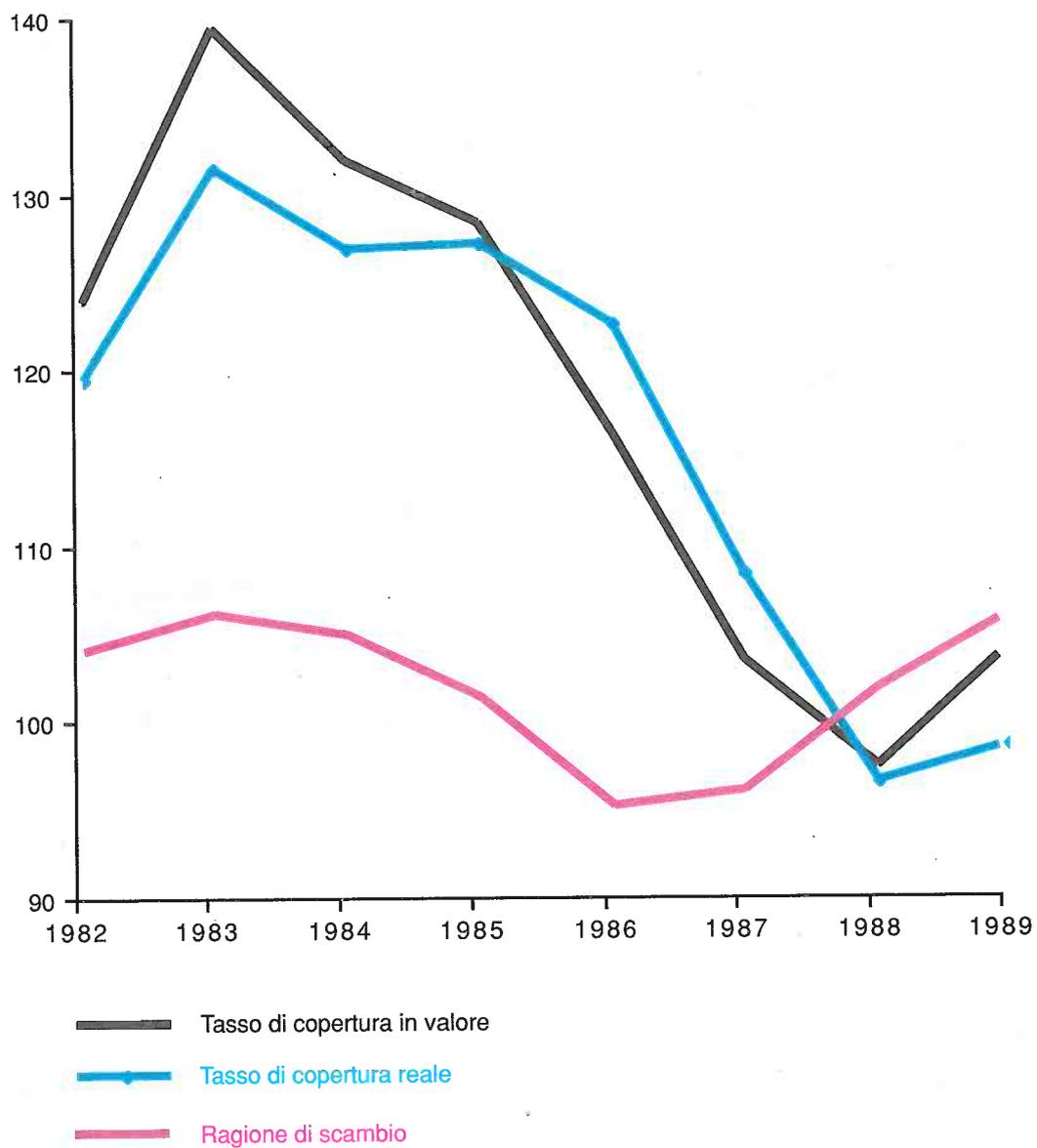
I settori degli alimentari e dei prodotti non metallici sono collocati vicinissimo alla diagonale, segno che i TCV sono rimasti praticamente invariati.

Al di sotto della diagonale troviamo invece i settori con una variazione negativa del TCV, segno di una capacità competitiva in difficoltà. Il peggioramento può essere dovuto ad una diminuzione quasi esclusiva della RS come nei prodotti chimici, alla riduzione congiunta di RS e TCR come nei minerali ferrosi e non ferrosi e nei prodotti energetici, ad una riduzione del TCR associata ad un aumento della RS (autoveicoli ed altri mezzi di trasporto, cuoio-calzature, tessile-abbigliamento).

Gli aumenti delle quantità importate sia per gli autoveicoli (20,2%) che per gli altri mezzi di trasporto (30,9%) sono stati molto rilevanti e hanno ridotto il TCR dei primi del 4,6%, dei secondi del 18,9%. Nel settore autoveicoli, tuttavia, il TCV ha subito soltanto un leggero peggioramento (-1,6%) per effetto della variazione positiva della RS (2,7%). Il grafico 3.4 mostra gli andamenti di RS - TCR - TCV del settore nel periodo 1982-89.

Sono peggiorati i TCV dei due settori tradizionali di massima vocazione esportativa: tessile-abbigliamento (-1,2%) e cuoio-calzature (-1,6%). Le variazioni negative sono rimaste più contenute rispetto a quelle dei due anni precedenti (graff. 3.5 e 3.6). I peggioramenti, come per i mezzi di trasporto, sono stati causati per entrambi i settori dalla diminuzione del TCR, particolarmente rilevante per il cuoio e calzature (-11,4%), che è stata però parzialmente compensata dall'aumento della ragione di scambio. Segno che gli esportatori hanno modificato il loro *mix* di prodotto a favore di fasce medio-alte di qualità: minore quantità ad un maggior prezzo.

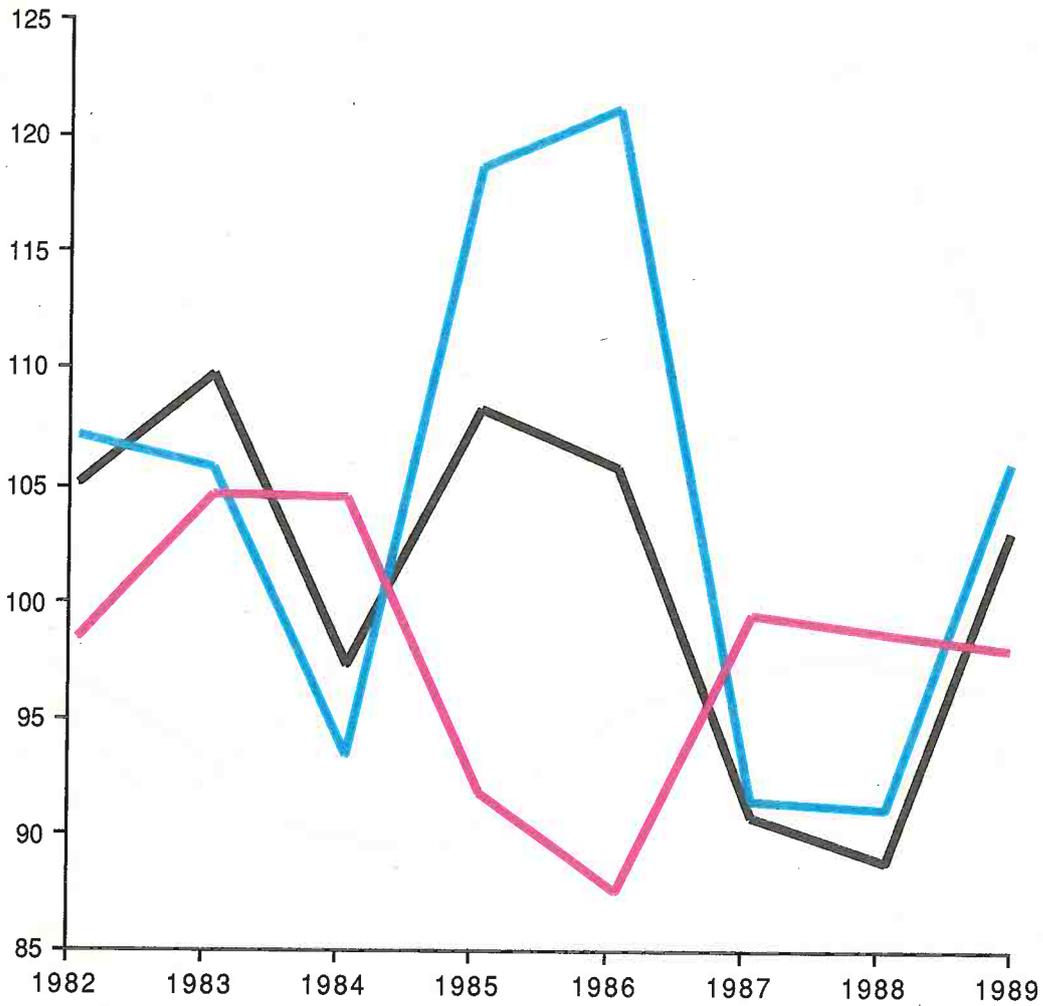
La riduzione di RS e TCR nei settori energetico e minerali ferrosi e non ferrosi, è attribuibile, come già detto in precedenza, alla lievitazione dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati dovuta in parte alla rivalutazione del dollaro e all'aumento delle quantità importate per la ricostituzione delle scorte.

MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
(indici 1980 = 100)

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 3.2

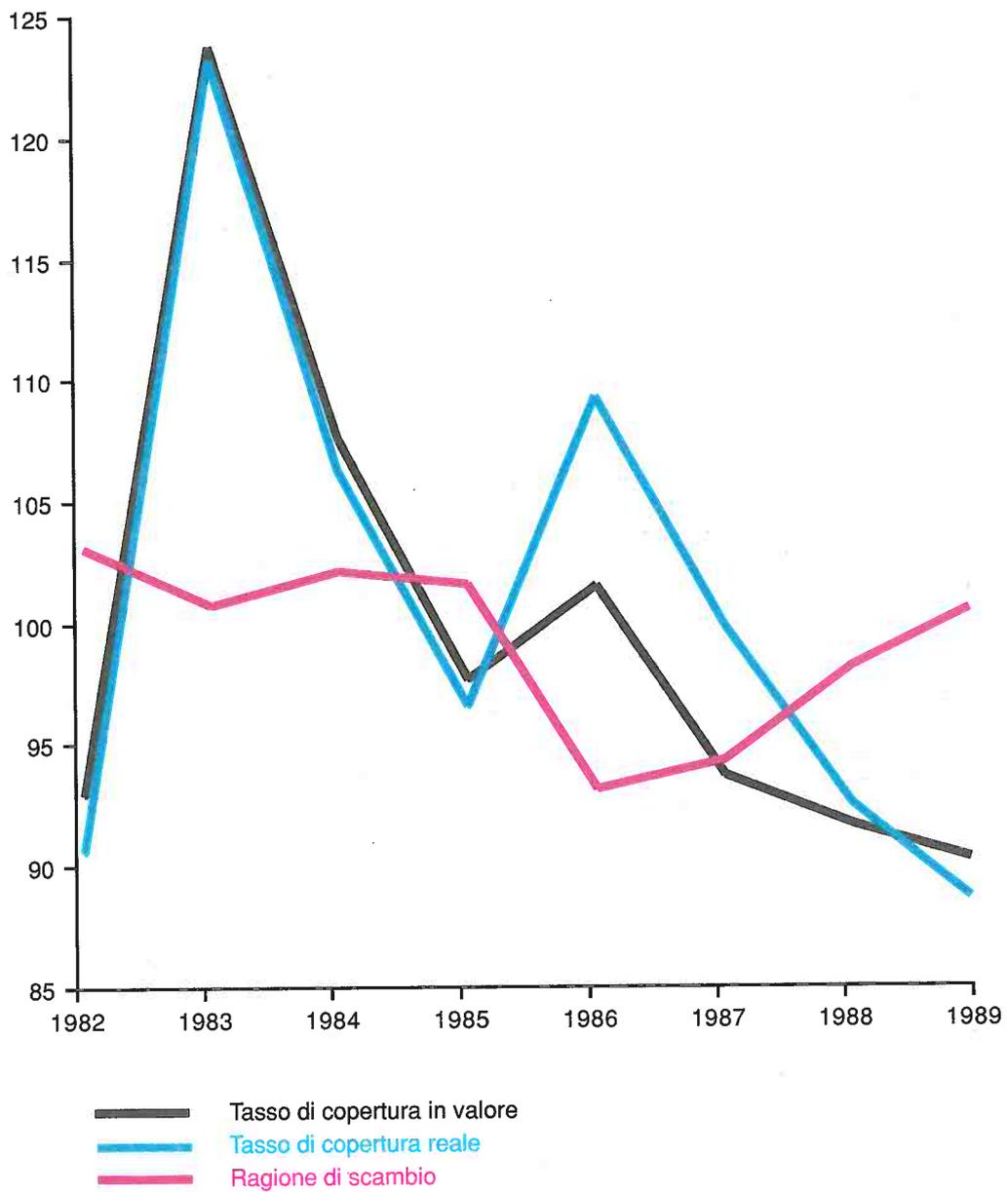
MACCHINE PER UFFICIO E STRUMENTI DI PRECISIONE
(indici 1980 = 100)



- Tasso di copertura in valore
- Tasso di copertura reale
- Ragione di scambio

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

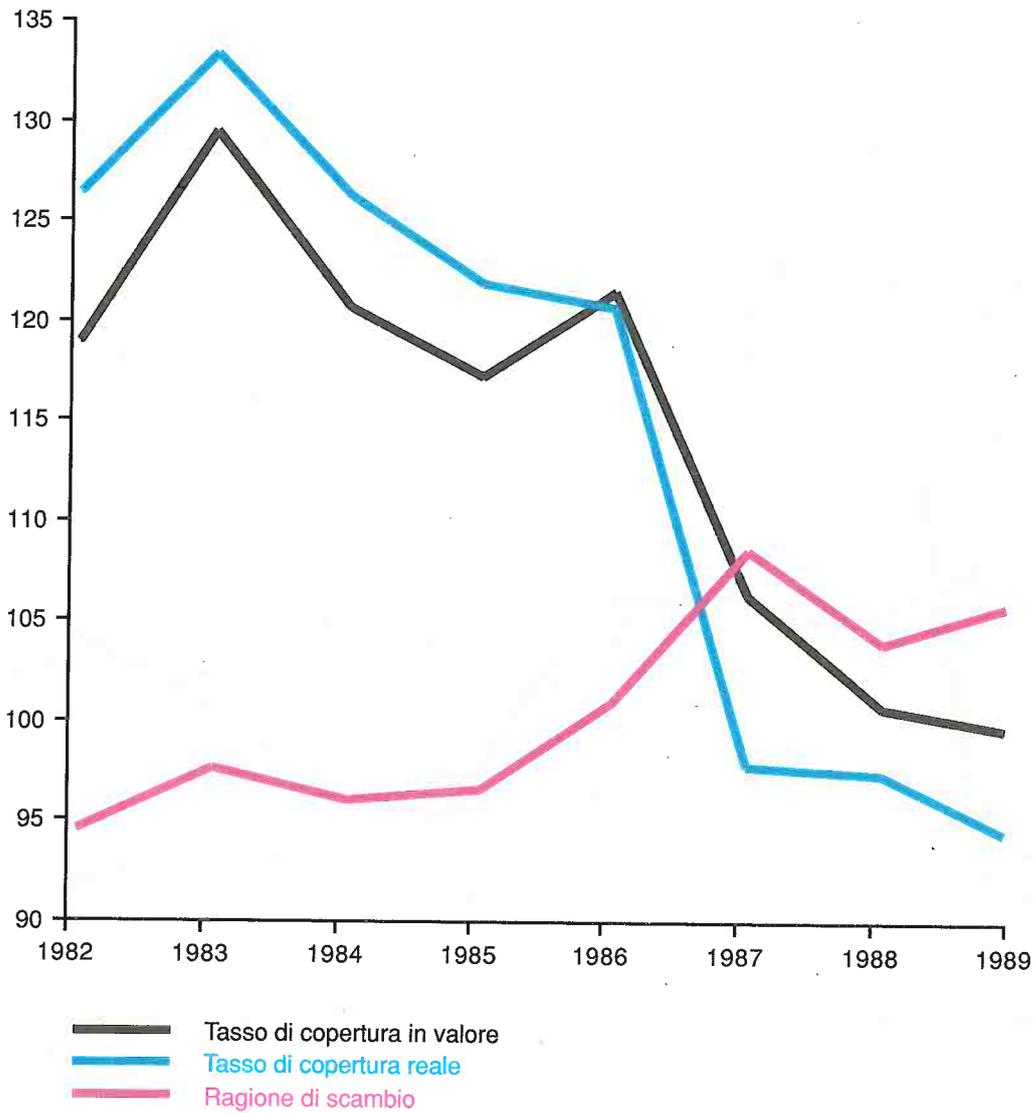
Graf. 3.3

AUTOVEICOLI E LORO PARTI
(indici 1980 = 100)

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

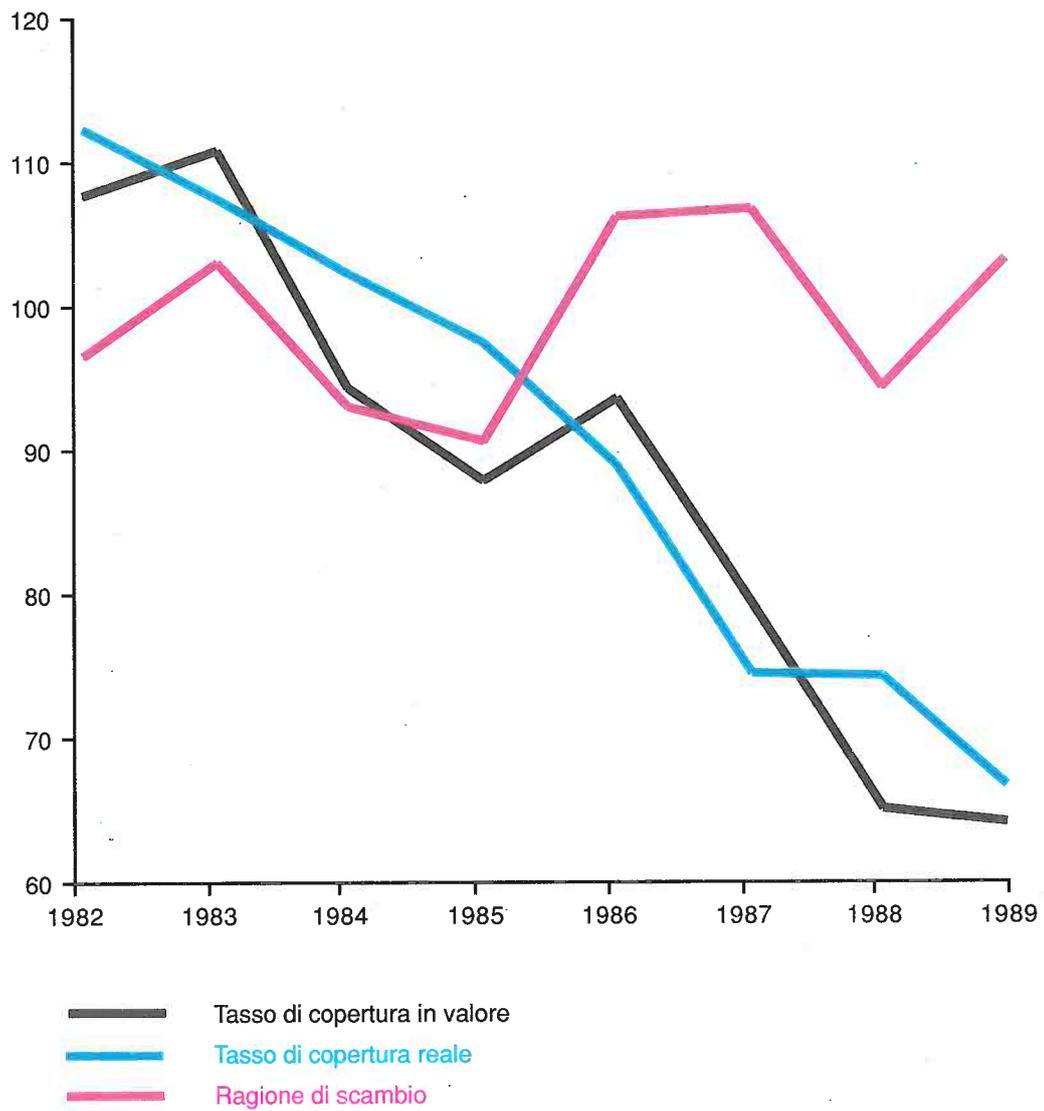
Graf. 3.4

PRODOTTI TESSILI E ABBIGLIAMENTO
(indici 1980 = 100)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 3.5

CUOIO E CALZATURE
(indici 1980 = 100)

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 3.6

3.2 PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E PROPENSIONE AD ESPORTARE

La penetrazione delle importazioni di manufatti, misurata dal rapporto tra volume delle importazioni e domanda interna apparente (produzione + importazioni - esportazioni), continua a crescere nel 1989, in totale di 1,6 punti, aumentando in tutti i settori anche se con dinamiche differenziate (cfr. appendice tab. B/13).

Durante gli anni ottanta la penetrazione delle importazioni (PI) calcolata a prezzi costanti è aumentata in totale di 9 punti e si presenta nel 1989 ai massimi livelli del decennio in tutti i settori, fatta eccezione per gli "altri mezzi di trasporto" (tav. 3.3).

Gli aumenti di PI più rilevanti nel 1989 si registrano nel settore macchine per ufficio ed elaborazione dati (+8,2) con la PI più alta in assoluto, nel cuoio e calzature (+6,4) che presenta nel decennio la dinamica più elevata, negli autoveicoli e altri mezzi di trasporto (4,5) e nelle macchine agricole ed

GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE DEI SETTORI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
(a prezzi costanti)

	Penetrazione delle importazioni (1)		Propensione ad esportare (2)		Prezzi relativi (3)	Produzione (4)
	1980	1989	1980	1989	var. % 80-89	var. % 80-89
Minerali ferrosi e non ferrosi	30,8	43,8	16,9	23,3	9,6	1,8
Minerali e prodotti non metallici	9,9	14,4	19,5	25,9	-3,6	2,3
Prodotti chimici	28,1	38,8	20,4	28,9	0,7	24,2
Prodotti in metallo	6,7	12,3	19,8	26,9	-4,6	-14,3
Macchine agricole e industriali	27,0	48,4	45,2	67,3	9,7	0,4
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	53,7	59,9	46,5	54,3	-24,6	90,8
Materiale elettrico ed elettronico	26,5	34,6	26,5	32,0	-22,8	31,7
Autoveicoli e loro parti	36,4	42,8	32,2	35,7	-12,3	22,8
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	21,7	21,5	27,1	22,0	ND	44,4
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13,0	15,7	5,8	8,3	-0,1	3,6
Prodotti tessili, abbigliamento	10,9	19,6	21,2	33,5	19,3	0,1
Cuoi, calzature	13,7	49,1	48,3	77,8	5,8	-17,8
Legno e mobili in legno	10,6	12,0	12,0	16,2	31,3	15,7
Carta, articoli di carta e stampa	11,2	13,8	8,1	9,4	1,9	38,8
Prodotti in gomma e plastica	13,7	27,1	19,6	37,2	14,7	9,2
Totale manufatti	19,4	28,3	21,4	29,4	1,7	0,9

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione + import - export)

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione

(3) Indici prezzi interni alla produzione/indici prezzi all'import (1980=100)

(4) Indici della produzione industriale (1980=100)

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

industriali (4,2). Se confrontiamo la PI del 1989 con quella del 1980 vediamo che la graduatoria dei settori non cambia di molto. L'unico spostamento di rilievo è quello del settore cuoio e calzature che passa dall'ottavo al secondo posto. Per il resto, i 5 settori che presentavano le più elevate quote di PI nel 1980 sono gli stessi nel 1989: macchine per ufficio ed elaborazione dati, autoveicoli e loro parti, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti chimici, macchine agricole ed industriali.

Anche la propensione ad esportare (PE), misurata dal rapporto tra il volume delle esportazioni ed il volume della produzione interna, aumenta nel 1989 di 1,6 punti per il totale dell'industria manifatturiera: l'aumento interessa tutti i settori ad esclusione del tessile-abbigliamento e del materiale elettrico ed elettronico. Nel decennio la propensione ad esportare aumenta in totale di 8 punti e si presenta nel 1989 la più elevata in tutti i settori, fatta eccezione per gli altri mezzi di trasporto. Gli aumenti di PE più significativi nel 1989 si registrano nelle macchine per ufficio (+12,4), nelle macchine agricole ed industriali (+4,5), nei prodotti in gomma (+3,5) e negli autoveicoli e relativi motori (+3,2) (tav. 3.3).

GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE DEI SETTORI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
(a prezzi correnti)

	Penetrazione delle importazioni (1)		Propensione ad esportare (2)	
	1980	1989	1980	1989
Minerali ferrosi e non ferrosi	30,8	41,7	16,9	23,6
Minerali e prodotti non metallici	9,9	15,0	19,5	27,0
Prodotti chimici	28,1	38,0	20,4	26,9
Prodotti in metallo	6,7	13,0	19,8	28,1
Macchine agricole e industriali	27,0	44,2	45,2	64,6
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	53,7	75,2	46,5	70,2
Materiale elettrico ed elettronico	26,5	43,4	26,5	39,3
Autoveicoli e loro parti	36,4	48,1	32,2	40,8
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	ND	ND	ND	ND
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13,0	15,9	5,8	8,0
Prodotti tessili, abbigliamento	10,9	16,2	21,2	29,6
Cuoi, calzature	13,7	45,6	48,3	75,7
Legno e mobili in legno	10,6	9,4	12,0	16,1
Carta, articoli di carta e stampa	11,2	13,6	8,1	9,2
Prodotti in gomma e plastica	13,7	23,6	19,6	34,0
Totale manufatti	19,3	28,3	21,3	30,1

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione +import -export)

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.4

Se confrontiamo penetrazione delle importazioni e propensione ad esportare notiamo che nell'arco dell'intero periodo esiste una stretta correlazione positiva: settori a forte vocazione esportativa quali cuoio e calzature, macchine agricole ed industriali, macchine per ufficio ed elaborazione dati, autoveicoli e loro parti presentano anche la PI più elevata e viceversa i settori con bassa propensione ad esportare come alimentari, carta, prodotti in legno-mobili, altri mezzi di trasporto e minerali e prodotti non metallici presentano anche la più bassa PI.

La correlazione tra i livelli di PI e PE non appariva così chiaramente definita nel 1980. Alcuni settori come le macchine per ufficio ed elaborazione dati, gli autoveicoli, le macchine agricole ed industriali, il materiale elettrico ed elettronico, presentavano già quote di PE e PI di grandezza molto simile, ma altri, come cuoio e calzature, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti chimici, tessile-abbigliamento presentavano dati molto difforni: basse quote di uno degli indicatori si associavano ad elevate quote dell'altro e viceversa.

Ponendo su un grafico le variazioni di ambedue le grandezze tra il 1980 ed il 1989, i punti risultano distribuiti vicino alla bisettrice; ciò mostra una tendenziale similitudine tra i due indicatori di apertura verso l'estero (graf. 3.7).

Un'analoga correlazione positiva è presente nel graf. 3.8, dove le due variabili sono calcolate a prezzi correnti. La distribuzione dei settori lungo la bisettrice è molto simile a quella del graf. 3.7. Eccezioni di rilievo sono rappresentate dai settori macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico. Il primo presenta elevate variazioni di PI e PE, inferiori soltanto a quelle del settore cuoio e calzature. Entrambi i settori nel grafico a prezzi costanti si collocano invece al di sotto della media. Ciò significa che i prezzi alla produzione sono aumentati tra il 1980 e il 1989 molto meno dei valori unitari dei beni importati ed esportati (per effetto soprattutto di mutamenti nella composizione dei flussi).

Lo stretto parallelismo tra la crescita della propensione ad esportare e l'aumento della penetrazione delle importazioni rivela una forte correlazione tra l'aumento del grado di integrazione internazionale dell'economia italiana e l'ulteriore approfondimento della dipendenza dall'estero.

Questa espansione del commercio intra-settoriale è interpretabile non soltanto con la crescente differenziazione della domanda e dell'offerta di prodotti, ma anche con la progressiva sostituzione di fornitori nazionali con fornitori esteri, e con l'attivazione di strategie complesse di riposizionamento da parte dei produttori italiani.

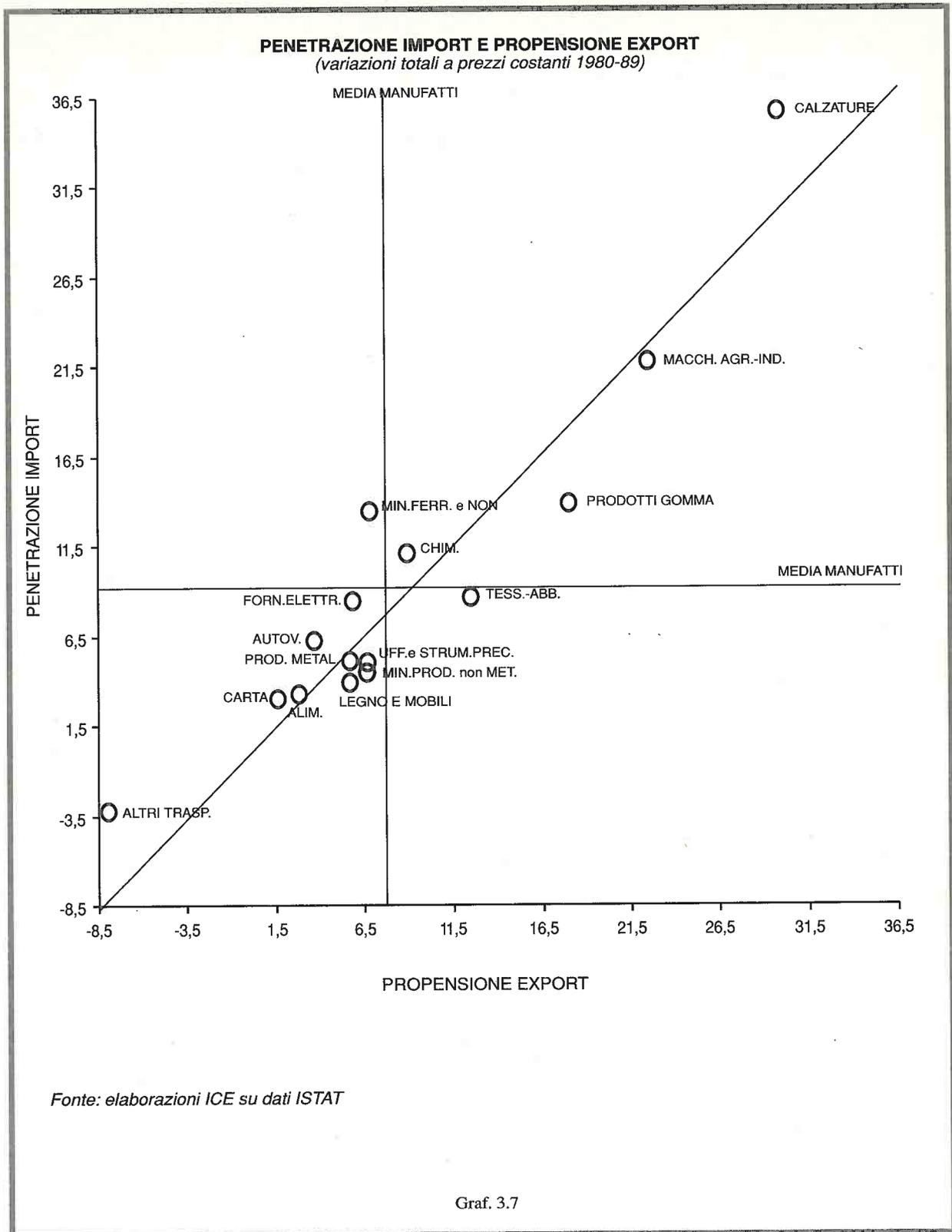
Molte imprese hanno difeso la loro competitività internazionale contenendo i costi di produzione attraverso un processo di ristrutturazione dei fattori produttivi, che ha visto ridurre l'input di lavoro per unità di prodotto ed aumentare quello dei beni intermedi di provenienza estera (2).

Altre aziende, per difendere la competitività dei loro prodotti dalla sempre più aggressiva concorrenza di alcuni paesi in via di sviluppo asiatici, si sono posizionate su segmenti produttivi più elevati, rinunciando alla produzione di beni appartenenti alle fasce medio-basse, specie in settori come cuoio-calzature e tessile-abbigliamento, e i dati aggregati dunque registrano un contemporaneo aumento di import e di export, da attribuire tuttavia a gamme di produzione assai differenziate.

In altri casi ancora la correlazione tra i due fenomeni ha avuto origini essenzialmente tecnologiche: acquisire componenti (ad es. elettroniche) dall'estero è infatti risultato un passo necessario di una strategia efficace di penetrazione sui mercati esteri.

In qualche caso il decentramento produttivo sembra essersi spinto fino al punto che le imprese italiane hanno acquistato dall'estero i prodotti finiti, rivendendoli anche sui mercati esteri.

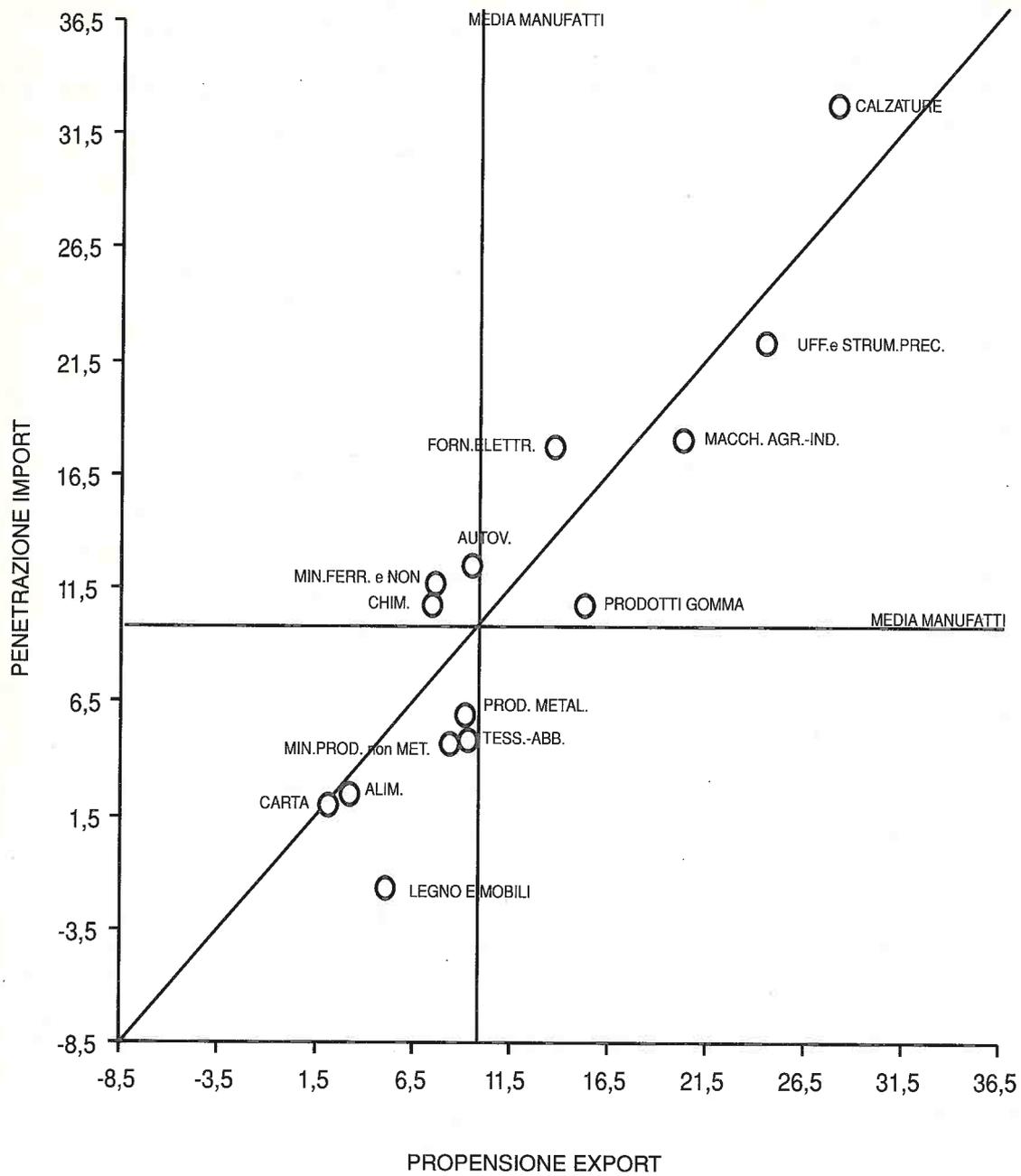
Questo potrebbe essersi verificato in misura sensibile nel settore cuoio-calzature, in cui la straordinaria crescita della PE (+29,5) e della PI (+35,4) si è associata ad un calo della produzione interna di circa il 18% tra il 1980 e il 1989 (tav. 3.3). La forte concorrenza di alcuni paesi in via di sviluppo asiatica avrebbe quindi sottratto ai produttori italiani un'ampia quota del mercato interno, ma non avrebbe impedito l'accentuarsi della vocazione esportativa di questo settore, la cui dinamica è stata tuttavia più lenta di quella delle esportazioni totali. Peraltro, come si vedrà meglio nel par. 3.3, le calzature italiane hanno registrato tra il 1980 e il 1989 una rilevante perdita di quote anche sui mercati esteri. Fino al 1987 l'innalzamento dell'indice dei prezzi relativi e della ragione di scambio (cfr. appendice tabb. B/9 e B/17) con ogni probabilità segnala simultaneamente una perdita di competitività ed uno spostamento dei produttori italiani verso segmenti di mercato a più alto



valore unitario. Ma negli ultimi due anni i prezzi della produzione italiana sono cresciuti assai meno dei valori medi all'importazione e ciò sembra rivelare non tanto un guadagno di competitività, quanto un mutamento di composizione delle importazioni in senso inverso alla precedente tendenza.

E' possibile cioè che i calzaturieri italiani abbiano decentrato all'estero quote rilevanti della loro produzione, anche nelle fasce di qualità più elevata, da destinare sia al mercato interno che al mercato estero.

PENETRAZIONE IMPORT E PROPENSIONE EXPORT
(variazioni totali a prezzi correnti 1980-89)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 3.8

3.3 UN'ANALISI STRUTTURALE DELLE QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA NEGLI ANNI OTTANTA

Premessa

L'analisi dell'andamento delle quote di mercato contenuta in queste pagine si propone di valutare la posizione dell'Italia in rapporto ai principali concorrenti nel commercio di manufatti al fine di evidenziare il ruolo svolto dalle caratteristiche produttive e dall'intensità tecnologica nel determinare il successo delle esportazioni italiane verso i più importanti paesi industriali.

A questo fine è stata utilizzata la tassonomia proposta da K. Pavitt, che suddivide i prodotti manufatti in quattro categorie, utili per lo studio dei rapporti fra tecnologia, struttura industriale e modello di specializzazione di un paese nell'ambito del commercio internazionale.

I quattro comparti individuati da Pavitt sono: a) settori tradizionali (acquirenti netti di tecnologia); b) settori con forti economie di scala (*scale intensive*) caratterizzati da alti volumi e/o da produzioni standardizzate; c) settori della meccanica strumentale e altri specializzati (il comparto *specialized suppliers*, secondo la definizione di Pavitt, che, oltre ai settori della meccanica strumentale, include anche i trattori, i veicoli ferroviari, le costruzioni navali e la componentistica elettrica), caratterizzati da produzioni prevalentemente di beni strumentali ed intermedi a bassi volumi e molto differenziate, volte a soddisfare le esigenze specifiche degli utilizzatori; d) settori ad alta intensità tecnologica (*science based*) in cui assume un ruolo cruciale la ricerca di base e la generazione di innovazioni originali delle quali anche gli altri comparti possono divenire fruitori (3).

Il paragrafo è articolato in cinque sezioni. Nella prima viene innanzi tutto descritto l'andamento della quota dell'Italia e dei principali concorrenti sull'import di manufatti dei sette principali paesi industriali (G7).

Tale descrizione si riferisce all'intero periodo 1982-89 all'interno del quale si cercherà di evidenziare differenti fasi temporali nell'andamento delle quote di mercato.

L'analisi è incentrata soprattutto sulle quote calcolate sull'import complessivo dei G7, mentre, in riferimento ai cinque mercati principali presi singolarmente (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone) ci si limiterà a segnalare i fenomeni più significativi.

Si tenterà quindi di spiegare, per quanto possibile, le variazioni delle quote manifatturiere aggregate cercando di comprendere fino a che punto siano da collegarsi alla struttura settoriale delle esportazioni di un paese (il suo modello di specializzazione all'export) e fino a che punto ad effetti di tipo diverso quali quelli relativi alla competitività.

Il modello di specializzazione che verrà definito si basa su indici (ISP) calcolati come rapporti fra la quota detenuta da un paese sulle importazioni dei G7, in ognuno dei quattro comparti di Pavitt, e la quota detenuta dallo stesso paese sulle importazioni dei G7 nel totale manifatturiero.

Va comunque tenuto presente che i modelli di specializzazione così individuati, in relazione alle importazioni dei soli paesi industriali e con un livello di disaggregazione limitato a quattro macro-comparti, possono fornire solo qualche indicazione di massima riguardo alla struttura settoriale delle esportazioni manifatturiere di un paese. E' inoltre ovvio che, trattandosi di modelli di specializzazione all'export, a questo tipo di analisi sfuggono i fenomeni relativi ai flussi tra comparti all'interno di un paese. Possono pertanto verificarsi dei casi in cui la sotto-specializzazione all'export delle imprese di un comparto si accompagna ad una specializzazione produttiva che può influenzare notevolmente e positivamente le esportazioni delle imprese di un altro comparto qualora queste ultime siano forti acquirenti dell'*output* delle prime. Le conclusioni tratte da questi dati andrebbero poi in qualche caso corrette tenendo conto dei processi di decentramento produttivo che spesso si nascondono dietro a rilevanti variazioni delle quote di mercato.

Dopo l'analisi delle quote sul totale manufatti si passerà, nelle quattro sezioni successive, a descrivere la posizione concorrenziale dell'Italia e dei principali paesi concorrenti in ognuno dei

(3) Cfr. K. Pavitt, "Sectoral Patterns of Technical Change: towards a Taxonomy and Theory", *Research Policy*, volume 13 n.6, dicembre 1984. Per quanto riguarda l'assegnazione dei settori merceologici ad una particolare categoria (cfr. l'elenco dei settori manifatturieri, suddivisi nei quattro comparti, contenuto nella Nota Statistica) va sempre tenuto presente che si tratta di una scelta nella quale è ineliminabile una certa componente di arbitrarietà, soprattutto per quanto riguarda l'inclusione di alcuni settori "di confine" (con caratteristiche proprie di due classi diverse) in una categoria piuttosto che in un'altra.

quattro comparti di Pavitt. Anche in questa parte si cercherà di mettere a fuoco i fenomeni generali relativi all'import complessivo dei G7 nel corso del periodo 1982-89. Ci si limiterà quindi ad evidenziare i dati relativi ai cinque principali mercati, nonché la variazione di quota 1988-89, solo qualora tale integrazione consenta di spiegare meglio le tendenze di fondo precedentemente individuate oppure contenga rispetto ad esse ulteriori elementi di novità.

All'interno di ciascuna sezione uno spazio a parte verrà dedicato ad un'analisi di tipo congiunturale della posizione concorrenziale dell'Italia nei principali mercati con riferimento ad alcuni prodotti particolari: le calzature per i settori tradizionali, gli autoveicoli per il comparto *scale intensive*, le macchine tessili per la meccanica strumentale, le macchine per ufficio EDP per i settori ad alta intensità tecnologica. Per questi quattro settori merceologici l'analisi dell'andamento delle quote dell'Italia e dei principali concorrenti riguarderà soprattutto le variazioni e i fenomeni più significativi registrati nel 1989.

Modelli di specializzazione, dinamica della domanda e quote di mercato sull'import di manufatti dei principali paesi industriali

Tra il 1982 e il 1989 l'Italia ha fatto registrare una perdita di quota pari a cinque decimi di punto sull'import manifatturiero dei G7 (tav. 3.7). Nel corso di questo periodo l'Italia è scesa dal 6,3% del 1982 al 5,5% del 1985, nei due anni successivi ha riguadagnato una parte delle posizioni perse per poi riprendere a calare nel 1988. Il risultato del 1989, pur rappresentando un leggero miglioramento (+0,1) rispetto all'anno precedente, lascia l'Italia ancora nettamente al di sotto dei livelli del 1982. Se si guarda ai principali mercati di sbocco si può osservare come le perdite più significative avvengano proprio nei due mercati più importanti: in Francia il calo di quota rispetto al 1982 è stato pari ad 1,6 (tav. 3.9), in Germania la quota italiana è calata di otto decimi di punto (tav. 3.8).

L'Italia ha invece registrato un significativo aumento di quota sulle importazioni giapponesi (tav. 3.12). In questo mercato il peso dell'Italia è aumentato di sette decimi rispetto al 1982 e di cinque decimi rispetto al 1988 (il successo dell'export manifatturiero italiano in Giappone rappresenta sicuramente il risultato più importante nel 1989, pur considerando le dimensioni limitate di questo mercato rispetto agli altri principali paesi industriali).

Dall'analisi del modello di specializzazione italiano risulta evidente che una certa sua debolezza può stare alla base della perdita di quota sull'import manifatturiero dei G7. Seguendo la classificazione ideata da Pavitt, tra il 1982 e il 1989 il comparto manifatturiero di gran lunga più dinamico è stato sicuramente quello dei settori ad alta intensità tecnologica (tav. 3.5). L'import dei G7 per i manufatti *science based* ha fatto registrare un tasso annuo medio di crescita pari al 16,3%, superio-

DINAMICA E DIMENSIONI DEI QUATTRO COMPARTI MANIFATTURIERI
(secondo la classificazione di Pavitt)

	TOTALE MANUFATTI	SETTORI TRADIZIONALI	SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA	MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI	SETTORI AD ALTA INTENSITA' TECNOLOGICA
DINAMICA (*)	14,0%	13,9%	13,2%	14,4%	16,3%
DIMENSIONI (**)	100,0%	23,4%	45,9%	15,8%	14,8%

(*) Tasso medio annuo di crescita delle importazioni dei sette principali paesi industriali nel periodo 1982-1989

(**) Peso medio delle importazioni del comparto sul totale delle importazioni manifatturiere dei sette principali paesi industriali nel periodo 1982-1989

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.5

QUOTE DI MERCATO E INDICI DI SPECIALIZZAZIONE (ISP)*
SULL'IMPORT DI MANUFATTI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI
(4 comparti secondo la classificazione di Pavitt)

	MANUFATTI	SETTORI TRADIZIONALI		SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA		MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI		SETTORI AD ALTA INTENSITA' TECNOLOGICA	
	quota %	quota %	ISP	quota %	ISP	quota %	ISP	quota %	ISP
PAESI CEE									
1982	41,3	40,7	0,98	42,7	1,03	44,3	1,07	34,1	0,82
1989	38,7	36,1	0,93	41,4	1,08	41,8	1,08	30,3	0,78
variazione	-2,6	-4,6	-0,05	-1,3	0,05	-2,5	0,01	-3,8	-0,04
ITALIA									
1982	6,3	12,5	1,98	4,3	0,68	6,0	0,95	2,7	0,43
1989	5,8	10,5	1,81	4,2	0,72	6,1	1,05	2,6	0,45
variazione	-0,5	-2,0	-0,17	-0,1	0,04	0,1	0,10	-0,1	0,02
GERMANIA									
1982	11,5	6,8	0,59	13,3	1,15	16,2	1,41	8,0	0,70
1989	10,8	6,3	0,58	12,8	1,18	15,6	1,44	7,1	0,66
variazione	-0,7	-0,5	-0,01	-0,5	0,03	-0,6	0,03	-0,9	-0,04
FRANCIA									
1982	6,9	5,3	0,77	7,2	1,04	5,9	0,85	10,1	1,46
1989	6,2	5,0	0,81	6,6	1,06	5,8	0,93	7,5	1,21
variazione	-0,7	-0,3	0,04	-0,6	0,02	-0,1	0,08	-2,6	-0,25
REGNO UNITO									
1982	4,4	3,4	0,77	3,6	0,82	7,1	1,61	5,7	1,30
1989	4,5	3,0	0,67	4,1	0,91	5,7	1,27	6,2	1,38
variazione	0,1	-0,4	-0,10	0,5	0,09	-1,4	-0,34	0,5	0,08
STATI UNITI									
1982	14,7	7,7	0,52	11,7	0,80	23,1	1,57	26,6	1,81
1989	12,6	6,9	0,54	10,4	0,83	17,6	1,40	21,6	1,71
variazione	-2,1	-0,8	0,02	-1,3	0,03	-5,5	-0,17	-5,0	-0,10
GIAPPONE									
1982	12,0	5,9	0,49	15,7	1,31	9,2	0,77	13,0	1,08
1989	12,2	4,6	0,38	13,5	1,11	13,1	1,07	18,9	1,54
variazione	0,2	-1,3	-0,11	-2,2	-0,20	3,9	0,30	5,9	0,46
NIEs									
1982	7,9	20,5	2,59	3,1	0,39	3,6	0,45	7,2	0,91
1989	9,5	19,8	2,08	4,7	0,49	5,0	0,52	12,5	1,31
variazione	1,6	-0,7	-0,51	1,6	0,10	1,4	0,07	5,3	0,40

(*) L'indice di specializzazione è calcolato come rapporto fra la quota detenuta da un paese sulle importazioni dei G7 in ognuno dei 4 comparti di Pavitt, e la quota detenuta dallo stesso paese sulle importazioni dei G 7 nel totale manifatturiero

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.6

re quindi di oltre due punti rispetto al tasso di crescita del totale manufatti (14%). Anche il comparto della meccanica strumentale è stato caratterizzato da una buona dinamica (14,4%), mentre per gli altri due comparti, settori tradizionali e settori con forti economie di scala, si è in presenza di dinamiche meno accentuate, con tassi di crescita leggermente inferiori a quello dell'import manifatturiero (13,9% per i settori tradizionali e 13,2% per i settori *scale intensive*).

Alla luce di queste osservazioni sulla dinamica dei comparti il modello di specializzazione all'export dell'Italia si rivela ancora una volta strutturalmente debole: quanto mai vulnerabile nel comparto ad alta intensità tecnologica (importante non solo per fattori legati alla dinamica del commercio estero ma, soprattutto, considerando il ruolo cruciale di questi settori in quanto fornitori di innovazioni per l'intero sistema industriale) e troppo orientato, rispetto agli altri paesi industriali, verso i settori tradizionali.

Un rapido sguardo agli indici di specializzazione dell'Italia relativamente ai flussi di esportazioni orientate verso il mercato dei G7 consente di delineare meglio, tramite un confronto con i principali concorrenti, il quadro relativo al modello di specializzazione (tav. 3.6).

Per i settori *science based* l'ISP dell'Italia è rimasto nel 1989 sostanzialmente immutato rispetto al 1982; il valore di tale indice risulta inferiore di più del 50% all'unità e rivela chiaramente una preoccupante insufficienza dell'export del nostro paese che si colloca, per il comparto *science based*, nettamente al di sotto della *performance* media dei paesi CEE (l'ISP della CEE è pari a 0,78). La sotto-specializzazione dell'Italia risulta ancora più evidente se l'ISP di questo comparto viene confrontato con quello dei principali paesi industriali (tutti, eccettuata la Germania, con indici largamente superiori al valore unitario).

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	462.907,8	495.342,7	575.704,2	623.206,7	759.184,0	915.760,7	1.083.568,2	1.158.979,1
var.% import dal mondo	ND	7,0	16,2	8,3	21,8	20,6	18,3	7,0
peso % su import totale	52,6	56,1	58,6	61,2	67,6	69,8	72,0	71,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	41,3	38,8	35,8	36,4	38,9	39,6	39,0	38,7
di cui:								
ITALIA	6,3	5,9	5,5	5,5	6,0	6,0	5,7	5,8
FRANCIA	6,9	6,4	5,8	5,7	6,0	6,1	6,2	6,2
GERMANIA FEDERALE	11,5	10,6	9,9	10,3	11,4	11,6	11,2	10,8
REGNO UNITO	4,4	4,2	4,0	4,2	4,4	4,4	4,5	4,5
SPAGNA	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7
EFTA & TURCHIA	7,1	7,0	6,6	6,7	7,3	7,8	7,7	7,6
USA	14,7	14,8	14,7	14,1	12,2	11,7	12,2	12,6
CANADA	6,8	7,1	8,1	7,7	6,6	5,9	5,9	5,9
ALTRI OCSE	12,3	12,6	14,0	15,1	15,4	13,8	13,1	12,7
di cui:								
GIAPPONE	12,0	12,2	13,6	14,7	15,0	13,5	12,7	12,2
EUROPA ORIENTALE	1,8	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7
PVS ASIA	11,5	12,3	13,4	12,9	13,0	14,6	15,0	15,3
di cui:								
NIEs	7,9	8,6	9,4	9,0	9,2	10,2	10,1	9,5
PVS AMERICA	3,0	3,3	3,7	3,5	3,2	3,2	3,6	3,7
PVS AFRICA	1,5	1,4	1,3	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.7

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	85.152,9	87.813,7	89.130,1	94.144,4	128.062,8	159.505,7	179.722,7	196.062,8
var.% import dal mondo	ND	3,1	1,5	5,6	36,0	24,6	12,7	9,1
peso % su import totale	54,8	57,4	58,2	59,4	67,0	69,8	71,7	72,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	55,5	55,2	53,6	53,6	54,2	53,6	52,9	52,3
di cui:								
ITALIA	11,4	11,5	11,2	11,2	11,8	11,7	11,0	10,6
FRANCIA	15,9	15,0	14,1	13,6	13,2	12,9	13,0	13,0
REGNO UNITO	5,9	5,8	6,2	6,7	7,0	7,0	7,2	7,3
SPAGNA	1,6	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9	2,0	2,1
EFTA & TURCHIA	14,5	14,9	15,2	15,6	16,3	16,4	16,1	15,6
USA	8,3	7,9	8,1	8,2	7,2	6,5	6,9	8,0
CANADA	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4
ALTRI OCSE	6,1	6,6	7,3	7,6	8,7	8,9	9,0	8,7
di cui:								
GIAPPONE	6,0	6,4	7,0	7,4	8,5	8,7	8,9	8,6
EUROPA ORIENTALE	4,0	3,9	4,1	4,1	4,0	3,9	3,9	4,0
PVS ASIA	6,5	6,5	6,8	6,3	6,6	7,8	8,2	8,1
di cui:								
NIEs	3,9	3,8	4,0	3,6	4,0	4,7	4,9	4,5
PVS AMERICA	1,3	1,1	1,3	1,3	1,0	0,9	1,0	1,2
PVS AFRICA	1,3	1,3	1,4	1,4	1,2	1,2	1,2	1,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.8

Riguardo ai settori tradizionali il valore dell'ISP dell'Italia, sebbene sia leggermente calato tra il 1982 e il 1989, resta decisamente elevato (quasi il doppio del valore unitario). Rispetto ai principali concorrenti (per tutti questi paesi l'ISP dei settori tradizionali è nettamente inferiore all'unità e varia dal valore minimo del Giappone, 0,38, a quello massimo della Francia, 0,81) il modello di specializzazione dell'Italia risulta quindi chiaramente sbilanciato verso questi settori. Sebbene l'export italiano dei settori tradizionali sia in gran parte orientato verso fasce a più elevata intensità tecnologica e qualitativa, che in parte lo pongono al riparo da un tipo di concorrenza prevalentemente basata su fattori di prezzo, il fatto che, nei settori tradizionali, l'ISP delle NIEs assuma valori così vicini a quello italiano, costituisce una conferma della vulnerabilità del nostro paese rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti.

Per quanto riguarda gli altri due comparti, settori con forti economie di scala e settori della meccanica strumentale, il livello di specializzazione dell'Italia risulta abbastanza soddisfacente, in linea con le tendenze dinamiche della domanda dei G7 e con i livelli di specializzazione dei principali paesi concorrenti. In particolare nel comparto della meccanica strumentale l'ISP dell'Italia è cresciuto sensibilmente rispetto al 1982, superando il valore unitario e attestandosi su livelli analoghi alla media dei paesi CEE.

Nonostante la persistenza di forti debolezze strutturali nel modello di specializzazione dell'Italia va comunque rilevato che le perdite di quote sull'import manifatturiero dei G7 non sembrano per il nostro paese delineare una *performance* particolarmente difforme da quella dei principali paesi concorrenti. Come si vedrà in seguito, sebbene quasi tutti i principali paesi industriali siano dotati di un modello di specializzazione più efficiente dell'Italia, l'andamento delle quote

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	60.205,4	60.644,9	57.681,2	62.612,0	85.172,2	108.038,4	134.213,6	144.959,1
var.% import dal mondo	ND	0,7	-4,9	8,5	36,0	26,8	24,2	8,0
peso % su import totale	53,5	60,0	58,9	61,9	70,3	73,6	76,4	76,2
QUOTE DI MERCATO								
CEE	73,2	67,5	67,0	67,0	67,4	67,1	65,2	65,5
di cui:								
ITALIA	15,4	14,5	14,7	14,3	14,6	14,3	13,8	13,8
GERMANIA FEDERALE	27,9	25,3	24,2	24,0	24,8	24,6	23,8	23,3
REGNO UNITO	6,8	6,0	6,2	6,3	6,2	6,5	7,1	7,5
SPAGNA	4,3	4,2	4,2	4,9	4,5	4,6	4,3	4,7
EFTA & TURCHIA	7,4	7,2	7,2	7,3	7,6	7,6	7,5	7,4
USA	10,9	10,3	10,5	10,1	8,9	8,2	8,7	8,6
CANADA	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5
ALTRI OCSE	4,6	4,5	4,5	4,6	5,2	5,3	5,6	5,5
di cui:								
GIAPPONE	4,7	4,3	4,4	4,5	5,1	5,1	5,4	5,3
EUROPA ORIENTALE	2,1	2,2	2,2	2,1	1,9	1,8	1,8	1,7
PVS ASIA	3,8	3,7	3,9	4,1	4,4	5,3	5,8	5,6
di cui:								
NIEs	1,9	1,8	1,9	2,0	2,3	3,0	3,2	2,9
PVS AMERICA	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,9	1,0
PVS AFRICA	2,1	2,2	2,2	2,0	1,9	2,0	2,1	2,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.9

manifatturiere è stato per alcuni di essi caratterizzato da una tendenza declinante anche più grave di quella che ha interessato la quota italiana.

Sicuramente, ad attenuare le debolezze del modello di specializzazione, non ha contribuito per l'Italia il quadro, sostanzialmente negativo, che emerge dalla dinamica della competitività di prezzo dei prodotti manifatturieri italiani durante gli anni ottanta. In alcuni settori, caratterizzati da bassa elasticità-prezzo della domanda estera, è però probabile che il peggioramento della competitività di prezzo sia stato più che compensato dall'evoluzione positiva dei *non price factors*; in altri settori classificabili tra quelli ad alta elasticità-prezzo (ad esempio il tessile-abbigliamento) le imprese esportatrici italiane sono invece riuscite a difendere, in alcuni dei principali mercati, il proprio grado di penetrazione attraverso una compressione dei margini di profitto che ha in parte attenuato gli effetti negativi di una peggiore competitività di costi (4).

Passando all'esame dell'andamento delle quote manifatturiere dei principali paesi industriali vanno messe in evidenza le perdite subite dalla Germania, dalla Francia e, in misura ancora maggiore, dagli Stati Uniti (tav. 3.7).

(4) Per questo e per tutti i successivi riferimenti alla competitività di prezzo delle esportazioni italiane cfr. il contributo di Fumagalli, Helg, Onida su "Competitività e performance delle esportazioni italiane durante gli anni ottanta" pubblicato in questo Rapporto.

Germania e Francia hanno fatto registrare una diminuzione della stessa entità (-0,7) nel loro peso sull'import di manufatti dei G7. La Francia ha perso più di un punto tra il 1982 e il 1985; dal 1986 si è verificato un parziale recupero delle perdite degli anni precedenti, con una quota che nel 1989 è rimasta stabile rispetto al 1988 (6,2%).

Uno sguardo all'andamento della quota francese sui singoli mercati consente di rilevare una certa analogia con l'Italia: anche la Francia ha registrato infatti il risultato peggiore sul mercato tedesco (-2,9) e quello migliore sul mercato giapponese (+1,3); si tratta comunque in entrambi i casi di variazioni di maggiore entità rispetto a quelle dell'Italia (tavv. 3.8 e 3.12).

La Germania (ad un livello di quota quasi doppio rispetto all'Italia e alla Francia) ha perso posizioni nel triennio 1982-84, ha poi ripreso a crescere nel triennio successivo ed ha subito nuovamente delle perdite a partire dal 1988 (con una conferma dell'andamento negativo anche nel 1989 a differenza di quanto si verifica per Italia e Francia). Rispetto al 1982 la *performance* della Germania è stata particolarmente negativa in Francia (-4,6) e negli Stati Uniti (-1,4). Anche la Germania ha incrementato notevolmente il proprio peso sull'import manifatturiero giapponese (+1,5) (tavv. 3.9, 3.11, 3.12).

I risultati negativi di questi due paesi sembrano potersi spiegare soprattutto sulla base di fattori relativi alla competitività delle loro esportazioni. In particolare, per quanto riguarda la Germania hanno sicuramente influito, sull'andamento negativo degli anni 1988 e 1989, gli effetti ritardati del notevole apprezzamento del tasso di cambio reale tra il 1985 e il 1987.

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	59.878,7	62.351,3	64.706,5	69.077,3	85.322,8	116.641,9	148.048,3	155.309,0
var.% import dal mondo	ND	4,1	3,8	6,8	23,5	36,7	26,9	4,9
peso % su import totale	64,1	66,6	65,9	67,7	71,9	75,5	78,2	78,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	52,0	52,8	51,2	53,0	54,4	52,3	50,8	50,8
di cui:								
ITALIA	6,7	6,5	6,6	6,7	6,8	6,5	6,2	6,3
FRANCIA	9,1	9,1	8,5	8,8	9,2	9,0	8,8	8,9
GERMANIA FEDERALE	18,5	19,3	18,6	19,8	20,8	19,8	18,8	18,6
SPAGNA	1,8	1,6	2,0	2,1	2,0	1,9	2,1	2,0
EFTA & TURCHIA	9,3	9,1	9,5	9,4	9,7	11,5	11,5	11,1
USA	14,8	14,4	15,9	15,2	12,6	12,6	13,2	13,5
CANADA	1,4	1,1	1,1	0,9	0,8	0,9	1,0	1,1
ALTRI OCSE	8,6	9,0	8,7	8,8	9,5	8,9	8,9	8,6
di cui:								
GIAPPONE	7,9	8,3	8,0	8,2	9,0	8,5	8,5	8,2
EUROPA ORIENTALE	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,4	1,3
PVS ASIA	7,0	7,1	7,7	7,0	7,4	8,1	8,5	8,8
di cui:								
NIEs	4,5	4,5	5,1	4,4	4,8	5,2	5,2	5,1
PVS AMERICA	1,0	1,0	0,9	0,8	0,7	0,8	0,9	1,0
PVS AFRICA	1,2	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.10

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	149.746,7	169.942,0	229.511,4	256.960,0	293.159,4	323.003,6	358.886,4	372.745,5
var.% import dal mondo	ND	13,5	35,1	12,0	14,1	10,2	11,1	3,9
peso % su import totale	59,1	63,3	67,8	71,4	76,0	76,9	78,8	76,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	22,3	20,9	21,0	22,2	22,4	21,6	20,7	19,8
di cui:								
ITALIA	3,1	2,9	3,1	3,4	3,3	3,1	3,0	3,0
FRANCIA	3,2	3,0	3,0	3,2	3,0	2,9	2,9	3,0
GERMANIA FEDERALE	7,8	7,2	7,2	7,7	8,4	8,2	7,2	6,4
REGNO UNITO	4,3	4,3	3,8	4,0	4,0	4,1	4,1	4,0
SPAGNA	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6
EFTA & TURCHIA	3,4	3,4	3,5	3,7	3,5	3,5	3,5	3,3
CANADA	19,4	19,5	19,3	18,0	16,2	15,6	16,5	17,1
ALTRI OCSE	26,4	25,3	26,0	27,7	28,9	26,9	25,6	25,4
di cui:								
GIAPPONE	26,0	24,9	25,6	27,4	28,6	26,6	25,3	25,0
EUROPA ORIENTALE	0,7	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5
PVS ASIA	20,2	21,9	21,6	20,5	21,2	24,3	24,6	25,1
di cui:								
NIEs	15,1	16,6	16,3	15,5	16,1	18,2	17,8	16,7
PVS AMERICA	6,0	6,9	6,7	6,4	6,2	6,8	7,7	8,1
PVS AFRICA	1,5	1,3	1,2	0,9	0,9	0,7	0,7	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.11

La Germania ha risentito però probabilmente anche di un modello di specializzazione non del tutto adeguato: troppo orientato verso il poco dinamico comparto con forti economie di scala e contrassegnato da una certa debolezza nei settori ad alta intensità tecnologica. Per questo comparto l'ISP tedesco è stato nel 1989 pari a 0,66 (tav. 3.6); si tratta di un grado di specializzazione minore di quello già basso del 1982 e che continua a collocarsi ad un livello inferiore a quello della media dei paesi CEE (lo scarto è identico a quello del 1982 ed è pari a -0,12). Va comunque sottolineato che il basso e declinante livello dell'ISP della Germania per i settori *science based* è probabilmente un fenomeno che interessa i flussi dell'export e non quelli della produzione. E' infatti plausibile che i produttori tedeschi del comparto vendano una quota rilevante del proprio *output* sul mercato interno, ad esempio ai produttori del comparto della meccanica strumentale del cui successo sarebbero quindi, in parte, artefici.

Riguardo al modello di specializzazione della Francia (tav. 3.6), questo può avere in qualche misura determinato il calo delle quote manifatturiere, soprattutto se si prende in considerazione un certo peggioramento dell'ISP relativo ai settori *science based* rispetto al 1982 (tale indice rimane decisamente superiore all'unità ma è sceso da 1,46 del 1982 a 1,21 del 1989).

Gli Stati Uniti sono il paese industriale che ha subito le più rilevanti perdite di quote nel periodo 1982-1989. Il peso degli Stati Uniti sull'import di manufatti dei G7 è infatti passato dal 14,7% al 12,6%, restando sostanzialmente stabile nel triennio 1982-84 e declinando nel triennio successivo. Nel 1988 e nel 1989 si è verificata però una ripresa della quota che ha consentito agli Stati Uniti di recuperare circa un terzo dei punti percentuali persi precedentemente (tav. 3.7).

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
Import dal mondo (mil. \$)	29.488,2	31.258,3	36.302,1	36.069,1	43.453,9	60.009,2	83.816,7	97.441,4
var.% import dal mondo	ND	6,0	16,1	-0,6	20,5	38,1	39,7	16,3
peso % su import totale	22,4	24,7	26,7	27,6	34,1	39,7	44,7	46,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	20,5	21,0	19,8	19,8	23,6	24,4	23,8	23,9
di cui:								
ITALIA	3,0	2,9	2,6	2,7	3,2	3,3	3,2	3,7
FRANCIA	3,4	3,5	2,7	2,9	3,5	4,0	4,4	4,7
GERMANIA FEDERALE	7,2	7,1	6,8	7,6	9,4	9,7	9,1	8,7
REGNO UNITO	3,6	3,6	3,3	3,3	3,8	3,8	3,8	3,5
SPAGNA	0,7	0,7	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4
EFTA & TURCHIA	4,3	4,3	4,5	4,7	5,3	5,0	4,7	4,6
USA	37,1	38,2	36,8	37,5	32,9	28,4	26,9	27,4
CANADA	2,4	2,3	2,0	1,9	1,5	1,4	1,7	1,5
ALTRI OCSE	2,0	2,2	2,4	2,4	1,9	2,1	2,7	2,3
EUROPA ORIENTALE	1,5	1,8	2,0	1,5	1,5	1,8	1,8	1,7
PVS ASIA	25,1	23,1	24,9	25,7	27,1	31,2	33,0	33,7
di cui:								
NIEs	14,9	13,3	14,6	14,7	16,8	19,9	20,6	20,0
PVS AMERICA	4,5	4,3	4,9	3,9	3,3	3,0	3,5	3,3
PVS AFRICA	2,8	2,7	2,8	2,6	2,6	2,4	1,8	1,5

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.12

L'andamento negativo degli Stati Uniti è stato particolarmente accentuato sul mercato giapponese dove nel periodo considerato la quota americana è calata di quasi 10 punti (tav. 3.12). In Europa le perdite più consistenti riguardano il mercato francese (-2,3), mentre più contenute risultano le diminuzioni registrate in Germania e nel Regno Unito, soprattutto grazie alla ripresa che si è verificata negli ultimi due anni (tavv. 3.8, 3.9, 3.10)

Il modello di specializzazione degli Stati Uniti è rimasto nel 1989 sostanzialmente analogo a quello del 1982 (tav. 3.6) e continua a rivelarsi quanto mai adatto alle caratteristiche della domanda internazionale, soprattutto per gli ottimi livelli di specializzazione nei settori ad alta intensità tecnologica (l'ISP è pari a 1,71) e nel comparto della meccanica strumentale e altri specializzati (ISP pari a 1,40).

L'andamento declinante della quota americana sull'import di manufatti non sembra quindi dovuto alla composizione strutturale delle esportazioni, ma trova la sua principale spiegazione in un complessivo deterioramento dei fattori di successo concorrenziale nel corso del periodo 1982-89 oltre che nei processi di delocalizzazione produttiva messi in atto dall'industria americana nei paesi in via di sviluppo. Allo stesso modo la ripresa degli ultimi due anni è probabilmente dovuta agli effetti ritardati del considerevole aumento di competitività di prezzo nel periodo 1986-88, durante il quale il tasso di cambio reale degli Stati Uniti si è deprezzato di oltre il 30%.

La quota del Regno Unito sull'import manifatturiero dei G7 è aumentata di un decimo di punto tra il 1982 e il 1989 (tav. 3.7). Si tratta di un lieve incremento che è comunque degno di rilievo, soprattutto se valutato rispetto ai risultati negativi dei principali concorrenti europei.

Gli aumenti più significativi della quota britannica si sono registrati sul mercato tedesco (+1,4) e su quello francese (+0,7) (tavv. 3.8 e 3.9); è invece diminuito il peso della Gran Bretagna sull'import manifatturiero degli Stati Uniti (-0,3) e del Giappone (-0,1) (tavv. 3.11 e 3.12). Sul risultato del Regno Unito ha sicuramente influito positivamente il modello di specializzazione di questo paese, nel quale ha assunto sempre maggiore rilevanza il flusso di esportazioni dei settori *science based* (l'ISP relativo a questo comparto è ancora migliorato rispetto ai pur buoni livelli di specializzazione del 1982 ed è stato nel 1989 pari a 1,38) (tav. 3.6).

E' comunque evidente che il risultato del Regno Unito in termini di crescita di quota è piuttosto deludente rispetto alle potenzialità del modello di specializzazione e ciò è probabilmente dovuto ad una minore capacità competitiva che ha frenato lo sviluppo delle esportazioni manifatturiere britanniche.

Il risultato del Giappone, che ha incrementato la propria quota sull'import di manufatti dei G7 di due decimi di punto, è scaturito sia da un modello di specializzazione abbastanza ben orientato (ISP alti nei settori *science based*, bassi nei settori tradizionali) e molto flessibile (ISP crescenti nei comparti più dinamici, decrescenti in quelli più lenti) sia da risultati molto rilevanti in alcuni comparti.

Il lieve aumento complessivo della quota aggregata tra il 1982 e il 1989 nasconde in realtà due fasi ben distinte: una ascesa di tre punti tra il 1982 e il 1986 e un calo quasi uguale nel triennio successivo (tav. 3.7).

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	109.206,6	114.895,7	132.062,9	142.523,3	178.697,4	222.974,5	252.153,9	271.530,9
var.% import dal mondo	ND	5,2	14,9	7,9	25,4	24,8	13,1	7,7
peso % su import totale	12,4	13,0	13,5	14,0	15,9	17,0	16,8	16,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	40,7	39,1	36,5	37,4	39,1	37,9	36,9	36,1
di cui:								
ITALIA	12,5	12,1	11,3	11,6	12,1	11,3	10,7	10,5
FRANCIA	5,3	5,1	4,7	4,7	4,9	4,8	4,8	5,0
GERMANIA FEDERALE	6,8	6,4	6,0	6,3	6,8	6,6	6,5	6,3
REGNO UNITO	3,4	3,2	3,2	3,5	3,4	3,3	3,2	3,0
SPAGNA	2,1	1,9	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8
EFTA & TURCHIA	6,5	6,5	6,2	6,2	6,8	6,9	6,7	6,7
USA	7,7	7,4	6,9	6,2	5,5	5,4	6,3	6,9
CANADA	2,9	3,2	3,6	3,6	3,1	2,8	2,6	2,5
ALTRI OCSE	6,1	5,8	6,0	6,3	5,8	5,0	5,0	4,8
di cui:								
GIAPPONE	5,9	5,6	5,7	6,1	5,5	4,7	4,8	4,6
EUROPA ORIENTALE	2,8	2,9	2,8	2,8	2,9	2,8	2,8	2,7
PVS ASIA	28,6	29,6	32,1	31,9	31,4	33,7	33,9	34,2
di cui:								
NIEs	20,5	21,3	23,0	22,4	21,8	22,5	21,5	19,8
PVS AMERICA	3,4	3,3	3,9	3,9	3,5	3,5	3,8	3,9
PVS AFRICA	1,7	1,7	1,6	1,4	1,4	1,5	1,4	1,5

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.13

La recente progressiva erosione della quota giapponese è in buona parte da correlarsi all'apprezzamento del tasso di cambio reale dello yen verificatosi nel triennio 1986-88. Non va inoltre dimenticato come dietro le variazioni della quota del Giappone si nascondano sicuramente rilevanti fenomeni di decentramento produttivo verso le NIEs e gli altri paesi asiatici emergenti.

Se si valuta l'andamento della quota giapponese sui principali mercati dei paesi industriali vanno messi in evidenza, rispetto al 1982, soprattutto il notevole incremento di quota realizzato sul mercato tedesco (+2,6) e la perdita di un punto sul mercato degli Stati Uniti (dove la quota del Giappone è calata negli ultimi tre anni di oltre tre punti e mezzo) (tavv. 3.8 e 3.11).

Il peso del Giappone è cresciuto anche sul mercato della Francia (+0,6) e del Regno Unito (+0,3) (tavv. 3.9 e 3.10).

Per concludere va fatta qualche osservazione sull'andamento delle quote delle NIEs. Tra il 1982 e il 1989 il peso di questi paesi è passato dal 7,9% al 9,5% (tav. 3.7). Si tratta di una notevole crescita alla quale hanno certo contribuito positivamente i cambiamenti operati dalle NIEs nei loro modelli di specializzazione (sempre più orientati verso le produzioni *science based* e sempre meno verso i settori tradizionali).

Va però detto che dal 1988 la quota di questi paesi sull'import di manufatti dei G7 è calata, interrompendo quindi una crescita che era stata costante e quasi ininterrotta a partire dal 1982.

Sia la crescita complessiva delle quote delle NIEs sia l'inversione di tendenza negli anni 1988 e 1989 costituiscono fenomeni riscontrabili in tutti i principali mercati industriali. Va rilevato che

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	23.953,0	24.270,4	24.380,8	24.903,1	35.309,7	45.627,7	48.618,3	50.891,7
var.% import dal mondo	ND	1,3	0,5	2,1	41,8	29,2	6,6	4,7
peso % su import totale	15,4	15,9	15,9	15,7	18,5	20,0	19,4	18,9
QUOTE DI MERCATO								
CEE	54,5	54,1	52,5	53,5	53,2	51,5	49,6	49,6
di cui:								
ITALIA	20,8	21,1	20,7	20,9	20,6	19,7	18,5	18,1
FRANCIA	9,4	8,9	8,4	8,7	8,5	8,0	7,6	7,6
REGNO UNITO	3,7	3,7	3,7	3,9	3,9	3,9	3,8	3,8
SPAGNA	1,8	1,5	1,6	1,7	1,7	1,6	1,6	1,6
EFTA & TURCHIA	13,6	14,0	14,7	15,1	15,7	15,8	15,6	15,5
USA	3,3	3,1	3,1	3,0	2,7	2,6	3,1	3,4
CANADA	0,3	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2
ALTRI OCSE	2,9	2,8	2,8	2,8	2,9	2,7	2,9	2,8
di cui:								
GIAPPONE	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	2,6	2,8	2,8
EUROPA ORIENTALE	6,4	6,8	7,3	7,6	7,5	7,2	7,4	7,6
PVS ASIA	15,7	15,7	16,0	14,7	15,0	17,1	18,4	18,1
di cui:								
NIEs	9,5	9,4	9,5	8,3	8,5	9,4	9,6	8,5
PVS AMERICA	1,3	1,3	1,4	1,2	1,0	0,9	0,9	0,9
PVS AFRICA	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	2,0	1,9	2,0

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	14.537,2	14.576,4	13.820,8	14.949,0	21.468,3	27.266,9	32.436,6	34.241,6
var.% import dal mondo	ND	0,3	-5,2	8,2	43,6	27,0	19,0	5,6
peso % su import totale	12,9	14,4	14,1	14,8	17,7	18,6	18,5	18,0
QUOTE DI MERCATO								
CEE	75,3	70,7	70,5	70,5	70,3	68,1	66,1	65,4
di cui:								
ITALIA	26,5	25,3	25,7	25,5	25,4	23,7	22,4	21,9
GERMANIA FEDERALE	20,0	17,9	17,3	17,5	17,6	17,1	16,8	16,6
REGNO UNITO	5,3	4,8	4,8	5,0	4,9	5,1	5,2	5,0
SPAGNA	4,6	4,3	4,4	4,3	4,0	4,2	4,3	4,2
EFTA & TURCHIA	5,7	5,6	5,8	6,1	6,0	6,1	6,1	6,4
USA	4,8	4,0	4,1	3,7	3,1	3,0	3,3	3,8
CANADA	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
ALTRI OCSE	2,7	2,7	2,4	2,3	2,6	2,4	2,3	2,2
di cui:								
GIAPPONE	2,9	2,7	2,3	2,2	2,5	2,3	2,2	2,2
EUROPA ORIENTALE	2,7	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6	2,4	2,4
PVS ASIA	9,0	8,5	8,7	8,7	9,4	11,7	12,6	12,6
di cui:								
NIEs	4,4	4,2	4,2	4,1	4,6	5,8	6,1	5,4
PVS AMERICA	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
PVS AFRICA	3,1	3,3	3,2	3,6	3,7	4,1	4,1	4,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.15

negli ultimi due anni l'andamento leggermente declinante delle quote manifatturiere delle NIEs si è accompagnato ad una crescita parallela della quota degli altri paesi asiatici.

Dai dati riportati nella tabella relativa all'import manifatturiero dei G7 (tav. 3.7) si rileva infatti che, nonostante la quota delle NIEs sia calata negli ultimi due anni di sette decimi di punto, la quota complessiva dei PVS asiatici continua ad aumentare (+0,7, il che significa che, se si sottraggono le NIEs, la quota degli altri PVS dell'Asia cresce complessivamente di circa un punto e mezzo) grazie al contributo di altri paesi emergenti (in primo luogo la Thailandia, l'Indonesia, la Malesia e le Filippine).

Ancora un accenno va fatto a proposito del modello di specializzazione delle NIEs per mettere in evidenza come la *performance* di questi paesi nel comparto *science based* sia di estrema rilevanza (tav. 3.6). L'ISP delle NIEs è infatti passato dallo 0,91 del 1982 all'1,31 del 1989 per effetto di un aumento di oltre cinque punti della loro quota di mercato nel comparto. Questi paesi hanno quindi decisamente orientato il loro modello di specializzazione verso i settori ad alta tecnologia, riducendo progressivamente la concentrazione delle loro esportazioni nei settori tradizionali (il cui ISP si è notevolmente ridotto passando dal 2,59 nel 1982 a 2,08 nel 1989).

I settori tradizionali

La quota dell'Italia sull'import manifatturiero dei G7 nei settori tradizionali è notevolmente peggiorata nel corso del periodo 1982-89. L'Italia ha perso due punti rispetto al 1982 e l'andamento

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	15.155,1	15.475,8	16.263,9	16.995,8	21.434,6	27.561,1	32.824,0	34.410,6
var.% import dal mondo	ND	2,1	5,1	4,5	26,1	28,6	19,1	4,8
peso % su import totale	16,2	16,5	16,6	16,7	18,1	17,8	17,3	17,4
QUOTE DI MERCATO								
CEE	50,1	52,2	51,4	54,0	54,2	51,8	50,2	49,1
di cui:								
ITALIA	11,5	11,5	11,6	12,2	12,3	11,0	10,4	10,3
FRANCIA	6,9	8,0	7,3	7,3	7,4	7,3	6,9	7,1
GERMANIA FEDERALE	11,7	12,1	12,5	13,5	13,9	13,3	12,8	12,5
SPAGNA	2,3	2,2	2,3	2,3	2,1	2,0	2,1	2,1
EFTA & TURCHIA	7,9	8,3	8,5	8,2	8,3	8,2	8,1	8,5
USA	9,4	8,6	8,3	7,8	7,0	6,9	7,8	8,6
CANADA	1,1	1,0	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6
ALTRI OCSE	4,4	4,1	3,9	4,3	4,2	4,3	3,8	3,5
di cui:								
GIAPPONE	4,1	3,9	3,7	4,1	3,9	4,1	3,5	3,3
EUROPA ORIENTALE	2,1	2,3	2,5	2,7	2,5	2,4	2,4	2,1
PVS ASIA	19,9	18,8	19,4	18,0	18,4	21,0	21,9	21,7
di cui:								
NIEs	12,9	11,8	12,0	10,5	11,1	11,8	12,0	11,0
PVS AMERICA	0,9	0,9	1,0	0,9	0,8	0,9	1,1	1,1
PVS AFRICA	1,7	1,6	1,5	1,6	1,5	1,6	1,6	1,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.16

negativo è proseguito anche nel 1989 (la perdita rispetto al 1988 è stata di due decimi di punto e la quota del 1989, pari al 10,5%, rappresenta il valore più basso del periodo considerato) (tav. 3.13).

L'andamento generale della quota italiana è stato analogo a quello dei principali concorrenti della CEE e per descriverlo sinteticamente si possono individuare tre fasi: a partire dal 1982 si è avuto dapprima un triennio durante il quale il peso complessivo della CEE (e in particolare le quote dell'Italia, della Germania, della Francia e del Regno Unito) è diminuito; nel 1985 e nel 1986 si è registrata una lieve ripresa seguita nuovamente da una tendenza declinante nel triennio 1987-89. Il ciclo sopra descritto corrisponde quasi esattamente all'evoluzione della competitività di prezzo dell'Italia nel corso degli anni ottanta.

L'andamento del tasso di cambio effettivo reale della lira indica una tendenziale perdita della competitività di prezzo soprattutto a partire dal 1983. Tale perdita si è protratta quasi costantemente fino alla fine degli anni ottanta; l'interruzione più significativa si è verificata tra la fine del 1984 e del 1985 (con effetti positivi, come si è visto, sull'andamento delle quote dei settori tradizionali nel 1985 e nel 1986).

Uno sguardo più in dettaglio ai mercati principali consente di rilevare come la posizione dell'Italia sia peggiorata notevolmente soprattutto in Francia e in Germania (tavv. 3.14 e 3.15). Il calo più vistoso si è registrato sul mercato francese (-4,6) dove, sui dieci punti circa persi dalla CEE rispetto al 1982, la diminuzione della quota italiana ha inciso quasi per il 50%. In Germania il peso delle esportazioni italiane è sceso di 2,7 punti. Sul mercato britannico (tav. 3.16) l'Italia ha fatto registrare un calo di quota più contenuto rispetto a quanto si verifica sugli altri mercati europei (-1,2).

Nei tre mercati sopra menzionati è diminuito il peso complessivo della CEE mentre è progredito quello degli altri paesi europei dell'OCSE. Sul mercato degli Stati Uniti (dove il peso della CEE si è ridotto tra il 1982 e il 1989 di 1,6 punti) la quota italiana ha subito un leggero calo rispetto al 1982 (-0,3) (tav. 3.17).

Il Giappone è l'unico tra i mercati considerati dove il peso dell'Italia nei settori tradizionali è aumentato rispetto al 1988 (+0,8) (tav. 3.18). Il dato però va ridimensionato alla luce di un confronto con il livello della quota italiana nel 1982 (in questo caso si tratta di una variazione negativa che è stata pari a tre decimi di punto). Notevole sul mercato giapponese la *performance* della Francia, la cui quota sull'import di prodotti tradizionali è cresciuta di oltre il doppio rispetto al 1982, con una progressione continua dal 1985 in poi (a differenza dell'Italia che nello stesso periodo ha avuto un andamento più altalenante).

Per concludere va ancora fatta qualche osservazione riguardo all'andamento generale delle quote dei paesi extra-europei. La quota degli Stati Uniti (-0,8 sul 1982) ha fatto registrare un calo costante tra il 1982 e il 1987 (in questo periodo gli Stati Uniti hanno perso più di due punti) ma, nel 1988 e nel 1989 ha ripreso a salire recuperando una buona parte delle perdite degli anni precedenti (tav. 3.13). Il peso degli Stati Uniti si è ridimensionato notevolmente in Giappone (-5,4) anche se si è verificata una certa ripresa nel 1989 (tav. 3.18). In Europa la quota americana è regredita sui mercati britannico e francese, mentre è avanzata leggermente in Germania (tavv. 3.14, 3.15, 3.16).

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	35.170,8	39.914,2	53.602,5	60.563,9	68.746,6	79.298,2	84.494,5	89.452,5
var.% import dal mondo	ND	13,5	34,3	13,0	13,5	15,3	6,6	5,9
peso % su import totale	13,9	14,9	15,8	16,8	17,8	18,9	18,5	18,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	18,2	18,0	18,8	20,2	19,8	17,7	17,3	16,6
di cui:								
ITALIA	6,3	6,0	6,5	7,2	7,0	6,2	6,0	6,0
FRANCIA	2,5	2,4	2,4	2,4	2,3	2,1	2,0	2,0
GERMANIA FEDERALE	2,6	2,8	2,9	3,0	3,3	3,0	2,9	2,7
REGNO UNITO	3,4	3,2	3,1	3,5	3,3	3,0	3,0	2,8
SPAGNA	1,4	1,5	1,6	1,5	1,4	1,2	1,2	1,1
EFTA & TURCHIA	2,2	2,2	2,4	2,5	2,6	2,5	2,4	2,4
CANADA	8,0	8,4	8,5	8,0	7,7	7,3	7,3	6,9
ALTRI OCSE	12,2	10,8	10,3	10,7	10,2	8,8	9,4	9,4
di cui:								
GIAPPONE	12,0	10,5	10,1	10,5	9,9	8,6	9,1	9,2
EUROPA ORIENTALE	1,4	1,3	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1	0,9
PVS ASIA	48,9	50,6	49,9	49,2	50,8	54,0	52,8	53,5
di cui:								
NIEs	38,8	40,0	38,8	37,8	38,2	39,3	36,7	33,7
PVS AMERICA	7,7	7,2	7,6	7,5	7,3	8,0	9,1	9,7
PVS AFRICA	1,4	1,5	1,3	0,7	0,5	0,6	0,5	0,5

SETTORI TRADIZIONALI: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	6.965,5	6.443,3	7.592,2	7.947,6	10.647,9	16.887,7	23.247,9	28.905,0
var.% import dal mondo	ND	-7,5	17,8	4,7	34,0	58,6	37,7	24,3
peso % su import totale	5,3	5,1	5,6	6,1	8,3	11,2	12,4	13,8
QUOTE DI MERCATO								
CEE	23,1	24,4	21,0	22,2	24,4	23,0	23,4	25,0
di cui:								
ITALIA	8,4	9,2	7,6	7,4	8,4	7,6	7,3	8,1
FRANCIA	4,5	5,3	4,2	4,7	5,6	6,1	7,8	9,5
GERMANIA FEDERALE	4,2	4,2	3,8	4,3	4,5	3,7	3,2	2,8
REGNO UNITO	3,9	3,4	3,2	3,7	3,4	3,5	3,2	2,6
SPAGNA	0,8	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,7
EFTA & TURCHIA	3,3	3,7	3,3	3,6	4,0	3,6	2,7	2,7
USA	17,2	16,7	15,6	14,2	12,9	11,4	11,2	11,8
CANADA	0,5	1,3	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
ALTRI OCSE	0,6	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,4	0,3
EUROPA ORIENTALE	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4
PVS ASIA	52,8	51,8	57,4	57,1	56,7	59,9	61,0	59,0
di cui:								
NIEs	35,6	33,1	36,5	34,4	37,0	39,5	39,2	34,5
PVS AMERICA	1,8	0,9	1,0	1,1	0,5	0,5	0,4	0,3
PVS AFRICA	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,2	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.18

Per il Giappone si può parlare di un declino costante della quota di mercato (interrotto solo momentaneamente dai lievi incrementi del 1985 e del 1988) con una perdita rispetto al 1982 pari a 1,3 punti (tav. 3.13). Consistente la perdita giapponese sul mercato americano (quasi tre punti), mentre, in Europa, il Giappone è avanzato leggermente in Germania e ha perso spazi di mercato nel Regno Unito e in Francia (tavv. 3.14, 3.15, 3.16, 3.17).

Il peso delle NIEs nel comparto dei settori tradizionali è calato di sette decimi di punto (passa dal 20,5% del 1982 al 19,8% del 1989). La quota di questi paesi è aumentata fino al 1984 e poi ha cominciato a scendere (con l'eccezione del risultato del 1987) con perdite particolarmente accentuate nell'ultimo biennio (tav. 3.13).

Merita attenzione il fatto che la perdita delle NIEs è stata più che compensata, all'interno dell'aggregato PVS Asia (che include le NIEs), dalla crescita degli altri paesi asiatici emergenti il cui peso sull'import dei G7 nei settori tradizionali è cresciuto di 6,3 punti nel periodo 1982-89.

Tale fenomeno è particolarmente evidente sul mercato statunitense dove, a fronte di un calo delle NIEs pari a 5 punti circa, si è registrata una crescita degli altri paesi asiatici di quasi 10 punti. Degna di rilievo la ripresa dei PVS dell'America Latina che rispetto al 1986 hanno guadagnato quattro decimi di punto sulle importazioni dei G7, recuperando le perdite degli anni precedenti (tav. 3.13). Tale risultato è stato quasi esclusivamente determinato dal forte incremento realizzato nello stesso periodo sul mercato degli Stati Uniti (+ 2,4) (tav. 3.17).

IL SETTORE DELLE CALZATURE

Se si guarda all'andamento delle quote di mercato dell'Italia nel 1989 sui principali mercati dei paesi industriali, si può affermare che il settore delle calzature, dopo la grave crisi degli anni precedenti (particolarmente accentuata nel 1987 e 1988), sembra essere nel complesso in leggera ripresa (tav. 3.19).

La quota dell'Italia sull'import di calzature dei sette maggiori paesi industriali aumenta nel 1989 di cinque decimi di punto. Il dato è particolarmente rilevante soprattutto se si considera che nel corso del periodo 1982-88 il peso dell'Italia nel settore calzature era costantemente calato (con l'eccezione del risultato del 1986) passando dal 32,9% al 20,8%.

Diminuisce fortemente nel 1989 l'incidenza delle NIEs sull'import di calzature dei G7 (-5 punti) ed è la prima volta, a partire dal 1982, che per questi paesi si verifica un calo di quota. Ad avvantaggiarse ne sono soprattutto gli altri PVS asiatici e, in misura minore, i PVS dell'America Latina.

Anche l'Italia (in particolare sul mercato giapponese) può in piccola parte aver tratto vantaggio dalle perdite delle NIEs ma, considerando le caratteristiche della produzione italiana del settore, è probabile che in generale l'aumento della quota italiana sia principalmente da correlarsi ai risultati della Francia e della Spagna (il calo complessivo delle quote di questi due paesi sull'import dei G7 è nel 1989 pari a 4 decimi di punto).

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	7.603,3	8.269,1	9.482,3	10.412,4	12.725,2	15.119,2	17.118,5	17.363,9
var.% import dal mondo	ND	8,8	14,7	9,8	22,2	18,8	13,2	1,4
peso % su import manufatti	1,6	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,6	1,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	47,4	43,9	40,9	41,0	42,0	38,7	35,0	35,5
di cui:								
ITALIA	32,9	30,3	27,0	26,3	27,0	23,9	20,8	21,3
FRANCIA	3,6	3,3	3,0	3,1	2,8	2,7	2,3	2,1
GERMANIA FEDERALE	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9	0,7	0,8	0,9
REGNO UNITO	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,9	0,8
SPAGNA	6,6	6,3	7,1	7,1	6,7	6,1	5,7	5,5
EFTA & TURCHIA	3,2	2,8	2,5	2,3	2,6	2,5	2,1	2,2
USA	0,9	0,8	0,9	0,9	1,0	1,1	1,0	1,0
CANADA	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3
ALTRI OCSE	0,5	0,4	0,4	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1
di cui:								
GIAPPONE	0,5	0,4	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1
EUROPA ORIENTALE	3,8	3,8	3,6	3,6	3,6	3,5	4,0	4,0
PVS ASIA	35,6	38,6	39,0	40,4	41,3	44,8	48,2	47,0
di cui:								
NIEs	32,6	35,8	36,3	37,6	38,5	40,7	41,3	36,3
PVS AMERICA	7,4	8,8	11,8	10,7	8,5	8,7	8,7	9,4
PVS AFRICA	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,5	0,5

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.19

Se si esamina l'andamento delle quote italiane su alcuni mercati dei paesi industriali risulta evidente che la ripresa dell'Italia nel 1989 è dovuta soprattutto ai positivi risultati sul mercato tedesco e su quello giapponese.

In Germania, per la prima volta dal 1982, la quota italiana riprende a crescere (tav. 3.20). E' comunque in Giappone (tav. 3.24) che si registra la progressione di quota più rilevante (anche se va ricordato che il mercato giapponese è per dimensioni il più piccolo tra quelli considerati, pari, a titolo d'esempio, ad un terzo di quello tedesco e ad un ottavo di quello statunitense). Il peso dell'Italia sull'import giapponese di calzature cresce nel 1989 di 4,2 punti, recuperando così quasi totalmente le gravi perdite di quota subite nel 1987 e, in parte, nel 1988.

Riguardo agli altri mercati va ricordato che la quota italiana rimane stazionaria nel Regno Unito e negli Stati Uniti (ed è la prima volta, nel periodo 1982-89, che non si registra un calo italiano su questo mercato) (tavv. 3.22 e 3.23).

Continua invece l'andamento negativo in Francia (-0,7) anche se ad un ritmo notevolmente più lento rispetto agli anni precedenti (tav. 3.21).

Passando all'analisi dell'andamento delle quote con riferimento all'intero periodo 1982-89, il quadro complessivo risulta particolarmente negativo per l'export italiano di calzature.

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	1.572,0	1.564,2	1.577,6	1.635,4	2.303,8	2.950,7	3.241,5	3.432,5
var.% import dal mondo	ND	-0,5	0,9	3,7	40,9	28,1	9,9	5,9
peso % su import manufatti	1,8	1,8	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
QUOTE DI MERCATO								
CEE	75,7	73,8	71,7	70,6	71,1	69,3	62,7	63,7
di cui:								
ITALIA	55,3	54,5	51,4	49,2	47,7	44,9	39,0	40,1
FRANCIA	6,4	6,6	6,1	5,6	5,4	5,1	4,4	4,0
REGNO UNITO	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8	0,9	0,6
SPAGNA	7,2	6,7	7,2	7,5	8,1	8,1	7,4	6,9
EFTA & TURCHIA	9,0	8,4	9,0	8,6	8,7	8,8	7,9	7,6
USA	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,4	0,3
CANADA	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ALTRI OCSE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
di cui:								
GIAPPONE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
EUROPA ORIENTALE	6,7	7,7	9,7	11,1	10,4	8,8	10,5	10,2
PVS ASIA	7,4	9,1	8,5	8,9	8,7	11,3	14,8	14,9
di cui:								
NIEs	6,5	8,0	7,1	7,3	7,1	8,6	10,2	10,1
PVS AMERICA	0,4	0,2	0,3	0,3	0,6	1,2	2,5	2,4
PVS AFRICA	0,4	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1	1,1	0,9

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.20

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	793,5	777,4	716,2	823,9	1.227,1	1.483,1	1.702,9	1.682,1
var.% import dal mondo	ND	-2,0	-7,9	15,0	48,9	20,9	14,8	-1,2
peso % su import manufatti	1,3	1,3	1,2	1,3	1,4	1,4	1,3	1,2
QUOTE DI MERCATO								
CEE	76,1	75,0	76,1	78,2	77,9	72,0	66,8	65,9
di cui:								
ITALIA	63,0	60,9	60,6	60,6	58,0	51,1	44,3	43,6
GERMANIA FEDERALE	3,3	3,6	3,0	2,8	2,9	2,7	2,6	3,1
REGNO UNITO	0,8	1,0	1,2	1,2	1,2	1,6	1,9	2,0
SPAGNA	6,8	6,5	6,8	6,3	6,3	6,7	7,1	6,6
EFTA & TURCHIA	2,5	2,5	2,5	2,0	1,6	1,4	1,2	1,3
USA	0,7	0,9	0,9	0,6	0,9	0,6	0,8	1,1
CANADA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
ALTRI OCSE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
di cui:								
GIAPPONE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
EUROPA ORIENTALE	3,7	5,3	5,0	4,1	3,4	3,0	2,5	2,8
PVS ASIA	11,2	10,7	10,4	10,1	11,2	16,9	21,5	21,2
di cui:								
NIEs	7,7	7,2	6,7	7,1	8,1	12,3	13,9	11,5
PVS AMERICA	1,5	1,2	1,2	1,1	1,1	2,6	3,8	4,3
PVS AFRICA	3,2	3,3	2,8	2,6	2,1	2,1	2,4	2,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.21

In Germania, Francia e Regno Unito le perdite di quota dell'Italia sono dell'ordine di 15-20 punti (tavv. 3.20, 3.21, 3.22). Negli Stati Uniti la diminuzione registrata tra il 1982 e il 1989 è superiore a 7 punti (tav. 3.23).

Solo in Giappone si registra un leggero aumento (+0,3), ma va rilevato che, nonostante la notevole ripresa del 1989, se si confronta la quota di questo ultimo anno con quella del 1983 (il massimo del periodo) l'Italia fa registrare una perdita superiore a due punti (tav. 3.24). Va sottolineato come il peso dell'Italia diminuisca notevolmente in tutti i mercati qui considerati, soprattutto negli anni 1987 e 1988 (ma in Giappone si registra una sensibile diminuzione anche nel 1984).

Un rapido sguardo all'andamento delle quote dei principali concorrenti permette di mettere in rilievo alcuni fenomeni e le loro connessioni con i risultati dell'export italiano di calzature sui principali mercati.

Va innanzi tutto rilevato come il calo italiano nel periodo 1982-88 risulti complementare al notevole aumento delle quote delle NIEs e degli altri paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'America Latina negli stessi anni.

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	822,5	822,8	862,0	858,7	1.080,9	1.307,6	1.547,4	1.540,8
var.% import dal mondo	ND	0,0	4,8	-0,4	25,9	21,0	18,3	-0,4
peso % su import manufatti	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,1	1,0	1,0
QUOTE DI MERCATO								
CEE	66,1	66,1	65,3	66,1	68,7	60,9	56,7	56,6
di cui:								
ITALIA	44,1	43,0	40,6	41,9	44,2	34,8	30,5	30,5
FRANCIA	6,5	5,2	4,9	5,0	4,1	3,6	2,8	2,4
GERMANIA FEDERALE	1,5	1,5	1,6	1,9	2,2	1,9	1,9	1,9
SPAGNA	7,6	8,3	10,3	9,6	9,4	9,4	10,5	10,8
EFTA & TURCHIA	2,3	3,2	2,7	3,2	2,7	1,3	1,0	1,0
USA	0,6	0,5	0,3	0,3	0,4	0,7	0,9	1,1
CANADA	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
ALTRI OCSE di cui:	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
di cui:								
GIAPPONE	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
EUROPA ORIENTALE	4,8	4,9	5,4	5,8	5,5	5,8	5,7	5,1
PVS ASIA	19,6	19,5	20,3	19,5	17,3	25,6	28,7	28,4
di cui:								
NIEs	15,6	16,3	17,1	15,2	14,1	20,2	22,2	19,9
PVS AMERICA	5,3	4,8	5,3	4,2	4,5	5,0	6,3	7,0
PVS AFRICA	0,6	0,5	0,4	0,5	0,6	0,4	0,5	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.22

Riguardo ai principali concorrenti europei (le cui quote si collocano su livelli decisamente inferiori rispetto a quello delle calzature italiane) si è già accennato alle perdite di Francia e Spagna in relazione all'import di calzature dei G7 (tav. 3.19).

Per la Francia l'andamento negativo è comune a tutti i mercati qui esaminati ed inizia o comunque si accentua nel corso del periodo 1986-88.

Per la Spagna prosegue, sul mercato tedesco e su quello statunitense (tavv. 3.20 e 3.23), l'andamento negativo iniziato nel biennio 1987-88 (mentre il calo sul mercato francese costituisce un'inversione di tendenza dopo la costante crescita dei due anni precedenti); aumenta invece leggermente il peso della Spagna sui mercati britannico e giapponese (tavv. 3.22 e 3.24).

Per concludere va ancora ricordata la fortissima perdita registrata dagli Stati Uniti in Giappone a partire dal 1985. Sull'unico mercato in cui le calzature statunitensi potevano vantare un consistente peso sull'import del settore, la quota americana cala tra il 1985 e il 1989 di più di 8 punti a tutto vantaggio delle NIEs (tav. 3.24). Tuttavia, sul complesso delle importazioni dei G7, gli Stati Uniti sono uno dei pochissimi paesi industriali che fanno registrare una sia pur lieve crescita di quote, soprattutto in alcuni mercati europei (tavv. 3.19, 3.21, 3.22).

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	3.666,9	4.289,1	5.411,5	6.109,9	6.845,9	7.642,3	8.414,9	8.408,1
var.% import dal mondo	ND	17,0	26,2	12,9	12,0	11,6	10,1	-0,1
peso % su import manufatti	2,4	2,5	2,4	2,4	2,3	2,4	2,3	2,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	28,7	26,0	25,7	26,1	23,5	19,6	16,8	16,5
di cui:								
ITALIA	17,9	16,3	15,3	15,2	13,9	11,6	10,2	10,2
FRANCIA	2,3	1,9	1,9	2,1	1,5	1,4	0,8	0,7
GERMANIA FEDERALE	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2	0,4
REGNO UNITO	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4
SPAGNA	6,7	6,3	7,2	7,3	6,4	5,3	4,5	4,3
EFTA & TURCHIA	0,9	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5
CANADA	0,8	0,7	0,7	0,6	0,5	0,5	0,4	0,6
ALTRI OCSE	0,8	0,6	0,5	0,4	0,2	0,2	0,1	0,2
di cui:								
GIAPPONE	0,8	0,6	0,5	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1
EUROPA ORIENTALE	2,5	2,0	1,5	1,4	1,3	1,4	1,9	1,7
PVS ASIA	53,6	55,2	52,1	54,0	59,6	63,1	66,3	65,4
di cui:								
NIEs	50,6	52,9	49,9	51,8	57,2	59,5	59,3	52,3
PVS AMERICA	12,6	14,9	19,0	16,9	14,3	14,7	14,0	15,2
PVS AFRICA	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.23

SETTORE CALZATURE: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	299,3	294,5	379,3	394,8	493,1	792,9	1.119,1	1.122,6
var.% import dal mondo	ND	-1,6	28,8	4,1	24,9	60,8	41,1	0,3
peso % su import manufatti	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
QUOTE DI MERCATO								
CEE	17,2	20,0	15,2	17,2	21,8	17,3	16,7	21,2
di cui:								
ITALIA	13,1	15,5	11,2	11,6	13,9	10,0	9,2	13,4
FRANCIA	2,7	3,1	2,8	4,4	6,1	5,8	5,7	5,4
GERMANIA FEDERALE	0,5	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4	0,6
REGNO UNITO	0,4	0,6	0,6	0,7	0,9	0,9	1,0	1,1
SPAGNA	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,4
EFTA & TURCHIA	4,1	4,0	3,0	2,6	2,6	1,9	1,4	1,7
USA	8,7	7,2	11,5	10,2	8,1	5,8	3,4	3,5
CANADA	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
ALTRI OCSE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0
EUROPA ORIENTALE	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	1,1	1,1	1,0
PVS ASIA	68,9	68,1	69,7	69,6	67,0	73,6	77,1	72,2
di cui:								
NIEs	61,0	58,1	60,8	58,7	57,6	66,4	70,4	62,2
PVS AMERICA	0,7	0,3	0,4	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.24

I settori con forti economie di scala

Il peso dell'Italia sulle importazioni dei G7 di manufatti dei settori *scale intensive* è stato nel 1989 inferiore di un decimo di punto rispetto al 1982 (tav. 3.25). Se si confrontano i risultati dei due anni estremi del periodo, la posizione dell'Italia risulta quindi sostanzialmente stabile. In realtà l'andamento della quota italiana ha attraversato due fasi ben distinte: tra il 1982 e il 1985 l'incidenza dell'Italia è costantemente diminuita (con una perdita pari a otto decimi di punto), mentre a partire dal 1986 si riscontra un andamento positivo (con un guadagno complessivo pari a sette decimi di punto e con un incremento nel 1989 pari a 0,2).

Sulla ripresa della quota italiana nella seconda metà degli anni ottanta hanno sicuramente influito i guadagni di competitività di prezzo di due importanti settori inclusi nel comparto *scale intensive*, l'automobilistico e il metallurgico. Esaminando i principali mercati di sbocco dell'Italia si può constatare che le variazioni più significative di quota hanno riguardato il mercato tedesco e

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	214.599,1	233.528,2	270.687,7	292.868,5	349.490,5	411.616,4	487.432,6	510.726,9
var.% import dal mondo	ND	8,8	15,9	8,2	19,3	17,8	18,4	4,8
peso % su import totale	24,4	26,5	27,6	28,8	31,1	31,4	32,4	31,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	42,7	40,0	36,7	36,8	39,4	41,4	41,4	41,9
di cui:								
ITALIA	4,3	3,9	3,6	3,5	3,8	4,0	4,0	4,2
FRANCIA	7,2	6,6	6,0	5,9	6,2	6,6	6,6	6,6
GERMANIA FEDERALE	13,3	12,1	11,3	11,9	13,0	13,5	13,0	12,8
REGNO UNITO	3,6	3,7	3,3	3,4	3,6	3,8	4,0	4,1
SPAGNA	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9	2,1
EFTA & TURCHIA	6,9	6,8	6,6	6,6	6,9	7,8	8,0	7,9
USA	11,7	12,5	13,0	12,7	10,8	10,3	10,2	10,4
CANADA	10,3	10,8	12,2	11,6	10,0	8,9	9,2	9,4
ALTRI OCSE	16,4	16,2	17,4	19,1	19,9	17,3	15,4	14,3
di cui:								
GIAPPONE	15,7	15,5	16,7	18,5	19,4	16,7	14,6	13,5
EUROPA ORIENTALE	1,9	1,9	1,9	1,7	1,7	1,8	2,0	2,0
PVS ASIA	5,2	5,9	6,3	6,0	6,2	7,4	8,2	8,0
di cui:								
NIEs	3,1	3,7	4,1	3,8	4,1	5,1	5,3	4,7
PVS AMERICA	2,9	3,5	3,8	3,5	3,1	3,3	3,9	4,0
PVS AFRICA	2,2	2,0	1,9	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5

quello francese (tavv. 3.26 e 3.27). Si tratta di variazioni che vanno in senso opposto: tra il 1982 e il 1989 il peso dell'Italia è cresciuto in Germania di cinque decimi di punto, mentre in Francia è diminuito di quasi un punto.

Nel Regno Unito e negli Stati Uniti la quota italiana ha fatto registrare una diminuzione di due decimi di punto (tavv. 3.28 e 3.29).

Decisamente favorevole all'Italia l'andamento della quota sull'import giapponese: pur considerando le dimensioni più ridotte di questo mercato rispetto agli altri sopra esaminati, l'incremento di sette decimi di punto, realizzato dal nostro paese rispetto al 1982, rappresenta un risultato degno del massimo rilievo (tav. 3.30).

Riguardo ai principali concorrenti europei vanno ricordati i decrementi delle quote della Francia e della Germania. Nel periodo in esame il peso della Francia sull'import dei G7 nei settori con forti economie di scala è calato di sei decimi di punto, quello della Germania è diminuito di mezzo punto.

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	35.534,2	37.757,7	38.528,2	40.169,7	53.782,9	65.772,6	75.744,2	82.427,4
var.% import dal mondo	ND	6,3	2,0	4,3	33,9	22,3	15,2	8,8
peso % su import totale	22,9	24,7	25,2	25,3	28,1	28,8	30,2	30,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	59,5	59,7	58,4	58,9	59,6	59,7	59,1	58,4
di cui:								
ITALIA	8,5	8,5	8,3	8,3	9,0	9,3	9,0	9,0
FRANCIA	15,2	14,6	14,7	14,8	15,1	14,9	14,3	13,9
REGNO UNITO	6,0	6,2	6,5	7,0	6,8	7,2	7,8	7,9
SPAGNA	1,7	2,3	2,3	2,4	2,2	2,2	2,3	2,5
EFTA & TURCHIA	14,4	14,5	15,1	15,4	15,2	15,0	15,2	14,8
USA	6,2	6,0	5,9	5,9	4,7	4,5	4,5	5,3
CANADA	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5
ALTRI OCSE	8,1	8,4	8,9	8,6	10,1	10,5	10,0	9,4
GIAPPONE	7,8	8,1	8,4	8,4	9,9	10,4	9,9	9,2
EUROPA ORIENTALE	4,2	3,7	3,9	3,8	3,6	3,5	3,6	3,9
PVS ASIA	2,7	2,6	2,6	2,6	2,7	3,3	3,6	3,7
di cui:								
NIEs	1,3	1,4	1,4	1,2	1,5	2,2	2,2	2,1
PVS AMERICA	1,8	1,6	1,8	1,7	1,4	1,1	1,5	1,8
PVS AFRICA	1,7	1,7	1,9	1,8	1,5	1,3	1,5	1,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.26

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	27.636,2	27.798,2	26.496,3	28.694,8	37.729,4	47.234,4	59.253,8	64.470,0
var.% import dal mondo	ND	0,6	-4,7	8,3	31,5	25,2	25,4	8,8
peso % su import totale	24,6	27,5	27,0	28,4	31,1	32,2	33,8	33,9
QUOTE DI MERCATO								
CEE	77,7	72,5	72,1	72,7	73,2	73,2	71,9	72,3
di cui:								
ITALIA	12,0	11,4	11,6	10,8	10,9	10,8	10,9	11,1
GERMANIA FEDERALE	30,9	28,4	26,9	27,2	28,3	28,2	27,1	26,6
REGNO UNITO	6,2	5,7	5,9	6,2	6,4	6,9	7,3	7,7
SPAGNA	5,5	5,5	5,5	7,1	6,4	6,4	5,7	6,4
EFTA & TURCHIA	8,1	7,8	7,9	7,8	8,0	7,9	8,1	7,9
USA	5,5	5,1	5,5	5,3	4,6	4,6	4,9	4,9
CANADA	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6
ALTRI OCSE	4,7	4,3	4,2	4,3	5,0	5,1	4,9	4,4
di cui:								
GIAPPONE	4,6	4,0	4,0	4,1	4,7	4,8	4,5	4,2
EUROPA ORIENTALE	2,5	2,8	2,6	2,4	2,2	2,0	2,3	2,1
PVS ASIA	2,3	2,2	2,2	2,2	2,3	2,6	2,7	2,7
di cui:								
NIEs	0,9	0,8	0,9	0,7	0,9	1,3	1,3	1,2
PVS AMERICA	1,1	1,1	1,2	1,3	0,9	0,9	1,3	1,4
PVS AFRICA	2,8	3,0	2,8	2,4	2,0	1,9	2,1	2,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.27

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	26.020,0	27.644,1	27.472,9	29.017,3	35.802,6	50.184,7	65.492,4	68.572,4
var.% import dal mondo	ND	6,2	-0,6	5,6	23,4	40,2	30,5	4,7
peso % su import totale	27,8	29,5	28,0	28,4	30,2	32,5	34,6	34,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	58,9	59,7	58,3	60,6	62,7	59,5	59,0	59,5
di cui:								
ITALIA	5,1	4,8	4,8	4,6	4,7	5,1	4,8	4,9
FRANCIA	11,3	10,6	10,4	11,2	12,1	11,3	11,4	11,6
GERMANIA FEDERALE	22,6	24,5	23,4	24,8	25,9	23,8	23,3	23,3
SPAGNA	1,9	1,9	2,6	2,9	2,8	2,5	2,8	2,7
EFTA & TURCHIA	12,0	11,4	12,2	11,9	11,8	16,5	16,5	15,7
USA	7,6	7,8	9,4	8,9	7,0	6,6	6,3	6,6
CANADA	1,9	1,2	1,2	1,0	0,8	1,2	1,3	1,4
ALTRI OCSE	11,4	11,6	10,8	10,4	10,6	8,5	8,5	8,1
di cui:								
GIAPPONE	10,5	10,6	9,8	9,5	10,0	7,8	8,0	7,6
EUROPA ORIENTALE	1,7	1,5	1,6	1,7	1,8	1,9	1,7	1,6
PVS ASIA	2,3	3,2	3,3	2,5	2,7	3,5	3,5	3,6
di cui:								
NIEs	1,5	2,0	2,5	1,7	2,0	2,6	2,4	2,1
PVS AMERICA	1,6	1,5	1,3	1,2	1,0	1,0	1,3	1,4
PVS AFRICA	1,7	1,2	0,9	0,8	0,9	1,0	1,1	1,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.28

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	74.592,7	85.303,9	112.838,7	126.696,2	142.590,4	150.714,8	165.293,8	163.225,0
var.% import dal mondo	ND	14,4	32,3	12,3	12,5	5,7	9,7	-1,3
peso % su import totale	29,5	31,8	33,4	35,2	37,0	35,9	36,3	33,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	20,9	19,9	19,6	20,0	19,4	19,9	18,4	17,6
di cui:								
ITALIA	1,8	1,4	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5	1,6
FRANCIA	3,0	2,9	2,8	2,8	2,2	2,3	2,3	2,2
GERMANIA FEDERALE	9,1	8,1	8,4	9,1	9,6	9,7	7,8	6,9
REGNO UNITO	2,9	3,7	2,7	2,7	2,6	3,0	3,1	3,1
SPAGNA	0,7	0,6	0,8	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6
EFTA & TURCHIA	3,2	3,3	3,5	3,7	3,3	3,4	3,4	3,4
CANADA	27,6	28,0	28,0	25,9	23,4	23,0	25,4	27,6
ALTRI OCSE	33,9	31,7	31,6	34,9	37,6	34,7	31,5	30,2
di cui:								
GIAPPONE	33,2	31,1	31,1	34,5	37,3	34,3	31,0	29,7
EUROPA ORIENTALE	0,6	0,6	0,9	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6
PVS ASIA	7,5	8,9	9,0	8,2	9,1	11,5	12,8	12,2
di cui:								
NIEs	5,3	6,6	6,7	6,0	6,8	8,9	9,3	7,8
PVS AMERICA	4,1	5,7	5,7	5,2	5,0	5,8	6,9	7,4
PVS AFRICA	2,3	1,9	1,8	1,4	1,5	1,1	1,1	1,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.29

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	12.928,1	13.926,4	16.405,4	15.506,6	18.088,4	25.220,5	36.711,8	41.150,3
var.% import dal mondo	ND	7,7	17,8	-5,5	16,7	39,4	45,6	12,1
peso % su import totale	9,8	11,0	12,0	11,9	14,2	16,7	19,6	19,6
QUOTE DI MERCATO								
CEE	17,8	19,1	19,2	20,1	24,2	25,6	24,6	24,3
di cui:								
ITALIA	1,0	1,2	1,2	1,2	1,4	1,5	1,4	1,7
FRANCIA	2,8	2,7	2,7	3,0	3,1	3,4	3,4	2,8
GERMANIA FEDERALE	7,2	7,5	7,5	8,8	11,4	12,6	11,6	11,7
REGNO UNITO	2,6	2,8	3,2	3,0	3,3	3,4	3,7	3,5
SPAGNA	0,8	1,2	1,0	0,6	0,5	0,5	0,4	0,3
EFTA & TURCHIA	3,6	3,9	4,2	4,4	4,8	4,6	4,5	4,3
USA	31,4	30,3	30,0	29,2	25,8	22,4	20,3	22,7
CANADA	4,3	4,0	3,6	3,7	2,9	2,6	3,0	2,8
ALTRI OCSE	4,0	4,5	4,8	5,0	4,2	4,4	5,6	5,1
EUROPA ORIENTALE	2,9	3,6	3,9	3,0	3,2	3,9	3,7	3,6
PVS ASIA	21,4	20,2	19,7	21,6	22,4	24,3	26,5	26,5
di cui:								
NIEs	8,8	8,1	8,1	8,9	10,6	12,1	13,4	13,6
PVS AMERICA	8,5	8,5	9,0	7,3	6,6	6,4	7,4	7,1
PVS AFRICA	6,1	5,9	5,5	5,7	5,6	5,3	4,0	3,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.30

Anche per questi due paesi è riscontrabile tra il 1982 e il 1989 un ciclo analogo a quello descritto per la quota italiana ma, a differenza di quanto è accaduto per l'Italia, il recupero iniziato nel 1986 si è interrotto nel 1988 e nel 1989, anni durante i quali la quota francese è rimasta stabile e quella tedesca ha ripreso a calare (tav. 3.25).

E' invece aumentato considerevolmente il peso delle esportazioni *scale intensive* del Regno Unito (+0,5), della Spagna (+0,4) e, soprattutto, dell'aggregato EFTA e Turchia (+1).

Per gli Stati Uniti si registra una variazione negativa di quota rispetto al 1982 (-1,3). Va osservato che il peso degli Stati Uniti è diminuito di quasi tre punti tra il 1984 e il 1988, mentre nel 1989 si riscontra una leggera ripresa (+0,2). L'andamento della quota canadese presenta notevoli analogie con le variazioni che hanno interessato gli Stati Uniti (anche per il Canada si è verificata una diminuzione rispetto al 1982, pari a quasi un punto, con una inversione della tendenza negativa nel biennio 1988-89) (tav. 3.5).

La quota del Giappone sull'import dei G7 nei settori è calata rispetto al 1982 di oltre due punti. Il peso giapponese è cresciuto consistentemente fino al 1986; a partire dal 1987 si è registrato invece un fortissimo calo (tra il 1986 e il 1989 la variazione negativa è stata di quasi 6 punti) collegabile al peggioramento della competitività di prezzo del Giappone nel periodo 1986-88 (tav. 3.25).

Il peso delle NIEs in questo comparto è cresciuto passando dal 3,1% del 1982 al 4,7% del 1989. Tale aumento è stato quasi ininterrotto fino al 1988 per arrestarsi nel 1989, anno in cui la quota delle NIEs è diminuita di sei decimi di punto. Il calo del 1989 è un fenomeno che ha interessato quasi tutti i principali mercati industriali (tav. 3.25) ed è stato particolarmente accentuato negli Stati Uniti (-1,5 punti) (tav. 3.29). L'unica eccezione è rappresentata dal mercato giapponese dove la quota di questi paesi ha continuato ad aumentare anche nel 1989 anche se non più ai ritmi considerevoli degli anni precedenti (tav. 3.30).

Anche in questo comparto si è verificata una discreta crescita di quota degli altri PVS asiatici (+1,2 punti) e dell'America Latina (+1,1) tra il 1982 e il 1989, mentre la quota africana è scesa di oltre mezzo punto (tav. 3.25).

IL SETTORE DEGLI AUTOVEICOLI

La quota dell'Italia sull'import dei sette principali paesi industriali continua a crescere anche nel 1989 (+0,4). Prosegue quindi il ciclo positivo iniziato nel 1986 (il peso dell'Italia aumenta nel periodo 1986-89 di 1,4 punti) (tav. 3.31).

Il risultato del 1989 rappresenta per il nostro paese il massimo del periodo considerato e per la prima volta la quota italiana supera il livello del 1982 (va ricordato che tra il 1982 e il 1985 le perdite erano state superiori ad un punto).

Anche la quota della CEE e le quote dei principali paesi europei seguono un andamento analogo a quello dell'Italia (con perdite tra il 1982 e il 1985 e ripresa della crescita tra il 1986 e il 1989).

Costituisce una eccezione rispetto agli altri paesi europei il comportamento della quota della Germania che nel 1988 e nel 1989 fa registrare delle diminuzioni (ma ad un livello, intorno al 17,5%, notevolmente superiore rispetto a quello dei concorrenti della CEE).

Consideriamo ora la posizione concorrenziale dell'Italia su alcuni dei principali mercati di sbocco.

La quota dell'Italia per il settore autoveicoli aumenta nel corso del 1989 in quattro dei cinque mercati qui esaminati e diminuisce solamente sul mercato britannico (tavv. 3.32, 3.33, 3.34, 3.35, 3.36).

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	70.691,0	80.195,2	93.846,1	109.987,5	136.884,3	156.106,8	171.417,6	176.731,1
var.% import dal mondo	ND	13,4	17,0	17,2	24,5	14,0	9,8	3,1
peso % su import manufatti	15,3	16,2	16,3	17,6	18,0	17,0	15,8	15,2
QUOTE DI MERCATO								
CEE	39,4	35,7	30,9	30,3	33,6	37,8	38,9	40,2
di cui:								
ITALIA	3,4	3,1	2,5	2,3	2,6	3,1	3,3	3,7
FRANCIA	6,8	5,8	4,9	4,1	4,7	5,6	5,9	6,2
GERMANIA FEDERALE	17,8	15,7	14,2	15,0	16,4	17,7	17,5	17,4
REGNO UNITO	2,1	1,8	1,7	1,8	1,9	2,3	2,5	2,8
SPAGNA	2,2	2,3	2,2	2,4	2,4	2,6	2,8	3,2
EFTA & TURCHIA	3,0	3,1	3,0	3,0	3,1	3,3	3,2	3,1
USA	13,9	16,0	17,7	17,2	13,8	12,6	12,2	11,6
CANADA	16,0	17,7	20,5	18,9	15,3	13,2	14,5	14,7
ALTRI OCSE	25,2	25,0	25,3	27,2	30,0	27,3	25,0	24,2
di cui:								
GIAPPONE	25,2	25,0	25,2	27,2	30,0	27,2	24,9	24,2
EUROPA ORIENTALE	0,7	0,7	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7
PVS ASIA	0,4	0,6	0,8	0,9	1,4	2,4	2,6	2,2
di cui:								
NIEs	0,4	0,6	0,8	0,8	1,3	2,3	2,5	2,0
PVS AMERICA	1,0	0,9	1,2	1,5	1,7	2,5	2,6	2,7
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.31

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	6.597,3	7.601,8	7.245,8	7.488,5	12.148,9	16.013,5	17.857,2	19.268,4
var.% import dal mondo	ND	15,2	-4,7	3,3	62,2	31,8	11,5	7,9
peso % su import manufatti	7,7	8,7	8,1	8,0	9,5	10,0	9,9	9,8
QUOTE DI MERCATO								
CEE	71,1	72,2	68,9	67,5	65,4	64,3	63,8	63,9
di cui:								
ITALIA	11,0	10,4	10,3	10,4	10,3	10,4	10,5	11,5
FRANCIA	21,8	19,9	18,7	18,2	18,3	17,4	15,7	16,1
REGNO UNITO	5,3	4,6	5,1	5,3	4,8	4,7	6,2	7,0
SPAGNA	2,4	5,1	5,5	5,5	4,4	4,7	5,1	5,5
EFTA & TURCHIA	7,2	6,5	7,3	8,4	7,8	7,8	7,5	7,0
USA	2,6	1,9	1,6	1,6	1,2	1,2	1,8	2,8
CANADA	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
ALTRI OCSE	16,2	16,5	19,5	19,5	22,7	23,9	24,2	23,2
di cui:								
GIAPPONE	16,2	16,5	19,5	19,4	22,7	23,9	24,2	23,2
EUROPA ORIENTALE	1,5	1,8	1,6	1,9	1,9	1,8	1,5	1,7
PVS ASIA	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,5
di cui:								
NIEs	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4
PVS AMERICA	0,9	0,8	0,8	0,8	0,5	0,4	0,6	0,5
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.32

Gli aumenti più rilevanti riguardano il mercato tedesco (+1), che è però caratterizzato da una dinamica di settore piuttosto lenta, e il mercato giapponese (+0,7), dove invece le importazioni di autoveicoli sono state particolarmente dinamiche (il peso di questo settore sul totale dell'import manifatturiero del Giappone passa, tra il 1988 e il 1989, dal 4,5% al 5,1%).

In Germania l'aumento del peso dell'Italia va di pari passo con quello dei principali concorrenti europei e degli Stati Uniti. Italia, Stati Uniti e, in misura minore, Regno Unito, Francia, e Spagna sembrano avvantaggiarsi sul mercato tedesco del calo della quota belga (-2 nel 1989). Il dato relativo al Belgio non è evidenziato in tabella ma va detto che il peso di questo paese sull'import tedesco di autoveicoli si aggira intorno al 20% (in Belgio la produzione di questo settore è prevalentemente orientata all'export e si basa essenzialmente sul montaggio di autoveicoli di case automobilistiche tedesche, americane, francesi e svedesi).

In Giappone la crescita dell'Italia si spiega in parte con l'apertura di nuovi spazi di mercato dovuta al calo tedesco e delle NIEs (ma come si vedrà in seguito più ancora dell'Italia sono state la Francia e la Gran Bretagna ad avvantaggiarsene).

Sul mercato francese e su quello degli Stati Uniti gli incrementi di quota dell'Italia sono di due decimi di punto, ma va aggiunto che mentre in Francia la dinamica delle importazioni di autoveicoli nel

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	7.141,0	6.782,7	5.748,9	6.752,9	9.397,8	12.729,8	15.555,7	17.773,8
var.% import dal mondo	ND	-5,0	-15,2	17,5	39,2	35,5	22,2	14,3
peso % su import manufatti	11,9	11,2	10,0	10,8	11,0	11,8	11,6	12,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	85,4	85,6	84,4	85,1	84,2	84,1	84,0	83,9
di cui:								
ITALIA	14,1	15,8	14,9	13,1	13,4	13,2	13,0	13,2
GERMANIA FEDERALE	42,4	38,9	37,8	35,3	35,8	35,9	36,9	35,3
REGNO UNITO	5,0	4,6	4,2	4,3	4,8	5,2	6,3	7,9
SPAGNA	11,5	13,3	14,8	19,5	16,3	15,4	13,2	14,7
EFTA & TURCHIA	2,6	2,8	3,0	2,3	2,9	2,9	3,0	2,8
USA	2,0	1,4	1,8	1,5	1,0	1,2	1,5	1,9
CANADA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
ALTRI OCSE	5,4	5,7	6,1	5,8	6,8	6,7	6,7	6,0
di cui:								
GIAPPONE	5,4	5,7	6,1	5,8	6,8	6,7	6,7	5,9
EUROPA ORIENTALE	2,1	2,6	2,2	2,6	2,2	2,1	1,9	1,6
PVS ASIA	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4
di cui:								
NIEs	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3
PVS AMERICA	0,4	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.33

1989 è fortemente positiva, sul mercato statunitense (dove peraltro il livello della quota italiana, 0,9%, è particolarmente basso) si registra invece una consistente diminuzione del peso del settore sul totale delle importazioni manifatturiere. Sul mercato francese l'incremento dell'Italia è stato più piccolo rispetto a quelli fatti registrare dal Regno Unito (+1,6) dalla Spagna (+1,5) e, ad un livello di quota molto più basso, dagli Stati Uniti.

Il decremento registrato sul mercato britannico (-0,3) va valutato negativamente anche alla luce della buona dinamica delle importazioni della Gran Bretagna in questo settore.

Se si cerca di valutare i risultati dell'Italia tenendo presente anche l'andamento delle quote nell'intero periodo 1982-1989 si può osservare che:

1) in Germania l'incremento del peso dell'Italia sulle importazioni del settore risulta particolarmente significativo perché, oltre ad essere il più consistente rispetto agli altri mercati, permette all'Italia di raggiungere il livello di quota più alto del periodo 1982-89, con un aumento di cinque decimi di punto rispetto al 1982 (tav. 3.32);

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	7.873,1	8.734,3	7.997,7	8.764,6	11.659,3	14.463,8	20.052,9	21.320,3
var.% import dal mondo	ND	10,9	-8,4	9,6	33,0	24,1	38,6	6,3
peso % su import manufatti	13,1	14,0	12,4	12,7	13,7	12,4	13,5	13,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	77,1	77,4	75,2	77,7	76,7	77,4	77,4	77,5
di cui:								
ITALIA	4,5	4,1	4,2	4,5	4,6	5,1	4,6	4,3
FRANCIA	12,6	11,3	11,2	11,7	12,2	13,5	15,0	15,8
GERMANIA FEDERALE	37,1	40,2	38,3	40,5	41,5	41,1	38,9	38,8
SPAGNA	3,4	3,2	5,5	6,1	5,2	4,8	5,4	5,0
EFTA & TURCHIA	4,8	4,5	4,9	5,1	4,8	5,3	5,3	5,2
USA	1,9	1,5	1,7	1,7	1,2	1,3	1,3	1,2
CANADA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
ALTRI OCSE	13,5	13,7	15,3	13,1	15,0	13,3	13,1	12,4
di cui:								
GIAPPONE	13,5	13,5	15,1	12,9	14,9	13,2	13,0	12,4
EUROPA ORIENTALE	1,0	1,0	0,9	1,0	1,0	1,1	1,2	1,1
PVS ASIA	0,5	0,7	0,8	0,5	0,6	0,9	0,8	1,3
di cui:								
NIEs	0,5	0,6	0,7	0,4	0,5	0,8	0,6	0,8
PVS AMERICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
PVS AFRICA	0,3	0,4	0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.34

2) sul mercato francese (tav. 3.33) l'aumento di quota del 1989 rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Osservata nel lungo periodo l'incidenza dell'Italia sulle importazioni del settore diminuisce di quasi un punto rispetto al 1982 (ma il calo è ancora più rilevante, -2,6 punti, se si effettua la comparazione con il 1983);

3) nel Regno Unito la diminuzione del 1989 rappresenta la continuazione dell'andamento negativo iniziato nell'anno precedente dopo la costante crescita del periodo 1984-87 (tav. 3.34);

4) riguardo ai due principali mercati extra-europei, l'incremento realizzato sul mercato degli Stati Uniti si inserisce pienamente nell'ambito di un andamento ad altalena, con oscillazioni dell'ordine di uno o due decimi di punto, che caratterizza costantemente la quota italiana a partire dal 1982 (tav. 3.35). In relazione al mercato giapponese la crescita del 1989 rappresenta un'importante inversione di tendenza rispetto al 1988, ma va sicuramente ridimensionata se letta nel lungo periodo (tav. 3.36). Nonostante tale aumento infatti l'Italia rimane sostanzialmente sugli stessi livelli del 1982 e recupera solamente un terzo, in punti percentuali, delle forti perdite subite tra il 1984 e il 1988.

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	32.136,2	37.975,0	48.909,1	60.097,9	72.581,3	76.504,7	77.750,8	75.755,4
var.% import dal mondo	ND	18,2	28,8	22,9	20,8	5,4	1,6	-2,6
peso % su import manufatti	21,5	22,3	21,3	23,4	24,8	23,7	21,7	20,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	16,4	15,9	16,2	17,1	17,0	18,4	14,7	12,8
di cui:								
ITALIA	0,8	0,6	0,8	0,7	0,6	0,8	0,7	0,9
FRANCIA	1,9	2,1	1,9	1,4	1,1	1,3	1,2	0,9
GERMANIA FEDERALE	11,8	11,0	11,3	12,9	13,2	13,5	10,2	8,2
REGNO UNITO	1,5	1,7	1,6	1,7	1,6	2,1	1,8	1,8
SPAGNA	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
EFTA & TURCHIA	2,8	3,1	2,8	3,0	2,8	2,8	2,4	2,5
CANADA	35,2	37,3	39,2	34,6	28,8	26,8	31,9	34,1
ALTRI OCSE	43,9	41,6	39,1	42,1	46,4	43,6	41,2	41,6
di cui:								
GIAPPONE	43,9	41,6	39,1	42,0	46,4	43,6	41,1	41,5
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1
PVS ASIA	0,6	0,9	1,0	1,0	2,2	4,1	4,7	3,8
di cui:								
NIEs	0,6	0,8	1,0	0,9	2,1	4,1	4,6	3,6
PVS AMERICA	0,9	1,1	1,5	2,1	2,7	4,0	4,9	5,2
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.35

Qualche sintetica considerazione va fatta riguardo ai fenomeni più rilevanti che hanno interessato l'andamento delle quote dei principali concorrenti.

La Francia nel 1989 aumenta la propria quota sia sul mercato tedesco che su quello britannico (particolarmente forte l'incremento nel Regno Unito, otto decimi di punto, dove continua quindi l'impressionante crescita grazie alla quale la quota francese aumenta, nel periodo 1985-88, di 4,6 punti) (tavv. 3.32-3.34). Di notevole rilievo l'andamento della quota francese sul mercato giapponese, (tav. 3.36) soprattutto se si guarda all'intero periodo 1982-89, durante il quale la Francia passa dallo 0,9% al 3,6%.

La Germania accusa rilevanti perdite di quota su tutti i cinque mercati qui osservati, sia se si guarda al risultato del 1989 che a quello relativo al periodo 1982-89 (con l'eccezione in questo ultimo caso del mercato britannico). Va comunque sottolineato come il livello delle quote tedesche resti ovunque di gran lunga più elevato rispetto a quello dei principali paesi concorrenti (salvo rispetto al Giappone e al Canada sul mercato degli Stati Uniti). La perdita complessiva più considerevole per la Germania è quella registrata sul mercato francese (tav. 3.33), dove la quota tedesca scende, rispetto al 1982, di più di sette decimi di punto.

SETTORE AUTOVEICOLI: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	522,6	619,3	722,9	808,4	1.441,7	2.609,0	3.809,0	4.929,9
var.% import dal mondo	ND	18,5	16,7	11,8	78,3	81,0	46,0	29,4
peso % su import manufatti	1,8	2,0	2,0	2,2	3,3	4,3	4,5	5,1
QUOTE DI MERCATO								
CEE	72,3	72,9	71,7	74,5	78,1	81,4	76,2	77,0
di cui:								
ITALIA	4,4	5,7	4,7	4,0	4,1	4,1	3,8	4,5
FRANCIA	0,9	1,1	1,0	1,0	1,4	2,0	2,9	3,6
GERMANIA FEDERALE	62,4	60,6	61,9	65,1	67,0	68,7	63,2	60,2
REGNO UNITO	3,5	4,6	3,5	3,7	4,7	5,2	5,1	7,0
SPAGNA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
EFTA & TURCHIA	2,3	2,4	2,6	2,9	3,2	2,5	3,1	2,9
USA	21,6	19,8	18,9	15,6	10,8	8,8	13,8	13,7
CANADA	0,5	0,3	0,5	0,7	1,0	0,7	0,7	0,7
ALTRI OCSE	0,3	1,5	1,7	2,1	1,6	1,5	0,9	1,0
EUROPA ORIENTALE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	2,9	2,8	4,0	3,9	4,0	4,3	4,8	4,4
di cui:								
NIEs	2,1	1,6	2,1	2,2	2,8	3,7	4,4	3,9
PVS AMERICA	0,2	0,2	0,5	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,1	1,1	0,7	0,4	0,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.36

L'incidenza del Regno Unito sulle importazioni di autoveicoli cresce su quasi tutti i principali mercati sia rispetto al 1988 che rispetto al 1982 (da segnalare in particolare l'incremento realizzato in Giappone dove, tra il 1982 e il 1989, il Regno Unito passa dal 3,5% al 7%) (tav. 3.36).

La quota degli Stati Uniti in Giappone (il mercato, tra quelli considerati, dove è più alta l'incidenza dell'export americano di autoveicoli), fa registrare una fortissima perdita rispetto al 1982 (quasi 8 punti, nonostante la notevole ripresa del 1988) (tav. 3.36).

Degna di rilievo per quanto riguarda il Giappone la perdita di un punto registrata nel 1989 sul mercato tedesco (tav. 3.32): si tratta infatti di un'inversione di tendenza rispetto all'andamento estremamente positivo del periodo 1982-88, durante il quale si verifica una crescita di 8 punti. In Francia e nel Regno Unito il peso del Giappone nel 1989 diminuisce (-0,8 e -0,6), negli Stati Uniti riprende a salire (+0,4) dopo le perdite del 1987 e del 1988 (tavv. 3.33, 3.34, 3.35).

Meccanica strumentale e altri settori specializzati

Per i settori della meccanica strumentale e altri specializzati (*specialized suppliers*) la quota di mercato dell'Italia sull'import dei G7 è stata nel 1989 pari al 6,1%, con un incremento di un decimo di punto rispetto al 1982 (tav. 3.37).

Il peso dell'Italia era calato di cinque decimi di punto tra il 1982 e il 1985; nel 1986 si è invece verificato un recupero che ha consentito al nostro paese di riguadagnare le posizioni perse negli anni precedenti, realizzando una quota leggermente superiore al 6%, rimasta poi sostanzialmente invariata negli anni successivi.

Se si confronta l'andamento della quota italiana con quello dei principali concorrenti europei, emerge una certa analogia di comportamento negli anni che vanno dal 1982 al 1986 (con un calo nei primi anni e una decisa ripresa nel biennio 1985-86, che per la Germania si prolunga anche nel

MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	74.514,5	76.002,0	88.089,1	98.036,3	121.277,9	145.575,0	176.736,7	190.677,0
var.% import dal mondo	ND	2,0	15,9	11,3	23,7	20,0	21,4	7,9
peso % su import totale	8,5	8,6	9,0	9,6	10,8	11,1	11,8	11,8
QUOTE DI MERCATO								
CEE	44,3	41,3	38,8	39,6	43,5	43,9	41,9	41,8
di cui:								
ITALIA	6,0	5,9	5,4	5,5	6,1	6,2	6,1	6,1
FRANCIA	5,9	5,6	5,3	5,6	6,2	5,9	5,7	5,8
GERMANIA FEDERALE	16,2	15,1	14,2	14,6	16,6	17,1	16,2	15,6
REGNO UNITO	7,1	6,0	5,7	5,9	5,9	5,7	5,6	5,7
SPAGNA	1,4	1,1	1,0	1,0	1,2	1,3	1,3	1,5
EFTA & TURCHIA	9,4	9,7	8,6	8,8	9,9	10,2	9,8	9,7
USA	23,1	22,1	21,5	20,2	16,6	15,6	17,2	17,6
CANADA	5,4	5,6	6,3	6,0	5,0	4,7	4,4	4,8
ALTRI OCSE	9,3	9,9	12,2	13,0	13,5	13,4	13,5	13,4
di cui:								
GIAPPONE	9,2	9,7	11,9	12,7	13,2	13,1	13,3	13,1
EUROPA ORIENTALE	1,1	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0
PVS ASIA	4,2	5,2	5,9	5,8	5,5	6,3	6,8	6,4
di cui:								
NIEs	3,6	4,6	5,0	4,9	4,6	5,3	5,6	5,0
PVS AMERICA	2,8	3,7	4,5	4,4	3,8	3,8	4,0	4,2
PVS AFRICA	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

1987), mentre negli anni successivi, a differenza di quanto è avvenuto per l'Italia, l'incidenza della Germania, della Francia e, in misura minore, del Regno Unito ha ripreso a diminuire.

La quota degli Stati Uniti sull'import dei G7 nei settori *specialized suppliers* è calata rispetto al 1982 di 5,5 punti, nonostante la ripresa registrata negli ultimi due anni (+2). La posizione del Giappone risulta invece in netto e costante miglioramento: la quota giapponese è passata dal 9,2% del 1982 al 13,1% del 1989.

In sintesi si può affermare che in questo comparto l'esame delle quote di mercato sull'import dei G7 rivela un chiaro rafforzamento della posizione competitiva del Giappone (e, in generale, di tutta l'area asiatica, visti i buoni risultati conseguiti anche dalle NIEs e dagli altri paesi emergenti dell'Asia) a tutto svantaggio delle quote della CEE e degli Stati Uniti, mentre appare stabile il peso dei paesi dell'EFTA.

La *performance* dell'Italia è da valutarsi positivamente soprattutto per quanto riguarda il periodo 1987-89, durante il quale gli esportatori italiani sono riusciti ad difendere le proprie quote sui principali mercati in un contesto decisamente sfavorevole, per i settori *specialized suppliers*, alle esportazioni dell'area comunitaria (alla sempre maggiore pressione competitiva del Giappone si è infatti aggiunta la già ricordata ripresa statunitense). E' probabile che le nostre imprese esportatrici siano riuscite ad ottenere tale risultato, nonostante una perdita di competitività di prezzo degli *specialized suppliers* nel corso degli anni ottanta, grazie alla loro capacità, soprattutto nei più importanti settori della meccanica strumentale, di rispondere alla concorrenza internazionale (in particolare quella del Giappone, centrata su forte standardizzazione, costi contenuti e alto profilo tecnologico, e quella di paesi come la Germania e la Svizzera con superiore *target* qualità/prezzo e una consolidata potenza commerciale) puntando sulla differenziazione e sulla massima adattabilità dei prodotti alle necessità degli utilizzatori (5). L'Italia ha realizzato degli incrementi particolarmente rilevanti rispetto al 1982 sul mercato britannico (+1,3) e su quello tedesco (+0,5) (tavv. 3.38 e 3.40). In Francia (dove l'Italia è il secondo fornitore, dopo la Germania, di manufatti del comparto) la quota italiana si è collocata sul 15,2% (il valore più alto del periodo) con un incremento di un decimo di punto sul 1982 (tav. 3.39).

In Giappone (tav. 3.42) il risultato dell'Italia è notevole in termini di incremento di quota (+0,7) ma deve essere valutato alla luce delle limitate dimensioni del mercato (l'import del Giappone per questo comparto ha registrato, negli ultimi anni, un peso sul totale delle importazioni manifatturiere intorno al 5%, decisamente inferiore rispetto alla media dei principali paesi industriali).

Sul mercato statunitense (tav. 3.41) la posizione competitiva dell'Italia è peggiorata rispetto al 1982 (-0,3). Su questo mercato, di gran lunga il primo del mondo per le esportazioni dei manufatti della meccanica strumentale, viene pertanto confermata la scarsa capacità di penetrazione degli esportatori italiani del comparto *specialized suppliers* (l'Italia è solo il settimo fornitore). Il peso dell'Italia sul mercato americano è notevolmente diminuito soprattutto nel triennio 1987-89 (-0,6). Nel 1989 l'Italia ha perso tre decimi di punto e non è riuscita ad occupare gli spazi di mercato che si sono aperti in seguito alla perdita di quota, piuttosto consistente, delle NIEs (a trarne vantaggio sono stati soprattutto il Canada, il Giappone e la Francia).

Per concludere è opportuno ricordare in relazione ai principali mercati, alcuni fenomeni che hanno interessato i maggiori paesi esportatori in questo comparto (Stati Uniti, Germania e Giappone).

Nei principali mercati europei si registra tra il 1982 e il 1989 una forte diminuzione del peso degli Stati Uniti (in Germania e nel Regno Unito c'è stato però un recupero nel 1989) a fronte di una buona crescita della quota giapponese (in particolare sui mercati tedesco e britannico). Il peso della Germania risulta in netto declino in Francia (-4,3) e in aumento nel Regno Unito (+1,3) (tavv. 3.38, 3.39, 3.40).

Sul mercato statunitense è avanzato notevolmente il Giappone, con una crescita di quota di circa quattro punti e mezzo rispetto al 1982 (tav. 3.41). La posizione tedesca risulta invece peggio-

(5) Cfr. G. Viesti "La meccanica strumentale italiana nello scenario internazionale degli anni 80", collana CESPRI, n°7, gennaio 1988.

**MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI:
IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	11.707,4	11.854,4	11.999,6	13.566,5	18.946,2	23.343,8	26.455,3	29.636,4
var,% import dal mondo	ND	1,3	1,2	13,1	39,7	23,2	13,3	12,0
peso % su import totale	7,5	7,8	7,8	8,6	9,9	10,2	10,6	11,0
QUOTE DI MERCATO								
CEE	50,2	49,0	47,8	47,2	48,3	48,2	47,7	47,3
di cui:								
ITALIA	9,7	10,2	9,8	10,0	10,4	10,3	10,0	10,2
FRANCIA	12,9	12,3	11,8	11,5	12,1	11,7	11,5	11,1
REGNO UNITO	9,3	8,2	8,4	8,8	8,3	7,9	8,1	8,1
SPAGNA	2,3	2,0	2,4	2,2	2,7	3,0	3,0	3,1
EFTA & TURCHIA	23,2	24,6	23,2	23,5	25,7	26,8	26,0	25,0
USA	14,7	14,3	14,6	13,3	10,0	9,0	9,8	10,4
CANADA	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4
ALTRI OCSE	5,0	5,6	6,4	7,3	8,6	8,2	8,9	9,2
di cui:								
GIAPPONE	4,9	5,5	6,3	7,1	8,4	7,8	8,6	8,9
EUROPA ORIENTALE	2,6	2,3	2,4	2,6	2,4	2,3	2,2	2,5
PVS ASIA	2,4	2,5	3,4	3,5	3,1	3,6	3,5	3,5
di cui:								
NIEs	1,7	1,6	1,8	2,2	2,1	2,2	2,6	2,6
PVS AMERICA	0,8	0,5	0,7	1,5	0,8	0,9	0,9	1,2
PVS AFRICA	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.38

rata (-1,4 con perdite molto forti soprattutto negli ultimi tre anni). Nel periodo 1982-89 il peso degli Stati Uniti sull'import giapponese nei settori *specialized suppliers* è diminuito di quasi tredici punti (tav. 3.42). Si tratta di un calo di notevoli dimensioni a fronte del quale l'incidenza delle NIEs è aumentata nel corso dello stesso periodo di otto punti e quella della Germania di oltre quattro punti (ma negli ultimi anni la quota tedesca è calata). Gli Stati Uniti rimangono comunque di gran lunga in questo comparto il primo fornitore del Giappone con una quota che è stata nel 1989 pari al 41,8%.

**MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI:
IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	11.093,6	10.937,8	10.137,3	11.045,6	15.143,9	19.579,1	23.531,1	26.001,4
var.% import dal mondo	ND	-1,4	-7,3	9,0	37,1	29,3	20,2	10,5
peso % su import totale	9,9	10,8	10,3	10,9	12,5	13,3	13,4	13,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	73,4	64,3	64,6	65,0	67,5	68,4	65,8	67,2
di cui:								
ITALIA	15,1	13,7	13,9	14,0	14,5	15,0	15,2	15,2
GERMANIA FEDERALE	34,1	29,7	30,3	29,7	31,8	31,5	30,5	29,8
REGNO UNITO	8,2	6,7	6,7	6,4	6,0	6,4	7,4	7,4
SPAGNA	3,0	2,5	2,2	2,4	2,6	2,7	3,0	3,4
EFTA & TURCHIA	8,2	8,3	7,8	7,7	8,7	8,8	8,7	8,3
USA	18,8	18,6	18,6	17,7	13,8	12,9	13,6	12,5
CANADA	0,4	0,3	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6	0,6
ALTRI OCSE	4,1	4,4	4,4	4,4	5,2	4,9	6,0	5,8
di cui:								
GIAPPONE	4,5	4,4	4,3	4,4	5,1	4,8	5,9	5,7
EUROPA ORIENTALE	1,1	1,1	1,5	1,2	1,4	1,0	0,9	1,0
PVS ASIA	0,9	1,0	1,0	1,3	1,0	1,3	1,7	1,7
di cui:								
NIEs	0,7	0,8	0,8	1,0	0,8	1,0	1,4	1,3
PVS AMERICA	0,2	0,4	0,1	0,2	0,2	0,3	0,6	0,8
PVS AFRICA	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.39

**MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI:
IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	10.822,3	10.362,1	10.915,5	12.135,8	15.126,6	19.215,2	24.859,6	26.258,0
var.%import dal mondo	ND	-4,3	5,3	11,2	24,6	27,0	29,4	5,6
peso % su import totale	11,6	11,1	11,1	11,9	12,8	12,4	13,1	13,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	50,3	51,1	50,2	51,7	52,9	53,7	51,4	51,8
di cui:								
ITALIA	6,5	6,7	7,0	7,1	7,3	7,4	7,6	7,8
FRANCIA	8,8	9,2	8,1	8,0	7,5	7,6	7,6	7,9
GERMANIA FEDERALE	22,5	22,5	22,6	24,2	25,9	26,9	24,1	23,8
SPAGNA	1,8	1,0	1,2	1,2	1,4	1,4	1,2	1,4
EFTA & TURCHIA	7,9	7,9	8,5	8,5	10,3	8,8	9,0	8,7
USA	23,4	21,7	23,8	22,8	18,5	17,8	17,4	19,2
CANADA	1,1	1,2	1,2	1,1	1,1	0,9	0,9	1,2
ALTRI OCSE	6,2	7,1	7,3	7,4	8,8	10,2	10,8	10,1
di cui:								
GIAPPONE	5,6	6,4	6,5	6,7	8,3	9,7	10,3	9,6
EUROPA ORIENTALE	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6
PVS ASIA	1,5	1,7	1,8	1,5	1,8	2,3	3,1	3,3
di cui:								
NIEs	1,0	1,2	1,3	1,1	1,3	1,7	1,9	2,3
PVS AMERICA	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,4
PVS AFRICA	0,1	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.40

**MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI:
IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	21.097,2	22.750,0	31.662,2	37.155,5	43.471,5	49.319,8	57.193,5	59.875,3
var.% import dal mondo	ND	7,8	39,2	17,3	17,0	13,5	16,0	4,7
peso % su import totale	8,3	8,5	9,4	10,3	11,3	11,7	12,6	12,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	34,4	31,6	31,2	32,7	35,8	32,9	31,6	30,8
di cui:								
ITALIA	3,6	3,7	3,7	3,6	4,0	3,7	3,6	3,3
FRANCIA	3,8	3,6	4,2	4,7	5,6	4,8	4,5	5,0
GERMANIA FEDERALE	13,9	13,7	12,7	12,9	15,0	14,2	13,5	12,5
REGNO UNITO	10,1	7,7	7,2	7,6	7,4	7,1	6,9	7,0
SPAGNA	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
EFTA & TURCHIA	6,3	6,1	5,6	5,9	5,3	5,2	5,2	5,4
CANADA	17,5	17,4	16,7	15,1	13,0	13,0	12,7	14,2
ALTRI OCSE di cui:	22,5	21,7	24,5	25,2	25,8	26,6	26,4	27,1
di cui:								
GIAPPONE	22,2	21,5	24,2	24,9	25,5	26,3	26,2	26,8
EUROPA ORIENTALE	0,7	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
PVS ASIA	10,0	12,0	11,5	11,0	10,6	12,3	13,1	11,2
di cui:								
NIEs	8,8	10,9	10,3	9,7	9,4	10,7	11,1	8,9
PVS AMERICA	8,5	10,6	10,1	9,6	9,0	9,7	10,5	10,9
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.41

**MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI:
IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	3.940,3	4.181,2	5.196,4	4.978,1	5.465,9	6.822,4	9.090,8	10.715,3
var.% import dal mondo	ND	6,1	24,3	-4,2	9,8	24,8	33,3	17,9
peso % su import totale	3,0	3,3	3,8	3,8	4,3	4,5	4,9	5,1
QUOTE DI MERCATO								
CEE	26,5	28,8	26,1	22,9	29,0	31,1	27,7	27,8
di cui:								
ITALIA	2,5	2,0	1,9	1,9	2,4	3,1	3,0	3,2
FRANCIA	2,3	2,4	1,5	1,7	1,9	3,5	2,2	2,2
GERMANIA FEDERALE	12,6	12,0	10,1	11,8	15,6	15,8	15,1	14,9
REGNO UNITO	5,9	7,4	3,6	4,3	6,1	5,6	4,9	4,3
SPAGNA	0,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
EFTA & TURCHIA	6,9	6,6	6,9	7,7	8,0	7,7	8,1	7,4
USA	54,6	51,3	50,5	54,6	46,1	42,7	42,4	41,8
CANADA	1,3	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7
ALTRI OCSE	0,4	0,4	0,4	0,8	0,6	0,6	0,6	0,7
EUROPA ORIENTALE	0,7	0,6	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4	0,2
PVS ASIA	8,8	10,4	11,1	11,5	13,3	16,3	19,0	20,8
di cui:								
NIEs	8,2	9,7	10,0	9,8	10,7	13,9	16,2	16,2
PVS AMERICA	0,5	1,1	2,6	1,0	0,3	0,4	0,7	0,7
PVS AFRICA	0,2	0,0	1,3	0,3	1,5	0,2	0,3	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.42

IL SETTORE DELLE MACCHINE TESSILI

Rispetto ai principali concorrenti europei l'Italia è il paese che nel 1989 accresce maggiormente il proprio peso sull'import di macchine tessili dei G7. Il successo dell'Italia, che aumenta la propria quota di 1,2 punti rispetto al 1988, è notevole anche se riguarda un settore nettamente in crisi per quanto riguarda le importazioni dei principali paesi industriali (calate nel 1989 del 3,4%) e di dimensioni ridotte (tav. 3.43). Va rilevato inoltre che il risultato del 1989 rappresenta per l'Italia la quota di mercato più alta nel periodo esaminato (11,2%).

L'incremento della quota italiana nel 1989 è secondo solo a quello ottenuto dal Giappone che vede la propria quota crescere di quasi 2 punti (il peso del Giappone, 16,5%, rappresenta il valore più alto per questo paese a partire dal 1982).

Di minore entità, rispetto ad Italia e Giappone, gli aumenti delle quote francesi e statunitensi (rispettivamente +0,7 e +0,2). Anche le NIEs avanzano e il loro peso cresce nel 1989 di quattro decimi di punto.

Calano invece consistentemente le quote della Germania (-2,4) e dei paesi EFTA (-2,1). Per l'EFTA si tratta della continuazione di un andamento negativo che appare costante nel corso del periodo 1982-89. Per la Germania il risultato negativo del 1989 costituisce un'inversione di tendenza rispetto agli incrementi registrati nel triennio precedente. Va comunque ricordato che il peso della Germania sull'import di macchine tessili dei G7 resta di gran lunga il più elevato rispetto ai principali concorrenti.

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	2.677,7	2.782,5	3.116,3	3.141,5	4.272,4	5.427,3	6.310,2	6.095,7
var.% import dal mondo	ND	3,9	12,0	0,8	36,0	27,0	16,3	-3,4
peso % su import manufatti	0,6	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	50,8	51,4	52,5	51,4	55,9	55,9	55,4	54,6
di cui:								
ITALIA	9,4	9,5	10,2	10,5	10,6	10,0	10,0	11,2
FRANCIA	3,9	4,0	4,5	4,4	4,5	4,7	4,1	4,8
GERMANIA FEDERALE	26,2	27,7	27,8	25,8	29,1	29,4	30,3	27,9
REGNO UNITO	4,3	3,5	3,2	2,9	2,8	3,2	3,3	3,1
SPAGNA	1,4	1,1	1,2	1,7	1,8	1,7	1,4	1,3
EFTA & TURCHIA	22,8	21,5	19,6	19,3	17,8	17,4	16,4	14,3
USA	7,6	7,1	6,8	6,5	5,3	5,3	4,9	5,1
CANADA	0,6	0,7	0,6	0,5	0,6	0,8	0,5	0,6
ALTRI OCSE	11,0	12,0	13,0	13,9	13,8	13,0	14,7	16,6
di cui:								
GIAPPONE	10,9	11,9	13,0	13,8	13,8	12,9	14,6	16,5
EUROPA ORIENTALE	1,0	0,9	0,6	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6
PVS ASIA	5,1	5,2	5,5	5,7	4,6	5,6	6,0	6,6
di cui:								
NIEs	4,8	5,0	5,4	5,4	4,4	5,4	5,8	6,2
PVS AMERICA	0,7	0,8	1,0	1,4	1,0	0,9	1,0	1,2
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.43

Dopo questo sguardo d'insieme, passiamo ad osservare più da vicino quanto si verifica nei cinque mercati ai quali si riferiscono le tabelle.

In tutti i mercati esaminati l'Italia incrementa notevolmente nel 1989 il proprio peso sull'import di macchine tessili. La quota italiana aumenta in Germania di 1,5 punti, in Francia di 2,2, nel Regno Unito di 0,5, negli Stati Uniti di 1,3 e in Giappone di 1,2 (tavv. 3.44, 3.45, 3.46, 3.47, 3.48).

Va comunque ricordato che il settore delle macchine tessili non ha un peso molto rilevante sull'import totale di manufatti dei cinque paesi considerati e, soprattutto, che in tutti questi mercati le importazioni del settore nel 1989 diminuiscono (Francia, Regno Unito e Stati Uniti) oppure presentano tassi di crescita molto più lenti rispetto al totale manufatti (Germania e Giappone).

Riguardo alle quote dell'Italia, va comunque sottolineato che i livelli raggiunti nel 1989 costituiscono, a partire dal 1982, il miglior risultato in Francia, Stati Uniti e Giappone, e il secondo miglior risultato del periodo per quel che riguarda i mercati della Germania e del Regno Unito.

Guardando al periodo 1982-89 nel suo complesso si registra dovunque una crescita delle quote dell'Italia, particolarmente in Francia (+6,1), negli Stati Uniti (+3) e in Giappone (+2,4) (tavv. 3.45, 3.47, 3.48). In quasi tutti i principali mercati l'incremento del 1989 rappresenta la continuazione della ripresa iniziata nel 1988 dopo un periodo di calo (in Germania e in Francia tra il 1985 e il 1987 e nel Regno Unito e in Giappone a partire dal 1986). Negli Stati Uniti invece la quota italiana cala nel 1987 ed anche nel 1988, dopo la crescita ininterrotta degli anni precedenti.

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	337,6	363,2	363,3	418,0	598,5	728,2	799,4	814,0
var. % import dal mondo	ND	7,6	0,0	15,1	43,2	21,7	9,8	1,8
peso % su import manufatti	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4
QUOTE DI MERCATO								
CEE	42,0	39,5	41,3	41,9	45,8	44,5	43,6	45,6
di cui:								
ITALIA	14,2	12,8	15,8	14,9	13,7	13,2	13,6	15,1
FRANCIA	7,3	6,9	7,9	8,0	8,6	8,2	7,4	8,0
REGNO UNITO	6,3	5,5	4,7	4,2	3,9	4,4	4,6	5,0
SPAGNA	0,7	0,7	0,6	0,7	1,0	1,3	1,4	1,4
EFTA & TURCHIA	36,3	39,8	36,3	35,5	34,0	35,4	34,8	29,9
USA	6,5	4,8	4,4	4,1	3,2	3,1	3,3	3,3
CANADA	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
ALTRI OCSE	8,7	8,5	10,2	9,4	9,7	9,5	10,1	12,5
di cui:								
GIAPPONE	8,7	8,4	10,2	9,3	9,7	9,5	10,0	12,4
EUROPA ORIENTALE	1,4	1,3	1,2	1,3	1,4	1,5	1,8	1,8
PVS ASIA	4,3	5,8	6,0	6,8	5,3	5,3	5,7	6,1
di cui:								
NIEs	4,0	5,7	5,8	5,9	4,9	5,0	5,3	5,6
PVS AMERICA	0,6	0,3	0,5	0,8	0,5	0,6	0,6	0,7
PVS AFRICA	0,1	0,0	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.44

E' già stato rilevato come nel 1989 siano soprattutto la Germania e l'EFTA (che comprende la Svizzera, uno dei principali esportatori mondiali di macchine tessili) ad accusare le perdite più rilevanti.

La Germania cala soprattutto negli Stati Uniti(-3,8) e, in misura minore, in Francia (-1,8) e in Gran Bretagna (-1,2). L'EFTA accusa invece le perdite di quota maggiori in Germania (-4,9), negli Stati Uniti (-3,7) e in Giappone (-3,2). Anche sul mercato francese la quota dell'EFTA diminuisce (-1), mentre costituisce un'eccezione alla tendenza generale l'andamento registrato sul mercato britannico (nel 1989 la quota dell'EFTA aumenta di 1,3 punti).

Se si passa ad un esame mercato per mercato dei principali fenomeni si osserva che in Germania (tav. 3.44), insieme all'Italia ma in misura maggiore, è soprattutto il Giappone ad avvantaggiarsi del calo dell'EFTA (la quota giapponese cresce di 2,4 punti). Aumentano sensibilmente anche i pesi della Francia, del Regno Unito e dell'Olanda.

In Francia (tav. 3.45) cresce notevolmente l'incidenza del Giappone sull'import di macchine tessili (+2,6 nel 1989). Anche su questo mercato sono quindi il Giappone e l'Italia a trarre vantaggio dal calo della Germania e dell'EFTA.

Si è già detto come nel Regno Unito (tav. 3.46) aumenti la quota dell'EFTA; va aggiunto che in questo mercato diminuisce, diversamente da quanto accade negli altri paesi, il peso del Giappone. Avanzano invece consistentemente gli Stati Uniti, a differenza di quanto avviene sugli altri due mercati europei dove la quota americana è rimasta sostanzialmente invariata.

Riguardo al mercato degli Stati Uniti (tav. 3.47) vanno segnalati per il 1989 il notevole incremento del Giappone (più di quattro punti) e il buon risultato delle NIEs (+0,9).

Il Giappone rappresenta invece l'unico mercato in cui la quota tedesca rimane stabile (tav. 3.48); oltre all'EFTA calano le NIEs (nel 1989 la loro quota diminuisce di un punto ma rispetto al 1982 il loro peso è più che raddoppiato). Insieme all'Italia guadagnano spazi di mercato la Francia (+1) e gli Stati Uniti (+1,7).

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	368,5	358,7	313,0	359,8	518,3	629,2	756,7	739,5
var.% import dal mondo	ND	-2,7	-12,7	14,9	44,1	21,4	20,3	-2,3
peso % su import manufatti	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	65,7	68,0	68,0	63,7	66,9	67,9	69,2	67,5
di cui:								
ITALIA	16,6	18,7	21,1	20,5	20,4	20,3	20,5	22,7
GERMANIA FEDERALE	35,0	36,1	33,3	31,4	34,2	32,2	33,3	31,5
REGNO UNITO	4,7	4,6	3,8	3,0	3,2	4,3	3,4	2,8
SPAGNA	2,9	1,4	1,5	2,1	1,7	1,9	2,0	2,0
EFTA & TURCHIA	14,7	15,4	15,0	15,6	14,1	12,4	10,9	9,9
USA	6,5	4,7	3,9	4,1	2,4	2,9	3,2	3,0
CANADA	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
ALTRI OCSE	7,1	7,2	7,8	9,9	10,0	9,6	10,8	13,6
di cui:								
GIAPPONE	7,1	7,2	7,8	9,9	10,0	9,6	10,8	13,4
EUROPA ORIENTALE	1,3	1,2	1,3	1,5	1,2	0,7	0,5	0,5
PVS ASIA	3,3	1,9	2,2	2,4	2,4	3,8	3,1	3,0
di cui:								
NIEs	3,2	1,9	2,1	2,2	2,3	3,8	3,0	2,8
PVS AMERICA	0,5	0,5	0,5	1,6	1,9	1,3	0,7	1,1
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.45

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	320,9	312,8	341,5	366,9	483,8	584,8	698,0	604,8
var.% import dal mondo	ND	-2,5	9,2	7,5	31,8	20,9	19,4	-13,4
peso % su import manufatti	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5	0,4
QUOTE DI MERCATO								
CEE	58,6	59,0	57,8	57,9	60,6	57,7	58,0	57,5
di cui:								
ITALIA	15,0	13,8	14,9	15,6	14,9	14,0	14,7	15,2
FRANCIA	7,5	6,2	4,3	4,2	3,3	4,9	4,7	4,4
GERMANIA FEDERALE	28,9	31,6	31,9	30,8	34,3	29,7	29,9	28,7
SPAGNA	1,5	1,2	1,4	1,3	1,2	1,2	1,5	1,1
EFTA & TURCHIA	11,7	10,7	12,0	13,4	11,6	11,8	10,7	12,0
USA	9,4	7,5	8,9	7,3	5,2	6,0	6,4	7,6
CANADA	0,6	0,8	0,5	0,5	0,3	0,4	0,3	0,4
ALTRI OCSE	12,3	13,9	12,9	13,7	17,0	17,5	18,1	16,3
di cui:								
GIAPPONE	12,2	13,8	12,8	13,6	16,9	17,4	17,9	15,9
EUROPA ORIENTALE	0,6	0,5	0,8	1,1	0,8	0,7	0,6	0,3
PVS ASIA	3,6	3,5	3,5	2,9	2,5	3,7	3,4	3,4
di cui:								
NIEs	3,3	3,4	3,3	2,6	2,4	3,5	3,2	3,1
PVS AMERICA	0,4	0,7	1,3	1,3	0,5	0,5	0,7	0,5
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.46

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	961,7	1.101,3	1.338,9	1.163,7	1.512,7	1.896,1	2.162,7	2.118,2
var.% import dal mondo	ND	14,5	21,6	-13,1	30,0	25,3	14,1	-2,1
peso % su import manufatti	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6
QUOTE DI MERCATO								
CEE	43,3	48,3	50,2	47,1	53,2	54,7	53,8	51,6
di cui:								
ITALIA	7,3	7,4	8,0	8,9	9,9	9,6	9,0	10,3
FRANCIA	2,2	3,1	3,6	2,9	3,1	3,3	2,0	2,8
GERMANIA FEDERALE	25,3	30,3	30,1	25,8	30,7	33,4	35,1	31,3
REGNO UNITO	3,9	3,2	3,5	3,1	3,0	3,3	3,4	3,0
SPAGNA	0,3	0,7	0,7	1,1	1,2	1,2	0,6	0,9
EFTA & TURCHIA	28,3	22,9	20,2	18,8	16,2	15,1	13,8	10,1
CANADA	1,4	1,4	1,2	1,2	1,4	2,0	1,3	1,4
ALTRI OCSE	17,3	18,7	19,2	22,1	21,7	20,1	23,1	27,1
di cui:								
GIAPPONE	17,3	18,7	19,1	22,1	21,6	20,0	23,0	27,1
EUROPA ORIENTALE	0,6	0,4	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
PVS ASIA	8,1	7,1	7,8	8,2	6,0	6,6	6,6	7,7
di cui:								
NIEs	7,8	6,9	7,6	7,9	5,7	6,4	6,3	7,2
PVS AMERICA	1,0	1,1	1,3	2,2	1,3	1,3	1,4	1,8
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.47

SETTORE MACCHINE TESSILI: IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	119,2	117,6	148,5	149,9	190,1	309,2	449,6	511,8
var.% import dal mondo	ND	-1,3	26,2	1,0	26,9	62,6	45,4	13,8
peso % su import manufatti	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	55,7	53,4	58,4	53,2	53,8	53,8	51,0	53,3
di cui:								
ITALIA	9,5	10,9	11,3	11,7	11,4	10,4	10,7	11,9
FRANCIA	0,7	1,3	1,1	1,9	1,8	3,0	3,7	4,7
GERMANIA FEDERALE	36,8	31,0	34,1	33,0	34,0	34,7	31,1	31,1
REGNO UNITO	4,8	3,1	3,8	3,4	2,9	2,0	1,6	1,9
SPAGNA	1,8	3,0	1,5	1,5	1,2	0,9	0,7	0,5
EFTA & TURCHIA	22,4	21,2	17,9	22,0	19,3	17,6	17,3	14,1
USA	11,8	9,5	11,5	10,4	8,0	6,7	8,2	9,9
CANADA	0,1	0,2	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
ALTRI OCSE	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1
EUROPA ORIENTALE	0,3	0,3	0,1	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2
PVS ASIA	9,3	15,1	11,5	13,6	18,2	20,9	22,6	21,7
di cui:								
NIEs	9,0	15,0	11,4	13,4	18,0	20,7	22,2	21,2
PVS AMERICA	0,3	0,3	0,4	0,5	0,4	0,5	0,7	0,7
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.48

I settori ad alta intensità tecnologica.

Nei settori ad alta intensità tecnologica la quota dell'Italia sull'import dei G7 nel 1989 (2,6%) ha fatto registrare un leggero decremento rispetto al 1982 (-0,1) (tav. 3.49).

Va rilevato che la quota dell'Italia ha subito le maggiori perdite nel 1989 (-0,3), ritornando praticamente, dopo una fase relativamente stabile durata dal 1985 al 1988, ai livelli iniziali del periodo.

Tra i paesi della CEE (la cui quota complessiva è diminuita di quasi 4 punti) sono comunque la Francia e, in misura minore, la Germania a far registrare le variazioni negative più consistenti (rispettivamente 2,6 e 0,9). Risulta invece in controtendenza rispetto ai principali paesi CEE l'andamento della quota del Regno Unito, che è cresciuta rispetto al 1982 di cinque decimi di punto nonostante la tendenza declinante registrata negli ultimi anni.

Se si esamina la posizione concorrenziale dell'Italia su alcuni dei principali mercati industriali, si riscontra una diminuzione delle quote in Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone (tavv. 3.50, 3.51, 3.53, 3.54).

SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	64.587,7	70.916,9	84.864,6	89.778,6	109.718,2	135.594,8	167.244,9	186.044,3
var.% import dal mondo	ND	9,8	19,7	5,8	22,2	23,6	23,3	11,2
peso % su import totale	7,3	8,0	8,6	8,8	9,8	10,3	11,1	11,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	34,1	31,5	28,7	29,8	31,8	32,3	31,9	30,3
di cui:								
ITALIA	2,7	2,5	2,4	2,8	3,0	2,9	2,9	2,6
FRANCIA	10,1	8,7	7,0	6,9	6,6	7,2	7,7	7,5
GERMANIA FEDERALE	8,0	7,9	7,0	7,1	8,0	8,1	7,9	7,1
REGNO UNITO	5,7	5,2	5,6	6,0	6,7	6,6	6,5	6,2
SPAGNA	0,5	0,5	0,5	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7
EFTA & TURCHIA	5,7	5,5	5,0	5,7	6,5	6,7	6,2	5,7
USA	26,6	26,4	25,2	24,7	22,6	21,9	21,9	21,6
CANADA	3,4	3,1	3,6	3,6	3,3	3,0	2,8	2,6
ALTRI OCSE	13,1	14,9	17,9	18,2	18,9	18,5	18,4	19,1
di cui:								
GIAPPONE	13,0	14,7	17,7	18,0	18,8	18,3	18,2	18,9
EUROPA ORIENTALE	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
PVS ASIA	11,7	12,9	14,6	13,1	13,2	14,1	15,0	16,6
di cui:								
NIEs	7,2	8,4	9,7	9,3	9,8	10,8	11,5	12,5
PVS AMERICA	2,6	2,4	2,3	2,2	2,2	1,9	1,9	2,0
PVS AFRICA	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

**SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA:
IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	13.958,3	13.931,2	14.221,5	15.505,1	20.024,0	24.761,5	28.904,8	33.107,3
var.% import dal mondo	ND	-0,2	2,1	9,0	29,1	23,7	16,7	14,5
peso % su import totale	9,0	9,1	9,3	9,8	10,5	10,8	11,5	12,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	51,4	50,2	47,0	45,4	46,8	46,5	46,7	45,9
di cui:								
ITALIA	3,9	4,1	4,1	4,5	5,1	4,7	4,6	3,7
FRANCIA	31,2	29,2	23,9	20,5	17,3	17,7	20,2	20,9
REGNO UNITO	6,1	6,6	7,9	8,8	11,6	11,6	10,7	10,3
SPAGNA	0,4	0,4	0,9	1,1	0,9	1,0	0,9	1,0
EFTA & TURCHIA	8,9	9,4	9,3	9,7	11,6	11,3	10,7	9,5
USA	16,8	15,7	17,3	18,0	19,0	16,9	17,0	19,8
CANADA	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,6	0,4	0,5
ALTRI OCSE	7,8	9,1	11,2	12,7	15,1	16,4	16,6	15,8
di cui:								
GIAPPONE	7,8	9,1	11,2	12,7	15,0	16,3	16,5	15,7
EUROPA ORIENTALE	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4
PVS ASIA	4,0	4,5	5,2	5,1	6,0	7,0	7,4	7,6
di cui:								
NIEs	2,6	2,8	3,3	3,4	4,4	5,1	5,9	5,9
PVS AMERICA	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,2
PVS AFRICA	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.50

Su tutti questi mercati le perdite italiane risultano particolarmente concentrate nel biennio 1988-89. La quota italiana è aumentata invece nel mercato britannico (tav. 3.52) rispetto al 1982 (+0,2) grazie soprattutto ai progressi registrati nel 1989 (+0,3 rispetto all'anno precedente).

Riguardo ai concorrenti europei, devono essere segnalati i risultati negativi della Francia sul mercato tedesco (nel periodo 1982-89 il calo della quota francese è stato superiore a 10 punti) e della Germania sul mercato francese (-6,4) (tavv. 3.50 e 3.51). Il Regno Unito è avanzato soprattutto sul mercato tedesco passando dal 6,1% del 1982 al 10,3% del 1989.

Tornando all'andamento della quota italiana vale la pena di sottolineare il fatto che la posizione dell'Italia ha subito un chiaro peggioramento soprattutto nel 1989. Nel corso degli anni precedenti l'andamento della quota italiana non era stato particolarmente negativo e in alcuni mercati (Germania, Francia, Stati Uniti) si erano registrati, soprattutto tra il 1984 e il 1988, anche alcuni incrementi non trascurabili, nonostante un generale peggioramento della competitività di prezzo dei settori *science based* (tavv. 3.50, 3-51, 3.53).

**SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA:
IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	6.938,4	7.332,5	7.226,8	7.922,6	10.830,5	13.958,0	18.992,1	20.246,1
var.% import dal mondo	ND	5,7	-1,4	9,6	36,7	28,9	36,1	6,6
peso % su import totale	6,2	7,3	7,4	7,8	8,9	9,5	10,8	10,6
QUOTE DI MERCATO								
CEE	50,6	47,0	44,7	42,3	41,0	42,5	42,0	41,9
di cui:								
ITALIA	6,7	6,0	5,9	5,9	6,0	6,8	6,4	6,5
GERMANIA FEDERALE	22,5	22,0	19,2	16,9	16,8	17,7	17,1	16,1
REGNO UNITO	10,3	8,5	9,0	9,0	8,1	8,1	9,9	10,9
SPAGNA	1,3	1,3	1,7	2,1	1,6	1,6	1,6	1,6
EFTA & TURCHIA	7,2	6,9	6,5	7,0	7,4	7,6	6,6	6,4
USA	33,1	30,2	29,4	28,7	28,5	24,1	23,3	23,6
CANADA	0,6	0,5	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4
ALTRI OCSE	8,8	8,7	9,7	10,5	11,6	12,5	12,9	13,8
di cui:								
GIAPPONE	9,5	8,7	9,7	10,4	11,6	12,4	12,8	13,8
EUROPA ORIENTALE	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
PVS ASIA	3,4	3,7	5,3	5,8	6,5	7,8	8,7	8,3
di cui:								
NIEs	2,2	2,3	3,1	3,8	5,0	6,1	6,5	6,5
PVS AMERICA	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,3
PVS AFRICA	0,2	0,3	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.51

E' pertanto probabile che sul deterioramento della posizione italiana nel corso dell'ultimo anno possano avere influito alcuni fenomeni di despecializzazione che nel corso del periodo 1985-87 sembrano essersi particolarmente accentuati in alcuni settori *science based* (6).

Per alcuni di questi settori (farmaceutico, generatori elettrici, telecomunicazioni, macchine elaborazioni dati) potrebbero quindi essersi ridotti gli spazi riservati a quelle nicchie nelle quali l'industria italiana manteneva un'elevata competitività e che avevano permesso al nostro paese, almeno sui principali mercati di sbocco e nel periodo centrale degli anni ottanta, di attenuare gli effetti della propria debolezza strutturale negli scambi internazionali di prodotti ad alta tecnologia.

(6) Cfr. Rapporto CER n°3, 1989 "L'Italia nel commercio mondiale dei prodotti ad alta tecnologia", tav. 9 (sugli indici di specializzazione settoriale nelle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia).

**SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA:
IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	7.881,3	8.869,3	10.054,2	10.928,3	12.959,0	19.680,9	24.872,3	26.067,9
var.% import dal mondo	ND	12,5	13,4	8,7	18,6	51,9	26,4	4,8
peso % su import totale	8,4	9,5	10,2	10,7	10,9	12,7	13,1	13,2
QUOTE DI MERCATO								
CEE	35,5	34,5	32,5	32,5	33,8	33,3	29,4	29,0
di cui:								
ITALIA	3,1	3,2	2,9	3,2	3,0	2,9	3,0	3,3
FRANCIA	6,9	6,5	5,9	5,8	6,3	7,0	5,3	5,1
GERMANIA FEDERALE	12,4	11,9	11,2	11,4	12,0	11,6	9,9	9,2
SPAGNA	0,4	0,3	0,5	0,8	0,6	0,6	0,9	0,7
EFTA & TURCHIA	5,2	5,1	4,5	5,5	5,5	5,9	5,3	5,0
USA	37,0	36,5	37,2	35,1	30,3	31,0	34,4	32,4
CANADA	0,7	1,1	1,1	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9
ALTRI OCSE	10,3	11,9	12,2	13,0	16,1	15,3	15,0	15,2
di cui:								
GIAPPONE	9,7	11,2	11,9	12,7	15,9	15,0	14,7	14,9
EUROPA ORIENTALE	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2	0,2
PVS ASIA	4,8	5,1	7,2	8,1	8,6	7,8	9,0	11,1
di cui:								
NIEs	3,2	3,5	5,2	5,9	6,4	6,2	6,8	7,9
PVS AMERICA	0,2	0,2	0,2	0,3	0,5	0,5	0,2	0,3
PVS AFRICA	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.52

Riguardo alle quote di mercato dei principali concorrenti extra-europei, i fenomeni più significativi del periodo 1982-89 sono costituiti dalla notevole diminuzione del peso degli Stati Uniti sull'import dei G7 di prodotti *science based* (dal 26,6% al 21,6%) e dalla parallela crescita del polo asiatico (la quota del Giappone cresce dal 13% al 18,9%, quella delle NIEs dal 7,2% al 12,5%) (tav. 3.49).

Il calo degli Stati Uniti (dietro al quale si celano consistenti processi di decentramento produttivo, in particolare verso i PVS dell'Asia) è stato costante e pressochè ininterrotto durante tutto il periodo, anche se si è notevolmente attenuato durante l'ultimo biennio, soprattutto grazie alla ripresa delle esportazioni di manufatti ad alta tecnologia verso la Germania (mercato caratterizzato nel 1989 da un'ottima dinamica dell'import di prodotti *science based*) ed anche, nel 1988, verso il Regno Unito (tavv. 3.50, 3.52).

Sul mercato giapponese le perdite degli Stati Uniti (pari a 5,6 punti) risultano notevoli rispetto al 1982 e ancora più pesanti (oltre 10 punti) se il confronto viene fatto con la quota del 1985 (tav. 3.54).

**SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA:
IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	18.886,0	21.973,9	31.408,0	32.544,4	38.351,0	43.670,7	51.904,5	60.192,6
var.% import dal mondo	ND	16,4	42,9	3,6	17,8	13,9	18,9	16,0
peso % su import totale	7,5	8,2	9,3	9,0	9,9	10,4	11,4	12,3
QUOTE DI MERCATO								
CEE	21,7	19,5	19,6	22,5	23,0	21,8	21,6	19,2
di cui:								
ITALIA	2,0	1,9	1,9	2,7	2,7	2,2	2,3	1,9
FRANCIA	4,5	3,4	3,6	4,5	4,0	4,2	4,6	4,6
GERMANIA FEDRALE	5,1	5,5	5,0	5,5	6,0	5,8	5,2	4,4
REGNO UNITO	5,5	5,0	5,6	6,3	6,8	6,5	6,3	5,2
SPAGNA	0,5	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
EFTA & TURCHIA	3,4	2,9	3,0	3,9	4,2	3,9	3,5	2,6
CANADA	10,6	9,0	8,8	9,0	8,5	8,2	7,8	6,8
ALTRI OCSE	27,8	31,0	34,0	33,8	33,7	33,1	32,5	34,5
di cui:								
GIAPPONE	27,6	30,8	33,8	33,5	33,4	32,9	32,3	34,2
EUROPA ORIENTALE	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
PVS ASIA	28,7	30,6	29,0	25,4	25,3	28,0	29,4	31,7
di cui:								
NIEs	16,6	19,4	18,7	17,5	18,3	20,7	21,8	23,5
PVS AMERICA	7,5	6,7	5,4	5,2	5,1	4,8	4,9	5,0
PVS AFRICA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.53

La crescita del peso giapponese sulle importazioni del comparto ad alta tecnologia è un fenomeno comune a tutti i principali mercati industriali. Sul mercato statunitense l'incidenza del Giappone è cresciuta di oltre 6 punti e mezzo rispetto al 1982. Nel 1989 la quota del Giappone sull'import americano dei settori ad alta tecnologia è stata pari al 34,2% (il livello più alto nel periodo considerato) con un incremento di quasi due punti rispetto all'anno precedente (tav. 3.53).

Negli ultimi anni la posizione giapponese sembra però essersi indebolita in alcuni mercati europei. Sul mercato tedesco infatti il peso del Giappone è calato di otto decimi di punto nel 1989, con una brusca inversione di tendenza rispetto alla crescita costante degli anni precedenti (tav. 3.50). Nel Regno Unito si registra nel triennio 1987-89 un andamento complessivamente negativo della quota giapponese con una perdita pari ad un punto nonostante il leggero recupero del 1989 (tav. 3.52).

Le vendite dei settori *science based* delle NIEs hanno coperto il 12,3% delle esportazioni dei G7 nel 1989, con un incremento rispetto al 1982 di 5,3 punti (tav. 3.49).

**SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA:
IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	5.654,3	6.707,3	7.108,1	7.636,8	9.251,7	11.078,6	14.766,2	16.670,7
var.% import dal mondo	ND	18,6	6,0	7,4	21,1	19,7	33,3	12,9
peso % su import totale	4,3	5,3	5,2	5,8	7,3	7,3	7,9	7,9
QUOTE DI MERCATO								
CEE	19,4	16,7	15,0	14,5	18,4	19,6	19,8	18,2
di cui:								
ITALIA	1,2	1,1	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,0
FRANCIA	3,9	3,8	1,9	1,9	2,8	2,5	2,8	2,6
GERMANIA FEDERALE	7,3	5,9	5,9	5,6	7,4	8,3	8,4	7,5
REGNO UNITO	4,0	3,2	3,2	3,1	3,8	4,4	4,4	4,4
SPAGNA	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1
EFTA & TURCHIA	5,0	4,5	4,7	4,6	6,1	6,3	6,3	7,0
USA	62,3	67,1	65,4	67,5	62,2	59,0	58,1	56,7
CANADA	0,8	0,7	0,9	0,8	0,7	1,0	0,8	0,8
ALTRI OCSE	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,5	0,2	0,2
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
PVS ASIA	10,6	9,6	12,1	10,5	10,6	12,5	13,7	16,2
di cui:								
NIEs	8,2	7,5	9,6	9,0	9,4	11,1	11,9	13,0
PVS AMERICA	1,5	1,0	1,5	1,7	1,5	0,8	0,8	0,7
PVS AFRICA	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.54

Nel periodo in esame la crescita della quota delle NIEs è stata quasi continua (solamente nel 1985 si è registrato un calo). Nel 1989 il peso delle NIEs risulta più che raddoppiato rispetto al 1982 sui mercati tedesco e britannico e quasi triplicato sul mercato francese (tavv. 3.50, 3.51, 3.52). In Giappone la quota di questi paesi è passata dall'8,2% nel 1982 al 13% nel 1989, con una crescita particolarmente accentuata negli ultimi quattro anni (tav. 3.54).

Negli Stati Uniti le NIEs hanno fatto registrare un aumento della propria quota di quasi 7 punti, raggiungendo una copertura dell'import americano di manufatti ad alta intensità tecnologica pari al 23,5% (tav. 3.53). La quota delle NIEs sul mercato statunitense è stata quindi nel 1989 superiore di oltre 4 punti alla quota della CEE (già nel 1988 si era realizzato, per la prima volta, il sorpasso della CEE da parte di questi paesi ma il divario tra le due quote era stato allora pari a soli due decimi di punto).

IL SETTORE DELLE MACCHINE PER UFFICIO EDP

Sulle importazioni dei G7 il peso dell'Italia per il settore delle macchine per ufficio EDP diminuisce, nel 1989, di un punto. L'incidenza dell'Italia, pari al 2,4% risulta quasi dimezzata rispetto al 1982 e costituisce il minimo storico del periodo esaminato (tav. 3.55).

Anche le quote dei principali concorrenti europei regrediscono nel 1989: la Germania registra la perdita più consistente (-1,1), la Francia perde tre decimi di punto e il Regno Unito un decimo di punto.

Per la Germania e la Francia si tratta del livello più basso del periodo 1982-89, mentre per il Regno Unito la quota del 1989, pari al 7%, si colloca solo leggermente al di sotto del livello massimo del 1988.

Gli Stati Uniti continuano anche nel 1989 a perdere terreno: rispetto al 1988 la loro quota sull'import dei G7 di macchine EDP diminuisce di 3,3 punti. Tra il 1982 e il 1989 il peso degli Stati Uniti si è dimezzato passando dal 51,1% al 25,5%.

Tale fenomeno si accompagna alla crescita impressionante della quota delle NIEs che nel periodo 1982-89 passa dallo 0,9% al 22%. Nel 1989 le NIEs continuano a progredire e la loro quota gua-

SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP: IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	9.403,6	11.624,7	15.659,6	17.510,9	21.942,2	28.580,2	33.774,7	42.345,9
var.% import dal mondo	ND	23,6	34,7	11,8	25,3	30,3	18,2	25,4
peso % su import manufatti	2,0	2,3	2,7	2,8	2,9	3,1	3,1	3,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	31,5	29,5	25,8	30,0	28,3	27,4	25,3	22,5
di cui:								
ITALIA	4,6	3,8	2,9	4,4	3,8	2,6	3,4	2,4
FRANCIA	4,7	4,7	2,9	3,0	4,0	3,8	2,6	2,3
GERMANIA FEDERALE	7,2	7,2	5,6	6,4	6,1	5,8	5,0	3,9
REGNO UNITO	6,8	5,7	6,2	6,9	5,9	6,5	7,1	7,0
SPAGNA	1,3	0,7	1,5	2,2	1,4	1,3	0,9	0,8
EFTA & TURCHIA	2,6	2,8	2,3	2,9	2,9	2,5	2,3	1,9
USA	51,1	44,0	41,3	34,8	30,6	29,1	28,8	25,5
CANADA	3,5	3,1	2,9	2,3	1,5	1,9	1,8	1,2
ALTRI OCSE	7,5	14,9	18,1	18,4	22,5	22,5	22,2	22,2
di cui:								
GIAPPONE	7,5	14,8	18,1	18,4	22,4	22,4	22,1	22,1
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	1,3	4,0	8,0	9,6	12,0	14,4	17,4	24,1
di cui:								
NIEs	0,9	3,6	7,5	8,9	11,6	14,0	16,7	22,0
PVS AMERICA	1,8	1,0	0,9	1,0	0,9	1,1	1,5	1,8
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.55

dagna 5,3 punti. E' evidente una certa complementarità tra l'andamento degli Stati Uniti e quello delle NIEs spiegabile con fenomeni di decentramento produttivo messi in atto dall'industria americana in un settore in cui sono presenti fasce e/o fasi produttive a contenuto tecnologico non particolarmente elevato e quindi localizzabili con profitto in paesi, come le NIEs, con manodopera a basso costo e con un sistema industriale efficiente in rapida evoluzione.

Per quanto riguarda il Giappone nel 1989 non si verifica nessun mutamento relativo alla quota di questo paese sull'import di macchine EDP da parte dei G7 (la quota giapponese resta ferma al 22,1%). Il peso del Giappone è però quasi triplicato rispetto al 1982, soprattutto grazie alla crescita realizzata fino al 1986.

Dopo questo quadro d'insieme osserviamo l'andamento dell'export italiano di macchine EDP in relazione ai principali concorrenti e sui più importanti mercati di sbocco dell'Italia.

Nel 1989 l'andamento relativo alle quote di mercato dell'Italia, risulta fortemente negativo in tutti i mercati dei principali paesi industriali. Negli Stati Uniti l'Italia perde un punto e mezzo (tav. 3.59), in Germania la perdita è pari a 1,3 punti (tav. 3.56), in Francia a 1,2 (tav. 3.57), mentre più contenuti sono i cali che si registrano in Giappone (-0,4) e nel Regno Unito (-0,2) (tav. 3.58 e 3.60).

**SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP:
IMPORTAZIONI DELLA GERMANIA FEDERALE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	1.717,6	2.059,9	2.485,9	2.974,6	4.081,0	5.187,4	6.046,6	6.944,3
var.% import dal mondo	ND	19,9	20,7	19,7	37,2	27,1	16,6	14,8
peso % su import manufatti	2,0	2,3	2,8	3,2	3,2	3,3	3,4	3,5
QUOTE DI MERCATO								
CEE	45,6	45,3	45,4	44,6	40,8	41,1	37,7	39,7
di cui:								
ITALIA	8,4	6,7	5,4	5,7	4,5	4,1	5,0	3,7
FRANCIA	12,1	13,5	7,1	7,4	9,5	9,0	6,0	6,2
REGNO UNITO	15,5	14,1	16,6	16,0	11,2	12,9	15,0	17,0
SPAGNA	0,7	0,7	3,6	3,6	2,4	2,0	1,5	1,7
EFTA & TURCHIA	6,3	7,8	5,6	5,7	5,3	4,7	4,9	4,7
USA	40,1	34,7	32,9	28,9	26,1	23,0	25,6	25,3
CANADA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
ALTRI OCSE	6,3	9,7	12,1	15,5	19,3	20,6	18,1	16,7
di cui:								
GIAPPONE	6,3	9,7	12,1	15,4	19,2	20,5	18,1	16,6
EUROPA ORIENTALE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	0,9	1,7	3,2	4,8	8,2	10,3	13,4	13,4
di cui:								
NIEs	0,2	1,0	3,0	4,2	7,9	9,9	12,6	12,3
PVS AMERICA	0,6	0,5	0,4	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.56

**SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP:
IMPORTAZIONI DELLA FRANCIA**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	1.582,0	1.661,8	1.945,1	2.355,0	3.077,3	3.961,9	4.848,6	5.211,6
var.% import dal mondo	ND	5,0	17,0	21,1	30,7	28,7	22,4	7,5
peso % su import manufatti	2,6	2,7	3,4	3,8	3,6	3,7	3,6	3,6
QUOTE DI MERCATO								
CEE	40,7	41,3	37,7	38,0	32,6	31,6	31,7	29,4
di cui:								
ITALIA	10,4	9,6	6,7	6,3	5,6	5,3	6,2	5,0
GERMANIA FEDERALE	15,1	16,5	12,7	13,1	12,4	11,1	9,7	8,4
REGNO UNITO	10,3	9,3	11,0	10,6	8,6	9,6	11,3	12,1
SPAGNA	0,8	1,0	2,6	4,5	2,5	2,6	1,5	1,6
EFTA & TURCHIA	2,6	3,0	2,7	3,5	3,4	3,2	2,5	2,5
USA	49,0	46,3	47,4	40,1	38,1	36,5	34,7	36,1
CANADA	1,0	0,8	0,7	0,9	0,4	0,4	0,4	0,5
ALTRI OCSE	3,4	5,3	7,1	8,7	12,5	13,6	15,6	15,8
di cui:								
GIAPPONE	3,4	5,3	7,1	8,7	12,5	13,6	15,5	15,8
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	0,6	1,1	2,5	4,9	7,4	10,5	12,3	12,5
di cui:								
NIEs	0,5	1,0	2,3	4,8	7,3	10,4	12,0	11,6
PVS AMERICA	1,3	1,4	0,7	0,5	0,3	0,2	0,2	0,2
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.57

Se si guarda alla dinamica dei vari mercati risulta particolarmente grave la perdita di quota sul mercato statunitense caratterizzato da una crescita del settore estremamente veloce (le importazioni di macchine EDP aumentano di circa il 70% a fronte di un incremento dell'import di manufatti pari al 3,9%), sebbene gonfiata probabilmente da consistenti reimportazioni dalle NIEs, nel quadro di una strategia di decentramento produttivo messo in atto dall'industria americana.

Le perdite dell'Italia nel 1989 sono ancora più preoccupanti se si considera che nel 1988 la quota italiana aveva accennato a riprendersi in quasi tutti i mercati. Alla luce dei risultati dello scorso anno gli aumenti del 1988 rimangono quindi un episodio che ha solo momentaneamente interrotto la tendenza decisamente declinante del periodo 1982-89 (con l'eccezione del 1985 in Germania, Regno Unito e Stati Uniti, e del 1986 in Giappone).

Rispetto al 1982 i cali sono estremamente vistosi: in Germania (-4,7) e in Francia (-5,4) le quote dell'Italia si riducono di più della metà, negli Stati Uniti di un terzo (-0,8) e in Giappone (-2,3) di quasi nove volte. L'unica eccezione rispetto a questo andamento generale è costituita dal mercato britannico dove l'Italia arretra solo di due decimi di punto.

**SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP:
IMPORTAZIONI DEL REGNO UNITO**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	2.155,2	2.653,0	3.078,0	3.400,0	3.850,9	5.346,7	6.194,4	6.844,0
var.% import dal mondo	ND	23,1	16,0	10,5	13,3	38,8	15,9	10,5
peso % su import manufatti	3,6	4,3	4,8	4,9	4,5	4,6	4,2	4,4
QUOTE DI MERCATO								
CEE	34,5	34,4	30,4	34,4	34,2	35,8	31,7	30,2
di cui:								
ITALIA	3,8	3,5	2,6	3,7	2,9	2,8	3,8	3,6
FRANCIA	5,8	5,7	4,0	4,0	6,3	6,0	3,9	3,4
GERMANIA FEDERALE	10,2	9,9	8,5	10,5	9,1	9,3	8,9	7,4
SPAGNA	0,4	0,3	1,1	2,1	1,4	1,6	1,4	1,1
EFTA & TURCHIA	2,2	2,2	2,0	3,0	2,6	2,4	1,8	2,1
USA	53,5	48,8	47,5	37,8	35,0	32,2	35,7	34,8
CANADA	0,7	0,9	1,0	0,9	0,5	0,4	0,5	0,4
ALTRI OCSE	4,2	8,8	10,2	11,8	15,4	15,9	14,6	15,4
di cui:								
GIAPPONE	4,1	8,7	10,1	11,7	15,3	15,8	14,5	15,2
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	0,6	1,9	7,1	10,0	10,4	11,0	13,5	14,8
di cui:								
NIEs	0,5	1,8	6,6	9,7	10,1	10,7	12,9	14,2
PVS AMERICA	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	0,1
PVS AFRICA	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.58

Va inoltre osservato che le quote italiane del 1989 rappresentano in tutti i mercati considerati (tranne la Gran Bretagna) il minimo storico del periodo in esame.

Per quanto riguarda i principali concorrenti nel 1989 l'unico paese europeo ad incrementare la propria quota in quasi tutti i mercati è il Regno Unito (gli aumenti più considerevoli riguardano il mercato tedesco, +2 e quello degli Stati Uniti, +1); la quota britannica diminuisce solamente sul mercato giapponese (tavv. 3.56, 3.59, 3.60).

La Francia fa registrare perdite nel Regno Unito e, in misura minore, negli Stati Uniti (tavv. 3.58 e 3.59); realizza invece un lieve incremento in Germania e in Giappone (tav. 3.56 e 3.60).

Particolarmente rilevante la forte diminuzione del peso della Germania in quasi tutti i mercati (eccettuato il Giappone dove la quota tedesca aumenta di quattro decimi di punto) (tav. 3.60).

Gli Stati Uniti fanno registrare nel 1989 un buon incremento in Francia (tav. 3.57), mentre perdono consistentemente in Gran Bretagna e in Giappone (ma su questo mercato detengono una quota

**SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP:
IMPORTAZIONI DEGLI STATI UNITI**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	1.000,1	1.951,4	3.564,2	4.087,3	5.698,2	7.263,7	8.468,5	14.384,1
var.% import dal mondo	ND	95,1	82,7	14,7	39,4	27,5	16,6	69,9
peso % su import manufatti	0,7	1,1	1,6	1,6	1,9	2,2	2,4	3,9
QUOTE DI MERCATO								
CEE	23,3	12,1	10,9	18,1	15,4	9,7	9,0	7,8
di cui:								
ITALIA	2,4	1,6	2,7	7,7	5,7	1,7	3,1	1,6
FRANCIA	2,4	1,2	1,7	1,3	1,2	0,8	0,7	0,6
GERMANIA FEDERALE	2,9	2,9	2,4	3,4	3,7	3,2	2,1	1,4
REGNO UNITO	4,3	1,7	2,3	3,7	3,2	2,3	2,3	3,3
SPAGNA	6,7	1,5	0,6	1,0	0,0	0,1	0,1	0,1
EFTA & TURCHIA	0,9	0,5	1,2	1,7	2,0	1,1	1,1	0,6
CANADA	27,9	15,2	10,9	7,8	4,9	6,6	6,0	2,9
ALTRI OCSE	40,6	56,3	53,3	48,2	50,1	49,2	46,7	39,4
di cui:								
GIAPPONE	40,5	56,2	53,3	48,1	50,0	49,0	46,6	39,2
EUROPA ORIENTALE	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	6,7	15,6	23,5	23,8	26,5	31,3	33,9	45,9
di cui:								
NIEs	5,3	14,7	22,3	21,8	25,3	30,3	33,0	41,8
PVS AMERICA	0,4	0,3	0,2	0,4	1,0	2,2	3,3	3,5
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.59

pari al 79%) e, leggermente, in Germania (tav. 3.56, 3.58, 3.60). Il Giappone nel 1989 realizza risultati alterni sui principali mercati europei: cala in Germania ma avanza in Francia e nel Regno Unito (tav. 3.56, 3.57, 3.58). Il dato più rilevante, per quel che riguarda il Giappone, riguarda comunque il mercato statunitense dove la quota giapponese nel 1989 arretra vistosamente (-7,4 punti) (tav. 3.59).

Di eccezionali dimensioni risulta la crescita delle NIEs negli Stati Uniti e in Giappone: sul mercato statunitense l'incremento è di quasi 9 punti (con una quota pari al 41,8%), mentre in Giappone la quota delle NIEs quasi raddoppia rispetto al 1988, passando dal 3,9% al 7,4% (tavv. 3.59 e 3.60).

In Europa le NIEs migliorano le loro posizioni sul mercato britannico, ma perdono quattro decimi di punto in Francia e tre decimi in Germania (tavv. 3.56, 3.57, 3-58).

Per concludere se si esamina l'andamento delle quote con riferimento all'intero periodo 1982-89 i fenomeni che emergono con maggiore rilievo sono i seguenti:

**SETTORE MACCHINE PER UFFICIO EDP:
IMPORTAZIONI DEL GIAPPONE**

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO								
import dal mondo (mil. \$)	640,1	682,0	921,8	1.031,6	1.150,5	1.401,7	2.054,3	2.600,1
var.% import dal mondo	ND	6,5	35,2	11,9	11,5	21,8	46,6	26,6
peso % su import manufatti	2,2	2,2	2,5	2,9	2,6	2,3	2,5	2,7
QUOTE DI MERCATO								
CEE	8,5	7,7	5,1	5,3	6,6	7,6	6,1	5,5
di cui:								
ITALIA	2,6	1,8	0,8	0,5	0,8	0,8	0,7	0,3
FRANCIA	0,7	0,6	0,3	0,5	0,8	0,6	0,4	0,5
GERMANIA FEDERALE	1,2	1,2	0,9	1,2	2,3	1,3	1,1	1,5
REGNO UNITO	2,0	2,2	1,4	1,1	1,3	4,1	3,3	2,4
SPAGNA	0,5	0,3	0,3	0,7	0,2	0,0	0,0	0,1
EFTA & TURCHIA	0,8	0,4	1,2	1,4	1,6	1,0	0,8	0,7
USA	76,3	80,2	80,3	78,0	76,7	81,3	82,8	78,7
CANADA	2,2	2,3	1,7	1,4	1,3	1,1	0,4	0,3
ALTRI OCSE	0,0	0,1	0,1	0,1	0,5	0,5	0,3	0,3
EUROPA ORIENTALE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PVS ASIA	0,8	1,4	2,0	2,4	3,2	3,8	5,5	10,9
di cui:								
NIEs	0,2	0,4	1,1	1,9	2,4	2,7	3,9	7,4
PVS AMERICA	11,4	8,0	9,6	11,4	10,1	4,6	4,1	3,5
PVS AFRICA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati DRI

Tav. 3.60

1) in tutti i principali mercati diminuisce il peso della CEE sulle importazioni del settore. Questo calo è determinato soprattutto dalle perdite della Germania (salvo in Giappone), della Francia e dell'Italia e risulta attenuato dagli incrementi realizzati dal Regno Unito sul mercato della Germania, della Francia e, in misura minore, del Giappone (tavv. 3.56, 3.57, 3.60). La quota della CEE diminuisce in maniera particolarmente accentuata soprattutto negli Stati Uniti e in Francia (tavv. 3.57 e 3.59);

2) gli Stati Uniti accusano diminuzioni di quota fortissime rispetto al 1982: in Germania perdono quasi 15 punti, in Francia circa 13 punti, nel Regno Unito quasi 19 (tavv. 3.56, 3.57, 3.58). Solo in Giappone gli Stati Uniti registrano dei progressi rispetto al 1982 (+2,4) (tav. 3.60);

3) nei tre mercati europei qui esaminati la quota giapponese cresce rispetto al 1982 di più di dieci punti (in Germania l'aumento è di 10,3, in Francia di 12,4 e nel Regno Unito di 11,1) (tavv. 3.56,

3.57, 3.58). Negli Stati Uniti, se si confronta la quota giapponese del 1989 con quella del 1982, si riscontra solo un lieve calo (-1,3), ma se il raffronto viene fatto con il livello medio della quota nel periodo 1983-86 la perdita è molto più grave (intorno ai dieci punti percentuali) (tav. 3.59).

4) per le NIEs la crescita registrata nel lungo periodo è impressionante: rispetto al 1982 sui principali mercati europei le NIEs passano da quote inferiori all'1% a livelli decisamente superiori al 10%. Negli Stati Uniti il loro peso cresce dal 5,3% del 1982 al 41,8% del 1989: un aumento di 36,5 punti di cui quasi 9 dovuti al già segnalato incremento del 1989 (tav. 3.59).

Anche in Giappone la crescita delle NIEs è notevole sebbene a livelli di quota decisamente più bassi rispetto al mercato degli Stati Uniti: l'incidenza di questi paesi sull'import di macchine per ufficio EDP del Giappone cresce dallo 0,2% del 1982 al 7,4% del 1989 (tav. 3.60).

IL CONTENUTO DI IMPORTAZIONI DELLE COMPONENTI DELLA DOMANDA FINALE (*)

Il fabbisogno di importazioni di beni intermedi del sistema economico italiano è sensibilmente cresciuto nel decennio settanta e, ancor più, nel decennio ottanta (cfr. il riquadro curato da L. Prosperetti in questo volume). L'aumento del fabbisogno di importazioni di manufatti ha risposto a esigenze sia di tipo tecnologico che di salvaguardia della competitività. Le prime sono derivate dall'adozione di tecniche produttive più efficienti che hanno richiesto un maggiore impiego di inputs produttivi tecnologicamente non disponibili sul mercato nazionale. Le seconde si connettono alla maggiore convenienza a importare dall'estero beni intermedi e semilavorati meno costosi e a sostituirli alle produzioni nazionali, difendendo così la competitività dei prodotti. In entrambi i casi si è trattato di scelte dirette a contenere i costi di produzione, a migliorare la qualità delle produzioni e a garantire la competitività internazionale, talchè la crescente penetrazione delle importazioni si è potuta accompagnare a sensibili aumenti delle propensioni a esportare e alla sostanziale difesa delle posizioni delle nostre merci sui mercati mondiali.

L'aumento della penetrazione di beni intermedi e semilavorati di origine estera ha inoltre avuto importanti conseguenze sulle relazioni intercorrenti tra struttura produttiva, domanda finale e importazioni. Le componenti della domanda finale, rivolgendosi a sezioni specifiche dell'apparato produttivo dotate di differenti fabbisogni di importazioni di beni intermedi, si caratterizzano infatti per diversi "contenuti" di importazioni, con la conseguenza che il mutamento di peso relativo delle varie componenti nella spesa finale comporta anche differenti afflussi di importazioni nell'intero sistema economico. In quanto segue si esamina questo aspetto della crescita dell'import penetration nel sistema produttivo italiano, cercando di identificare il diverso ruolo che svolgono le componenti della domanda finale nell'attivare le importazioni totali della nostra economia.

L'uso della tavola delle interdipendenze settoriali

Lo strumento tipicamente utilizzato nell'analisi delle relazioni tra importazioni e domanda finale è la tavola delle interdipendenze settoriali dell'economia italiana (TEI). La tavola intersettoriale consente di individuare la destinazione di tutte le importazioni nel sistema economico, distinguendo in primo luogo le importazioni in finali e intermedie. Le importazioni finali sono quelle che affluiscono alla domanda finale, senza passare per le fasi di trasformazione del sistema produttivo; le importazioni intermedie sono invece beni e servizi acquistati all'estero e impiegati come inputs intermedi, in combinazione con quelli di origine nazionale, nei processi produttivi.

I nessi tra importazioni di beni intermedi e domanda finale possono a loro volta essere analizzati da un duplice punto di vista. Da un lato, è possibile determinare l'ammontare complessivo di importazioni intermedie di ciascun prodotto attivato dalle componenti della domanda finale che si rivolgono alla produzione nazionale (cfr. Tav. 2). Dall'altro, si può individuare l'ammontare di importazioni intermedie complessivamente attivato dalla domanda finale di ciascun prodotto nazionale (cfr. tavv. 3, 4 e 5)(1).

È bene comunque ricordare le limitazioni cui è soggetta l'analisi empirica fondata sulle tavole intersettoriali (cfr. Conti, Vona, 1987). In primo luogo, le tavole contengono dati a prezzi correnti, per cui il mutamento nel tempo dei contenuti di importazioni delle componenti di domanda riflette, oltre che cambiamenti effettivi dei coefficienti di spesa per acquisti di inputs esteri, anche variazioni nelle ragioni di scambio. In secondo luogo, l'assenza di matrici a osservazione diretta e recenti obbliga a riferirsi a periodi lontani nel tempo (2). Nonostante queste limitazioni, lo strumento della tavola intersettoriale rimane comunque utile per avere informazioni su aspetti strutturali e tendenze dell'economia non ottenibili con strumenti alternativi.

Esame dei risultati

Le elaborazioni effettuate mostrano che la parte preponderante delle importazioni italiane è costituita da beni e servizi impiegati come inputs produttivi nel sistema economico: nel 1982, il 75% delle importazioni è stata di inputs intermedi (che escludono i beni finali d'investimento). Inoltre, il contenuto di importazioni di beni intermedi varia notevolmente tra le diverse componenti della domanda finale, con fabbisogni di inputs di importazione più elevati per le esportazioni che non per le

(*) a cura di Sergio De Nardis

altre maggiori componenti della domanda finale (cfr. Tav 1). Gran parte delle importazioni attivate dalle esportazioni è costituito da beni industriali. Il confronto con elaborazioni effettuate su precedenti tavole intersettoriali (3) mostra peraltro che il fabbisogno di importazioni di beni della trasformazione industriale delle esportazioni è cresciuto tra il 1975 e il 1982: nell'ultimo anno per ogni 100 lire esportate erano necessarie, in modo diretto e indiretto, 12,3 lire di beni industriali di origine esterna (4). Un analogo fenomeno di crescita non sembra riscontrabile per le componenti interne della domanda finale.

Con riferimento a quest'ultime, gli investimenti fissi lordi presentano il maggiore fabbisogno di importazioni di beni della trasformazione industriale: il 7,8 % delle spese d'investimento rivolte alla produzione totale contro il 5,6% dei consumi delle famiglie. Dai dati della tavola 1 si evidenzia inoltre che la dinamica dell'import requirement di prodotti energetici, dopo essere fortemente accelerata tra il 1970 e il 1975, ha mostrato una netta attenuazione nel successivo periodo per tutte le principali componenti di domanda. Un'evoluzione che risente in misura notevole delle forti oscillazioni delle ragioni di scambio indotte dalle variazioni dei prezzi petroliferi. Per quanto riguarda infine le importazioni di beni finali, gli investimenti fissi lordi presentano il maggiore fabbisogno (8,7 lire per ogni 100 lire di spesa, superiore quindi al contenuto dei consumi privati pari a 6,5 lire), mentre pressochè nullo è il fabbisogno delle esportazioni, essendo trascurabile nel nostro paese il fenomeno della riesportazione di beni finali.

I dati sul contenuto di importazioni di singoli prodotti a uso intermedio nella domanda finale presentati nella tavola 2, consentono di estendere il confronto anche alle altre componenti della domanda finale (consumi collettivi e variazione delle scorte) (5).

Da essi trovano conferma le osservazioni precedenti ed in più si rileva che anche la domanda di scorte si caratterizza per un contenuto di importazioni intermedie molto elevato, mentre i consumi collettivi sono dotati del più basso fabbisogno di beni d'importazione. Queste differenze nei contenuti d'importazione si spiegano col fatto che le componenti della domanda finale, rivolgendosi a gruppi differenti di prodotti, attivano parti del sistema produttivo caratterizzate da fabbisogni di importazioni molto differenti. Mentre le esportazioni e la domanda di investimenti riguardano principalmente i prodotti della trasformazione industriale, la domanda di scorte si rivolge tanto alle materie prime che ai manufatti intermedi; i consumi privati riguardano sia beni che servizi e i consumi collettivi si rivolgono integralmente ai servizi non vendibili (caratterizzati da un contenuto di importazioni pressochè nullo).

Con riferimento al fabbisogno di importazioni di singoli prodotti impiegati come inputs produttivi, si osserva che le importazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono maggiormente attivate dai consumi privati, dalla domanda di scorte e, in misura inferiore, dalle esportazioni. Nell'ambito degli acquisti di inputs energetici, il peso nettamente preponderante in tutte le componenti della domanda finale è rivestito dal petrolio, gas naturale e prodotti petroliferi; tra le altre materie prime energetiche, le importazioni di carbone, ligniti e agglomerati sono attivate soprattutto dagli investimenti, dalle scorte e dalle esportazioni.

Per i prodotti della trasformazione industriale, i consumi delle famiglie attivano soprattutto le importazioni di prodotti chimici e farmaceutici; le esportazioni e gli investimenti fissi lordi attivano invece principalmente le importazioni di minerali e metalli ferrosi e non ferrosi, quelle di prodotti chimici e farmaceutici e (in misura comunque minore) quelle di macchine agricole e industriali e del materiale elettrico. Per le esportazioni, è rilevabile anche un contenuto di importazioni relativamente alto di prodotti tessili e dell'abbigliamento. Le scorte, mostrano fabbisogni di importazioni maggiormente elevati dei minerali ferrosi e non ferrosi, degli altri mezzi di trasporto, di prodotti tessili e dell'abbigliamento, delle macchine agricole e industriali e del materiale elettrico. Un aspetto infine da sottolineare è che per tutte le componenti della domanda finale si ha un elevato fabbisogno di importazioni di servizi vendibili (costituiti principalmente da servizi del commercio, del credito, dai servizi forniti alle imprese e dal trasporto su strada e oleodotti): 1.000.000 di lire di spesa di ciascuna componente della domanda contiene importazioni di servizi vendibili pari a 15.234 lire (i consumi privati), a 15.161 lire (gli investimenti), a 22.340 lire (le scorte) e a 19.726 lire (le esportazioni).

Le tavole 3, 4 e 5 forniscono invece una differente informazione. Esse evidenziano l'ammontare di importazioni intermedie utilizzate in tutto il sistema produttivo per soddisfare le componenti di domanda rivolte a ciascuna produzione nazionale. In queste tavole si effettua anche una distinzione tra fabbisogni di importazioni diretti e indiretti. I primi rappresentano l'ammontare di importazioni intermedie direttamente richiesto dalle produzioni nazionali destinate alla domanda finale; i secondi sono costituiti dalle importazioni intermedie contenute negli inputs nazionali impiegati nelle diverse produzioni rivolte alla spesa finale.

Dalle tavole si evidenzia che dal lato dei consumi delle famiglie, quelli che attivano il maggiore ammontare di importazioni intermedie nell'economia italiana sono i consumi in servizi vendibili (4.042 lire per ogni milione di spesa dei consumi finali delle famiglie), in prodotti petroliferi (2.816 lire), in prodotti alimentari (2.530 lire, sommando le varie branche del settore) e in prodotti tessili e dell'abbigliamento (1.344 lire). A eccezione dei servizi vendibili, in tutti gli altri casi i fabbisogni diretti risultano superiori a quelli indiretti. Per gli investimenti fissi lordi, il maggiore fabbisogno di importazioni caratterizza gli investimenti in costruzioni e opere pubbliche (63.280 lire per 1.000.000 di lire di investimenti totali, in conseguenza soprattutto di un elevato fabbisogno indiretto), in macchine agricole e industriali (23.552 lire; anche in questo caso prevale il fabbisogno indiretto), in materiale e forniture elettriche (12.609 lire, con un maggiore fabbisogno diretto) e negli autoveicoli e relativi motori (11.712 lire, con fabbisogni diretti e indiretti pressochè simili) (6).

Per quanto riguarda infine le esportazioni, i maggiori fabbisogni di importazioni di inputs intermedi sono determinati dalle esportazioni di prodotti petroliferi (35.179 lire, quasi totalmente indotto da fabbisogno diretto), dalle esportazioni di macchine agricole e industriali (26.500 lire, con un contributo pressochè uguale di fabbisogno diretto e indiretto), quelle di prodotti tessili e dell'abbigliamento (19.354 lire, principalmente per effetto del fabbisogno diretto), quelle di minerali e metalli ferrosi e non ferrosi (19.355 lire, anche in questo caso soprattutto per fabbisogno diretto). Contenuti di importazione relativamente elevati presentano anche le esportazioni di materiale elettrico (13.797 lire), quelle di servizi vendibili (12.973 lire), di cuoio, articoli in pelle e calzature (12.307 lire) e di autoveicoli e relativi motori (11.809 lire).

Considerazioni conclusive

Tenendo presenti le cautele richiamate nel testo che un'analisi di questo tipo comporta (non ultima quella di non potere ragionare su dati più recenti), si possono tentare alcune osservazioni conclusive.

Questa nota ha evidenziato l'importanza che assume la composizione della domanda finale nel determinare l'afflusso dall'estero non solo di beni finali, ma anche (e soprattutto) di beni e servizi a uso intermedio. Spostamenti della domanda dalle componenti interne alle esportazioni comportano infatti maggiori importazioni intermedie; allo stesso modo nell'ambito della domanda interna, spostamenti dai consumi privati agli investimenti e alle scorte implicano maggiori importazioni di beni industriali intermedi. Analoghe considerazioni si estendono ai mutamenti di composizione tra le componenti della domanda finale che si rivolgono alle singole produzioni nazionali: per esempio, aumenti delle esportazioni di macchine agricole e industriali oppure di prodotti tessili attivano importazioni intermedie più di quanto non facciano le esportazioni di altri prodotti nazionali.

Queste considerazioni spostano l'attenzione su un altro aspetto dei legami tra domanda finale, importazioni e sistema produttivo, che viene qui soltanto accennato: quello della dimensione effettiva dei moltiplicatori di reddito connessi a ciascuna componente di domanda (dato il diverso leakage indotto dai differenti fabbisogni di importazioni intermedie) e del loro mutamento negli anni. Con riferimento al moltiplicatore del commercio estero, recenti analisi (cfr. Siniscalco, 1987) hanno mostrato che la crescita dell'import requirement delle esportazioni nel corso del tempo ha potuto condurre a un certo abbassamento del moltiplicatore delle esportazioni; tuttavia, l'aumento del peso delle esportazioni sul PIL avrebbe più che compensato questa diminuzione, sicchè l'effetto totale della variazione delle esportazioni sul PIL non sembra essere peggiorato.

È infine da sottolineare, come le esportazioni dei settori che presentano i maggiori attivi commerciali (il metalmeccanico e il tessile) sono proprio quelle caratterizzate da maggiori fabbisogni di importazioni dirette e indirette. Ciò costituisce una conferma del fatto che il processo di penetrazione di manufatti esteri, essendo diretto al contenimento dei costi di produzione, ha consentito di difendere in importanti settori dell'economia italiana la competitività delle esportazioni. Rimane aperta la questione della possibilità e necessità (soprattutto nelle produzioni a più elevata intensità di ricerca) di una maggiore presenza di produzioni intermedie italiane nel mercato nazionale.

**FABBISOGNO UNITARIO DI IMPORTAZIONI TOTALI, INTERMEDIE E FINALI
DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA SPESA FINALE (1)**

	1970	1975	1982
CONSUMI DELLE FAMIGLIE			
fabb. di importazioni totali	0,144	0,196	0,212
fabb. di importazioni intermedie	0,108	0,152	0,147
di cui: fonti energetiche	0,020	0,052	0,062
trasformazione industriale	0,047	0,055	0,052
fabb. di importazioni finali	0,036	0,044	0,065
INVESTIMENTI FISSI LORDI			
fabb. di importazioni totali	0,201	0,220	0,217
fabb. di importazioni intermedie	0,114	0,121	0,130
di cui: fonti energetiche	0,012	0,028	0,033
trasformazione industriale	0,085	0,074	0,078
fabb. di importazioni finali	0,087	0,099	0,087
ESPORTAZIONI			
fabb. di importazioni totali	0,197	0,236	0,235
fabb. di importazioni intermedie	0,197	0,236	0,234
di cui: fonti energetiche	0,031	0,074	0,077
trasformazione industriale	0,117	0,113	0,123
fabb. di importazioni finali	0,000	0,000	0,001

(1) Calcolato sulla spesa (rispettivamente per consumi, investimenti ed esportazioni) rivolta alla produzione totale.

Fonte: per il 1970 e il 1975 Conti, Silvani (1987), per il 1982 elaborazioni su dati Istat.

Tav. 1

**FABBISOGNO DI PRODOTTI DI IMPORTAZIONE A USO INTERMEDIO
DELLA DOMANDA FINALE RIVOLTA ALLA PRODUZIONE NAZIONALE NEL 1982 (lire) (1)**

Prodotti	Consumi famiglie	Consumi collettivi	Investimenti fissi lordi	Variazioni scorte	Esportazioni	Domanda Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.858,3	2.225,6	2.810,2	28.426,7	11.741,5	12.574,8
Prodotti energetici	66.655,2	23.836,7	36.756,3	31.277,3	76.602,2	56.815,0
Carbone ligniti e agglomerati	1.993,0	958,4	4.548,0	8.467,2	5.962,4	3.056,7
Prodotti della cokefazione	21,4	26,7	47,1	44,4	49,8	31,9
Petrolio gas nat. e prod. petrol.	63.936,0	22.322,2	30.358,6	21.909,3	69.515,7	52.961,7
Energia elettr. gas vap. ed acqua	504,1	418,0	678,7	698,4	914,1	597,3
Combustibili nucleari	200,7	111,4	123,9	158,2	160,2	167,4
Trasformazione industriale	55.666,8	29.588,8	84.817,6	116.371,1	122.669,4	69.755,2
Minerali e met. ferr. e non ferr.	6.717,5	2.833,0	29.263,6	39.742,4	35.965,9	15.594,6
Minerali e prod. non metalliferi	1.210,7	768,7	6.101,3	3.790,7	2.691,0	2.285,2
Prodotti chimici e farmaceutici	16.086,1	7.189,3	10.578,1	-25.363,9	27.184,5	15.518,0
Prodotti in metallo escl. macch.	617,7	368,3	3.374,2	2.753,6	2.174,2	1.357,9
Macchine agricole e industriali	980,4	2.550,1	9.481,8	12.265,3	9.876,1	4.358,4
Macch. per uff. strum. di prec.	537,2	1.423,9	2.116,5	7.442,2	2.121,0	1.276,3
Materiale e forniture elettriche	2.062,8	1.213,6	8.722,3	11.485,6	7.422,2	4.138,6
Autoveicoli e relativi motori	2.267,9	487,2	3.454,5	-2.481,7	3.600,4	2.423,8
Altri mezzi di trasporto	394,5	6.458,3	1.103,3	20.258,5	1.766,7	1.774,2
Carni fresche e conservate	3.481,3	376,4	284,5	3.370,6	4.424,0	2.662,1
Latte e derivati	2.913,3	529,4	224,9	4.597,9	891,6	1.769,3
Altri prodotti alimentari	4.125,3	594,8	337,8	2.821,3	2.286,2	2.638,2
Bevande alcoliche e non alcoliche	295,6	70,8	94,5	407,8	162,3	206,7
Tabacchi lavorati	0,2	1,1	0,1	0,1	0,1	0,3
Prodotti tessili e dell'abbigliam.	4.853,3	224,3	441,8	13.178,5	7.164,8	3.928,0
Cuoio art. in pelle e cuoio calz.	1.520,0	88,3	94,1	2.584,6	3.857,8	1.499,6
Legno e mobili in legno	2.225,2	438,2	4.503,6	5.062,3	2.802,7	2.500,4
Carta prod. della stampa ed edit.	3.561,7	3.044,1	1.821,7	9.167,8	3.794,8	3.277,2
Prodotti in gomma	1.657,8	625,1	3.414,8	3.665,0	3.907,2	2.238,1
Prodotti delle altre ind. manif.	158,2	304,0	404,3	1.622,6	576,0	308,3
Costruzioni ed opere pubbliche	1,5	140,8	0,0	0,0	0,2	20,3
Beni di recupero e riparazioni	496,2	472,3	2.290,0	3.725,5	3.443,4	1.357,8
Servizi vendibili	15.234,4	6.770,3	15.161,4	22.340,9	19.726,3	14.909,1
Servizi non vendibili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
TOTALE	156.912,4	63.034,5	141.835,5	202.141,5	234.183,0	155.432,0

(1) Fabbisogno di importazioni (diretto e indiretto per ogni prodotto) di 1.000.000 di lire di ciascuna componente della domanda finale. Per la metodologia impiegata, cfr. nota 1.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tav. 2

**FABBISOGNI DI IMPORTAZIONI INTERMEDIE DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE
CHE SI RIVOLGONO ALLE PRODUZIONI NAZIONALI NEL 1982 (lire) (1)**

	Fabbisogno complessivo	Fabbisogno diretto	Fabbisogno indiretto
Consumi delle famiglie in:			
Agricoltura silvicol. e pesca	575,2	285,9	289,3
Carbone ligniti e agglomerati	0,0	0,0	0,0
Prodotti della cokefazione	10,7	9,6	1,1
Petrolio gas nat.e prod.petr.	2.816,0	2.719,6	96,3
Energia elettr.gas vap.ed acqua	563,2	271,2	292,0
Combustibili nucleari	0,0	0,0	0,0
Minerali e met.ferr.e non ferr.	0,0	0,0	0,0
Minerali e prod. non metalliferi	40,3	16,0	24,3
Prodotti chimici e farmaceutici	917,5	524,7	392,8
Prodotti in metallo escl. macch.	60,4	22,0	38,3
Macchine agricole e industriali	5,3	2,5	2,8
Macch. per uff. strum. di prec.	70,2	42,2	28,0
Materiale e forniture elettriche	284,4	160,3	124,1
Autoveicoli e relativi motori	377,2	192,8	184,4
Altri mezzi di trasporto	59,5	34,2	25,3
Carni fresche e conservate	909,5	586,1	323,4
Latte e derivati	367,7	178,5	189,3
Altri prodotti alimentari	1.179,2	626,1	553,0
Bevande alcoliche e non alcol.	74,2	24,8	49,3
Tabacchi lavorati	61,2	47,1	14,1
Prodotti tessili e dell'abbigl.	1.344,1	709,1	634,9
Cuoio art.in pelle e cuoio calz.	408,5	248,2	160,3
Legno e mobili in legno	391,0	214,0	177,0
Carta prod.della stampa ed edit.	214,2	111,8	102,3
Prodotti in gomma	176,1	115,1	61,1
Prodotti delle altre ind. manif.	312,8	236,4	76,4
Costruzioni ed opere pubbliche	26,8	5,7	21,1
Beni di recupero e riparazioni	337,8	125,7	212,1
Servizi vendibili	4.041,7	1.169,4	2.872,2
Servizi non vendibili	66,7	22,0	44,7
TOTALE	156.912,4	87.012,7	69.899,8

(1) Fabbisogno di importazioni (complessivo, diretto e indiretto) di 1.000.000 di lire di consumi finali delle famiglie. Per la metodologia impiegata, cfr. nota 1.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tav. 3

**FABBISOGNI DI IMPORTAZIONI INTERMEDIE DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI
CHE SI RIVOLGONO ALLE PRODUZIONI NAZIONALI NEL 1982 (lire) (1)**

	Fabbisogno complessivo	Fabbisogno diretto	Fabbisogno indiretto
Investimenti fissi lordi in:			
Agricoltura silvicoltura e pesca	- 202,4	- 100,6	- 101,8
Carbone ligniti e agglomerati	0,0	0,0	0,0
Prodotti della cokefazione	0,0	0,0	0,0
Petrolio gas nat. e prod. petr.	0,0	0,0	0,0
Energia elettr. gas vap. ed acqua	0,0	0,0	0,0
Combustibili nucleari	0,0	0,0	0,0
Minerali e met. ferr. e non ferr.	0,0	0,0	0,0
Minerali e prod. non metalliferi	1.355,3	539,4	815,9
Prodotti chimici e farmaceutici	0,0	0,0	0,0
Prodotti in metallo escl. macch.	9.935,9	3.629,1	6.306,8
Macchine agricole e industriali	23.522,3	11.300,9	12.221,4
Macch. per uff. strum. di prec.	4.547,0	2.733,7	1.813,3
Materiale e forniture elettriche	12.608,7	7.105,7	5.503,0
Autoveicoli e relativi motori	11.711,9	5.986,5	5.725,4
Altri mezzi di trasporto	3.729,0	2.144,3	1.584,7
Carni fresche e conservate	0,0	0,0	0,0
Latte e derivati	0,0	0,0	0,0
Altri prodotti alimentari	0,0	0,0	0,0
Bevande alcoliche e non alcoliche	0,0	0,0	0,0
Tabacchi lavorati	0,0	0,0	0,0
Prodotti tessili e dell'abbigliam.	0,0	0,0	0,0
Cuoio art. in pelle e cuoio calz.	90,0	54,7	35,3
Legno e mobili in legno	4.489,9	2.457,2	2.032,7
Carta prod. della stampa ed edit.	0,0	0,0	0,0
Prodotti in gomma	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre ind. manif.	214,2	161,9	52,3
Costruzioni ed opere pubbliche	63.280,0	13.461,8	49.818,2
Beni di recupero e riparazioni	0,0	0,0	0,0
Servizi vendibili	6.553,7	1.896,3	4.657,5
Servizi non vendibili	0,0	0,0	0,0
TOTALE	141.835,5	51.370,9	90.464,6

(1) Fabbisogno di importazioni (complessivo, diretto e indiretto) di 1.000.000 di lire di investimenti fissi lordi. Per la metodologia impiegata, cfr. nota 1.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tav. 4

**FABBISOGNI DI IMPORTAZIONI INTERMEDIE DELLE ESPORTAZIONI
DI PRODOTTI NAZIONALI NEL 1982 (lire) (1)**

	Fabbisogno complessivo	Fabbisogno diretto	Fabbisogno indiretto
Esportazioni di prodotti di:			
Agricoltura silvicoltura e pesca	3.529,8	1.754,5	1.775,3
Carbone ligniti e agglomerati	0,0	0,0	0,0
Prodotti della cokefazione	473,9	425,6	48,2
Petrolio gas nat. e prod. petr.	35.179,3	33.975,7	1.203,6
Energia elettr. gas vap. ed acqua	205,1	98,8	106,3
Combustibili nucleari	0,0	0,0	0,0
Minerali e met. ferr. e non ferr.	19.354,5	11.403,9	7.950,6
Minerali e prod. non metalliferi	5.950,2	2.368,1	3.582,1
Prodotti chimici e farmaceutici	19.471,1	11.135,2	8.336,0
Prodotti in metallo escl. macch.	9.608,3	3.509,5	6.098,9
Macchine agricole e industriali	26.500,9	12.731,9	13.769,0
Macch. per ufficio strum. prec.	4.972,4	2.989,4	1.982,9
Materiale e forniture elettriche	13.797,0	7.775,3	6.021,6
Autoveicoli e relativi motori	11.809,4	6.036,3	5.773,0
Altri mezzi di trasporto	6.062,8	3.486,3	2.576,4
Carni fresche e conservate	772,8	498,0	274,7
Latte e derivati	383,7	186,2	197,5
Altri prodotti alimentari	6.629,0	3.520,0	3.109,0
Bevande alcoliche e non alcoliche	719,5	241,1	478,4
Tabacchi lavorati	1,8	1,4	0,4
Prodotti tessili e dell'abbigl.	19.518,3	10.297,9	9.220,4
Cuoio art. in pelle, cuoio calz.	12.306,8	7.477,5	4.829,3
Legno e mobili in legno	4.832,0	2.644,5	2.187,5
Carta prod. della stampa ed edit.	2.980,7	1.556,2	1.424,5
Prodotti in gomma	6.849,6	4.474,8	2.374,8
Prodotti delle altre ind. manif.	9.114,7	6.887,7	2.227,0
Costruzioni ed opere pubbliche	4,7	1,0	3,7
Beni di recupero e riparazioni	106,9	39,8	67,1
Servizi vendibili	12.972,9	3.753,6	9.219,3
Servizi non vendibili	75,1	24,7	50,4
TOTALE	234.183,0	139.294,8	94.888,2

(1) Fabbisogno di importazioni (complessivo, diretto e indiretto) di 1.000.000 di lire esportazioni. Per la metodologia impiegata, cfr. nota 1.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tav. 5

- (1) *Le importazioni intermedie complessivamente utilizzate nel sistema produttivo soddisfare ciascuna delle 5 componenti della domanda finale (consumi privati, collettivi, investimenti, scorte ed esportazioni; dati della tavola 2) sono date da $MD=M*inv(I-A)*D$, dove MD è la matrice delle importazioni intermedie attivate da ciascuna componente di domanda finale, M è la matrice dei fabbisogni diretti di inputs importati per unità di output, A è la matrice dei fabbisogni diretti e indiretti di inputs nazionali per unità di output, $inv(I-A)$ è la matrice inversa di Leontief e D è la matrice delle componenti della domanda finale rivolta alle produzioni nazionali. I dati delle tavole 3, 4 e 5 sono invece ottenuti dalla relazione $md=M*inv(I-A)*d$, dove md è il vettore di importazioni intermedie attivate da una particolare componente di domanda (per es. i consumi delle famiglie in prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca) e d è un vettore di elementi tutti uguali a zero a eccezione di quello corrispondente alla specifica componente di domanda esaminata.*
- (2) *L'ultima tavola intersettoriale disponibile, impiegata in questo lavoro, si riferisce al 1982. Tuttavia anche la prossima tavola intersettoriale (che si renderà disponibile fra breve) non farà fare molti passi in avanti, riferendosi al 1985.*
- (3) *Il confronto intertemporale proposto va considerato con notevole cautela, oltre che per i motivi indicati in precedenza nel testo, anche perchè la tavola intersettoriale del 1982 differisce da quelle precedenti sia per una più ampia disponibilità di informazioni di base sia per alcune innovazioni metodologiche. La TEI 1982 è in particolare coerente con la nuova serie di contabilità nazionale.*
- (4) *Queste caratteristiche (maggiore e crescente contenuto di importazioni intermedie nelle esportazioni) non sono comunque da considerarsi come specifiche al solo sistema italiano; altre analisi (cfr. Conti, Silvani, 1987) hanno mostrato che analoghe tendenze sono individuabili anche negli altri principali paesi europei.*
- (5) *Le elaborazioni delle tavole 2, 3, 4 e 5 differiscono da quelle presentate nella tavola 1, in quanto i fabbisogni di importazioni sono calcolati non già in rapporto alla produzione totale (che include prodotti nazionali ed esteri), ma alla sola produzione nazionale.*
- (6) *Nella tavola 4, l'esistenza di un fabbisogno negativo di importazioni degli investimenti in agricoltura, silvicoltura e pesca deriva dal fatto che questa componente degli investimenti assume nel 1982 un valore negativo. Ciò dipende dal metodo di valutazione degli investimenti in prodotti zootecnici, basato sulla variazione della consistenza di beni destinati appunto agli investimenti (capi di bestiame).*

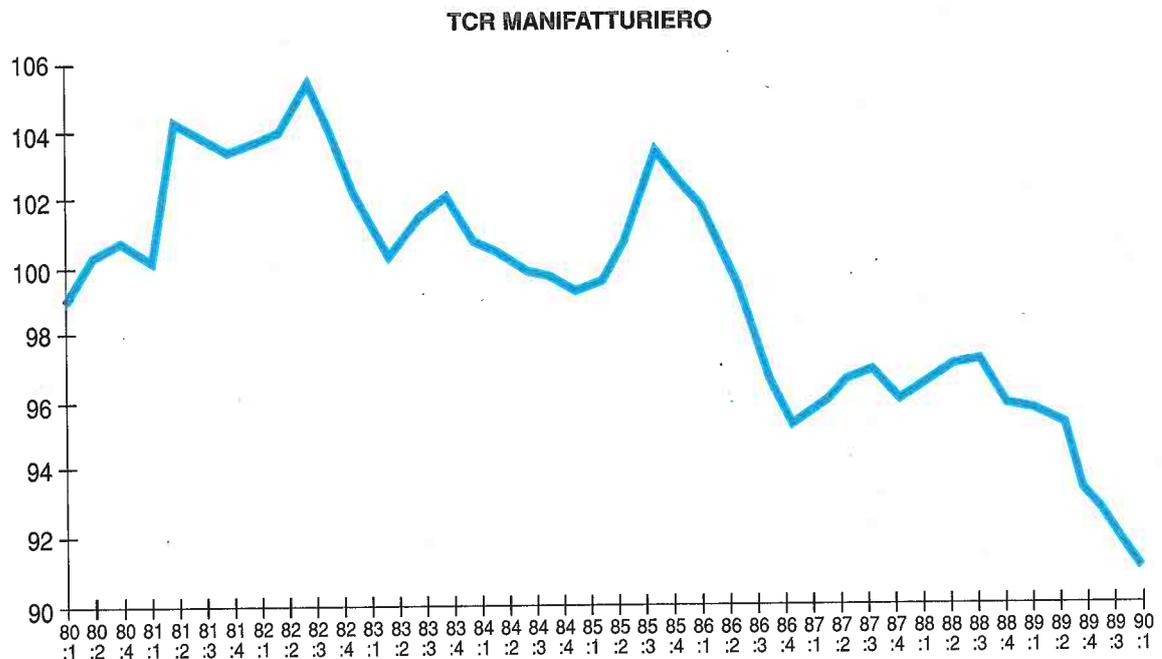
Riferimenti bibliografici

- Conti, G., Vona, S. (1987), *Struttura produttiva, modello di specializzazione e vincolo estero: un commento*, in *L'Industria*, n. 3.
- Conti, V., Silvani, M (1987), *Struttura del commercio estero equilibrio esterno e crescita economica: un confronto internazionale*, in *L'Industria*, n. 3
- Siniscalco, D. (1987), *Alcune conseguenze macroeconomiche della crescente integrazione internazionale del sistema produttivo*, in *L'Industria*, n. 3.

COMPETITIVITÀ E PERFORMANCE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE DURANTE GLI ANNI OTTANTA (*)

0. Sulla base degli andamenti dei tassi di cambio reali effettivi e bilaterali si analizza la competitività di prezzo degli esportatori italiani sia per l'aggregato manifatturiero che per dieci dei principali settori industriali durante gli anni '80. Si passa quindi a mettere in relazione la competitività di prezzo con alcuni indicatori di performance sui mercati esteri (grado di penetrazione e quota relativa alle esportazioni) e con le evoluzioni della profittabilità all'esportazione. Infine si ipotizzano due diversi scenari, ampliamento del differenziale di inflazione tra Italia e Repubblica Federale Tedesca e riallineamento delle parità della lira, e si modellano su queste basi i possibili andamenti della nostra competitività di prezzo durante il 1990 e 1991.

1. L'osservazione dell'andamento del tasso di cambio effettivo reale (TCER) (1) della lira italiana relativo all'aggregato del settore manifatturiero tra il 1980 ed il 1989 rispecchia solo parzialmente il "ciclo del dollaro" (fig.1a). Dopo la fine del 1985 l'andamento del TCER della lira si mantiene infatti in linea con il deprezzamento del dollaro; nella fase precedente il forte apprezzamento del dollaro in termini nominali non si è invece riflesso con altrettanta chiarezza nell'evoluzione del TCER della lira. Il guadagno di competitività di prezzo ottenuto durante la prima metà degli anni ottanta è concentrato tra il 1980 ed il 1982. Già a partire dall'anno successivo si delinea la tendenziale perdita di competitività di prezzo che si protrae poi fino alla fine degli anni '80, interrotta significativamente solo tra la fine del 1984 e la fine del 1985: su questo arco di tempo il tasso di cambio effettivo nomi-



Nota: un aumento dell'indice rappresenta un miglioramento della competitività di prezzo.
I dati relativi al 90.1 sono di preconsuntivo.

Fig. 1a

(*) di Roberto Fumagalli, Rodolfo Helg, Fabrizio Onida

nale della lira subisce un consistente deprezzamento. Scomponendo il TCER nelle sue componenti di prezzo relativo e di cambio (2) (fig.1b) si può infatti notare che è a quest'ultima che si deve imputare l'inversione di tendenza dell'indice. Dalla stessa scomposizione si può anche concludere che durante la seconda metà degli anni '80 la caduta tendenziale del TCER è imputabile in gran parte all'evoluzione della componente prezzi relativi; infatti mentre nello stesso sotto periodo il tasso di cambio effettivo nominale della lira non presenta alcun trend, la componente prezzi relativi evidenzia una chiara tendenza negativa. La perdita di competitività relativa dopo la prima metà degli anni '80 è ancora più marcata se si sostituiscono i costi del lavoro per unità prodotta (CLUP) ai prezzi alla produzione nella costruzione del TCER (fig.2). Questo indicatore di competitività di costo (che fornisce un'indicazione di più lungo periodo circa la competitività rispetto a quello basato sui prezzi) evidenzia anche un più contenuto guadagno di competitività durante il periodo di deprezzamento nominale della lira nei confronti del dollaro.

L'esame della competitività di prezzo dell'aggregato manifatturiero nei confronti dei singoli paesi europei (TCBR) mostra (fig. 3), come ci si poteva aspettare, una dinamica molto più stabile di quella nei confronti del dollaro (caratterizzata dal noto ciclo con inversione di tendenza durante il 1985) e dello yen (con cui fino al 1988 l'Italia guadagna con una certa regolarità competitività di prezzo).

L'evoluzione della competitività calcolata sulla base dei CLUP (fig.4) conferma le osservazioni precedenti: vengono nuovamente evidenziati sia i minori guadagni durante la prima parte degli anni '80 che le maggiori perdite del periodo successivo, specialmente nei confronti del Regno Unito. I due indicatori presi congiuntamente rivelano quindi un comportamento di compressione dei margini di profitto da parte delle imprese italiane finalizzato a mantenere competitivi i propri prodotti sui mercati di vendita.

TCER MANIFATTURIERO RIPARTITO NELLE SUE DUE COMPONENTI

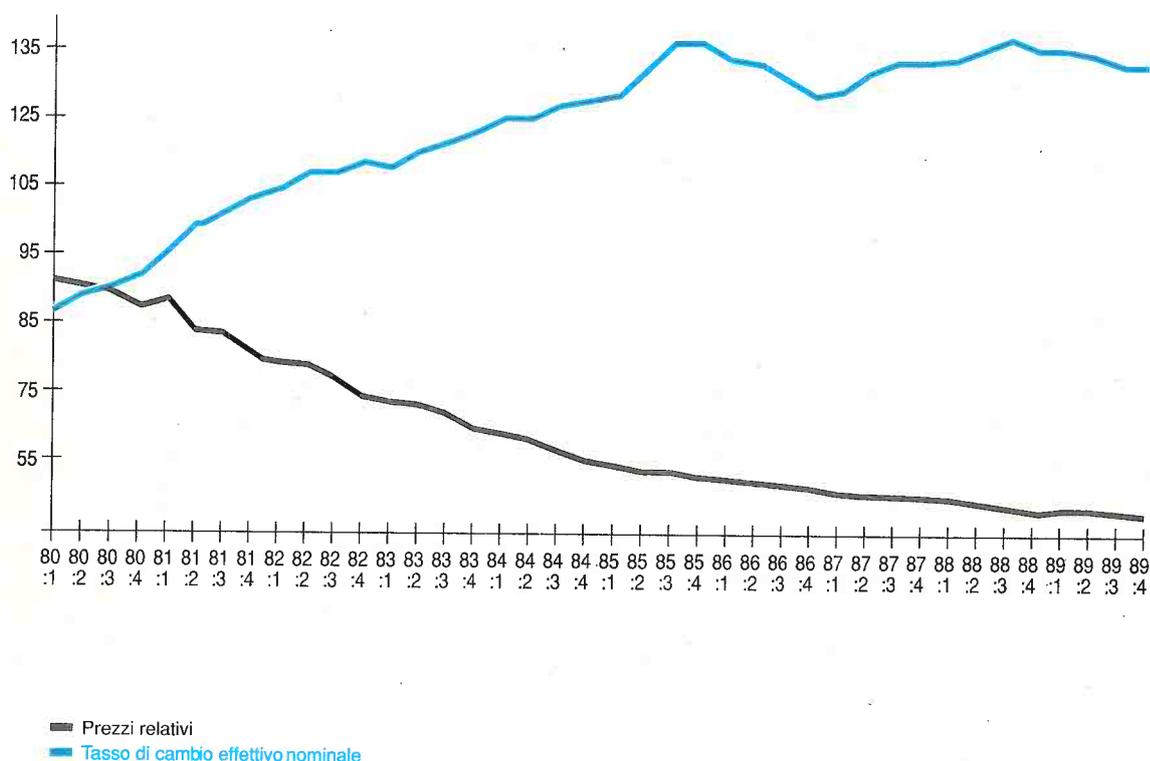


Fig. 1b

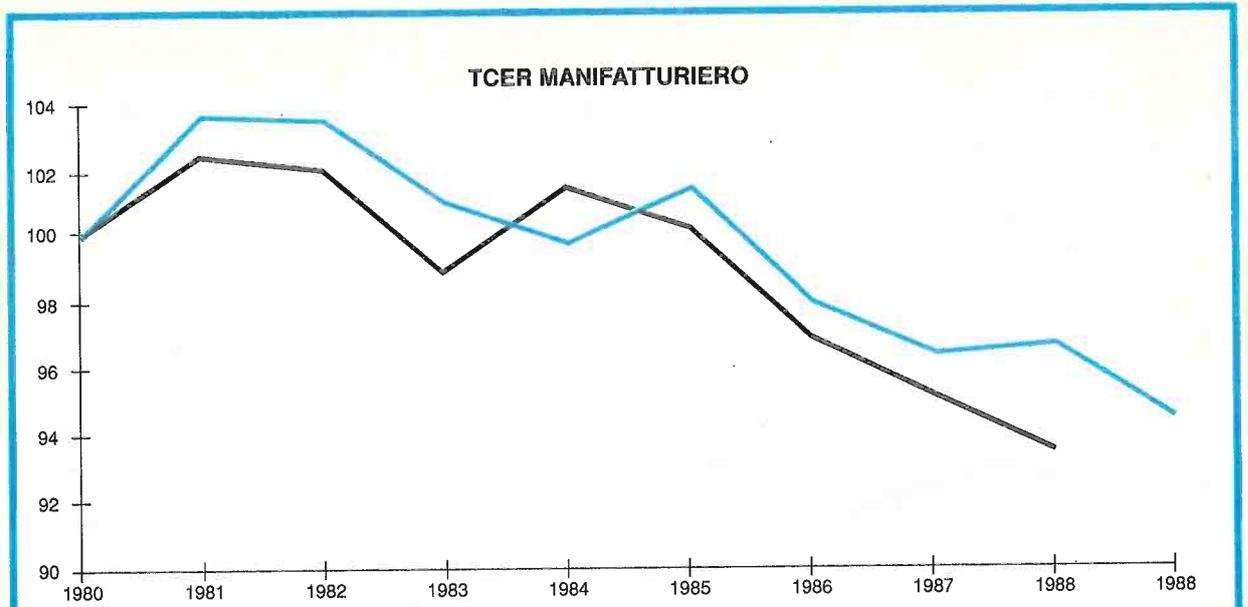


Fig. 2

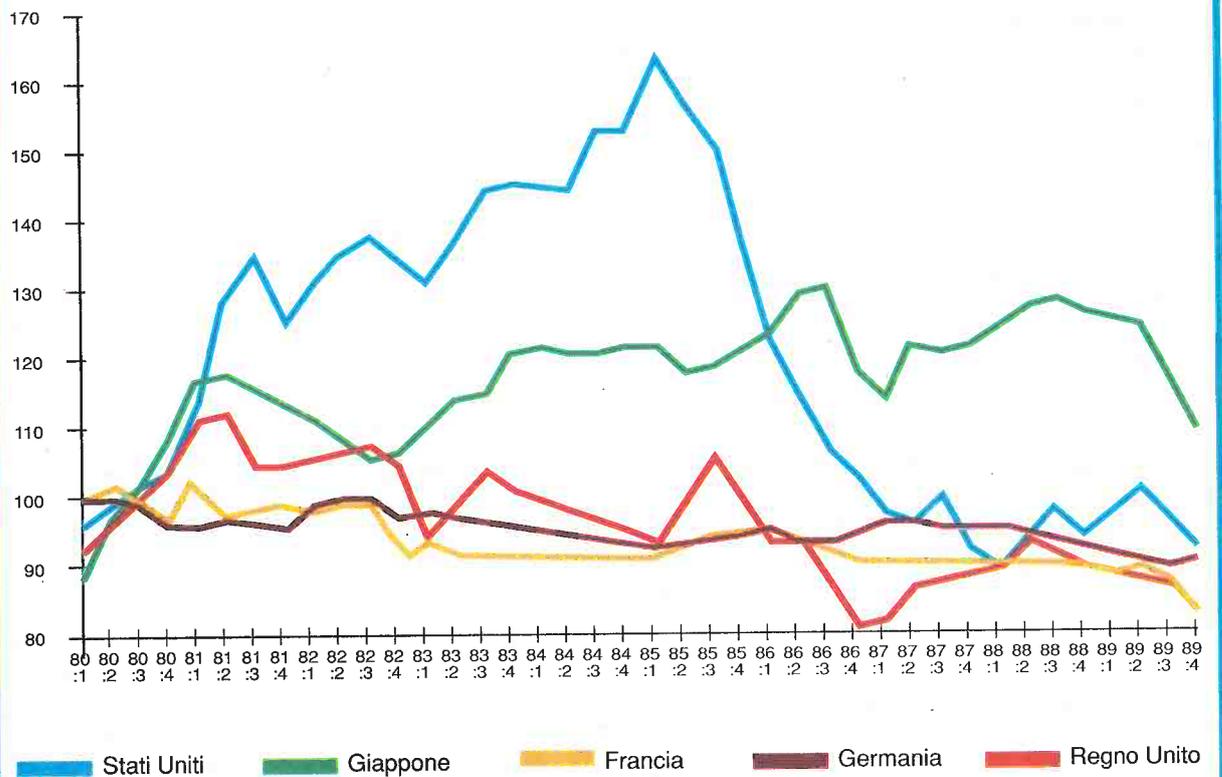
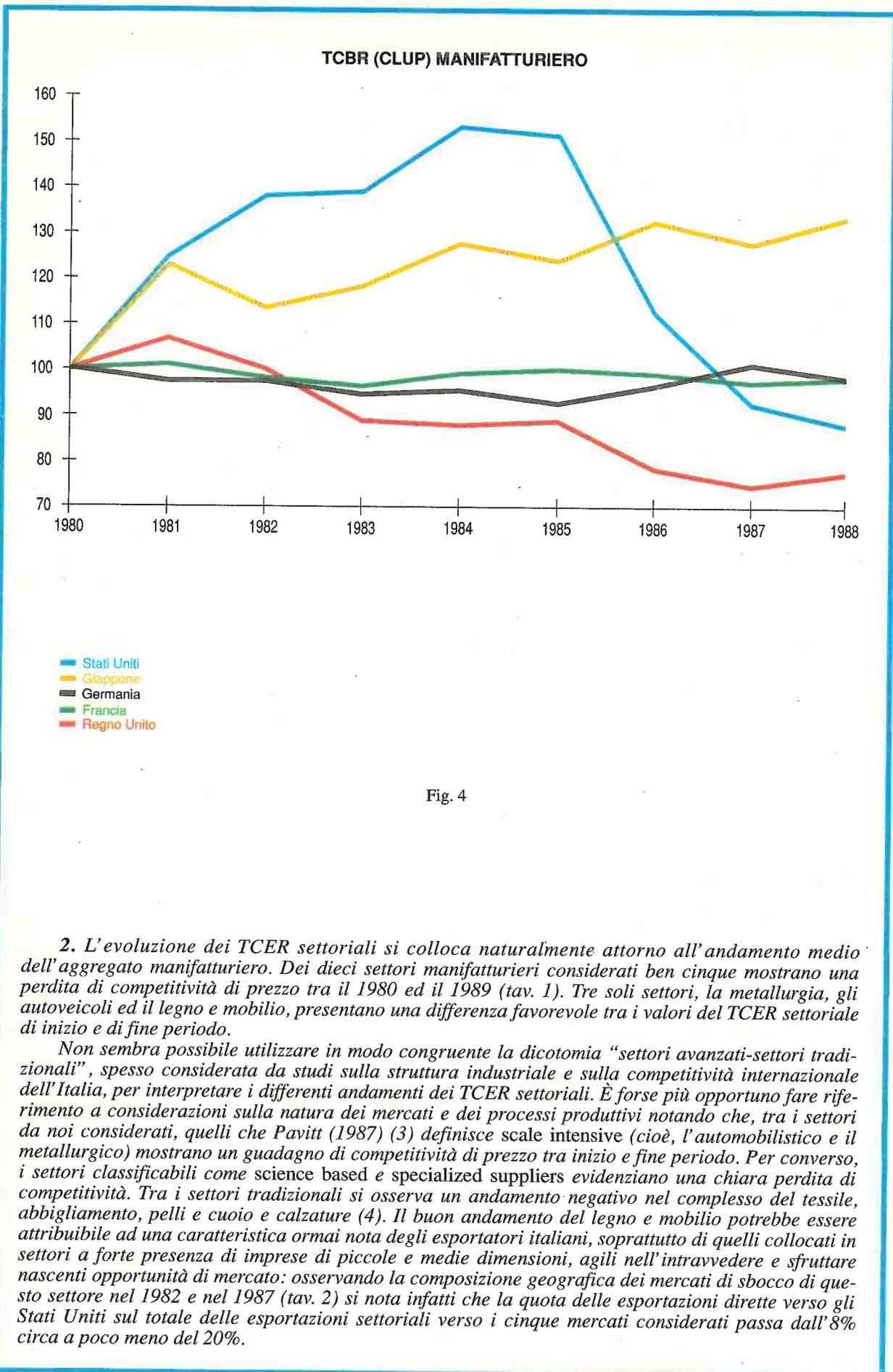


Fig. 3



TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI REALI DELL'ITALIA

Indici a base 1980=100

anni	1981	1985	1986	1988	1989
Manifatturiero	104	102	98	97	94
Legno-mobilio	106	121	114	106	104
Poligraf.-cartotecn.	106	112	104	99	97
Chimico-farm.	107	107	99	94	93
Metallurgico	106	110	110	111	111
Prod. in metallo	101	102	99	96	93
Macch. agr. e ind.	101	100	95	91	87
Meccanica elettr.	103	102	98	96	94
Mezzi di trasporto	104	107	105	106	104
Autoveicoli	102	101	103	105	102
Indici a base 85=100					
Alimentare			102	100	95
Tessile-abbigliamento			95	96	95

Fonte: elaborazioni su dati Volimex, Eurostat, OECD

Tavola 1

COMPOSIZIONE GEOGRAFICA DELL'EXPORT ITALIANO

Prodotti	Stati Uniti		Giappone		Francia		Rep. Fed. Tedesca		Regno Unito		Somma dei cinque	
	1982	1987	1982	1987	1982	1987	1982	1987	1982	1987	1982	1987
Alimentare	10,68	11,47	1,18	2,32	32,30	29,27	35,05	37,40	20,79	19,54	48,40	56,89
Tessile-abbigliamento	14,20	16,89	4,84	5,42	26,41	25,32	42,07	41,25	12,48	11,11	64,02	64,25
Legno-mobilio	8,10	19,82	1,02	2,20	46,39	36,66	36,19	29,59	8,30	11,73	51,32	62,53
Poligrafiche-cartotecn.	5,06	10,10	,36	,55	40,73	34,88	36,92	37,34	16,92	17,13	60,32	63,13
Chimico-farmaceutico	12,35	15,92	3,35	3,43	31,64	30,01	37,12	35,84	15,54	14,80	35,72	43,45
Metallurgiche	17,04	11,15	,25	,51	39,93	38,01	31,93	39,37	10,84	10,96	52,13	51,05
Prodotti in metallo	15,23	10,85	1,00	1,18	39,75	39,93	33,45	33,49	10,57	14,55	28,23	41,41
Macchine agric. e ind.	18,07	21,93	2,50	2,44	37,61	33,85	25,10	25,96	16,72	15,83	33,56	38,74
Meccanica elettrica	8,68	8,85	,51	,90	34,32	35,22	34,59	37,48	21,91	17,56	41,32	46,49
Autoveicoli	10,63	13,03	,66	1,47	45,02	37,52	28,96	33,80	14,73	14,18	52,98	57,06

Quota % delle esportazioni verso ciascun paese/area sul totale delle esportazioni di ogni settore

Fonte: Elaborazioni su dati Volimex

Tavola 2

È qui il caso solo di menzionare che all'interno di ciascun raggruppamento di settori (che perdono o che guadagnano) gli andamenti del TCER nel periodo considerato possono presentare dinamiche molto diverse. Per esempio solo il legno e il mobilio, le poligrafiche e cartotecniche, la chimica e farmaceutica mostrano di aver seguito il ciclo del dollaro. Per converso il TCER del settore degli autoveicoli mostra un andamento tendenzialmente anti-ciclico mentre quelli relativi ai settori metallurgico e delle macchine per l'agricoltura e l'industria sono sostanzialmente insensibili all'evoluzione del dollaro (con un continuo guadagno di competitività di prezzo per il primo ed un continuo peggioramento per il secondo).

Considerando la competitività di prezzo a livello bilaterale (tav.3) si nota che nei confronti degli Stati Uniti, nonostante la grossa perdita avvenuta dopo il 1985, in quasi tutti i settori l'Italia conferma a fine decennio livelli di competitività ancora leggermente migliori di quelli del 1980. Allo stesso modo nei confronti del Giappone la nostra competitività di prezzo è aumentata regolarmente fino a tutto il 1988.

È quindi sui mercati europei che si è verificato gran parte del logoramento della competitività di prezzo indicato dai TCER. All'interno di questo quadro si profilano con chiarezza diverse "situazioni paese": l'andamento della competitività con la Repubblica Federale Tedesca è stato in tutti i settori meno sfavorevole di quello avuto nei confronti degli altri due paesi europei: stabilmente peggiore la competitività nei confronti della Francia; fortemente variabile, generalmente in sincronia con il dollaro, la competitività verso la Gran Bretagna.

3. Nel complesso l'apprezzamento reale colpisce più la profittabilità all'esportazione che la penetrazione all'estero dei manufatti italiani. Al quadro parzialmente negativo collegato alla dinamica della competitività di prezzo dei prodotti manifatturieri italiani durante gli anni '80 non corrisponde infatti una situazione altrettanto preoccupante per quanto riguarda la presenza italiana sui principali mercati esteri. Durante l'ultimo decennio i nostri esportatori mantengono o addirittura aumentano sia il grado di penetrazione dei principali mercati esteri (tav. 4) in tutti i settori manifatturieri che la propria posizione relativamente agli altri esportatori (tav. 5) (5).

TASSI DI CAMBIO REALI BILATERALI ITALIANI. INDICI 1980=100

	Stati Uniti			Giappone			Francia			Rep. Fed. Tedesca			Regno Unito		
	1981	1985	1989	1981	1985	1989	1981	1985	1989	1981	1985	1989	1981	1985	1989
Manifatturiero	126	153	101	118	122	123	101	93	91	98	95	94	110	103	92
Alimentare*		76	72		108	98		98	93		101	97		90	92
Tessile e abbigliamento*		75	68		98	102		97	97		102	101		89	94
Poligrafiche e cartotecnica	120	162	108	101	127	140	100	105	95	107	109	107	107	115	102
Legno e mobilio	126	171	120	114	117	116	101	97	87	98	97	92	110	108	94
Chimica e farmaceutica	133	146	111	119	120	120	104	99	87	104	106	94	109	98	86
Metallurgia	131	156	119	125	129	135	105	109	112	103	108	110	112	104	98
Prodotti in metallo	125	152	102	119	129	131	101	96	90	96	97	93	104	97	86
Macchine agric. e industriali	122	155	94	106	118	114	99	90	82	94	92	88	105	94	82
Meccanica elettrica	125	164	108	119	117	103	101	96	95	95	91	90	105	93	84
Autoveicoli	133	170	114	120	127	125	104	99	97	97	101	106	111	101	101

* Indici 1985=100. I valori della colonna 1985 si riferiscono al 1986.

Fonte: elaborazioni su dati Volimex, Eurostat, OECD

INDICE DI PENETRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

	Stati Uniti			Giappone			Francia			Rep. Federale Tedesca			Regno Unito		
	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988
Manifatturiero	0,12	0,22	0,43	0,06	0,07	0,12	2,94	3,63	4,32	1,75	2,10	3,23	0,82	1,22	2,01
Alimentare	0,04	0,07	0,12	0,01	0,02	0,03	0,68	0,88	1,06	0,74	0,99	1,22	0,44	0,54	0,63
Tessile e abbigliamento	0,93	1,74	1,77	0,65	0,83	1,18	8,62	13,60	10,74	13,87	19,21	20,47	4,54	7,50	7,48
Poligrafiche e cartotecnica	0,03	0,09	0,06	0,00	0,01	0,01	1,76	1,60	1,51	1,28	1,65	1,96	0,46	0,61	0,72
Legno e mobilio	0,19	0,55	0,54	0,03	0,08	0,13	5,42	8,28	5,92	3,47	3,99	3,64	0,81	1,96	2,07
Chimico e farmaceutico	0,18	0,31	0,63	0,10	0,16	0,12	2,52	3,10	3,38	1,89	2,35	2,44	1,09	1,46	1,18
Metallurgico	0,12	0,37	0,25	0,00	0,00	0,01	5,57	6,00	3,92	1,81	3,28	3,32	nd	nd	1,44
Prodotti in metallo	0,12	0,15	0,20	0,02	0,03	0,03	4,23	5,33	3,36	1,78	1,61	2,03	0,78	1,17	1,76
Macch. agricole e industriali	0,35	0,56	0,73	0,10	0,09	0,10	4,46	4,66	5,22	2,92	3,10	3,18	4,20	2,90	2,62
Meccanica elettrica	0,09	0,17	0,17	0,02	0,02	0,02	3,57	4,45	4,97	2,01	2,20	2,21	1,68	1,95	1,89
Autoveicoli	0,39	0,18	0,22	0,03	0,02	0,04	nd	4,85	3,62	2,16	2,15	2,07	2,29	1,82	2,10

Quote % sulla domanda interna valutata come produzione nazionale meno esportazioni totali più importazioni dai paesi presi in esame

Fonte: elaborazioni su dai Volimex, Eurostat, OECD

Tavola 4

QUOTE DI MERCATO DEGLI ESPORTATORI ITALIANI (1)

	Stati Uniti			Giappone			Francia			Rep. Federale Tedesca			Regno Unito		
	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988	1980	1985	1988
Manifatturiero	11,77	15,28	13,90	5,39	6,52	9,22	22,91	23,60	23,86	32,57	33,61	35,47*	15,76	16,75	16,78
Alimentare	6,70	12,17	16,38	0,75	1,72	1,78	18,70	22,13	21,27	16,86	22,67	25,72	18,93	18,22	17,44
Tessile e abbigliamento	42,37	46,47	47,90	32,99	38,59	42,83	56,74	66,82	59,58	62,73	71,22	69,46	39,46	42,77	40,62
Poligrafiche e cartotecnica	8,40	16,30	9,79	0,39	0,55	0,57	21,45	17,48	18,17	19,40	22,27	23,95	10,47	10,15	10,28
Legno e mobilio	26,63	41,21	50,02	1,85	4,55	7,81	54,31	58,47	57,91	51,32	53,98	56,94	17,89	24,43	26,83
Chimico e farmaceutico	7,36	9,19	8,38	2,35	2,84	2,68	12,60	13,18	13,13	14,37	14,43	15,76	8,02	8,40	7,71
Metallurgico	2,36	5,29	4,80	nd	,00	,89	30,06	26,73	25,30	15,43	18,22	18,86	11,01	nd	8,81
Prodotti in metallo	7,06	8,70	12,43	3,92	6,77	9,63	31,95	34,78	37,11	34,90	39,33	40,57	14,90	16,32	19,05
Macch. agricole e ind.	6,91	8,04	7,63	4,07	4,31	7,61	21,13	20,97	22,97	22,80	23,09	27,01	11,85	11,73	13,13
Meccanica elettrica	1,55	1,65	1,49	,93	,95	1,33	15,25	14,28	19,63	14,34	12,04	13,29	9,04	6,40	8,54
Autoveicoli	2,73	1,25	1,16	3,43	2,31	3,22	23,21	21,74	21,95	19,38	18,31	17,66	9,94	5,61	5,45

(1) Quote % sul totale delle esportazioni di USA, Giappone, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito e Italia verso gli stessi paesi

* Dati relativi al 1987

Fonte: elaborazioni su dati Volimex ed Eurostat

Non c'è necessariamente incompatibilità tra un andamento negativo della competitività di prezzo ed una soddisfacente performance sui mercati esteri. Almeno due altre variabili devono essere prese in considerazione: l'elasticità-prezzo della domanda estera ed i margini di profitto degli esportatori. Questi ultimi funzionano da ammortizzatori, consentendo ai produttori di assorbire, almeno nel breve periodo, le perdite di competitività di prezzo (i prezzi utilizzati per costruire i TCER ed i TCRB sono prezzi alla produzione, in grado di cogliere le evoluzioni dei costi) che, se trasmesse ai prezzi praticati all'estero, causerebbero una diminuzione della domanda. L'entità della diminuzione dipende a sua volta dall'elasticità prezzo della domanda estera: in settori ad alta elasticità, (come il tessile ed abbigliamento, cfr. Onida (1985), Barca-Caselli (1989)) una perdita di competitività può anche essere associata ad un aumento della penetrazione sui mercati esteri se i margini di profitto sono stati contratti più di quanto fosse necessario per compensare la sola caduta di competitività prezzo. È quanto sembra sia accaduto ad esempio nel settore tessile e abbigliamento sul mercato francese in cui, dopo il 1985, la competitività di prezzo si è fortemente ridotta ma sia l'indice di penetrazione sia le quote all'export non sono scese sensibilmente dai livelli raggiunti tra il 1984 e il 1985; l'indice di profittabilità all'esportazione (6) per questo settore è però precipitato. Al contrario sul mercato tedesco, dove la competitività di prezzo è stata molto migliore e dove le quote hanno avuto una performance del tutto simile a quella francese, i margini di profitto si sono ridotti in maniera molto lieve, contraendosi tra il 1985 ed il 1987 meno di un terzo rispetto a quanto è accaduto sul mercato francese. Qualora la stessa diminuzione di competitività di prezzo si verificasse per un settore a bassa elasticità-prezzo della domanda estera una riduzione dei margini di profitto non sarebbe strettamente necessaria in quanto l'andamento negativo della competitività di prezzo potrebbe essere più che compensato dall'evoluzione positiva dei non-price factors (che, data la bassa elasticità-prezzo, sono quelli su cui principalmente si basa la competizione).

La generalmente buona performance sui mercati esteri e la poco soddisfacente competitività di prezzo sono quindi legate tra loro dalle variazioni dei margini di profitto che, come si può anche vedere dal confronto tra il TCER manifatturiero basato sui prezzi alla produzione con quello basato sui CLUP, si sono sensibilmente compressi (la distanza tra le due curve è aumentata) soprattutto dal 1985 in poi.

4. Per il periodo 1990-91 si sono ipotizzati diversi percorsi di evoluzione della competitività di prezzo dei beni manufatti italiani (fig.5). Lo scenario di riferimento mantiene stabile il tasso di cambio ed il tasso di inflazione a partire dai primi trimestri del 1990. Lo scenario macroeconomico da cui

SIMULAZIONI: SCENARIO 1 E 2

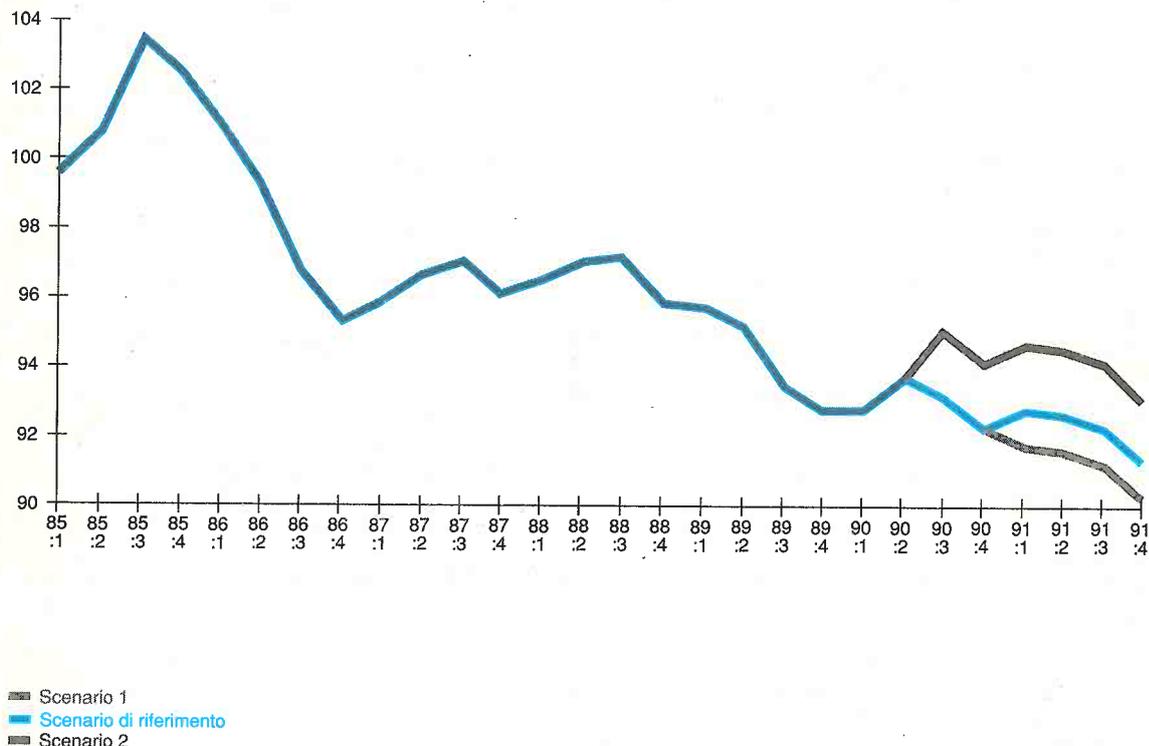


Fig. 5

si ottiene il primo percorso evolutivo del TCER (scenario 1) considera il possibile peggioramento della situazione inflazionistica a partire dal primo trimestre del 1991 con ipotesi di tassi di cambio nominali stabili: con l'inizio del 1991 il differenziale di inflazione con la Repubblica Federale Tedesca viene fatto passare da 1,5 punti percentuali a 3 punti, ipotizzando che nella RFT non si verifichino a loro volta sensibili accelerazioni inflazionistiche per effetto della progressiva riunificazione tedesca che compensino la possibile accelerazione dell'inflazione italiana collegata, per esempio, alla serie di rinnovi contrattuali che avrà luogo a fine 1990. La figura 5 mostra che all'interno di questo scenario la perdita di competitività di prezzo, già ripresa durante l'ultimo trimestre del 1990, accelera in modo sostanziale durante il 1991.

Il secondo scenario preso in considerazione (scenario 2) suppone che le tensioni sul mercato dei cambi si traducano, attorno a metà 1990, in un deprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale della lira pari al 2%; a differenza dello scenario precedente si è supposto costante il differenziale inflazionistico durante il 1991. Come si nota la svalutazione aumenta l'entità del guadagno di competitività delineatosi a partire dai primi mesi del 1990 dovuto in principal luogo al profilo decrescente dell'inflazione italiana. Nonostante ciò, la perdita di competitività successiva è tale da riportare il TCER a livelli della seconda metà del 1989.

INDICE DI PROFITABILITÀ DELLE ESPORTAZIONI (1)

	Stati Uniti			Giappone			Francia			Rep. Federale Tedesca			Regno Unito		
	1981	1985	1987	1981	1985	1987	1981	1985	1987	1981	1985	1987	1981	1985	1987
Manifatturiero	113,14	110,05	112,53	100,18	94,87	104,51	98,33	97,47	115,08	90,46	95,48	113,22	86,86	90,39	106,48
Alimentare		100,00	75,91	100,00		89,68		100,00		96,22		100,00	97,38	100,00	90,36
Tessile e abbigliamento		100,00	95,04	100,00		92,95		100,00		92,95		100,00	98,34	100,00	94,74
Poligrafiche e cartotecnic	115,67	93,69	83,97	119,46	127,58	111,24	101,32	100,25	94,66	101,15	106,94	100,88	96,31	99,27	93,83
Legno e mobilio	107,05	118,85	120,38	110,29	108,93	111,78	110,68	118,07	118,37	103,09	112,35	113,59	101,12	113,10	122,46
Chimico e farmaceutico	112,23	137,89	109,07	108,54	91,89	73,50	100,44	99,46	112,66	108,33	131,85	124,33	111,75	120,59	111,23
Metallurgico	139,26	129,33	115,16	110,72	94,40	103,95	98,98	115,78	110,93	102,09	114,77	106,30	103,43	109,21	104,71
Prodotti in metallo	111,84	116,05	96,54	108,63	97,16	71,46	99,23	99,66	94,55	100,69	104,52	96,39	106,74	97,54	89,41
Macch. agricole e industriali	114,62	110,02	98,48	123,68	101,71	91,04	104,33	92,78	92,16	127,28	124,91	124,79	104,47	132,02	130,20
Meccanica elettrica	113,49	133,94	106,62	119,84	113,25	103,60	109,94	111,96	121,42	105,93	120,20	116,29	100,44	109,32	91,89
Autoveicoli	137,38	177,07	161,00	110,75	108,03	98,97	102,10	102,91	98,44	97,75	106,30	113,45	96,39	103,11	103,33

(1) Rapporto tra valori medi unitari settoriali all'esportazione italiani e prezzi alla produzione settoriali

Fonte: elaborazioni su dati Volimex ed Eurostat

- (1) *Il TCER è una media ponderata degli andamenti della competitività bilaterale italiana, misurata sulla base dei prezzi alla produzione, nei confronti di Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito, Francia, Stati Uniti e Giappone. Per il calcolo dei pesi è stato utilizzato un metodo a doppia ponderazione che considera la concorrenza che ognuno dei cinque paesi fa ai produttori italiani su ciascun mercato (per dettagli tecnici si rimanda a Fumagalli e Helg (1990)). A questo riguardo si sono utilizzati dati di esportazione e di produzione relativi al triennio 1980-83. Il TCBR è calcolato come rapporto tra il prezzo alla produzione estero in lire ed il prezzo alla produzione italiano. Per entrambi gli indicatori un'aumento indica un miglioramento della competitività di prezzo.*
- (2) *Il TCER può essere interpretato come una media ponderata dei singoli TCBR. Nella costruzione dell'indice è stata utilizzata una media geometrica che, tra le altre caratteristiche, permette di scomporre il TCER nella sua componente "effetto cambio" e in quella "effetto prezzo".*
- (3) *Un certo margine di cautela deve essere utilizzato nell'interpretare questi dati a causa dell'elevato livello di aggregazione settoriale adottato nello studio; la classificazione 'à la Pavitt' taglia in alcuni casi i settori da noi considerati in due (si veda il caso del chimico e farmaceutico che comprende sia settori science based che settori scale intensive) o in tre parti (ne è esempio la meccanica elettrica che oltre alle due classi citate in precedenza comprende anche settori specialized suppliers).*
- (4) *Per questo settore non sono disponibili dati per la Francia anteriori al 1984; gli indicatori di competitività ad esso relativi partono quindi da tale anno. Il TCER di questo settore calcolato a partire dal 1980 escludendo la Francia (qui non riportato) segnala una perdita di competitività di prezzo tra l'inizio e la fine del decennio.*
- (5) *Il grado di penetrazione misura la performance delle nostre esportazioni sui mercati esteri relativamente a quella delle esportazioni delle altre nazioni considerate e a quella dei produttori locali. La quota all'esportazione invece misura la performance delle esportazioni italiane unicamente rispetto alle esportazioni dei concorrenti considerati.*
- (6) *L'indice di profittabilità utilizzato è costruito come rapporto tra i valori medi unitari (VMU) all'esportazione italiani verso un dato paese in un dato settore ed i prezzi alla produzione italiani in quello stesso settore. Considerando i VMU come proxy dei prezzi all'esportazione ed i prezzi alla produzione come proxy dell'andamento dei costi, l'indice può approssimare l'andamento della profittabilità all'esportazione. Le consuete note di cautela valgono per l'interpretazione di informazioni ottenute dall'uso di VMU che, come si sa, non sono veri prezzi e perciò una loro variazione potrebbe essere determinata anche da un mutamento della composizione del paniere di beni esportati a prezzi invariati. D'altra parte una significativa modificazione della composizione del paniere è poco verosimile nel breve periodo.*

Riferimenti bibliografici

- Barca P., Caselli P. (1989), "Competitività internazionale e ristrutturazione della industria italiana negli anni '80" in *Politica Economica*, agosto.
- Fumagalli R., Helg R. (1989), "Un indicatore di competitività di prezzo settoriale: considerazioni metodologiche" mimeo Cespri, Università Bocconi.
- Hooper P., Larin K.A. (1989), "International comparison of labor costs in manufacturing" in *Review of Income and Wealth*, dicembre.
- Onida F. (1986), "Tassi di cambio, vantaggi comparati e struttura industriale" in Padoa-Schioppa T. (a cura di), *Il sistema dei cambi oggi*, Il Mulino Bologna.
- Pavitt K. (1984), "Sectoral patterns of technical change: towards a taxonomy and a theory" in *Research Policy*, 6.

PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E PRODOTTI INTERMEDI (*)

1. Nel corso degli anni ottanta la penetrazione delle importazioni in Italia è sensibilmente aumentata: a prezzi costanti, la loro quota sulla domanda interna di manufatti è passata dal 19,4% del 1980 al 20,5% del 1983, per poi salire rapidamente al 28% del 1989.

Una parte considerevole di questo incremento è da attribuire alla dinamica della domanda di prodotti finiti: secondo le valutazioni dell'ISCO, le importazioni di beni finali di consumo sono cresciute nel 1980-88 del 44,4%, sostenute da una crescita del 22% dei consumi interni; quelle di beni di investimento del 50%, a loro volta trainate dalla crescita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto (+24,8%).

Un esame degli indici ISCO del commercio estero sembra suggerire che un contributo assai più modesto all'import penetration sia invece derivato dai prodotti non finali: la dinamica delle importazioni di beni intermedi e materie ausiliarie è stata contenuta in un +17% in volume tra il 1980 e il 1988, e addirittura in contrazione sono risultate le importazioni di materie prime non energetiche (-0,1%).

In questa nota si intende analizzare più approfonditamente la dinamica delle importazioni di prodotti intermedi: come si vedrà, anche per questa componente si è registrato un sensibile incremento, che appare in tutta la sua intensità quando esse siano poste in relazione alla dinamica del valore aggiunto industriale.

2. L'esame della tendenza della propensione a importare prodotti manufatti intermedi è resa complessa dal criterio impiegato per distinguere tra materie prime e altri prodotti destinati alla trasformazione industriale negli schemi di classificazione internazionali, adottato nel nostro paese anche dall'ISCO.

Secondo questo criterio, basato esclusivamente sul grado di lavorazione delle merci, sono da considerare materie prime soltanto i prodotti allo stato grezzo.

Non pochi materiali, peraltro, sono abitualmente oggetto di commercio internazionale soltanto in forma trasformata: ad esempio, i costi di trasporto fanno sì che il rame sia normalmente commerciato in forma raffinata e non in forma minerale. Basandosi sul criterio del grado di lavorazione, gli indici ISCO non comprendono tuttavia alla voce "materie prime" il rame raffinato, che considerano un prodotto intermedio, mentre vi includono i minerali di rame.

Tale criterio di classificazione, certamente valido dal punto di vista dei paesi esportatori di prodotti di base, rende difficile distinguere, analizzando l'andamento delle importazioni dei paesi industrializzati, tra la dinamica di prodotti in un certo senso "insostituibili", come le materie prime allo stato grezzo o le loro prime trasformazioni, e la dinamica di prodotti già sottoposti a numerose trasformazioni e per i quali l'importatore avrebbe, almeno in via teorica, la possibilità di trovare un fornitore nazionale.

Per meglio analizzare la dinamica delle importazioni del primo gruppo di prodotti, Materie Prime-Nomisma ha da tempo elaborato, con la collaborazione dell'ISCO, un indice delle importazioni di materie prime per la trasformazione industriale, che comprende, oltre a prodotti grezzi, anche alcuni prodotti oggetto di prime lavorazioni (come il rame raffinato) quando questa rappresenti la forma in cui essi sono normalmente oggetto di commercio internazionale.

Per analizzare la dinamica delle importazioni di prodotti intermedi manufatti, si è proceduto qui ad elaborare un indice avente caratteristiche complementari, cioè comprendente prodotti come filati e tessuti, ghise, laminati e leghe metalliche, componenti meccaniche come cuscinetti e parti di macchinari e prodotti della chimica secondaria, non classificabili né come prodotti di base né come prodotti finiti importati per soddisfare la domanda finale.

3. Esaminando in primo luogo la dinamica dell'indicatore di importazioni di prodotti di base elaborato da Nomisma-Materie Prime, notiamo come questa si riveli più contenuta di quella descritta dall'indice ISCO, con un aumento del 8,4% nel 1980-88. Rapportando la crescita di questo indicatore a quella del valore aggiunto industriale, si osserva inoltre come si sia verificata - a partire dalla fine degli anni settanta - una riduzione della propensione ad importare prodotti di base non energetici: posto pari a 100 il valore di questo rapporto nel 1970, ed esaminando anni confrontabili da un punto di vista ciclico, notiamo una progressiva contrazione della propensione, da un valore di 110,9 nel 1973 ad uno di 83,5 nel 1979, fino a raggiungere un minimo di 74,2 nel 1988.

Nel corso degli anni ottanta l'economia italiana si è dunque mossa lungo un percorso di sviluppo a minore intensità di consumo di materie prime di quello seguito dal dopoguerra agli anni settanta.

(*) Di Luigi Prosperetti, Politecnico di Milano e Nomisma.

Si ringrazia il dott. Sandro Calabresi dell'ISCO per aver elaborato alcune delle serie utilizzate, e per le utili osservazioni. Si ringrazia inoltre la rivista Materie Prime per aver concesso l'uso dei propri indicatori di importazione di prodotti di base.

4. Passando ad analizzare l'andamento della propensione ad importare prodotti manufatti intermedi, che qui esaminiamo più da vicino, notiamo come nel corso degli anni settanta la propensione media all'importazione di prodotti manufatti intermedi abbia conosciuto lievi oscillazioni attorno a un valore costante, per poi crescere rapidamente negli anni ottanta (figura 1).

5. Nel corso degli anni settanta il rapporto tra i numeri indice delle importazioni di tali prodotti e quello del valore aggiunto industriale è passato in aggregato da un valore di 105,6 nel 1973 a 106,5 nel 1979.

Disaggregando le importazioni di prodotti intermedi a seconda dei gruppi di settori manifatturieri cui esse appaiono attribuibili, e rapportando ciascuno al corrispondente indice settoriale del valore aggiunto, notiamo (figura 2) come questa relativa stabilità della propensione aggregata risulti dal comporsi di un forte incremento della propensione nel tessile-abbigliamento (da 125,4 a 143,5 nei due anni citati) e nel metallurgico (da 126,5 a 163,9), con una sensibile contrazione nella meccanica (da 93,4 a 79,2) e nella chimica-gomma-plastica (da 97,1 a 72,1).

Queste tendenze riflettono con chiarezza i mutamenti strutturali intervenuti nel decennio: da un lato il progressivo spostamento del tessile-abbigliamento verso fasi di produzione a maggior valore aggiunto, sotto la spinta dell'aumento delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo e dell'aumento del costo del lavoro interno, e la crisi dell'industria siderurgica nazionale; d'altro lato il forte sviluppo dell'offerta interna di prodotti meccanici e chimici.

IMPORTAZIONI SU VALORE AGGIUNTO, 1970=100
Trasformazione industriale

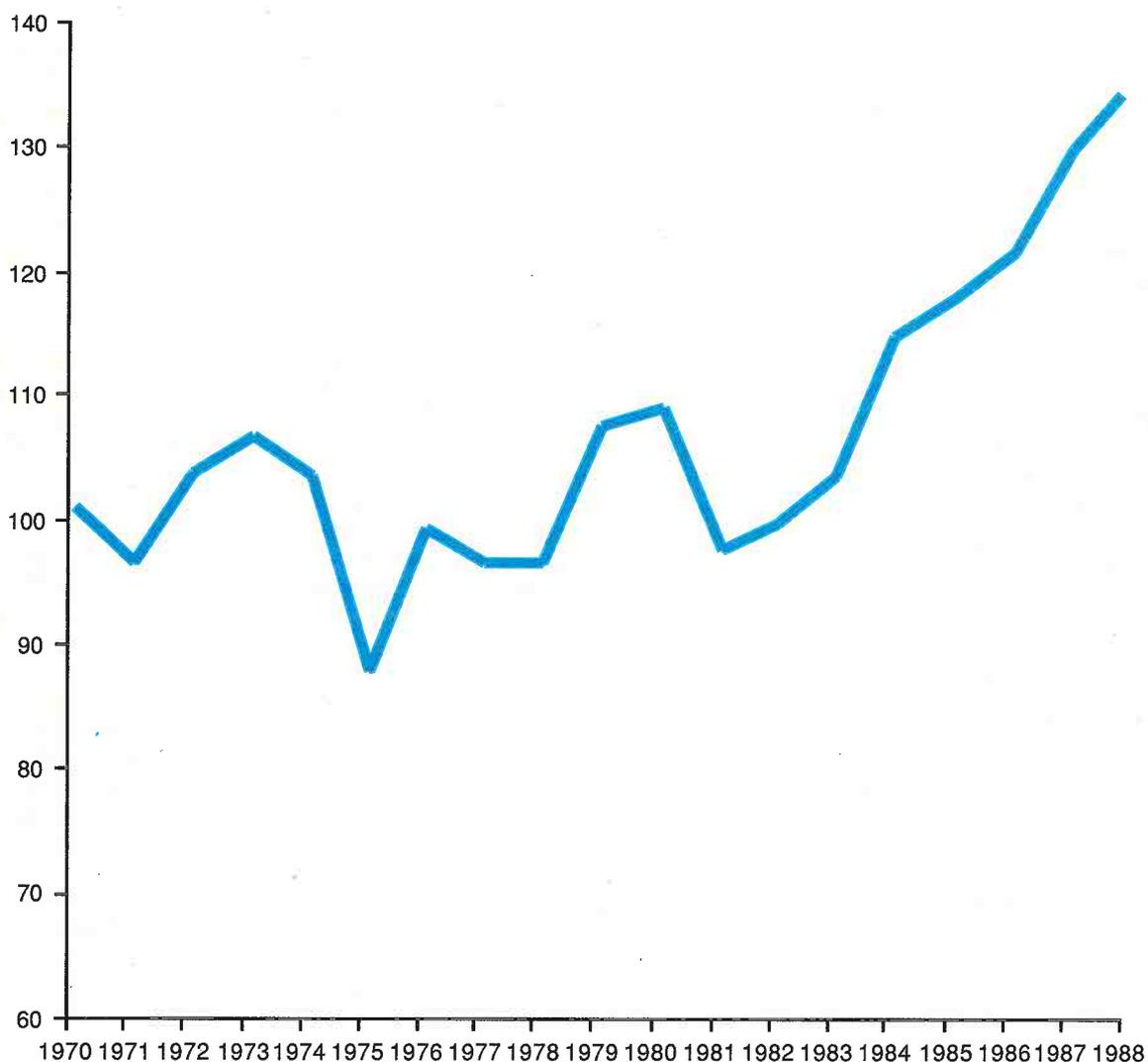


Fig. 1

IMPORTAZIONI SU VALORE AGGIUNTO, 1970=100
Alcuni settori della trasformazione industriale

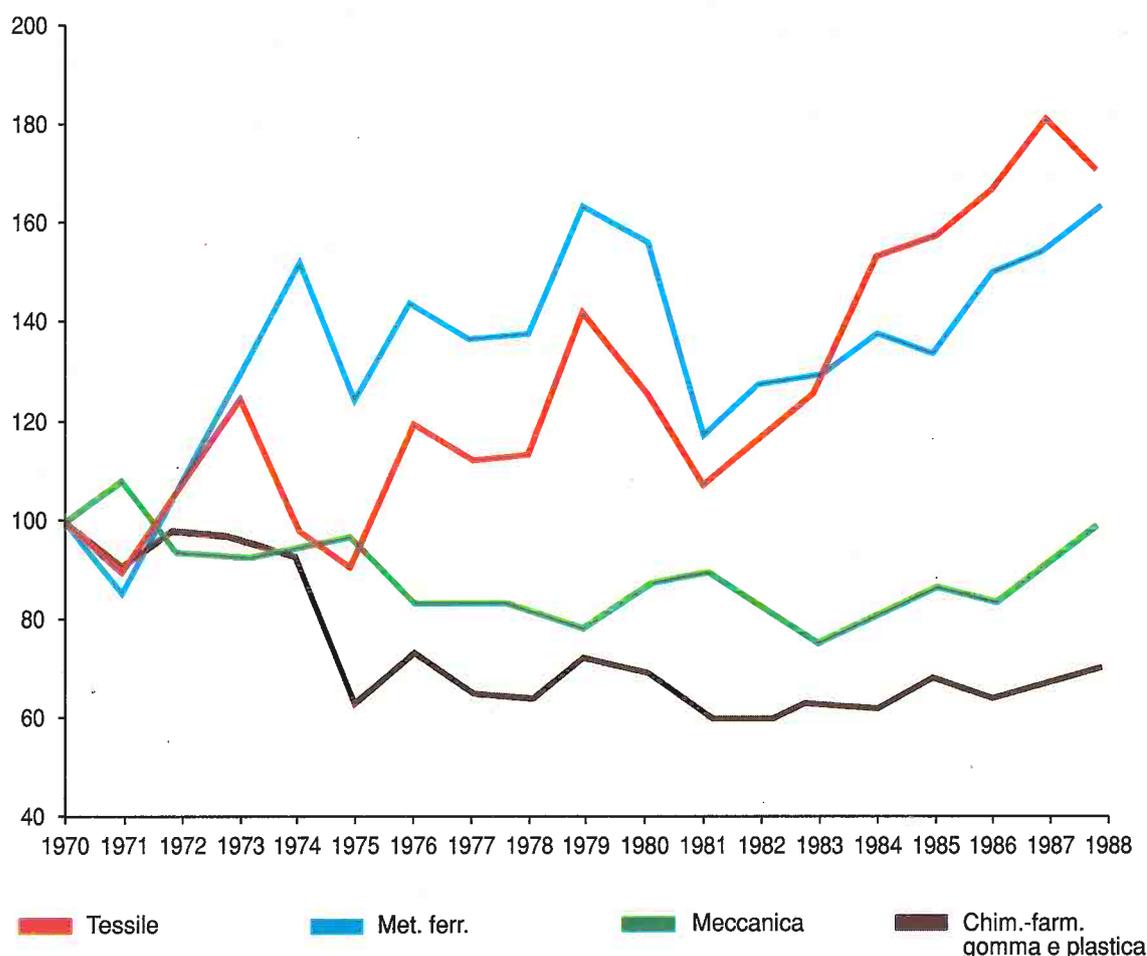


Fig. 2

6. Nel corso degli anni ottanta la dinamica della propensione media a importare è risultata molto superiore a quella del decennio precedente, imboccando un trend rapidamente crescente a partire dal 1983: in aggregato, essa aumenta di circa il 26% nel 1980-88, passando da 106,5 a 134,3, per aumentare ancora, secondo stime preliminari, di altri 7 punti percentuali nel 1989.

Questo trend è generalizzato a tutti i settori, per quanto esso risulti particolarmente sensibile nel tessile-abbigliamento (ove la propensione passa da 143,5 nel 1979 a 170,1 nel 1988), e nella meccanica e mezzi di trasporto, che vede aumentare l'indice della propensione da 79,2 nel 1979 a 101,4 nel 1988.

Negli altri due comparti la propensione segue un andamento più ciclico, ma sempre all'interno di un trend positivo: il metallurgico presenta un rapido incremento a partire dal 1985, anche se il confronto tra il 1988 e il 1979 rivela variazioni contenute (da 163,9 a 165,0); il trend positivo della chimica-gomma-plastica inizia ancora prima di quello del metallurgico, anche se l'evoluzione appare più contenuta e il confronto puntuale 1979-1988 evidenzia una lieve flessione della propensione a importare, da 72,1 a 70,0.

Tra gli anni settanta e gli anni ottanta il ruolo dei prodotti intermedi importati sembra essere aumentato in misura sensibile nella nostra trasformazione industriale, mentre è al contrario diminuito il peso delle importazioni di materie prime.

7. Una parte dell'aumento nel peso dei prodotti intermedi importati trae con ogni probabilità origine dal verificarsi di alcune "strozzature" nell'offerta nazionale di semilavorati. Tale fattore non

appare tuttavia in grado di spiegare una porzione consistente dell'incremento: il trend di aumento della propensione a importare ha infatti avuto inizio nel 1983, quando il grado di utilizzazione della capacità produttiva dell'industria si situava, secondo gli indicatori Banca d'Italia, su valori molto bassi sia per il totale della trasformazione industriale (87,8) che per il complesso dei settori produttori di beni intermedi (89,2). Inoltre, i tassi di utilizzazione della capacità produttiva nel 1988 (95,2 per la trasformazione industriale e 96,2 per i prodotti intermedi) non risultavano sensibilmente superiori a quelli dell'inizio del decennio (90,9 nel 1979 e 94,1 nel 1980 per la trasformazione industriale; 93,7 e 95,3 nei due anni per i prodotti intermedi).

8. Un secondo gruppo di fattori responsabile per l'incremento della propensione ad importare prodotti intermedi è di ordine tecnologico: con l'avvio della fase espansiva degli anni ottanta le imprese potrebbero essere state costrette ad approvvigionarsi all'estero per una quota crescente di materiali e componenti ad alta tecnologia, per i quali esistevano carenze nell'offerta nazionale che gli indici di capacità occupata disponibili, elaborati per grandi aggregati di prodotti, non riescono ad evidenziare.

Se questo fenomeno appare certamente aver rivestito qualche ruolo nella crescita delle importazioni di prodotti intermedi per la meccanica, sembra difficile tuttavia riconoscergli una pervasività tale da spiegare l'intensità e la diffusione a tutti i settori esaminati dell'incremento della propensione a importare.

9. Un terzo fattore cui occorre far risalire l'evoluzione della propensione a importare è il progressivo deterioramento della competitività in termini di costi delle produzioni interne rispetto a quelle di importazione, che per il complesso della trasformazione industriale ha avuto inizio intorno al 1982, ed è quindi continuato senza interruzioni di rilievo (cfr. il riquadro "Competitività e performance delle esportazioni italiane durante gli anni '80" in questo Rapporto).

È probabile che questo fattore abbia avuto un ruolo di rilievo nel determinare una tendenza rapidamente crescente della propensione a importare in tutti i settori esaminati: le imprese, strette tra una politica del cambio non accomodante e una dinamica dei costi interni sensibile, avrebbero fatto ricorso in misura crescente alle importazioni di prodotti intermedi.

10. L'analisi della propensione a importare prodotti intermedi per unità di valore aggiunto industriale mostra quindi come nel corso degli anni ottanta si siano verificati, anche da questo punto di vista, ampi aumenti della penetrazione delle importazioni: questo crescente ricorso alle importazioni di semilavorati e componenti di costo inferiore e/o di livello tecnologico superiore rispetto a quelli di produzione nazionale ha consentito nel corso degli anni ottanta una difesa dei livelli di competitività delle esportazioni italiane, che tuttavia non va confuso con una difesa della competitività della produzione italiana. Questa si è anzi deteriorata: poichè è dalla competitività della produzione italiana che dipendono nel medio periodo le prospettive di sviluppo del reddito e dell'occupazione, l'andamento della propensione all'importazione di prodotti intermedi sarà un parametro da seguire con attenzione nei prossimi anni.

4. LA STRUTTURA GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

4.1 TENDENZE RECENTI

Nel 1989 si osserva una maggiore capacità delle imprese esportatrici italiane di orientare le vendite verso i mercati dove la domanda è più dinamica: i tassi di crescita più elevati sono stati registrati dalle esportazioni verso i paesi dell'Estremo Oriente, soprattutto verso il Giappone e le economie di recente industrializzazione del Sud-Est Asiatico. Nella struttura dell'interscambio, pur rimanendo prevalente l'incidenza del commercio con i paesi ad economia industriale, si osserva una leggera crescita del peso dei paesi in via di sviluppo e dell'Europa Orientale sia dal lato delle esportazioni che delle importazioni (tav. 4.1).

In generale la distribuzione geografica degli scambi evidenzia un deterioramento del saldo verso quasi tutte le aree: è peggiorato di oltre 500 miliardi il saldo con i paesi industriali ad economia di mercato (PIEM), di oltre 2.600 miliardi quello con i paesi in via di sviluppo (PVS) e di circa 50 miliardi il disavanzo con l'Europa Orientale.

Mentre verso i PIEM e l'Europa Orientale il peggioramento del saldo è la continuazione di una tendenza già presente da un biennio, l'aggravarsi del deficit con i PVS ribalta il risultato dell'anno precedente.

All'interno di queste aree si sono manifestate evoluzioni difformi: tra i paesi industriali si è avuto un miglioramento del saldo con il Nordamerica (per la prima volta dopo un triennio) e con gli altri PIEM extraeuropei; tra le sottoaree dei PVS si osserva una più favorevole evoluzione dell'interscam-

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Var.% 89/88	Composizione % 1988	Composizione % 1989	Var.% 89/88	Composizione % 1988	Composizione % 1989
AREE						
PIEM	14,9	79,5	78,7	14,7	76,3	75,1
CEE	14,6	57,1	56,4	15,0	57,5	56,7
EFTA	12,9	9,6	9,4	15,8	9,1	9,1
Nordamerica	12,7	10,0	9,7	14,7	6,3	6,2
Altri PIEM	36,3	2,8	3,2	6,9	3,4	3,1
EUROPA ORIENTALE	28,0	4,1	4,5	19,1	5,7	5,8
PVS	18,4	16,5	16,8	23,7	18,0	19,1
Paesi petroliferi	16,5	4,7	4,7	27,5	5,8	6,3
NIEs	31,6	2,2	2,5	9,9	1,8	1,7
Altri PVS	16,3	9,6	9,6	24,1	10,4	11,0
MONDO	16,0	100,0	100,0	16,6	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

bio con le economie di recente industrializzazione (NIEs) alla quale si contrappone un peggioramento del disavanzo con gli altri due gruppi di paesi in via di sviluppo.

L'interscambio con la CEE continua a rappresentare la quota più importante del nostro commercio estero: nella CEE si colloca il 56,4% delle esportazioni e da quest'area proviene il 56,7% delle importazioni, anche se queste percentuali sono lievemente inferiori rispetto al 1988.

Il disavanzo con la CEE (-10.270 miliardi) anche nel 1989 ha superato quello con l'intera area dei paesi industriali (-5.675 miliardi) ed è peggiorato rispetto all'anno precedente di oltre 1.600 miliardi, per effetto della forbice tra la dinamica delle esportazioni (14,6%) e quella delle importazioni (15%), proseguendo una tendenza già emersa nel 1987.

Le esportazioni italiane verso la CEE hanno raggiunto 108.822 miliardi, mentre le importazioni italiane da quest'area si sono attestate sui 119.092 miliardi; sia le vendite che gli acquisti sono, comunque, cresciuti a tassi più elevati del 1988. In un arco di tempo più lungo (1980-89) si osserva un miglioramento del tasso di copertura rispetto ai livelli dei primi anni ottanta, ma un netto peggioramento nell'ultimo triennio (cfr. Appendice, tab. C/4).

La crescita dell'interscambio con la CEE si è verificata in presenza di andamenti sostenuti sia delle importazioni che delle esportazioni comunitarie nel 1989. La quota italiana sul mercato CEE è rimasta invariata rispetto al biennio precedente (cfr. par. 4.2).

Con la Germania Federale si è registrato il più ampio deterioramento del saldo (da -9.145 a -11.735 miliardi) come risultato di una modesta crescita delle nostre esportazioni (9%) a fronte di un più accentuato aumento delle importazioni (13,5%). Questo risultato si spiega in parte con la più contenuta crescita della domanda interna tedesca ma anche con il notevole apprezzamento reale della lira rispetto al marco, che ha contribuito a frenare le nostre vendite verso questo paese. L'interscambio dell'Italia con la Germania Federale è cresciuto nel 1989 con ritmi inferiori rispetto al commercio totale con la CEE (tav. 4.3). La velocità di crescita del mercato tedesco si è lievemente rallentata nel 1989 e la quota italiana sul totale delle importazioni è passata dal 9,2% all' 8,9%.

SALDI COMMERCIALI DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

AREE	SALDI CORRENTI (miliardi di lire)		SALDI NORMALIZZATI (*)	
	1988	1989	1988	1989
PIEM	-5153	-5675	-1,9	-1,8
CEE	-8586	-10270	-4,3	-4,5
EFTA	-374	-899	-1,2	-2,4
Nordamerica	5299	5742	18,9	18,1
Altri PIEM	-1492	-248	-14,0	-1,9
EUROPA ORIENTALE	-3414	-3469	-20,1	-16,7
PVS	-5067	-7725	-8,5	-10,6
Paesi petroliferi	-2619	-4197	-14,3	-18,7
NIEs	317	1138	4,6	13,5
Altri PVS	-2765	-4666	-8,0	-11,2
MONDO	-13634	-16869	-3,9	-4,2

(*) Rapporti percentuali tra saldo e interscambio totale (export+import)

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON LA CEE
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
CEE										
export	34421	39171	47995	53554	61128	72149	77685	84196	94937	108822
		13.8%	22.5%	11.6%	14.1%	18.0%	7.7%	8.4%	12.8%	14.6%
import	39505	43719	50591	54170	67095	81458	82551	91356	103523	119092
		10.7%	15.7%	7.1%	23.9%	21.4%	1.3%	10.7%	13.3%	15.0%
saldo	-5084	-4548	-2596	-616	-5967	-9309	-4866	-7160	-8586	-10270
GERMANIA FEDERALE										
export	12211	13351	15491	18331	20782	24172	26355	27959	30058	32762
		9.3%	16.0%	18.3%	13.4%	16.3%	9.0%	6.1%	7.5%	9.0%
import	14180	16191	18658	19387	23666	28742	30468	34076	39203	44497
		14.2%	15.2%	3.9%	22.1%	21.4%	6.0%	11.8%	15.0%	13.5%
saldo	-1969	-2840	-3167	-1056	-2884	-4570	-4113	-6117	-9145	-11735
FRANCIA										
export	10094	11686	15103	16252	18078	21003	22704	24571	27598	31439
		15.8%	29.2%	7.6%	11.2%	16.2%	8.1%	8.2%	12.3%	13.9%
import	11858	12938	14531	15372	18436	21546	21705	23592	26722	30843
		9.1%	12.3%	5.8%	19.9%	16.9%	.7%	8.7%	13.3%	15.4%
saldo	-1764	-1252	572	880	-358	-543	999	979	876	596
REGNO UNITO										
export	4064	4999	6219	7019	8716	10424	10298	11193	13371	15212
		23.0%	24.4%	12.9%	24.2%	19.6%	-1.2%	8.7%	19.5%	13.8%
import	3784	4012	4601	4749	6384	8540	7606	8514	9165	10176
		6.0%	14.7%	3.2%	34.4%	33.8%	-10.9%	11.9%	7.6%	11.0%
saldo	280	987	1618	2270	2332	1884	2692	2679	4206	5036
PAESI BASSI										
export	2462	2616	3049	3313	3709	4630	4755	4640	5124	5982
		6.3%	16.6%	8.7%	12.0%	24.8%	2.7%	-2.4%	10.4%	16.7%
import	3632	4288	5024	5948	7246	8796	8771	9035	10306	11536
		18.1%	17.2%	18.4%	21.8%	21.4%	-.3%	3.0%	14.1%	11.9%
saldo	-1170	-1672	-1975	-2635	-3537	-4166	-4016	-4395	-5182	-5554
BELGIO										
export	2219	2370	2873	3177	3732	4443	4843	5078	5617	6316
		6.8%	21.2%	10.6%	17.5%	19.1%	9.0%	4.9%	10.6%	12.4%
import	3042	3205	3747	4131	5465	6412	6919	8032	8801	10392
		5.4%	16.9%	10.2%	32.3%	17.3%	7.9%	16.1%	9.6%	18.1%
saldo	-823	-835	-874	-954	-1733	-1969	-2076	-2954	-3184	-4076
SPAGNA										
export	1271	1403	1809	1858	1952	2447	3657	5284	6752	9161
		10.4%	28.9%	2.7%	5.1%	25.4%	49.4%	44.5%	27.8%	35.7%
import	1360	1264	1646	1709	2438	3335	3156	3600	4347	5077
		-7.1%	30.2%	3.8%	42.7%	36.8%	-5.4%	14.1%	20.8%	16.8%
saldo	-89	139	163	149	-486	-888	501	1684	2405	4084
ALTRI										
export	2100	2746	3451	3604	4159	5030	5073	5471	6417	7950
		30.8%	25.7%	4.4%	15.4%	20.9%	.9%	7.8%	17.3%	23.9%
import	1649	1821	2384	2874	3460	4087	3926	4507	4979	6571
		10.4%	30.9%	20.6%	20.4%	18.1%	-3.9%	14.8%	10.5%	32.0%
saldo	451	925	1067	730	699	943	1147	964	1438	1379

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Anche con gli altri paesi dell'area del marco (Paesi Bassi e Belgio) il disavanzo commerciale dell'Italia si è accresciuto. Nella graduatoria dei paesi di provenienza delle importazioni italiane, il Belgio è avanzato al quinto posto, scavalcando il Regno Unito (cfr. Appendice C).

Con la Francia si osserva una riduzione del surplus (da 876 a 596 miliardi nel 1989) per il terzo anno consecutivo, che si è verificata in presenza di un rallentamento della crescita delle importazioni francesi dal mondo nel 1989. L'aumento delle esportazioni (13,9%) non è stato sufficiente ad evitare una leggera perdita di quote di mercato sul totale delle importazioni francesi (da 11,8% a 11,5%). Anche il rapporto di copertura tra export ed import è leggermente peggiorato (da 103,3% a 102%).

Miglioramenti di surplus nell'ambito della CEE si sono registrati con il Regno Unito, con il Portogallo e soprattutto con la Spagna. Il saldo attivo con il Regno Unito, costantemente in crescita negli ultimi due anni, ha superato i 5.000 miliardi (secondo in valore assoluto solo a quello con gli USA) come risultato di una più favorevole dinamica delle nostre esportazioni (13,8%) rispetto alle importazioni (11,0%). Verso la Spagna le nostre correnti esportative hanno registrato una variazione positiva del 35,7% ampliando il saldo di circa 1.700 miliardi. Nel 1989 la Spagna ha raggiunto il quinto posto, superando la Svizzera, nella graduatoria dei principali mercati di export italiano (cfr. Appendice C). L'interscambio italo-spagnolo si è più che triplicato negli ultimi 5 anni, e la quota di mercato dell'Italia è passata dal 4,2 al 10,4%. L'aumento del surplus con il Portogallo nasconde, invece, una dinamica delle importazioni (38,5%) più accentuata delle esportazioni (19,3%).

Nei confronti dell'*EFTA* si è ampliato il disavanzo, che da -374 miliardi è passato a -899 miliardi: le importazioni sono aumentate del 15,8% mentre le nostre vendite del 12,9%. Quasi la metà del commercio con quest'area avviene con la Svizzera, con la quale abbiamo pressoché raddoppiato il nostro deficit (cfr. tav. 4.4).

L'interscambio con il *Nordamerica*, determinato in buona parte da quello con gli Stati Uniti, presenta nel 1989 un attivo di 5.742 miliardi (cfr. tav. 4.5). Rispetto all'anno precedente si è registrato un incremento di circa 440 miliardi. La più rapida crescita delle importazioni (14,7%) rispetto alle esportazioni (12,7%) ha comportato un lieve peggioramento del tasso di copertura. L'incidenza di quest'area sulle esportazioni italiane è leggermente diminuita nell'ultimo anno (dal 10% al 9,7%) e la quota dell'Italia sulle importazioni totali statunitensi ha subito una leggera flessione.

Il saldo dell'Italia verso gli *altri PIEM* (Giappone, Australia, Nuova Zelanda) risulta migliorato di oltre 1.200 miliardi: le esportazioni verso quest'area sono aumentate ad un tasso (36,3%) di gran lunga al di sopra della media (16%) delle esportazioni italiane (cfr. tav. 4.6).

Tra i dati più significativi del 1989 che spiegano questo andamento si segnala, in particolare, la notevole riduzione del deficit con il Giappone, per circa 1.000 miliardi, come risultato di una crescita delle esportazioni del 40,7%, a fronte di un ridotto aumento delle importazioni (6,5%). Di conseguenza il tasso di copertura è salito. La rapida crescita delle nostre esportazioni ha avuto un riscontro nell'evoluzione della quota di mercato dell'Italia, con riferimento al totale delle importazioni giapponesi. L'Italia ha registrato l'incremento più ampio tra i paesi industriali, passando dall'1,5% all'1,8% circa.

Tra gli altri paesi industriali compare nel 1989 anche l'Australia, oltre al Giappone, tra i primi venti mercati di export italiano.

Il saldo della bilancia commerciale con l'*Europa Orientale*, costantemente in deficit negli anni ottanta, è rimasto sostanzialmente invariato nel 1989. Le esportazioni sono aumentate verso quest'area in misura molto considerevole (28%) rispetto ad una più modesta crescita delle importazioni (19,1%) con conseguente aumento del tasso di copertura. L'interscambio con quest'area ha registrato variazioni nettamente al di sopra della media sia dal lato degli acquisti che delle vendite.

Il 70% circa del commercio con l'Europa Orientale avviene con due soli paesi: l'Unione Sovietica e la Jugoslavia (cfr. tav. 4.7). Le vendite verso la Jugoslavia si sono accelerate ulteriormente nel 1989, grazie probabilmente ai nuovi provvedimenti di liberalizzazione all'import che hanno consentito una maggiore diversificazione dei prodotti esportati dall'Italia, concedendo largo spazio anche ai beni di

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON L'EFTA
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
EFTA										
export	5989	6847	8025	9385	10772	12653	13680	14886	16051	18122
		14.3%	17.2%	16.9%	14.8%	17.5%	8.1%	8.8%	7.8%	12.9%
import	5411	6895	7915	9040	11676	12898	12864	15111	16425	19021
		27.4%	14.8%	14.2%	29.2%	10.5%	-.3%	17.5%	8.7%	15.8%
saldo	578	-48	110	345	-904	-245	816	-225	-374	-899
SVIZZERA										
export	2952	3455	3961	4574	5246	6070	6608	7082	7838	8635
		17.0%	14.6%	15.5%	14.7%	15.7%	8.9%	7.2%	10.7%	10.2%
import	2175	3301	3984	4735	6100	6667	6485	7718	8059	9067
		51.8%	20.7%	18.9%	28.8%	9.3%	-2.7%	19.0%	4.4%	12.5%
saldo	777	154	-23	-161	-854	-597	123	-636	-221	-432
AUSTRIA										
export	1788	1914	2141	2602	2912	3294	3447	3794	4095	4648
		7.0%	11.9%	21.5%	11.9%	13.1%	4.6%	10.1%	7.9%	13.5%
import	1615	1878	1953	2150	2698	3084	3188	3731	4311	4847
		16.3%	4.0%	10.1%	25.5%	14.3%	3.4%	17.0%	15.5%	12.4%
saldo	173	36	188	452	214	210	259	63	-216	-199
ALTRI										
export	1249	1478	1923	2209	2614	3289	3625	4010	4118	4839
		18.3%	30.1%	14.9%	18.3%	25.8%	10.2%	10.6%	2.7%	17.5%
import	1621	1716	1978	2155	2878	3147	3191	3662	4055	5107
		5.9%	15.3%	8.9%	33.5%	9.3%	1.4%	14.8%	10.7%	25.9%
saldo	-372	-238	-55	54	-264	142	434	348	63	-268

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

Tav. 4.4

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON IL NORDAMERICA
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
NORDAMERICA										
export	3961	6484	7752	9494	15470	20224	17393	16205	16653	18769
		63.7%	19.6%	22.5%	62.9%	30.7%	-14.0%	-6.8%	2.8%	12.7%
import	6810	8016	8861	8040	10066	11298	9352	9691	11354	13027
		17.7%	10.5%	-9.3%	25.2%	12.2%	-17.2%	3.6%	17.2%	14.7%
saldo	-2849	-1532	-1109	1454	5404	8926	8041	6514	-5299	5742
USA										
export	3555	5841	6999	8523	14045	18357	15604	14456	14791	16631
		64.3%	19.8%	21.8%	64.8%	30.7%	-15.0%	-7.4%	2.3%	12.4%
import	5921	7032	7864	7266	9111	10294	8474	8619	10091	11454
		18.8%	11.8%	-7.6%	25.4%	13.0%	-17.7%	1.7%	17.1%	13.5%
saldo	-2366	-1191	-865	1257	4934	8063	7130	5837	4700	5177
CANADA										
export	417	642	754	968	1420	1867	1788	1749	1861	2137
		54.0%	17.4%	28.4%	46.7%	31.5%	-4.2%	-2.2%	6.4%	14.8%
import	871	984	999	791	1023	1004	856	1072	1263	1573
		13.0%	1.5%	-20.8%	29.3%	-1.9%	-14.7%	25.2%	17.8%	24.5%
saldo	-454	-342	-245	177	397	863	932	677	598	564

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

Tav. 4.5

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON GLI ALTRI PIEM
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALTRI PIEM										
export	1046	1400	1843	2304	2751	3410	3161	3702	4577	6237
		33.8%	31.6%	25.0%	19.4%	24.0%	-7.3%	17.1%	23.6%	36.3%
import	1708	2122	2236	2485	3551	4210	4254	4546	6069	6485
		24.2%	5.4%	11.1%	42.9%	18.6%	1.0%	6.9%	33.5%	6.9%
saldo	-662	-722	-393	-181	-800	-800	-1093	-844	-1492	-248
GIAPPONE										
export	606	763	1069	1202	1481	1765	1966	2404	3140	4419
		25.9%	40.1%	12.4%	23.2%	19.2%	11.4%	22.3%	30.6%	40.7%
import	1111	1436	1477	1688	2372	2827	3120	3458	4549	4843
		29.3%	2.9%	14.3%	40.5%	19.2%	10.4%	10.8%	31.6%	6.5%
saldo	-505	-673	-408	-486	-891	-1062	-1154	-1054	-1409	-424
AUSTRALIA										
export	393	575	689	983	1125	1473	1050	1136	1294	1636
		46.3%	19.8%	42.7%	14.4%	30.9%	-28.7%	8.2%	13.9%	26.4%
import	494	580	616	649	991	1080	906	862	1272	1373
		17.4%	6.2%	5.4%	52.7%	9.0%	-16.1%	-4.9%	47.6%	7.9%
saldo	-101	-5	73	334	134	393	144	274	22	263
NUOVA ZELANDA										
export	47	62	85	119	145	172	145	162	143	182
		31.9%	37.1%	40.0%	21.8%	18.6%	-15.7%	11.7%	-11.7%	27.3%
import	103	106	143	148	188	303	228	226	248	269
		2.9%	34.9%	3.5%	27.0%	61.2%	-24.8%	-9%	9.7%	8.5%
saldo	-56	-44	-58	-29	-43	-131	-83	-64	-105	-87

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

Tav. 4.6

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON L'EUROPA ORIENTALE

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA ORIENTALE										
export	3409	4087	4682	5678	6087	7289	6321	6536	6771	8666
		19.9%	14.6%	21.3%	7.2%	19.7%	-13.3%	3.4%	3.6%	28.0%
import	5431	6256	8220	9584	12660	11625	8218	8997	10185	12135
		15.2%	31.4%	16.6%	32.1%	-8.2%	-29.3%	9.5%	13.2%	19.1%
saldo	-2022	-2169	-3538	-3906	-6573	-4336	-1897	-2461	-3414	-3469
URSS										
export	1091	1468	2043	2850	2786	2914	2413	2847	2726	3535
		34.6%	39.2%	39.5%	-2.2%	4.6%	-17.2%	18.0%	-4.3%	29.7%
import	2696	3537	4791	5457	7097	5692	3464	3676	4088	4942
		31.2%	35.5%	13.9%	30.1%	-19.8%	-39.1%	6.1%	11.2%	20.9%
saldo	-1605	-2069	-2748	-2607	-4311	-2778	-1051	-829	-1362	-1407
JUGOSLAVIA										
export	1046	1238	1334	1517	1698	2263	2013	1867	2035	2606
		18.4%	7.8%	13.7%	11.9%	33.3%	-11.0%	-7.3%	9.0%	28.1%
import	765	837	1138	1539	1935	2197	2007	2368	2922	3497
		9.4%	36.0%	35.2%	25.7%	13.5%	-8.6%	18.0%	23.4%	19.7%
saldo	281	401	196	-22	-237	66	6	-501	-887	-891
ALTRI										
export	1272	1381	1305	1311	1603	2112	1895	1822	2010	2525
		8.6%	-5.5%	.5%	22.3%	31.8%	-10.3%	-3.9%	10.3%	25.6%
import	1970	1882	2291	2588	3628	3736	2747	2953	3175	3696
		-4.5%	21.7%	13.0%	40.2%	3.0%	-26.5%	7.5%	7.5%	16.4%
saldi	-698	-501	-986	-1277	-2025	-1624	-852	-1131	-1165	-1171

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

Tav. 4.7

consumo. Con l'URSS l'ampliarsi del saldo negativo sottintende, in realtà, una dinamica delle esportazioni più favorevole (29,7%) rispetto a quella delle importazioni (20,9%), anche se in termini di quote si osserva un progressivo deterioramento della posizione italiana nei confronti dei principali paesi industriali (1).

Per quanto riguarda i *paesi in via di sviluppo petroliferi*, se nel 1988 la riduzione del prezzo del petrolio aveva comportato un netto miglioramento del saldo, nel 1989, al contrario, il rincaro del greggio e il rialzo del dollaro hanno ampliato sensibilmente il valore delle importazioni (27,5%) determinando un notevole incremento del deficit (da -2.619 a -4.197 miliardi) (cfr. tav. 4.8). Il tasso di copertura ha oscillato negli anni ottanta tra il 50 e il 66%, ma nell'ultimo biennio si è innalzato ai livelli massimi riscontrati in tutto il decennio (intorno al 70%). L'andamento delle nostre vendite verso il gruppo dei paesi petroliferi non si è rallentato di molto, nonostante che la capacità di assorbimento di questi mercati sia andata riducendosi negli anni. Ne è una riprova l'elevata specializzazione geografica dell'Italia verso i paesi petroliferi, come si vedrà più avanti (par. 4.3).

Tra i paesi di quest'area risulta rimarchevole il peggioramento del saldo con la Libia (di circa 1.000 miliardi): l'incremento degli acquisti è stato molto elevato (27,5%) mentre le nostre vendite verso questo paese hanno registrato una variazione negativa (-3,4%).

Con l'Arabia Saudita si osserva invece una riduzione del surplus di oltre 140 miliardi, con un'inversione nella dinamica delle importazioni (da -18,9% a +18,3%).

Con l'Algeria il peggioramento del nostro saldo in realtà sottintende una crescita delle esportazioni più elevata (56,1%) rispetto a quella pur notevole delle importazioni (40,5%).

Forti segnali di miglioramento emergono negli scambi con l'Iraq: il nostro saldo negativo si è ridotto di circa 600 miliardi; le importazioni da questo paese sono diminuite, mentre le nostre vendite sono cresciute del 93%.

Con l'Iran si osserva un sensibile aumento del commercio. Numerose sono le ditte italiane coinvolte in progetti industriali: il Governo iraniano ha deciso infatti di concedere all'Italia una parte consistente degli appalti per la ricostruzione del paese.

Il forte ampliamento del deficit con i PVS è stato determinato da un peggioramento del nostro saldo non solo con i paesi petroliferi ma anche con gli *altri PVS* esportatori di materie prime non energetiche. Con questi ultimi si è accentuata una tendenza negativa già emersa nel 1987.

Le importazioni provenienti da quest'area sono aumentate del 24,1%, a fronte di un aumento di esportazioni del 16,3% con conseguente riduzione del tasso di copertura. Ciò si riconduce al ruolo rilevante che le importazioni di materie prime hanno svolto nel determinare l'ulteriore peggioramento della bilancia commerciale italiana.

Il commercio con la Cina risulta pressoché stazionario dal lato delle nostre esportazioni, mentre le importazioni sono cresciute a tassi molto elevati, prolungando una tendenza già iniziata nel 1987 (cfr. tav. 4.9). Questo paese rappresenta il terzo mercato di sbocco in Estremo Oriente dopo il Giappone e Hong Kong.

Ha continuato a crescere sensibilmente nel 1989 il saldo positivo con le *economie asiatiche di nuova industrializzazione (NIEs)* che hanno fatto segnare uno tra gli incrementi più elevati per le nostre esportazioni, ma dalle quali si è registrato un rallentamento degli acquisti; ciò ha riflesso la rivalutazione delle monete di questi paesi che ha diminuito in parte la competitività delle loro esportazioni frenandone la crescita. La riduzione della quota del mercato italiano detenuta dalle NIEs è andata a vantaggio anche di paesi di nuova industrializzazione extra-asiatici come il Brasile, il Marocco e la Tunisia.

Complessivamente si è conseguito un surplus verso quest'area di oltre 800 miliardi sul quale ha inciso positivamente l'incremento del saldo attivo con Hong Kong e Singapore (cfr. tav. 4.10). Anche il commercio con la Corea del Sud ha inciso favorevolmente sul nostro interscambio, con tassi di crescita tra i più elevati per l'export soprattutto nei settori dell'abbigliamento e dell'arredamento. La quota italiana sulle importazioni totali di questi mercati è aumentata dall'1,4 all'1,6% nel 1989.

Le NIEs, insieme al Nordamerica, costituiscono le due sole aree che registrano saldi commerciali positivi a favore dell'Italia.

(1) Un'analisi più dettagliata dei rapporti commerciali tra Italia ed Europa dell'Est è contenuta in un apposito riquadro pubblicato in questo capitolo.

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON I PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO										
export	8403	14668	14378	14895	15023	13930	9271	7572	7832	9124
	.	74.6%	-2.0%	3.6%	.9%	-7.3%	-33.4%	-18.3%	3.4%	16.5%
import	15215	22187	23331	22522	23313	27440	14073	13352	10451	13321
	.	45.8%	5.2%	-3.5%	3.5%	17.7%	-48.7%	-5.1%	-21.7%	27.5%
saldo	-6812	-7519	-8953	-7627	-8290	-13510	-4802	-5780	-2619	-4197
LIBIA										
export	2195	4955	2875	3193	2918	2402	1406	1442	1637	1581
	.	125.7%	-42.0%	11.1%	-8.6%	-17.7%	-41.5%	2.6%	13.5%	-3.4%
import	2982	3756	3778	4088	4853	6811	2969	3083	3307	4216
	.	26.0%	.6%	8.2%	18.7%	40.3%	-56.4%	3.8%	7.3%	27.5%
saldo	-787	1199	-903	-895	-1935	-4409	-1563	-1641	-1670	-2635
ALGERIA										
export	1109	1611	894	893	1369	1802	1430	1003	1036	1617
	.	45.3%	-44.5%	-.1%	53.3%	31.6%	-20.6%	-29.9%	3.3%	56.1%
import	614	1352	2046	2053	3065	4787	2439	2306	2074	2914
	.	120.2%	51.3%	.3%	49.3%	56.2%	-49.0%	-5.5%	-10.1%	40.5%
saldo	495	259	-1152	-1160	-1696	-2985	-1009	-1303	-1038	-1297
ARABIA SAUDITA										
export	1782	2605	3331	4557	4187	3506	2181	1886	1874	1881
	.	46.2%	27.9%	36.8%	-8.1%	-16.3%	-37.8%	-13.5%	-6%	.4%
import	5518	9194	6896	4504	3376	2783	2782	1687	1369	1620
	.	66.6%	-25.0%	-34.7%	-25.0%	-17.6%	.0%	-39.4%	-18.9%	18.3%
saldo	-3736	-6589	-3565	53	811	723	-601	199	505	261
IRAN										
export	484	874	975	1367	1669	1156	973	655	485	761
	.	80.6%	11.6%	40.2%	22.1%	-30.7%	-15.8%	-32.7%	-26.0%	56.9%
import	292	821	3785	4001	3270	2849	1313	1358	716	1110
	.	181.2%	361.0%	5.7%	-18.3%	-12.9%	-53.9%	3.4%	-47.3%	55.0%
saldo	192	53	-2810	-2634	-1601	-1693	-340	-703	-231	-349
IRAQ										
export	814	1537	2235	1195	1100	1310	843	331	264	511
	.	88.8%	45.4%	-46.5%	-7.9%	19.1%	-35.6%	-60.7%	-20.2%	93.6%
import	2458	2461	2074	1801	1837	2197	1134	1574	1301	925
	.	.1%	-15.7%	-13.2%	2.0%	19.6%	-48.4%	38.8%	-17.3%	-28.9%
saldo	-1644	-924	161	-606	-737	-887	-291	-1243	-1037	-414
ALTRI										
export	2019	3086	4068	3690	3780	3754	2438	2255	2536	2773
	.	52.8%	31.8%	-9.3%	2.4%	-.7%	-35.1%	-7.5%	12.5%	9.3%
import	3351	4603	4752	6075	6912	8013	3436	3344	1684	2536
	.	37.4%	3.2%	27.8%	13.8%	15.9%	-57.1%	-2.7%	-49.6%	50.6%
saldo	-1332	-1517	-684	-2385	-3132	-4259	-998	-1089	852	237

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON GLI ALTRI PVS
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

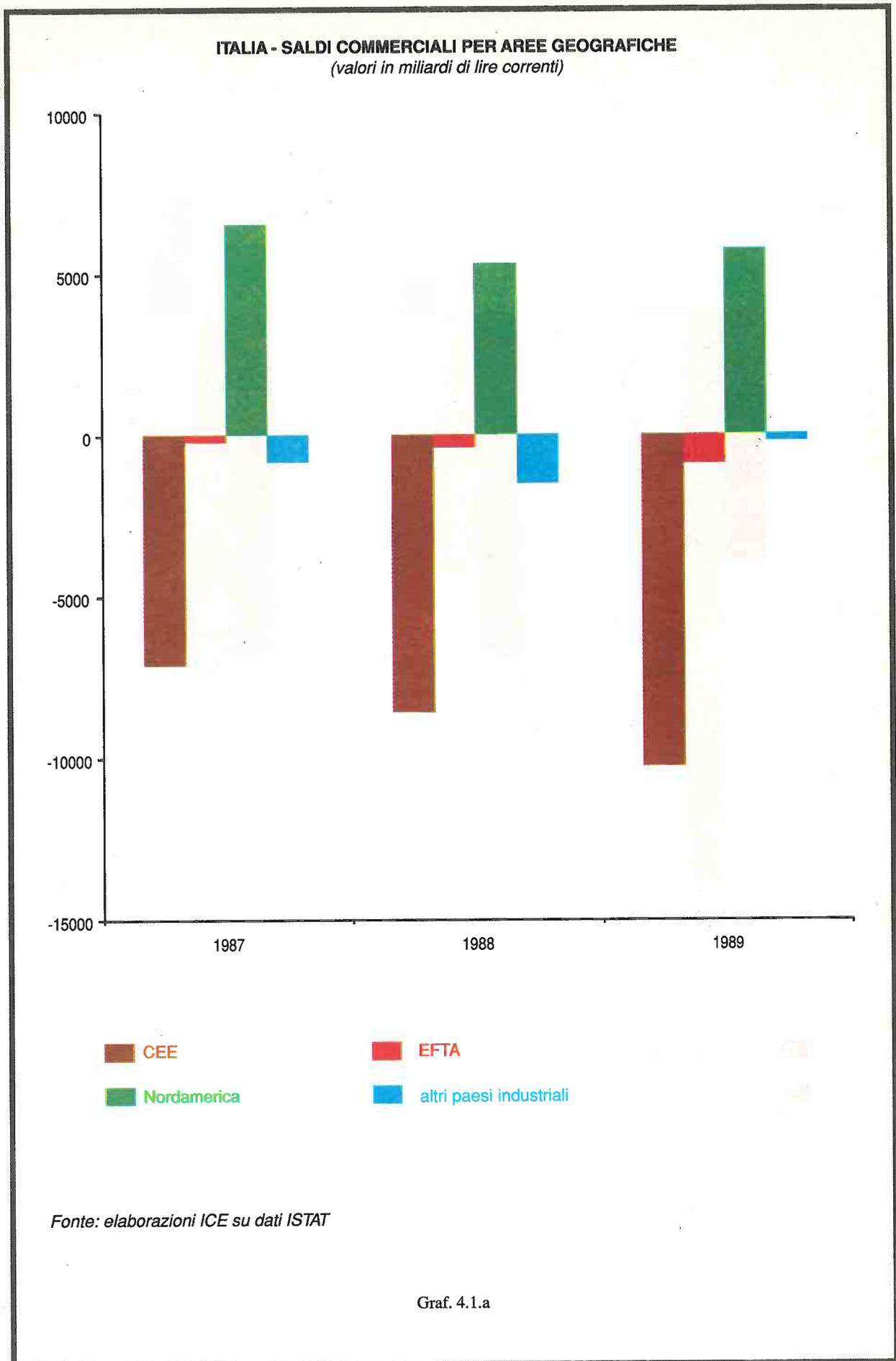
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALTRI PVS										
export	8891	12505	13500	13860	15869	17762	15627	14684	15922	18523
.	.	40.6%	8.0%	2.7%	14.5%	11.9%	-12.0%	-6.0%	8.4%	16.3%
import	10578	13528	14036	14970	18302	22094	15910	15892	18687	23189
.	.	27.9%	3.8%	6.7%	22.3%	20.7%	-28.0%	-.1%	17.6%	24.1%
saldo	-1687	-1023	-536	-1110	-2433	-4332	-283	-1208	-2765	-4666
CINA										
export	220	368	283	403	790	1507	1493	1407	1690	1698
.	.	67.3%	-23.1%	42.4%	96.0%	90.8%	-.9%	-5.8%	20.1%	.5%
import	375	454	577	630	765	1120	1017	1324	1863	2315
.	.	21.1%	27.1%	9.2%	21.4%	46.4%	-9.2%	30.2%	40.7%	24.3%
saldo	-155	-86	-294	-227	25	387	476	83	-173	-617
BRASILE										
export	337	647	581	343	452	411	631	540	555	778
.	.	92.0%	-10.2%	-41.0%	31.8%	-9.1%	53.5%	-14.4%	2.8%	40.2%
import	838	1102	1497	1531	2167	2661	1707	1879	2179	2892
.	.	31.5%	35.8%	2.3%	41.5%	22.8%	-35.9%	10.1%	16.0%	32.7%
saldo	-501	-455	-916	-1188	-1715	-2250	-1076	-1339	-1624	-2114
TURCHIA										
export	366	534	639	840	1160	1347	1256	1351	1194	1391
.	.	45.9%	19.7%	31.5%	38.1%	16.1%	-6.8%	7.6%	-11.6%	16.5%
import	241	324	414	634	951	878	764	931	1244	1695
.	.	34.4%	27.8%	53.1%	50.0%	-7.7%	-13.0%	21.9%	33.6%	36.3%
saldo	125	210	225	206	209	469	492	420	-50	-304
EGITTO										
export	565	1109	1132	1369	1697	1844	1224	983	996	1097
.	.	96.3%	2.1%	20.9%	24.0%	8.7%	-33.6%	-19.7%	1.3%	10.1%
import	1351	2380	1616	2398	2663	3058	1195	1307	1316	1949
.	.	76.2%	-32.1%	48.4%	11.1%	14.8%	-60.9%	9.4%	.7%	48.1%
saldo	-786	-1271	-484	-1029	-966	-1214	29	-324	-320	-852
INDIA										
export	209	297	388	404	512	523	508	587	511	642
.	.	42.1%	30.6%	4.1%	26.7%	2.1%	-2.9%	15.6%	-12.9%	25.6%
import	227	259	297	278	440	435	374	527	596	721
.	.	14.1%	14.7%	-6.4%	58.3%	-1.1%	-14.0%	40.9%	13.1%	21.0%
saldo	-18	38	91	126	72	88	134	60	-85	-79
.	.	-311.1%	139.5%	38.5%	-42.9%	22.2%	52.3%	-55.2%	-241.7%	-7.1%
ALTRI										
export	7194	9550	10477	10501	11258	12130	10515	9816	10976	12917
.	.	32.7%	9.7%	0.2%	7.2%	7.7%	-13.3%	-6.7%	11.8%	17.7%
import	7546	9009	9635	9499	11316	13942	10853	9924	11489	13617
.	.	19.4%	7.0%	-1.4%	19.1%	23.2%	-22.2%	-8.6%	15.8%	18.5%
saldo	-352	541	842	1002	-58	-1812	-338	-108	-513	-700

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.

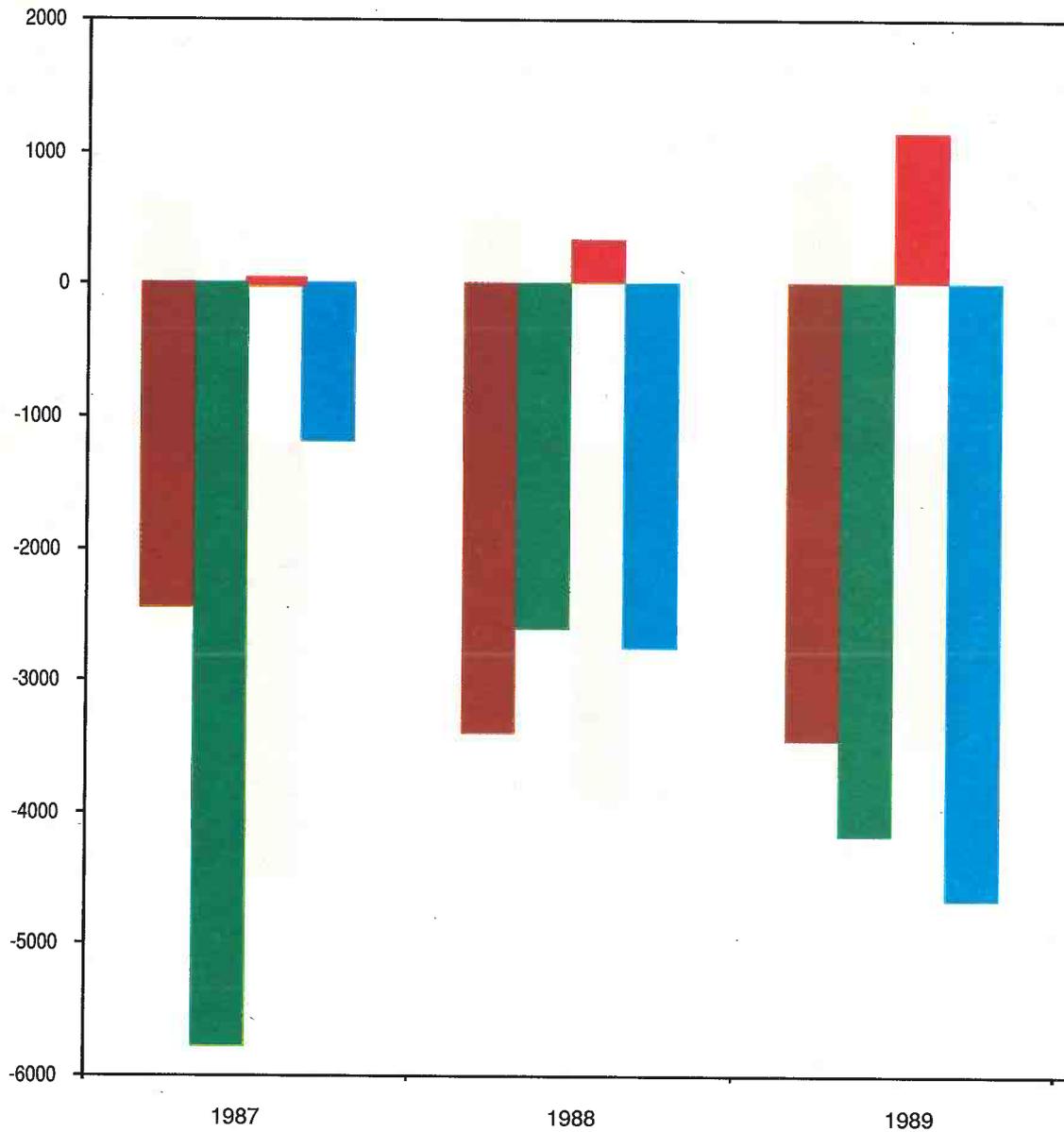
IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON LE NIEs
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
NIEs										
export	599	878	1056	1360	1927	2307	2193	2673	3637	4787
		46.7%	20.2%	28.8%	41.7%	19.7%	-5.0%	21.9%	36.0%	31.6%
import	906	951	1026	1167	1499	1786	1772	2652	3320	3649
		5.0%	7.8%	13.7%	28.5%	19.1%	-8%	49.7%	25.2%	9.9%
saldo	-307	-73	30	193	428	521	421	21	317	1138
TAIWAN										
export	106	162	161	217	306	322	324	528	771	957
		52.6%	-1.0%	34.9%	41.0%	5.4%	.5%	62.9%	46.2%	24.1%
import	297	318	340	333	431	569	641	966	1241	1363
		7.2%	6.8%	-1.9%	29.3%	32.0%	12.7%	50.7%	28.4%	9.8%
saldo	-191	-156	-179	-117	-125	-247	-317	-439	-470	-405
HONG KONG										
export	230	338	434	480	633	879	860	1029	1406	1771
		46.7%	28.4%	10.7%	31.7%	38.9%	-2.2%	19.7%	36.6%	26.0%
import	247	256	272	293	346	383	363	476	493	468
		4.0%	5.9%	7.9%	18.0%	10.6%	-5.0%	31.0%	3.7%	-5.2%
saldo	-16	81	162	187	287	496	496	553	912	1303
COREA DEL SUD										
export	87	99	126	194	292	391	444	543	700	1017
		13.8%	26.8%	54.2%	50.9%	33.8%	13.4%	22.3%	28.9%	45.4%
import	238	237	256	268	314	409	481	791	1050	1069
		-7%	8.1%	4.8%	16.9%	30.5%	17.5%	64.3%	32.8%	1.8%
saldo	-151	-138	-130	-75	-21	-18	-37	-248	-351	-52
SINGAPORE										
export	175	279	336	469	696	714	565	574	761	1041
		59.2%	20.2%	39.6%	48.5%	2.6%	-20.9%	1.5%	32.5%	36.9%
import	124	139	158	272	409	425	286	419	535	749
		12.5%	13.6%	72.0%	50.4%	4.0%	-32.7%	46.4%	27.7%	39.9%
saldo	52	140	178	197	287	289	279	155	225	292

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT.



ITALIA - SALDI COMMERCIALI PER AREE GEOGRAFICHE
 (valori in miliardi di lire correnti)



- Europa Orientale
- paesi petroliferi
- NIEs
- altri PVS

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 4.1.b

4.2 LE QUOTE DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DEI PRINCIPALI PAESI

La Triade

È l'area (comprendente il Nordamerica, la CEE e il Giappone) sulla quale si incentrano tuttora i due terzi delle importazioni mondiali, (nel 1989 il 64%) e i nove decimi delle importazioni dei paesi OCSE, anche se negli ultimi due anni si nota una tendenza, leggera ma continua, alla diminuzione del suo peso sulle importazioni del Mondo.

Infatti quest'area, dopo il massimo sviluppo delle sue importazioni, raggiunto nel 1987 (+17,5%), ha fatto segnare tassi decrescenti nel 1988 (+13%) e nel 1989 (+7,4%), minori di quelli delle importazioni mondiali.

Su questa dinamica le tre sotto-aree che la compongono hanno mostrato quote di mercato con andamenti diversi: la CEE e il Giappone hanno visto restringersi le proprie quote con il diminuire del ritmo delle importazioni della Triade, mentre gli USA e il Canada le hanno aumentate.

Se anziché agli ultimi tre anni si guarda al decennio appena trascorso (decennio nel quale si distinguono nettamente due periodi con tendenze contrastanti nella dinamica delle importazioni della Triade: 1981-1983 con tassi negativi di sviluppo e 1984-1989, in corrispondenza con il più lungo ciclo economico espansivo del dopoguerra, con tassi positivi) le tre sotto-aree mostrano andamenti opposti a quelli dell'ultimo triennio: la CEE allarga la sua quota di mercato dal 35,2 al 40,1% (1980-1989) e il Giappone dal 4,5 all'8%, mentre gli USA e il Canada mostrano quote quasi stazionarie (rispettivamente dall'11 al 10,8% e dal 4,5 al 5,5%). Quindi sono stati gli incrementi di quota della CEE e del Giappone a determinare l'aumento della quota di mercato della Triade sulle proprie importazioni, che nel decennio in esame è passata dal 55,2 al 64,4%.

I singoli paesi della CEE, e in particolare i suoi maggiori esportatori hanno tutti contribuito all'allargamento della quota CEE, tranne la Gran Bretagna, che mostra una quota del 5% all'inizio e alla fine del decennio, con minime variazioni positive negli anni intermedi.

La crescita più ampia è stata quella della Germania Federale, che nel decennio ha portato la propria quota dall'8,8 al 10,8% (negli ultimi tre anni invece ha seguito la CEE, contraendo la quota dall'11,4 al 10,8%). L'Italia nel decennio ha ottenuto un incremento di 9/10 di punto percentuale (dal 3,9 al 4,8%) e nell'ultimo triennio ha contenuto la diminuzione in 1/10 di punto (dal 4,9 del 1987 al 4,8 degli ultimi due anni).

La Francia è stato l'unico dei maggiori concorrenti dell'Italia a ottenere un incremento di quota nel decennio, confermato anche negli ultimi tre anni (5,8% nel 1980, 6,4% nel 1987, 6,6% nel 1988 e 1989).

La CEE

Sul mercato della CEE le tre sotto-aree hanno ottenuto risultati molto simili a quelli già visti per le quote di mercato sulla Triade, anche perchè le importazioni della CEE ne costituiscono la maggior parte (il 58,6% nel 1989).

Sono confermati gli incrementi di quota della CEE (dal 49,4 al 57,3%) e del Giappone (dal 2,5 al 4,5%), anche se quest'ultimo è meno consistente, dato che in Nordamerica questo paese ha ottenuto aumenti molto maggiori, mentre gli USA e il Canada ridimensionano moderatamente le proprie quote (rispettivamente dall'8,6 al 7,8% e dall'1,2 allo 0,9%).

I maggiori concorrenti dell'Italia mostrano anch'essi andamenti omologhi a quelli visti sul mercato della Triade: la Germania Federale ha il maggiore incremento (dal 12 al 15,2%), la Francia il più continuo (dall'8,3 al 9,5%), la Gran Bretagna resta nel 1989 con la stessa quota del 1980 (6,1%), dopo aver raggiunto un massimo del 7% nel 1985.

L'Italia anche in ambito CEE mostra un buon incremento di quota (dal 5,4 al 6,7) e, meglio di quanto visto in ambito Triade, non accusa cedimenti di quota nell'ultimo triennio (6,7% costante). Ancora meglio si muove la quota italiana sul totale importato dalla CEE: l'11,7 raggiunto nel 1989 non solo è più alto dell'11% del 1980, ma è il maggiore di tutto il decennio, oltre che degli ultimi tre anni. In questo ambito l'Italia è seconda soltanto alla Germania (la cui quota nel decennio è passata

dal 24,2 al 26,5%, ma che nel 1989 ha fatto segnare una diminuzione, dal 26,8 al 26,5%), mentre tutti gli altri maggiori concorrenti CEE hanno nel decennio quote calanti, anche se - come Francia e Paesi Bassi - più consistenti di quella italiana.

— *USA*

È, com'è noto, tuttora il più importante mercato d'importazione della Triade, pari nel 1989 a un quarto delle importazioni dell'area (dal 20,8% nel 1980 il suo peso è salito al 25,1%). Tutti i maggiori paesi CEE fanno segnare quote decrescenti nel triennio 1987-1989, tranne la Francia che mostra una sostanziale tenuta.

Nel decennio 1980-1989 però la quota italiana ha avuto una delle migliori prestazioni passando dall'1,8% al 2,6%. Tale prestazione è confermata se si guarda alle quote sul totale importato dalla CEE.

— *Germania Federale*

È il secondo mercato d'importazione della Triade, anche se nell'ultimo decennio il suo peso è sceso dal 15,2 al 13,7%. Qui soltanto la Francia e il Giappone fanno dinamicamente meglio dell'Italia, sia nel decennio che nell'ultimo triennio (come consistenza della quota, anche i Paesi Bassi superano l'Italia). Dal 1980 al 1989 la quota italiana ha guadagnato un punto percentuale, dal 7,9 all'8,9, mentre nell'ultimo biennio perde 7/10 di punto.

— *Francia*

Nell'ultimo decennio il mercato francese è stato superato da quello britannico come peso sull'import totale della Triade: è infatti passato dal 10,9 al 9,7%.

La quota italiana, nonostante il leggero ridimensionamento del 1989 sul 1988, nei dieci anni segna un incremento di 2,1 punti percentuali, secondo come consistenza soltanto a quello tedesco: 3,1 punti.

— *Regno Unito*

Il suo peso cresce nel decennio dal 9,3 al 10,1% del totale Triade. Oltre alla Germania e alla Francia, anche i Paesi Bassi mantengono una quota di mercato più consistente di quella italiana. Dinamicamente la graduatoria rimane la stessa: la Germania guadagna nel decennio 5,2 punti percentuali, la Francia 1,2, i Paesi Bassi 1,1 e l'Italia 9/10 di punto (ma il Giappone 2,5, pari alla consistenza delle perdite degli USA e del Canada).

— *Spagna*

È un mercato con un peso ancora molto ridotto rispetto a quello dei maggiori paesi, ma in rapida crescita. Nel 1989 è pari al 3,6% del totale Triade.

Qui l'Italia passa dal 4,9 al 10,4% nel decennio, la Francia dall'8,3 al 13,7%, la Germania dall'8,2 al 16,1%, il Regno Unito dal 4,7 al 6,5%, il Giappone dal 2,5 al 4,8%, mentre gli USA calano dal 13,1 al 9,1%.

— *Giappone*

Il peso delle sue importazioni in ambito Triade cala nel decennio dall'11,4 al 10,7%, ma nell'ultimo triennio mostra incrementi annui molto superiori a quelli medi della Triade.

Tutti i maggiori paesi hanno più che raddoppiato la propria quota di mercato, tranne gli USA e il Regno Unito.

Nell'ultimo triennio soltanto la Francia mostra incrementi relativi di quota migliori di quelli italiani.

Le NIEs

Nel 1989 le NIEs hanno rallentato il tasso di sviluppo delle loro importazioni, che da oltre il 30% dei due anni precedenti è sceso a circa il 13%. La Corea del Sud è il mercato più dinamico dell'area con un tasso di sviluppo dell'import di circa il 20%; Taiwan quello più lento.

La quota della Triade è in flessione rispetto ai tre anni precedenti; tale flessione ha avuto luogo in tre paesi su quattro: a Singapore infatti, la Triade ha migliorato la propria posizione.

Il tasso di sviluppo delle importazioni delle NIEs dall'Italia è stato nel 1989 molto più elevato di quello delle importazioni dal Mondo, di quelle dalla Triade e di quelle dalla CEE: in tutti e tre gli ambiti quindi, l'Italia ha accresciuto la propria quota di mercato. Il tasso di sviluppo delle importazioni dall'Italia è stato superiore anche a quello delle importazioni da tutti gli altri paesi concorrenti della Triade, Grecia esclusa.

L'Italia ha fatto segnare incrementi della propria quota in ciascun paese dell'area, ma soprattutto in Corea del Sud e Hong Kong.

In base ai valori esportati, per l'Italia, Hong Kong e la Corea del Sud sono nell'ordine i principali mercati.

Fra i paesi concorrenti, flessione costante della Gran Bretagna, stazionaria la Francia, in aumento la Germania.

IL MERCATO DELLA TRIADE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	1237854,9	1177801,5	1104894,7	1094055,2	1197317,2	1242710,5	1387822,9	1631226,5	1843863,1	1981045,0
var. %	19,4	-4,9	-6,2	-1,0	9,4	3,8	11,7	17,5	13,0	7,4
Peso % su import mondiale	63,6	61,1	61,6	62,9	64,7	65,7	67,3	67,0	66,0	66,0
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	55,1	55,3	57,2	58,5	59,1	61,0	65,0	64,6	65,1	64,4
di cui:										
CEE	35,2	33,4	35,2	35,2	33,9	35,4	39,6	40,9	40,7	40,1
di cui:										
ITALIA	3,9	3,6	3,9	3,9	3,8	4,0	4,7	4,9	4,8	4,8
FRANCIA	5,8	5,4	5,5	5,5	5,2	5,4	6,1	6,4	6,6	6,6
GERMANIA FEDERALE	8,8	8,2	8,9	8,8	8,5	9,0	10,9	11,4	11,2	10,8
REGNO UNITO	5,0	5,2	5,2	5,2	5,1	5,3	5,2	5,2	5,1	5,0
BELGIO-LUSSEMBURGO	3,9	3,5	3,6	3,6	3,3	3,4	4,0	4,1	4,1	4,0
PAESI BASSI	4,7	4,6	4,8	4,9	4,7	4,7	4,8	4,8	4,7	4,7
DANIMARCA	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9
IRLANDA	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9
SPAGNA	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,7
PORTOGALLO	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
GRECIA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3
USA	11,0	11,5	11,1	11,4	11,5	11,1	10,6	10,1	10,8	10,8
CANADA	4,5	5,0	5,3	5,8	6,5	6,4	5,8	5,3	5,4	5,5
GIAPPONE	4,5	5,4	5,7	6,2	7,2	8,0	9,0	8,4	8,2	8,0
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	11,0	10,7	11,0	11,0	11,1	11,2	11,9	11,9	11,8	12,1
FRANCIA	16,5	16,1	15,7	15,7	15,4	15,3	15,5	15,6	16,3	16,4
GERMANIA FEDERALE	24,9	24,5	25,3	25,0	25,0	25,6	27,5	27,7	27,5	26,9
REGNO UNITO	14,1	15,4	14,9	14,7	15,1	15,1	13,1	12,7	12,5	12,4
BELGIO-LUSSEMBURGO	11,2	10,5	10,3	10,2	9,7	9,6	10,0	10,0	10,0	10,0
PAESI BASSI	13,4	13,9	13,8	13,9	13,7	13,2	12,1	11,6	11,5	11,6
DANIMARCA	2,3	2,4	2,4	2,5	2,4	2,4	2,3	2,3	2,3	2,2
IRLANDA	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	2,0	2,1	2,1
SPAGNA	3,2	3,2	3,4	3,4	3,8	3,8	3,8	4,0	4,1	4,2
PORTOGALLO	0,8	0,7	0,8	0,9	1,0	1,0	1,1	1,2	1,2	1,3
GRECIA	0,8	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DELLA CEE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	772506,9	686792,5	656057,7	628173,2	636484,2	664034,5	781448,9	956767,5	1075678,1	1160289,0
var. %	20,1	-11,1	-4,5	-4,3	1,3	4,3	17,7	22,4	12,4	7,9
Peso % su import mondiale	39,7	35,6	36,6	36,1	34,4	35,1	37,9	39,3	38,5	38,6
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	61,7	61,3	62,7	63,8	63,7	64,9	69,5	70,1	70,9	70,5
di cui:										
CEE	49,4	48,5	50,1	51,4	51,2	52,7	57,0	57,9	58,0	57,3
di cui:										
ITALIA	5,4	5,1	5,4	5,6	5,4	5,5	6,5	6,7	6,7	6,7
FRANCIA	8,3	8,0	8,1	8,3	8,1	8,3	9,1	9,3	9,5	9,5
GERMANIA FEDERALE	12,0	11,7	12,5	12,6	12,4	13,0	15,1	15,5	15,5	15,2
REGNO UNITO	6,1	6,2	6,2	6,4	6,6	7,0	6,3	6,3	6,2	6,1
BELGIO-LUSSEMBURGO	6,0	5,6	5,6	5,8	5,6	5,7	6,4	6,4	6,4	6,3
PAESI BASSI	7,2	7,5	7,7	7,9	7,9	7,9	7,8	7,5	7,4	7,4
DANIMARCA	1,1	1,1	1,2	1,3	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,2
IRLANDA	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,3	1,3
SPAGNA	1,5	1,5	1,7	1,7	1,9	2,0	2,2	2,4	2,4	2,5
PORTOGALLO	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8
GRECIA	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
USA	8,6	8,8	8,6	8,2	8,3	8,0	7,3	7,0	7,4	7,8
CANADA	1,2	1,2	1,0	1,0	1,0	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9
GIAPPONE	2,5	2,8	3,0	3,2	3,3	3,4	4,4	4,4	4,6	4,5
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	11,0	10,6	10,8	10,8	10,6	10,5	11,5	11,6	11,6	11,7
FRANCIA	16,8	16,6	16,2	16,1	15,9	15,7	16,0	16,1	16,4	16,5
GERMANIA FEDERALE	24,2	24,2	25,0	24,5	24,3	24,6	26,4	26,7	26,8	26,5
REGNO UNITO	12,4	12,8	12,4	12,4	13,0	13,3	11,1	10,9	10,7	10,7
BELGIO-LUSSEMBURGO	12,1	11,5	11,2	11,2	10,9	10,7	11,2	11,1	11,0	10,9
PAESI BASSI	14,6	15,5	15,3	15,4	15,5	15,1	13,7	13,0	12,8	12,8
DANIMARCA	2,3	2,3	2,4	2,5	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,2
IRLANDA	1,8	1,8	1,8	1,9	2,0	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2
SPAGNA	3,1	3,1	3,3	3,4	3,7	3,8	3,8	4,1	4,2	4,3
PORTOGALLO	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4
GRECIA	0,9	0,9	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	0,8	0,9

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DEGLI USA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	256959,0	273351,0	254882,0	269880,0	341170,0	361620,0	387075,0	424069,0	460989,0	492921,0
var. %	15,6	6,4	-6,8	5,9	26,4	6,0	7,0	9,6	8,7	6,9
Peso% su import mondiale	13,2	14,2	14,2	15,5	18,4	19,1	18,8	17,4	16,5	16,4
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	44,7	48,4	52,2	53,4	55,9	59,0	60,4	57,6	57,1	55,9
di cui:										
CEE	15,6	16,7	18,2	17,7	18,6	19,8	20,5	20,0	19,3	18,0
di cui:										
ITALIA	1,8	2,0	2,2	2,2	2,5	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6
FRANCIA	2,2	2,2	2,3	2,3	2,5	2,8	2,7	2,6	2,8	2,7
GERMANIA FEDERALE	4,8	4,4	4,9	4,9	5,2	5,9	6,8	6,6	5,9	5,2
REGNO UNITO	4,0	4,9	5,3	4,8	4,4	4,3	4,1	4,2	4,1	3,8
BELGIO-LUSSEMBURGO	0,8	0,9	1,0	0,9	1,0	1,0	1,1	1,0	1,0	1,0
PAESI BASSI	0,8	0,9	1,0	1,2	1,3	1,2	1,1	1,0	1,1	1,0
DANIMARCA	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3
IRLANDA	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
SPAGNA	0,5	0,6	0,6	0,6	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7
PORTOGALLO	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
GRECIA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
CANADA	16,3	17,1	18,4	19,5	19,6	19,2	17,7	16,9	17,7	18,2
GIAPPONE	12,8	14,6	15,7	16,1	17,7	20,0	22,1	20,8	20,2	19,7
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	11,7	12,2	12,2	12,2	13,4	14,5	14,2	13,8	13,8	14,3
FRANCIA	13,9	13,5	12,5	13,2	13,4	13,9	13,3	13,2	14,5	15,2
GERMANIA FEDERALE	30,7	26,1	26,9	27,6	28,1	29,6	32,9	33,0	30,8	28,9
REGNO UNITO	25,7	29,2	29,2	26,9	23,7	21,7	20,2	21,2	21,1	21,3
BELGIO-LUSSEMBURGO	5,0	5,3	5,4	5,2	5,2	5,0	5,3	5,1	5,3	5,4
PAESI BASSI	5,1	5,5	5,7	6,6	6,8	6,1	5,5	5,0	5,5	5,7
DANIMARCA	1,9	2,0	2,1	2,4	2,4	2,5	2,4	2,2	2,0	1,8
IRLANDA	1,1	1,1	1,3	1,2	1,4	1,3	1,3	1,4	1,6	1,8
SPAGNA	3,4	3,7	3,5	3,5	4,1	3,9	3,7	3,7	3,9	4,0
PORTOGALLO	0,8	0,6	0,7	0,6	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0
GRECIA	0,8	0,8	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,6	0,7	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DELLA GERMANIA FEDERALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	188002,0	163893,0	155372,0	152938,0	153004,0	158488,0	191068,0	228339,0	250554,0	269778,0
var. %	17,6	-12,8	-5,2	-1,6	0,0	3,6	20,6	19,5	9,7	7,7
Peso % su import mondiale	9,7	8,5	8,7	8,8	8,3	8,4	9,3	9,4	9,0	9,0
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
TRIADE	60,2	61,0	61,6	62,8	62,4	63,1	65,3	65,9	65,7	65,9
di cui:										
CEE	48,6	49,0	49,9	51,0	50,1	50,9	52,2	52,7	51,8	51,1
di cui:										
ITALIA	7,9	7,5	7,6	8,1	7,9	8,0	9,2	9,6	9,2	8,9
FRANCIA	10,7	10,9	11,4	11,4	10,6	10,6	11,4	11,6	12,1	11,9
REGNO UNITO	6,7	7,4	7,2	7,0	7,6	8,0	7,2	7,1	6,9	6,9
BELGIO-LUSSEMBURGO	7,2	6,7	6,8	7,2	6,7	6,3	7,1	7,1	7,1	6,9
PAESI BASSI	11,5	12,0	12,2	12,4	12,2	12,6	11,5	11,0	10,3	10,3
DANIMARCA	1,7	1,6	1,7	1,8	1,6	1,7	1,9	1,9	1,9	1,8
IRLANDA	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9	0,8	0,9
SPAGNA	1,3	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,8	2,0	2,0	2,1
PORTOGALLO	0,4	0,3	0,4	0,4	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8
GRECIA	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7
USA	7,5	7,7	7,5	7,1	7,2	6,9	6,5	6,3	6,6	7,5
CANADA	1,1	0,9	0,9	0,8	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
GIAPPONE	3,0	3,5	3,4	3,8	4,2	4,5	5,8	6,2	6,4	6,4
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	16,4	15,2	15,3	15,9	15,7	15,8	17,7	18,2	17,7	17,5
FRANCIA	22,1	22,2	22,8	22,4	21,1	20,9	21,8	22,0	23,3	23,4
REGNO UNITO	13,8	15,2	14,4	13,6	15,3	15,7	13,7	13,6	13,4	13,4
BELGIO-LUSSEMBURGO	14,8	13,7	13,6	14,1	13,3	12,4	13,6	13,5	13,7	13,5
PAESI BASSI	23,6	24,5	24,5	24,2	24,4	24,7	22,0	20,8	20,0	20,1
DANIMARCA	3,5	3,3	3,5	3,5	3,3	3,4	3,6	3,6	3,6	3,6
IRLANDA	0,9	1,0	1,0	1,1	1,2	1,3	1,4	1,6	1,6	1,7
SPAGNA	2,7	2,7	2,7	3,0	3,3	3,3	3,5	3,8	3,9	4,1
PORTOGALLO	0,7	0,7	0,8	0,9	1,0	1,1	1,2	1,3	1,4	1,5
GRECIA	1,7	1,6	1,5	1,4	1,4	1,4	1,5	1,6	1,4	1,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DELLA FRANCIA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	134874,0	120951,0	115712,0	105907,0	104360,0	108251,0	129402,0	158476,0	174355,0	190551,0
var. %	26,0	-10,3	-4,3	-8,5	-1,5	3,7	19,5	22,5	10,0	9,3
Peso % su import mondiale	6,9	6,3	6,5	6,1	5,6	5,7	6,3	6,5	6,2	6,3
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	60,3	59,5	62,2	64,5	65,1	66,6	71,3	72,4	73,5	72,5
di cui:										
CEE	49,6	48,3	51,0	53,5	54,1	55,6	59,4	60,7	60,6	60,0
di cui:										
ITALIA	9,4	8,9	9,6	9,9	9,8	10,0	11,6	11,7	11,8	11,5
GERMANIA FEDERALE	16,2	15,9	16,8	16,9	16,2	16,5	19,3	19,7	19,9	19,3
REGNO UNITO	5,4	5,4	6,1	7,0	8,0	8,1	6,5	7,1	7,3	7,1
BELGIO-LUSSEMBURGO	8,4	7,5	7,7	8,0	8,2	8,5	9,4	9,3	9,2	9,2
PAESI BASSI	5,4	5,8	5,6	5,9	6,1	6,0	5,7	5,6	5,2	5,2
DANIMARCA	0,6	0,6	0,7	0,8	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,8
IRLANDA	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9
SPAGNA	2,9	2,8	3,1	3,4	3,4	3,8	4,1	4,4	4,2	4,4
PORTOGALLO	0,4	0,4	0,5	0,6	0,6	0,7	0,9	1,0	1,0	1,0
GRECIA	0,3	0,5	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
USA	8,0	8,1	7,9	7,7	7,7	7,5	7,5	7,1	7,8	7,7
CANADA	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7
GIAPPONE	2,1	2,3	2,6	2,6	2,6	2,8	3,6	3,8	4,2	4,1
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	19,0	18,5	18,8	18,5	18,1	18,0	19,4	19,2	19,4	19,2
GERMANIA FEDERALE	32,7	32,9	33,0	31,5	30,0	29,7	32,4	32,4	32,8	32,2
REGNO UNITO	10,9	11,3	11,9	13,1	14,8	14,6	10,9	11,6	12,1	11,9
BELGIO-LUSSEMBURGO	16,9	15,5	15,1	14,9	15,1	15,3	15,8	15,4	15,2	15,3
PAESI BASSI	10,9	11,9	10,9	11,1	11,2	10,8	9,6	9,2	8,6	8,6
DANIMARCA	1,3	1,3	1,4	1,5	1,2	1,2	1,4	1,5	1,4	1,4
IRLANDA	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4
SPAGNA	5,8	5,7	6,0	6,3	6,2	6,8	6,9	7,2	7,0	7,4
PORTOGALLO	0,8	0,9	1,0	1,2	1,2	1,3	1,5	1,6	1,6	1,7
GRECIA	0,7	1,0	0,8	0,7	0,9	0,8	0,7	0,7	0,6	0,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DEL REGNO UNITO

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	115733,0	102631,0	99567,0	100032,0	104721,0	108955,0	126326,0	154391,0	189349,0	197959,0
var. %	16,2	-11,3	-3,0	0,5	4,7	4,0	15,9	22,2	22,6	4,5
Peso % su import mondiale	5,9	5,3	5,6	5,8	5,7	5,8	6,1	6,3	6,8	6,6
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	62,1	63,9	65,7	67,0	66,7	67,8	69,2	70,1	70,7	70,9
di cui:										
CEE	43,7	44,8	46,8	48,2	47,8	49,2	51,8	52,8	52,5	52,6
di cui:										
ITALIA	4,6	4,6	4,9	4,8	4,8	5,1	5,4	5,6	5,5	5,5
FRANCIA	7,7	7,8	7,5	7,7	7,5	7,9	8,5	8,9	8,8	8,9
GERMANIA FEDERALE	11,4	11,6	13,0	14,7	14,1	15,0	16,4	16,8	16,6	16,6
BELGIO-LUSSEMBURGO	4,8	4,8	5,0	4,8	4,7	4,8	4,7	4,6	4,7	4,7
PAESI BASSI	6,8	7,6	7,8	7,7	7,8	7,7	7,7	7,6	7,8	7,9
DANIMARCA	2,2	2,3	2,3	2,3	2,1	2,0	2,0	2,0	1,9	1,8
IRLANDA	3,6	3,5	3,5	3,5	3,4	3,4	3,5	3,7	3,6	3,5
SPAGNA	1,6	1,7	1,8	1,8	2,1	2,2	2,1	2,3	2,4	2,3
PORTOGALLO	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
GRECIA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3
USA	12,1	11,9	11,7	11,5	12,0	11,7	9,9	9,8	10,2	10,7
CANADA	2,8	2,9	2,5	2,3	2,1	1,9	1,7	1,7	1,9	1,8
GIAPPONE	3,4	4,3	4,7	5,1	4,8	4,9	5,7	5,8	6,1	5,9
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	10,6	10,2	10,4	10,0	10,1	10,4	10,5	10,5	10,4	10,6
FRANCIA	17,7	17,4	16,1	15,9	15,8	16,0	16,5	16,8	16,8	17,0
GERMANIA FEDERALE	26,1	25,9	27,8	30,4	29,5	30,4	31,7	31,8	31,6	31,5
BELGIO-LUSSEMBURGO	11,0	10,7	10,8	9,9	9,8	9,7	9,2	8,8	8,9	9,0
PAESI BASSI	15,7	17,1	16,7	16,0	16,4	15,7	14,8	14,4	14,8	15,1
DANIMARCA	5,1	5,2	5,0	4,8	4,4	4,1	3,9	3,8	3,6	3,5
IRLANDA	8,2	7,8	7,5	7,2	7,0	6,8	6,8	7,0	6,9	6,7
SPAGNA	3,7	3,8	3,8	3,7	4,4	4,4	4,1	4,4	4,6	4,4
PORTOGALLO	1,5	1,5	1,4	1,5	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
GRECIA	0,6	0,7	0,6	0,5	0,7	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DELLA SPAGNA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	34076,6	32155,4	31464,2	29192,5	28831,8	29962,9	35056,0	49112,4	60517,5	71421,0
var. %	34,0	-5,6	-2,1	-7,2	-1,2	3,9	17,0	40,1	23,2	18,0
Peso % su import mondiale	1,8	1,7	1,8	1,7	1,6	1,6	1,7	2,0	2,2	2,4
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	47,7	46,7	49,5	48,7	49,0	51,6	65,5	67,8	71,4	71,4
di cui:										
CEE	31,4	29,5	31,8	33,0	34,2	36,8	50,4	54,6	56,9	57,1
di cui:										
ITALIA	4,9	4,0	4,5	4,3	4,2	4,6	7,3	8,8	9,6	10,4
FRANCIA	8,3	8,0	8,0	8,2	8,6	9,3	11,7	12,8	13,5	13,7
GERMANIA FEDERALE	8,2	8,1	9,5	8,8	9,9	10,6	15,1	16,1	16,2	16,1
REGNO UNITO	4,7	4,5	4,9	6,2	6,1	6,5	7,7	7,0	7,1	6,5
BELGIO-LUSSEMBURGO	1,6	1,4	1,4	1,6	1,5	1,7	2,7	3,2	3,3	3,2
PAESI BASSI	2,2	2,0	1,9	2,0	2,0	2,1	3,0	3,2	3,4	3,3
DANIMARCA	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8	0,7	0,8
IRLANDA	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7
PORTOGALLO	0,5	0,4	0,5	0,6	0,8	0,8	1,3	1,7	2,1	2,3
GRECIA	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2
USA	13,1	13,9	13,9	11,8	11,3	10,9	9,8	8,3	8,9	9,1
CANADA	0,8	0,7	0,6	0,6	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5
GIAPPONE	2,5	2,7	3,2	3,3	3,1	3,4	4,9	4,5	5,1	4,8
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	15,8	13,6	14,1	13,2	12,4	12,5	14,5	16,2	16,9	18,3
FRANCIA	26,4	27,2	25,1	25,0	25,2	25,3	23,3	23,5	23,8	23,9
GERMANIA FEDERALE	26,2	27,6	29,8	26,7	28,9	28,8	29,9	29,5	28,5	28,1
REGNO UNITO	15,0	15,2	15,5	18,8	17,7	17,6	15,3	12,8	12,5	11,4
BELGIO-LUSSEMBURGO	5,1	4,8	4,4	4,8	4,3	4,6	5,3	5,9	5,8	5,5
PAESI BASSI	6,9	6,6	5,9	6,1	5,9	5,8	5,9	5,9	6,0	5,7
DANIMARCA	1,7	1,6	1,4	1,6	1,4	1,4	1,5	1,4	1,3	1,3
IRLANDA	1,1	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,2	1,2	1,2	1,2
PORTOGALLO	1,5	1,4	1,5	1,8	2,3	2,1	2,6	3,1	3,7	4,1
GRECIA	0,4	0,7	0,8	0,7	0,6	0,5	0,5	0,6	0,5	0,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DEL GIAPPONE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
import dal mondo (mil. \$)	141284,0	142868,0	131566,0	126520,0	136142,0	130516,0	127660,0	150907,0	187483,0	210847,0
var. %	28,6	1,1	-7,9	-3,8	7,6	-4,1	-2,2	18,2	24,2	12,5
Peso % su import mondiale	7,3	7,4	7,3	7,3	7,4	6,9	6,2	6,2	6,7	7,0
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO										
TRIADE	26,7	27,2	27,8	29,9	30,6	30,9	38,0	37,1	39,9	40,3
di cui:										
CEE	5,9	6,3	6,0	6,8	7,2	7,2	11,1	11,8	12,9	13,3
di cui:										
ITALIA	0,7	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	1,2	1,4	1,5	1,8
FRANCIA	0,9	0,8	0,9	1,0	0,9	1,0	1,5	1,9	2,3	2,6
GERMANIA FEDERALE	1,8	1,7	1,8	1,9	2,0	2,3	3,4	4,1	4,3	4,3
REGNO UNITO	1,4	1,9	1,4	1,5	1,7	1,4	2,8	2,0	2,2	2,1
BELGIO-LUSSEMBURGO	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,5	0,6	0,6	0,7
PAESI BASSI	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,5	0,5	0,5	0,5
DANIMARCA	0,2	0,3	0,2	0,3	0,6	0,4	0,6	0,6	0,6	0,6
IRLANDA	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3
SPAGNA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
PORTOGALLO	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
GRECIA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1
USA	17,4	17,7	18,4	19,6	19,7	20,0	23,0	21,2	22,5	22,9
CANADA	3,4	3,1	3,4	3,5	3,6	3,7	3,9	4,0	4,4	4,1
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE										
ITALIA	11,3	9,4	11,8	11,5	10,7	11,3	10,6	12,1	12,0	13,5
FRANCIA	15,6	12,9	15,2	15,2	12,6	14,2	13,2	16,2	17,8	19,7
GERMANIA FEDERALE	30,0	26,7	29,5	28,1	27,3	31,5	30,6	34,7	33,5	32,0
REGNO UNITO	23,5	30,0	23,4	22,6	23,1	19,6	25,3	17,0	17,3	15,9
BELGIO-LUSSEMBURGO	4,5	3,7	4,2	4,4	4,8	5,2	4,9	4,8	4,7	5,2
PAESI BASSI	4,6	4,7	4,4	5,2	4,4	4,7	4,1	4,3	4,1	4,0
DANIMARCA	3,8	5,4	3,3	4,4	8,9	6,2	5,6	5,3	4,7	4,3
IRLANDA	0,9	1,2	2,3	3,0	2,4	2,3	2,0	2,1	2,1	2,3
SPAGNA	4,7	5,0	4,6	4,6	4,3	3,8	2,7	2,6	2,6	2,0
PORTOGALLO	0,7	0,5	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,5	0,4	0,6
GRECIA	0,4	0,4	0,5	0,3	0,8	0,7	0,5	0,4	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

IL MERCATO DELLE NIEs *

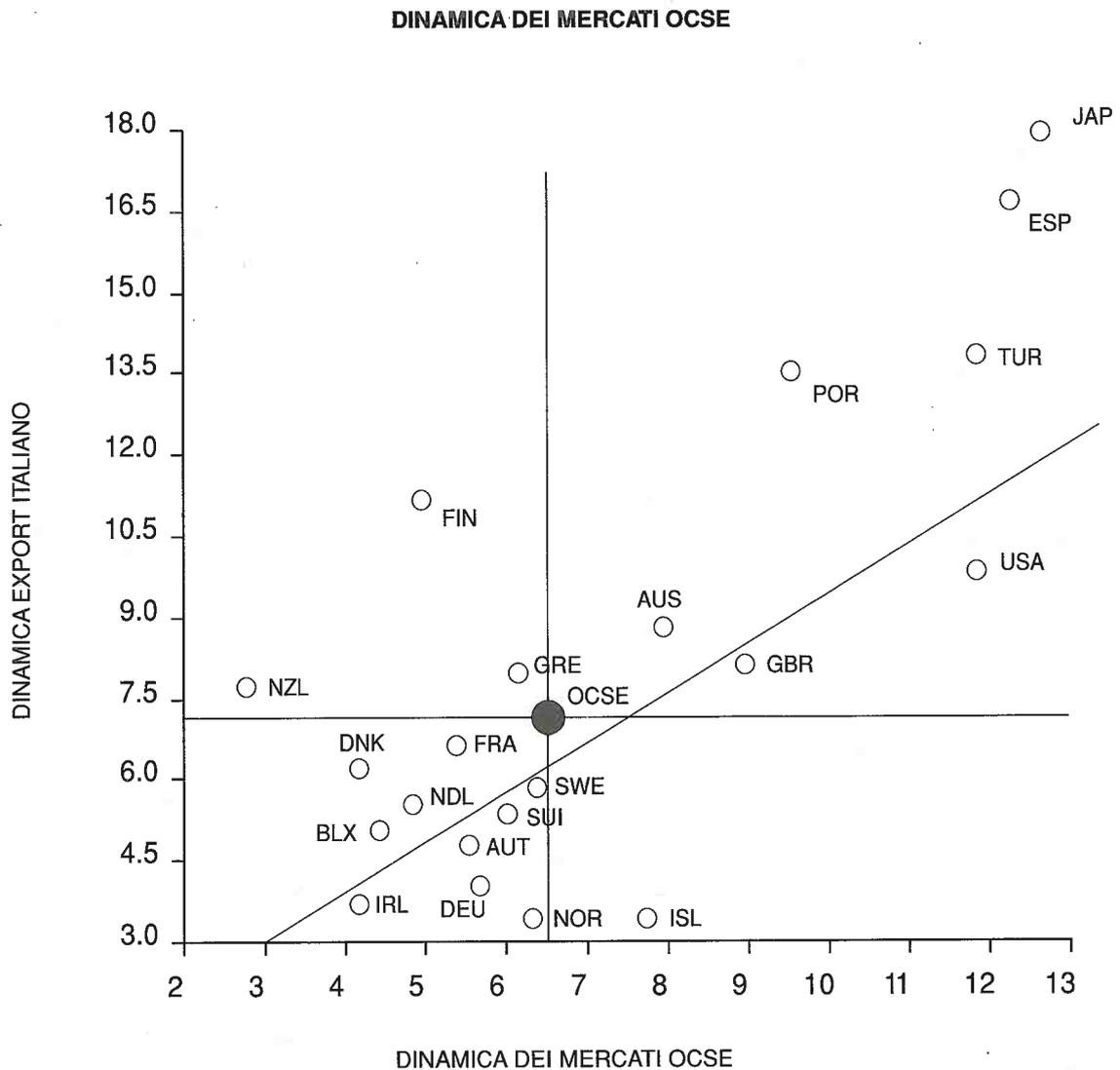
	1986	1987	1988	1989
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DAL MONDO				
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0
TRIADDE	55,6	55,9	56,0	54,4
— NORDAMERICA	17,4	17,6	19,5	19,4
USA	16,1	16,3	18,1	18,0
Canada	1,3	1,3	1,3	1,4
— GIAPPONE	27,0	26,6	25,0	23,8
— CEE	11,2	11,7	11,5	11,2
— Germania Occ.	3,6	3,8	3,6	3,7
— Gran Bretagna	2,5	2,6	2,4	2,1
— Francia	1,7	1,7	1,7	1,6
— Italia	1,3	1,4	1,4	1,6
— Paesi Bassi	0,9	0,8	1,0	0,9
— Belgio-Luss.	0,6	0,7	0,7	0,7
— Spagna	0,2	0,2	0,3	0,3
— Danimarca	0,3	0,3	0,3	0,2
— Irlanda	0,1	0,1	0,1	0,1
— Portogallo	0,0	0,0	0,0	0,0
— Grecia	0,0	0,0	0,0	0,1
QUOTE SULLE IMPORTAZIONI DALLA CEE				
CEE	100,0	100,0	100,0	100,0
— GERMANIA OCC.	32,4	32,3	31,1	33,2
— GRAN BRETAGNA	22,4	22,0	20,6	18,6
— FRANCIA	14,8	14,8	14,4	14,5
— Italia	11,4	12,1	12,3	14,1
— PAESI BASSI	7,7	7,1	9,0	7,6
— BELGIO-LUSS.	5,4	5,6	5,9	6,3
— SPAGNA	2,1	1,9	2,6	2,3
— DANIMARCA	2,8	2,9	2,4	1,9
— IRLANDA	0,6	0,8	0,9	0,8
— PORTOGALLO	0,3	0,3	0,3	0,3
— GRECIA	0,3	0,2	0,4	0,5

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e di istituti statistici locali

ESPORTAZIONI ITALIANE DI MANUFATTI E DINAMICA DELLA DOMANDA NEI PAESI OCSE: UNO SGUARDO ALLE QUANTITA'

L'analisi che segue è incentrata sul raffronto tra la dinamica delle importazioni di manufatti in volume dei principali paesi industriali nel periodo 1980-88 (di fonte OCSE) e l'andamento delle esportazioni italiane di manufatti verso tali paesi, sempre misurate in volume (di fonte ISCO). I tassi medi annui di crescita di queste due variabili sono rappresentati sul grafico 4.2, in modo da distinguere immediatamente i casi nei quali la quota italiana è aumentata (al di sopra della diagonale) da quelli nei quali è diminuita e se il guadagno o la perdita di quote riguarda mercati più o meno dinamici rispetto alla media.



Graf. 4.2

Il Giappone risulta il mercato di gran lunga più dinamico dell'OCSE con un tasso annuo di crescita dei volumi importati pari al 12,5%. Le esportazioni italiane di manufatti in volume dirette verso questo paese sono aumentate in misura più che proporzionale con conseguente incremento di quote.

L'inverso è accaduto negli Stati Uniti, dove le esportazioni di manufatti italiani sono aumentate considerevolmente (9,6%) ma non abbastanza da impedire una perdita di quota.

Si segnala inoltre l'elevata dinamicità delle importazioni turche (11,7%) alle quali ha corrisposto un ancor maggior aumento delle esportazioni italiane di manufatti (13,6%).

Tra i paesi europei la Spagna ha conseguito l'incremento più elevato del volume di import (12,1%) seguita dal Portogallo (9,4%) e dal Regno Unito (8,5%); nei confronti di questi mercati le esportazioni italiane sono cresciute sensibilmente e hanno guadagnato quote (con l'eccezione del Regno Unito).

Per quanto riguarda i mercati meno dinamici della media, nello stesso periodo le esportazioni italiane hanno migliorato le loro quote in Grecia, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Finlandia, Nuova Zelanda e Svizzera, e le hanno ridotte in Germania, Irlanda, Austria Norvegia, Svezia.

In conclusione, pur con tutte le cautele imposte dalla diversità delle fonti usate, da un esame anche sommario del grafico emerge una discreta correlazione positiva tra la dinamicità dei mercati di sbocco e la crescita delle quantità esportate di manufatti italiani. Ciò conferma valutazioni già note sulla capacità di adattamento delle esportazioni italiane all'orientamento geografico della domanda mondiale e contribuisce a spiegare il guadagno di quote che il grafico mostra con riferimento all'insieme dei paesi OCSE.

		X	Y
BELGIO-LUSSEMBURGO	(BLX)	4,5	5,1
DANIMARCA	(DNK)	4,2	6,2
FRANCIA	(FRA)	5,4	6,7
GERMANIA	(DEU)	5,4	4,1
GRECIA	(GRE)	6,0	7,7
IRLANDA	(IRL)	4,0	3,8
PAESI BASSI	(NDL)	4,7	5,3
PORTOGALLO	(POR)	9,4	13,3
REGNO UNITO	(GBR)	8,5	8,2
SPAGNA	(ESP)	12,1	16,4
AUSTRIA	(AUT)	5,3	4,7
FINLANDIA	(FIN)	4,8	10,9
ISLANDA	(ISL)	7,4	3,2
NORVEGIA	(NOR)	5,9	3,3
SVEZIA	(SWE)	6,0	5,8
SVIZZERA	(SUI)	5,3	5,7
GIAPPONE	(JAP)	12,5	17,7
STATI UNITI	(USA)	11,7	9,6
TURCHIA	(TUR)	11,7	13,6
AUSTRALIA	(AUS)	7,8	7,7
NUOVA ZELANDA	(NZL)	2,6	7,5
MEDIA OCSE		6,3	7,0

X: Volume delle importazioni totali di manufatti di ciascun paese
(tassi medi annui di crescita 1980-88)

Y: Volume delle esportazioni italiane di manufatti verso ciascun paese
(tassi medi annui di crescita 1980-88)

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISCO e OCSE

4.3 LA SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE: UN CONFRONTO CON LA CEE E CON GLI ALTRI PAESI INDUSTRIALI.

L'analisi della distribuzione geografica del commercio estero dell'Italia svolta nel par. 4.1 mostra che nel 1989, come già nell'anno precedente, le esportazioni italiane hanno seguito i mutamenti di composizione della domanda mondiale, orientandosi in misura maggiore verso i mercati più dinamici (Estremo Oriente).

Questa capacità di adattamento delle imprese italiane, confermata anche dall'andamento delle quote di mercato, (cfr. par. 4.2) ha determinato un mutamento in senso favorevole del modello di specializzazione geografica delle esportazioni italiane. Tuttavia tale modello, pur essendosi modificato, ha continuato a condizionare negativamente la loro crescita aggregata, anche alla fine degli anni ottanta. Per valutare meglio questo condizionamento, si è ritenuto utile calcolare gli indici di specializzazione geografica delle esportazioni nel periodo 1980-88 sia rispetto agli altri paesi industriali che a quelli della Comunità Europea, nei confronti dei quali tali indici risentono meno delle distorsioni dovute alla distanza. Inoltre, limitatamente al periodo 1985-88, è stata valutata la correlazione tra questi ultimi indici di specializzazione e la dinamica delle importazioni di ogni area.

Confrontando l'orientamento geografico delle esportazioni italiane con quello degli altri paesi della Comunità Europea, si nota che all'inizio del decennio gli indici di specializzazione dell'Italia verso le aree dell'Estremo Oriente ("altri PIEM" e NIEs) erano molto bassi, ma sono cresciuti fortemente fino a superare 100 nel 1988 (cfr. tav. 4.21).

Nei confronti del Nordamerica, l'orientamento geografico delle esportazioni italiane ha risentito in modo evidente del cosiddetto ciclo del dollaro. In corrispondenza della fase di forte apprezzamento della valuta statunitense, l'orientamento delle nostre esportazioni verso il mercato nordamericano è cresciuto in misura sostanziale raggiungendo un punto di massimo nel 1985; successivamente quando il dollaro ha registrato un notevole indebolimento, le nostre esportazioni hanno ridimensionato l'importanza di quest'area, che rimane tuttavia uno dei più importanti mercati di sbocco. Il livello costantemente inferiore a 100 dell'indice di specializzazione verso la CEE attesta che l'Italia appartiene ad un'area che incide sulle sue esportazioni meno che su quelle degli altri paesi comunitari. Analoghe considerazioni si possono fare nei confronti dei paesi EFTA, anche se nell'ultimo biennio esaminato, le esportazioni italiane si sono maggiormente orientate verso l'intero mercato europeo. Si evidenzia, inoltre, la forte specializzazione dell'Italia verso l'Europa Orientale, con indici molto elevati e tendenzialmente crescenti in tutti gli anni ottanta.

Il mercato dei paesi petroliferi ha rappresentato per l'Italia uno sbocco di notevole interesse nel periodo successivo al secondo shock petrolifero, come è testimoniato dal livello estremamente elevato dell'indice di specializzazione. A partire dal 1985, però, il declino nel prezzo del petrolio e nella capacità di importazione di questi paesi ha frenato la crescita delle esportazioni italiane e l'indice di specializzazione si è progressivamente abbassato, pur restando il più alto tra le aree considerate, anche nel 1988.

Nei riguardi degli "altri PVS", prevalentemente esportatori di materie prime non energetiche, l'Italia appare più orientata degli altri paesi comunitari per tutto il periodo considerato. L'indice di specializzazione è tuttavia tendenzialmente diminuito, riflettendo le conseguenze della contrazione nel potere d'acquisto dei PVS non petroliferi, provocata dalla flessione dei prezzi delle materie prime e dalla crescita del debito estero.

In definitiva, rispetto ai mutamenti internazionali intervenuti negli anni ottanta, le esportazioni italiane hanno presentato un elevato grado di adattabilità all'orientamento della domanda mondiale soprattutto in relazione al ciclo del dollaro e al ciclo del petrolio. Se si raffronta la struttura geografica delle esportazioni italiane con quella dell'insieme degli altri paesi industriali, l'analisi degli indici mette in evidenza risultati parzialmente dissimili da quelli appena esaminati, derivanti dal confronto con la CEE.

Nella graduatoria della specializzazione l'Italia risulta presente soprattutto nell'Europa Orientale e nei paesi petroliferi e, come è facilmente comprensibile, considerata la vicinanza, nei paesi europei. Al contrario verso le altre aree, specie le economie di nuova industrializzazione (NIEs) e gli altri PIEM extraeuropei, si registrano indici molto bassi.

Nel corso del decennio, il mutamento più rilevante che emerge dall'analisi della specializzazione delle esportazioni italiane rispetto agli altri PIEM consiste nell'"inversione" degli indici relativi alle due aree principali. Mentre all'inizio del periodo si poteva dire che l'Italia era più orientata verso i

paesi in via di sviluppo che verso i paesi industriali, a partire dal 1982 le posizioni si sono rapidamente modificate, fino a giungere ad un completo ribaltamento.

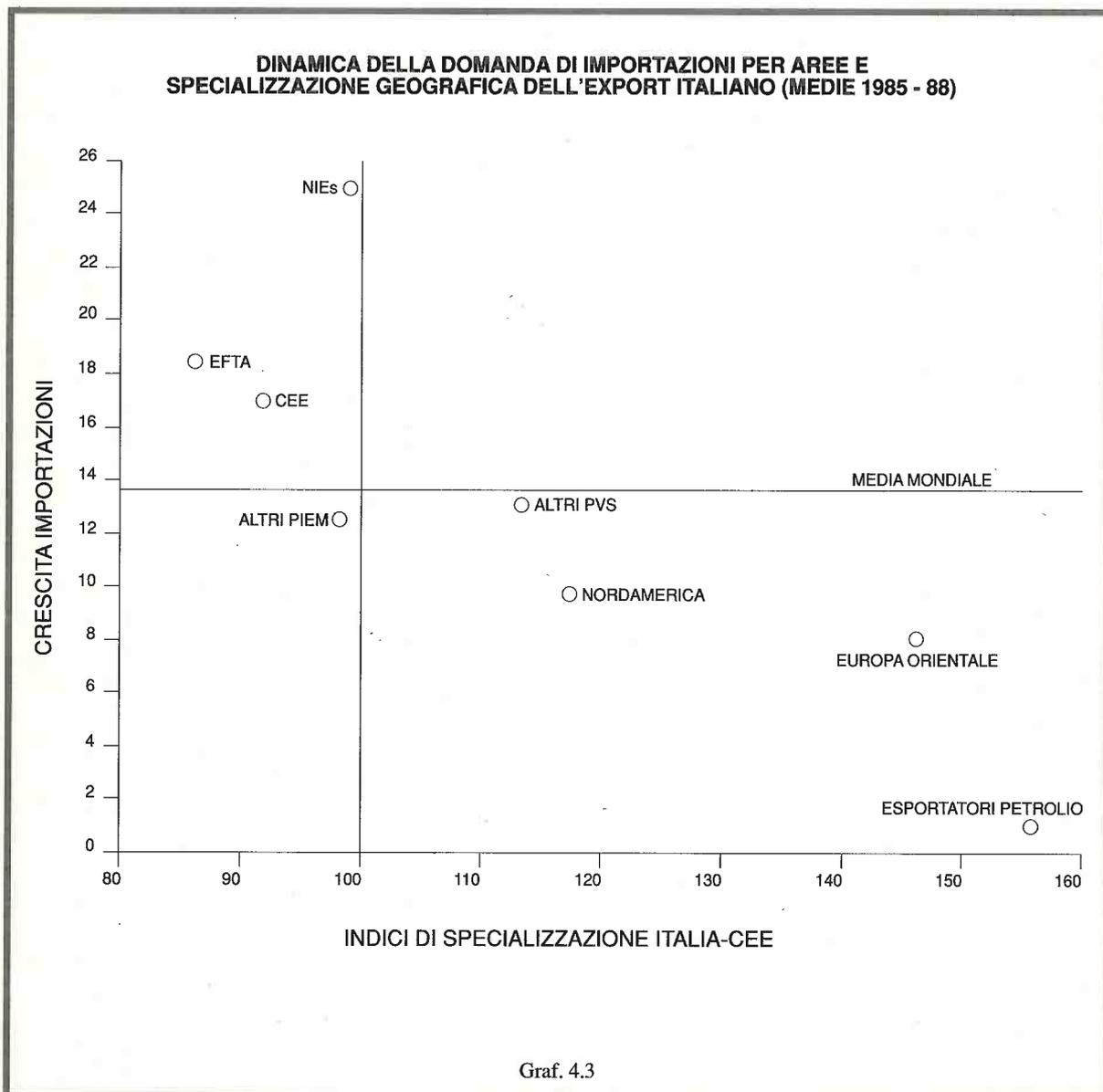
Del resto la caratteristica comune che si trae dal confronto dell'Italia con la CEE e con i paesi industriali sta nel fatto che, a prescindere dai loro diversi livelli, gli indici di specializzazione, nel corso degli anni ottanta hanno manifestato analoghe tendenze e analoghi punti di svolta.

Il grafico che segue consente di esaminare l'andamento delle singole componenti geografiche della domanda mondiale - sintetizzate dai tassi annui medi di crescita (1985-88) delle importazioni totali - confrontandolo con gli indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto alla CEE.

Complessivamente emerge una chiara e forte correlazione negativa tra le due variabili.

Nel periodo 1985-88, infatti, la graduatoria delle aree più dinamiche pone al primo posto le NIEs seguite dai paesi europei (EFTA e CEE). In corrispondenza di tutte queste aree gli indici di specializzazione geografica dell'Italia risultano inferiori a 100 nella seconda metà degli anni ottanta, anche se l'indice relativo alle NIEs vi si approssima molto. Per contro la specializzazione geografica dell'Italia risulta molto elevata verso i paesi esportatori di petrolio e verso l'Europa Orientale, aree che registrano entrambe scarsissima dinamicità.

Da questo tipo di specializzazione è conseguita una crescita dei mercati di sbocco italiani sistematicamente inferiore all'aumento della domanda mondiale.



**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI:
CONFRONTO TRA ITALIA, CEE E PAESI INDUSTRIALI**
(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

AREE	1980			1988		
	ITALIA	CEE(*)	PIEM(*)	ITALIA	CEE(*)	PIEM(*)
PIEM	68,1	76,3	70,1	79,5	83,3	76,4
CEE	51,6	57,2	43,2	57,1	60,6	43,4
EFTA	9,0	10,9	8,2	9,6	10,9	8,0
Nordamerica	5,9	6,4	13,9	10,0	9,0	19,2
Altri PIEM	1,6	1,8	4,8	2,8	2,7	5,9
EUROPA ORIENTALE	5,1	4,3	3,8	4,1	2,8	2,4
PVS	26,8	19,4	26,2	16,5	13,9	21,2
Paesi petroliferi	12,6	7,3	7,8	4,7	3,2	3,4
NIEs	0,9	1,2	3,9	2,2	2,1	6,4
Altri PVS	13,3	10,9	15,1	9,6	8,6	12,4
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) esclusa l'Italia

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

Tav. 4.20

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI
ITALIANE RISPETTO ALLA CEE E AI PAESI INDUSTRIALI**

AREE	ITALIA/CEE (*)		ITALIA/PIEM (*)	
	1980	1988	1980	1988
PIEM	89,2	95,4	97,1	104,0
CEE	90,3	94,1	119,6	131,6
EFTA	82,1	88,2	109,3	121,2
Nordamerica	92,5	110,9	42,7	52,2
Altri PIEM	87,5	101,4	32,5	46,3
EUROPA ORIENTALE	119,0	144,5	135,7	171,5
PVS	138,2	118,6	102,6	77,7
Paesi petroliferi	172,5	146,0	161,8	136,5
NIEs	72,0	105,9	23,2	34,4
Altri PVS	122,7	111,4	88,0	77,1

(*) esclusa l'Italia

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

Tav. 4.21

I RAPPORTI COMMERCIALI TRA L'ITALIA E L'EUROPA ORIENTALE

1. L'INTERSCAMBIO EST-OVEST: CARATTERISTICHE GENERALI

Alla luce dei recenti avvenimenti nei paesi dell'Europa Orientale e del processo di straordinaria trasformazione che si sta verificando, è sembrato opportuno approfondire lo studio dei flussi commerciali esistenti con tali paesi, al fine di evidenziare l'aumentata importanza che essi rivestono nell'ambito della comunità internazionale, non solo da un punto di vista politico, ma anche economico.

Sono qui considerati paesi dell'Europa Orientale, oltre ai sette membri europei del COMECON (URSS, RDT, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria), anche l'Albania, la quale, pur essendone firmataria all'origine, ne è membro passivo dal 1961, e la Jugoslavia, non sempre considerata paese del blocco socialista a causa del suo "non allineamento" e della sua non adesione al COMECON, ai lavori del quale partecipa solo marginalmente.

Tuttavia, il COMECON non può essere considerato un gruppo omogeneo, in quanto sia le dotazioni di risorse naturali che le aperture al commercio estero sono abbastanza dissimili tra l'URSS e gli altri paesi dell'Europa Orientale.

Se Bulgaria, Cecoslovacchia e RDT sono i paesi più "chiusi" agli scambi con gli altri poli commerciali, le esportazioni di Polonia, Ungheria, URSS e Romania si indirizzano per circa la metà verso i paesi esterni al COMECON.

Anche riguardo alla composizione merceologica degli scambi ci sono delle differenze: l'Europa Occidentale (che è il principale partner commerciale extra-regionale del COMECON) importa combustibili e materie prime dall'URSS e si rifornisce in misura relativamente maggiore di manufatti dagli altri paesi dell'Est.

Le esportazioni occidentali di macchinari e mezzi di trasporto si dirigono verso tutta l'area, mentre ferro e acciaio sono richiesti soprattutto dall'URSS e i prodotti chimici maggiormente dagli altri paesi dell'Est.

In generale si può dire però che l'Europa Occidentale rifornisce i paesi dell'Est Europa di manufatti industriali e di prodotti agricoli in cambio di materie prime e beni intermedi, motivo per cui si parla, in genere, di "complementarità" tra i due gruppi di economie.

I fattori che sembrano aver maggiormente condizionato i rapporti commerciali tra paesi a diverso sistema economico e sociale sono stati, nella prima parte degli anni ottanta:

- il rallentamento generalizzato della crescita economica in tutti i paesi dell'Est Europa;
- l'insorgere di difficoltà economiche, che hanno indotto da un lato i paesi socialisti ad adottare misure di austerità e dall'altro i paesi sviluppati ad economia di mercato ad intraprendere una serie di misure protezionistiche;
- la regolamentazione degli scambi di tecnologie avanzate con i paesi orientali imposta dal COCOM (Coordinating Committee for Multilateral Export Controls), organismo che riunisce i paesi della NATO, il Giappone e l'Australia, che ha determinato una limitazione delle esportazioni dei paesi industrializzati;
- le difficoltà dovute all'indebitamento per alcuni paesi dell'Europa Orientale (primi fra tutti la Polonia e l'Ungheria e, solo recentemente, la Bulgaria);
- il crollo dei prezzi sul mercato mondiale di numerose materie prime, a cui si sono aggiunti il crollo del prezzo del petrolio (che nel 1986 ha avuto ripercussioni negative soprattutto sulle esportazioni dell'URSS) e, a partire dal 1986, il deprezzamento del dollaro, che se non ha danneggiato l'Europa Orientale, la quale commercia principalmente in valute CEE, ha avuto però conseguenze negative per l'URSS, che esporta petrolio in dollari ed importa, in genere, merci occidentali in altre valute.

Sul finire degli anni ottanta, invece, il principale fattore di influenza è stato l'avvio del processo di riforme politico-economiche e di liberalizzazione degli scambi internazionali che ha portato ad un parziale abbandono dell'organizzazione centralizzata degli enti preposti al commercio con l'estero e alla fissazione dell'obiettivo della convertibilità per alcune valute.

2. EVOLUZIONE DELL'INTERSCAMBIO EST-OVEST

Verso la metà degli anni ottanta le bilance commerciali dei paesi dell'Est Europa si caratterizzavano per ampi surplus con i paesi dell'area non socialista, grazie ad una politica di restrizione delle importazioni e di contenimento del debito estero. Dal 1985, invece, l'interesse predominante dei paesi dell'Europa Orientale è stato quello della crescita e dell'investimento, il che ha determinato un forte impulso alle importazioni, mentre le esportazioni verso i mercati non socialisti si sono mantenute

modeste (solo nel 1986-87 i paesi dell'Europa Orientale hanno sperimentato una crescita relativamente rapida delle esportazioni, principalmente grazie ad una domanda occidentale di materie prime e beni intermedi particolarmente dinamica).

In conseguenza di ciò, alla fine degli anni ottanta la maggior parte dei paesi dell'Europa Orientale, pur presentando ancora surplus commerciali con i paesi non socialisti, mostrava già i segni di un indebolimento della propria bilancia commerciale. E' da osservare, tuttavia, che il commercio con l'area non socialista comprende, oltre agli scambi con l'OCSE, anche quelli con i PVS e che i surplus commerciali dei paesi dell'Est Europa riguardano generalmente i secondi.

Nel 1988 la crescita in valore delle importazioni (+16%) - soprattutto di macchinari, attrezzature e beni di consumo e, limitatamente all'URSS, di generi alimentari - si è accelerata per tutti i paesi dell'Est Europa eccetto la Romania, mentre le esportazioni hanno subito una flessione rispetto all'anno precedente. Il risultato di questa situazione è stato il grave deterioramento della bilancia commerciale dei membri europei del COMECON verso i paesi dell'OCSE, che ha registrato il deficit più alto degli anni ottanta (2,5 miliardi di dollari).

Il 1989 ha segnato un ulteriore indebolimento della bilancia commerciale dell'area socialista. Le esportazioni verso l'OCSE sono ancora rallentate, mentre la domanda di importazioni si è mantenuta stabile. Queste tendenze spiegano il deterioramento della bilancia commerciale dell'area socialista con i paesi OCSE nella prima metà del 1989: il deficit sovietico è aumentato (2,8 miliardi di dollari) e gli altri paesi dell'Est Europa hanno visto diminuire ancora il loro surplus (109 milioni di dollari nel giugno 1989 paragonati ai 629 milioni di dollari nel periodo corrispondente del 1988).

E' da notare che con il peggioramento della bilancia commerciale dal 1985, anche il debito estero dell'area socialista si è aggravato, sebbene le tendenze del debito nominale possano apparire, a volte, distorte dai movimenti dei tassi di cambio (il debito nominale ha mostrato per alcuni paesi, alla fine del 1988, un declino dovuto principalmente all'apprezzamento del dollaro, che ha ridotto il valore in dollari dei crediti denominati in altre valute).

Tranne la Romania, nel 1989 tutti i paesi socialisti hanno ulteriormente aggravato la propria posizione debitoria, sebbene a ritmo meno rapido in Cecoslovacchia e nella RDT.

3. LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA L'ITALIA E L'EUROPA ORIENTALE

Nel 1989 l'interscambio di merci dell'Italia con l'Europa Orientale ha fatto registrare un saldo negativo pari a 3469 miliardi di lire (v. Tav. 4.22). E' proseguita dunque, sia pure con un certo rallentamento, la tendenza al peggioramento del passivo commerciale iniziata nel 1987.

Il saldo negativo calcolato complessivamente rispetto ai paesi dell'Est Europa maschera, tuttavia, realtà molto diverse.

A fronte di saldi positivi con la Bulgaria, la RDT e l'Albania, paesi con i quali il volume degli scambi è peraltro limitato, il deficit più elevato è quello con l'URSS, che è responsabile per il 40,5% di quello totale, seguita da Romania, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia.

Rispetto al 1988 la posizione italiana è migliorata sensibilmente nei confronti dei paesi con i quali il saldo era già positivo, mentre è diminuito il deficit nei confronti della Polonia e dell'Ungheria.

Nel 1989, sebbene il deficit italiano nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale sia aumentato, il tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni è migliorato, grazie ad un maggior dinamismo delle esportazioni (v. Tav. 4.23).

Le esportazioni italiane sono aumentate nel 1989, a tassi molto sostenuti, verso quasi tutti i paesi dell'Est.

Di tali esportazioni, che nel 1989 sono ammontate a 8.666 miliardi di lire, quelle verso l'URSS (3.535 miliardi) rappresentano oltre il 40% del totale (v. Tav. 4.24).

Il cliente più importante per l'Italia risulta, dopo l'URSS, la Jugoslavia (con una quota circa del 30%), seguita, ma a notevole distanza, da Polonia (circa 7%), Ungheria, RDT, Bulgaria e Cecoslovacchia, Romania ed infine Albania, che rappresenta solo lo 0,8% delle esportazioni italiane verso i paesi dell'Est (v. Tav. 4.25).

Nel corso degli anni, i tre principali partners dell'Italia hanno mantenuto inalterata la propria posizione, mentre l'Ungheria e la RDT hanno sorpassato la Romania che, nell'intervallo di tempo 1980-89, è passata dal quarto al settimo posto nella graduatoria. Il peso percentuale dell'URSS si è complessivamente accresciuto, soprattutto ai danni della Romania e della Polonia.

Nel 1989 sono cresciute anche le importazioni dell'Italia dai paesi dell'Est. Gli incrementi maggiori riguardano le importazioni provenienti da Albania, URSS e Polonia (v. Tav. 4.26).

Su un totale di 12.135 miliardi di lire, la quota principale spetta sempre all'URSS: le importazioni da questo paese rappresentano oltre il 40% del totale, seguite da quelle provenienti da Jugoslavia (oltre il 28%), Romania (10,2%), Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, RDT, Bulgaria e, sempre ultima, Albania (0,4%) (v. Tav. 4.27).

Se si osserva la graduatoria dei nostri principali fornitori dall'inizio del decennio, si nota che non si è verificato un sostanziale mutamento delle posizioni, tranne che quello relativo alla Polonia, che l'Ungheria declassa, nel periodo 1980-89, da quarto a quinto partner dell'Italia.

Tuttavia la quota dell'URSS è nettamente diminuita, soprattutto dopo il 1982, a vantaggio di quella di quasi tutti gli altri paesi e in particolare della Jugoslavia.

Passiamo ora a esaminare più dettagliatamente i rapporti commerciali tra l'Italia ed i singoli paesi dell'Europa Orientale.

Nel 1989 l'Italia ha allargato il suo deficit nei confronti dell'URSS (- 1.407 miliardi) proseguendo nella tendenza negativa del 1988, dopo un progressivo ridimensionamento del disavanzo registratosi a partire dal 1985, in concomitanza con il peggioramento della situazione economica generale dell'URSS e con il declino del prezzo del petrolio. La crescita sostenuta delle esportazioni nel 1989 (+29,7%), dopo la caduta dell'88 e l'andamento alterno degli anni precedenti, pur essendo stata percentualmente superiore a quella delle importazioni (+20,9%), che sono aumentate con andamento regolare dal 1987, non è stata tuttavia sufficiente a sanare lo squilibrio commerciale.

In effetti, nel 1989, in URSS si è verificato un generalizzato incremento delle importazioni di provenienza dall'area non socialista, accompagnato da una stagnazione delle esportazioni verso la stessa area, che ha determinato un ulteriore deterioramento della bilancia commerciale sovietica, il cui surplus si è ridotto a 0,1 miliardi di dollari dai 2,7 del 1988. Tuttavia, la crescita delle importazioni (+ 11% in dollari) è stata più modesta rispetto all'anno precedente (+ 21%) e ciò potrebbe interpretarsi come segno di una politica più cauta, volta a non indebolire una posizione commerciale piuttosto precaria. L'URSS, infatti, dipende dall'estero sia per le tecnologie avanzate che per i beni di consumo e le sue esportazioni sono concentrate nel settore petrolifero, che è fortemente esposto alle fluttuazioni della domanda internazionale e dei relativi prezzi.

Anche nei riguardi della Jugoslavia l'Italia ha leggermente aggravato il suo deficit, che è passato, nel 1989, a 891 miliardi di lire continuando il peggioramento iniziato nel 1986, anno in cui il saldo, tuttavia, era ancora attivo.

Sempre a partire da quell'anno si è verificato un peggioramento del tasso di copertura, il cui valore è però cresciuto nell'89 a 74,5%. Tale andamento ha riflesso l'incremento più sostenuto delle esportazioni rispetto alle importazioni nell'ultimo anno.

L'incremento delle importazioni jugoslave dall'Italia e dai paesi con valuta convertibile, si giustifica con la migliore situazione finanziaria del paese nel 1989. L'aumento delle importazioni, che ha trasformato un surplus commerciale dei primi mesi del 1988 in un deficit nei primi mesi del 1989, può essere interpretato come un effetto sia dell'apertura del mercato agli scambi con l'estero, sia delle sollecitazioni governative all'accrescimento della competitività tramite le importazioni. Si ritiene, infatti, che sia le importazioni di tecnologie dall'Ovest, sia quelle di semilavorati (spesso ottenuti dai paesi industrializzati a costi inferiori rispetto a quelli che si sarebbero incontrati con una produzione locale), accrescano la competitività del paese. Inoltre è possibile che la concorrenza esercitata dalle importazioni dall'Occidente industrializzato sul mercato interno sia un incentivo per le imprese jugoslave a migliorare la qualità della propria produzione.

Squilibrio commerciale dell'Italia anche con la Romania (-1116 miliardi di lire), che si è aggravato nel 1989, interrompendo per la seconda volta, come già avvenuto nel 1987, la tendenza degli ultimi anni al leggero contenimento del deficit. Si è verificato però un lieve miglioramento del tasso di copertura, già in ripresa nel 1988 dopo la netta caduta dell'anno precedente. Nel 1989 le esportazioni, pur essendo aumentate più del doppio rispetto alle importazioni, in valore assoluto ne hanno costituito solo la decima parte.

Il persistente deficit commerciale dell'Italia nei confronti della Romania riflette l'enorme surplus in valuta forte di questo paese, ottenuto, per anni, con la compressione dei consumi e delle importazioni (3,4 miliardi di dollari nel 1988 contro gli 8 miliardi di dollari del 1981). Solo all'inizio del 1990, per effetto della mutata gestione politica, si è verificato un repentino aumento delle importazioni in valuta convertibile (soprattutto di generi alimentari, beni di consumo ed energia), accelerato dall'abrogazione da parte del nuovo governo di alcune leggi restrittive sulle importazioni.

Il deficit commerciale italiano con la Polonia è ammontato nel 1989 a 75 miliardi di lire, dopo essere diminuito costantemente dal 1985, con l'unica eccezione dell'86. Il tasso di copertura è migliorato nell'ultimo triennio, riflettendo un incremento maggiore delle esportazioni rispetto alle importazioni nello stesso periodo.

Il miglioramento dell'interscambio italiano con la Polonia va messo in relazione alla diminuzione del surplus commerciale polacco in valuta forte (250 milioni di dollari) del 1989 rispetto ai due anni precedenti, causata da un aumento delle importazioni (derrate alimentari, prodotti agricoli, metallurgici, di ingegneria elettrica e chimici) e da una stagnazione delle esportazioni. L'incremento delle importazioni riflette la recente liberalizzazione degli scambi con l'estero.

Con l'Ungheria il deficit dell'Italia è ammontato nel 1989 a 209 miliardi, riducendosi leggermente rispetto al 1988, anno in cui esso aveva raggiunto il valore massimo del decennio. Anche il tasso di copertura è leggermente migliorato rispetto all'anno precedente, per effetto di una crescita più sostenuta delle esportazioni rispetto alle importazioni.

Il forte deficit italiano nei confronti dell'Ungheria, nel 1988, ed il suo successivo ridimensionamento nel 1989 sono in linea con l'andamento del commercio estero ungherese con l'Occidente industrializzato nel suo insieme. A fronte di un miglioramento della bilancia commerciale in valuta convertibile e di un surplus di circa 600 milioni di dollari nel 1988, il 1989 si è caratterizzato per una ripresa delle importazioni dall'Occidente, quale effetto delle misure di liberalizzazione intraprese dal governo (anche se il simultaneo aumento delle esportazioni ha lasciato invariato il saldo commerciale). Nel 1990 la percentuale delle importazioni non in rubli non soggetta a limitazioni qualitative e quantitative è stata ulteriormente elevata.

Saldo negativo della bilancia commerciale italiana anche con la Cecoslovacchia (-154 miliardi di lire), ulteriormente peggiorato rispetto agli ultimi due anni. Anche il tasso di copertura delle esportazioni è peggiorato (-15,2%), come già avvenuto nel 1988: l'incremento delle importazioni nel 1989 è stato infatti nettamente superiore a quello delle esportazioni (19,9% contro 1,6%).

In effetti, durante i primi nove mesi dell'anno scorso, la crescita delle esportazioni cecoslovacche (soprattutto di generi alimentari, materie prime e semilavorati) verso i mercati non socialisti è stata più elevata di quella degli ultimi due anni (9,7% in dollari contro 8,9% nell'88 e 4,7% nell'87), mentre la crescita delle importazioni (soprattutto di beni di consumo, macchinari, attrezzature, metalli e minerali) è stata declinante (solo 3,3%). Le due opposte tendenze hanno determinato un miglioramento della bilancia commerciale cecoslovacca, passata da un deficit nel 1988 ad un surplus di 437 milioni di dollari alla fine del settembre '89. Determinante per l'incremento delle esportazioni è stata la decisione di autorizzare le imprese a trattenere una quota dei loro proventi dalle esportazioni in valuta convertibile.

Con un surplus commerciale di 160 miliardi di lire la posizione italiana verso la RDT è migliorata ulteriormente rispetto al 1988, in linea con una tendenza positiva iniziata nel 1986. Anche l'elevato tasso di copertura, pari a 153,3%, è andato aumentando costantemente, riflettendo l'andamento positivo delle esportazioni di questi ultimi anni.

E' infatti dalla metà degli anni ottanta che il saldo commerciale della RDT in valuta convertibile, fino a quel momento in surplus, ha incominciato a subire un'inversione di tendenza, culminata nel 1988 nel primo deficit dal 1982, a causa soprattutto delle aumentate importazioni di derrate alimentari. Le statistiche dell'OCSE per i primi sei mesi del 1989 confermano il peggioramento della situazione commerciale. Le esportazioni verso l'OCSE sono aumentate solo dell'1,7% in dollari, mentre le importazioni sono cresciute sensibilmente per il terzo anno consecutivo (+ 23%). In questo periodo il deficit della RDT con l'OCSE, escluso il commercio intra-tedesco, ha raggiunto i 278 milioni di dollari.

Ancora più elevato è il surplus commerciale italiano con la Bulgaria (206 miliardi di lire), migliorato nel 1989 dopo un deterioramento costante verificatosi a partire dal 1986. Dal 1984 il tasso di crescita delle esportazioni è stato sempre superiore a quello delle importazioni, tranne che nel 1988. L'andamento dell'interscambio italo-bulgaro nel 1989 è in linea con il considerevole deterioramento della bilancia commerciale bulgara con i paesi non socialisti, iniziato nel 1985. Dopo un lieve calo nel 1988, le esportazioni verso l'Occidente sono crollate (-30% in dollari) durante i primi sei mesi del 1989, mentre le importazioni si sono ridotte solo dell'8,2%. Il taglio sulle importazioni non è stato quindi sufficiente a prevenire un nuovo deterioramento della bilancia commerciale. Il deficit bulgaro nei riguardi dell'area non socialista è ammontato a 754 milioni di dollari durante la prima metà del 1989, contro i 461 milioni nel 1988.

17 miliardi di surplus commerciale caratterizzano l'interscambio dell'Italia con l'Albania nel 1989, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, in cui il saldo già aveva fatto un balzo notevole passando da una situazione deficitaria ad una di surplus, dopo il forte declino del 1986-1987. Anche il tasso di copertura è ulteriormente migliorato rispetto all'aumento dell'88, dopo il peggioramento dei due anni precedenti. L'incremento delle esportazioni, infatti, già superiore a quello delle importazioni nel 1988, ha mantenuto tale vantaggio anche nel 1989.

SALDI DELL'ITALIA CON I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(valori in miliardi di lire)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	-15	-25	-15	-1	-10	11	3	-2	8	17
BULGARIA	-77	20	60	25	102	158	146	139	120	206
CECOSLOVACCHIA	-71	-87	-180	-157	-169	-78	-93	-51	-73	-154
JUGOSLAVIA	281	401	196	-22	-237	66	6	-501	-887	-891
POLONIA	-165	-118	-155	-168	-262	-112	-113	-104	-86	-75
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	-38	-41	-49	-50	31	-46	1	45	63	160
ROMANIA	-236	-244	-545	-779	-1543	-1423	-713	-1028	-983	-1116
UNGHERIA	-96	-6	-102	-147	-174	-134	-83	-130	-214	-209
UNIONE SOVIETICA	-1605	-2069	-2748	-2607	-4311	-2778	-1051	-829	-1362	-1407
EUROPA ORIENTALE	-2022	-2169	-3538	-3906	-6573	-4336	-1897	-2461	-3414	-3469

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.22

TASSI DI COPERTURA DELL'ITALIA CON I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	57,1	51,0	73,7	97,6	78,7	139,3	110,7	93,9	119,5	131,5
		-10,8%	44,5%	32,5%	-19,4%	76,9%	-20,5%	-15,2%	27,2%	10,0%
BULGARIA	64,7	111,4	137,5	116,6	172,3	198,7	201,4	203,7	182,8	225,6
		72,3%	23,4%	-15,2%	47,9%	15,3%	1,3%	1,2%	-10,3%	23,4%
CECOSLOVACCHIA	68,3	65,5	46,3	53,7	55,5	81,2	75,8	86,2	83,3	70,6
		-4,1%	-29,3%	16,0%	3,4%	46,2%	-6,6%	13,8%	-3,4%	-15,2%
JUGOSLAVIA	136,7	147,9	117,2	98,6	87,8	103,0	100,3	78,8	69,6	74,5
		8,2%	-20,7%	-15,9%	-11,0%	17,4%	-2,6%	-21,4%	-11,7%	7,0%
POLONIA	66,5	68,9	60,2	63,3	57,5	80,8	76,6	79,5	85,0	89,1
		3,6%	-12,8%	5,3%	-9,2%	40,5%	-5,2%	3,8%	6,9%	4,8%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	76,1	82,1	77,5	72,2	115,4	80,8	100,4	117,6	122,9	153,3
		7,9%	-5,6%	-6,8%	59,8%	-30,0%	24,2%	17,2%	4,5%	24,8%
ROMANIA	54,3	49,6	24,5	18,2	9,7	17,7	24,6	8,9	8,7	10,0
		-8,6%	-50,6%	-25,9%	-46,5%	81,7%	39,5%	-63,7%	-2,4%	14,6%
UNGHERIA	70,5	98,1	75,1	68,5	67,4	77,1	82,8	75,2	65,9	71,2
		39,2%	-23,4%	-8,9%	-1,5%	14,3%	7,5%	-9,1%	-12,5%	8,1%
UNIONE SOVIETICA	40,5	41,5	42,6	52,2	39,3	51,2	69,7	77,4	66,7	71,5
		2,6%	2,7%	22,5%	-24,8%	30,4%	36,1%	11,2%	-13,9%	7,3%
EUROPA ORIENTALE	62,8	65,3	57,0	59,2	48,1	62,7	76,9	72,6	66,5	71,4
		4,1%	-12,8%	4,0%	-18,8%	30,4%	22,7%	-5,6%	-8,5%	7,4%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.23

ESPORTAZIONI DELL'ITALIA VERSO I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	20	26	42	41	37	39	31	31	49	71
		30,0%	61,5%	-2,4%	-9,8%	5,4%	-20,5%	0,0%	58,1%	44,9%
BULGARIA	141	195	220	176	243	318	290	273	265	370
		38,3%	12,8%	-20,0%	38,1%	30,9%	-8,8%	-5,9%	-2,9%	39,6%
CECOSLOVACCHIA	153	165	155	182	211	336	291	319	364	370
		7,8%	-6,1%	17,4%	15,9%	59,2%	-13,4%	9,6%	14,1%	1,6%
JUGOSLAVIA	1046	1238	1334	1517	1698	2263	2013	1867	2035	2606
		18,4%	7,8%	13,7%	11,9%	33,3%	-11,0%	-7,3%	9,0%	28,1%
POLONIA	328	262	234	290	354	470	369	403	487	613
		-20,1%	-10,7%	23,9%	22,1%	32,8%	-21,5%	9,2%	20,8%	25,9%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	121	188	169	130	232	194	281	300	338	460
		55,4%	-10,1%	-23,1%	78,5%	-16,4%	44,8%	6,8%	12,7%	36,1%
ROMANIA	280	240	177	173	166	305	233	101	94	124
		-14,3%	-26,3%	-2,3%	-4,0%	83,7%	-23,6%	-56,7%	-6,9%	31,9%
UNGHERIA	229	305	308	319	360	450	400	395	413	517
		33,2%	1,0%	3,6%	12,9%	25,0%	-11,1%	-1,3%	4,6%	25,2%
UNIONE SOVIETICA	1091	1468	2043	2850	2786	2914	2413	2847	2726	3535
		34,6%	39,2%	39,5%	-2,2%	4,6%	-17,2%	18,0%	-4,3%	29,7%
EUROPA ORIENTALE	3409	4087	4682	5678	6087	7289	6321	6536	6771	8666
		19,9%	14,6%	21,3%	7,2%	19,7%	-13,3%	3,4%	3,6%	28,0%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.24

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
VERSO I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	0,6	0,6	0,9	0,7	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8
BULGARIA	4,1	4,8	4,7	3,1	4,0	4,4	4,6	4,2	3,9	4,3
CECOSLOVACCHIA	4,5	4,0	3,3	3,2	3,5	4,6	4,6	4,9	5,4	4,3
JUGOSLAVIA	30,7	30,3	28,5	26,7	27,9	31,0	31,8	28,6	30,1	30,1
POLONIA	9,6	6,4	5,0	5,1	5,8	6,4	5,8	6,2	7,2	7,1
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	3,5	4,6	3,6	2,3	3,8	2,7	4,4	4,6	5,0	5,3
ROMANIA	8,2	5,9	3,8	3,0	2,7	4,2	3,7	1,5	1,4	1,4
UNGHERIA	6,7	7,5	6,6	5,6	5,9	6,2	6,3	6,0	6,1	6,0
UNIONE SOVIETICA	32,0	35,9	43,6	50,2	45,8	40,0	38,2	43,6	40,3	40,8
EUROPA ORIENTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.25

IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DAI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	35	51	57	42	47	28	28	33	41	54
		45,7%	11,8%	-26,3%	11,9%	-40,4%	0,0%	17,9%	24,2%	31,7%
BULGARIA	218	175	160	151	141	160	144	134	145	164
		-19,7%	-8,6%	-5,6%	-6,6%	13,5%	-10,0%	-6,9%	8,2%	13,1%
CECOSLOVACCHIA	224	252	335	339	380	414	384	370	437	524
		12,5%	32,9%	1,2%	12,1%	8,9%	-7,2%	-3,6%	18,1%	19,9%
JUGOSLAVIA	765	837	1138	1539	1935	2197	2007	2368	2922	3497
		9,4%	36,0%	35,2%	25,7%	13,5%	-8,6%	18,0%	23,4%	19,7%
POLONIA	493	380	389	458	616	582	482	507	573	688
		-22,9%	2,4%	17,7%	34,5%	-5,5%	-17,2%	5,2%	13,0%	20,1%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	159	229	218	180	201	240	280	255	275	300
		44,0%	-4,8%	-17,4%	11,7%	19,4%	16,7%	-8,9%	7,8%	9,1%
ROMANIA	516	484	722	952	1709	1728	946	1129	1077	1240
		-6,2%	49,2%	31,9%	79,5%	1,1%	-45,3%	19,3%	-4,6%	15,1%
UNGHERIA	325	311	410	466	534	584	483	525	627	726
		-4,3%	31,8%	13,7%	14,6%	9,4%	-17,3%	8,7%	19,4%	15,8%
UNIONE SOVIETICA	2696	3537	4791	5457	7097	5692	3464	3676	4088	4942
		31,2%	35,5%	13,9%	30,1%	-19,8%	-39,1%	6,1%	11,2%	20,9%
EUROPA ORIENTALE	5431	6256	8220	9584	12660	11625	8218	8997	10185	12135
		15,2%	31,4%	16,6%	32,1%	-8,2%	-29,3%	9,5%	13,2%	19,1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.26

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE
VERSO I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
ALBANIA	0,6	0,8	0,7	0,4	0,4	0,2	0,3	0,4	0,4	0,4
BULGARIA	4,0	2,8	1,9	1,6	1,1	1,4	1,8	1,5	1,4	1,4
CECOSLOVACCHIA	4,1	4,0	4,1	3,5	3,0	3,6	4,7	4,1	4,3	4,3
JUGOSLAVIA	14,1	13,4	13,8	16,1	15,3	18,9	24,4	26,3	28,7	28,8
POLONIA	9,1	6,1	4,7	4,8	4,9	5,0	5,9	5,6	5,6	5,7
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	2,9	3,7	2,7	1,9	1,6	2,1	3,4	2,8	2,7	2,5
ROMANIA	9,5	7,7	8,8	9,9	13,5	14,9	11,5	12,5	10,6	10,2
UNGHERIA	6,0	5,0	5,0	4,9	4,2	5,0	5,9	5,8	6,2	6,0
UNIONE SOVIETICA	49,6	56,5	58,3	56,9	56,1	49,0	42,2	40,9	40,1	40,7
EUROPA ORIENTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.27

4. LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA LA CEE E L'EUROPA ORIENTALE

Nel 1988 l'interscambio commerciale tra la CEE ed i paesi dell'Europa Orientale ha registrato un passivo di 4.340 milioni di ECU per i paesi comunitari, contro un attivo di 22.932 milioni nel totale degli scambi commerciali della CEE con il resto del mondo (v. Tav. 4.28). Il deficit si è ridotto rispetto all'anno precedente, in cui si era aggravato sensibilmente, dopo due anni di miglioramento. Gli unici saldi attivi si registrano nei confronti della Bulgaria (+944 milioni di ECU) e dell'Ungheria (+196 milioni di ECU), mentre il deficit complessivo è imputabile principalmente all'URSS, che ne determina più della metà (-2875 milioni di ECU), ed alla Romania che ne è responsabile per più di 1/3 (-1620), seguite da Polonia (-604), Jugoslavia (-202), RDT (-136), Cecoslovacchia e Albania.

I dati disponibili per il primo semestre 1989 mostrano un allargamento del disavanzo rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, determinato soprattutto dall'aumento nei prezzi del petrolio.

La riduzione del passivo comunitario verso i paesi dell'Europa Orientale nel 1988 trova riscontro anche nel miglioramento del tasso di copertura e quindi nel maggior incremento delle esportazioni rispetto alle importazioni. Anche nel primo semestre 1989, il tasso di copertura si è rivelato superiore a quello del corrispondente periodo del 1988 (v. Tav. 4.29).

Nel 1988 le esportazioni comunitarie verso l'Europa Orientale sono aumentate del 7,4% (rispetto ad un aumento del 6,9% nell'insieme dell'export extra-CEE), mostrando una ripresa dopo il declino dell'ultimo biennio e raggiungendo il valore di 26.439 milioni di ECU (v. Tav. 4.30).

L'incremento delle esportazioni ha interessato l'Albania (+21,4%), la Polonia (+18,2%), la RDT (+16,4%) e l'URSS (+10,1%) e, in misura inferiore, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia. Verso gli altri paesi, invece, le esportazioni sono diminuite, soprattutto verso la Romania (-5,7%).

Nel 1988 i principali partners della CEE sono stati, in ordine di importanza, l'URSS (le esportazioni verso l'Unione Sovietica hanno rappresentato il 38,3% del totale delle esportazioni verso i paesi dell'Est), la Jugoslavia (21,5%), la Polonia (10,4%), l'Ungheria (8,9%), la Cecoslovacchia (8,2%), seguite a notevole distanza da Bulgaria, RDT, Romania ed Albania (0,3%) (v. Tav. 4.31).

Se si osserva l'andamento nel tempo della distribuzione percentuale delle esportazioni comunitarie, si nota che dal 1981 è diminuita la quota diretta verso la RDT e, in misura ancora più evidente, verso la Romania; per tutti gli altri paesi essa è aumentata o rimasta invariata.

In base ai dati del primo semestre 1989, rispetto al medesimo periodo del 1988, le esportazioni della CEE sono aumentate verso tutti i paesi dell'Europa Orientale e soprattutto verso la RDT, la Polonia, l'Ungheria e l'Albania.

Anche le importazioni della Comunità dai paesi dell'Europa Orientale sono aumentate nel 1988 (+3,5%), passando ad un totale di 30.779 milioni di ECU dopo la flessione dell'ultimo triennio (v. Tav. 4.32).

Il totale delle importazioni dai paesi extra-CEE è cresciuto invece solo dell'1,5%. Gli incrementi maggiori del 1988 hanno riguardato le importazioni dall'Albania (+28,6%), dalla Polonia (+15,6%) e dalla Jugoslavia (+12,1%), mentre sono diminuite le importazioni dalla Bulgaria (-10,6%), dalla Romania (-8%) ed, in misura minore, quelle dall'URSS (-1,1%).

I principali fornitori della Comunità al 1988 risultano essere, nell'ordine: l'URSS (con una quota del 42,2%), la Jugoslavia (19,2%), la Polonia (10,9%), la Romania (7,3%), la Cecoslovacchia (7,2%) e l'Ungheria (7%), seguite da RDT (4,5%), Bulgaria (1,5%) ed Albania (0,2%) (v. Tav. 4.33).

Riguardo alla evoluzione temporale della distribuzione percentuale delle importazioni comunitarie dai paesi dell'Europa Orientale, si nota che dal 1981 sono aumentate solo le quote della Jugoslavia e della Polonia. Quelle dagli altri paesi dell'Est sono invece diminuite (ma in misura drastica solo per le importazioni di provenienza sovietica).

Nel primo semestre 1989, le importazioni comunitarie hanno continuato ad aumentare superando il valore del corrispondente semestre del 1988 per tutti i paesi dell'Europa Orientale. Dal primo semestre 1988 al primo semestre 1989, la quota delle importazioni comunitarie provenienti da URSS, Ungheria, Bulgaria ed Albania è aumentata, mentre è diminuita quella delle importazioni dagli altri paesi dell'Est.

SALDI DELLA CEE CON I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(valori in milioni di ECU)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	7	-14	0	2	0	25	-60	0	-4	3
BULGARIA	298	425	432	566	697	1053	923	936	944	444
CECOSLOVACCHIA	-139	-179	-353	-423	-490	-306	-164	23	-41	-188
JUGOSLAVIA	2000	2128	1507	1011	654	1116	951	135	-202	-74
POLONIA	87	217	-261	-412	-1029	-839	-559	-575	-604	-42
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	-86	-3	-629	-721	-784	-885	-553	-304	-136	111
ROMANIA	-54	-198	-788	-991	-2002	-1753	-1496	-1778	-1620	-988
UNGHERIA	189	505	434	299	322	472	562	376	196	198
UNIONE SOVIETICA	-3574	-5923	-8382	-6815	-10478	-8201	-3283	-3939	-2875	-1701
EUROPA ORIENTALE	-1270	-3040	-8039	-7483	-13109	-9317	-3679	-5127	-4340	-2236
TOTALE EXTRA-CEE	-10731	-19311	-35697	-35756	8506	-13105	-65435	4639	22932	-23869

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.28

TASSI DI COPERTURA DELLA CEE CON I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni sul periodo corrispondente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	112,3	84,1	100,0	102,0	100,0	132,9	52,0	100,0	94,4	105,3
	30,6%	-25,1%	18,9%	2,0%	-2,0%	32,9%	-60,9%	92,3%	-5,6%	1,7%
BULGARIA	158,8	173,5	168,9	197,9	225,4	279,7	268,1	281,0	304,3	271,0
	296,8%	9,3%	-2,7%	17,2%	13,9%	24,1%	-4,1%	4,8%	8,3%	-19,4%
CECOSLOVACCHIA	91,0	88,9	80,3	77,9	77,3	86,5	92,2	101,1	98,1	85,0
	-7,7%	-2,4%	-9,6%	-3,0%	-0,8%	12,0%	6,6%	9,6%	-2,9%	-6,3%
JUGOSLAVIA	191,7	196,4	154,4	128,7	115,1	123,3	119,4	102,6	96,6	94,0
	.	2,4%	-21,4%	-16,6%	-10,6%	7,1%	-3,1%	-14,1%	-5,8%	1,9%
POLONIA	103,1	110,2	88,9	83,7	70,2	76,5	81,0	80,2	82,0	98,0
	3,6%	6,9%	-19,3%	-5,9%	-16,1%	8,9%	5,9%	-1,0%	2,2%	30,0%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	91,0	99,8	55,2	53,8	54,4	51,7	66,0	78,1	90,3	114,0
	-9,0%	9,7%	-44,7%	-2,5%	1,1%	-5,1%	27,7%	18,4%	15,6%	46,3%
ROMANIA	97,0	89,9	58,3	48,0	34,6	39,8	39,8	26,8	27,5	24,0
	-13,5%	-7,3%	-35,1%	-17,7%	-27,9%	15,0%	0,0%	-32,6%	2,5%	-17,1%
UNGHERIA	113,2	134,1	127,9	117,7	117,1	123,4	129,8	118,8	109,1	116,4
	-1,5%	18,4%	-4,6%	-8,0%	-0,5%	5,4%	5,1%	-8,4%	-8,2%	2,6%
UNIONE SOVIETICA	68,6	58,2	52,5	64,6	54,4	60,4	75,0	70,0	77,9	78,0
	-8,0%	-15,1%	-9,9%	23,2%	-15,9%	11,1%	24,3%	-6,7%	11,2%	-3,7%
EUROPA ORIENTALE	94,4	88,1	73,3	77,4	67,4	76,0	87,6	82,8	85,9	86,0
	.	-6,7%	-16,7%	5,5%	-12,9%	12,7%	15,4%	-5,6%	3,8%	2,2%
TOTALE EXTRA-CEE	95,2	93,1	88,7	89,2	102,5	96,6	83,7	101,4	106,9	89,3
	.	-2,2%	-4,8%	0,6%	14,9%	-5,8%	-13,4%	21,2%	5,4%	-3,0%

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.29

ESPORTAZIONI DELLA CEE VERSO I PAESI DELL' EUROPA ORIENTALE
(valori in milioni di ECU e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	64	74	109	100	107	101	65	56	68	59
	30,6%	15,6%	47,3%	-8,3%	7,0%	-5,6%	-35,6%	-13,8%	21,4%	103,4%
BULGARIA	805	1003	1059	1144	1253	1639	1472	1453	1406	704
	21,1%	24,6%	5,6%	8,0%	9,5%	30,8%	-10,2%	-1,3%	-3,2%	2,8%
CECOSLOVACCHIA	1405	1427	1438	1490	1668	1966	1944	2078	2170	1046
	4,3%	1,6%	0,8%	3,6%	11,9%	17,9%	-1,1%	6,9%	4,4%	10,0%
JUGOSLAVIA	4180	4335	4275	4529	4988	5912	5843	5395	5693	1105
		3,7%	-1,4%	5,9%	10,1%	18,5%	-1,2%	-7,7%	5,5%	19,6%
POLONIA	2892	2336	2094	2113	2428	2733	2389	2332	2756	1878
	12,0%	-19,2%	-10,4%	0,9%	14,9%	12,6%	-12,6%	-2,4%	18,2%	56,0%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	865	1252	775	841	937	947	1073	1086	1264	906
	7,7%	44,7%	-38,1%	8,5%	11,4%	1,1%	13,3%	1,2%	16,4%	74,9%
ROMANIA	1772	1765	1103	914	1058	1157	987	651	614	307
	-4,9%	-0,4%	-37,5%	-17,1%	15,8%	9,4%	-14,7%	-34,0%	-5,7%	1,0%
UNGHERIA	1619	1988	1991	1989	2206	2486	2450	2372	2354	1401
	6,0%	22,8%	0,2%	-0,1%	10,9%	12,7%	-1,4%	-3,2%	-0,8%	28,7%
UNIONE SOVIETICA	7808	8257	9254	12452	12482	12509	9875	9189	10113	5898
	18,6%	5,8%	12,1%	34,6%	0,2%	0,2%	-21,1%	-6,9%	10,1%	21,1%
EUROPA ORIENTALE	21411	22438	22099	25573	27128	29451	26097	24612	26439	13304
		4,8%	-1,5%	15,7%	6,1%	8,6%	-11,4%	-5,7%	7,4%	25,8%
TOTALE EXTRA-CEE	212490	261014	279794	296092	345871	372739	336091	333943	357095	199646
		22,8%	7,2%	5,8%	16,8%	7,8%	-9,8%	-0,6%	6,9%	17,4%

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.30

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI COMUNITARIE
VERSO I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	0,3	0,3	0,5	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,4
BULGARIA	3,8	4,5	4,8	4,5	4,6	5,6	5,6	5,9	5,3	5,3
CECOSLOVACCHIA	6,6	6,4	6,5	5,8	6,1	6,7	7,4	8,4	8,2	7,9
JUGOSLAVIA	19,5	19,3	19,3	17,7	18,4	20,1	22,4	21,9	21,5	8,3
POLONIA	13,5	10,4	9,5	8,3	9,0	9,3	9,2	9,5	10,4	14,1
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	4,0	5,6	3,5	3,3	3,5	3,2	4,1	4,4	4,8	6,8
ROMANIA	8,3	7,9	5,0	3,6	3,9	3,9	3,8	2,6	2,3	2,3
UNGHERIA	7,6	8,9	9,0	7,8	8,1	8,4	9,4	9,6	8,9	10,5
UNIONE SOVIETICA	36,5	36,8	41,9	48,7	46,0	42,5	37,8	37,3	38,3	44,3
EUROPA ORIENTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.31

IMPORTAZIONI DELLA CEE DAI PAESI DELL' EUROPA ORIENTALE
(valori in milioni di ECU e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	57	88	109	98	107	76	125	56	72	56
	0,0%	54,4%	23,9%	-10,1%	9,2%	-29,0%	64,5%	-55,2%	28,6%	100,0%
BULGARIA	507	578	627	578	556	586	549	517	462	260
	-69,5%	14,0%	8,5%	-7,8%	-3,8%	5,4%	-6,3%	-5,8%	-10,6%	27,5%
CECOSLOVACCHIA	1544	1606	1791	1913	2158	2272	2108	2055	2211	1234
	12,9%	4,0%	11,5%	6,8%	12,8%	5,3%	-7,2%	-2,5%	7,6%	17,4%
JUGOSLAVIA	2180	2207	2768	3518	4334	4796	4892	5260	5895	1179
		1,2%	25,4%	27,1%	23,2%	10,7%	2,0%	7,5%	12,1%	17,3%
POLONIA	2805	2119	2355	2525	3457	3572	2948	2907	3360	1920
	8,1%	-24,5%	11,1%	7,2%	36,9%	3,3%	-17,5%	-1,4%	15,6%	20,0%
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	951	1255	1404	1562	1721	1832	1626	1390	1400	795
	18,4%	32,0%	11,9%	11,3%	10,2%	6,4%	-11,2%	-14,5%	0,7%	19,5%
ROMANIA	1826	1963	1891	1905	3060	2910	2483	2429	2234	1295
	9,9%	7,5%	-3,7%	0,7%	60,6%	-4,9%	-14,7%	-2,2%	-8,0%	21,8%
UNGHERIA	1430	1483	1557	1690	1884	2014	1888	1996	2158	1203
	7,6%	3,7%	5,0%	8,5%	11,5%	6,9%	-6,3%	5,7%	8,1%	25,4%
UNIONE SOVIETICA	11382	14180	17636	19267	22960	20710	13158	13128	12988	7599
	28,9%	24,6%	24,4%	9,2%	19,2%	-9,8%	-36,5%	-0,2%	-1,1%	25,8%
EUROPA ORIENTALE	22681	25478	30138	33056	40237	38768	29776	29739	30779	15540
		12,3%	18,3%	9,7%	21,7%	-3,7%	-23,2%	-0,1%	3,5%	23,2%
TOTALE EXTRA-CEE	223221	280325	315491	331848	337365	385844	401526	329304	334163	223515
		25,6%	12,5%	5,2%	1,7%	14,4%	4,1%	-18,0%	1,5%	21,1%

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.32

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE IMPORTAZIONI COMUNITARIE
DAI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(*)
ALBANIA	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,4	0,2	0,2	0,4
BULGARIA	2,2	2,3	2,1	1,7	1,4	1,5	1,8	1,7	1,5	1,7
CECOSLOVACCHIA	6,8	6,3	5,9	5,8	5,4	5,9	7,1	6,9	7,2	7,9
JUGOSLAVIA	9,6	8,7	9,2	10,6	10,8	12,4	16,4	17,7	19,2	7,6
POLONIA	12,4	8,3	7,8	7,6	8,6	9,2	9,9	9,8	10,9	12,4
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	4,2	4,9	4,7	4,7	4,3	4,7	5,5	4,7	4,5	5,1
ROMANIA	8,1	7,7	6,3	5,8	7,6	7,5	8,3	8,2	7,3	8,3
UNGHERIA	6,3	5,8	5,2	5,1	4,7	5,2	6,3	6,7	7,0	7,7
UNIONE SOVIETICA	50,2	55,7	58,5	58,3	57,1	53,4	44,2	44,1	42,2	48,9
EUROPA ORIENTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) primo semestre

Fonte: Elaborazioni ICE su dati EUROSTAT

Tav. 4.33

5. LE QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI DELLA CEE

Negli anni ottanta, le esportazioni italiane si sono orientate sempre più verso i paesi dell'Europa Orientale.

L'incidenza percentuale di questa area sul totale delle esportazioni italiane ha oscillato vicino al 5% tra il 1980 e il 1985, per poi declinare fino al 1988, ma è rimasta comunque notevolmente superiore alla quota dell'Est Europeo sulle esportazioni degli altri paesi industriali, come mostra l'andamento degli indici di specializzazione geografica dell'export italiano, che si sono innalzati nel corso del decennio anche rispetto agli altri paesi CEE (cfr. par. 4.3).

Analizzando il peso percentuale delle esportazioni italiane sulle esportazioni comunitarie verso i paesi dell'Est, si osserva nel 1988 un calo rispetto all'anno precedente: nel 1987 le esportazioni italiane rappresentavano il 18% delle esportazioni comunitarie, nel 1988 sono scese al 17% (v. Tav. 4.34).

Considerando i singoli paesi, la quota delle esportazioni italiane è particolarmente consistente per l'Albania (47%) e la Jugoslavia (23%) per ovvie ragioni geografiche, e per l'URSS (18%) e la RDT (17%). Il paese per il quale le esportazioni italiane assumono un'importanza relativamente minore è la Romania (10%).

Nel corso degli anni ottanta, la quota italiana sulle esportazioni comunitarie verso i paesi dell'Europa Orientale si è accresciuta, passando da un valore del 13,4% nel 1980 ad uno del 16,7% nel 1988. Tuttavia, tale incremento si è concentrato nei primi anni del decennio, mentre, dal 1984 in poi, l'andamento della quota è stato altalenante, attestandosi comunque su un valore medio del 17%. Il dato globale maschera, tuttavia, tendenze differenziate per i singoli paesi dell'Est. Dal 1980, solo le quote nei confronti di Romania, Ungheria e Bulgaria sono diminuite, mentre tutte le altre sono aumentate (in misura particolarmente evidente quelle relative ad Albania, URSS e RDT).

**QUOTE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE SU QUELLE DELLA CEE
VERSO I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
ALBANIA	26,3	27,8	29,1	30,4	25,0	26,7	32,6	37,0	46,9
BULGARIA	14,7	15,4	15,7	11,4	14,0	13,4	13,5	12,6	12,3
CECOSLOVACCHIA	9,2	9,2	8,1	9,0	9,2	11,8	10,2	10,3	10,9
JUGOSLAVIA	21,0	22,6	23,6	24,8	24,7	26,4	23,6	23,1	23,3
POLONIA	9,5	8,9	8,4	10,2	10,6	11,9	10,6	11,6	11,5
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	11,8	11,9	16,5	11,5	17,9	14,1	17,9	18,5	17,4
ROMANIA	13,3	10,8	12,1	14,0	11,4	18,2	16,1	10,4	10,0
UNGHERIA	11,9	12,1	11,7	11,9	11,8	12,5	11,2	11,1	11,4
UNIONE SOVIETICA	11,7	14,1	16,7	17,0	16,2	16,1	16,7	20,7	17,5
EUROPA ORIENTALE	13,4	14,4	16,0	16,5	16,2	17,1	16,6	17,8	16,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT ed EUROSTAT

PARTE SECONDA

**L'INTERVENTO PUBBLICO NEI RAPPORTI
ECONOMICI CON L'ESTERO**

5. LE POLITICHE DI SOSTEGNO DELLE ESPORTAZIONI

Gli interventi di sostegno pubblico alle esportazioni consistono nella utilizzazione di differenti strumenti, con diverso contenuto agevolativo, finalizzati ad accrescere la competitività delle imprese sui mercati internazionali. Si tratta essenzialmente di:

- strumenti finanziari tradizionali, quali i crediti agevolati all'esportazione nonché strumenti finanziari che rientrano più propriamente nel quadro della politica di aiuto pubblico allo sviluppo (in particolare crediti di aiuto e crediti misti);
- strumenti di garanzia per l'assicurazione dei rischi connessi alle transazioni internazionali;
- servizi reali alle imprese, quali l'attività di informazione, assistenza, promozione e formazione dell'ICE e degli altri organismi promozionali pubblici e privati.

5.1 L'INTERVENTO DEL MEDIOCREDITO CENTRALE

L'esame dell'attività di Mediocredito Centrale consente di individuare alcune caratteristiche e tendenze evolutive riguardanti l'utilizzazione degli strumenti agevolativi di tipo finanziario. In particolare verranno analizzati alcuni dati sugli interventi di Mediocredito nel 1989 relativi a:

- la concessione di agevolazioni sui crediti a medio e lungo termine all'esportazione;
- la gestione dei crediti di aiuto nell'ambito della politica italiana di cooperazione con i paesi in via sviluppo;
- il finanziamento agevolato per i programmi di penetrazione commerciale realizzati dalle imprese esportatrici nei paesi extra-comunitari.

Per quanto riguarda la gestione degli strumenti previsti dalla legge "Ossola" del 1977 per il sostegno pubblico delle esportazioni, il Mediocredito concede agevolazioni finanziarie sui crediti a medio e lungo termine per le esportazioni di merci e servizi sotto la forma del contributo interessi a favore della banca finanziatrice (nel caso del credito acquirente) o dell'esportatore (nel caso del credito fornitore). Il contributo erogato dal Mediocredito copre la differenza tra il tasso agevolato pagato dall'acquirente estero e il tasso di mercato sostenuto, secondo il tipo di credito, dall'esportatore o dalla banca per finanziare la quota dilazionata relativa ad una fornitura esportata.

Le operazioni che possono essere ammesse all'agevolazione devono rispondere alle seguenti caratteristiche: la fornitura deve riguardare beni strumentali o l'esecuzione di lavori all'estero, mentre solo entro certi limiti sono agevolabili le esportazioni di beni di consumo durevoli. La dilazione relativa alla fornitura deve essere superiore a 18 mesi. Le operazioni devono essere conformi alle norme relative ai tassi e alla durata delle dilazioni stabilite in sede OCSE dall'Accordo *Consensus* (cfr. tav. 5.9)

L'intervento di agevolazione per le operazioni di finanziamento all'esportazione può essere esteso anche alla fase di approntamento della fornitura a condizione che il contratto sia in linea con le condizioni stabilite dal *Consensus*.

Il Mediocredito può inoltre concedere direttamente crediti con tassi agevolati a banche, enti o governi esteri per il finanziamento di forniture italiane di beni o servizi.

Nel corso del 1989 sono state ammesse all'intervento del Mediocredito Centrale 644 operazioni di credito a medio e lungo termine per 8165 miliardi di lire, corrispondenti a 9929 miliardi di forniture di beni e servizi nazionali. Rispetto al 1988 si è manifestato un aumento rilevante dei flussi di credito a medio e lungo termine all'esportazione. Il confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia una crescita di circa il 21% per il numero delle domande accolte, del 41% per l'importo dei finanziamenti e del 40,3% per il valore delle forniture agevolate (cfr. tav. 5.1). Nel 1989 i finanziamenti agevolati hanno rappresentato una quota prossima al 12% delle esportazioni italiane di beni di investimento, contro il 10% circa raggiunto nel 1988.

Se si considerano gli interventi agevolativi secondo il tipo di credito, la forma del credito fornitore ha interessato nel 1989 il 64% delle operazioni accolte ed il 45% del credito capitale dilazionata (CCD), cioè dell'ammontare totale dei finanziamenti su cui si chiede l'agevolazione. Il credito

OPERAZIONI AGEVOLATE DAL MEDIOCREDITO CENTRALE

Anni	Numero delle operazioni accolte	var. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	var. %	Forniture agevolate (mld di lire)	var. %
1978	429	—	2301	—	2856	—
1979	846	97,2	3301	43,5	4231	48,1
1980	1025	21,2	3388	2,6	4766	12,6
1981	1376	34,2	5156	52,2	6573	37,9
1982	2115	53,7	7731	49,9	10144	54,3
1983	1163	-45,0	4665	-39,7	5993	-40,9
1984	940	-19,0	7314	56,8	9338	55,8
1985	775	-17,6	6913	-5,5	9307	-3,0
1986	483	-37,7	5303	-23,3	6474	-30,4
1987	441	-8,7	4956	-6,5	6337	-2,1
1988	533	20,8	5792	16,9	7076	11,7
1989	644	20,8	8165	41,0	9928	40,3

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.1

acquirente (o credito finanziario) ha rappresentato il 36% delle operazioni accolte e il 55% del CCD. L'importo medio del credito acquirente è diminuito in misura limitata rispetto al 1988, mentre il credito fornitore ha registrato un relativo aumento, che ha contribuito a ridurre rispetto al 1988 il divario tra l'importo medio dei due tipi di credito (tav. 5.2).

I dati sugli interventi del Mediocredito confermano l'inversione, già registrata lo scorso anno, della tendenza verso una riduzione dei crediti a medio e lungo termine agevolati all'esportazione, che aveva caratterizzato il quinquennio 1983-87.

Un ruolo di rilievo nel favorire la ripresa degli interventi è da attribuire alla dinamica delle esportazioni italiane nelle diverse aree economiche. Dopo il sensibile ridimensionamento manifestatosi tra il 1985 ed il 1986, in concomitanza con la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, si sono consolidati i sintomi di recupero della domanda di importazione dei paesi in via di sviluppo.

Il relativo dinamismo registrato dalle esportazioni italiane nell'area dei paesi in via di sviluppo e dell'Europa Orientale, verso la quale si indirizza la quota prevalente del credito agevolato all'esportazione, ha contribuito al sensibile aumento nel 1989 del credito capitale dilazionato.

L'analisi dei dati sulla distribuzione geografica del CCD rivela, infatti, che i principali destinatari delle agevolazioni finanziarie rimangono i paesi in via di sviluppo con una quota pari al 49% dei finanziamenti accolti. Seguono nella graduatoria i paesi dell'Europa Orientale, i paesi industriali extra-CEE ed infine i paesi della Comunità Europea (cfr. tav. 5.5). Nell'ambito dell'area dei paesi in via di sviluppo, l'incremento più significativo è stato registrato dai paesi dell'Asia (146%), seguiti da quelli dell'Africa (76%) e dell'America Latina (45%; cfr. tav. 5.3).

Rispetto al 1988 i crediti all'export verso i paesi dell'Europa Orientale, che detengono una quota pari al 30%, sono aumentati del 37%. L'incidenza percentuale sul CCD dei paesi industriali extra-CEE è invece scesa al 14% ed i finanziamenti accolti sono diminuiti del 29%.

OPERAZIONI AGEVOLATE ACCOLTE PER TIPO DI CREDITO

Anni	Numero domande accolte			Credito Capitale Dilazionato (mld di lire)			Importo Medio CCD (mld di lire)		
	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale
1978	373	56	429	1411	890	2301	3,8	15,9	5,4
1979	788	58	846	1920	1381	3301	2,4	23,8	3,9
1980	952	73	1025	1631	1757	3388	1,7	24,1	3,3
1981	1284	92	1376	2720	2436	5156	2,1	26,5	3,7
1982	2010	105	2115	4954	2777	7731	2,5	26,4	3,7
1983	1115	48	1163	3639	1026	4665	3,3	21,4	4,0
1984	873	67	940	4387	2927	7314	5,0	43,7	7,8
1985	722	53	775	5606	1307	6913	7,8	24,7	8,9
1986	431	52	483	2727	2576	5303	6,3	49,5	11,0
1987	349	92	441	2476	2480	4956	7,1	27,0	11,2
1988	400	133	533	2852	2940	5792	7,1	22,1	10,9
1989	412	232	644	3677	4488	8165	8,9	19,3	12,7

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.2

VARIAZIONI PERCENTUALI DEL CCD ACCOLTO PER AREE GEOGRAFICHE

Gruppi di Paesi		Variazione % CCD accolto				
		1985	1986	1987	1988	1989
1.	PVS	-10,2	-39,1	-6,7	9,1	65,3
1.1	Africa	-54,6	-55,1	29,7	-12,8	75,9
1.2	America Latina	-15,3	2,8	13,8	49,9	44,8
1.3	Asia, Oceania	163,7	-60,9	-1,6	-28,7	146,0
2.	PAESI CEE	637,9	-100,0	0,0	0,0	...
3.	EUROPA ORIENTALE	22,2	-4,1	-13,2	2,6	37,0
4.	ALTRI PAESI INDUSTRIALI	-29,9	5,3	8,3	59,1	-28,6
TOTALE (1+2+3+4)		-5,5	-23,3	-6,6	16,9	41,0

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.3

Per quanto riguarda i paesi CEE, i finanziamenti agevolati nel 1989 si riferiscono in particolare ad operazioni verso Gran Bretagna e Spagna. A partire infatti dal luglio 1988 - cioè in concomitanza con la soppressione dei tassi della matrice *Consensus* per i paesi della prima categoria - è consentito l'intervento agevolato anche per le operazioni di credito all'esportazione a tassi di interesse commerciale di riferimento (TICR) nei paesi comunitari (cfr. tav. 5.10).

In relazione alla classificazione del *Consensus*, i paesi *poveri* hanno aumentato l'incidenza percentuale sul CCD (dal 10,3% nel 1988 al 15,3% nel 1989), mentre i paesi *intermedi* hanno consolidato l'aumento di quota registrato nell'anno precedente e sono passati dal 35,9% nel 1988 al 36,6% nel 1989. La quota dei paesi *relativamente ricchi* risulta diminuita rispetto al 1989 (da 53,8% nel 1988 a 48,1%), anche se la loro incidenza sul CCD rimane prevalente rispetto alle altre categorie di paesi (cfr. tav. 5.4).

La distribuzione merceologica dei finanziamenti accolti risulta sostanzialmente invariata rispetto al 1988. La quota relativamente più elevata riguarda il settore delle infrastrutture e degli impianti, che comunque ha registrato una diminuzione (da 41,7% nel 1988 a 33,5% nel 1989). L'incidenza sul CCD del settore macchine e mezzi di trasporto è aumentata anche se in misura limitata (da 15,5% nel 1988 a 17,3% nel 1989) e quelle degli altri settori si sono ridimensionate. Va però tenuto presente che tutte queste variazioni di quote risentono del notevole incremento della voce "esportazioni varie", in cui sono classificati i crediti *open* di distribuzione settoriale imprecisata (cfr. tav. 5.6).

Il maggior ricorso alle agevolazioni finanziarie per i crediti all'esportazione è stato favorito anche dai recenti provvedimenti adottati dalle autorità italiane per sostenere la competitività delle imprese esportatrici. In particolare la normativa introdotta nel 1987 (D.M. del 30 aprile 1987) ha consentito agli esportatori italiani di concedere alle controparti estere crediti denominati in lire ai tassi della matrice *Consensus* o al tasso di interesse commerciale di riferimento (TICR) fissato mensilmente per la lira. Come conseguenza tra il 1987 e il 1989 i finanziamenti in lire, con provvista sul mercato interno e sull'euromercato, hanno registrato un sensibile incremento (da 382 a 2323 miliardi).

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER CATEGORIE DI PAESI SECONDO IL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi (I)	Paesi intermedi (II)	Paesi poveri (III)	Totale
1984	26,2	46,6	27,2	100,0
1985	39,8	41,0	19,2	100,0
1986	54,8	30,4	14,8	100,0
1987	61,3	24,6	14,1	100,0
1988	53,8	35,9	10,3	100,0
1989	48,1	36,6	15,3	100,0

Nota: La classificazione dei paesi per categoria si fonda sui seguenti criteri:

- Categoria I: Paesi il cui PNL pro-capite annuo è superiore a 4.000 dollari, secondo le cifre definitive del 1979 riportate nell'Atlante della Banca Mondiale del 1981
- Categoria II: Paesi non classificati nelle Categorie I e III
- Categoria III: Paesi ammessi a beneficiare dei crediti IDA (*International Development Agency* della Banca Mondiale) e qualsiasi paese o territorio a basso reddito il cui PNL pro-capite non superi il massimale fissato per l'ammissione ai crediti dell'IDA

Fonte: Mediocredito Centrale

DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER AREE GEOGRAFICHE

<i>CCD accolto</i> (miliardi di lire)								
Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
CEE	94,4	60,5	5,8	42,8	—	—	—	585,2
ALTRI PAESI								
INDUSTRIALI	1174,2	550,2	1248,7	874,9	921,3	997,5	1587,2	1133,1
EUROPA ORIENTALE	955,4	642,9	1705,2	2083,6	1998,7	1735,2	1780,8	2440,5
PVS	5506,5	3411,0	4354,7	3911,8	2383,3	2222,9	2424,1	4005,9
di cui:								
OPEC	2015,6	1061,8	1754,1	1654,5	296,9	503,6	825,7	925,6
NICs (1)	1799,0	741,8	473,4	402,0	209,7	229,9	158,7	257,2
Altri PVS	1691,9	1607,4	2127,2	1855,3	1876,7	1489,4	1439,7	2823,2
Totale	7730,5	4664,6	7314,4	6913,1	5303,3	4955,6	5792,2	8164,7
<i>Distribuzione percentuale</i>								
Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
CEE	1,2	1,3	0,1	0,6	—	—	—	7,2
ALTRI PAESI								
INDUSTRIALI	15,2	11,8	17,1	12,7	17,4	20,1	27,4	13,9
EUROPA ORIENTALE	12,4	13,8	23,3	30,1	37,7	35,0	30,7	29,9
PVS	71,2	73,1	59,5	56,6	44,9	44,9	41,9	49,1
di cui:								
OPEC	26,1	22,8	23,9	23,9	5,6	10,2	14,3	11,3
NICs (1)	23,3	15,9	6,5	5,8	3,9	4,6	2,7	3,2
Altri PVS	21,9	34,4	29,1	26,9	35,4	30,1	24,9	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Brasile, Corea del Sud, Hong Kong, Jugoslavia, Messico, Singapore, Taiwan

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.5

DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER SETTORI MERCEOLOGICI

<i>CCD accolto</i> (miliardi di lire)							
Settori	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Macchine e attrezzature industriali	773,2	845,2	895,9	821,8	678,0	899,2	1413
Infrastrutture e impianti	2520,5	3300,0	3355,0	3154,9	1705,1	2412,3	2733,6
Mezzi di trasporto	611,1	1578,4	1330,6	998,6	1140,1	1389,0	1886,2
Know-how	5,9	14,8	0,1	20,5	1,9
Settore primario ed estrattivo	1,9	0,5	2,2	0,2	-
Manufatti	451,8	790,9	900,6	109,3	229,7	444,6	472,1
Agricoltura, zootecnia, silvicoltura	2,3	-
Esportazioni varie	300,1	784,5	428,5	198,1	1202,4	644,8	1657,9
Totale	4664,5	7314,3	6912,9	5303,4	4955,6	5792,2	8165
<i>Distribuzione percentuale</i>							
Settori	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Macchine e attrezzature industriali	16,6	11,5	12,9	15,5	13,7	15,5	17,3
Infrastrutture e impianti	54,0	45,1	48,5	59,5	34,4	41,7	33,5
Mezzi di trasporto	13,1	21,6	19,2	18,8	23,0	24,0	23,1
Know-how	0,1	0,2	...	0,4
Settore primario ed estrattivo	-
Manufatti	9,7	10,8	13,0	2,0	4,6	7,7	5,8
Agricoltura, zootecnia, silvicoltura	-
Esportazioni varie	6,4	10,7	6,2	3,7	24,3	11,1	20,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(...) Inferiore a 0,05

Fonte: Mediocredito Centrale

L'aumento delle operazioni in lire (il cui costo della provvista risulta più elevato rispetto a quello di altre valute di finanziamento), unito ad un generalizzato rialzo dei tassi di interesse nei paesi industriali ha concorso ad ampliare nel 1989 i margini di agevolazione. Il costo unitario dell'agevolazione per Mediocredito, misurato dal rapporto tra gli impegni di spesa per contributi interessi e l'ammontare del credito capitale dilazionato, è infatti aumentato dal 6,8% nel 1988 all'11,1% nel 1989.

Ripartendo i crediti all'esportazione accolti nel 1989 per tipo di provvista, si rileva che le operazioni con raccolta sul mercato interno hanno diminuito la loro quota (3,5%), mentre quelle con provvista sui mercati esteri hanno registrato un relativo aumento (96,5%; cfr. tav. 5.7). In particolare le operazioni in eurolire rappresentano circa il 25% dei finanziamenti con provvista sui mercati esteri, rispetto al 20% registrato nel 1988.

Con riferimento alle valute di fatturazione e di finanziamento delle operazioni accolte, si può osservare un aumento dell'incidenza dei crediti denominati in lire. Tra le valute di finanziamento il dollaro USA detiene comunque la quota prevalente (38,9%), seguono nella graduatoria le operazioni in lire (28,4%) ed in ECU (13,7%; cfr. tav. 5.8).

Come già verificatosi nel biennio 1987-88, anche nel 1989 si evidenzia una discreta omogeneità nella composizione del CCD per valute di finanziamento e di fatturazione, in ottemperanza alla regola secondo la quale un contratto fatturato in una determinata valuta dovrebbe essere finanziato nella medesima valuta.

Per quanto riguarda la copertura assicurativa della SACE sui finanziamenti agevolati dal Mediocredito, nel 1989 su un totale di 644 operazioni accolte risultano coperte da garanzie assicurative 279 operazioni per 2984 miliardi di lire pari al 36,5% del CCD. Nel 1988 la quota del CCD assicurata era stata pari al 35%; il relativo incremento è evidentemente da attribuire alla ripresa dei flussi di esportazione verso i paesi in via di sviluppo (generalmente considerati paesi ad alto rischio) ed in parte ad una maggiore utilizzazione dello strumento assicurativo nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale.

RIPARTIZIONE DEL CREDITO AGEVOLATO PER TIPO DI PROVISTA

Anni	Provvista in lire sul mercato interno		Provvista in valuta sul mercato estero		Totale CCD (mld)
	importo (mld)	peso %	importo (mld)	peso %	
1978	2202	95,7	99	4,3	2301
1979	2847	86,2	454	13,8	3301
1980	2210	65,2	1178	34,8	3388
1981	2223	43,1	2933	56,9	5156
1982	1868	24,2	5863	75,8	7731
1983	1418	30,4	3247	69,6	4665
1984	1661	22,7	5653	77,3	7314
1985	780	11,3	6133	88,7	6913
1986	281	5,3	5022	94,7	5303
1987	246	5,0	4710	95,0	4956
1988	516	8,9	5276	91,1	5792
1989	287	3,5	7878	96,5	8165

Fonte: Mediocredito Centrale

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI ACCOLTI PER VALUTE DI FINANZIAMENTO

<i>Valute di finanziamento</i>								
Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
U.S.\$	66,5	65,5	71,4	74,8	31,7	39,4	34,1	38,4
Lit.(1)	24,2	30,4	22,7	11,3	6,8	7,7	27,1	28,4
D.M.	8,0	1,6	1,7	4,1	2,4	12,6	8,9	5,9
Fr.Fr.	0,5	0,7	1,5	2,2	1,7	1,1	0,5	1,6
Fr.Sv.	0,3	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4	2,9	1,0
L.St.	0,2	...	0,1	-	2,4	7,6	3,6	5,5
Yen	...	-	...	-	-	-	-	-
ECU(2)	-	-	-	2,2	34,9	20,3	12,8	13,7
Altre	0,3	1,1	2,1	4,3	17,6	8,9	10,1	5,5
Totale	100,0							
<i>Valute di fatturazione</i>								
Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
U.S.\$	81,7	86,0	84,0	82,3	59,3	38,7	37,3	38,9
Lit.(1)	7,8	8,6	8,7	0,8	2,7	6,7	22,9	23,6
D.M.	8,6	2,6	2,5	5,3	3,5	13,7	9,9	11,9
Fr.Fr.	0,7	0,7	1,6	2,3	1,8	1,1	,4	1,6
Fr.Sv.	0,4	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4	3,0	1,0
L.St.	0,1	-	2,4	7,6	3,6	5,5
Yen	-	-	-	-	-
ECU(2)	-	-	-	2,2	10,2	20,3	12,8	12,0
Altre	0,8	1,4	2,6	6,1	17,6	9,5	10,1	5,5
Totale	100,0							

(...) peso inferiore a 0,05

- (1) La differenza tra il peso della lira come valuta di finanziamento e il peso della lira come valuta di provvista, a partire dal 1986 (cfr. tav. 5.7) è dovuta ai finanziamenti in eurolire, cui corrisponde la forma di provvista sul mercato estero.
- (2) L'elevata quota relativa all'ECU come valuta di finanziamento nel 1986 è determinata dal credito finanziario di 1.306 miliardi di lire a favore dell'Unione Sovietica; l'operazione è stata fatturata in dollari USA e finanziata in ECU.

Fonte: Mediocredito Centrale

TASSI MINIMI DI INTERESSE PREVISTI DAL CONSENSUS
(applicabili fino al 15 gennaio 1990)

Durata	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri
2 - 5 anni	TICR	9,15%	8,30%
5 - 8,5 anni	TICR	9,65%	8,30%
8,5 - 10 anni	—	9,65%(1)	8,30%

(1) solo per i paesi riclassificati in II categoria il 6/7/1982

Fonte: UIC

Tav. 5.9

TASSI DI INTERESSE COMMERCIALI DI RIFERIMENTO (TICR)
(applicabili dal 15 febbraio al 14 marzo 1990)

VALUTE	TICR
	—
Dollaro USA	9,02 9,42
Fiorino olandese	9,40
Marco tedesco	9,14
Yen giapponese	7,30
Lira sterlina	12,62
ECU	10,54
Dollaro canadese	11,00
Franco svizzero	8,30
Scellino austriaco	8,11
Dollaro australiano	14,25
Corona danese	12,10
Peseta spagnola	15,49
Corona norvegese	11,58
Franco belga	11,22
Corona svedese	14,24
Franco francese	11,13
Marco finlandese	12,30
Lira italiana	13,29
Dollaro neozelandese	13,15

Fonte: UIC

Tav. 5.10

Nell'ambito degli interventi che rientrano nella politica di cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, il Mediocredito ha erogato 36 nuovi crediti di aiuto, per un ammontare pari a 290,9 miliardi. Rispetto all'anno precedente, si è registrata una contrazione del numero di crediti (da 62 a 36) e degli importi autorizzati che ammontano a 1236,8 miliardi di lire, a fronte dei 1351,1 miliardi nel 1988. La ripartizione geografica conferma al primo posto i paesi dell'Africa con una quota del 55% sui crediti concessi. Gli altri paesi beneficiari dei crediti di aiuto sono i paesi dell'America Latina con il 37% e dell'Asia con l'8% (1).

Per quanto concerne la gestione degli strumenti finanziari per il sostegno delle attività promozionali e di commercializzazione nei paesi extra-CEE, contemplati dalla legge 394 del 1981, il Mediocredito Centrale nel corso del 1989 ha ammesso all'intervento agevolativo 50 operazioni per un importo complessivo di 99,7 miliardi (cfr. tav. 5.11). La significativa riduzione rispetto al 1988 del numero di operazioni e dei finanziamenti accolti è da attribuire soprattutto a vincoli di bilancio.

La nuova normativa introdotta dal Decreto Ministeriale del 1987 ha fatto registrare a partire dal 1988 un significativo aumento del numero di domande di finanziamento. Le innovazioni apportate alla legislazione sui programmi di penetrazione commerciale hanno rimosso, tra l'altro, i vincoli relativi alla prevalenza dei costi legati alla realizzazione di strutture permanenti di commercializzazione. In sostanza è possibile agevolare programmi promozionali per un importo non superiore a tre miliardi quando le strutture permanenti sono previste in percentuale inferiore al 30% dell'intero ammontare, e fino a quattro miliardi qualora il programma di penetrazione commerciale preveda la realizzazione di strutture permanenti in percentuale superiore al 30% delle spese globali.

Nel 1989 l'importo medio dei finanziamenti concessi nella classe d'importo fino a 3 miliardi, più frequentemente utilizzata dalle imprese, risulta pari a 1,7 miliardi. Per quanto riguarda l'insieme delle operazioni la percentuale media finanziata è stata dell'83,6% dell'investimento globale previsto per i singoli programmi.

FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE

Anni	Numero richieste	Numero operazioni esaminate	Numero operazioni accolte	Valore (mld di lire)
1982	116	—	42	46,5
1983	118	—	61	73,3
1984	85	101	76	96,2
1985	84	61	46	62,3
1986	68	78	64	74,1
1987	72	71	11	16,3
1988	136	124	92	199,5
1989	146	103	50	99,7

Nota: La differenza tra il numero di domande accolte e di domande esaminate è dovuta in parte alle operazioni che, non presentando i requisiti di forma o di contenuto richiesti, vengono respinte. Le domande esaminate comprendono anche quelle rinviate nel corso dell'anno precedente.

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.11

(1) Una trattazione più ampia della politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è contenuta nel contributo di F. Daveri e F. Onida "Politica di cooperazione economica e scambi commerciali con i paesi in via di sviluppo" pubblicato in questo *Rapporto*.

Per quanto concerne i mercati esteri verso i quali sono state intraprese azioni promozionali, i dati relativi alle operazioni accolte nel 1989 rivelano che i programmi di penetrazione commerciale sono stati diretti in prevalenza verso i paesi asiatici, il Nordamerica, l'EFTA e l'Europa Orientale (cfr. tav. 5.12). I principali paesi di destinazione dei programmi sono stati, anche nel 1989, gli Stati Uniti, l'Austria, l'Unione Sovietica ed il Giappone.

Considerando i settori economici nei quali operano le imprese beneficiarie delle agevolazioni, si evidenzia la netta prevalenza del settore industriale (80%), anche se si registra un calo del peso percentuale di tale settore rispetto al 1988, dovuto soprattutto alla flessione dell'incidenza dell'industria meccanica. Il settore del commercio ha aumentato in modo rilevante la propria quota, mentre i servizi hanno leggermente ridimensionato il loro peso sul totale delle agevolazioni finanziarie (cfr. tav. 5.13).

Per quanto riguarda la dimensione e la localizzazione delle imprese agevolate, nel 1989 le operazioni accolte hanno riguardato prevalentemente attività promozionali poste in essere da imprese di piccola e media dimensione localizzate per il 72% nell'Italia settentrionale.

**DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE DEI PROGRAMMI
DI PENETRAZIONE COMMERCIALE NEL 1989**

AREE GEOGRAFICHE	n. azioni promozionali
EUROPA (paesi extra CEE)	45
Austria	14
Svizzera	6
Paesi scandinavi	3
URSS	12
Altri paesi dell'Europa dell'Est	7
Cipro e Malta	3
AMERICHE	38
Stati Uniti	24
Canada	7
America centro-meridionale	7
AFRICA	11
ASIA	44
Giappone	10
Cina	7
India	5
Hong Kong	6
Singapore	4
Altri Estremo Oriente	5
Medio Oriente	7
OCEANIA (Australia - Nuova Zelanda)	6
TOTALE	144

Nota: Il numero totale delle azioni promozionali in questa tabella non coincide con quello delle operazioni accolte (50; cfr. tav. 5.11) dal momento che i programmi di penetrazione commerciale presentati dalle imprese possono prevedere contemporaneamente azioni promozionali verso più paesi.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Mediocredito Centrale

**COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI
PENETRAZIONE COMMERCIALE SECONDO I PRINCIPALI SETTORI MERCEOLOGICI**

SETTORI	1985	1986	1987	1988	1989
Industria	74,0	78,7	90,9	84,8	80,0
meccanica	32,3	35,4	10,0	40,0	27,3
tessile, abbigliamento	26,5	14,6	40,0	18,9	16,4
altri	15,2	28,7	40,9	25,9	36,3
Commercio	7,0	11,5	0,0	4,3	8,0
Progettazione impianti	18,0	4,9	9,1	3,3	4,0
Servizi	—	3,3	0,0	4,3	4,0
Edilizia	1,0	1,6	0,0	2,2	4,0
Altri settori	—	—	—	1,1	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.13

5.2 L'ATTIVITÀ ASSICURATIVA DELLA SACE

Nel corso del 1989 sono pervenute alla SACE 1830 domande di garanzie assicurative (+4,9%); le operazioni effettivamente assicurate (978) sono diminuite del 17,5% rispetto all'anno precedente (cfr. tav. 5.14). Il valore contrattuale complessivo delle operazioni accolte è stato pari a 13940 miliardi, con un aumento del 45,6% rispetto al 1988. A fronte di tale importo gli impegni assunti dalla Sezione hanno registrato un sensibile incremento (+67%). L'importo assicurato è aumentato sia per i crediti a breve termine (41,4%), che per quelli a medio e lungo termine (80%). L'incremento dell'importo assicurato dalla SACE si mantiene egualmente elevato (53,1%), anche se non si prendono in considerazione gli impegni assunti a fronte dei rifinanziamenti concessi al Marocco, alla Nigeria, al Brasile ed alla Jugoslavia.

Le garanzie nel medio-lungo termine hanno registrato un aumento della loro quota (da 65,7% nel 1988 a 71% nel 1989), mentre è diminuita l'incidenza dei crediti a breve termine (da 34,3% nel 1988 a 29% nel 1989) sul totale degli impegni (cfr. tav. 5.15). Nel 1989 le garanzie concesse hanno coperto una quota del 5,7% delle esportazioni italiane, contro il 3,9% raggiunto nel 1988.

Sotto il profilo della distribuzione per aree economiche, le coperture assicurative sono state indirizzate prevalentemente verso i paesi in via di sviluppo e l'Europa Orientale, che detengono rispettivamente le quote del 78,1% e del 17,9% sul totale delle garanzie accordate dalla SACE nel 1989 (cfr. tavv. 5.16 e 5.17).

Le garanzie dirette verso i paesi in via di sviluppo hanno registrato un significativo incremento rispetto al 1988 (77,7%). Nell'ambito di quest'area, gli aumenti più rilevanti riguardano i paesi OPEC (119,3%) ed i paesi non produttori di petrolio (92,8%). Per gli altri PVS produttori di petrolio le garanzie sono diminuite rispetto al 1988 del 24,2%.

DOMANDE DI COPERTURA ASSICURATIVA E GARANZIE CONCESSE

Anni	numero domande di garanzia	var. %	numero garanzie concesse	var. %
1978	2.095	—	1.059	—
1979	3.083	47,2	2.262	113,6
1980	3.546	15,0	3.268	44,5
1981	4.640	30,9	3.198	-2,1
1982	2.946	-36,5	2.047	-36,0
1983	2.656	-9,8	1.715	-16,2
1984	2.178	-18,0	1.249	-27,2
1985	1.888	-13,3	1.048	-16,1
1986	1.794	-5,0	925	-11,7
1987	1.992	11,0	1.003	8,4
1988	1.745	-12,4	1.186	18,2
1989	1.830	4,9	978	-17,5

Fonte: SACE

Tav. 5.14

DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE
NEL BREVE E MEDIO-LUNGO TERMINE
(valori in miliardi di lire)

Anni	importo assicurato	var. %	crediti a breve termine	peso %	crediti a medio-lungo termine	peso %
1978	4.687	—	—	—	—	—
1979	6.240	33,1	1.801	28,9	4.439	71,1
1980	6.918	10,9	2.359	34,1	4.559	65,9
1981	10.688	54,5	4.184	39,1	6.504	60,9
1982	10.621	0,6	3.329	31,3	7.292	68,7
1983	6.140	-42,2	1.838	29,9	4.302	70,1
1984	7.007	14,1	1.470	21,0	5.537	79,0
1985	7.646	9,1	2.503	32,7	5.143	67,3
1986	6.060	-20,7	1.563	25,8	4.497	74,2
1987	6.528	7,7	1.735	26,6	4.793	73,4
1988	6.545	0,3	2.242	34,3	4.303	65,7
1989	10.929	67,0	3.169	29,0	7.760	71,0

Nota: per crediti a breve termine si intendono quelli con dilazione di pagamento fino a 24 mesi.

Fonte: SACE

Tav. 5.15

DISTRIBUZIONE PER AREE ECONOMICHE DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1989

AREE ECONOMICHE	Valori in miliardi di lire			Quote % sul totale			Variazione % sul 1988		
	m/l term.	breve term.	totale	m/l term.	breve term.	totale	m/l term.	breve term.	totale
PAESI INDUSTRIALI	313	121	434	4,0	3,8	4,0	-13,1	-13,5	-13,2
CEE	48	23	71	0,6	0,7	0,7	22,6	34,7	26,2
EFTA	—	1	1	—	—	-28,6	-28,6
Altri	265	97	362	3,4	3,1	3,3	-17,5	-20,1	-18,2
PAESI A COMMERCIO DI STATO	1790	168	1959	23,1	5,3	17,9	59,6	41,4	57,8
Europa Orientale	1789	162	1952	23,1	5,1	17,8	75,5	54,3	73,5
Altri	1	6	7	...	0,2	0,1	-99,3	-56,1	-94,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	5657	2880	8536	72,9	90,9	78,1	100,5	45,2	77,7
OPEC	3434	2206	5640	44,2	69,6	51,6	111,7	132,2	119,3
Altri produttori di petrolio	548	363	911	7,1	11,5	8,3	-22,6	-26,5	-24,2
Altri non produttori di petrolio	1675	311	1985	21,6	9,8	18,2	240,9	-42,4	92,8
TOTALE	7760	3169	10929	100	100	100	80,3	41,4	67,0

... percentuali inferiori a 0,1

Fonte: SACE

Tav. 5.16

In riferimento all'area OPEC è opportuno segnalare che Algeria, Nigeria, Iran e Iraq sono i paesi verso i quali si indirizza il 49% del totale delle garanzie assicurative SACE (il 95% delle garanzie verso i paesi OPEC). In particolare l'Algeria, che detiene il primo posto tra i paesi destinatari delle garanzie, assorbe circa il 16% del totale delle garanzie SACE e quasi il 32% delle coperture assicurative verso i paesi OPEC (cfr. tav. 5.18).

Il rilevante aumento delle garanzie accordate ai paesi a commercio di stato è da attribuire esclusivamente all'Europa Orientale. L'Unione Sovietica, che detiene una quota dell'82% sul totale delle garanzie concesse ai paesi dell'Europa Orientale, ha conseguito nel 1989 l'incremento più

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER AREE ECONOMICHE DEL VALORE DELLE GARANZIE CONCESSE

AREE ECONOMICHE	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PAESI INDUSTRIALI	7,8	8,6	10,6	5,7	12,0	10,1	10,6	12,1	7,6	4,0
CEE	1,6	3,6	1,0	0,4	0,5	0,4	1,1	0,3	0,8	0,7
EFTA	1,8	1,4	0,9	0,4	0,7	0,4	0,9	0,4
Altri	4,4	3,6	8,7	4,9	10,8	9,3	8,6	11,4	6,8	3,3
PAESI A COMMERCIO DI STATO	14,2	13,6	20,8	16,9	9,6	14,4	6,8	42,9	19,0	17,9
Europa Orientale	11,4	12,3	19,0	14,9	9,2	13,2	3,6	42,2	17,2	17,8
Altri	2,8	0,7	1,8	2,0	0,4	1,2	3,2	0,7	1,8	0,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	78,0	77,8	68,5	77,4	78,4	75,5	82,6	45,0	73,4	78,1
OPEC	50,4	50,0	41,5	29,8	53,2	43,4	35,1	21,6	39,3	51,6
Altri produttori di petrolio)))	30,1	11,7	10,7	19,9	11,3	18,4	8,3
Altri non produttori di petrolio	27,6	27,8	27,0)))))))
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

... percentuali inferiori a 0,1

Fonte: SACE

Tav. 5.17

significativo (da 373 miliardi nel 1988 a 1613 miliardi nel 1989, pari al 15% circa delle garanzie concesse dalla SACE).

Per quanto riguarda i paesi industriali, si evidenzia una diminuzione del 13,2% determinata sostanzialmente dalla riduzione del 18,2% delle garanzie concesse ai paesi classificati nel gruppo "altri", che assorbono circa l'83% del totale delle coperture assicurative verso l'area industrializzata.

L'analisi dei dati relativi all'attività della SACE nel 1989 conferma la tendenza ad una concentrazione delle garanzie assicurative verso un numero limitato di paesi. Le assicurazioni accordate per importi superiori ai 400 miliardi si sono infatti indirizzate verso: Algeria, Iran, Unione Sovietica, Nigeria, Brasile, Iraq ed Egitto (cfr. tav. 5.18). Si tratta di paesi verso i quali si concentra il 70% circa del totale delle garanzie assicurative della SACE.

RIPARTIZIONE PER PAESI DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1989

AREE	N. OPERAZIONI	IMPORTO (miliardi di lire)
EUROPA	222	2352,3
URSS	22	1612,8
JUGOSLAVIA	83	286,6
BULGARIA	9	260,3
POLONIA	11	43,5
TURCHIA	12	41,4
FRANCIA	20	28,2
ALTRI	65	79,5
AFRICA	437	4117,1
ALGERIA	266	1783,5
NIGERIA	6	1075,5
EGITTO	46	455,7
MAROCCO	14	261,1
CAMERUN	11	87,0
COSTA D'AVORIO	7	52,6
ALTRI	87	401,7
AMERICHE	111	1521,3
BRASILE	17	836,6
VENEZUELA	14	157,2
CUBA	3	119,2
MESSICO	21	112,2
COLOMBIA	6	106,5
ANTILLE OLANDESI	1	76,3
CILE	4	33,3
ALTRI	45	80,0
ASIA	190	2783,2
IRAN	131	1731,0
IRAQ	5	772,5
QATAR	9	96,1
SIRIA	2	55,8
ALTRI	43	127,8
OCEANIA	4	9,3
OPERAZIONI NON CLASSIFICATE	14	145,9
TOTALE	978	10929,1

Fonte: SACE

Se si considerano le garanzie concesse dalla SACE, a fronte dei crediti a medio e lungo termine, secondo la ripartizione per categorie di paesi previste dal *Consensus*, si conferma anche per il 1989 l'ampia prevalenza dei paesi *intermedi* (cfr. tav. 5.19). L'incidenza percentuale dei paesi *intermedi* è comunque diminuita rispetto al 1988 anche se in misura inferiore alla riduzione della quota dei paesi *poveri*. Per quanto riguarda i paesi *ricchi* si evidenzia un aumento rilevante della loro quota (da 6,8% nel 1988 a 20,4% nel 1989), determinato in gran parte dal considerevole incremento delle garanzie assicurative concesse nel 1989 all'Unione Sovietica, nonché dall'aumento (26,2%) di quelle accordate ai paesi CEE.

L'espansione delle garanzie assicurative verso i paesi *ricchi* è in parte da attribuire alle modifiche apportate nel corso del 1989 ai premi assicurativi per le operazioni a medio e lungo termine. I tassi di premio della SACE sono stati infatti ridotti relativamente ai rischi politici per i paesi della prima e seconda categoria (dallo 0,20% allo 0,15% e dallo 0,50% allo 0,40%). Le modifiche rispondono alla necessità di avvicinare i tassi di premio della SACE a quelli praticati dai principali paesi OCSE al fine di migliorare la concorrenzialità delle esportazioni italiane.

Se si considera la distribuzione per valute di fatturazione (cfr. tav. 5.20), la lira italiana risulta la valuta più utilizzata per numero di operazioni (54,1%), segue il dollaro (21,8%) ed il marco (16,4%). In riferimento all'importo delle garanzie concesse, l'incidenza percentuale più elevata è quella del dollaro (44,5%), il marco detiene una quota del 20,9%, mentre il peso della lira è del 16,7%.

Per quanto riguarda la composizione merceologica delle garanzie concesse sui crediti fornitore, aumentate complessivamente del 61% rispetto al 1988, si evidenzia che i settori degli impianti, dei prodotti manufatti e meccanici detengono le quote più elevate sul totale assicurato (cfr. tav. 5.21).

Rispetto al 1988 i mutamenti più significativi nella composizione merceologica delle garanzie assicurative riguardano la riduzione del peso percentuale dei prodotti meccanici e del settore lavori, studi e progetti. Gli altri prodotti manufatti e gli impianti completi hanno registrato invece un incremento della loro incidenza sul totale delle garanzie accordate dalla SACE (cfr. tav. 5.22).

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE GARANZIE CONCESSE PER CATEGORIE DI PAESI PREVISTE DAL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri	Totale
1980	11,7	36,6	51,7	100
1981	11,2	34,2	54,5	100
1982	39,0	42,8	18,2	100
1983	22,5	47,9	29,6	100
1984	11,9	71,3	16,8	100
1985	25,4	63,3	11,3	100
1986	8,6	81,4	10,0	100
1987	4,2	88,5	7,3	100
1988	6,8	76,6	16,6	100
1989	20,4	71,0	8,6	100

Nota: Riguardo ai criteri di classificazione dei paesi cfr. nota alla tav. 5.4

Fonte: SACE

DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE PER VALUTE DI FATTURAZIONE

<i>Numero delle operazioni</i>												
Valute	1984	%	1985	%	1986	%	1987	%	1988	%	1989	%
Lit	351	28,1	312	29,8	281	30,4	531	52,9	589	49,7	529	54,1
U.S.\$	583	46,7	435	41,5	371	40,1	278	27,7	331	27,9	213	21,8
D.M.	181	14,5	163	15,6	170	18,4	124	12,4	154	13,0	160	16,4
Fr. Sv.	38	3,0	45	4,3	31	3,4	24	2,4	54	4,5	20	2,0
Altri	96	7,7	93	8,9	72	7,8	46	4,6	58	4,9	56	5,7
Totale	1.249	100,0	1.048	100,0	925	100,0	1.003	100,0	1.186	100,0	978	100,0
<i>Importo delle garanzie (miliardi di lire)</i>												
Valute	1984	%	1985(*)	%	1986	%	1987	%	1988	%	1989	%
Lit	224	3,2	623	5,3	400	6,6	968	14,8	1.110	17,0	1.829	16,7
U.S.\$	5.692	81,2	7.312	62,3	3.541	58,2	3.408	52,2	3.484	53,2	4.860	44,5
D.M.	521	7,4	1.044	8,9	844	13,9	567	8,7	1.499	22,9	2.289	20,9
Fr. Sv.	157	2,2	285	2,4	638	10,5	631	9,7	214	3,3	172	1,6
Altri	413	5,9	2.470	21,0	658	10,8	954	14,6	238	3,6	1.779	16,3
Totale	7.007	100,0	11.733	100,0	6.080	100,0	6.528	100,0	6.545	100,0	10.929	100,0

(*) La composizione percentuale è calcolata per l'anno 1985 sul valore delle operazioni assicurate. Generalmente tale distribuzione non si discosta comunque molto da quella calcolata sull'importo delle garanzie.

Fonte: SACE

**COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1989
A FRONTE DEI CREDITI FORNITORE**

SETTORI	Valori in miliardi di lire			Quote % sul totale			Variazione % sul 1988		
	m/l term.	breve term.	totale	m/l term.	breve term.	totale	m/l term.	breve term.	totale
Prodotti agro-alimentari	15	61	76	0,7	2,9	1,8	-89,2	77,6	-56,6
Prodotti tessili, abbigliamento	-	23	23	-	1,1	0,5	-100,0	-40,9	-41,2
Prodotti metallurgici	-	4	4	-	0,2	0,1	-100,0	27,3	-48,1
Prodotti meccanici	316	195	511	14,5	9,1	11,8	20,8	-29,5	-5,1
Mezzi di trasporto	64	87	151	3,0	4,1	3,5	93,9	46,3	63,3
Materiali da costruzione	-	3	3	-	0,1	0,1	-	-93,7	-93,7
Prodotti chimici e petroliferi	-	27	26	-	1,2	0,6	-	-52,5	-52,5
Altri prodotti manufatti	511	800	1312	23,5	37,5	30,4	1371,8	198,8	333,7
Impianti completi	1035	873	1908	47,5	40,9	44,2	90,1	146,1	112,2
Lavori, studi e progetti	233	63	296	10,7	2,9	6,7	-33,8	-62,9	-43,3
Investimenti all'estero	4	-	4	0,1	-	0,1	-	-	-
TOTALE	2178	2136	4314	100	100	100	58,6	63,5	61,0

Fonte: SACE

Tav. 5.21

GARANZIE ASSICURATIVE SU CREDITI FORNITORE
(composizione merceologica - quote percentuali sul totale)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Prodotti agro-alimentari	2,9	5,3	2,0	2,6	3,5	2,6	5,7	6,6	6,6	1,8
Prodotti tessili, abbigliamento	2,2	2,8	0,6	0,6	0,6	1,2	0,6	0,6	1,4	0,5
Prodotti metallurgici	7,0	,8	4,9	6,8	3,0	2,4	1,6	1,0	0,3	0,1
Prodotti meccanici	28,5	20,2	25,8	33,9	26,0	33,0	23,2	18,7	20,1	11,8
Mezzi di trasporto	18,1	9,6	8,1	7,5	8,8	17,9	7,3	8,7	3,4	3,5
Materiali da costruzione	0,8	5,6	8,7	6,8	-	0,8	0,1	1,8	1,7	0,1
Prodotti chimici e petroliferi	0,9	2,3	2,0	1,6	0,6	0,6	1,3	2,4	2,1	0,6
Altri prodotti manufatti	8,6	8,7	13,9	6,7	6,2	4,5	4,7	6,4	11,3	30,4
Impianti completi	10,3	12,8	13,7	21,4	20,3	6,2	20,4	36,2	33,6	44,2
Lavori, studi e progetti	20,7	31,9	20,3	12,1	31,0	30,8	35,1	17,6	19,5	6,7
Investimenti all'estero										0,1
TOTALE	100,0									

Fonte: SACE

Tav. 5.22

5.3 L'ICE E I SERVIZI REALI DI COMMERCIO ESTERO

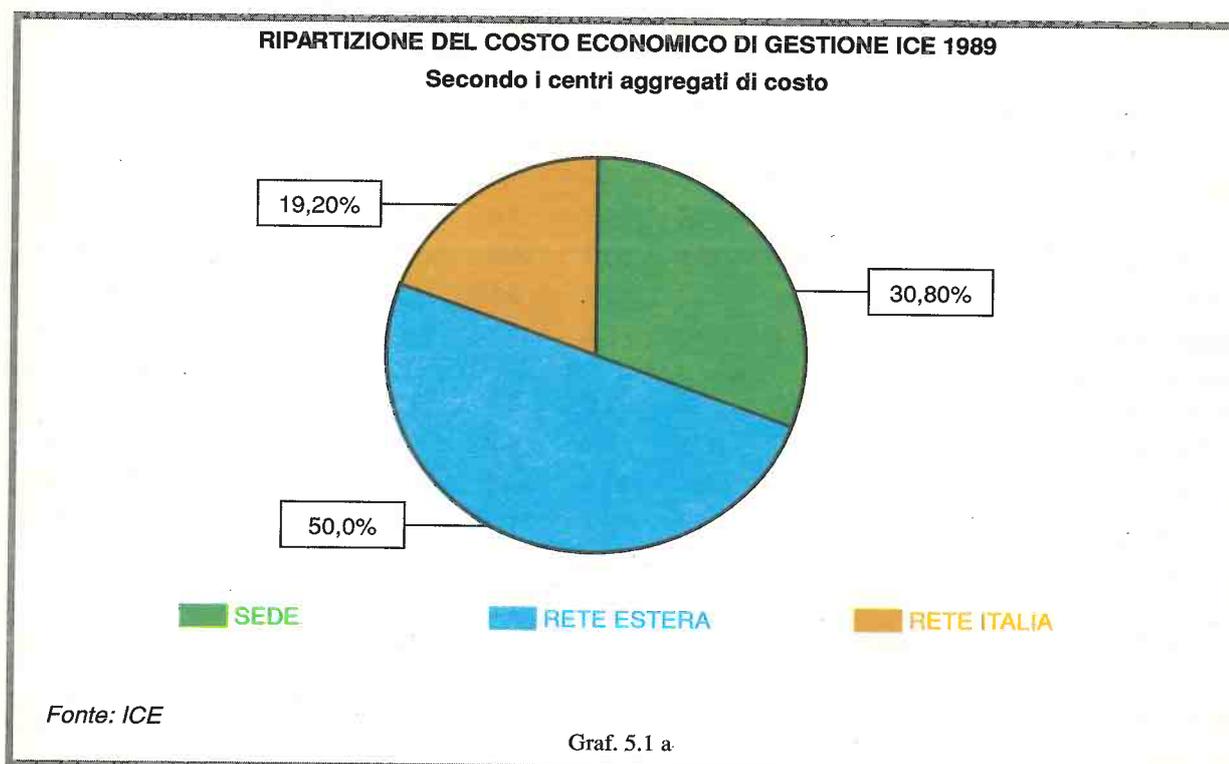
L'ICE è il principale ente italiano per la produzione di servizi reali per l'internazionalizzazione delle imprese; esplica le sue funzioni attraverso la realizzazione di iniziative promozionali, lo studio dei mercati esteri, la consulenza e l'assistenza operativa alle imprese nel marketing internazionale, la formazione di quadri specializzati e, limitatamente all'export agro-alimentare, il controllo di qualità ed altri servizi tecnici.

La struttura dell'Istituto è articolata: dispone infatti di una rete di 78 uffici in 60 paesi esteri, dedicata prevalentemente all'assistenza ed alla produzione di studi ed informazioni; di una rete di 39 uffici in Italia, che funge da raccordo con le realtà economiche locali ed è impegnata soprattutto nei servizi tecnico-agricoli e nell'assistenza; la sede centrale di Roma, infine, oltre a coordinare l'intero sistema, gestisce l'attuazione dei programmi promozionali, l'attività di formazione ed il sistema informativo.

Avvenimento principale della vita dell'Ente nel 1989 è stata l'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma (legge 16 marzo 1989 n. 106), le cui implicazioni vengono analizzate nel riquadro a pag. 286.

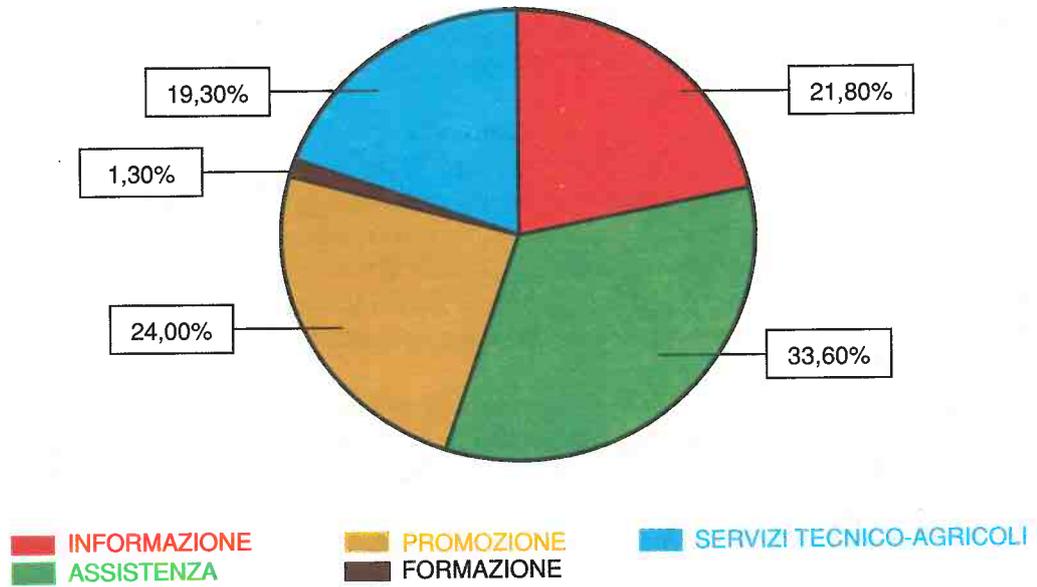
Nell'anno appena trascorso è stata quindi intrapresa e realizzata quasi completamente la fase di studio e progettazione propedeutica al passaggio alla fase applicativa, che avverrà nel 1990; sono inoltre stati resi operativi i nuovi organi istituzionali dell'Ente, con struttura, funzioni e composizioni conformi alla legge 106.

Per la realizzazione delle sue attività l'ICE ha avuto a disposizione, per l'anno 1989, risorse finanziarie per circa 294 miliardi di lire, sostanzialmente pari a quelle dell'anno precedente. Di queste, il contributo statale alle spese di funzionamento dell'Ente è ammontato a 190 miliardi (+5,5% rispetto al 1988), il contributo del Mincomes per la realizzazione del Programma promozionale "istituzionale" è ammontato a 68,8 miliardi (+6,6%), il contributo statale al Programma per l'Immagine del Made in Italy è ammontato a 12,5 miliardi (-37,5%); i contributi pubblici sono perciò stati pari, complessivamente, a 271,3 miliardi di lire (-0,7% rispetto al 1988). A questi si sono affiancati i contributi di Regioni, di altri enti pubblici e di privati alla realizzazione dei programmi promozionali, pari a circa 16 miliardi di lire (+10,1%), i proventi derivati dalla vendita dei servizi ICE ed altre entrate diverse, pari complessivamente a 6,9 miliardi (+3,8%). L'analisi dei dati di contabilità industriale ha evidenziato, per l'esercizio 1989, un costo economico di gestione di 194,5 miliardi - al netto delle commesse promozionali sopra citate - la cui ripartizione è illustrata nei grafici 5.1.



RIPARTIZIONE DEL COSTO ECONOMICO DI GESTIONE ICE 1989

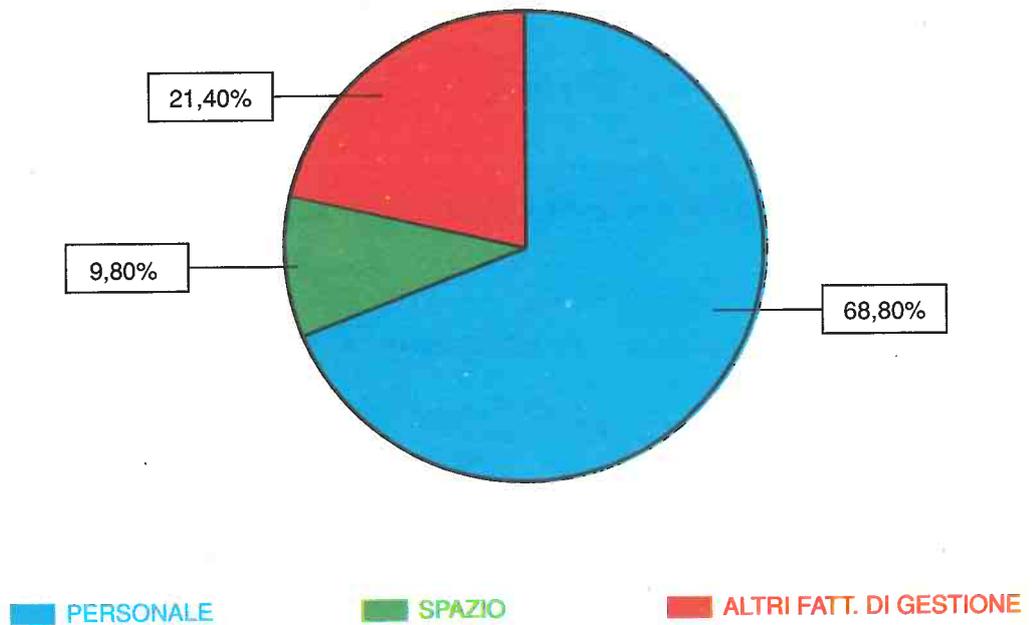
Secondo le aree di attività



Fonte: ICE

Graf. 5.1 b

Secondo i principali fattori di produzione



Fonte: ICE

Graf. 5.1 c

Formazione

Nel campo della formazione l'ICE ha operato durante il 1989 sulle tre direttrici consolidate:

- Area Giovani
- Area Imprese
- Area Internazionale

A fronte dello stanziamento promozionale 1989 - che per l'attività formativa è ammontato a 2,95 miliardi di Lire - il costo economico di gestione sostenuto dall'ICE per la produzione di questi servizi è stato pari a 2,5 miliardi di lire.

Nell'area giovani l'Istituto ha realizzato quattro Corsi di Commercio Estero (COR.C.E.) indirizzati a giovani neolaureati o neodiplomati e miranti a formare nuove professionalità nel campo del marketing internazionale delle piccole e medie imprese esportatrici. Sono state assegnate 80 borse di studio ad altrettanti giovani selezionati su circa 1000 domande di partecipazione.

Nell'area imprese, il Progetto Esportare è costituito da un ciclo di seminari di aggiornamento sul commercio estero. Scopo del progetto è quello di far acquisire alle aziende italiane le conoscenze necessarie per affrontare i problemi con un'ottica di respiro internazionale e razionalizzare la loro presenza sui mercati esteri.

Per l'anno '89 sono stati organizzati 35 seminari, in più di 25 città italiane, a cui hanno partecipato complessivamente 800 aziende. Tra i principali temi trattati: marketing internazionale, immagine, contrattualistica internazionale, tecnica bancaria e doganale; uno spazio a sé è stato riservato al Mercato Unico Europeo nei suoi vari aspetti.

Nell'area internazionale l'ICE ha proseguito la collaborazione con l'ITC (International Trade Center) di Ginevra ed ha orientato la propria attività formativa verso una collaborazione con enti omologhi ed istituti di formazione dei paesi destinatari delle iniziative.

La conclusione di accordi e convenzioni contribuisce da un lato a stringere ulteriori legami con tali paesi, dall'altro a sviluppare la conoscenza del mercato italiano. In quest'ambito sono stati realizzati due corsi di specializzazione in commercio estero, rispettivamente per funzionari ed operatori dell'Est Europeo (URSS, Bulgaria) e dell'area Asia/Pacifico (Indonesia, Thailandia, Fiji); ad entrambi i corsi hanno partecipato 20 funzionari dei paesi coinvolti.

VOLUME DI ATTIVITA' E INVESTIMENTI NELL'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE ICE

FORMAZIONE	N. INIZIATIVE	N. PARTECIPANTI	N. ORE DI ATTIVITÀ FORMATIVA	PERCENTUALE DI STANZIAMENTO PROMOZIONALE
AREA GIOVANI	4	80	2.500	74,6
AREA IMPRESE	35	800	520	16,9
AREA INTERNAZIONALE	2	40	417	8,5
TOTALE	41	920	3.437	100

Fonte: ICE

Informazione

L'attività di informazione ICE, che ha presentato nel 1989 un costo economico di gestione pari a 42,4 miliardi di lire, si distingue in :

- informazione su supporto elettronico.
- informazione su supporto cartaceo

I servizi informativi del primo tipo sono erogati attraverso il sistema informativo computerizzato denominato SICE (Sistema Informativo sul Commercio Estero) che opera come punto di raccolta e smistamento delle notizie provenienti dalla rete estera ICE - collegata telematicamente con il centro - da organismi internazionali, da enti governativi esteri e nazionali, da operatori privati. L'accesso a questo flusso di informazioni può avvenire direttamente, attraverso il servizio di "rimbalzo telex", o indirettamente attraverso la redistribuzione operata da "grandi utenti" collegati via terminale (quali camere di commercio, unioni industriali, associazioni di categoria, consorzi, banche, etc.).

Nel 1989 è stato inoltre concluso un accordo con la SEAT-SARIN, società del gruppo IRI, per la distribuzione delle informazioni SICE attraverso rete telematica ai circa 40.000 abbonati che rappresentano l'utenza della società stessa. In dettaglio l'articolazione delle rubriche SICE è riportata nell'apposito riquadro. Nel settore dell'informazione automatizzata rientrano poi alcuni "progetti speciali", filoni di attività caratterizzati dalla peculiarità delle tematiche.

Tra questi, il BC-NET (Business Cooperation Network) è un servizio computerizzato predisposto dalla CEE, a disposizione degli operatori economici dei paesi comunitari e recentemente anche brasiliani e messicani. Ha come finalità l'internazionalizzazione dell'impresa a livello comunitario e la ricerca di "partners commerciali" nell'area comunitaria. L'ICE, quale "consulente di impresa" CEE per l'Italia, opera nelle linee di intervento della collaborazione commerciale, tecnica (compresa quella tecnologica e della subfornitura) e finanziaria.

Il progetto è passato da un momento iniziale di sperimentazione ad una seconda fase più sistematica ed operativa. Secondo le prime evidenze statistiche risultano inserite nel BC/NET 310 aziende e realizzati 187 incroci positivi su 490 ditte italiane e 290 consulenti d'impresa comunitari sensibilizzati individualmente.

L'ICE ha inoltre dato vita, all'interno della Associazione Forum Telematico, alla sezione speciale riservata all'EDI (Electronic Data Interchange). Per EDI si intende il trasferimento elettronico di messaggi strutturati conformi a standards internazionali. Il progetto mira, da un lato, a sviluppare presso le imprese la comunicazione telematica standardizzata, anche in vista del 1992; dall'altro, a stimolare la Pubblica Amministrazione sotto il profilo delle problematiche amministrative, normative e tecniche.

Sempre in questo ambito è stato lanciato il progetto EDITEX, riservato al settore tessile, con lo scopo di impostare un collegamento in chiave EDI - attraverso il supporto degli uffici ICE all'estero - tra i produttori italiani del settore tessile e i distributori europei.

Per quanto riguarda l'informazione su supporto cartaceo, l'ICE utilizza prioritariamente due tipi di strumenti:

- la stampa periodica
- le collane editoriali.

Il comparto periodici si compone di un quotidiano, una rivista mensile ed una trimestrale che coprono tutto l'arco delle tematiche del commercio estero, dagli aspetti tecnico-operativi alle analisi congiunturali per mercati e settori. Nel corso del 1989 l'Istituto ha operato una parziale ristrutturazione delle testate.

- Il mensile Export Alimentare è stato soppresso e, corrispondentemente, nella rivista Esportare - che tratta, sempre con cadenza mensile, le tematiche generali di commercio estero - è stato dedicato uno spazio al settore agro-alimentare.

- Per il quotidiano "Informazioni per il Commercio Estero" - che presenta notizie su gare e appalti, richieste/offerte di merci e servizi, finanziamenti internazionali, tassi di cambio, etc. - è stato creato un numero settimanale destinato a veicolare la tipologia di informazione contenuta nel mensile.

- Il trimestrale "Quality", indirizzato agli operatori esteri e realizzato in lingua straniera (inglese, francese, tedesco e spagnolo), è stato trasformato da rivista monosettoriale specializzata in rivista di immagine del Made in Italy.

Infine, le collane editoriali consistono in una serie di studi e ricerche che esaminano i singoli segmenti di mercato e realizzano un supporto aggiornato circa le problematiche di carattere normativo e tecnico-commerciale. Nel 1989 sono stati prodotti e destinati alla distribuzione complessivamente 255 titoli. Il contenuto delle sei collane ICE è illustrato nello specifico riquadro.

SERVIZI SICE**- GARE E APPALTI/AGGIUDICAZIONI**

Gare: notizie su aste e finanziamenti banditi nei vari paesi esteri da enti e organismi internazionali, aggiornate quotidianamente.

Aggiudicazioni: notizie su gare e lavori aggiudicati nel mondo, utili per commesse di subfornitura. Entrambi i servizi (gare e aggiudicazioni) sono predisposti per essere trasmessi agli utenti anche tramite "rimbalzo telex", su abbonamento per codici merceologici.

- FLASH

Flash richieste di merci e servizi: notizie, aggiornate quotidianamente, su merci, tecnologie, servizi italiani richiesti da ditte estere ed offerte di rappresentanza proveniente da importatori stranieri.

Flash offerte di merci e servizi: notizie su merci e servizi offerte sia da paesi in via di sviluppo che da paesi industriali. Questo tipo di informazione, trasmessa anche con "rimbalzo telex" ai consorzi, costituisce una forma di assistenza nell'ambito della collaborazione industriale.

Countertrade: richieste di operazioni in countertrade avanzate da parte di società ed organismi esteri.

- SCHEDE PAESE

Si tratta di un prodotto realizzato per 178 paesi che vengono esaminati sotto il profilo economico-congiunturale. Le informazioni, aggiornate periodicamente dagli uffici ICE all'estero e dalle ambasciate italiane, riguardano in prevalenza la struttura economica del paese in esame, la congiuntura e l'interscambio con l'Italia, l'organizzazione commerciale e distributiva, il regime doganale e valutario, la contrattualistica, i sistemi di pagamento, le modalità di inserimento nel mercato, etc.

- OPERATORI ESTERI

Sono circa 192.000 nominativi di importatori, agenti, distributori... potenzialmente interessati a merci e servizi italiani e ad instaurare rapporti di affari con le nostre aziende.

Le informazioni, selezionate ed aggiornate periodicamente dagli uffici all'estero, riportano anche notizie relative ai prodotti trattati dai singoli operatori.

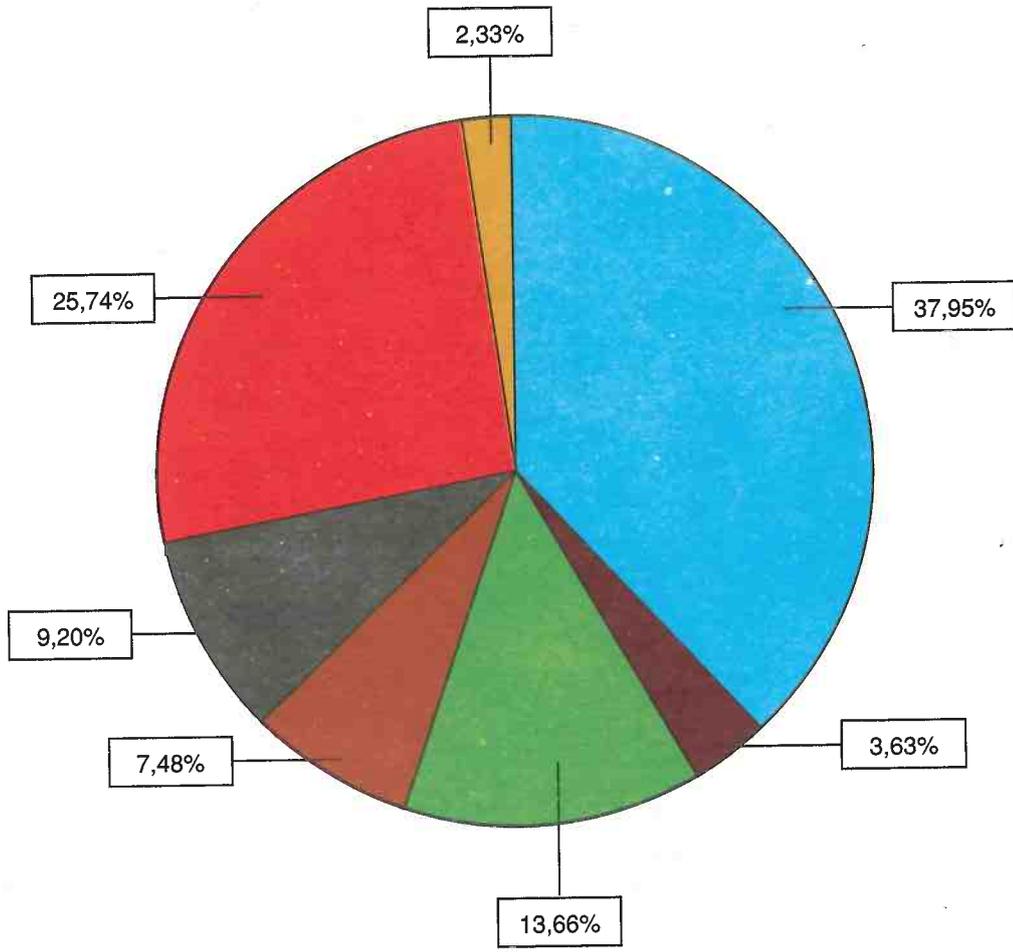
- REPERTORIO

E' un indice automatizzato che registra i riferimenti bibliografici relativi ad indagini e note di mercato, guide all'esportazione, studi monografici e azioni promozionali svolte dall'ICE.

- NOTIFRUT

Servizio specializzato per gli operatori del settore agro-alimentare e consistente nella produzione di informazioni, aggiornate quotidianamente dalla rete estera, sui mercati ortofrutticoli esteri.

PROVENIENZA FLASH 1989



- EUROPA OCCIDENTALE
- AMERICA SETTENTRIONALE
- EUROPA ORIENTALE
- AMERICA CENTR. E MERID.
- AFRICA
- ASIA
- OCEANIA

Fonte: ICE

Graf. 5.2

IL SICE IN CIFRE

RUBRICHE	DATI DISPONIBILI		
	1988	1989	VAR.%
GARE E APPALTI	17.319	20.728	19,7
AGGIUDICAZIONI	1.934	2.154	11,4
FLASH	36.046	38.067	5,6
di cui:			
- Richieste merci ital.	34.299	35.149	2,5
- Offerte merci estere	1.637	2.699	64,9
- Countertrade	110	219	99,1
SCHEDA PAESE	178	178	-
OPERATORI ESTERI	155.451	192.467	23,8
REPERTORIO	10.072	10.599	5,2
OPERATORI ITALIANI	95.732	113.745	18,8
NOTIFRUT	29.523	26.027	-11,8

Fonte: ICE

Tav.5.24

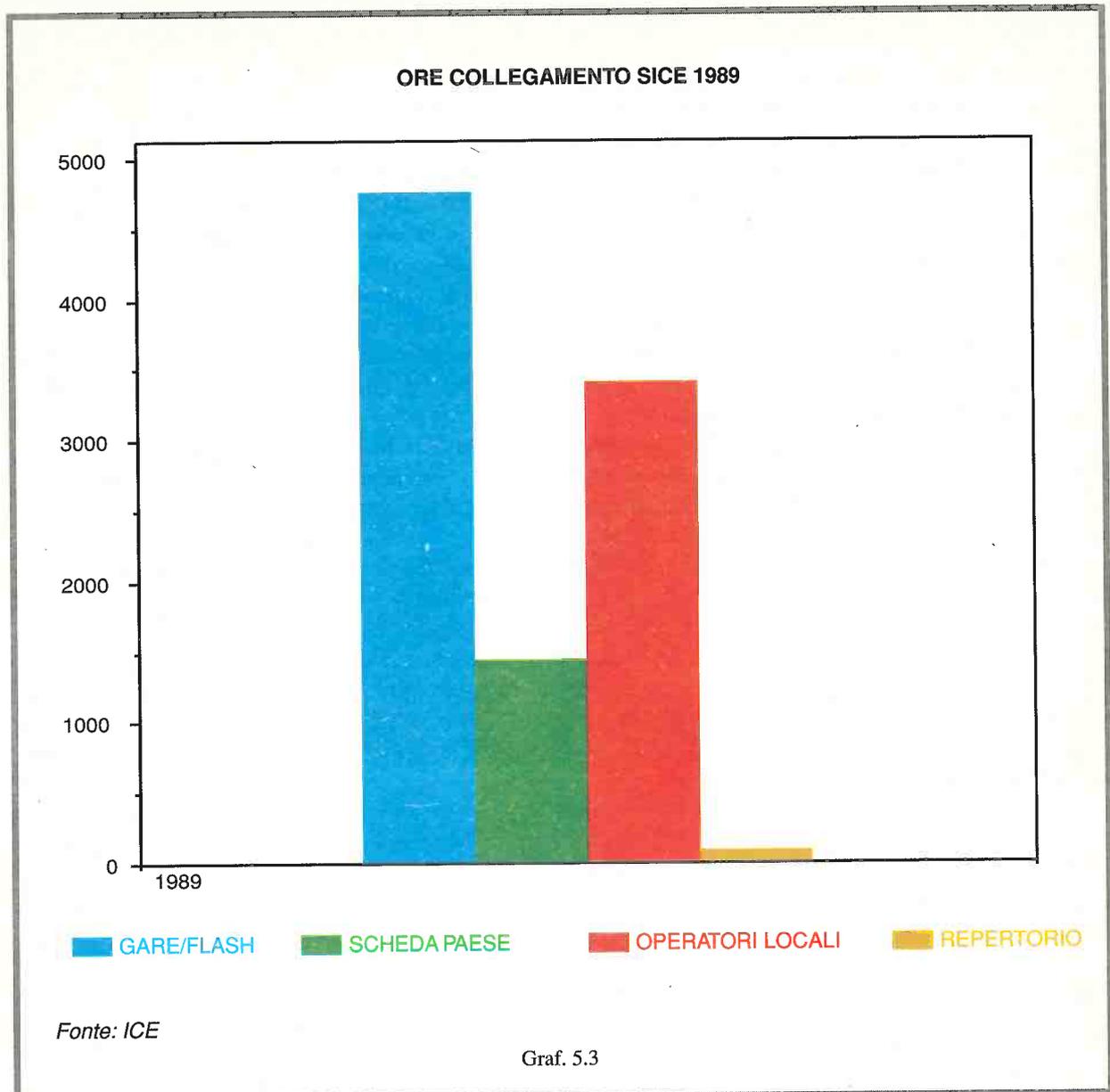
DISTRIBUZIONE DELLE INFORMAZIONI MEDIANTE COLLEGAMENTO DIRETTO AL SICE

RUBRICHE	NUMERO INFORMAZIONI DISTRIBUITE
GARE E APPALTI/AGGIUDICAZIONI	53.355
FLASH	211.249
SCHEDA PAESE	631,51*
OPERATORI ESTERI	39.462
REPERTORIO	1.494
NOTIFRUT	5.001

* Si tratta di ore di collegamento esterno al SICE effettuate nel 1989. Il numero delle informazioni non è quantificabile

Fonte: ICE

Tav. 5.25



COLLANE EDITORIALI

- *Country Briefings*: forniscono il quadro macro-economico di un determinato paese;
- *Made in Italy*: studi che mettono a confronto la struttura produttiva italiana e le sue performances internazionali, con la domanda sui mercati esteri;
- *Prodotti/Mercati/Paesi*: ricerche di mercato su paesi specifici e/o su mercati particolari di cui si analizzano l'andamento delle variabili economiche, le tendenze della produzione, il quadro della concorrenza, i canali distributivi;
- *Distribuzione*: studi sistematici che illustrano la struttura distributiva e le "regole" da seguire nella commercializzazione del prodotto;
- *Normative*: disposizioni a carattere tecnico-giuridico, economico, fiscale e finanziario relative agli investimenti ed al commercio estero;
- *Countertrade*: monografie per paese, illustrative dell'import quale fattore strategico per l'export italiano e delle relative tecniche organizzative e commerciali.

Assistenza

Con il termine "assistenza" l'Istituto definisce il complesso dei servizi erogati a fronte di una specifica richiesta avanzata dalle aziende. L'ICE attraverso i propri uffici all'estero ed in Italia, assiste le imprese nelle varie fasi della penetrazione commerciale. Tale azione di supporto si concretizza in una attività strutturata su vari livelli, corrispondenti alle diverse esigenze dell'utente.

Al primo livello si collocano i servizi di base e di prima assistenza, con i quali viene fornito alle aziende l'orientamento indispensabile circa le metodologie e le tecniche generali di selezione e di approccio ai mercati esteri, tenendo conto delle specificità settoriali e di mercato.

L'assistenza di secondo livello viene definita dall'Istituto con il termine "standardizzata", in quanto si concretizza in una offerta di servizi a contenuto predeterminato e, compatibilmente con le diversità merceologiche e di mercato, relativamente omogeneizzato. L'offerta dei servizi ICE di assistenza standardizzata può essere raggruppata in tre categorie omogenee in riferimento alle varie fasi del marketing internazionale dell'impresa.

Nel primo gruppo rientrano i servizi finalizzati allo studio e alla preselezione dei mercati, nonché alla definizione delle strategie di penetrazione o di rafforzamento (servizi di assistenza commerciale e tecnica, distribuzione di studi, indagini di mercato e altre informazioni, realizzazione di studi di mercato su richiesta di singole aziende).

Con il secondo gruppo di servizi, finalizzato alla ricerca di controparti e di opportunità di affari, nonché allo sviluppo di azioni di introduzione nel mercato, si entra nel vivo del marketing operativo. Il pacchetto di servizi che l'ICE è in grado di fornire in tale campo si concretizza nella attività di ricerca di rappresentanti commerciali e di partners per progetti di collaborazione industriale; segnalazione di professionisti locali; acquisto di capitoli e assistenza per la partecipazione a gare e appalti; informazioni sulla affidabilità e la solvibilità degli operatori esteri, organizzazione di incontri per l'individuazione di controparti, composizione di controversie commerciali, effettuazione di sondaggi sul prodotto offerto.

Il terzo gruppo di servizi riguarda l'assistenza nella predisposizione di iniziative di promozione all'estero del prodotto attraverso la realizzazione di: presentazioni, simposi tecnologici, conferenze stampa, degustazioni, pubblicità su riviste specializzate o altri *media*. Tali iniziative possono essere svolte sia a favore di utenti collettivi (enti regionali, camere di commercio, associazioni di categoria, etc.) che di singole aziende.

E' soprattutto la rete degli uffici all'estero che esplica l'attività di assistenza sfruttando il patrimonio, acquisito negli anni, fatto di conoscenza dei mercati, delle normative, delle corrette modalità di approccio e delle particolarità e specificità caratterizzanti ogni singolo paese.

Parallelamente all'assistenza fornita a favore delle aziende italiane, precedentemente descritta, non va dimenticata quella erogata nei confronti delle imprese e degli operatori esteri che intendono stabilire rapporti di affari con il nostro paese.

Dal punto di vista quantitativo nel 1989 sono stati erogati circa 452.000 servizi di assistenza di cui 408.889 dalla rete estera ed i restanti 42.412 dagli uffici della sede. Nel contempo l'ICE ha avviato un processo di revisione dei contenuti e delle modalità di erogazione dei servizi, allo scopo di rendere questi ultimi sempre più aderenti alle reali necessità dell'utenza. Sono state riviste soprattutto le tipologie di servizi più personalizzati, che vanno sempre più assumendo le forme dell'assistenza operativa e della consulenza marketing alle imprese. In questo ambito, con l'obiettivo di arricchire il contenuto di alcuni servizi più qualificati, gli uffici procedono alla erogazione dietro rimborso spese da parte degli utenti. Queste modalità, oltre a rendere disponibili forme di assistenza non previste nella tradizionale gamma di servizi gratuiti, sembrano anticipare per certi aspetti le forme di contribuzione previste dalla legge di riforma dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'analisi dell'utenza, che viene annualmente effettuata dall'ICE, i risultati evidenziano che i fruitori italiani nel 1989, considerando la totalità dei mercati coperti da strutture ICE, possono essere stimati intorno alle 18.000 unità. Si tratta di imprese rilevate in modo non ripetitivo, riconducendo cioè all'unità la presenza ripetuta del fruitore che ha usufruito di servizi da parte di più di un ufficio della rete estera. Conteggiando invece i fruitori in modo ripetitivo il numero degli utenti raggiunge la cifra di 59.173.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, a livello nazionale, le aziende italiane che hanno richiesto servizi agli uffici della rete estera risultano localizzate per il 69,5% circa nell'Italia settentrionale, per il 23,5% in quella centrale e per il restante 7% in quella meridionale.

I valori suddetti riconfermano la tradizionale forte presenza delle aziende delle regioni settentrionali sui mercati internazionali e la debolezza strutturale di quelle meridionali. A tale proposito è da rilevare che l'Istituto ha posto fra i propri obiettivi lo sviluppo da dare al sostegno all'export delle aziende del Mezzogiorno. Rispetto all'anno precedente giova peraltro sottolineare che la presenza delle imprese dell'Italia centrale risulta aumentata di un punto percentuale.

La classificazione delle imprese fruitrici per categoria di appartenenza evidenzia che il 67% circa degli utenti ICE è registrato come produttore, il 15% come società di import-export, il 9% come impresa di servizi, mentre le altre categorie rimangono marginali.

Relativamente ai raggruppamenti merceologici le aziende in parola si collocano prevalentemente nei settori: della meccanica strumentale (18%); del tessile e abbigliamento (17%); della meccanica di consumo e di precisione (11,5%); dell'agricoltura, zootecnia e agroindustria (8%); della chimica primaria e secondaria (6,6%). Seguono a distanza i settori: arredamento e legno, edilizia, mezzi di trasporto, casalinghi e artigianato.

I servizi maggiormente richiesti agli uffici della rete estera, da parte delle aziende italiane, sono stati: segnalazione di nominativi di operatori locali (40,5%); assistenza commerciale (15,3%); assistenza tecnica (12,9%); ricerca di rappresentanti (10%); informazioni riservate (6%).

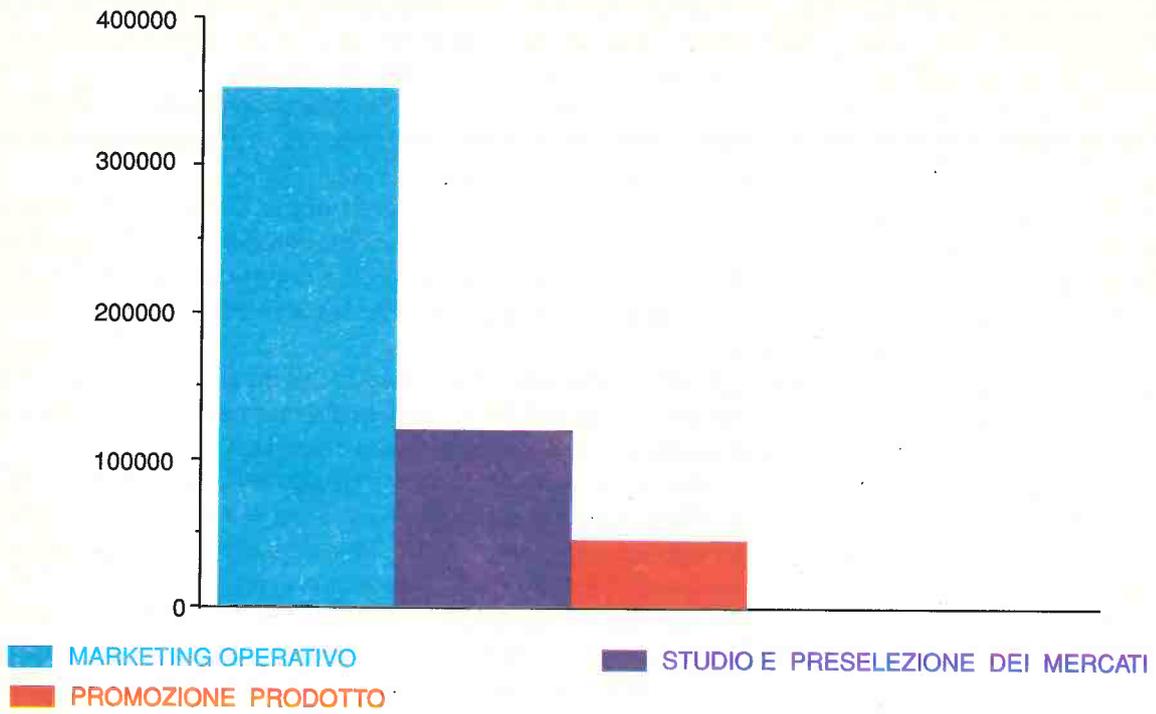
Per quanto riguarda gli operatori esteri il numero degli utenti risulta nello stesso anno pari a 44.211 unità. Sul totale dei servizi il 19,9% è stato richiesto da aziende del settore della meccanica strumentale; il 18,5% da quelle del tessile-abbigliamento; il 12,7% da quelle della meccanica di consumo e di precisione; il 7,8% da quelle dell'agricoltura, zootecnia e agro-industria; il 7,7% da quelle della chimica primaria e secondaria; il 6,6% da quelle dei mezzi di trasporto. Sul versante dei servizi erogati le maggiori richieste hanno riguardato: segnalazione di nominativi di operatori italiani (75,8%); assistenza commerciale (14,8%); ricerca di rappresentanti (2,8%); assistenza tecnica (1,9%); sondaggi postali (1%); collaborazione industriale (0,8%).

ASSISTENZA STANDARDIZZATA PRESTATA DAGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO NEL 1989

SERVIZI	NUMERO ATTI	TEMPO COMPLESSIVO (ORE)
STUDIO E PRESELEZIONE DEI MERCATI	112.780	119.288
di cui:		
ASSISTENZA COMMERCIALE	84.478	73.333
ASSISTENZA TECNICA	28.125	42.429
INDAGINI MERCATO SU COMMISSIONE	177	3.526
MARKETING OPERATIVO	293.619	351.135
di cui:		
SEGNALAZIONE PROFESSIONISTI	6.946	7.501
SEGNALAZIONE OPERATORI	237.845	224.346
RICERCA RAPPRESENTANTI	17.020	19.028
ACQUISTO E INVIO CAPITOLATI	1.683	8.211
INFORMAZIONI RISERVATE	13.607	19.007
SONDAGGI POSTALI	1.612	8.353
ORGANIZZAZIONE INCONTRI	4.416	24.496
VERTENZE E RECUPERO CREDITI	8.208	26.565
COLLABORAZIONE INDUSTRIALE	2.282	13.628
PROMOZIONE PRODOTTO	2.490	44.992
di cui:		
PROMOZIONI COLLETTIVE	1.271	30.845
PROMOZIONI AZIENDALI	1.219	14.147
TOTALE GENERALE		515.415

Fonte: I C E

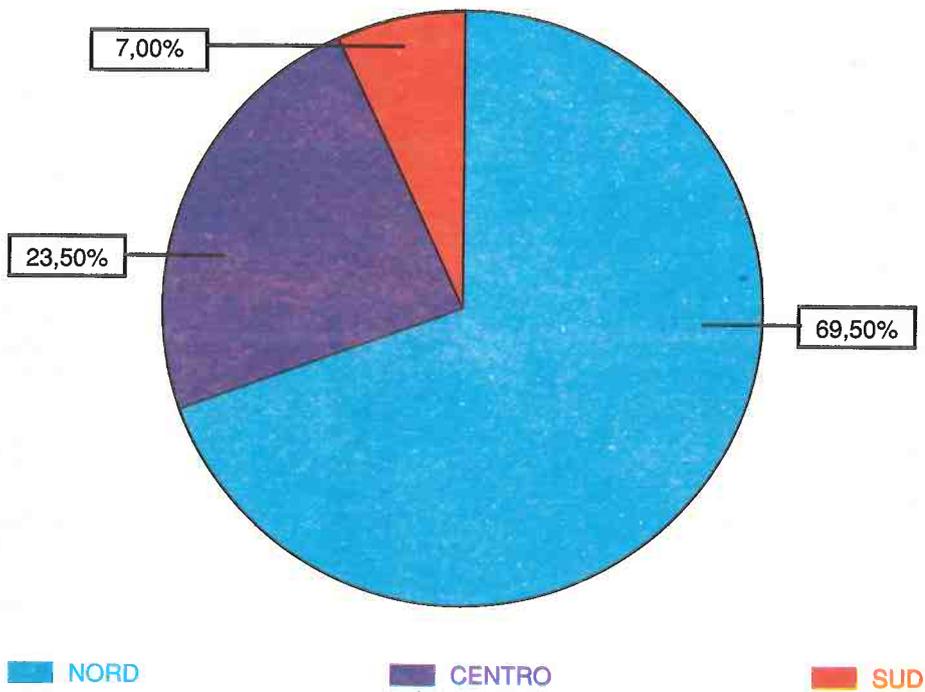
ORE LAVORATE DAGLI UFFICI ALL'ESTERO PER GRUPPI DI SERVIZI



Fonte: ICE

Graf. 5.4

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELL'UTENZA ICE NEL 1989



Fonte: ICE

Graf. 5.5

Promozione

Anche nel 1989 l'attività promozionale dell'ICE è stata articolata nei tre campi di intervento tradizionali: il Programma promozionale Mincomes, il Programma per l'Immagine del Made in Italy, la promozione del settore agro-alimentare. Complessivamente i fondi pubblici promozionali gestiti sono ammontati a circa 84,2 miliardi di lire (- 9,6% rispetto all'anno precedente). Ai fondi pubblici (di fonte Mincomes e MAF) vanno aggiunti i contributi di altri enti pubblici locali, del sistema camerale e di privati alla realizzazione dei programmi promozionali, ammontanti a circa 16 miliardi di lire (+ 10,1% rispetto al 1988), per un totale di 100,3 miliardi di lire. Il costo economico di gestione dei fondi suddetti è ammontato a 46,7 miliardi di lire, pari al 24% del costo economico totale di gestione dell'ICE.

Il programma promozionale "istituzionale" ha utilizzato i contributi del Mincomes, a valere sulla legge 71 del 1976, ammontati a 68,8 miliardi di lire.

Gli interventi promozionali, realizzati sulla base delle linee direttrici indicate dal Ministero vigilante e seguendo modalità operative concordate con gli enti pubblici e gli organismi rappresentativi delle imprese che contribuiscono alla attuazione del Programma, hanno mirato all'adattamento del modello di specializzazione dell'Italia in funzione delle tendenze del mercato internazionale, all'orientamento delle imprese verso mercati remunerativi nel breve periodo, a favorire il processo di internazionalizzazione delle PMI ed il loro radicamento sui mercati esteri.

Le scelte operate sul piano geografico (cfr. tav. 5.28) hanno evidenziato da un lato una concentrazione di attività nei mercati tradizionali della CEE (29,7% - Germania R.F. 19,2%) e degli Stati Uniti (24,6%), dall'altro uno sforzo crescente in direzione di mercati particolarmente dinamici oppure caratterizzati da una veloce evoluzione politico-economica (Giappone 13,7%; NIEs 3,9%; URSS 3,3%).

Sul piano settoriale (cfr. tav. 5.29) il programma realizzato ha contemperato le esigenze di intervento a favore dei settori "maturi" con quelle di sostegno alle produzioni più evolute e a più alto contenuto tecnologico. Tra i settori maturi che incorporano maggiore contenuto di innovazione stilistica e di disegno emergono il tessile-abbigliamento, le calzature e la pelletteria. La meccanica strumentale ha mantenuto un forte peso nella distribuzione delle risorse (32,6%), con una concentrazione nei settori caratterizzati da più alta valenza tecnologica o da migliore adattabilità alla esigenze produttive delle imprese utilizzatrici.

Sul piano degli strumenti (cfr. tav. 5.30) i progetti a medio e lungo termine hanno rappresentato la tipologia di intervento quantitativamente più significativa. Su un totale di 250 iniziative sono stati attuati circa 50 progetti che hanno assorbito il 42,5% dello stanziamento; anche le manifestazioni fieristiche hanno avuto un peso significativo (82 iniziative; 21,8% dello stanziamento) registrando, tra l'altro la più alta concentrazione dei contributi privatistici.

Il programma straordinario di promozione dell'immagine del *Made in Italy* di cui alla legge 41/86 è giunto nel 1989 al compimento del suo quarto anno di attuazione, con l'utilizzo di 12,5 miliardi di lire stanziati dal Mincomes. Finalizzato a promuovere l'immagine e la conoscenza del "Sistema Italia" nel suo complesso, con particolare risalto ai progressi tecnologici, al grado di sviluppo della ricerca applicata, all'affidabilità dell'organizzazione imprenditoriale, l'intervento si è concretizzato:

A) in una serie di azioni specifiche di ricerca, volte ad approfondire taluni settori considerati prioritari;

B) nell'attuazione di iniziative mirate alla diffusione dell'immagine Italia;

C) in azioni a favore della commercializzazione dei prodotti agro-alimentari.

Relativamente al punto A sono stati utilizzati 575 milioni di lire per la realizzazione di 2 indagini in Australia ed Indonesia e della monografia "Il Sistema Italia e le economie locali", pubblicata in 4 lingue e distribuita sia all'estero che in Italia.

Il programma di diffusione dell'immagine Italia (punto B) si è articolato in :

- azioni di comunicazione (missioni di giornalisti ed *opinion leaders* stranieri in Italia, produzione di filmati ed audiovisivi, inserzionistica;

- grandi mostre, in cui il Sistema Italia è presentato nel suo complesso, non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale, con riferimenti alla tradizione da cui si è sviluppata una tec-

RIPARTIZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI MINCOMES 1989 PER AREE GEO-ECONOMICHE
(in milioni di lire)

	AMMONTARE	QUOTA %
PIEM	41.068	73,8
CEE	17.480	31,4
di cui :		
- GERMANIA R.F.	11.335	20,4
- FRANCIA	1.763	3,2
- REGNO UNITO	1.000	1,8
- SPAGNA	2.122	3,8
EFTA	473	0,9
NORDAMERICA	14.485	26,0
di cui :		
- USA	13.019	23,4
ALTRI PIEM	8.630	15,5
di cui :		
- GIAPPONE	8.060	14,5
EUROPA ORIENTALE	3.792	6,8
di cui:		
- URSS	1.944	3,5
PVS	10.820	19,4
ESPORTAT. PETROLIO	2.210	4,0
NIEs	2.285	4,1
ALTRI PVS	6.325	11,4
di cui:		
- R.P. CINESE	2.715	4,9
TOTALE PER AREE	55.680	100,0
PAESI VARI	3.218	
INIZIATIVE IN ITALIA	9.902	
TOTALE GENERALE	68.800	

Fonte: I C E

Tav. 5.27

RIPARTIZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI MINCOMES 1989 PER SISTEMI MERCEOLOGICI
(in milioni di lire)

	AMMONTARE	QUOTA%
SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	7.880	14,0
SISTEMA MODA- PERSONA	12.175	21,6
SISTEMA CASA	8.411	14,9
SISTEMA CULTURA-TEMPO LIBERO	2.280	4,1
MECCANICA STRUMENTALE	18.344	32,6
MECCANICA DI CONSUMO	3.441	6,1
ELETTRONICA/ELETTROTECNICA	2.586	4,6
CHIMICA/PETROLCH./FARMACEUTICA	1.174	2,1
TOTALE INIZIATIVE SETTORIALI	56.291	100,0
INIZIATIVE PLURISSETTORIALI	12.509	
TOTALE GENERALE	68.800	

Fonte: I C E

Tav. 5.28

**RIPARTIZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI MINCOMES 1989
PER TIPOLOGIE DI INIZIATIVA**

INIZIATIVE	NUMERO	STANZIAMENTO	
		VAL.ASS.	%
MOSTRE AUTONOME	4	450	,6
PARTECIPAZIONE A FIERE INTERNAZIONALI	82	15.013	21,8
MISSIONI OPERATORI ITALIANI ALL'ESTERO	4	690	1,0
MISSIONI OPERATORI ESTERI IN ITALIA	30	934	1,4
INDAGINI DI MERCATO	18	1.140	1,7
CAMPAGNE PUBBLICITARIE	6	825	1,2
GRANDI MAGAZZINI	4	795	1,2
INIZIATIVE IN FAVORE SETTORE ALIMENTARE	6	1.650	2,4
INIZIATIVE DI MODA-SFILATE	1	270	,4
PROGETTI A LUNGO TERMINE	4	1.103	1,6
PROGETTI A MEDIO TERMINE	43	28.157	40,9
INIZIATIVE VARIE	54	17.772	25,8
TOTALE	250	68.800	100,0

Fonte: I C E

Tav. 5.29

ATTIVITA' DI CONTROLLO QUALITATIVO 1989
(in quintali)

UFFICI ICE IN ITALIA	ESPORTAZIONE			IMPORTAZIONE	
	PROD.ORTOFRUTT. AGRUMARI	FIORI	FORMAGGI	PROD.ORTOFRUTT.	FIORI
PIEMONTE	1.050.995			309.797	
LIGURIA	92.138	158.499	215	1.870.766	11.120
LOMBARDIA	1.203.201		7.802		4.864
TRENTINO ALTO ADIGE	2.513.864			237.865	
VENETO	1.948.174			21.523	
FRIULI VENEZIA GIULIA	14.306			203.310	84
EMILIA ROMAGNA	5.949.257	26	35	8.712	
MARCHE	691.940			6.770	
TOSCANA	16.297	13.225		44.606	
UMBRIA	11.130				
LAZIO	606.950	1.724	17.306	6.802	
CAMPANIA	2.409.285	971		6.449	1.921
ABRUZZO	626.876				
BASILICATA					
MOLISE					
PUGLIA	6.367.575				
CALABRIA	364.604				
SICILIA	4.123.180		198		
SARDEGNA	2.212		32.418		
TOTALI	27.991.984	174.445	57.974	2.716.600	17.989

Fonte: I C E

Tav. 5.30

nologia avanzata; tra questi la mostra "Sistema Italia" a San Paolo del Brasile e la mostra "Design Automobile", realizzata a Parigi;

- mostre itineranti, piccole esposizioni su specifiche tematiche che illustrano i settori più rappresentativi ed a maggior contenuto di immagine dell'industria italiana; tra le più significative del 1989 si ricordano le mostre "Eureka" di Vienna e "Sitef" di Tolosa sulla ricerca scientifica e tecnologica, il "Compasso d'Oro" a New York sul design italiano.

Per questi interventi sono stati utilizzati complessivamente 10.475 milioni di lire.

L'intervento a favore dei prodotti agro-industriali (punto C) si è concretizzato in una serie di indagini di mercato con l'obiettivo dell'elaborazione di un progetto sperimentale di commercializzazione nei principali mercati di sbocco della nostra esportazione del settore, ed ha utilizzato risorse finanziarie per 650 milioni di lire.

La promozione del settore agroalimentare è stata gestita dalla Sezione Agricola Speciale (SAS) dell'ICE, istituita nel 1987 con compiti di coordinamento degli interventi a sostegno dell'export del settore agro-industriale italiano. Per la realizzazione dell'attività promozionale la SAS ha utilizzato, oltre a fondi relativi al programma "istituzionale" e a quello per l'immagine (rispettivamente 7.880 e 650 milioni di lire) anche gli stanziamenti derivanti dalle apposite convenzioni pluriennali stipulate con il Ministero Agricoltura e Foreste. Le risorse finanziarie complessivamente gestite

sono ammontate a 11,4 miliardi di lire, la cui ripartizione per aree geografiche è evidenziata nel Graf. 5.6.

L'attività si è concretizzata in interventi "settoriali", messi in atto per le produzioni di maggior rilievo per l'economia agricola nazionale - vino, ortofrutta e agrumi, conserve vegetali, carni preparate, formaggi, paste alimentari, etc. - in interventi di tipo "globale", a favore di tutte le tipologie che concorrono alla definizione del modo di mangiare all'italiana, ed in interventi in favore dell'immagine di singoli settori, anche attraverso la realizzazione di indagini di mercato relative a progetti organici. Hanno assunto particolare peso, come tipologia di intervento, le campagne di propaganda e pubblicità, nelle quali la componente promo-pubblicitaria ha rivestito un ruolo essenziale ed è stata rivolta sia alla distribuzione che direttamente al consumatore finale (vini di qualità in Svezia, olio di oliva e prodotti dolciari negli USA, prosciutto d.o.t. in Francia, prodotti alimentari italiani in Canada e Giappone).

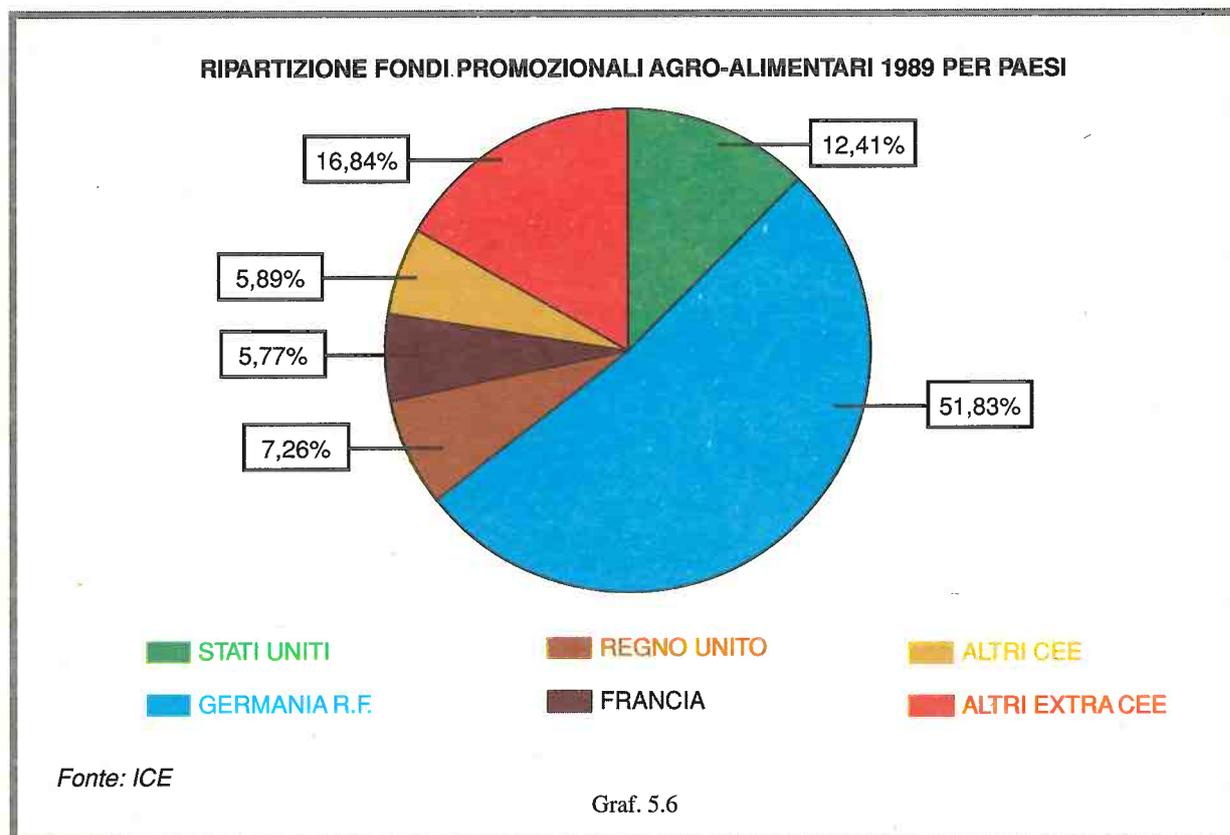
Servizi tecnico-agricoli

La Sezione Agricola Speciale dell'ICE gestisce anche il coordinamento dell'attività tecnica affidata all'Istituto dalle normative nazionali e comunitarie nei settori ortofrutticoli, vino, riso, formaggio, etc..

Tale attività è articolata in vari servizi che vengono espletati dal personale del ruolo tecnico-agricolo dell'ICE nei 39 uffici della rete Italia e nelle Sezioni Agricole di alcune sedi all'estero. L'obiettivo è un' ottimale ed omogenea applicazione nell'intero territorio nazionale delle disposizioni derivanti da regolamentazioni a livello comunitario per una razionale organizzazione e, a livello nazionale, per una migliore qualificazione dei prodotti in esportazione di alcuni settori cardine.

Le attività più significative, nel 1989, sono state i controlli qualitativi all'esportazione sui prodotti ortofrutticoli, sul vino e sul riso in base alla disciplina del Marchio Nazionale di Esportazione, le partecipazioni alle commissioni di ritiro (AIMA) per gli ortofrutticoli oggetto di intervento di mercato, nonché i controlli fito-sanitari all'esportazione nelle Regioni con le quali vige una convenzione in merito.

La tabella 5.30 riporta le quantità, espresse in quintali, oggetto di controllo qualitativo all'esportazione ed all'importazione da parte degli uffici della rete periferica in Italia dell'ICE.



LA RIFORMA DELL'ICE: PROFILI ISTITUZIONALI E TENDENZE EVOLUTIVE

La riforma dell'ICE, che era stata oggetto, negli ultimi dieci anni, di diversi disegni di legge presentati al Parlamento, nelle varie legislature, dai Ministri che si sono succeduti alla guida del Ministero del Commercio Estero, è stata finalmente approvata su proposta del Ministro Ruggiero, con la legge 106 del 18 marzo 1989 e integrata, sulla base della stessa legge, dal nuovo Statuto emanato con Decreto del Presidente della Repubblica, pubblicato il 16 marzo 1990.

Con tali atti normativi, pur restando sostanzialmente immutati i compiti generali dell'Istituto - che restano quelli tradizionali di "promuovere, agevolare e sviluppare" il commercio estero italiano - vengono profondamente innovati la natura dell'ente, gli organi e i meccanismi istituzionali, le norme che ne regolano la gestione, il livello di autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria, il sistema di vigilanza e controllo.

La legge 106 ha innanzi tutto operato nel senso della delegificazione di alcuni istituti, soprattutto in materia di procedimenti di costituzione, modificazione ed estinzione del rapporto di lavoro del personale, in particolare per quanto riguarda i dirigenti, nonché circa i principi di organizzazione degli uffici e i modi di conferimento della titolarità dei medesimi. Altre materie quali le norme che disciplinano la gestione finanziaria e contabile e quelle relative al trattamento economico e normativo del personale dipendente e dirigente, prima riservate alla competenza di atti regolamentari del governo (tramite D.P.R.), sono state attribuite alla autonomia regolamentare dell'Ente, assoggettata ad approvazioni da parte del Ministero vigilante, talora di concerto con il Ministero del Tesoro.

Da rilevare, in questo ambito, che per quanto concerne l'ordinamento degli uffici (salvo per l'istituzione e la soppressione di quelli periferici), la loro consistenza numerica, i principi e le norme di organizzazione, queste materie sono riservate ad atti regolamentari interni e come tali non più assoggettati alla approvazione degli organi vigilanti, tra i quali in precedenza era ricompreso lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri.

Nel dettare poi i principi ai quali questa ampia autonomia regolamentare dell'Istituto dovrà ispirarsi, la legge fa riferimento ai criteri di efficienza ed economicità cui deve essere improntata la gestione; prevede che le norme che disciplinano la gestione finanziaria e contabile siano ispirate alle disposizioni del codice civile in materia di impresa e comprendano l'obbligo della certificazione di bilancio; che l'Istituto disponga di un sistema di contabilità analitica e industriale; che il rapporto di lavoro dei dirigenti sia regolato dai principi del codice civile con estensione agli stessi del contratto collettivo nazionale dei dirigenti del settore assicurativo, mentre per il restante personale prefigura un contratto ispirato a quelli collettivi nazionali del medesimo settore.

Corollari di questa impostazione si ritrovano in materia di composizione e competenze degli organi.

Il Consiglio di Amministrazione mantiene come nel passato la sua caratterizzazione di organo nel quale sono rappresentati tutti i portatori di interessi pubblici legati agli scambi internazionali (Amministrazioni Centrali dello Stato, categorie produttive, Regioni, etc.): vengono tuttavia inseriti nel Consiglio sei membri designati in qualità di esperti in materia di commercio estero, mentre le attribuzioni del Consiglio vengono sostanzialmente limitate alle competenze regolamentari, di bilancio e di indirizzo generale.

I compiti di amministrazione ordinaria e straordinaria sono invece interamente attribuiti ad un nuovo organo, il Comitato Esecutivo, nel quale risulta fortemente affievolita, rispetto alla composizione del Consiglio di Amministrazione, la componente rappresentativa degli interessi organizzati delle forze sociali e produttive, a favore di un maggior peso relativo attribuito agli "esperti di commercio estero" da un lato ed ai rappresentanti delle principali Amministrazioni Centrali (Commercio Estero, Tesoro, Affari Esteri) dall'altro. Completano il Comitato un rappresentante dell'Unioncamere ed uno in rappresentanza delle Regioni.

Risulta così chiaro che mentre nel Consiglio il legislatore ha voluto sottolineare la funzione di centro di rappresentanza e composizione di interessi pubblici, il Comitato è più marcatamente configurato come organo di amministrazione e gestione a carattere tecnico-specialistico.

Completano il quadro istituzionale sul versante delle novità collegate alla ridefinizione della natura dell'ente, l'inserimento nel Collegio dei Revisori di un membro iscritto all'Albo dei Revisori

dei Conti ed il passaggio del controllo sulla gestione finanziaria esercitato dalla Corte dei Conti dal momento successivo a quello contestuale, caratteristico degli enti pubblici economici.

Da rilevare infine che la difesa e rappresentanza giurisdizionale dell'ente viene sottratta all'Avvocatura Generale dello Stato, per essere affidata all'ufficio legale dell'Istituto stesso.

Il quadro complessivo che ne risulta è quello di un ente pubblico che viene sottratto radicalmente alla disciplina generale prevista per la categoria degli enti pubblici non economici regolata dalla legge 70/75 (il c.d. "parastato") laddove tutti gli istituti più qualificanti sono ispirati e orientati al modello della azienda pubblica di servizi.

In altri termini, il legislatore non ha definito esplicitamente l'Istituto come ente pubblico economico - probabilmente in considerazione del fatto che lo stesso deve rispondere non solo ad esigenze di mercato, ma anche ad esigenze marcatamente pubbliche - ma ha tuttavia disegnato un ente atipico, per così dire "intermedio", fortemente caratterizzato tuttavia dalla introduzione di istituti a forte ispirazione "aziendale".

Va qui ricordato come la classificazione dell'Istituto nella vasta morfologia degli enti pubblici abbia sempre oscillato tra due diverse interpretazioni (1): da un lato è stato configurato come ente strumentale in senso stretto, ovvero quale ente-organo costituito nell'ambito di un decentramento operativo e funzionale delle competenze e delle risorse finanziarie del Ministero Commercio Estero, e in questa logica legato a questo da un rapporto più vicino alla dipendenza (come del resto sancito dall'art. 5 del Decreto Luogotenenziale n. 12 del 1946) che alla vigilanza (come, un po' ambigualmente sia sul piano della forma che su quello della gerarchia delle fonti, prevedeva il D.P.R. 818/78).

D'altra parte, soprattutto in riferimento al crescente rilievo assunto dalle attività di assistenza e di promozione esercitate a favore delle imprese esportatrici in forma essenzialmente negoziale, è stato qualificato come ente ausiliare dell'Amministrazione centrale per la produzione di servizi di supporto ad attività produttive. In questo senso il rapporto con il Ministero del Commercio con l'Estero veniva inquadrato all'interno di uno schema di separazione tra funzione politica di indirizzo e funzione tecnico-gestionale.

Con il quadro istituzionale costituito dalla legge 106 e dallo Statuto la natura dell'Ente sembra superare anche la seconda interpretazione, per orientarsi verso il modello dell'ente o azienda di servizi, sia pure coordinato alla politica economica estera del Governo.

È pur vero che la legge conserva all'Istituto le competenze che presuppongono l'esercizio di attività a contenuto autoritativo, esercitate in forma amministrativa, quali i controlli tecnico agricoli, e che soprattutto in riferimento alla struttura ed alla attività degli uffici periferici permangono alcuni profili di dipendenza funzionale dal Ministero Commercio Estero, così come, in parte, dal Ministero Affari Esteri.

Le novità introdotte rafforzano tuttavia marcatamente le attività dell'Ente e la sua configurazione istituzionale verso la produzione di servizi reali per le imprese.

E ciò non solo in dipendenza degli accentuati profili privatistici e civilistici, attribuiti alla disciplina dei rapporti di lavoro e degli aspetti amministrativo-contabili - che del nuovo impianto istituzionale sono per certi versi conseguenza - ma soprattutto in riferimento alla principale novità introdotta dalla riforma, rappresentata da un lato dalla previsione che i servizi di assistenza e consulenza alle imprese dovranno essere erogati contro un corrispettivo, dall'altro dalla introduzione di un rigido vincolo alla crescita del contributo statale alle spese di funzionamento dell'Ente: tale contributo potrà essere infatti diminuito in relazione all'andamento delle entrate proprie dell'Ente, ma non potrà comunque aumentare in misura superiore al tasso di inflazione programmato.

Con l'ulteriore specificazione che lo stesso contributo statale alle spese di funzionamento dell'Ente è attribuito "a fronte delle spese generali non coperte dalle entrate proprie", rappresentate appunto dai corrispettivi dei servizi prestati agli operatori e "dalle assegnazioni a carico del bilancio dello Stato a fronte di servizi prestati a richiesta delle amministrazioni dello Stato o compresi nel programma promozionale".

Il sistema di contabilità industriale dell'Istituto dovrà poi, tra l'altro, evidenziare "la differenza, per i servizi prestati dietro corrispettivo, tra il prezzo di mercato e le tariffe agevolate in concreto applicate".

È qui da rilevare la profonda differenza rispetto al passato, in cui non solo il contributo statale era l'unica fonte di finanziamento dell'Ente, ma le Amministrazioni vigilanti avevano sempre ritenuto che all'Istituto non fosse consentito di richiedere corrispettivi a fronte dei servizi da questo resi alle imprese.

Il nuovo quadro istituzionale sin qui delineato si completa da un lato con una esplicita e univoca (diversamente dal passato) riconduzione del rapporto Ministro/ICE nell'ambito della vigilanza, dall'altro con una più chiara ed articolata distinzione tra compiti di indirizzo e controllo, che spettano al Ministro vigilante, e compiti tecnico-gestionali e operativi che restano nell'ambito dell'autonomia dell'Ente.

L'art. 1 della legge infatti, premesso che "l'Istituto svolge la propria attività sulla base di programmi approvati dal Ministro.... e di sue direttive", aggiunge che "Il Ministro.... vigila che l'attività dell'Istituto sia volta, nel rispetto delle direttive impartite, al raggiungimento degli obiettivi programmati". Se la legge 106 si è dunque già spinta molto avanti nella configurazione dell'ICE come ente di produzione di servizi, un ulteriore significativo passo è stato fatto dallo Statuto, con la previsione che l'Istituto possa "partecipare a società con prevalente partecipazione pubblica già costituite o appositamente promosse per lo svolgimento di attività connesse in via strumentale all'espletamento dei compiti istituzionali dell'Istituto".

Per questa via può prefigurarsi fin d'ora, sia pure con la necessaria gradualità ed entro i limiti posti dalla norma e sulla base delle previste autorizzazioni da parte del Ministro vigilante, un ulteriore percorso di sviluppo organizzativo-funzionale dell'Istituto ancora più consono alle esigenze di agilità operativa e di efficienza aziendale.

È particolarmente significativo a tale proposito che anche nella materia in cui più marcati sono i profili di coordinamento con la politica economica estera del governo, quella dei programmi promozionali, lo Statuto abbia operato una significativa modificazione, rispetto al passato, dei ruoli reciproci.

Mentre la legge 71/76 prevedeva che il Ministero provvedesse a redigere annualmente un programma contenente, tra l'altro, la ripartizione delle iniziative promozionali per settori economici e aree geografiche, le previsioni di massima di spesa per settore e per area nonché i tempi di attuazione delle stesse, il nuovo Statuto attribuisce direttamente all'Istituto il compito di redigere l'articolazione del programma per iniziative, conservando al Ministro il compito di elaborare "le linee direttrici promozionali e le previsioni di massima circa la finalizzazione dell'intervento per settori produttivi ed aree geografiche", nonché di impartire ulteriori direttive al ricevimento del programma redatto dall'Istituto.

Lo stesso Statuto chiarisce poi che la modalità contestuale, e non più susseguente, del controllo esercitato dalla Corte dei Conti, si applica anche alla gestione dei fondi promozionali.

È quindi particolarmente significativo rilevare come lo stesso Statuto riconfermi e accentui la separazione tra compiti tecnico-gestionali, attribuiti all'Istituto, e funzione ministeriale di indirizzo, coordinamento e controllo, in qualche caso forzando anche il significato testuale della legge - ma non certamente lo spirito di questa - laddove modifica alcune norme della legge 71/76, non esplicitamente abrogate dalla 106/89.

(1) Su questi temi v. A. Massera, *L'ordinamento sezionale del commercio con l'estero*, Nuove Ricerche, 1979

POLITICA DI COOPERAZIONE ECONOMICA E SCAMBI COMMERCIALI CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO (*)

1. Elementi informativi

Negli anni 1988 e 1989 l'attività di cooperazione allo sviluppo dell'Italia si è svolta nell'ambito istituzionale e normativo stabilito dalla legge 49 del 1987.

Dopo la pausa del 1987, attribuibile quasi interamente al calo, di natura ciclica, della componente di aiuto multilaterale destinata alle istituzioni finanziarie internazionali e al rallentamento generale dell'attività connesso con l'entrata in vigore della nuova legge, nel 1988 si è assistito ad un notevole aumento di tutte le voci del bilancio (stanziamenti, impegni, erogazioni, come da tabella 1). In particolare le erogazioni nette si sono accresciute circa del 22% in termini nominali e del 16% in termini reali (cioè a prezzi e tassi di cambio costanti), raggiungendo il livello di 3896 miliardi di lire, che conferma l'Italia al quinto posto tra i maggiori paesi donatori del DAC (Development Assistance Committee dell'OCSE). La notevole ripresa dell'attività, alimentata soprattutto dalla componente bilaterale dei flussi di aiuto, si è inoltre tradotta nell'incremento del rapporto APS/PIL (il volume totale di aiuti in rapporto al Prodotto Interno Lordo, ritenuto una misura della capacità contributiva del paese), il cui valore da 0.35 è cresciuto fino a 0.39 (media DAC nel 1988: 0.36).

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DELL'ITALIA
(in miliardi di lire)

	STANZIAMENTI			IMPEGNI			EROGAZIONI		
	1983	1987	1988	1983	1987	1988	1983	1987	1988
FONDO DI COOPERAZIONE	570	1.572	1.470	458	2.104	2.373	339	1.306	1.833
FONDO DI ROTAZIONE	794	1.100	1.080	563	1.195	1.286	217	657	884
ALTRI BILATERALI	89	114	184	88	151	119	92	151	119
TOTALE BILATERALE	1.453	2.786	2.734	1.109	3.450	3.778	648	2.114	2.836
BANCHE E FONDI	237	569	776	244	605	896	142	436	298
AIUTI CEE	300	370	425	294	429	428	263	340	428
ORGANISMI INTERNAZIONALI	145	270	356	144	264	353	139	264	334
TOTALE MULTILATERALE	682	1.209	1.557	682	1.298	1.677	544	1.040	1.060
FAI	/	/	/	/	150(*)	/	/	150(*)	/
ACCANTONAMENTI CAP 9005	/	3	/	/	/	/	/	/	/
TOTALE APS	2.135	3.998	4.291	1.791	4.898	5.455	1.192	3.304	3.896

(*): i dati del FAI sono relativi al primo trimestre e calcolati a stima.

Fonte: Ministero Affari Esteri, COOPERAZIONE, dic. 1989.

Tab. 1

(*) di Francesco Daveri e Fabrizio Onida

Per la cooperazione bilaterale (effettuata direttamente dal Governo italiano nei confronti dei Paesi destinatari), nel 1988 sono stati stanziati 2734 miliardi di lire (che rappresentano il 63.7% del totale), di cui 1470 miliardi destinati al Fondo di Cooperazione (su cui sono finanziati i doni), 1080 al Fondo Rotativo (su cui sono finanziati i crediti di aiuto) e 184 miliardi per altre voci, comunque da considerarsi bilaterali, la più rilevante delle quali è quella degli aiuti alimentari (cui sono destinati circa 140 miliardi).

Per la cooperazione multilaterale (che consiste nei versamenti effettuati dal paese donatore ad organismi sovranazionali), nello stesso anno sono stati stanziati 1556 miliardi (il 36.3% dell'aiuto totale): 776 miliardi hanno finanziato la partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali, 425 miliardi hanno costituito la partecipazione italiana agli aiuti allocati dalla CEE ai paesi in via di sviluppo, mentre 356 miliardi saranno destinati a contributi volontari ed obbligatori ad agenzie afferenti all'ONU.

Le tendenze positive manifestate nel 1988 non hanno, tuttavia, trovato conferma in una dinamica altrettanto sostenuta degli stanziamenti per l'anno 1989: nel corso dell'anno, infatti, alcuni ostacoli tecnici hanno condotto ad una non marginale riduzione degli stanziamenti in precedenza previsti dal Governo (4648 miliardi). In primo luogo, si è verificato l'intervento del Parlamento a modifica della Legge Finanziaria, che ha ridotto di 400 miliardi gli stanziamenti per il 1989. In secondo luogo, su richiesta della Ragioneria Generale dello Stato, è stata operata una modifica delle norme relative alla registrazione di impegni di spesa, che appare essere permanente allo stato attuale delle cose. A partire dal giugno 1989, è possibile formalizzare nuovi impegni di spesa solo fino all'ammontare delle risorse disponibili su base annuale. Questo muta in senso restrittivo la normativa precedente che si basava su vincoli di bilancio pluriennali. Le prospettive per i primi anni novanta sembrano preludere ad un proseguimento di questa tendenza al ridimensionamento quantitativo dell'attività, in linea con gli orientamenti generali della politica di bilancio.

Un ulteriore elemento di notevole importanza, poichè costituisce una inversione di tendenza rispetto ai due anni precedenti, è inoltre il calo della quota degli aiuti sui flussi totali di risorse finanziarie nette dall'Italia verso i PVS, pari al 93.7% del totale nel 1986, al 129.5% nel 1987 e scesa al 62.7% nel 1988, il che è attribuibile alla ripresa degli investimenti diretti all'estero e, soprattutto, dei crediti privati all'esportazione (ritornati moderatamente positivi).

La cooperazione bilaterale

La cooperazione bilaterale si attua principalmente attraverso l'impiego di contributi a fondo perduto (doni) e di crediti di aiuto. I doni sono finanziati sul Fondo di Cooperazione, mentre i crediti di aiuto puri e quelli impiegati in associazione con un credito commerciale sono finanziati sul Fondo Rotativo.

L'applicazione dei criteri individuati dal Comitato Direzionale per l'individuazione dei paesi prioritari aveva portato alla scelta di 38 paesi divisi nelle 4 grandi aree di interesse, di cui 10 (Etiopia, Mozambico, Somalia, Tanzania; Egitto, Tunisia; Argentina, Perù; Cina, India) con priorità assoluta. Nel novembre 1989, queste scelte sono state sottoposte ad una revisione di carattere generale, che condurrà probabilmente ad un marcato riorientamento geografico delle erogazioni. I paesi sono stati raggruppati in quattro categorie: paesi di prima priorità, di seconda priorità, paesi "sotto osservazione" (cioè in speciali situazioni politiche o ambientali), e paesi non prioritari. Polonia, Ungheria e Jugoslavia sono stati inclusi tra i paesi di prima priorità, mentre Cina e India ne sono stati esclusi (la Cina è, però, tra i paesi "sotto osservazione").

Per quanto riguarda l'utilizzo del Fondo Rotativo, nel corso del 1988, il Mediocredito Centrale aveva concesso 62 nuovi crediti di aiuto in dollari, marchi, ECU, franchi svizzeri e lire. Raffrontando i dati 1988 con quelli dell'anno precedente, si riscontra un incremento sia del numero (da 41 a 62) che degli importi (aumentati del 18% circa: al tasso di cambio medio utilizzato dal Mediocredito per operare il confronto, gli importi autorizzati sommano a 1351.1 miliardi di lire, a fronte di un ammontare di 1146 miliardi nel 1987). Come riflesso della generale situazione di razionamento dei fondi, nel 1989 i nuovi impegni assunti si sono ridotti a 36, di cui solo 11 nel secondo semestre.

Fino al 1988 incluso, l'allocazione geografica degli aiuti totali risultava essere influenzata prevalentemente dai legami storici e geografici che legano l'Italia ad alcuni paesi dell'Africa sud-orientale, del Mediterraneo e dell'Europa Meridionale. Questa tendenza, che accomuna l'esperienza italiana e quella francese, sembra essersi consolidata nel corso degli anni ottanta: i primi 5 destinatari dell'aiuto italiano (Mozambico, Etiopia, Somalia, Cina, Tanzania) hanno ricevuto circa il 29% dell'aiuto italiano nel biennio 1987-88, mentre ai primi 25 è stato destinato il 55% delle risorse erogate complessivamente. Questi dati confermano come l'esigenza di non disperdere gli aiuti su un numero eccessivo di paesi sia stata rispettata nei fatti. Tuttavia, almeno in alcuni casi (Somalia, Mozambico) in cui l'aiuto costituisce una quota non indifferente del Prodotto Interno Lordo (superiore al 10%) del paese beneficiario per un numero consistente di anni, l'obiettivo della non dispersione dei fondi appare essere in parziale conflitto con l'altro obiettivo di garantire nel medio termine la capacità dei paesi a basso reddito di autofinanziare la propria crescita.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DEI PRINCIPALI PAESI DAC

	Erogazioni nette in termini assoluti(1)			Erogazioni nette in percentuale sul PNL			Quota APS multilaterale			
	1983	1987	1988	1983	1987	1988	1983(2)	1987(2)	1988(2)	1988(3)
ITALIA	0.834	2.615	3.183	0.24	0.35	0.39	0.46	0.28	0.24	0.14
FRANCIA	3.815	6.525	6.865	0.47	0.51	0.50	0.17	0.18	0.18	0.9
GERMANIA FEDERALE	3.176	4.391	4.731	0.48	0.39	0.39	0.34	0.30	0.32	0.17
GRAN BRETAGNA	1.610	1.865	2.615	0.37	0.28	0.32	0.46	0.46	0.46	0.27
STATI UNITI	8.081	8.945	9.777	0.24	0.20	0.21	0.31	0.21	0.33	—
GIAPPONE	3.761	7.454	9.134	0.32	0.31	0.32	0.35	0.30	0.29	—
DAC	27.590	41.426	48.094	0.36	0.34	0.36	0.32	0.28	0.31	0,25
CEE	1.386	1.951	2.909	—	—	—	0.12	0.10	0.11	—

(1) miliardi di dollari USA in valori correnti

(2) inclusa CEE

(3) esclusa CEE

Fonti: Ministero Affari Esteri, COOPERAZIONE, dic. 1989;
DAC, Development Cooperation, 1989.

Tab. 2

Dalla tabella 3 emerge piuttosto chiaramente come la distribuzione geografica degli aiuti dei paesi DAC rispetti una certa specializzazione geografica tra donatori, che "assegna" il Medio Oriente e il Mediterraneo agli USA e alla Germania Federale, l'Africa a sud del Sahara all'Italia (soprattutto la parte sud-orientale) e al Regno Unito e alla Francia (soprattutto le ex-colonie), l'Asia Meridionale al Regno Unito e l'Asia Orientale e l'Oceania al Giappone.

Mentre l'allocazione geografica per grandi aree dell'aiuto italiano è rimasta sostanzialmente invariata nel corso degli anni ottanta, la composizione settoriale sembra essersi recentemente orientata verso impieghi in settori più direttamente produttivi in misura maggiore che in passato. La tabella 4 evidenzia, infatti, come nel 1988 l'Italia, rispetto alla media DAC (indicativa dell'orientamento dei principali paesi donatori), abbia destinato una più elevata percentuale di aiuti alle infrastrutture economiche (circa il 24% a trasporti, comunicazioni, energia) e ai settori produttivi diversi dall'agricoltura (circa il 23% del totale) che non alle infrastrutture sociali ed amministrative (istruzione, sanità, aiuto alla pianificazione), agricoltura ed aiuto alimentare. Ciò costituisce una novità e appare essere in parziale conflitto con l'obiettivo primario di soddisfacimento dei bisogni di base proclamato dai responsabili della politica di cooperazione italiana.

ALLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DEI PRINCIPALI PAESI DAC
 (% di erogazioni nette)

	Africa Sub-Sahariana		Asia del Sud		Asia (resto) e Oceania		Africa sett. e medio-orientale		America Latina e Caraibi		Indice di concentr. geografica
	1980-81	1987-88	1980-81	1987-88	1980-81	1987-88	1980-81	1987-88	1980-81	1987-88	
ITALIA	55,7	65,5	1,7	5,0	6,6	6,6	27,9	12,4	8,2	10,4	29,3
FRANCIA	48,0	52,4	2,8	4,5	12,9	15,6	12,5	11,1	23,8	16,4	26,3
GERMANIA FEDERALE	29,4	28,3	20,6	15,8	9,4	11,2	28,8	30,4	11,8	14,4	19,1
GRAN BRETAGNA	37,0	49,1	40,0	27,6	8,5	10,2	8,3	6,2	6,2	6,9	15,6
STATI UNITI	15,8	13,9	12,8	11,6	9,2	8,1	50,1	43,4	12,2	22,9	29,2
GIAPPONE	10,0	12,2	25,8	22,3	49,1	50,0	8,3	8,5	6,9	6,9	32,4
DAC	29,7	32,6	17,5	14,2	17,7	21,2	22,0	17,9	13,1	14,1	15,0
CEE	60,1	52,8	16,9	11,5	4,9	10,9	11,8	13,2	6,3	11,6	23,4

(*) l'indice di concentrazione geografica è la % di APS ai primi 5 paesi riceventi

Fonte: DAC, Development Cooperation, 1989.

Tav. 3

La cooperazione multilaterale

Nel 1988, la quota destinata al multilaterale dai paesi DAC nel loro complesso ha rappresentato circa il 25% del loro aiuto totale (il 30% se si includono gli aiuti intermediati dalla CEE). L'inclusione a pieno titolo dei contributi versati dai paesi membri alla CEE (e da questa destinati ai paesi in via di sviluppo sulla base di priorità proprie) è oggetto di controversia. È infatti indubbio che la politica di cooperazione allo sviluppo svolta dalla Comunità mantenga un forte carattere bilaterale. Malgrado una strategia di globalizzazione sia stata intrapresa da lungo tempo, gli interessi e le compatibilità di politica economica ed estera dei singoli stati membri pongono obiettivi vincoli in tal senso.

Nel 1988 l'Italia ha destinato al canale multilaterale il 14% (il 24%, se si includono gli apporti alla CEE) delle risorse totali erogate.

L'attuazione delle politiche di aggiustamento strutturale in un gran numero di paesi in via di sviluppo ha ulteriormente sottolineato la rilevanza del coordinamento delle politiche bilaterali di aiuto dei singoli paesi donatori con gli indirizzi perseguiti dagli organismi internazionali. Con riferimento a ciò, l'Italia ha rinnovato gli accordi e proseguito le operazioni di cofinanziamento con la Banca Mondiale e con la CEE, partecipando inoltre alle iniziative di coordinamento degli aiuti al livello dei singoli paesi destinatari nei Gruppi Consultivi della Banca Mondiale e nelle Tavole Rotonde dell'UNDP (United Nations Development Programme, l'agenzia ONU che offre un supporto alla programmazione economica).

ALLOCAZIONE SETTORIALE DELL'AUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DEI PRINCIPALI PAESI DAC
 (% degli impegni totali)

	Infrastrutture sociali e amministrative		Infrastrutture economiche		Agricoltura		Industria e altre produzioni		Aiuto Alimentare		Assistenza ai programmi		Varie		% di APS tramite ONG
	86-87	88	86-87	88	86-87	88	86-87	88	86-87	88	86-87	88	86-87	88	86-87
ITALIA	20,5	11,9	23,6	32,1	17,1	9,8	8,7	22,7	5,8	—	24,2	6,2	—	17,3	2,6
FRANCIA(*)	41,6	45,1	17,7	13,7	9,7	9,7	6,1	4,9	0,8	0,7	24,1	3,6	—	22,2	0,3
GERMANIA FEDERALE(*)	32,8	32,1	22,3	26,2	10,5	10,8	7,7	11,9	3,1	2,9	23,6	4,7	—	11,3	6,9
GRAN BRETAGNA(*)	22,5	18,1	18,9	17,0	8,8	9,1	14,4	16,7	1,2	1,3	34,2	14,4	—	23,3	0,5
STATI UNITI(*)	20,2	23,4	4,1	4,8	10,0	8,9	0,5	4,1	14,0	16,4	51,2	32,5	—	9,9	11,9
GIAPPONE(*)	15,4	14,0	43,9	49,2	10,0	9,0	7,6	6,1	1,3	1,3	21,8	14,3	—	6,1	1,6
DAC	24,7	24,9	20,0	21,7	12,1	10,8	5,8	7,1	5,4	5,3	32,0	15,1	—	15,1	5,4
CEE	12,3	11,3	15,5	16,8	30,6	24,3	9,6	15,9	11,5	13,0	20,5	11,7	—	7,0	—

(*) i dati sotto colonna 1988 si riferiscono al 1987

Fonte: DAC, Development Cooperation, 1989.

Tab. 4

Le istituzioni non finanziarie ricevono contributi obbligatori (fissati su base pluriennale secondo quote prestabilite) e volontari (decisi autonomamente dai paesi donatori). L'80% dei 304 miliardi erogati a questo scopo nel 1988 si distribuisce su otto organizzazioni: UNDP, UNICEF, PAM, FAO, IFAD, FMI (per sostegno alla Bilancia dei pagamenti della Somalia) CGIAR, World Laboratory, la maggior parte delle quali opera nei settori rivolti al soddisfacimento dei bisogni di base.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo intermediata dalla CEE, nel 1988 l'Italia ha versato l'equivalente in ECU di circa 175 miliardi di lire come contributo al IV e V Fondo Europeo di Sviluppo (destinato ai paesi africani, caraibici e del Pacifico). L'Italia si è inoltre impegnata ad effettuare i pagamenti per il VI Fondo, che deve essere integralmente impegnato nel quinquennio 1986-90, a partire dal 1989.

2. L'incentivazione pubblica alle imprese private nell'attività di cooperazione allo sviluppo

Le più importanti motivazioni che influenzano la determinazione del livello degli aiuti e la loro allocazione geografica e settoriale sono tre. Quella altruistico-umanitaria fa riferimento all'esistenza di un obbligo di solidarietà politica e umana verso i paesi più poveri, in vista del raggiungimento di obiettivi comuni. Quella politico-strategica dipende dal fatto che, tramite gli aiuti, il paese donatore mira a

difendere e coltivare i suoi interessi strategici nel paese destinatario o nell'area cui il paese destinatario appartiene. Infine, l'attività di cooperazione allo sviluppo è, esplicitamente o implicitamente, volta a fornire un sostegno alle possibilità di penetrazione di prodotti e imprese del paese donatore entro nuovi mercati, il che costituisce la cosiddetta motivazione politico-commerciale.

Nell'attuazione della componente di politica commerciale dell'attività di cooperazione allo sviluppo, lo Stato italiano fornisce incentivi alle imprese italiane in tre modi: attraverso l'aiuto "legato", attraverso la componente di credito di aiuto contenuta nei crediti misti e attraverso la promozione di società miste.

La materia è disciplinata dal Consensus (un accordo tra paesi membri dell'OCSE volto a regolamentare l'utilizzo del credito agevolato nelle transazioni commerciali) per quanto riguarda il contenuto di credito di aiuto nei crediti misti e attentamente monitorata dal DAC per quanto attiene l'aiuto "legato" e la promozione di società miste.

Aiuto "legato"

La pratica di "legare" (cioè vincolare all'acquisto di beni e servizi provenienti dal paese donatore da parte del paese beneficiario dell'aiuto) l'aiuto è molto diffusa e, malgrado l'impegno più che decennale del DAC nel favorire una progressiva riduzione del grado di "tying", quasi la totalità dei paesi donatori (unica eccezione: la Nuova Zelanda) vi fa ricorso, spesso disciplinandone le modalità per legge. Per l'Italia, ciò non avviene; le indicazioni relative sono tuttavia regolarmente contenute nei bandi delle aste di appalto dei progetti emessi dal Ministero degli Affari Esteri. Questo vale non solo per i progetti bilaterali, ma anche per la componente multilaterale (in cui i progetti sono individuati, finanziati e controllati dall'Italia, mentre l'esecuzione degli stessi è affidata ad un'organizzazione internazionale) e per i progetti cofinanziati dalla CEE.

CONDIZIONI FINANZIARIE DELL'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DEI PRINCIPALI PAESI DAC

	AIUTO LEGATO E PARZ. LEGATO		FINANZIAMEN- TO ASSOCIATO	ELEMENTO DONO DI APS (3)
	1985(1)	1987(2)	1987(2)	1987-88
ITALIA	59,6	62,4	7,5	92,0
FRANCIA	47,0	37,1	3,9	89,3(4)
GERMANIA FEDERALE	25,9	33,0	6,1	86,1
GRAN BRETAGNA	42,0	43,2	2,1	99,0
STATI UNITI	53,2	54,6	-	96,9
GIAPPONE	34,4	27,9	0,1	75,4(4)
DAC	41,8	41,1	1,8	90,4(4)

(1) % Su erogazioni nette tot aps

(2) % Su impegni (esclusi costi amministrativi) aps

(3) L'obiettivo indicato dal DAC è dell'86%. Tale raccomandazione non è mai stata sottoscritta dall'Italia

(4) Dato 1987

Fonte: DAC, Development Cooperation, 1986-1989.

Le statistiche ufficiali dell'OCSE (tabella 5) mostrano come la percentuale di aiuto legato sul totale dell'aiuto sia sostanzialmente stabile ad un livello di poco superiore al 40% (Austria e Italia sono i paesi che ne fanno un uso più frequente). La percentuale di aiuto legato diviene tuttavia molto più elevata se, alla componente "legata" in senso stretto, si aggiunge l'aumento delle esportazioni derivante dalla componente "non legata", che può essere considerato un effetto indiretto del "tying" dell'aiuto. In questo caso, dunque, il "procurement" totale dell'aiuto legato per le esportazioni di alcuni paesi DAC è stato valutato essere mediamente pari al 70%. I valori ottenuti sono dell'80% per l'Olanda nel periodo 1972-76 e decrescenti dal 90% al 71% nel periodo 1976-81; oscillanti tra l'80% degli anni sessanta e settanta e il 70% del periodo 1975-84 per la Germania Federale; infine, pari al 66% per il Regno Unito negli anni 1978-84 e al 68% per la Danimarca nel 1984.

I dati riportati inducono ad assegnare notevole rilevanza al fenomeno; occorre, tuttavia, ricordare che le statistiche non tengono conto della fungibilità dell'aiuto. Il paese destinatario può, infatti, utilizzare i fondi ricevuti per il pagamento di importazioni che avrebbe effettuato in ogni caso, riducendo in tal modo, la perdita di benessere in termini di maggiore costo dei beni importati o di peggiore qualità degli stessi indotta dal "tying". Studi empirici relativi al Regno Unito hanno valutato un grado di fungibilità del 50-60% per la seconda metà degli anni settanta e, addirittura, del 90% per anni più recenti. Per quanto questi risultati debbano essere valutati con estrema cautela, l'efficacia attesa del "tying" ne risulta notevolmente attenuata, anche se ciò non elimina la convenienza, più politica che economica, a "legare" l'aiuto per ritorsione.

Crediti di aiuto e crediti misti

Alla fine del 1988, in un modo o nell'altro tutti i paesi DAC, tranne Irlanda e Nuova Zelanda, facevano ricorso al cosiddetto "finanziamento misto" che prevede l'utilizzo congiunto di almeno due dei seguenti tipi di flussi di capitale: aiuto pubblico allo sviluppo; altri flussi ufficiali con elemento dono superiore al 25%; crediti all'esportazione ufficialmente garantiti o altri flussi ufficiali con elemento dono inferiore al 25%.

Non tutti gli schemi previsti dai singoli paesi fanno, dunque, uso di aiuti, né tutti impiegano crediti all'esportazione; inoltre, alcuni paesi associano l'utilizzo di aiuti e crediti all'esportazione secondo regole fissate per legge, mentre altri operano seguendo un orientamento caso per caso (generalmente a fini di "matching", cioè in appoggio ad esportatori nazionali che si trovino a competere contro offerte estere che includono un elemento di aiuto). In quasi tutti i casi, l'agenzia responsabile per la gestione dell'aiuto allo sviluppo partecipa sia alla valutazione del progetto che alla decisione finale in materia.

La comunità internazionale è tuttavia ancora alla ricerca di una regolamentazione istituzionale definitiva del ricorso al credito misto, che ponga fine al dibattito tra assertori e detrattori dello stesso. I detrattori (soprattutto USA e Germania Federale) intravedono nell'uso di crediti misti uno strumento atto ad alterare le condizioni concorrenziali sui mercati internazionali, mentre i suoi assertori (in particolare, la Francia) ne sottolineano soprattutto l'impiego entro un "menu" di strumenti finanziari diversificati, che contribuisca a riattivare il flusso di capitali privati verso alcuni dei paesi in via di sviluppo a medio-alto livello di reddito pro-capite.

Come nel caso dell'aiuto legato, l'Italia è il paese che negli ultimi anni ha fatto più frequentemente ricorso a questa forma di finanziamento, sopravanzando anche la Francia. La quota di "associate financing" sul totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia era pari circa al 7.5% nel 1987 (essendo circa il 2% la media dei paesi DAC). Nel luglio 1988, il CICS (il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo) ha inoltre elevato il "plafond" degli importi di credito di aiuto utilizzabili in combinazione con crediti all'esportazione nell'ambito di crediti misti (dal 25% al 35% del totale).

La tabella 6 completa il quadro, mostrando che la maggior parte delle innovazioni istituzionali introdotte in materia di aiuto nei paesi del DAC sono consistite soprattutto nell'adeguamento (o nella creazione "ex-novo", laddove richiesto) di procedure e organi relativi al finanziamento associato.

Ciò può essere sintomo di due differenti tendenze: l'instaurarsi di un clima internazionale crescentemente aggressivo, in cui si ricerca nel credito misto e di aiuto lo strumento competitivo che negli anni settanta era rappresentato dal credito agevolato; oppure l'emergere di una soluzione cooperativa, seppur in presenza di obiettivi contrastanti tra singoli paesi donatori, basata sulla condivisione di regole comuni, la cui applicazione sia monitorata dal DAC e in cui i singoli paesi si dotano di istituzioni simili, quindi più facilmente osservabili e trasparenti.

L'aiuto come strumento per la promozione degli investimenti privati

L'articolo 7 relativo alla promozione di società miste mediante l'utilizzo di crediti di aiuto (generalmente "legati", nel senso che il partner e le attrezzature necessarie per la "joint-venture" devono essere italiane) è tra le più rilevanti innovazioni introdotte dalla legge 49/87. Nel corso del 1988, il CICS ha emanato alcune direttive volte a orientare gli operatori pubblici e privati e a facilitare l'attuazione

PAESI	ORGANISMI E STRUMENTI PER L'INCENTIVAZIONE DELL'ATTIVITÀ PRIVATA NELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	RECENTI INNOVAZIONI ISTITUZIONALI NELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
Italia	Mediocredito Centrale: crediti di aiuto e misti SACE: garanzie per esportazioni	Legge 49/87: riforma generale (art. 7 incentiva creazione di società miste tra Italia e PVS)
Francia	Tesoro: crediti misti CFCE e COFACE: garanzie per esportazioni e investimenti diretti all'estero Credit National e BCFC: crediti finanziati tramite associazione di fondi pubblici e privati	1987: crediti di aiuto in luogo di crediti misti per paesi meno avanzati finanziati dal Tesoro
Germania	KfW: crediti misti DEG: agenzia pubblica per la promozione di investimenti privati Ente per la promozione delle importazioni dai PVS: attività di informazione, consulenza, intermediazione	
Gran Bretagna	ATP: crediti misti CDC: partecipazione diretta al capitale di rischio per investimenti diretti all'estero ECGD: garanzia per investimenti diretti all'estero UKTA: promozione importazioni dai PVS	1985: credito agevolato a lungo termine sotto forma di una "single integrated loan facility" (capitali forniti da banche commerciali e sussidio pubblico)
Stati Uniti	AID: finanziamento associato tramite Trade Financing Facility (dal 1981) e Tied Aid Credit Program (1984; inutilizzato) OPIC: credito agevolato, partecipazione al capitale di rischio, garanzie per investimenti diretti all'estero	1988: "Tied Aid Credit Program" scorporato dall'AID e affidato in gestione a "Trade and Development Program" (agenzia pubblica indipendente)
Giappone	EXIM: crediti misti MITI: garanzie per investimenti diretti all'estero JICA: crediti agevolati per imprese giapponesi operanti nei PVS	

Tab. 6

zione dell'articolo. È stato dunque fissato un tetto massimo (il 10% delle disponibilità annuali del Fondo Rotativo) per il totale dei finanziamenti pubblici destinati a questo scopo, un importo massimo di 20 miliardi di lire per ogni finanziamento, il contenuto massimo di elemento dono (35% del valore del credito). Tra i parametri da considerare per la selezione delle iniziative, venivano indicate la creazione di occupazione locale, la capacità di generare esportazioni o sostituire importazioni, l'effettivo coinvolgimento imprenditoriale e tecnologico della parte italiana, l'esistenza di garanzie sullo svolgimento dell'attività della società mista e la possibilità di riesportazione dei profitti.

Malgrado lo stato di attuazione della norma sia ancora largamente incompiuto (a fine 1989, 30 domande erano state presentate alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo; di queste, 4 hanno superato positivamente il vaglio del Comitato Direzionale e sono state trasmesse al Mediocredito Centrale per la valutazione tecnico-finanziaria di competenza), il DAC ha espresso perplessità in merito all'articolo, ritenendo che l'incentivazione alle "joint-venture", qualora sia messa in atto, possa produrre effetti distortivi della concorrenza sia sui mercati internazionali che su quelli locali dei paesi destinatari dell'aiuto; nella forma proposta, sarebbe, inoltre, inefficace nel promuovere le società miste.

Per questo motivo, l'articolo 22 della Nota del Segretariato del DAC su "Enhanced international cooperation in private sector development and foreign direct investment in Developing Countries" del giugno 1989 limita l'utilizzo di fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo per il finanziamento di imprese private a tasso agevolato al solo caso in cui sussistano particolari condizioni sociali o condizioni di "industria nascente".

A giudizio del DAC, le erogazioni effettuate a tale titolo dovrebbero essere classificate tra gli Altri Flussi Ufficiali (in cui sono generalmente inclusi i crediti all'esportazione garantiti ufficialmente) e non entro i flussi di aiuto. In alternativa all'uso di crediti di aiuto per il sostegno diretto di attività private, si suggerisce inoltre il ricorso ai cosiddetti "two-step loan", che riservano l'elemento dono al Governo centrale, mentre il prestatore finale locale riceve il prestito intermediato a tassi di mercato dal sistema finanziario locale, sia esso pubblico o privato.

Le obiezioni del DAC non si fermano a rilievi riguardanti la distorsività dello strumento, ma investono anche il problema dell'efficacia dello strumento rispetto allo scopo. Il finanziamento al capitale, si sostiene, riduce il rischio di impresa e incentiva investimenti non remunerativi sulla base di parametri di mercato.

Senza entrare nel merito di un dibattito che è ancora in corso, può comunque essere opportuno ricordare che anche negli altri paesi donatori esistono istituzioni specificamente disegnate per acquisire partecipazioni dirette o erogare sussidi al capitale di rischio di società miste (tra le altre, la CCCE per la Francia, la CDC per il Regno Unito, la DEG per la Repubblica Federale Tedesca, la CIDA per il Canada, la JICA in Giappone), anche se ciò non si è ancora tradotto in un accresciuto volume di risorse finanziarie destinate a questo scopo.

3. Aiuto e politica commerciale

Anche omettendo di considerare le obiezioni "moralì" relative all'impiego di flussi di aiuto a fini di politica commerciale, permangono comunque interrogativi di carattere generale sulla loro reale efficacia a questi scopi. Alcuni studi empirici, riguardanti un gruppo di paesi che non include l'Italia, hanno suggerito risposte frammentarie, con speciale riferimento all'aiuto legato.

Ci si è chiesto, in primo luogo, se i benefici dell'aiuto si distribuiscano uniformemente tra i settori del paese donatore o se esistano alcuni settori privilegiati. Gli studi esistenti sembrano fornire supporto alla seconda ipotesi: nel periodo 1978-83, in Olanda, i 10 settori industriali principali si aggiudicavano circa l'80% della domanda indotta, mentre, per quanto riguarda la Germania Federale, negli anni 1978-84, la concentrazione nelle richieste di fornitura fu anche maggiore e solo 4 settori (ingegneria meccanica, costruzioni, ingegneria elettrica, servizi di ufficio e edilizi per l'ingegneria) ricevettero l'80% delle commesse.

Accertata la loro distribuzione non uniforme settorialmente, un ulteriore interrogativo è se gli aiuti si distribuiscano secondo il vantaggio comparato del paese donatore, rinforzando o costituendo "ex-novo" un, possibilmente prezioso, vantaggio competitivo, oppure vadano a sussidiare imprese e settori inefficienti. Anche in questo caso, la non agevole reperibilità dei dati necessari alla costruzione di una matrice che colleghi aiuti per settore di provenienza ad aiuti per settore di destinazione (solo questi ultimi sono pubblicati) ha reso piuttosto rari gli studi empirici. Ricerche riguardanti Francia, Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca, Danimarca, Olanda e Belgio-Lussemburgo, sono concordi nell'affermare che la distribuzione dei benefici dell'aiuto legato sembra rispettare il "pattern" di vantaggio comparato dei paesi donatori. La Danimarca e l'Olanda, dunque, privilegiano progetti in agricoltura e nei servizi sociali; il Regno Unito risulta fornire un contributo particolarmente rilevante nel settore energetico ed estrattivo, la Germania Federale nell'industria pesante e nell'impiantistica; la Francia nei settori tradizionali e nel commercio.

Un ulteriore quesito sollevato riguarda il tipo di imprese favorite dagli aiuti, cioè se le beneficiarie siano soprattutto imprese di grandi dimensioni, già operanti sui mercati locali perchè in grado di superare le diseconomie "ambientali" di vario genere tipiche dei paesi a più basso reddito, oppure se l'aiuto costituisca un incentivo sufficiente a promuovere l'entrata di nuove. Nel primo caso l'aiuto fornirebbe esclusivamente un sussidio puro all'esportatore, potenzialmente sfruttabile come minaccia contro concorrenti stranieri ma presumibilmente inefficace nel promuovere esportazioni addizionali, mentre nel secondo caso il sussidio contenuto nell'aiuto verrebbe, almeno parzialmente, trasferito all'importatore sotto forma di prezzo inferiore (come riflesso dell'aumento della quantità esportata). La scarsa evidenza empirica a disposizione sembra evidenziare un certo "bias" in favore delle grandi imprese, che sono talvolta in grado di influenzare il contenuto dei progetti in una direzione (settore, macchinario) a queste gradita.

6. LE POLITICHE COMMERCIALI

6.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE

Nella dichiarazione economica emessa al termine del XV *Summit* Economico svoltosi a Parigi nel luglio 1989 i Capi di Stato e di Governo delle sette maggiori potenze industriali ed il Presidente della Commissione delle Comunità Europee hanno riaffermato il loro convincimento che, pur in presenza di un rapido sviluppo del commercio mondiale, il protezionismo persista come una minaccia reale ed hanno ribadito di essere determinati a combatterlo in tutte le sue forme. A tal fine hanno riconfermato il loro pieno appoggio al negoziato dell'*Uruguay Round* ed al sistema di regolamentazione multilaterale degli scambi commerciali.

La riduzione delle pressioni protezionistiche ed il rafforzamento del sistema multilaterale sono certamente tra gli obiettivi primari dell'*Uruguay Round* ed in generale di tutta l'azione del GATT. Dalla sua creazione nel 1947 ed attraverso sette successivi *rounds* di negoziati commerciali il GATT ha contribuito alla crescita del commercio mondiale riducendo nei paesi industriali il livello medio delle tariffe doganali sui prodotti industriali dal 40% nel 1947 al 5-6% vigente dopo il completamento del *Tokyo Round*. Le tariffe per i prodotti agricoli rimangono comunque notevolmente più elevate, mentre perdurano fenomeni di picchi tariffari nonché di *tariff escalation*, ossia di una struttura tariffaria in cui le aliquote aumentano all'aumentare del grado di lavorazione delle merci. I dazi non preferenziali superiori al 10% riguardano il 33% delle voci doganali della Comunità Europea ed il 17% di quelle degli Stati Uniti e del Giappone. Tali picchi si concentrano nei settori tessile, abbigliamento, calzature ed in alcuni prodotti petrolchimici. I fenomeni di *tariff escalation* si concentrano nei settori dei prodotti alimentari, in pelle, tessuti ed alcuni petrolchimici. Una struttura tariffaria che colpisce soprattutto prodotti *labor-intensive* chiaramente tende a svantaggiare i PVS, che godono di vantaggi comparati proprio in questi settori.

Esiste poi una discrepanza, in alcuni casi rilevante, tra le tariffe medie secondo la clausola della nazione più favorita e le tariffe medie applicate (cfr. tav. 6.1). Tale differenza, particolarmente rilevante per le Comunità, si spiega, almeno in parte, con la presenza di un numero elevato di regimi preferenziali come ad esempio quelli previsti dagli accordi della CEE con i paesi dell'EFTA nonché con altri paesi mediterranei, dalla Convenzione di Lomè rinegoziata nel 1989 con i paesi ACP, o dal sistema delle preferenze tariffarie generalizzate. Quest'ultimo, in vigore da oltre 15 anni, prevede un trattamento preferenziale per le esportazioni di alcuni PVS verso i paesi industriali che unilateralmente hanno deciso di partecipare al sistema, mediante l'azzeramento o la riduzione dei dazi imposti sui prodotti soprattutto manufatti esportati da tali PVS, a fronte del mantenimento dell'aliquota prevista dalla clausola della nazione più favorita per gli stessi prodotti provenienti da altri paesi. Il reale impatto del trattamento preferenziale accordato dal sistema è stato comunque molte volte discusso, soprattutto a causa delle notevoli limitazioni e salvaguardie a cui è soggetto, ad esempio nella Comunità, o per la limitata copertura per prodotti e per paesi accordata ad esempio dagli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno infatti recentemente eliminato dalla lista dei paesi beneficiari del trattamento preferenziale principalmente alcuni paesi del Sud-Est Asiatico (1). Altri paesi industriali hanno invece esteso la copertura (2).

Le tariffe doganali dei PVS sono in generale sensibilmente più elevate di quelle applicate nei paesi industriali e si collocano su livelli che variano tra il 24% ed il 34% (3). La struttura tariffaria è in generale simile a quella dei paesi industriali con aliquote sopra la media per prodotti come tabacco, bevande, tessili, abbigliamento, manufatti ed alcuni prodotti alimentari ed aliquote sotto la media per prodotti

(1) Corea, Hong Kong, Singapore e Taiwan nonché Bahrain, Bermuda, Brunei e Nauru.

(2) Tra essi l'Austria per Myanmar e Ungheria, il Giappone per Myanmar e Nuova Caledonia, la Norvegia per Myanmar, la Svezia per Myanmar, Burundi, Bolivia, Burkina Faso e Fiji, la Svizzera per Myanmar, Kiribati, Tuvalu e Mauritania.

(3) A secondo del metodo di calcolo e per un gruppo rappresentativo di 50 PVS; cfr. R. Erzan, et al., "The Profile of Protectionism in Developing Countries", *UNCTAD Review*, n. 1, 1989, p. 29 e ss.

combustibili, chimici, minerali e metalli. Anche per i PVS si riscontra una differenza tra le tariffe secondo la clausola della nazione più favorita e le tariffe applicate. Ciò a causa delle possibilità di *duty drawback* (ossia la restituzione del dazio pagato dall'importatore sulle materie prime o sui prodotti intermedi incorporati in un prodotto industriale al momento dell'esportazione di quest'ultimo), di abbattimenti tariffari accordati come incentivi agli investimenti, nonché per l'esistenza di accordi preferenziali tra PVS stessi. Ultimo tra questi è il *Global System of Trade Preferences* adottato dalla conferenza ministeriale di Belgrado dell'aprile 1988 a cui hanno preso parte 48 PVS ed entrato in vigore il 19 aprile 1989 con il deposito del quindicesimo strumento di ratifica. L'accordo, volto a favorire la cooperazione Sud-Sud, stabilisce delle norme generali per la concessione di preferenze tra PVS per tutti i tipi di pro-

TARIFFE MEDIE NOMINALI SUCCESSIVE AGLI ACCORDI DEL TOKYO ROUND

GRUPPI DI PRODOTTI	Tariffe medie secondo la clausola della "nazione più favorita"			Tariffe medie applicate		
	CEE	GIAPPONE	STATI UNITI	CEE	GIAPPONE	STATI UNITI
PRODOTTI ALIMENTARI	3,7	9,7	4,1	4,4	9,4	3,5
di cui:						
Prodotti alimentari e animali vivi	3,2	0,0	3,8	4,8	9,7	3,2
Semi e frutti oleosi	10,3	5,6	1,4	4,9	4,8	1,0
Oli vegetali e animali	0,1	0,3	0,9	0,0	0,3	1,0
MATERIE PRIME AGRICOLE	3,4	0,7	0,3	0,4	0,3	0,3
MINERALI E METALLI	2,8	2,5	1,9	0,7	1,8	2,2
di cui:						
Ferro e acciaio	5,5	5,0	4,3	2,3	2,9	5,0
Metalli non ferrosi	3,2	5,5	0,7	0,5	4,3	0,7
COMBUSTIBILI	0,1	1,5	0,4	0,3	1,2	0,4
PRODOTTI CHIMICI	8,4	5,5	3,7	3,4	4,8	3,9
MANUFATTI (esclusi chimici)	8,1	5,7	5,6	4,6	4,6	4,9
di cui:						
Articoli in pelle	10,2	11,9	4,2	2,1	10,7	2,7
Prodotti tessili	17,3	8,6	10,6	5,3	7,1	12,1
Abbigliamento	19,9	15,0	20,3	7,3	10,0	18,1
Calzature	22,5	14,2	11,7	6,5	12,5	9,5
ALTRI MANUFATTI	4,8	2,3		0,1	0,7	3,6
TUTTI I PRODOTTI				2,5	3,1	3,4

Nota: Le tariffe sono livelli medi ponderati con le importazioni di ciascuna area, esclusi gli scambi intra-Cee.
 Fonte: S. Laird e A. Yeats, "Tariff-cutting formula - and complications", in J. M. Finger e A. Olechowski (a cura di), *The Uruguay Round. A Handbook on the Multilateral Trade Negotiations*, The World Bank, Washington, D.C., 1987, pp. 94-95.

dotti. Una serie di PVS hanno comunque intrapreso misure di liberalizzazione del loro regime di commercio estero nell'ambito delle loro politiche di sviluppo economico. I PVS che hanno scelto politiche di sviluppo *outward-oriented* sono quelli che più decisamente hanno intrapreso la strada della liberalizzazione e della riduzione delle tariffe. Si può ricordare ad esempio il piano di riduzione tariffaria della Corea che prevede una progressiva diminuzione delle tariffe medie dal 18,1% nel 1988 al 12,7% nel 1989 ed al 7,9% nel 1993. In alcuni casi (Argentina, Bangladesh, Egitto, Messico, Nigeria, Taiwan, Uruguay, Zaire) l'introduzione di nuove tariffe si inserisce in un piano di liberalizzazione che prevede in una prima fase la sostituzione delle restrizioni quantitative con dazi doganali ed in una seconda la riduzione delle tariffe stesse.

Se dunque, pur con importanti riserve, il panorama della liberalizzazione delle barriere tariffarie può considerarsi abbastanza soddisfacente, non altrettanto si può affermare per quanto riguarda le barriere non tariffarie (cfr. tav. 6.2). E' stato stimato che ad esempio negli Stati Uniti le barriere non tariffarie introdotte su tessili, acciaio e automobili equivalgono ad una aliquota tariffaria del 25% e cioè pari al livello vigente nell'immediato dopoguerra (4). E' possibile distinguere in generale la miriade di misure non tariffarie tra quelle applicate "alla frontiera" (*border measures*) e quelle applicate "non alla frontiera" (*non border measures*). Queste ultime includono gli aiuti pubblici alle imprese, le commesse pubbliche, le regolamentazioni degli investimenti esteri, gli *standards* tecnici e così via. Tra le misure applicate "alla frontiera" molto comuni sono divenuti negli anni ottanta gli accordi variamente denominati di limitazione volontaria delle esportazioni, di autolimitazione delle esportazioni o di mercato regolamentato (*voluntary export restraints* "VERs", *voluntary restraint arrangements* "VRAs", *orderly marketing arrangements* "OMAs") (cfr. tav. 6.12).

Accordi di limitazione volontaria delle esportazioni vengono definiti tutti gli accordi formali o informali tra un esportatore ed un importatore attraverso i quali il primo accetta di limitare, per un certo periodo di tempo, le esportazioni di certe merci verso il mercato dell'importatore al fine di evitare da parte di quest'ultimo l'imposizione di misure restrittive per le sue importazioni. La volontarietà dell'accordo si riferisce solamente all'aspetto formale per cui l'esportatore avrebbe la possibilità di amministrare, modificare od eliminare l'accordo stesso, anche se gli accordi vengono di fatto imposti dall'importatore. Gli accordi di limitazione volontaria si differenziano anche per il grado di coinvolgimento dei governi nazionali dei paesi importatori ed esportatori. Tale coinvolgimento può essere formale, informale o addirittura assente. Come si è già evidenziato, gli accordi di autolimitazione hanno avuto un ruolo particolarmente rilevante nell'aumento del protezionismo non tariffario degli anni ottanta. Il numero di tali accordi è cresciuto dai circa 50 nel 1978 ai 263 nel 1989. Escludendo gli accordi in vigore nei settori tessile ed abbigliamento, l'87% degli accordi di autolimitazione protegge i mercati degli Stati Uniti e della Comunità, mentre circa la metà di essi coinvolge le esportazioni dei PVS. Il Giappone al contrario non si caratterizza come paese utilizzatore di tale strumento. I contingenti alle importazioni, soprattutto per i prodotti agricoli, ed altre misure non tariffarie vengono ampiamente preferiti agli accordi di autolimitazione.

I PVS più colpiti dagli accordi di autolimitazione della Comunità sono il Brasile e la Corea per i prodotti in acciaio, la Corea per le calzature, la Thailandia per la manioca. Gli accordi di autolimitazione in vigore per gli Stati Uniti si concentrano nel settore siderurgico, e sui prodotti del tessile ed abbigliamento non compresi nell'ambito dell'Accordo Multifibre. Altri importanti accordi per gli Stati Uniti riguardano le importazioni di manzo dalla Nuova Zelanda e Australia, di automobili e di semiconduttori dal Giappone, di macchine utensili dal Giappone, dai paesi europei e dalle NIEs.

Nonostante la loro applicazione formalmente volontaria, gli accordi di autolimitazione vengono considerati come strumenti la cui coerenza con il sistema del GATT è quantomeno dubbia. La mancanza di trasparenza, l'applicazione discriminatoria e l'effetto distorsivo sui prezzi del mercato protetto sono tutti elementi che tendono ad erodere il sistema multilaterale. Dal punto di vista settoriale gli accordi di autolimitazione si concentrano sui settori "maturi", ove le capacità produttive dei PVS vengono compresse favorendo i produttori ad alto costo dei paesi industriali. Accordi di autolimitazione sono comunque presenti anche in settori più dinamici come quello dei prodotti elettronici.

(4) Cfr. J. de Melo e D. Tarr, *Welfare Costs of U.S. Quotas on Textiles, Steel and Autos*, World Bank Staff Working Paper n. 83, Washington, 1988.

CLASSIFICAZIONE DELLE MISURE NON TARIFFARIE

1. Misure paratariffarie
 - contingenti tariffari
 - tariffe stagionali
 - aumenti temporanei di tariffe
2. Tasse oneri e imposte addizionali
 - oneri fissi, prelievi e altre imposte
 - aliquote maggiorate di imposte domestiche
 - dazi variabili
 - prelievi anti-dumping e compensativi
3. Restrizioni quantitative e autorizzazioni restrittive
 - divieti all'importazione
 - contingenti globali
 - contingenti bilaterali
 - contingenti stagionali
 - contingenti (non meglio identificati)
 - restrizioni sulle importazioni di prodotti posti in libera pratica nella CEE (questa misura non viene considerata nella banca dati UNCTAD)
 - autorizzazioni non automatiche
 - autorizzazioni all'importazione
 - limitazioni "volontarie" delle esportazioni ("VER")
 - accordi di mercato regolamentato ("OMA")
 - accordi multifibre
 - altri accordi sulle importazioni di prodotti tessili
 - restrizioni quantitative (non meglio identificate)
4. Autorizzazioni automatiche e misure di sorveglianza
 - autorizzazioni automatiche
 - misure di sorveglianza delle importazioni
 - sorveglianza delle importazioni di prodotti posti in libera pratica nella CEE (questa misura non viene considerata nella banca dati UNCTAD)
5. Misure valutarie e fiscali
 - obbligo di pagamento anticipato (di una quota del valore dell'importazione o dei dazi doganali).
 - norme sulle condizioni di pagamento delle importazioni
 - limitazioni di cambio valutario
6. Controllo dei prezzi
 - prezzo minimo dei prodotti importati
 - restrizioni "volontarie" sul prezzo di esportazione
 - investigazioni sulle politiche di prezzo
 - misure di sorveglianza del prezzo dei beni importati
7. Controllo dei canali di importazione
 - monopolio pubblico delle importazioni di prodotti specifici
 - agenzie autorizzate dallo Stato per l'importazione di prodotti specifici
8. Altre misure di importazioni e regolamentazioni varie
 - procedure amministrative speciali di ingresso
 - formalità doganali aggiuntive
 - valutazione doganale del valore delle importazioni
 - standard e regolamentazioni tecniche
 - misure di assistenza ai produttori nazionali [solo quelle applicate "alla frontiera" sono considerate nella banca dati UNCTAD (per es.: obbligo di contenuto minimo nazionale del prodotto di cui si chiede l'importazione)]

Fonti: UNCTAD, Considerations of the questions of definitions and methodology employed in the UNCTAD data base on trade measures, TD/B/AC.42/5, 1988, e Confindustria, XI Rapporto CSC, 1989, p. 55.

Più in generale nei paesi industriali il grado di copertura delle misure non tariffarie sulle importazioni non energetiche è cresciuto dal 19,4% nel 1981 al 23,4% nel 1989 (cfr. tav. 6.3). La protezione non tariffaria nel settore alimentare negli anni ottanta, pur non essendo aumentata di molto è rimasta su livelli elevati. Nel settore del ferro e acciaio si riscontra pure un grado di copertura delle misure non tariffarie di entità molto rilevante ed in forte aumento. Ciò è dovuto in special modo al crescente uso delle restrizioni quantitative e degli accordi di autolimitazione delle esportazioni. Particolarmente coinvolti sono anche i settori del tessile ed abbigliamento soprattutto per quanto riguarda le importazioni provenienti dai PVS e dai paesi socialisti. In senso opposto va notata la diminuzione del grado di copertura nei settori dei combustibili e delle calzature. Considerando inoltre la distribuzione geografica delle barriere non tariffarie applicate dai paesi industriali nel 1989 sulle importazioni non energetiche, il grado di copertura più elevato si registra per i paesi socialisti, seguiti dai PVS (cfr. tav. 6.4).

Anche i PVS comunque utilizzano ampiamente le misure di protezione non tariffaria. Come già notato per le aliquote tariffarie anche la protezione non tariffaria è in generale più pronunciata nei PVS rispetto ai paesi industriali. Le licenze all'importazione costituiscono una delle misure più diffuse. La frequenza del ricorso alle misure non tariffarie è particolarmente rilevante nei settori dei prodotti in ferro e acciaio, alimentari, tessili, abbigliamento e calzature. Il processo di liberalizzazione che è stato avviato in molti PVS ha investito anche il settore delle misure non tariffarie. Recentemente paesi come la Bolivia, il Gambia, la Guinea, la Guinea-Bissau, Haiti, la Nigeria, il Paraguay ed il Senegal hanno praticamente abolito il sistema delle licenze all'importazione, mentre altri come il Burundi, il Ghana, la Corea, il Messico, le Filippine ed il Venezuela lo hanno fortemente ridimensionato.

* * *

Come precedentemente detto il negoziato dell'*Uruguay Round* costituisce l'iniziativa multilaterale a più vasto respiro mai intrapresa sulla strada della riduzione del protezionismo.

Gli obiettivi del negoziato sono ambiziosi ed il suo procedere è complesso. Iniziato nel 1986 con la dichiarazione ministeriale di Punta del Este il negoziato viene condotto attraverso il "comitato delle negoziazioni" che si articola in due organi sussidiari: il gruppo delle negoziazioni sulle merci e quello sui servizi. Il primo gruppo è ancora suddiviso in 14 sottogruppi negoziali che sono denominati e si occupano rispettivamente di: dazi, misure non tariffarie, prodotti tropicali, prodotti basati su risorse naturali, tessili ed abbigliamento, agricoltura, misure di salvaguardia, articoli GATT, negoziazioni multilaterali, sussidi e misure compensative, risoluzione delle controversie, aspetti dei diritti di proprietà intellettuale relativi al commercio compreso il commercio di merci contraffatte, misure sugli investimenti che hanno influenza sul commercio, funzionamento del sistema GATT.

Nel dicembre del 1988 si è tenuta a Montreal la *Mid-term Review* con lo scopo di registrare i progressi raggiunti nei primi due anni del negoziato e di stabilire gli obiettivi per il proseguimento dei lavori. In quella occasione non fu possibile raggiungere un accordo complessivo ed una nuova riunione del comitato delle negoziazioni è stata tenuta nell'aprile del 1989 a Ginevra. I punti di maggiore controversia sui quali sono state necessarie ulteriori negoziazioni hanno riguardato tessile ed abbigliamento, misure di salvaguardia, agricoltura e protezione della proprietà intellettuale. Questi temi sono certamente tra i più scottanti nell'ambito del negoziato tanto che il compromesso registrato infine nell'aprile 1989 non costituisce che un modesto passo avanti verso un accordo definitivo.

Il settore del tessile ed abbigliamento è stato inserito per la prima volta come tale nel negoziato GATT, e per la prima volta l'obiettivo della liberalizzazione del commercio in questo settore e della sua integrazione nel sistema GATT è stato riconosciuto con chiarezza da tutti i partecipanti. Il settore tessile ed abbigliamento è estremamente importante per i PVS. Esso costituisce circa l'11% delle loro esportazioni totali ed il 25% delle loro esportazioni di manufatti. Fin dagli anni sessanta il commercio internazionale di questi prodotti è stato fortemente protetto. Circa il 50% è soggetto alle restrizioni previste nell'ambito dell'Accordo Multifibre recentemente rinegoziato ed esteso nella sua copertura protettiva. Motivi di particolare dissenso tra i PVS e i paesi industriali sono costituiti dalle modalità della liberalizzazione. I primi infatti insistono per uno smantellamento immediato del sistema creato dall'Accordo Multifibre nonchè per un congelamento di tutte le restrizioni. I secondi insistono invece sulla perma-

**GRADO DI COPERTURA (1) DI ALCUNE MISURE NON TARIFFARIE SULLE IMPORTAZIONI
DI ALCUNI PAESI INDUSTRIALI (2)**

(Rapporto percentuale tra il valore delle importazioni colpite da misure non tariffarie ed il valore delle importazioni totali di un settore)

COPERTURA NON TARIFFARIA PER TIPO DI MISURA								
SETTORI	Gruppo "allargato" di misure non tariffarie (3)		Gruppo "ristretto" di misure non tariffarie (4)		Restrizioni quantitative		Accordi di autolimitazione (5)	
	1981	1989	1981	1989	1981	1989	1981	1989
PRODOTTI ALIMENTARI	35,0	36,8	30,0	31,0	22,4	23,4	0,1	1,7
di cui:								
Prodotti alimentari e animali vivi	39,3	41,7	33,3	34,8	24,6	26,0	0,1	2,1
Semi e frutti oleosi	4,6	3,7	4,6	3,5	3,7	2,6	0,0	0,0
Oli vegetali e animali	8,1	9,1	7,0	8,5	2,9	3,9	0,0	0,0
MATERIE PRIME AGRICOLE	4,0	12,8	2,9	2,8	2,9	2,8	0,0	0,0
MINERALI E METALLI	16,6	21,6	12,1	16,0	5,3	15,0	3,3	12,5
di cui:								
Ferro e acciaio	42,3	56,3	31,7	43,9	11,2	40,7	10,0	38,0
Metalli non ferrosi	2,8	3,5	0,7	0,5	0,7	0,5	0,0	0,0
COMBUSTIBILI	41,3	15,7	13,7	13,6	13,3	13,3	0,0	0,0
PRODOTTI CHIMICI	11,8	2,5	8,9	9,1	8,6	8,7	0,0	0,0
MANUFATTI (esclusi chimici)	19,3	23,7	13,1	13,0	12,7	12,5	10,7	10,8
di cui:								
Articoli in pelle	11,0	14,3	2,4	1,2	2,4	1,2	0,0	0,0
Prodotti tessili	38,8	42,9	35,7	36,7	35,7	36,7	27,1	27,2
Abbigliamento	66,0	69,2	59,7	62,6	59,7	62,6	53,8	56,4
Calzature	81,5	22,2	40,9	4,6	40,9	4,6	34,1	2,9
TOTALE (esclusi combustibili)	19,4	23,4	14,0	14,3	12,4	13,1	7,6	8,5
TOTALE	22,6	22,3	14,0	14,2	12,5	13,1	6,5	7,3

- (1) I gradi di copertura sono stati calcolati usando una ponderazione basata sul commercio all'importazione dal 1986. I calcoli sono stati fatti a livello di voci doganali ed i risultati sono stati aggregati a livello settoriale.
- (2) Austria, Canada, CEE (esclusi Spagna e Portogallo), Finlandia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Svizzera.
- (3) Incluse alcune misure paratariffarie, cauzioni e imposte addizionali, dazi variabili, prelievi *antidumping* e compensativi, restrizioni quantitative (compresi divieti all'importazione, contingenti, autorizzazioni non automatiche, monopoli pubblici, limitazioni volontarie alle importazioni, Accordi Multifibre ed altri accordi sulle importazioni di prodotti tessili), misure di sorveglianza, autorizzazioni automatiche e misure di controllo dei prezzi.
- (4) Tutte le misure ad esclusione di quelle paratariffarie e di cauzioni, prelievi *antidumping* e compensativi, autorizzazioni automatiche e misure di sorveglianza.
- (5) Compresi gli accordi di autolimitazione nell'ambito dell'Accordo Multifibre.

Fonte: UNCTAD, Protectionism and Structural Adjustment, TD/B1240/Add.1, 1989, p.8 (Dati preliminari).

GRADO DI COPERTURA (1) SULLE IMPORTAZIONI DI ALCUNE MISURE NON TARIFFARIE (2) PER GRUPPI DI PAESI, APPLICATE NEL 1989 DA ALCUNI PAESI INDUSTRIALI (3)

(Rapporto percentuale tra il valore delle importazioni colpite da misure non tariffarie ed il valore delle importazioni totali di un settore)

COPERTURA NON TARIFFARIA DELLE IMPORTAZIONI DA:								
SETTORI	MONDO		PAESI INDUSTRIALI		PVS		PAESI SOCIALISTI	
	Gruppo "Allargato"	Gruppo "Ristretto"						
PRODOTTI ALIMENTARI	36,8	31,0	43,4	36,3	30,0	25,2	55,9	54,6
di cui:								
Prodotti alimentari e animali vivi	41,7	34,8	53,0	43,7	32,5	27,2	59,8	58,3
Semi e frutti oleosi	3,7	3,5	3,0	2,7	3,4	3,4	11,4	11,4
Oli vegetali e animali	9,1	8,5	15,6	14,5	4,0	3,5	61,5	61,4
MATERIE PRIME AGRICOLE	12,8	2,8	15,7	2,0	7,0	3,0	5,8	5,1
MINERALI E METALLI	21,6	16,0	23,8	18,0	15,9	10,5	28,3	24,2
di cui:								
Ferro e acciaio	56,3	43,9	57,1	44,0	50,8	38,7	65,4	61,2
Metalli non ferrosi	3,5	0,5	2,2	0,4	6,6	0,0	4,7	2,8
COMBUSTIBILI	15,7	3,6	22,3	19,6	10,2	9,0	37,2	31,2
PRODOTTI CHIMICI	12,5	9,1	12,4	9,6	12,3	6,6	17,9	5,6
MANUFATTI (esclusi chimici)	23,7	12,9	21,8	9,5	28,4	22,3	38,0	25,1
di cui:								
Articoli in pelle	14,3	1,2	14,3	1,5	13,4	0,6	33,9	2,5
Prodotti tessili	42,9	36,7	23,4	16,0	64,6	58,6	68,7	66,8
Abbigliamento	69,2	62,6	42,5	21,9	77,1	74,9	89,6	87,2
Calzature	22,2	4,6	21,5	0,3	19,6	5,8	81,7	4,0
TOTALE (esclusi combustibili)	23,4	14,3	22,0	11,5	26,1	20,5	30,8	23,3
TOTALE	22,3	14,2	22,0	12,0	21,1	16,9	33,3	26,4

(1) I gradi di copertura sono stati calcolati usando una ponderazione basata sul commercio all'importazione dal 1986. I calcoli sono stati fatti a livello di voci doganali ed i risultati sono stati aggregati a livello settoriale.

(2) Il gruppo "allargato" di misure non tariffarie include alcune misure paratariffarie, cauzioni e imposte addizionali, dazi variabili, prelievi *antidumping* e compensativi, restrizioni quantitative (compresi divieti alle importazioni, contingenti, autorizzazioni non automatiche, monopoli pubblici, limitazioni volontarie alle importazioni, Accordi Multifibre ed altri accordi sulle importazioni di prodotti tessili), misure di sorveglianza, autorizzazioni automatiche e misure di controllo dei prezzi. Il gruppo "ristretto" di misure non tariffarie esclude dal gruppo "allargato" misure paratariffarie, cauzioni, prelievi *antidumping* e compensativi, autorizzazioni automatiche e misure di sorveglianza.

(3) Austria, Canada, CEE (esclusi Spagna e Portogallo), Finlandia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Svizzera.

Fonte: UNCTAD, Protectionism and Structural Adjustment, TD/B/1240(Add.1), 1989, p.8 (Dati preliminari).

nenza dell'Accordo Multifibre fino alla sua naturale scadenza nel 1991, sul problema del parallelo smantellamento delle restrizioni esistenti all'accesso nei mercati dei PVS, nonché sulla connessione tra le negoziazioni di questo sottogruppo e quelle in corso in materia di sussidi, *dumping*, eccezioni per esigenze di bilancia dei pagamenti, misure di salvaguardia e protezione della proprietà intellettuale.

La norma principale del GATT in tema di misure di salvaguardia è costituita dall'articolo XIX che consente restrizioni temporanee alle importazioni nel caso di pregiudizio grave ai produttori nazionali dovuto all'accresciuta quantità delle importazioni e che nel contempo prevede un sistema di consultazioni con le altre Parti Contraenti. L'interpretazione prevalente dell'art. XIX è stata quella di una sua applicazione non discriminatoria. Ciò ha fatto sì che il ricorso a tale norma sia stato molto limitato a favore di misure bilaterali, tra cui prominenti sono gli accordi di autolimitazione. Il principio della selettività nell'applicazione delle misure di salvaguardia è sostenuto dai paesi industriali, mentre la sua contrarietà al fondamentale principio GATT di non-discriminazione è sottolineata dai PVS. Ciò è del tutto coerente con le rispettive posizioni riguardo all'Accordo Multifibre, che costituisce un chiaro esempio di applicazione del principio della selettività. Altri problemi in discussione concernono la trasparenza delle misure, la loro regressività, temporaneità e la compensazione delle Parti Contraenti negativamente influenzate dalle misure di salvaguardia.

Il settore agricolo è sempre stato considerato come un settore "speciale". Tale *status* gli è riconosciuto anche nella normativa GATT, che prevede all'art. XI un regime appunto speciale per l'agricoltura in materia di misure non tariffarie. Tale specialità, giustificata da ragioni socio-economiche, ha però comportato una serie di distorsioni sui mercati nazionali ed internazionali i cui costi sono considerati sempre più difficilmente sopportabili. Ciò ha fatto sì che i problemi agricoli siano balzati per la prima volta in primissimo piano nell'agenda del negoziato multilaterale.

Si è fatto strada un generale consenso sulla necessità di liberalizzare il settore agricolo, agendo non solo sulle politiche commerciali ma anche sulle politiche nazionali di intervento nel settore, nonché di rafforzare le regole del GATT sull'apertura dei mercati alle importazioni, la concorrenza all'esportazione, i sostegni interni. Differenze di fondo sulle modalità per giungere a tale risultato si sono riscontrate soprattutto tra la posizione statunitense e quella comunitaria. Gli Stati Uniti sostengono un approccio globale che prevede una eliminazione di tutti i programmi di sostegno all'agricoltura in un periodo di dieci anni. Un approccio simile ma dai connotati più flessibili circa i tempi di realizzazione è stato proposto dal gruppo di Cairns (5).

La posizione comunitaria invece si basa su di un approccio che tiene in considerazione i differenti problemi dei vari prodotti e mercati agricoli e prevede la liberalizzazione solo come fine ultimo di un processo che deve passare attraverso la preventiva eliminazione degli squilibri strutturali oggi vigenti sui mercati internazionali.

Con l'accordo dell'aprile 1989 la cosiddetta "opzione zero" proposta dagli Stati Uniti è stata accantonata a favore di un compromesso che prevede "... riduzioni progressive e sostanziali del sostegno e della protezione dell'agricoltura, che permettano di correggere e prevenire le restrizioni e le distorsioni presenti nei mercati agricoli mondiali".

I problemi connessi alla difesa della proprietà intellettuale costituiscono una delle cosiddette "aree nuove" del negoziato insieme ai servizi ed agli investimenti. A partire dalla fine degli anni settanta la proprietà intellettuale è divenuta uno tra gli aspetti più dibattuti delle relazioni economiche internazionali. Soprattutto negli Stati Uniti si è fatta strada la consapevolezza che la posizione competitiva dell'industria americana sui mercati esteri come sul mercato interno si stia deteriorando a causa, fra l'altro, del facile accesso ed uso commerciale della tecnologia di proprietà statunitense. Ciò ha comportato una fortissima pressione da parte dell'industria sulle autorità di governo americane affinché si addivenisse all'introduzione di un regime internazionale capace di combattere adeguatamente i fenomeni della pirateria (ossia la manifattura, vendita, etc. di copie che infrangono diritti d'autore), e della contraffazione (ossia la manifattura, vendita, etc. di prodotti che infrangono diritti di proprietà industriale, cioè principalmente marchi e brevetti). Negli anni settanta il fenomeno riguardava soprattutto l'infrangimento del marchio di prodotti come

(5) Esso comprende Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Indonesia, Malaysia, Nuova Zelanda, Fiji, Filippine, Thailandia, Ungheria ed Uruguay.

tessili e giocattoli o l'illecita riproduzione di dischi e libri. Nel corso degli anni ottanta le proporzioni del fenomeno si sono sensibilmente estese. Oggi soprattutto tre categorie di imprese sono interessate in modo diretto al problema della difesa dalla pirateria e dalla contraffazione. Una prima è rappresentata dalle imprese produttrici di prodotti "ad alta tecnologia", tra cui prodotti informatici, della comunicazione, elettronici e biotecnologici, nonché le industrie chimiche e farmaceutiche. Tale categoria è soprattutto interessata alla protezione brevettuale, con l'eccezione dei produttori di *software* che, dopo un lungo dibattito, sembrano aver ormai accettato la protezione accordata dal diritto d'autore. La seconda categoria è quella della cosiddetta *entertainment industry* che comprende tutti i produttori di prodotti audio ed audiovisivi come ad esempio dischi, nastri, CDs, cassette, films, etc., nonché il settore dell'editoria, chiaramente interessati alla protezione offerta dal diritto d'autore. La terza categoria è quella dei produttori di prodotti sofisticati o di lusso (ma non solo ovviamente di quelli, basti pensare al settore delle bevande) le cui maggiori preoccupazioni derivano dalla difesa che viene accordata ai loro marchi. I diritti della proprietà intellettuale sono garantiti dalla legislazione nazionale di ciascuno stato. Tali legislazioni presentano livelli di protezione marcatamente differenziati soprattutto tra PVS e paesi industriali. Questi ultimi sostengono perciò la necessità di introdurre una normativa a livello internazionale che stabilisca degli *standards* minimi di protezione, anche perché essi giudicano del tutto inadeguato il vigente regime internazionale basato sulla Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 1883 (da ultimo riveduta nel 1967) e la Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche del 1886 (da ultimo rivista nel 1971). Anche i PVS concordano sulla necessità di introdurre degli *standards* minimi ma essi vorrebbero che ciò fosse realizzato nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (OMPI) che si occupa specificamente di questi problemi, e non nel GATT.

Il contrasto va comunque ben oltre ed investe l'approccio teorico al problema della proprietà intellettuale. Nei paesi industriali i diritti della proprietà intellettuale vengono considerati come diritti fondamentali garantiti dallo stato per remunerare la creatività individuale e favorirne la riproduzione. Nei PVS la proprietà intellettuale è invece considerata come il veicolo attraverso il quale la comunità sociale può meglio beneficiare della creatività individuale ed utilizzarla a fini di politica industriale e di sviluppo. Anche la valutazione dei problemi commerciali differisce. Se i paesi industriali stimano perdite enormi a causa della carente protezione di tali diritti (la stima statunitense è nell'ordine dei 40-60 miliardi di dollari per il 1986), i PVS sottolineano i danni arrecati al loro processo di sviluppo dalle pratiche restrittive imposte dagli esportatori di tecnologie ed in particolare dalle imprese multinazionali.

La posizione negoziale dei paesi industriali, pur in presenza di differenziazioni, appare sostanzialmente omogenea. Più variegata è invece la posizione dei PVS tra i quali alcuni (ad esempio Hong Kong) sono in pratica molto vicini all'approccio dei paesi industriali, mentre altri, tra cui prominenti sono India e Brasile, sono decisamente ad esso opposti.

E' utile comunque ricordare come i progressi in ognuno dei gruppi negoziali siano strettamente connessi ai progressi che si registrano negli altri, per cui il positivo esito di tutto il negoziato multilaterale è legato alla possibilità di giungere ad un compromesso finale in cui tutti i partecipanti, siano essi PVS o paesi industriali, possono trovare infine sufficienti vantaggi commerciali da giustificare la sua globale accettazione. La positiva conclusione dell'*Uruguay Round* costituirà inoltre la necessaria premessa sulla strada di una rifondazione del sistema di regolamentazione multilaterale degli scambi commerciali, nella prospettiva, appoggiata da vari paesi ed in particolare dall'Italia, della creazione di una organizzazione per il commercio mondiale con competenze ben più estese di quelle del GATT.

6.2 LA POLITICA COMMERCIALE DELLA COMUNITÀ EUROPEA

La politica commerciale della Comunità Europea è fondata sulle disposizioni del Trattato CEE che prevedono la competenza esclusiva delle istituzioni comunitarie per quanto concerne la conclusione di accordi tariffari e commerciali, l'applicazione di provvedimenti di liberalizzazione del commercio estero e l'adozione di misure di difesa commerciale (6). In base a tali norme, la Comunità Europea ha negoziato con i paesi terzi accordi per la creazione di zone di libero scambio e l'instaurazione di regimi preferenziali degli scambi con l'estero

(6) cfr. art. 113 del Trattato CEE.

La CEE ha inoltre adottato provvedimenti che limitano l'autonomia di ciascuno stato membro per quanto riguarda l'adozione di misure finalizzate a regolare le importazioni e l'applicazione di misure di difesa commerciale.

L'analisi della politica commerciale comunitaria è stata affrontata prendendo in considerazione le principali materie che rientrano nella sfera di competenza della Comunità. In particolare nel primo paragrafo sono analizzate le misure di restrizione quantitativa applicate dai paesi membri della CEE ed i principali provvedimenti di liberalizzazione del commercio estero adottati dalla Comunità nel corso del 1989.

La seconda sezione è dedicata alle misure contro le importazioni oggetto di *dumping* o sovvenzioni ed alla loro applicazione come strumenti di difesa commerciale. Infine vengono analizzati gli accordi di autolimitazione delle esportazioni ed i regimi preferenziali degli scambi con l'estero attualmente in vigore a livello CEE. La rilevanza assunta dalle nuove relazioni commerciali dell'Europa con i paesi dell'Est ha reso opportuno dedicare uno specifico paragrafo alle misure di liberalizzazione previste dai recenti accordi conclusi dalla CEE.

I regimi comuni applicabili all'importazione

Per quanto riguarda i provvedimenti finalizzati a regolare le importazioni, la CEE ha introdotto a partire dal 1968 dei regimi comuni che comprendono le restrizioni quantitative e le misure di sorveglianza o salvaguardia applicate dai paesi membri. La disciplina comunitaria è contenuta attualmente nel Regolamento n. 288 del 5 febbraio 1982 relativo al regime delle importazioni originarie di paesi terzi ad esclusione dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est e della Cina (7). La sfera di applicazione dei regimi comunitari non comprende i prodotti tessili, inclusi nell'Accordo Multifibre (8), ed i prodotti CECA per i quali sono state adottate normative comunitarie che prevedono una specifica disciplina delle importazioni.

I regimi comunitari sono basati su liste di prodotti soggetti a restrizioni quantitative nei singoli stati membri, che vengono periodicamente aggiornate per tener conto delle variazioni intervenute nei livelli di liberalizzazione all'import dei paesi della Comunità (9).

Nel 1989 le restrizioni quantitative dei paesi CEE sono state sostanzialmente modificate da provvedimenti comunitari, che hanno abolito una serie di contingenti su prodotti importati principalmente dai paesi in via di sviluppo e dal Giappone (10). Le decisioni comunitarie sono state adottate in seguito all'accordo sui prodotti tropicali concluso nell'ambito del negoziato dell'*Uruguay Round* a livello GAT.

La Comunità ha disposto non solo l'abolizione a partire dal 1° luglio 1989 delle restrizioni quantitative su alcuni prodotti alimentari e tessili, ma ha anche accordato una serie di riduzioni tariffarie a vantaggio dei paesi in via di sviluppo (11).

Le misure di liberalizzazione nei confronti delle importazioni originarie del Giappone discendono dal recente compromesso raggiunto a livello CEE sulla graduale abolizione dei contingenti applicati da alcuni stati membri.

L'analisi dei dati relativi alle restrizioni quantitative evidenzia che le misure di liberalizzazione adottate dalla Comunità nel 1989 hanno condotto ad una riduzione di circa il 18% del numero di voci doganali coperte da contingenti (cfr. tavv. 6.5 e 6.6).

(7) Per quanto riguarda le importazioni originarie dei paesi dell'Europa dell'Est si applicano le seguenti disposizioni: Regolamento CEE n. 1765/82 del 30 giugno 82 (G.U. CEE L195 del 5 luglio 1982) per i prodotti non soggetti a restrizioni quantitative e Regolamento CEE n. 3420/83 del 14 novembre 1983 relativo ai regimi all'importazione per i prodotti non liberalizzati a livello comunitario (G.U. CEE L348 dell'8 dicembre 1983). La lista dei prodotti soggetti a restrizioni quantitative è stata modificata dal Regolamento CEE n. 2273/87 del 15 luglio 1987 (G.U. CEE L217 del 6 agosto 1987). Nei confronti delle importazioni dalla Cina si applica il Regolamento CEE 1766/82 del 30 giugno 1982 (G.U. CEE L195 del 5 luglio 1982).

(8) Il Regime comune applicabile all'importazione dei prodotti tessili contemplati dall'Accordo Multifibre è contenuto nel Regolamento CEE n. 4136/86 del 22 dicembre 1986 (G.U. CEE L387 del 31 dicembre 1986). Il Regolamento CEE n.768 del 2 febbraio 1988 (G.U. CEE L84 del 29 marzo 1988) ha introdotto i nuovi contingenti su alcune categorie di prodotti tessili per il periodo 1988-1991.

(9) L'ultimo aggiornamento dell'Allegato I del Regolamento CEE n. 288 per i prodotti originari di paesi terzi è contenuto nella Comunicazione della Commissione del 16 febbraio 1987 (G.U. CEE L37 del 16 febbraio 1987).

(10) I provvedimenti di liberalizzazione sono stati applicati attraverso i seguenti Regolamenti: - Regolamento CEE n.2189/89 del 18 luglio 1989 che abolisce le restrizioni quantitative a partire dal 1° luglio 1989 sui seguenti prodotti: alcuni estratti vegetali, sostanze coloranti, tessuti di iuta ed altre fibre tessili vegetali (G.U. CEE L209/7 del 21 luglio 1989); - Regolamento CEE n.2429/89 del 28 luglio 1989 per quanto riguarda l'abolizione delle restrizioni quantitative su taluni prodotti importati dal Giappone (G.U. CEE L203 dell'8 agosto 1989).

(11) Le riduzioni tariffarie sono state introdotte con il Regolamento CEE n. 1672 del 29 maggio 1989 (G.U. CEE L169 del 19 giugno 1989).

**CONTINGENTI APPLICATI NEL 1988 DAI PAESI MEMBRI DELLA COMUNITÀ EUROPEA
ALLE IMPORTAZIONI ORIGINARIE DI PAESI TERZI**

SETTORI	PAESI CEE	Benelux	Danimarca	Francia	Germania	Gran Bretagna	Grecia	Irlanda	Italia	Portogallo	Spagna
Alimentari e bevande	127	5	5	18	5	3	8	3	5	28	47
Minerali	10	-	-	7	-	-	-	-	-	-	3
Chimica	19	1	-	3	-	-	1	-	4	1	9
Materie plastiche e gomma	12	-	-	-	-	-	1	1	1	6	3
Pelli e cuoio	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Prodotti in legno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Carta e cartotecnica	5	-	-	2	-	-	-	-	-	1	2
Tessili e abbigliamento	123	-	-	17	-	13	28	2	16	12	35
Calzature e accessori	14	1	1	3	-	-	-	2	-	3	4
Prodotti in ferro e acciaio	22	-	-	2	-	-	-	-	1	8	11
Metalli non ferrosi	4	-	-	-	-	-	-	-	-	3	1
Utensileria meccanica	26	2	2	1	-	-	-	-	2	6	13
Macchine e mezzi di trasporto	87	-	1	6	-	-	3	1	15	26	35
Altri manufatti	69	4	1	14	2	-	2	-	5	12	29
Totale	519	13	10	73	7	16	43	9	49	106	193

Nota: sono state considerate le voci doganali a quattro cifre totalmente o parzialmente soggette alle restrizioni quantitative applicate dai paesi CEE. Il numero dei contingenti rilevato non comprende le restrizioni quantitative sui prodotti CECA e sui prodotti tessili compresi nell'Accordo Multifibre. Per quanto riguarda le zone di origine, il numero di restrizioni si riferisce alle importazioni originarie dei paesi terzi ad esclusione dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est.

Fonte: Regolamento CEE n. 288/82, Regime comune delle importazioni, Allegati I e II aggiornati al 1° gennaio 1987

**CONTINGENTI APPLICATI NEL 1989 DAI PAESI MEMBRI DELLA COMUNITÀ EUROPEA
ALLE IMPORTAZIONI ORIGINARIE DI PAESI TERZI**

SETTORI	PAESI CEE	Benelux	Danimarca	Francia	Germania	Gran Bretagna	Grecia	Irlanda	Italia	Portogallo	Spagna
Alimentari e bevande	124	5	5	17	5	3	8	3	4	28	46
Minerali	10	-	-	7	-	-	-	-	-	-	3
Chimica	17	1	-	2	-	-	1	-	4	-	9
Materie plastiche e gomma	11	-	-	-	-	-	1	1	1	5	3
Pelli e cuoio	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Prodotti in legno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Carta e cartotecnica	4	-	-	2	-	-	-	-	-	1	1
Tessili e abbigliamento	102	-	1	15	-	11	27	1	13	3	32
Calzature e accessori	13	-	-	3	-	-	-	2	-	3	4
Prodotti in ferro e acciaio	15	-	-	1	-	-	-	-	1	5	8
Metalli non ferrosi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Utensileria meccanica	10	2	-	-	-	-	-	-	-	-	8
Macchine e mezzi di trasporto	68	-	1	5	-	-	2	1	11	16	32
Altri manufatti	48	2	1	9	-	-	2	-	2	4	28
Totale	423	10	8	61	5	14	41	8	36	65	175

Nota: sono state considerate le voci doganali a quattro cifre totalmente o parzialmente soggette alle restrizioni quantitative applicate dai paesi CEE. Il numero dei contingenti rilevato non comprende le restrizioni quantitative sui prodotti CECA e sui prodotti tessili compresi nell'Accordo Multifibre. Per quanto riguarda le zone di origine, il numero di restrizioni si riferisce alle importazioni originarie dei paesi terzi ad esclusione dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est.

Fonte: Regolamento CEE n. 288/82, Regime comune delle importazioni, Allegati I e II ed emendamenti successivi

A livello settoriale la diminuzione del numero di restrizioni quantitative ha interessato in modo particolare i prodotti tessili, l'utensileria meccanica e le macchine e mezzi di trasporto. Il ridimensionamento più significativo del livello di restrizioni quantitative è stato apportato ai regimi all'importazione di Spagna, Portogallo, Francia e Italia.

Per quanto riguarda gli altri paesi membri della Comunità, la Germania e la Gran Bretagna continuano a registrare il livello più basso di contingenti insieme ai paesi del Benelux, alla Danimarca ed all'Irlanda. Il numero limitato di restrizioni quantitative applicate da tali paesi rimane concentrato principalmente sui prodotti agricoli e, soltanto per la Gran Bretagna, anche sul settore del tessile e abbigliamento.

Nonostante le misure di liberalizzazione adottate nel 1989, le restrizioni quantitative applicate dai paesi meridionali della CEE continuano ad essere le più elevate rispetto al numero di contingenti in vigore negli altri paesi membri della Comunità Europea (12).

Le misure non tariffarie della CEE comprendono, oltre ai contingenti, anche i provvedimenti che autorizzano gli stati membri ad applicare procedure di sorveglianza o di salvaguardia sulle importazioni originarie di paesi terzi.

Nel caso delle misure di sorveglianza, le importazioni di un determinato prodotto possono essere subordinate, per una durata di tempo limitata, alla concessione di un certificato d'importazione che deve essere rilasciato dalle autorità competenti dei paesi membri per l'intero quantitativo richiesto dall'importatore.

Per quanto riguarda le misure di salvaguardia, la Comunità può modificare, sulla base del ricorso di uno stato membro oppure su propria iniziativa, il regime all'importazione di un determinato prodotto applicando un provvedimento che impone limiti temporanei all'importazione.

La normativa comunitaria prevede, quindi, diverse tipologie di misure non tariffarie che consentono di graduare i provvedimenti restrittivi in modo tale da rallentare o impedire le importazioni originarie di determinati paesi terzi. L'analisi delle misure di sorveglianza e di salvaguardia applicate dalla Comunità Europea nel 1988-89 rivela la tendenza verso un sostanziale ridimensionamento del ricorso a provvedimenti di controllo o di restrizione delle importazioni (cfr. tavv. 6.7 e 6.8). Il numero limitato di misure applicate dalla CEE ha interessato il settore del tessile-abbigliamento ed i prodotti alimentari ed elettronici.

Nel 1988, le misure di sorveglianza e di salvaguardia sono state applicate principalmente sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo, dall'Europa Orientale e dal Giappone. Nel 1989 si è registrata una concentrazione relativamente più elevata dei provvedimenti CEE soprattutto sulle importazioni di prodotti tessili originari dei paesi del Mediterraneo. Nei confronti dei paesi ad economia pianificata sono state invece completamente abolite le misure di sorveglianza e salvaguardia applicate nel 1988 soprattutto sui prodotti in pelle e cuoio e siderurgici. Per quanto riguarda invece il Giappone, le misure comunitarie sono state applicate sulle importazioni di macchine e mezzi di trasporto e di prodotti elettrici ed elettronici.

L'esistenza di gradi diversificati di restrizioni quantitative delle importazioni a livello di paesi membri produce una serie di ostacoli alla libera circolazione delle merci all'interno del mercato europeo.

La eliminazione dei controlli alle frontiere intra-comunitarie, prevista per il 1992, non consentirà di controllare le eventuali distorsioni di traffico che possono verificarsi quando determinati prodotti, sottoposti a contingenti in un paese membro, vengono importati in un altro paese della Comunità che non applica analoghe misure di restrizione delle importazioni. In linea generale la Comunità ha cercato di contenere il ricorso alle misure di protezione contro tali distorsioni (13).

Tuttavia le pratiche discriminatorie che esistono all'interno della CEE possono essere superate soltanto attraverso la realizzazione di una politica commerciale basata su principi uniformi. In questo con-

(12) Le valutazioni sulle restrizioni quantitative in vigore a livello di paesi CEE sono state effettuate prendendo in considerazione il numero di voci doganali (a quattro cifre) coperte da contingenti e quindi non consentono di fornire indicazioni sul valore del commercio soggetto a limitazioni o sulla estensione territoriale delle restrizioni quantitative, che possono riferirsi anche alle importazioni originarie di un solo paese terzo.

(13) La Commissione con l'adozione della Decisione n. 433/87 del 22 luglio 1987 ha fissato le condizioni in base alle quali gli stati membri possono essere autorizzati ad applicare misure di sorveglianza o di protezione facendo ricorso all'art. 115 del Trattato (G.U. CEE L238 del 21 agosto 1987). Il numero di ricorsi presentati in applicazione dell'art.115 è sensibilmente diminuito nel corso degli ultimi anni. Le misure di sorveglianza sono passate da 1.300 nel 1987 a 335 nel 1989 e le misure di protezione si sono ridotte da 157 nel 1987 a 119 nel 1989.

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI SALVAGUARDIA ADOTTATE DALLA COMUNITÀ EUROPEA NEL 1988
DESTINAZIONE SETTORIALE E GEOGRAFICA
(Numero di provvedimenti)

SETTORI	N. di provvedimenti adottati dalla CEE	Paesi di origine delle importazioni				
		Giappone	Paesi ad economia pianificata	NIEs	Paesi del Mediterraneo	altri PVS
Alimentari	6	—	—	—	—	6
Chimica	1	1	—	—	—	—
Prodotti in pelle e cuoio	3	—	2	1	—	—
Tessili e abbigliamento	7	—	1	—	5	1
Acciaio e altri metalli	2	—	2	—	—	—
Macchinari ed elettrodomestici	1	1	—	—	—	—
Prodotti elettrici ed elettronici	3	2	—	1	—	—
Macchine e mezzi di trasporto	1	1	—	—	—	—
Altri prodotti	1	—	1	—	—	—
Totale	25	5	6	2	5	7

Fonte: Gazzette Ufficiali della Comunità Europea

Tav. 6.7

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI SALVAGUARDIA ADOTTATE DALLA COMUNITÀ EUROPEA NEL 1989
DESTINAZIONE SETTORIALE E GEOGRAFICA
(Numero di provvedimenti)

SETTORI	N. di provvedimenti adottati dalla CEE	Paesi di origine delle importazioni				
		Giappone	Paesi ad economia pianificata	NIEs	Paesi del Mediterraneo	altri PVS
Alimentari	3	—	—	—	2	2
Chimica	—	—	—	—	—	—
Prodotti in pelle e cuoio	—	—	—	—	—	—
Tessili e abbigliamento	6	—	—	—	6	—
Acciaio e altri metalli	—	—	—	—	—	—
Macchinari ed elettrodomestici	—	—	—	—	—	—
Prodotti elettrici ed elettronici	3	2	—	1	—	—
Macchine e mezzi di trasporto	1	1	—	—	—	—
Altri prodotti	—	—	—	—	—	—
Totale	13	3	—	1	8	2

Fonte: Gazzette Ufficiali della Comunità Europea

Tav. 6.8

testo l'approccio che si sta affermando a livello CEE prevede l'eliminazione progressiva delle misure di protezione nazionale ancora vigenti e l'instaurazione di un meccanismo di controllo da applicare in maniera uniforme alle frontiere esterne della Comunità.

L'analisi dei dati relativi alle restrizioni quantitative e alle diverse misure di controllo conferma la tendenza, affermatasi a livello CEE, verso una graduale liberalizzazione degli scambi internazionali.

Gli impegni assunti dalla CEE a livello GATT e gli obiettivi connessi alla realizzazione del mercato unico europeo impongono alle istituzioni comunitarie di progredire nel processo di riduzione delle misure non tariffarie sulle importazioni dai paesi terzi e delle barriere negli scambi intra-comunitari.

Le misure di difesa commerciale: i provvedimenti contro le importazioni oggetto di dumping o di sovvenzioni

La Comunità Europea ha privilegiato, soprattutto a partire dagli anni ottanta, il ricorso alle misure *antidumping* come strumento di protezione del mercato interno. Il fenomeno è confermato non solo dall'analisi della frequenza di procedimenti *antidumping* ma anche dall'evoluzione della legislazione comunitaria.

I regolamenti della CEE consentono infatti di adottare provvedimenti selettivi e diversificati che si sono dimostrati maggiormente flessibili ed efficaci, rispetto alla conclusione di accordi di autolimitazione delle esportazioni o alla imposizione di restrizioni quantitative delle importazioni (14).

La normativa comunitaria, conforme alla disciplina GATT (15), dispone che un prodotto sia considerato oggetto di *dumping* quando il suo prezzo all'esportazione verso la Comunità è inferiore al "valore normale" di un prodotto simile. Se si verifica che le pratiche commerciali di paesi terzi sono suscettibili di creare un pregiudizio alla produzione comunitaria, la Commissione può disporre l'apertura di una inchiesta sulla base dei ricorsi presentati dalle imprese europee. Le istituzioni comunitarie hanno una competenza esclusiva nel determinare il margine di *dumping* e il danno che ne deriva ad un settore economico della Comunità.

A partire dal 1988 la Commissione CEE ha modificato i criteri in base ai quali viene valutato il *dumping*. In particolare è stato stabilito che per valore normale s'intende il prezzo, al netto degli sconti direttamente connessi alle vendite, che l'esportatore pratica nel mercato interno. Se il prodotto non è commercializzato nel paese di origine vengono utilizzati criteri sussidiari che permettono di determinare il valore normale in base al prezzo di vendita praticato dall'esportatore su altri mercati, oppure prendendo come riferimento i costi di produzione aumentati di un equo margine di profitto. Se tali metodi non possono essere utilizzati, il valore normale viene stabilito in base ai prezzi o ai costi di altri produttori del paese di origine.

La normativa CEE dispone che le misure di difesa commerciale possono anche essere applicate indipendentemente dal fatto che il paese esportatore sia quello di origine o di provenienza delle merci. Si può infatti verificare che un prodotto non sia importato direttamente dal paese di origine ma da un paese intermedio proprio per evitare provvedimenti *antidumping*. In questo caso, considerato come forma di *dumping* indiretto, il valore normale viene calcolato sulla base del prezzo di un prodotto simile praticato sul mercato interno del paese di provenienza o di origine.

La determinazione del margine di *dumping* viene effettuata sulla base del confronto tra il valore normale, calcolato secondo i criteri enunciati, e il prezzo all'esportazione verso la Comunità. Le norme comunitarie affermano genericamente che la Commissione deve effettuare tale valutazione equamente, cercando di introdurre gli adeguamenti necessari per tener conto delle differenze che influiscono sulla comparabilità dei prezzi (in particolare si tratta di prendere in considerazione fattori legati alla natura della merce, agli oneri all'importazione, alle imposte indirette ed alle spese connesse alla vendita). In sostanza si riconosce un certo margine di discrezionalità alle istituzioni comunitarie che possono applicare, valutando con un determinato metodo l'entità del *dumping*, diverse misure di difesa commerciale.

(14) Il Regolamento CEE n.2423/88 e la Decisione CECA n.2424/88 del 29 luglio 1988 (G.U. CEE L209 del 2 agosto 1988) hanno abrogato le disposizioni contenute nel Regolamento CEE 2176/84 e nella Decisione CECA 2177/84 introducendo in particolare nuovi criteri sulla base dei quali stabilire il margine di *dumping*.

(15) Accordo sull'interpretazione e l'applicazione dell'articolo VI del GATT entrato in vigore nel 1980 in seguito al negoziato del *Tokyo Round*.

In linea generale le inchieste della CEE possono concludersi con l'imposizione di un dazio definitivo, della durata di cinque anni, sulle importazioni di prodotti originari o provenienti da paesi terzi. Tuttavia se gli elementi raccolti durante la procedura di indagine, che in genere si conclude entro un anno, sono considerati sufficientemente probanti dell'esistenza di una pratica di *dumping*, la Commissione può anche introdurre un dazio *antidumping* provvisorio prima della conclusione dell'inchiesta.

In alternativa all'applicazione di una misura tariffaria, la normativa comunitaria prevede la possibilità di stipulare un accordo con l'esportatore, per mezzo del quale viene garantito l'aumento dei prezzi o la riduzione delle quantità esportate verso il mercato europeo.

I dati relativi al numero di inchieste *antidumping* avviate nel periodo 1983-89 forniscono una misura della domanda di protezione da parte delle imprese europee. Le inchieste *antidumping* avviate ogni anno sono state in media 36, anche se si evidenzia nel 1989 un netto calo del numero di procedimenti aperti. La Comunità ha concluso circa il 68% delle indagini con l'applicazione di dazi *antidumping* definitivi o con l'accettazione di impegni sui prezzi o sulle quantità esportate nel mercato europeo.

Le misure di difesa commerciale della CEE sono costituite in prevalenza da accordi con le imprese esportatrici di paesi terzi, mentre un numero relativamente più limitato di decisioni riguarda l'imposizione di dazi definitivi sulle importazioni. Negli ultimi tre anni tuttavia la Comunità ha utilizzato in prevalenza dazi *antidumping*, mentre gli impegni sui prezzi risultano essere applicati in misura molto limitata.

Nella prassi della CEE si è fatto ricorso alle misure tariffarie soprattutto prima della conclusione delle indagini *antidumping* per prevenire ulteriori pregiudizi alla produzione comunitaria. Le inchieste concluse con la constatazione che le pratiche commerciali di paesi terzi non creano distorsioni negli scambi con la CEE risultano essere diminuite in particolare negli ultimi tre anni, mentre sono aumentate le procedure di riesame finalizzate a valutare se le misure adottate siano state efficaci nei confronti delle importazioni oggetto di *dumping* (cfr. tav. 6.9).

L'analisi dei provvedimenti effettivamente applicati dalla Comunità Europea, nel periodo 1986-89, evidenzia come le misure di difesa commerciale hanno avuto un andamento diversificato nel tempo al quale si collega anche un cambiamento nella loro distribuzione geografica.

La concentrazione maggiore dei provvedimenti *antidumping* nel 1986 si è avuta nei confronti dell'Europa dell'Est e dei paesi industriali. Nel 1988 la Comunità oltre ad avere intensificato il numero di provvedimenti *antidumping* ha applicato tali misure principalmente sulle importazioni dai paesi del Sud Est Asiatico, dai paesi industriali (in particolare dal Giappone) ed in misura inferiore agli anni precedenti nei confronti dell'Europa dell'Est. La riduzione significativa delle misure *antidumping* della CEE nel 1989 non ha prodotto sostanziali variazioni nella distribuzione geografica di tali provvedimenti, che continuano ad essere concentrati soprattutto nei confronti dei paesi asiatici (cfr. tav.6.10).

Se si considerano le diverse tipologie di misure, la CEE ha utilizzato i dazi *antidumping* principalmente sulle importazioni dai paesi industriali, mentre gli accordi informali sono stati conclusi con i paesi dell'Europa dell'Est e con le imprese esportatrici del Sud Est Asiatico.

A livello settoriale, le misure *antidumping* sono concentrate in prevalenza sulle importazioni di prodotti chimici, siderurgici e tessili (cfr. tav. 6.11).

A partire dal 1987 sono state inoltre adottate per la prima volta misure di protezione del mercato interno nel settore degli apparecchi elettronici. I provvedimenti *antidumping* si riferiscono a prodotti fabbricati da imprese europee utilizzando componenti originarie del Giappone. La Comunità Europea ha potuto applicare tali misure sulla base della normativa, introdotta nel 1987, che prevede la possibilità di stabilire dazi *antidumping* anche sui prodotti assemblati o fabbricati nella Comunità (16).

Nonostante le azioni di difesa commerciale adottate dalla CEE sulla base di tale normativa abbiamo provocato il ricorso al GATT da parte delle autorità giapponesi, la Comunità Europea ha avviato una serie di inchieste *antidumping* soprattutto sulle importazioni di prodotti elettronici.

In particolare, le procedure di indagine sulle stampanti di matrice a impatto (SDM) fabbricate nella CEE si sono concluse nel corso del 1989 con l'impegno da parte delle filiali giapponesi in Europa di ridurre le componenti importate dal Giappone ad un livello inferiore al 40% del valore totale dei materiali utilizzati nella produzione. Un importante accordo è stato recentemente raggiunto anche sulla controversia commerciale tra CEE e Giappone relativa ai semiconduttori del modello DRAM (*Dynamic*

(16) Le disposizioni introdotte dal Regolamento CEE 1761/87 sono state successivamente inserite nel Regolamento CEE 2423/88 del 29 luglio 1988.

LE MISURE ANTIDUMPING DELLA COMUNITA' EUROPEA

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Inchieste in corso all'inizio del periodo	53	33	40	44	21	39	53
Inchieste avviate durante il periodo	38	49	36	24	42	40	27
Inchieste in corso durante il periodo	91	82	76	68	63	79	80
Inchieste concluse con:							
- istituzione di un dazio definitivo	20	5	8	4	9	18	9
- accettazione di un impegno sui prezzi	27	27	4	25	8	-	5
- constatazione dell'assenza di dumping o di pregiudizio	11	10	20	18	4	8	5
Totale delle inchieste concluse	58	42	32	47	21	26	19
Inchieste in corso al termine del periodo	33	40	44	21	39	53	61
Dazi provvisori istituiti durante il periodo	22	11	9	6	13	28	10

Fonte: CEE, Relazione annuale sulle misure anti-dumping, 1989

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE MISURE ANTIDUMPING DELLA CEE
(Numero di provvedimenti)

Paesi	1986	1987	1988	1989
Paesi industriali	8	1	13	5
Giappone	2	1	4	3
Stati Uniti	-	-	2	1
PVS Asia	4	1	14	10
Cina	4	1	-	3
NIEs	-	-	13	6
PVS America Latina	2	6	7	1
Brasile	-	4	-	-
PVS Africa	-	2	-	-
Paesi OPEC	-	6	2	-
Europa Orientale	21	14	10	8
Unione Sovietica	3	6	-	2
Totale	35	30	46	24

Fonte: Gazzette Ufficiali della Comunità Europea

Tav. 6.10

DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE MISURE ANTIDUMPING DELLA CEE
(Numero di provvedimenti)

SETTORI	1986	1987	1988	1989
Prodotti chimici	13	18	10	10
Prodotti in ferro e acciaio	5	7	10	5
Tessili e abbigliamento	4	-	19	-
Apparecchi elettronici	-	3	7	9
Prodotti dell'industria meccanica	6	-	-	-
Altri manufatti	7	2	-	-
Totale	35	30	46	24

Fonte: Gazzette Ufficiali della Comunità Europea

Tav. 6.11

random access memory). I principali produttori giapponesi hanno accettato l'impegno, valido fino al 1991, con il quale è stato fissato il prezzo minimo (pari al costo medio di produzione più un aumento del 9,6%) per le esportazioni verso la CEE.

Per quanto riguarda le misure contro le importazioni oggetto di sovvenzioni, la Comunità Europea può adottare sulla base della regolamentazione *antidumping* un diritto compensativo come misura di difesa commerciale.

La legislazione comunitaria ha previsto un elenco non esaustivo delle possibili forme di intervento pubblico che possono essere considerate come pratiche di concorrenza sleale negli scambi con l'estero. In linea generale si tratta delle sovvenzioni accordate, direttamente o indirettamente, alla fabbricazione, produzione, esportazione o trasporto di prodotti che immessi nel mercato europeo possono creare un pregiudizio alla produzione comunitaria.

Le norme CEE non forniscono una definizione tassativa di sovvenzione, ma lasciano alle istituzioni comunitarie la competenza di considerare a seconda dei casi quali tra le diverse forme di intervento pubblico possa avere un effetto di sovvenzione tale da giustificare una contromisura commerciale. Nonostante l'assenza di limiti all'applicabilità della regolamentazione antisovvenzione, la Commissione CEE è ricorsa solo raramente all'adozione di dazi compensativi nei confronti delle importazioni oggetto di sovvenzioni. Oltre ai motivi legati all'opportunità di avviare delle procedure di inchiesta che chiamano in causa le autorità governative di paesi terzi, è opportuno ricordare che non sempre è stato possibile accertare se determinate importazioni fossero effettivamente favorite da forme di sostegno ritenute illegittime. Solo in alcune inchieste la Commissione ha potuto dimostrare che determinate sovvenzioni, accordate soprattutto alle esportazioni, potevano essere considerate come pratiche commerciali sleali e quindi giustificare l'applicazione di dazi compensativi.

In particolare possono essere citate le indagini avviate agli inizi degli anni ottanta contro le importazioni di calzature e di prodotti siderurgici originari del Brasile. La CEE ha concluso tali procedure con la constatazione che le autorità brasiliane avevano accordato sovvenzioni dirette alle imprese in funzione dei loro risultati all'esportazione (17).

In altre indagini riguardanti le importazioni di soia e di alcuni tipi di prodotti in acciaio sempre originari del Brasile, la Comunità Europea ha potuto dimostrare che i prodotti beneficiavano di finanziamenti a tassi di interesse inferiori a quelli prevalenti sul mercato mondiale (18).

Nella prassi decisionale della Comunità si è affermata un'interpretazione restrittiva della regolamentazione antisovvenzione in parte anche per considerazioni legate a scelte di politica commerciale. La CEE, infatti, ha cercato di limitare l'utilizzazione di misure antisovvenzioni ai soli casi di pratiche palesemente discriminatorie, per non incorrere in controversie commerciali con paesi terzi che possano creare ostacoli alle esportazioni comunitarie (19).

Non da ultimo è opportuno ricordare che è ancora aperta, a livello di negoziato GATT, la controversia tra CEE e Stati Uniti sulle sovvenzioni accordate ai prodotti agricoli nell'ambito della politica agricola comunitaria.

La politica commerciale convenzionale: gli accordi di autolimitazione delle esportazioni e il "sistema delle preferenze tariffarie generalizzate"

Nell'ambito delle competenze attribuite dal trattato CEE, la Comunità Europea ha negoziato con i paesi terzi accordi di autolimitazione delle esportazioni e regimi preferenziali degli scambi con l'estero.

Per quanto riguarda gli accordi di autolimitazione delle esportazioni, l'analisi dei trattati in vigore nel 1989 consente di rilevare che la CEE è ricorsa a questa forma di protezione in modo più consistente rispetto agli Stati Uniti ed agli altri paesi industriali (cfr. tav. 6.12).

(17) Decisione della Commissione del 13 novembre 1981 che accetta l'impegno assunto dal Brasile nel quadro della procedura antisovvenzione relativa alle importazioni di alcuni tipi di calzature (G.U. CEE L327/39 del 14 novembre 1981); Raccomandazione della Commissione CECA del 14 febbraio 1983 che istituisce un dazio compensativo definitivo sulle importazioni di lamiere di ferro o di acciaio originarie del Brasile (in G.U. CEE L 45/11 del 17 febbraio 1983).

(18) Decisione della Commissione del 16 aprile 1985 relativa alle importazioni di soia originarie del Brasile (G.U. CEE L 106/19 del 18 aprile 1985); Decisione della Commissione del 23 maggio 1980 recante accettazione degli impegni assunti nell'ambito della procedura antidumping relativa ad alcune barre di acciaio inossidabile originarie del Brasile (G.U. CEE L 131/18 del 28 maggio 1980).

(19) Nel 1983 la controversia commerciale sollevata dagli Stati Uniti in materia di sovvenzioni accordate dalla CEE ai prodotti siderurgici si è conclusa con l'accettazione da parte della Comunità Europea di un accordo di autolimitazione delle esportazioni.

ACCORDI DI AUTOLIMITAZIONE DELLE ESPORTAZIONI IN VIGORE NEL 1989
DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI ACCORDI APPLICATI DA ALCUNI PAESI INDUSTRIALI
(Numero di accordi)

SETTORI	COMUNITÀ EUROPEA		USA	CANADA	ALTRI PAESI INDUSTRIALI	TOTALE (1)
	CEE TOTALE	SINGOLI PAESI MEMBRI				
Prodotti agricoli	23	2	2	—	8	35
Tessili e abbigliamento	32	—	43	28	52	155
Calzature	—	4	—	1	1	6
Prodotti in ferro e acciaio	12	—	25	—	—	37
Macchine utensili	1	—	2	—	—	3
Mezzi di trasporto	3	4	1	1	—	9
Prodotti elettronici	6	2	3	—	—	11
Altri prodotti	2	1	1	3	—	7
Totale (esclusi i prodotti tessili)	47	13	34	5	9	108
Totale	79	13	77	33	61	263

(1) Austria, Finlandia, Giappone, Norvegia, Svezia e Svizzera

Fonte: UNCTAD, Voluntary Export Restraint and Developing Countries, 1990

Tav. 6.12

La distribuzione merceologica evidenzia una maggiore concentrazione di tali accordi nei settori del tessile e abbigliamento, dei prodotti agricoli e siderurgici. Se si considerano gli accordi conclusi dalla CEE e quelli negoziati individualmente dai paesi membri risulta che le limitazioni all'import hanno un'ampia distribuzione settoriale, a differenza degli accordi applicati dagli Stati Uniti che si concentrano quasi esclusivamente sul settore tessile e sui prodotti siderurgici.

Gli accordi della CEE nel settore del tessile ed abbigliamento sono stati conclusi principalmente con i paesi in via di sviluppo. Gli accordi di autolimitazione nel settore siderurgico sono stati negoziati soprattutto con i paesi dell'America Latina e dell'Europa dell'Est. Nel settore delle calzature e dei prodotti elettrici le restrizioni quantitative previste dagli accordi CEE riguardano in particolare i paesi del Sud Est Asiatico.

Il grado di copertura degli accordi di autolimitazione delle esportazioni conclusi dalla CEE nel 1989 è aumentato rispetto al 1981 (da 6,2% a 7,8%), rimanendo comunque inferiore al livello registrato dagli Stati Uniti (da 13,8% a 15,5%; cfr. tav. 6.13). Le restrizioni quantitative applicate dalla CEE colpiscono soprattutto le esportazioni dei paesi in via di sviluppo e dell'Europa dell'Est. Per quanto riguarda invece gli Stati Uniti l'incidenza di tali accordi è aumentata soprattutto sulle importazioni dall'Europa dell'Est e dai paesi industriali.

**GRADO DI COPERTURA DEGLI ACCORDI DI AUTOLIMITAZIONE DELLE ESPORTAZIONI APPLICATI DA
ALCUNI PAESI INDUSTRIALI: DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE**
(percentuali)

PAESI	Importazioni da:							
	Mondo		Paesi industriali		Paesi in via di sviluppo		Paesi dell'Europa dell'Est	
	1981	1989	1981	1989	1981	1989	1981	1989
Stati Uniti	13,8	15,5	11,2	14,3	19,0	17,0	8,1	14,0
Canada	4,1	2,1	2,8	0,1	15,4	20,2	18,8	25,9
CEE	6,2	7,8	2,8	4,6	11,9	13,6	13,5	13,5
Finlandia	0,3	0,4	0,1	0,1	3,5	4,5	0,0	0,0
Norvegia	0,1	0,7	0,1	0,1	0,0	8,0	0,0	5,8
Austria	0,3	0,3	0,0	0,0	4,2	4,1	0,0	0,0
Totale paesi industriali (1)	7,6	8,5	5,3	6,6	13,3	13,3	9,9	10,5

(1) Austria, Canada, paesi CEE, Finlandia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera, Stati Uniti.

Fonte: UNCTAD, Voluntary Export Restraints and Developing Countries, 1990

Tav. 6.13

In relazione ai regimi preferenziali degli scambi con l'estero la Comunità ha adottato a partire dal 1971 un sistema di agevolazioni tariffarie, basato sulla esenzione o sulla riduzione dei dazi doganali per le importazioni di prodotti industriali finiti o semilavorati e di prodotti agricoli trasformati originari dei paesi in via di sviluppo (20). Le preferenze tariffarie della Comunità sono regolamentate da disposizioni che prevedono un regime differenziato per i prodotti agricoli ed industriali (21).

Le importazioni dei prodotti agricoli inclusi nel sistema delle agevolazioni comunitarie sono ammesse nel mercato europeo con riduzione totale o parziale dei dazi doganali e senza limiti quantitativi. Tuttavia è prevista una clausola di salvaguardia che consente il ripristino della tariffa doganale se le importazioni in regime preferenziale creano un grave pregiudizio ai produttori comunitari di prodotti simili o direttamente concorrenti. Nel 1989, in seguito agli accordi raggiunti nell'ambito dell'*Uruguay Round*, la Comunità ha applicato ad una serie di prodotti agricoli delle riduzioni dei dazi doganali più favorevoli di quelle previste dal sistema delle preferenze tariffarie (22).

(20) Il sistema delle "preferenze tariffarie generalizzate" si applica a favore dei paesi appartenenti al "Gruppo dei 77", cioè ai paesi definiti in via di sviluppo dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

(21) Regolamento CEE n. 3898/89 (G.U. CEE L383 del 30 dicembre 1989) relativo alle preferenze tariffarie generalizzate applicate per il 1990 sui prodotti agricoli. Regolamento CEE n. 3896/89 (G.U. CEE L383 del 30 dicembre 1989) concernente i prodotti industriali. Per quanto riguarda invece i prodotti tessili e siderurgici ammessi al beneficio delle riduzioni tariffarie si applicano le disposizioni del Regolamento CEE n. 3897/89 (G.U. CEE L383 del 30 dicembre 1989) e della Decisione CECA n. 89/645 (G.U. CEE L383 del 30 dicembre 1989).

(22) Regolamento CEE n. 1672/89 del 29 maggio 1989 (G.U. CEE L169 del 19 giugno 1989).

In relazione alle importazioni di prodotti industriali, la riduzione parziale o totale dei dazi doganali si applica soltanto entro i limiti previsti dai contingenti stabiliti annualmente a livello CEE.

La Comunità può inoltre adottare per alcuni prodotti ritenuti "sensibili", provenienti principalmente dai paesi più competitivi, delle misure di attenuazione dei vantaggi derivanti dal sistema delle preferenze tariffarie. In questo contesto la CEE ha introdotto misure selettive nei confronti delle importazioni di alcuni prodotti originari di determinati paesi terzi. Nel 1989, ad esempio, sono stati ridotti del 50% i contingenti, ammessi in regime di esenzione dei dazi, per i prodotti industriali esportati dai paesi del Sud Est Asiatico e per alcuni prodotti tessili provenienti da Cina, Brasile e Messico.

Gli orientamenti della politica commerciale della Comunità Europea nelle relazioni economiche con i paesi dell'Europa dell'Est

La Dichiarazione comune sottoscritta a Lussemburgo nel 1988 dai rappresentanti della Comunità Europea e del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON) ha dato avvio ad una nuova fase nelle relazioni commerciali della CEE con i paesi dell'Europa dell'Est. I negoziati avviati a livello europeo hanno infatti consentito di concludere una serie di accordi di cooperazione economica e commerciale.

Alla fine del 1988 la Comunità ha stipulato con l'Ungheria un accordo che prevede sul piano commerciale la progressiva eliminazione delle restrizioni quantitative applicate dai paesi membri della CEE (23). La sfera di applicazione del trattato non comprende i prodotti tessili e siderurgici inclusi negli accordi di autolimitazione delle esportazioni rinnovati annualmente dalla CEE.

Le misure di liberalizzazione sugli altri prodotti verranno attuate in fasi successive: entro il 1990 saranno aboliti i contingenti applicati soprattutto sui prodotti alimentari e sui settori della chimica, delle materie plastiche e delle macchine e mezzi di trasporto. Per quanto riguarda le restanti limitazioni è prevista la eliminazione entro il 1994 dei contingenti applicati in particolare da Italia, Francia, Grecia, Spagna e Portogallo.

La Comunità Europea ha sottoscritto un analogo accordo con la Cecoslovacchia. A livello europeo è stato sancito l'impegno di abolire le restrizioni quantitative su alcuni prodotti chimici e sui metalli non ferrosi. Inoltre sono state sospese le limitazioni all'import applicate da Italia, Francia e Germania sui prodotti siderurgici e sulle macchine e mezzi di trasporto (24).

Nel corso del 1989, la politica comunitaria di apertura del mercato europeo alle importazioni dai paesi dell'Europa dell'Est ha reso possibile la conclusione dell'accordo di cooperazione economica e commerciale con la Polonia (25). Il programma relativo alla graduale eliminazione delle restrizioni quantitative, previsto da tale accordo, è stato sostanzialmente modificato dalle recenti decisioni della CEE. Nel quadro della strategia di aiuti per il sostegno della ristrutturazione economica di Polonia ed Ungheria, la Comunità ha infatti autorizzato gli stati membri a sospendere per un anno, a partire dal 1° gennaio 1990, le restrizioni quantitative applicate sulle importazioni di prodotti industriali originari dei due paesi. Inoltre sono stati avviati dei negoziati per raggiungere accordi specifici al fine di abolire i contingenti sui prodotti siderurgici applicati in particolare da Germania, Italia e dai paesi del Benelux.

Per quanto riguarda il settore dei prodotti tessili, inclusi negli accordi di autolimitazione conclusi da Polonia ed Ungheria con la CEE, sono in corso dei negoziati per aumentare di circa il 20% il contingente di esportazioni verso la CEE.

A partire dal 1990 la Comunità ha disposto di estendere alle importazioni da Polonia ed Ungheria i vantaggi derivanti dal sistema delle preferenze tariffarie. Le decisioni comunitarie prevedono la sospensione dei dazi doganali per i prodotti industriali e la riduzione delle tariffe doganali e dei prelievi all'importazione per i prodotti agricoli (26).

(23) Decisione del Consiglio del 21 novembre 1988 relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità Europea e la Repubblica Popolare Ungherese sugli scambi e la cooperazione economica (G.U. CEE L327 del 30 novembre 1988).

(24) Decisione del Consiglio del 13 marzo 1989 relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità Europea e la Cecoslovacchia sugli scambi di prodotti industriali (G.U. CEE L88 del 31 marzo 1989).

(25) Decisione del Consiglio del 30 ottobre 1989 relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità Europea e la Repubblica popolare di Polonia sugli scambi e la cooperazione economica (G.U. CEE L339 del 22 novembre 1989).

(26) La Polonia e l'Ungheria sono state inserite nell'elenco dei paesi beneficiari previsto dai Regolamenti del 1989 sulle preferenze tariffarie (cfr. nota 21).

IL COMITATO DI COORDINAMENTO PER IL CONTROLLO MULTILATERALE DELLE ESPORTAZIONI (COCOM)

Il Coordinating Committee for Multilateral Export Controls, comunemente identificato come COCOM, è stato creato nel 1949 su iniziativa degli Stati Uniti e dei principali membri dell'Alleanza Atlantica, pur rimanendo da quest'ultima indipendente. Sono membri del COCOM tutti i membri della NATO ad esclusione dell'Islanda, più il Giappone e l'Australia. Paesi come la Svizzera, l'Austria e la Svezia si uniformano generalmente alle raccomandazioni prese dal COCOM allo scopo di evitare il contenzioso con gli Stati Uniti.

Il COCOM è un organismo informale, nel senso che non è basato su un accordo multilaterale e funziona solo come luogo di incontro e di concertazione mediante periodiche conferenze intergovernative che si svolgono a Parigi. Il suo obiettivo principale è quello di controllare le esportazioni di prodotti e tecnologie militari ed a possibile impiego militare dai paesi che aderiscono al Comitato verso i paesi del Patto di Varsavia, nonché gli altri paesi extraeuropei a regime socialista.

Il carattere informale del Comitato fa sì che tutte le sue deliberazioni debbano essere prese all'unanimità e che agli stati partecipanti sia affidata la loro applicazione sulla base ciascuno della propria legislazione ed organizzazione amministrativa. Ciò comporta una notevole differenziazione nella interpretazione ed applicazione delle deliberazioni del COCOM tra uno stato e l'altro senza la previsione di alcun controllo a livello multilaterale. Gli Stati Uniti cercano comunque di verificare l'applicazione delle deliberazioni del COCOM nei vari paesi, ciò che è origine non infrequente di frizioni, come nei recenti casi di alcune esportazioni della Toshiba Machine Co., della Kongsberg Trading Co. e della Olivetti verso l'Unione Sovietica.

L'attività del COCOM si concretizza essenzialmente nella compilazione di "liste" di prodotti e tecnologie la cui esportazione è soggetta a divieto assoluto, a restrizioni quantitative od a sorveglianza. I vari prodotti e tecnologie, inseriti a seconda della loro importanza strategica nelle tre liste menzionate, possono distinguersi a loro volta in tre principali categorie: materiali e tecnologie nucleari, materiali di armamento ed infine prodotti e tecnologie industriali a "duplice impiego" (dual use) cioè sia civile che militare. L'identificazione dei prodotti e soprattutto delle tecnologie a "duplice impiego" è estremamente difficile e controversa, poiché il progresso tecnologico ha comportato una notevole convergenza tra le tecnologie militari e quelle civili. La lista dei prodotti e tecnologie a "duplice impiego", nota come International List, copre prodotti e tecnologie disegnati specialmente o usati principalmente per lo sviluppo, produzione o utilizzazione di armi, munizioni o sistemi militari, articoli che incorporano un know-how tecnologico unico, la cui acquisizione può fornire un significativo contributo nello sviluppo e produzione di armi, munizioni o sistemi militari, od infine articoli nei quali le nazioni soggette alle restrizioni hanno una deficienza che impedisce loro lo sviluppo e la produzione di armi, munizioni o sistemi militari, purché tale deficienza non sia del tutto transitoria.

I lavori del COCOM sono caratterizzati da notevole riservatezza, che si concretizza nella non pubblicità delle sue deliberazioni nonché nella segretezza delle liste. Esse sono poi usate dagli stati aderenti al Comitato per formulare le loro regolamentazioni nazionali.

La regolamentazione italiana è contenuta nel Decreto Ministeriale (Ministero del Commercio con l'Estero) n. 294 del 28 giugno 1989 intitolato: "Regolamento delle esportazioni - Tabella Esport - Disposizioni particolari" e pubblicato nel Supplemento Ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 194 del 21 agosto 1989. Le liste del COCOM pur senza alcun riferimento diretto ad esso, sono contenute negli allegati I, I/A, I/B e I/C. In particolare l'allegato I/A contiene l'indicazione dettagliata dei prodotti (479 articoli) la cui esportazione è soggetta ad autorizzazione ministeriale. E' opportuno notare che l'autorizzazione è necessaria per l'esportazione verso tutti i paesi e non solo verso quelli a cui si riferiscono le restrizioni raccomandate dal COCOM. L'autorizzazione va richiesta al MINCOMES, Direzione Generale Importazioni-Esportazioni, il quale decide in modo discrezionale. Non sono ammesse autorizzazioni generali all'esportazione. L'allegato I/A contiene anche una "Nota Generale sulla Tecnologia" ove si statuisce che la tecnologia necessaria allo sviluppo, produzione e utilizzazione di prodotti descritti nell'elenco è sottoposta a controllo all'esportazione. L'accezione di tecnologia accolta si estende dalle fasi iniziali di studio di un prodotto fino all'assistenza tecnica per lo stesso. Si esclude solo la tecnologia "di pubblico dominio", in pratica ormai obsoleta, e la "ricerca scientifica di base" cioè non finalizzata allo sviluppo e produzione di un prodotto.

Il sistema di controllo delle esportazioni di prodotti e tecnologie di interesse militare come organizzato nel COCOM è stato oggetto di molte critiche. Si afferma tra l'altro che le liste sono troppo estese e che contengono prodotti ottenibili sul mercato internazionale. Si dice ancora che il sistema di revisione delle liste è troppo lento e non in grado di tenere il passo con il progresso tecnologico. Ciò indurrebbe ad una applicazione piuttosto permissiva in alcuni paesi a tutto vantaggio delle imprese nazionali.

E' chiaro comunque che i profondi cambiamenti politici che si sono recentemente registrati nei paesi dell'Europa Orientale stanno favorendo un processo di revisione nei controlli raccomandati dal COCOM. Un processo che, iniziato nel 1989, certamente proseguirà nei prossimi anni, soprattutto per quanto riguarda i prodotti e le tecnologie a "duplice impiego" come computers, macchine utensili e prodotti per telecomunicazioni.

I negoziati avviati a livello europeo con i paesi dell'Europa dell'Est sono stati coronati dalla conclusione dell'accordo di cooperazione economica e commerciale con l'Unione Sovietica (27). Il trattato, in vigore dall'aprile 1990, prevede una serie di misure di liberalizzazione degli scambi commerciali. A partire dal 1991 saranno gradualmente abolite le restrizioni quantitative che colpiscono principalmente i prodotti alimentari e le importazioni di prodotti chimici, materie plastiche, macchine e mezzi di trasporto. I contingenti sono attualmente applicati soprattutto da Italia, Germania, Spagna e dai paesi del Benelux. Le misure di liberalizzazione non comprendono i prodotti tessili e siderurgici, in quanto nel corso del 1989 sono stati conclusi dalla CEE e dall'Unione Sovietica specifici accordi di autolimitazione delle esportazioni.

Il trattato stabilisce inoltre di estendere la cooperazione tra CEE e Unione Sovietica ai settori dei trasporti, della produzione energetica, dell'ambiente e dell'energia nucleare, con particolare riferimento alla ricerca tecnologica ed alla sicurezza delle centrali.

La problematica del trasferimento di tecnologie rappresenta uno degli aspetti nevralgici nelle nuove relazioni commerciali dell'Unione Sovietica con l'Europa. Gli scambi di tecnologie avanzate sono infatti regolate dal COCOM (*Coordinating Committee for Multilateral Export Controls*), organismo che riunisce i paesi appartenenti alla NATO, il Giappone e l'Australia.

La riunione del COCOM del febbraio 1990 ha segnato una svolta nella politica di controllo delle esportazioni tecnologiche verso l'Est. Le misure di liberalizzazione accordate a favore di Polonia ed Ungheria sembrano aver consentito progressi sostanziali nel riavvicinamento della posizione degli Stati Uniti a quella dei paesi europei, che sono attualmente i principali sostenitori di una maggiore flessibilità delle regole del COCOM per quanto riguarda il trasferimento di tecnologie verso i paesi dell'Europa Orientale.

6.3. LA POLITICA COMMERCIALE DELL'ITALIA

I recenti provvedimenti di liberalizzazione del commercio estero adottati dall'Italia

Nel corso del 1989, le autorità italiane hanno emanato dei provvedimenti di liberalizzazione del commercio estero che hanno condotto ad una sostanziale modificazione nel regime delle importazioni (28).

In seguito al parziale compromesso raggiunto in sede CEE per una graduale riduzione delle restrizioni quantitative sui prodotti originari del Giappone, l'Italia ha disposto l'abolizione di una serie di misure restrittive sulle importazioni di alcuni prodotti. Inoltre sono state programmate ulteriori misure di liberalizzazione che condurranno entro il 1992 all'eliminazione delle limitazioni quantitative che gravano principalmente sulle importazioni dei prodotti in ferro e acciaio (29). Tuttavia resteranno escluse dalla liberalizzazione le automobili, i motocicli, l'elettronica; per questi settori è prevista infatti a partire dal 1993, con la realizzazione del mercato unico europeo, l'applicazione delle misure che verranno emanate dalla Comunità Europea.

La prospettiva di una graduale apertura del mercato comunitario alle importazioni dal Giappone è stata al centro di un intenso dibattito a livello CEE. In tale contesto l'Italia ha sostenuto, nel *memorandum* presentato alla Commissione nel luglio 1989, la proposta di una liberalizzazione progressiva e negoziata.

In particolare i recenti orientamenti formulati dalla Commissione della Comunità Europea sulla problematica della regolamentazione delle importazioni di autovetture giapponesi in Europa prevedono a partire dal 1990 una graduale riduzione delle restrizioni quantitative nazionali, applicate principalmente da Italia, Francia, Regno Unito, Spagna e Portogallo. Tale processo dovrebbe essere completato entro il 1992; successivamente le restrizioni nazionali non verranno sostituite da un contingente comu-

(27) Decisione del Consiglio del 26 febbraio 1990 relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità Europea e l'Unione Sovietica sugli scambi e la cooperazione economica (G.U. CEE L68 del 15 marzo 1990).

(28) La disciplina delle importazioni è contenuta nel Decreto 24 dicembre 1987 n. 589 "Regime delle importazioni delle merci" in vigore dal 1° gennaio 1988.

(29) Il Decreto 18 luglio 1989 n. 297 (G.U. del 25 agosto 1989) ha abrogato i contingenti sui seguenti prodotti: tessili, piastrelle, posateria, motori, trasformatori e pile elettriche. Il provvedimento prevede inoltre le altre misure di liberalizzazione da applicare entro il 1992.

nitario, come era stato previsto inizialmente, ma entrerà in vigore un "periodo di transizione" (della durata di circa 5 anni), durante il quale il Giappone sottoporrà le proprie esportazioni ad un accordo di autolimitazione. All'interno di tale schema la Commissione si propone di negoziare contropartite globali riguardanti l'accesso al mercato giapponese ed un migliore equilibrio degli scambi commerciali, senza che questo obiettivo comporti la ricerca di un'apertura reciproca di tipo rigorosamente settoriale. Durante il periodo di transizione la Commissione si propone di includere nelle limitazioni all'export concordate con il Giappone anche le autovetture giapponesi prodotte in Europa.

Nei confronti dei paesi dell'Europa dell'Est, l'Italia è stata autorizzata dalla Commissione CEE ad eliminare con decorrenza dal 1° gennaio 1990 le numerose restrizioni quantitative gravanti sulle importazioni di prodotti agricoli, chimici, macchine e mezzi di trasporto (30).

Nel quadro della particolare disciplina accordata dalla CEE alle importazioni originarie di Polonia e Ungheria, che beneficiano attualmente di una quasi completa assenza di restrizioni, l'Italia ha applicato una serie di misure di liberalizzazione. Le restrizioni quantitative particolarmente elevate previste per i settori della chimica e delle macchine e mezzi di trasporto sono state infatti sospese sino alla fine del 1990, mentre rimangono in vigore i contingenti sui prodotti tessili contemplati dall'Accordo Multifibre e sui prodotti siderurgici (31).

La sospensione delle misure di restrizione quantitativa per i prodotti polacchi ed ungheresi non è stata, tuttavia, ancora accompagnata da provvedimenti che rimuovano le diverse misure di sorveglianza e di controllo applicate dall'Italia sulle importazioni originarie dei due paesi.

Il sistema di protezione non tariffaria

L'analisi delle restrizioni quantitative attualmente applicate dall'Italia evidenzia come il processo di liberalizzazione perseguito nel corso del 1989 abbia contribuito ad una riduzione del numero di voci doganali coperte da contingenti. Le frequenze relative alle restrizioni all'importazione sono infatti dimi- nuite di circa il 10% rispetto al 1988 (cfr. tavv. 6.14 e 6.15).

A livello di distribuzione settoriale, la concentrazione maggiore delle restrizioni quantitative per- mane sui settori del tessile e abbigliamento, della chimica, delle macchine e mezzi di trasporto e dei prodotti in ferro e acciaio. La diminuzione dei contingenti che si è registrata nel 1989 è andata soprat- tutto a vantaggio delle importazioni nei settori degli alimentari, delle materie plastiche e gomma e dei metalli non ferrosi, mentre un relativo aumento delle restrizioni quantitative si evidenzia per i settori delle calzature e delle macchine e mezzi di trasporto.

Considerando le zone di origine o di provenienza delle importazioni, è opportuno sottolineare che il regime relativo agli scambi intra-comunitari esclude sia l'imposizione di dazi doganali sia l'applica- zione di contingenti o di qualsiasi forma di controllo considerata, se non espressamente autorizzata dal- la CEE, misura di effetto equivalente a restrizioni quantitative (32).

I paesi che hanno concluso accordi commerciali con la CEE, basati sulla costituzione di zone di libero scambio o di regimi preferenziali, rappresentano l'unica area che evidenzia rispetto al 1988 un aumento delle misure di restrizione quantitativa in particolare sul settore tessile per effetto dei nuo- vi contingenti negoziati dalla CEE con i paesi terzi nell'ambito del rinnovo del IV Accordo Multi- fibre (33).

(30) Comunicazione C(89) 2188 della Commissione ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 9 del Regolamento CEE n. 3420/83 del 14 novembre 1983 (G.U. CEE C1 del 4 gennaio 1990). Il relativo provvedimento di attuazione è in fase di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

(31) I Regolamenti CEE nn. 3381/89 e 3691/89 hanno abolito le restrizioni quantitative sulle importazioni da Polonia e Ungheria ed hanno modificato in tal senso il Regolamento CEE n. 3420/83 (G.U. CEE L326 dell'11 novembre 1989, G.U. CEE 362 del 12 dicembre 1989). La nuova disciplina comunitaria è stata applicata nell'ordinamento interno con la Circolare del Ministero del Commercio Estero n. 47 del 27 dicembre 1989 (G.U. n. 1 del 2 gennaio 1990).

(32) cfr. artt. 30 e seguenti del Trattato CEE.

(33) I paesi associati alla CEE contemplati dal regime all'import dell'Italia comprendono: i paesi e territori d'oltremare associati alla CEE (PTOM); i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP); i paesi della Zona Europea di Libero Scambio (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera); la Turchia e gli altri paesi mediterranei aventi accordi particolari (Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Jugoslavia, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia).

CONTINGENTI ALL'IMPORTAZIONE APPLICATI DALL'ITALIA NEL 1988

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da contingenti all'import	N. di voci doganali coperte da contingenti all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	30	-	6	6	7	29
Minerali	67	4	-	-	-	1	3
Chimica	176	63	-	1	3	2	63
Materie plastiche e gomma	43	24	-	-	-	2	24
Pelli e cuoio	21	3	-	3	3	3	3
Prodotti in legno	27	6	-	-	-	-	6
Carta e cartotecnica	41	5	-	-	-	-	5
Tessili e abbigliamento	149	102	-	49	76	34	98
Calzature e accessori	20	4	-	1	1	1	4
Prodotti in ferro e acciaio	55	41	-	-	29	27	38
Metalli non ferrosi	76	22	-	-	-	-	22
Utensileria meccanica	26	2	-	-	-	1	1
Macchine e mezzi di trasporto	171	56	-	-	41	52	52
Altri manufatti	168	17	-	-	3	8	16
Totale	1240	379	-	60	162	148	364

Nota: sono state considerate coperte da contingenti le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente ad autorizzazioni ad importare. Il totale delle voci doganali coperte da contingenti per ogni settore non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè i contingenti applicati ad un determinato settore possono riguardare le importazioni originarie di diverse aree.

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Decreto Ministeriale del 24 dicembre 1987, Regime delle importazioni delle merci. Allegato II e successive modificazioni

CONTINGENTI ALL'IMPORTAZIONE APPLICATI DALL'ITALIA NEL 1989

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da contingenti all'import	N. di voci doganali coperte da contingenti all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	13	-	6	6	6	13
Minerali	67	4	-	-	-	-	4
Chimica	176	61	-	1	3	3	61
Materie plastiche e gomma	43	10	-	-	-	3	10
Pelli e cuoio	21	4	-	3	3	3	4
Prodotti in legno	27	7	-	-	-	-	7
Carta e cartotecnica	41	7	-	-	-	-	7
Tessili e abbigliamento	149	101	-	60	72	10	98
Calzature e accessori	20	7	-	1	6	1	7
Prodotti in ferro e acciaio	55	39	-	-	27	27	36
Metalli non ferrosi	76	16	-	-	-	-	16
Utensileria meccanica	26	1	-	-	-	1	-
Macchine e mezzi di trasporto	171	61	-	-	-	49	51
Altri manufatti	168	15	-	-	-	3	15
Totale	1240	346	-	71	117	106	329

Nota: sono state considerate coperte da contingenti le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente ad autorizzazioni ad importare. Il totale delle voci doganali coperte da contingenti per ogni settore non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè i contingenti applicati ad un determinato settore possono riguardare le importazioni originarie di diverse aree.

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Decreto Ministeriale del 24 dicembre 1987, Regime delle importazioni delle merci Allegato II e successive modificazioni

Il numero complessivo di contingenti sulle importazioni originarie dei paesi associati alla CEE è relativamente contenuto rispetto alle misure in vigore nei confronti dei paesi non associati alla CEE (34). Quest'ultima area, nonostante abbia registrato rispetto al 1988 una diminuzione delle restrizioni quantitative, principalmente grazie all'abolizione di quelle sulle macchine e mezzi di trasporto, è comunque interessata da un numero elevato di contingenti (solo inferiore a quello dei paesi ad economia pianificata) relativi soprattutto ai settori del tessile e abbigliamento e dei prodotti siderurgici.

L'area dei paesi ad economia pianificata evidenzia il maggiore numero di restrizioni quantitative, che interessano in misura differenziata tutti i settori, con una elevata concentrazione comunque sulle importazioni di tessili, di prodotti chimici, delle macchine e mezzi di trasporto e dei prodotti in ferro ed acciaio (35). Tuttavia rispetto ai contingenti applicati nel 1988, le limitazioni all'import sono diminuite complessivamente di circa l'11%; ulteriori ridimensionamenti saranno evidenti in seguito all'applicazione dei provvedimenti adottati nel corso del 1989.

Per quanto riguarda Polonia ed Ungheria, comprese nella zona dei paesi ad economia pianificata, è necessario ricordare che sono state sospese le restrizioni quantitative fino al dicembre 1990. Una riduzione significativa, rispetto al 1988, del numero di voci doganali soggette a contingenti si è registrata sulle importazioni originarie del Giappone, in particolare nel settore tessile, mentre rimangono sostanzialmente invariate le misure restrittive sulle macchine e mezzi di trasporto.

Come è stato osservato il regime delle importazioni applicato dall'Italia prevede una diversificazione delle misure non tariffarie secondo le zone di origine. Nell'ambito di una stessa zona, tuttavia, il grado di liberalizzazione può risultare non uniforme tra i singoli paesi oppure essere soggetto a variazioni nel tempo per effetto di misure di politica commerciale e accordi bilaterali adottati dalla Comunità Europea. Nell'area dei paesi associati alla CEE, ad esempio, i paesi della Zona Europea di Libero Scambio (EFTA) beneficiano negli scambi con l'area comunitaria dell'assenza di dazi doganali o di misure di restrizione quantitativa sulle importazioni di prodotti agricoli ed industriali.

Nei confronti invece della Repubblica Popolare Cinese, compresa nell'area dei paesi ad economia pianificata, il nuovo accordo negoziato dalla Comunità Europea per il periodo 1989-1992 ha introdotto limiti quantitativi per alcune categorie di prodotti tessili che precedentemente erano esenti da misure di restrizione delle importazioni (36).

Il regime all'importazione vigente in Italia dispone che talune merci, pur essendo liberalizzate, quindi non comprese nell'elenco dei prodotti soggetti a restrizioni quantitative, possano essere sottoposte a determinate procedure di sorveglianza e di controllo. In particolare la disciplina contenuta nella Circolare Ministeriale del 30 novembre 1976 prevede le misure di sorveglianza sulle merci non sottoposte a contingenti e le misure di controllo sui prodotti soggetti a divieti all'importazione diretta dal paese di origine.

La principale misura di sorveglianza è costituita dalla dichiarazione di importazione, utilizzata soprattutto nei confronti delle importazioni di prodotti chimici, siderurgici e delle macchine e mezzi di trasporto non soggette a contingenti all'importazione. Le altre forme di sorveglianza sono costituite dall'autorizzazione con attestazione tecnica che viene applicata soprattutto sulle importazioni di prodotti tessili non compresi nell'Accordo Multifibre.

Ulteriori misure sono i certificati all'importazione ed i visti che, applicati esclusivamente sui prodotti agricoli, hanno come principale finalità quella di verificare la conformità dei prodotti alle norme di qualità stabilite a livello CEE.

Il controllo amministrativo sulle merci che provengono dal mercato comunitario ma sono originarie di paesi terzi, si esplica attraverso la procedura dell'autorizzazione ad importare, che normalmente viene rilasciata in via automatica. Tali forme di controllo sono consentite dalle istituzioni comunitarie solo quando i prodotti vengono importati in uno stato membro proprio con lo scopo di aggirare l'osta-

(34) Gli altri paesi in via di sviluppo ed i paesi industriali extra-europei (escluso il Giappone).

(35) La zona dei paesi ad economia pianificata comprende: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Corea del Nord, Mongolia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Unione Sovietica, Ungheria, Vietnam.

(36) Comunicazione della Commissione relativa al regime da applicare alle importazioni di prodotti tessili originari della Cina (G.U. CEE L.367 del 31 dicembre 1988). La Circolare del Ministero del Commercio con l'Estero del 6 marzo 1989 n. 10 (G.U. n. 69 del 23 marzo 1989) presenta nell'allegato I i limiti quantitativi per l'anno 1989 ripartiti secondo le categorie di prodotti tessili

colo rappresentato dalle misure di protezione applicate da un altro paese della Comunità (37). In questo caso, l'autorizzazione in via automatica viene sospesa e la Commissione CEE può autorizzare lo stato membro ad adottare misure di sorveglianza o di restrizione quantitativa.

In tale contesto l'Italia è stata autorizzata dalla CEE ad applicare misure di sorveglianza sulle importazioni di macchine e mezzi di trasporto e di prodotti tessili originari di paesi terzi e provenienti dal mercato comunitario.

L'analisi della distribuzione geografica e settoriale delle diverse forme di sorveglianza e di controllo, applicate nel 1989, evidenzia che tali misure non tariffarie sono diminuite complessivamente di circa il 10% rispetto al 1988 (cfr. tavv. 6.16 e 6.17).

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI CONTROLLO SULLE IMPORTAZIONI APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1988

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	66	3	38	63	63	63
Minerali	67	2	-	2	1	1	-
Chimica	176	5	1	4	2	1	1
Materie plastiche e gomma	43	1	-	1	-	-	-
Pelli e cuoio	21	-	-	-	-	-	-
Prodotti in legno	27	1	-	1	-	-	1
Carta e cartotecnica	41	-	-	-	-	-	-
Tessili e abbigliamento	149	59	47	-	41	41	19
Calzature e accessori	20	7	5	-	2	-	-
Prodotti in ferro e acciaio	55	27	-	27	26	20	18
Metalli non-ferrosi	76	-	-	-	-	-	-
Utensileria meccanica	26	-	-	-	-	-	-
Macchine e mezzi di trasporto	171	15	9	2	3	5	5
Altri manufatti	168	3	1	3	2	2	2
Totale	1240	186	66	78	140	133	109

Nota: sono state considerate coperte da misure di sorveglianza e di controllo le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente a tali misure. Il totale per ogni settore delle voci doganali coperte da provvedimenti di sorveglianza e di controllo non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè le misure di sorveglianza e di controllo applicate ad un determinato settore possono riguardare le importazioni provenienti da diverse aree.

Fonte: Ministero del commercio con l'Estero, Circolare Ministeriale del 30 novembre 1976, Annesso II

Tav. 6.16

(37) Cfr. articolo 115 "misure di salvaguardia" del Trattato CEE.

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI CONTROLLO SULLE IMPORTAZIONI APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1989

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	70	2	70	67	63	67
Minerali	67	2	-	2	1	1	-
Chimica	176	3	-	3	2	2	-
Materie plastiche e gomma	43	1	-	1	-	-	-
Pelli e cuoio	21	-	-	-	-	-	-
Prodotti in legno	27	1	-	1	-	-	1
Carta e cartotecnica	41	-	-	-	-	-	-
Tessili e abbigliamento	149	42	20	1	41	41	21
Calzature e accessori	20	7	5	-	2	-	-
Prodotti in ferro e acciaio	55	29	24	29	27	18	14
Metalli non ferrosi	76	-	-	-	-	-	-
Utensileria meccanica	26	1	-	1	-	-	-
Macchine e mezzi di trasporto	171	9	5	2	3	3	5
Altri manufatti	168	3	-	3	2	2	2
Totale	1240	168	56	113	145	130	110

Nota: sono state considerate coperte da misure di sorveglianza e di controllo le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente a tali misure. Il totale per ogni settore delle voci doganali coperte da provvedimenti di sorveglianza e di controllo non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè le misure di sorveglianza e di controllo applicate ad un determinato settore possono riguardare le importazioni provenienti da diverse aree.

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Circolare Ministeriale del 30 novembre 1976, Annesso II ed emendamenti successivi

La distribuzione settoriale è rimasta tuttavia quasi invariata: i provvedimenti si concentrano maggiormente sugli alimentari, sul tessile-abbigliamento e sui prodotti siderurgici. Se si considera che tali settori sono anche soggetti a molte misure di restrizione quantitativa, si può affermare che il regime di sorveglianza e di controllo assume un carattere di complementarità rispetto ai contingenti.

In relazione alle zone di origine le misure di sorveglianza e di controllo sono in prevalenza concentrate sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo, a differenza dei contingenti applicati principalmente sulle importazioni dai paesi ad economia pianificata. Nel 1989 le misure di sorveglianza sono diminuite soltanto sulle importazioni provenienti dai paesi CEE e dal Giappone, mentre sono aumentate in modo considerevole sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo associati alla CEE.

I dati relativi al valore delle importazioni soggette alle misure non tariffarie applicate dall'Italia evidenziano una diminuzione (da 8,4% nel 1988 a 7,4% nel 1989) del grado di copertura (38).

A livello settoriale la riduzione più significativa del grado di copertura riguarda il settore delle macchine e mezzi di trasporto (da 9,5% nel 1988 a 4% nel 1989). Nei confronti invece del settore calzature si evidenzia un sensibile incremento del valore delle importazioni sottoposte a misure non tariffarie. Tale aumento è da attribuire all'adozione di provvedimenti che hanno introdotto ulteriori limiti quantitativi sulle importazioni di calzature originarie di Taiwan e Corea del Sud (39).

Il relativo aumento del grado di copertura sui prodotti tessili e siderurgici deriva per quanto riguarda i tessuti dai nuovi contingenti stabiliti nell'ambito del rinnovo dell'Accordo Multifibre, mentre sui prodotti siderurgici sono state applicate nel 1989 ulteriori misure di sorveglianza e di controllo (cfr. tavv. 6.18 e 6.19).

Se si considerano i paesi di origine, le misure non tariffarie hanno interessato nel 1989 il 38,4% delle importazioni dal Giappone e il 34% di quelle originarie dei paesi ad economia pianificata. Le importazioni dai paesi associati alla CEE sono sottoposte a misure non tariffarie per il 16,6% del loro valore, contro il 12,6% delle importazioni originarie dei paesi non associati alla Comunità (cfr. tav. 6.19).

Rispetto al 1988 il grado di copertura è diminuito soprattutto nei confronti dei paesi non associati alla CEE; in particolare per effetto della riduzione del valore delle importazioni soggette a misure non tariffarie del settore macchine e mezzi di trasporto. Per quanto riguarda il Giappone, il grado di copertura ha registrato un relativo aumento, dovuto in gran parte all'incremento dei limiti all'importazione che gravano sulle macchine e mezzi di trasporto. Nei confronti dei paesi associati alla CEE si evidenzia invece una diminuzione del grado di copertura (da 18,2% nel 1988 a 16,6% nel 1989).

Per i paesi ad economia pianificata non si registrano significative variazioni, tuttavia è opportuno sottolineare che i recenti provvedimenti di politica commerciale della CEE nei confronti dei paesi dell'Europa orientale condurranno, a partire dal 1990, a modifiche sostanziali nei regimi all'importazione dei paesi membri della Comunità Europea.

(38) Il grado di copertura delle misure non tariffarie (contingenti e misure di sorveglianza e controllo) è stato calcolato sulla base del rapporto tra il valore delle importazioni colpite da misure non tariffarie e il valore delle importazioni dell'Italia. Le valutazioni che si possono trarre dall'utilizzazione di tale indicatore sono comunque soggette a dei limiti, in quanto i provvedimenti restrittivi hanno proprio l'effetto di contenere le importazioni dei prodotti sottoposti a misure non tariffarie e quindi il loro peso relativo sull'import totale risulterà tanto più basso quanto più efficaci sono le misure restrittive.

(39) Il Regolamento CEE n. 561/88 del 1° marzo 1988 ha sottoposto ad autorizzazione ministeriale le importazioni in Italia di calzature dalla Corea del Sud e da Taiwan stabilendo i relativi limiti quantitativi. Il provvedimento di applicazione è contenuto nella Circolare del Ministero del Commercio con l'Estero n. 28/88 del 1° marzo 1988 (in G.U. n. 55 del 7 marzo 1988).

**GRADO DI COPERTURA DELLE MISURE NON TARIFFARIE
APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1988**

SETTORI		Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	15,4	5,9	53,6	29,7	50,5
Minerali	0,3	1,3	0,0	—	0,4
Chimica	3,5	8,0	6,4	0,2	61,7
Materie plastiche e gomma	0,4	1,7	—	—	40,2
Pelli e cuoio	6,3	25,7	5,6	—	14,9
Prodotti in legno	5,9	1,1	—	—	49,1
Carta e cartotecnica	0,0	—	—	—	0,1
Tessili e abbigliamento	24,8	39,9	47,0	38,9	76,1
Calzature e accessori	5,0	0,0	10,9	—	1,4
Prodotti in ferro e acciaio	23,7	69,7	74,5	51,3	83,4
Metalli non ferrosi	0,5	—	—	—	18,1
Utensileria meccanica	0,1	—	—	0,3	3,5
Macchine e mezzi di trasporto	9,5	1,6	46,8	50,6	65,3
Altri manufatti	1,1	0,3	2,2	2,0	7,2
Totale	8,4	18,2	20,4	34,2	34,4

Nota: Il grado di copertura è stato calcolato sulla base del rapporto tra il valore delle importazioni sottoposte a contingenti e a misure di sorveglianza e controllo e il valore delle importazioni dell'Italia dalle varie aree geografiche per i diversi settori merceologici. Il grado di copertura per l'area dei paesi CEE non è stato calcolato in quanto non è stato possibile misurare separatamente il valore delle importazioni provenienti dai paesi CEE ma originarie di paesi terzi, che sono, come è stato già specificato, le sole sulle quali si possano applicare misure di controllo.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e MINCOMES

Tav. 6.18

**GRADO DI COPERTURA DELLE MISURE NON TARIFFARIE
APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1989**

SETTORI		Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	16,0	63,5	5,7	22,7	57,3
Minerali	0,4	1,0	0,0	—	0,4
Chimica	3,0	8,5	4,1	0,3	49,4
Materie plastiche e gomma	0,3	1,5	—	1,6	19,0
Pelli e cuoio	6,1	20,8	4,7	1,3	19,8
Prodotti in legno	6,4	1,1	—	—	55,0
Carta e cartotecnica	0,1	—	—	—	4,9
Tessili e abbigliamento	27,1	57,8	49,6	46,8	65,5
Calzature e accessori	43,5	0,0	93,4	—	54,4
Prodotti in ferro e acciaio	28,3	78,4	84,9	75,6	92,1
Metalli non ferrosi	0,0	—	—	—	0,9
Utensileria meccanica	0,2	1,5	—	0,2	—
Macchine e mezzi di trasporto	4,0	1,2	2,6	57,7	64,4
Altri manufatti	0,6	0,5	0,2	2,8	9,2
Totale	7,4	16,6	12,6	38,4	34,0

Nota: Il grado di copertura è stato calcolato sulla base del rapporto tra il valore delle importazioni sottoposte a contingenti e a misure di sorveglianza e controllo e il valore delle importazioni dell'Italia dalle varie aree geografiche per i diversi settori merceologici. Il grado di copertura per l'area dei paesi CEE non è stato calcolato in quanto non è stato possibile misurare separatamente il valore delle importazioni provenienti dai paesi CEE ma originarie di paesi terzi, che sono, come è stato già specificato, le sole sulle quali si possano applicare misure di controllo.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e MINCOMES

NOTA STATISTICA

Il Rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 30 aprile 1990. In questa nota si indicano, capitolo per capitolo, le fonti statistiche utilizzate e i criteri seguiti per l'elaborazione dei dati. Salvo indicazioni diverse, lo schema di classificazione dei paesi in aree geo-economiche usato in tutto il Rapporto è il seguente:

PIEM (paesi industriali ad economia di mercato)

CEE (Belgio e Lussemburgo, Danimarca, Francia, Germania R. F., Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna)

EFTA (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera)

NORDAMERICA (Canada, USA)

ALTRI PIEM (Australia, Giappone, Nuova Zelanda)

EUROPA ORIENTALE (Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania R.D., Polonia, Romania, Ungheria, URSS, Jugoslavia)

PVS (paesi in via di sviluppo)

PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO (Algeria, Arabia Saudita, E.A.U., Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Oman, Qatar, Venezuela)

NIEs (Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore)

ALTRI PVS (tutti i paesi non inclusi nelle aree precedenti)

Capitolo 1 - Il commercio mondiale

La maggior parte dei dati statistici e delle previsioni è tratta dall'ultima edizione del *World Economic Outlook* del Fondo Monetario Internazionale. In qualche caso sono stati usati dati OCSE, GATT, Banca Mondiale. I dati sull'Italia sono di fonte ISTAT.

Il riquadro su "I paesi ad economia pianificata nell'ambito della polarizzazione del commercio mondiale" è stato realizzato con dati tratti da GATT, *International Trade 1988/89*, il cui schema di classificazione in aree geo-economiche è il seguente:

CEE

EFTA

NORDAMERICA

ASIA (Afghanistan, Australia, Bangladesh, Birmania, Brunei, Corea del Sud, Isole Fiji, Hong Kong, India, Indonesia, Giappone, Cambogia, Laos, Macao, Malesia, Isole Maldive, Nepal, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Pakistan, Nuova Guinea, Filippine, Polinesia Francese, Isole Salomone, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Tonga, Vanatua, Vietnam, altri paesi e territori asiatici e del Pacifico non classificati altrove)

PEP (Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Polonia, Germania R. D., Romania, Ungheria, URSS e altri paesi asiatici a economia pianificata)

Il riquadro su "L'integrazione economica nella Comunità Europea: orientamento degli scambi e degli squilibri commerciali" è basato su dati tratti dalla Direction of Trade Statistics del FMI. Le aree considerate sono le seguenti:

CEE

Resto dell'OCSE (Australia, Austria, Canada, Finlandia, Giappone, Islanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Svezia, Svizzera, Turchia, USA)

Capitolo 2 - I conti con l'estero dell'Italia

I dati sull'Italia sono prevalentemente di fonte ISTAT, ma sono stati usati anche dati della Banca d'Italia e dell'ISCO.

I confronti internazionali sono basati su dati di fonte FMI.

Capitolo 3 - La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

Il paragrafo 1 – Tendenze recenti – è basato su dati ISTAT, classificati in 10 branche e/o macrobranche NACE-CLIO secondo lo schema seguente:

Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca
 Prodotti energetici
 Minerali ferrosi e non ferrosi
 Minerali e prodotti non metallici
 Prodotti chimici
 Prodotti metalmeccanici
 Mezzi di trasporto
 Prodotti alimentari, bevande, tabacco
 Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento
 Legno, carta, gomma, prodotti altre industrie manifatturiere

Il paragrafo 2 – Penetrazione delle importazioni e propensione ad esportare – è anch'esso basato su dati ISTAT e si riferisce al comparto manifatturiero, definito dall'aggregazione delle seguenti 15 branche NACE-CLIO:

Minerali ferrosi e non ferrosi
 Minerali e prodotti non metallici
 Prodotti chimici
 Prodotti in metallo
 Macchine agricole ed industriali
 Macchine per ufficio ed elaborazione dati
 Materiale elettrico ed elettronico
 Autoveicoli e loro parti
 Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)

Prodotti alimentari, bevande, tabacco

Prodotti tessili, abbigliamento

Cuoio, calzature

Legno e mobili in legno

Carta, articoli di carta e stampa

Prodotti in gomma e plastica

Per gli indicatori della penetrazione delle importazioni e della propensione ad esportare, i valori della produzione di ogni settore sono stati calcolati a partire da quelli della produzione interna lorda a prezzi ex-fabbrica e al netto dell'IVA, dedotti dalla tavola ISTAT delle interdipendenze settoriali del 1980.

Il paragrafo 3 – Un'analisi strutturale delle quote di mercato dell'Italia negli anni ottanta – è basato su dati degli istituti statistici nazionali dei sette principali paesi industriali (Canada, Francia, Germania Federale, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti) forniti all'ICE dalla società DRI (Data Resources Inc.). L'industria manifatturiera è stata suddivisa in 51 settori (definiti con riferimento alla classificazione SITC, Rev. 2) raggruppati in 4 comparti, secondo lo schema seguente:

SETTORI TRADIZIONALI

Pelli e cuoio

Manufatti in gomma

Manufatti in legno e sughero

Tessile

Prodotti in metallo

Impianti sanitari idraulici illuminazione

Mobilio

Articoli da viaggio

Abbigliamento

Calzature

Altri manufatti

SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA

Chimica organica

Chimica inorganica

Vernici e colori

Cosmesi e igiene

Fertilizzanti

Materie plastiche

Altre chimiche

Carta e cartotecnica

Prodotti minerali non metalliferi

Siderurgici

Metalli non ferrosi
Radio e tv
Macchine per ufficio
Elettrodomestici
Autoveicoli

MECCANICA STRUMENTALE E ALTRI SETTORI SPECIALIZZATI

Motori e turbine
Macchine agricole
Trattori
Macchine per industria costruzioni
Macchine tessili
Macchine per industria della carta
Macchine per industria della stampa
Macchine per industria alimentare
Macchine per lavorazione legno e sughero
Macchine per lavorazione pietre, terra e minerali
Altre macchine industriali
Macchine per lavorazione metalli
Macchine generali per l'industria
Generatori e distributori elettricità
Componentistica elettrica
Veicoli ferroviari
Navi e barche

SETTORI AD ALTA INTENSITA' TECNOLOGICA

Farmaceutici
Macchine per ufficio EDP
Telecomunicazioni
Elettromedicali
Componentistica elettronica
Aerei e parti
Meccanica di precisione
Foto cine-ottica

I paesi e le aree geo-economiche per i quali sono state calcolate le quote sulle importazioni di ciascun mercato sono i seguenti:

Paesi

ITALIA

FRANCIA
 GERMANIA FEDERALE
 REGNO UNITO
 SPAGNA
 USA
 CANADA
 GIAPPONE

Aree geo-economiche

CEE

EFTA E TURCHIA

ALTRI OCSE (GIAPPONE, NUOVA ZELANDA, AUSTRALIA)

EUROPA ORIENTALE

PVS ASIA E OCEANIA (NIEs incluse)

NIEs

PVS AMERICA LATINA

PVS AFRICA

Capitolo 4 - La struttura geografica del commercio estero dell'Italia

I dati del paragrafo 1 – Tendenze recenti – sono di fonte ISTAT, distribuiti in base alle aree geo-economiche indicate all'inizio di questa Nota.

Il paragrafo 2 – Le quote dell'Italia sulle importazioni dei principali paesi – è basato su dati forniti all'ICE, tramite la sua rete estera, dagli istituti statistici nazionali di diciotto paesi, raggruppati nelle seguenti aree:

Triade:

Nordamerica (Canada, Stati Uniti)

CEE

Giappone

NIEs (Newly Industrializing Economies): Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan.

Tali dati, relativi alle importazioni CIF in dollari USA nel 1989, sono provvisori (e per il Belgio-Lussemburgo e la Grecia sono stimati). Per il periodo 1980-88 essi sono stati concatenati alle corrispondenti serie storiche tratte da FMI, *Direction of Trade Statistics*.

Il riquadro su "Esportazioni italiane di manufatti e dinamica della domanda nei paesi OCSE: uno sguardo alle quantità" si basa su dati OCSE (*Economic Outlook*) ed ISCO (*Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche e settori merceologici: una scomposizione di indici di prezzo e quantità*, a cura di Bianca Maria Martelli, Roma, 1988).

Nel paragrafo 3 – "La specializzazione geografica delle esportazioni italiane: un confronto con la CEE e con gli altri paesi industriali" – sono stati usati dati ISTAT e FMI (*Direction of Trade Statistics*) classificati in base alle aree elencate all'inizio di questa nota.

Il riquadro su "I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Europa Orientale" utilizza principalmente dati ISTAT e EUROSTAT (*Statistiques rapides - Commerce extérieure* dell'Italia sulle importazioni dei principali paesi") è basato su dati forniti all'ICE, tramite la sua rete estera, dagli istituti statistici nazionali di diciotto paesi, raggruppati nelle seguenti aree:

Triade:

Nordamerica (Canada, Stati Uniti)

CEE

Giappone

NIEs (Newly Industrializing Economies): Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan.

Tali dati, relativi alle importazioni CIF in dollari USA nel 1989, sono provvisori (e per il Belgio-Lussemburgo e la Grecia sono stimati). Per il periodo 1980-88 essi sono stati concatenati alle corrispondenti serie storiche tratte da FMI, Direction of Trade Statistics.

Il riquadro su "Esportazioni italiane di manufatti e dinamica della domanda nei paesi OCSE: uno sguardo alle quantità" si basa su dati OCSE (Economic Outlook) ed ISCO (Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche e settori merceologici: una scomposizione di indici di prezzo e quantità, a cura di Bianca Maria Martelli, Roma, 1988).

Nel paragrafo 3 - "La specializzazione geografica delle esportazioni italiane: un confronto con la CEE e con gli altri paesi industriali" - sono stati usati dati ISTAT e FMI (Direction of Trade Statistics) classificati in base alle aree elencate all'inizio di questa nota.

Il riquadro su "I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Europa Orientale" utilizza principalmente dati ISTAT e EUROSTAT (*Statistiques rapides - Commerce extérieur*, 1990).

Capitolo 5 - Le politiche di sostegno delle esportazioni

Il paragrafo 1 - L'intervento del Mediocredito Centrale - è basato su dati forniti da Mediocredito Centrale.

Il paragrafo 2 - L'attività assicurativa della SACE - è basato su dati forniti dalla SACE.

Il paragrafo 3 - L'ICE e i servizi reali di commercio estero - contiene dati rilevati dall'ICE sulla propria attività.

Capitolo 6 - Le politiche commerciali

Nel paragrafo 1 - Il quadro internazionale - sono usati soprattutto dati di fonte UNCTAD e Banca Mondiale.

Il paragrafo 2 - La politica commerciale della Comunità Europea - è basato su dati tratti da pubblicazioni della Comunità Europea.

Il paragrafo 3 - La politica commerciale dell'Italia - contiene elaborazioni su dati di fonte ISTAT e Ministero del Commercio con l'Estero.

Gli schemi di classificazione per settori e per aree geografiche usati nei capitoli 5 e 6 sono spesso diversi da quelli prevalenti nel resto del Rapporto.

* * *

I dati sono stati elaborati usando i programmi IAS (Interactive Simulation System, Institute for Advanced Studies, Vienna) e AREMOS (WEFA).

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito i dati statistici e contribuito in vario modo alla loro elaborazione.

APPENDICI STATISTICHE

INDICE DELLE TABELLE

APPENDICE A - Il commercio mondiale

Distribuzione geografica del commercio mondiale

- Tab. A/1 - Esportazioni - Paesi industriali
- Tab. A/2 - Importazioni - Paesi industriali
- Tab. A/3 - Saldi - Paesi industriali
- Tab. A/4 - Struttura delle esportazioni - Paesi industriali
- Tab. A/5 - Struttura delle importazioni - Paesi industriali
- Tab. A/6 - Esportazioni - Paesi in via di sviluppo ed Europa Orientale
- Tab. A/7 - Importazioni - Paesi in via di sviluppo ed Europa Orientale
- Tab. A/8 - Saldi - Paesi in via di sviluppo ed Europa Orientale
- Tab. A/9 - Struttura delle esportazioni - Paesi in via di sviluppo ed Europa Orientale
- Tab. A/10 - Struttura delle importazioni - Paesi in via di sviluppo ed Europa Orientale

APPENDICE B - La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

Distribuzione merceologica del commercio estero dell'Italia

- Tab. B/1 - Esportazioni per settori
- Tab. B/2 - Importazioni per settori
- Tab. B/3 - Saldi per settori
- Tab. B/4 - Tassi di copertura in valore per settori
- Tab. B/5 - Distribuzione settoriale delle esportazioni
- Tab. B/6 - Distribuzione settoriale delle importazioni
- Tab. B/7 - Prezzi delle esportazioni per settori
- Tab. B/8 - Prezzi delle importazioni per settori
- Tab. B/9 - Ragioni di scambio per settori
- Tab. B/10 - Quantità esportate per settori
- Tab. B/11 - Quantità importate per settori
- Tab. B/12 - Tassi di copertura reali per settori

Apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana

- Tab. B/13 - Penetrazione delle importazioni a prezzi costanti
- Tab. B/14 - Penetrazione delle importazioni a prezzi correnti
- Tab. B/15 - Propensione ad esportare a prezzi costanti
- Tab. B/16 - Propensione ad esportare a prezzi correnti
- Tab. B/17 - Prezzi relativi
- Tab. B/18 - Profittabilità relativa all'export

APPENDICE C - La struttura geografica del commercio estero dell'Italia*Distribuzione geografica del commercio estero dell'Italia*

Tab. C/1 - Esportazioni per aree geografiche

Tab. C/2 - Importazioni per aree geografiche

Tab. C/3 - Saldi per aree geografiche

Tab. C/4 - Tassi di copertura in valore

Tab. C/5 - Struttura geografica delle esportazioni

Tab. C/6 - Struttura geografica delle importazioni

Tab. C/7 - I primi venti mercati di sbocco delle esportazioni italiane nel 1989

Tab. C/8 - I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 1989

Orientamento geografico delle esportazioni

Tab. C/9 - Struttura geografica delle esportazioni - CEE

Tab. C/10 - Struttura geografica delle esportazioni - PIEM

Tab. C/11 - Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE

Tab. C/12 - Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri PIEM

APPENDICE A
Il commercio mondiale

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/1

Esportazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente

PAESI INDUSTRIALI

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)
CEE	691237	636951	614639	598746	613233	649638	796476	957546	1064981	1141896
	15,4%	-7,9%	-3,5%	-2,6%	2,4%	5,9%	22,6%	20,2%	11,2%	7,2%
GERMANIA FEDERALE	192861	176086	176432	169436	171724	183910	243315	294165	323375	341352
	12,1%	-8,7%	0,2%	-4,0%	1,4%	7,1%	32,3%	20,9%	9,9%	5,6%
FRANCIA	116014	106425	96693	94945	97566	101674	124946	148376	167765	179400
	15,2%	-8,3%	-9,1%	-1,8%	2,8%	4,2%	22,9%	18,8%	13,1%	6,9%
REGNO UNITO	110078	102266	96948	91639	93882	101249	107088	131242	145138	152826
	27,4%	-7,1%	-5,2%	-5,5%	2,4%	7,8%	5,8%	22,6%	10,6%	5,3%
ITALIA	77676	75284	73485	72728	73303	79020	97827	116330	128516	140697
	7,5%	-3,1%	-2,4%	-1,0%	0,8%	7,8%	23,8%	18,9%	10,5%	9,5%
PAESI BASSI	73942	68743	66324	64711	65792	68216	80556	92703	103040	107804
	16,1%	-7,0%	-3,5%	-2,4%	1,7%	3,7%	18,1%	15,1%	11,2%	4,6%
BELGIO-LUSSEMBURGO	64654	55615	52363	51922	51817	53679	68819	83005	92083	99371
	14,0%	-14,0%	-5,8%	-0,8%	-0,2%	3,6%	28,2%	20,6%	10,9%	7,9%
SPAGNA	20719	20336	20498	19734	23562	24245	27206	34192	40335	44413
	13,8%	-1,8%	0,8%	-3,7%	19,4%	2,9%	12,2%	25,7%	18,0%	10,1%
ALTRI	212657	210016	209722	211058	212385	213954	221476	230120	235953	245368
	2,4%	-1,2%	-0,1%	0,6%	0,6%	0,7%	3,5%	3,9%	2,5%	4,0%
EFTA	111656	104559	99774	99716	104105	109356	133012	160151	177273	176421
	13,6%	-6,4%	-4,6%	-0,1%	4,4%	5,0%	21,6%	20,4%	10,7%	-0,5%
AUSTRIA	17482	15832	15634	15423	15738	17231	22473	27169	30998	32452
	13,0%	-9,4%	-1,3%	-1,3%	2,0%	9,5%	30,4%	20,9%	14,1%	4,7%
SVIZZERA	29643	27037	26014	25587	25849	27447	37456	45500	50621	40685
	-0,6%	-8,8%	-3,8%	-1,6%	1,0%	6,2%	36,5%	21,5%	11,3%	-19,6%
ALTRI	64531	61690	58127	58705	62518	64678	73083	87482	95654	103284
	21,7%	-4,4%	-5,8%	1,0%	6,5%	3,5%	13,0%	19,7%	9,3%	8,0%
NORDAMERICA	288511	306465	283511	277273	308182	303926	306997	350998	438184	485383
	20,1%	6,2%	-7,5%	-2,2%	11,1%	-1,4%	1,0%	14,3%	24,8%	10,8%
USA	220781	233739	212274	200528	217889	213146	217291	252894	320384	363983
	21,3%	5,9%	-9,2%	-5,5%	8,7%	-2,2%	1,9%	16,4%	26,7%	13,6%
CANADA	67730	72726	71237	76745	90293	90780	89706	98104	117800	121400
	16,2%	7,4%	-2,0%	7,7%	17,7%	0,5%	-1,2%	9,4%	20,1%	3,1%
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	157873	178903	166164	173036	199141	205514	239180	265074	306545	319123
	25,6%	13,3%	-7,1%	4,1%	15,1%	3,2%	16,4%	10,8%	15,6%	4,1%
GIAPPONE	130435	151500	138443	146982	169748	177189	210718	231332	264961	273900
	27,5%	16,1%	-8,6%	6,2%	15,5%	4,4%	18,9%	9,8%	14,5%	3,4%
AUSTRALIA	22031	21796	22077	20651	23875	22611	22541	26533	32751	37407
	18,0%	-1,1%	1,3%	-6,5%	15,6%	-5,3%	-0,3%	17,7%	23,4%	14,2%
NUOVA ZELANDA	5407	5607	5644	5403	5518	5714	5921	7209	8833	7817
	15,1%	3,7%	0,7%	-4,3%	2,1%	3,6%	3,6%	21,7%	22,5%	-11,5%
TOTALE PAESI INDUSTRIALI	1249277	1226878	1164088	1148770	1224661	1268435	1475664	1733768	1986983	2122824
	17,5%	-1,8%	-5,1%	-1,3%	6,6%	3,6%	16,3%	17,5%	14,6%	6,8%

(1) dati provvisori: gli aggiornamenti si basano su dati di fonte nazionale, OCSE e IFS-FMI

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/2

Importazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente

PAESI INDUSTRIALI

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)
CEE	772506	686788	656056	628172	636484	664034	781446	956765	1084754	1160377
	20,1%	-11,1%	-4,5%	-4,3%	1,3%	4,3%	17,7%	22,4%	13,4%	7,0%
GERMANIA FEDERALE	188002	163893	155372	152938	153004	158488	191068	228339	250554	269778
	17,6%	-12,8%	-5,2%	-1,6%	0,0%	3,6%	20,6%	19,5%	9,7%	7,7%
FRANCIA	134874	120951	115712	105907	104360	108251	129402	158476	178863	193000
	26,0%	-10,3%	-4,3%	-8,5%	-1,5%	3,7%	19,5%	22,5%	12,9%	7,9%
REGNO UNITO	115733	102631	99567	100032	104721	108955	126326	154391	189349	197959
	16,2%	-11,3%	-3,0%	0,5%	4,7%	4,0%	15,9%	22,2%	22,6%	4,5%
ITALIA	99472	91102	86213	80358	84216	91040	99925	125027	138547	152992
	27,7%	-8,4%	-5,4%	-6,8%	4,8%	8,1%	9,8%	25,1%	10,8%	10,4%
PAESI BASSI	78039	67102	63753	61732	62308	65072	75581	91318	99307	101895
	14,5%	-14,0%	-5,0%	-3,2%	0,9%	4,4%	16,1%	20,8%	8,7%	2,6%
BELGIO-LUSSEMBURGO	71843	62067	58072	54961	55359	56225	68624	83301	92151	97841
	17,9%	-13,6%	-6,4%	-5,4%	0,7%	1,6%	22,1%	21,4%	10,6%	6,2%
SPAGNA	34077	32155	31464	29193	28832	29963	35056	49112	60518	71451
	34,0%	-5,6%	-2,1%	-7,2%	-1,2%	3,9%	17,0%	40,1%	23,2%	18,1%
ALTRI	223134	218976	218416	216930	217718	220375	227819	234254	240339	238581
	1,5%	-1,9%	-0,3%	-0,7%	0,4%	1,2%	3,4%	2,8%	2,6%	-0,7%
EFTA	127762	111393	105570	101856	102680	109658	136630	167715	183367	197768
	26,0%	-12,8%	-5,2%	-3,5%	0,8%	6,8%	24,6%	22,8%	9,3%	7,9%
AUSTRIA	24433	21029	19490	19402	19651	20967	26823	32720	35535	38905
	20,7%	-13,9%	-7,3%	-0,5%	1,3%	6,7%	27,9%	22,0%	8,6%	9,5%
SVIZZERA	36355	30688	28675	29190	29515	30698	41048	50650	56549	60660
	37,3%	-15,6%	-6,6%	1,8%	1,1%	4,0%	33,7%	23,4%	11,6%	7,3%
ALTRI	66974	59675	57405	53264	53514	57993	68759	84344	91283	98203
	22,5%	-10,9%	-3,8%	-7,2%	0,5%	8,4%	18,6%	22,7%	8,2%	7,6%
NORDAMERICA	324064	348141	317271	339362	424691	448160	478714	523552	577282	607055
	14,4%	7,4%	-8,9%	7,0%	25,1%	5,5%	6,8%	9,4%	10,3%	5,2%
USA	256959	273351	254882	269880	341170	361620	387075	424069	459910	492921
	15,6%	6,4%	-6,8%	5,9%	26,4%	6,0%	7,0%	9,6%	8,5%	7,2%
CANADA	67105	74790	62389	69482	83521	86540	91639	99483	117372	114134
	10,3%	11,5%	-16,6%	11,4%	20,2%	3,6%	5,9%	8,6%	18,0%	-2,8%
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	169125	174745	163839	153216	168051	162308	159879	187928	231528	257456
	27,5%	3,3%	-6,2%	-6,5%	9,7%	-3,4%	-1,5%	17,5%	23,2%	11,2%
GIAPPONE	141284	142868	131566	126520	136142	130516	127660	150907	187483	209700
	28,6%	1,1%	-7,9%	-3,8%	7,6%	-4,1%	-2,2%	18,2%	24,2%	11,9%
AUSTRALIA	22369	26139	26480	21362	25765	25849	26222	29758	36668	41057
	22,4%	16,9%	1,3%	-19,3%	20,6%	0,3%	1,4%	13,5%	23,2%	12,0%
NUOVA ZELANDA	5472	5739	5793	5334	6144	5943	5997	7263	7378	6699
	20,2%	4,9%	0,9%	-7,9%	15,2%	-3,3%	0,9%	21,1%	1,6%	-9,2%
TOTALE PAESI INDUSTRIALI	1393457	1321068	1242736	1222605	1331906	1384160	1556669	1835960	2076932	2222656
	20,1%	-5,2%	-5,9%	-1,6%	8,9%	3,9%	12,5%	17,9%	13,1%	7,0%

(1) dati provvisori: gli aggiornamenti si basano su dati di fonte nazionale, OCSE e IFS-FMI

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/3

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti e variazioni assolute sull'anno precedente

PAESI INDUSTRIALI

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)
CEE	-81270	-49837	-41418	-29426	-23251	-14396	15030	781	-19773	-18481
	-37168	31432	8420	11992	6175	8855	29426	-14249	-20554	1292
GERMANIA FEDERALE	4859	12193	21060	16498	18720	25422	52247	65826	72821	71574
	-7372	7334	8867	-4562	2222	6702	26825	13579	6995	-1247
FRANCIA	-18860	-14526	-19019	-10962	-6794	-6577	-4456	-10100	-11098	-13600
	-12545	4334	-4493	8057	4168	217	2121	-5644	-998	-2502
REGNO UNITO	-5655	-365	-2619	-8393	-10839	-7706	-19238	-23149	-44211	-45133
	7570	5290	-2254	-5774	-2446	3133	-11532	-3911	-21062	-922
ITALIA	-21796	-15818	-12728	-7630	-10913	-12020	-2098	-8697	-10031	-12295
	-16130	5978	3090	5098	-3283	-1107	9922	-6599	-1334	-2264
PAESI BASSI	-4097	1641	2571	2979	3484	3144	4975	1385	3733	5909
	377	5738	930	408	505	-340	1831	-3590	2347	2176
BELGIO-LUSSEMBURGO	-7189	-6452	-5709	-3039	-3542	-2546	196	-296	-69	1530
	-2975	737	743	2670	-503	995	2742	-491	227	1599
SPAGNA	-13358	-11819	-10967	-9459	-5270	-5718	-7850	-14920	-20182	-27038
	-6129	1539	853	1508	4189	-448	-2131	-7070	-5262	-6856
ALTRI	-10477	-8960	-8694	-5872	-5333	-6421	-6343	-4135	-4386	6787
	1684	1517	266	2822	539	-1088	78	2208	-252	11174
EFTA	-16106	-6834	-5795	-2140	1424	-301	-3618	-7564	-6094	-21347
	-13049	9272	1038	3655	3564	-1726	-3317	-3946	1470	-15253
AUSTRIA	-6951	-5197	-3856	-3979	-3913	-3736	-4350	-5552	-4537	-6453
	-2177	1754	1341	-122	66	177	-614	-1202	1015	-1916
SVIZZERA	-6712	-3651	-2661	-3603	-3666	-3251	-3592	-5150	-5928	-19975
	-10071	3061	990	-941	-64	415	-341	-1558	-778	-14047
ALTRI	-2443	2014	722	5441	9004	6685	4324	3138	4370	5081
	-802	4457	-1292	4719	3562	-2318	-2362	-1186	1233	711
NORDAMERICA	-35553	-41676	-33760	-62089	-116509	-144234	-171717	-172554	-139098	-121672
	7318	-6123	7916	-28329	-54420	-27725	-27483	-837	33456	17426
USA	-36178	-39612	-42608	-69352	-123281	-148474	-169784	-171175	-139526	-128938
	4154	-3434	-2996	-26744	-53929	-25193	-21310	-1391	31649	10588
CANADA	625	-2064	8848	7263	6772	4240	-1933	-1379	428	7266
	3164	-2689	10912	-1585	-491	-2532	-6173	554	1807	6838
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	-11251	4157	2325	19819	31090	43206	79301	77145	75016	61668
	-4248	15409	-1833	17495	11271	12115	36095	-2155	-2129	-13349
GIAPPONE	-10849	8632	6877	20462	33606	46673	83058	80425	77478	64200
	-3309	19481	-1755	13585	13144	13067	36385	-2633	-2947	-13278
AUSTRALIA	-337	-4343	-4403	-711	-1890	-3238	-3681	-3225	-3917	-3650
	-728	-4006	-61	3692	-1178	-1349	-443	456	-692	267
NUOVA ZELANDA	-65	-132	-149	69	-626	-229	-76	-54	1455	1118
	-211	-67	-17	217	-695	397	153	21	1510	-337
TOTALE PAESI INDUSTRIALI	-144180	-94190	-78648	-73835	-107245	-115726	-81004	-102192	-89948	-99832
	-47147	49990	15542	4813	-33410	-8481	34722	-21187	12243	-9884

(1) dati provvisori: gli aggiornamenti si basano su dati di fonte nazionale, OCSE e IFS-FMI

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/4

Struttura delle esportazioni: pesi percentuali sulle esportazioni mondiali

PAESI INDUSTRIALI

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)
CEE	34,0	31,8	33,1	32,7	31,7	33,2	37,2	37,8	36,8	36,7
GERMANIA FEDERALE	9,5	8,8	9,5	9,3	8,9	9,4	11,4	11,6	11,2	11,0
FRANCIA	5,7	5,3	5,2	5,2	5,0	5,2	5,8	5,9	5,8	5,8
REGNO UNITO	5,4	5,1	5,2	5,0	4,9	5,2	5,0	5,2	5,0	4,9
ITALIA	3,8	3,8	4,0	4,0	3,8	4,0	4,6	4,6	4,4	4,5
PAESI BASSI	3,6	3,4	3,6	3,5	3,4	3,5	3,8	3,7	3,6	3,5
BELGIO-LUSSEMBURGO	3,2	2,8	2,8	2,8	2,7	2,7	3,2	3,3	3,2	3,2
SPAGNA	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4
ALTRI	10,5	10,5	11,3	11,5	11,0	10,9	10,3	9,1	8,2	7,9
EFTA	5,5	5,2	5,4	5,5	5,4	5,6	6,2	6,3	6,1	5,7
AUSTRIA	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,1	1,0
SVIZZERA	1,5	1,3	1,4	1,4	1,3	1,4	1,7	1,8	1,7	1,3
ALTRI	3,2	3,1	3,1	3,2	3,2	3,3	3,4	3,5	3,3	3,3
NORDAMERICA	14,2	15,3	15,3	15,2	15,9	15,5	14,3	13,8	15,1	15,6
USA	10,9	11,7	11,4	11,0	11,3	10,9	10,1	10,0	11,1	11,7
CANADA	3,3	3,6	3,8	4,2	4,7	4,6	4,2	3,9	4,1	3,9
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	7,8	8,9	9,0	9,5	10,3	10,5	11,2	10,5	10,6	10,3
GIAPPONE	6,4	7,6	7,5	8,0	8,8	9,1	9,8	9,1	9,2	8,8
AUSTRALIA	1,1	1,1	1,2	1,1	1,2	1,2	1,1	1,0	1,1	1,2
NUOVA ZELANDA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
TOTALE PAESI INDUSTRIALI	61,5	61,2	62,7	62,8	63,3	64,9	68,9	68,4	68,7	68,2
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) dati provvisori: gli aggiornamenti si basano sui dati di fonte nazionale, OCSE e IFS-FMI. Il dato relativo alle esportazioni mondiali invece è stimato.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/5

Struttura delle importazioni: pesi percentuali sulle importazioni mondiali

PAESI INDUSTRIALI

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989 (1)
CEE	37,0	33,1	34,1	33,5	32,0	32,6	35,1	36,7	36,4	36,2
GERMANIA FEDERALE	9,0	7,9	8,1	8,1	7,7	7,8	8,6	8,8	8,4	8,4
FRANCIA	6,5	5,8	6,0	5,6	5,2	5,3	5,8	6,1	6,0	6,0
REGNO UNITO	5,5	5,0	5,2	5,3	5,3	5,4	5,7	5,9	6,3	6,2
ITALIA	4,8	4,4	4,5	4,3	4,2	4,5	4,5	4,8	4,6	4,8
PAESI BASSI	3,7	3,2	3,3	3,3	3,1	3,2	3,4	3,5	3,3	3,2
BELGIO-LUSSEMBURGO	3,4	3,0	3,0	2,9	2,8	2,8	3,1	3,2	3,1	3,1
SPAGNA	1,6	1,6	1,6	1,6	1,4	1,5	1,6	1,9	2,0	2,2
ALTRI	10,7	10,6	11,4	11,6	10,9	10,8	10,2	9,0	8,1	7,4
EFTA	6,1	5,4	5,5	5,4	5,2	5,4	6,1	6,4	6,1	6,2
AUSTRIA	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,2	1,3	1,2	1,2
SVIZZERA	1,7	1,5	1,5	1,6	1,5	1,5	1,8	1,9	1,9	1,9
ALTRI	3,2	2,9	3,0	2,8	2,7	2,9	3,1	3,2	3,1	3,1
NORDAMERICA	15,5	16,8	16,5	18,1	21,4	22,0	21,5	20,1	19,3	18,9
USA	12,3	13,2	13,3	14,4	17,2	17,8	17,4	16,3	15,4	15,4
CANADA	3,2	3,6	3,2	3,7	4,2	4,3	4,1	3,8	3,9	3,6
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	8,1	8,4	8,5	8,2	8,4	8,0	7,2	7,2	7,8	8,0
GIAPPONE	6,8	6,9	6,8	6,7	6,8	6,4	5,7	5,8	6,3	6,5
AUSTRALIA	1,1	1,3	1,4	1,1	1,3	1,3	1,2	1,1	1,2	1,3
NUOVA ZELANDA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
TOTALE PAESI INDUSTRIALI	66,8	63,7	64,6	65,1	67,0	68,0	69,9	70,4	69,6	69,3
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) dati provvisori: gli aggiornamenti si basano sui dati di fonte nazionale, OCSE e IFS-FMI. Il dato relativo alle importazioni mondiali invece è stimato.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/6

Esportazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali sul periodo corrispondente

PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED EUROPA ORIENTALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989S1(1)
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	297333	272218	216585	182851	174689	157980	105027	124156	126313	68967
	38,0%	-8,4%	-20,4%	-15,6%	-4,5%	-9,6%	-33,5%	18,2%	1,7%	9,2%
ALGERIA	15623	13296	11476	13029	13078	12841	7430	8606	8216	3680
	58,4%	-14,9%	-13,7%	13,5%	0,4%	-1,8%	-42,1%	15,8%	-4,5%	33,8%
ARABIA SAUDITA	102012	113230	75839	45862	37521	27480	20184	23199	28400	6230
	73,9%	11,0%	-33,0%	-39,5%	-18,2%	-26,8%	-26,6%	14,9%	22,4%	1,2%
VENEZUELA	19261	20002	16957	14755	16094	14189	8412	10843	10365	5918
	34,6%	3,8%	-15,2%	-13,0%	9,1%	-11,8%	-40,7%	28,9%	-4,4%	19,5%
ALTRI	160438	125690	112313	109205	107996	103470	69001	81508	79332	53139
	21,0%	-21,7%	-10,6%	-2,8%	-1,1%	-4,2%	-33,3%	18,1%	-2,7%	7,8%
NIEs	76286	85955	85136	93177	112126	113932	135047	184108	225692	116099
	26,1%	12,7%	-1,0%	9,4%	20,3%	1,6%	18,5%	36,3%	22,6%	13,2%
COREA DEL SUD	17439	21271	21827	24460	29259	30289	34792	47301	61810	29217
	16,0%	22,0%	2,6%	12,1%	19,6%	3,5%	14,9%	36,0%	30,7%	7,6%
HONG KONG	19720	21816	20893	21949	28314	30182	35438	48473	63166	33757
	30,1%	10,6%	-4,2%	5,1%	29,0%	6,6%	17,4%	36,8%	30,3%	19,9%
TAIWAN	19811	22611	22204	25123	30456	30723	39789	53538	60587	32121
	23,0%	14,1%	-1,8%	13,1%	21,2%	0,9%	29,5%	34,6%	13,2%	10,3%
SINGAPORE	19377	20970	20787	21832	24070	22812	22501	28696	39322	21004
	36,1%	8,2%	-0,9%	5,0%	10,3%	-5,2%	-1,4%	27,5%	37,0%	16,1%
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	225816	228378	214143	216193	233815	228942	220050	262959	306209	142438
	28,0%	1,1%	-6,2%	1,0%	8,2%	-2,1%	-3,9%	19,5%	16,4%	3,9%
BRASILE	20132	23329	20168	21853	27007	25635	22405	26223	33785	16777
	32,0%	15,9%	-13,5%	8,4%	23,6%	-5,1%	-12,6%	17,0%	28,8%	8,1%
ARGENTINA	8025	9143	7623	7836	8107	8396	6852	6360	9307	4664
	2,8%	13,9%	-16,6%	2,8%	3,5%	3,6%	-18,4%	-7,2%	46,3%	21,9%
MESSICO	15557	19381	21209	22313	24382	22105	16588	26972	29373	11740
	73,2%	24,6%	9,4%	5,2%	9,3%	-9,3%	-25,0%	62,6%	8,9%	8,8%
CINA	18139	21476	21865	22096	24824	27329	31367	39464	47663	22240
	32,8%	18,4%	1,8%	1,1%	12,3%	10,1%	14,8%	25,8%	20,8%	5,6%
INDIA	8441	6827	9753	9774	10596	10179	10489	12841	15324	7813
	9,9%	-19,1%	42,9%	0,2%	8,4%	-3,9%	3,0%	22,4%	19,3%	16,9%
ALTRI	155523	148223	133526	132322	138898	135297	132350	151099	170757	79204
	26,3%	-4,7%	-9,9%	-0,9%	5,0%	-2,6%	-2,2%	14,2%	13,0%	0,0%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	599435	586551	515864	492220	520630	500854	460124	571223	658214	327505
	32,5%	-2,1%	-12,1%	-4,6%	5,8%	-3,8%	-8,1%	24,1%	15,2%	8,2%
EUROPA ORIENTALE (2)	172404	172624	170089	177386	177832	184364	203154	216795	235201	114028
	17,4%	0,1%	-1,5%	4,3%	0,3%	3,7%	10,2%	6,7%	8,5%	0,5%
URSS	76449	79003	86912	91343	91652	87281	97247	107874	110559	53355
	18,0%	3,3%	10,0%	5,1%	0,3%	-4,8%	11,4%	10,9%	2,5%	1,1%
ALTRI	95955	93621	83177	86043	86180	97083	105907	108921	124642	60673
	17,0%	-2,4%	-11,2%	3,4%	0,2%	12,7%	9,1%	2,8%	14,4%	0,0%
TOTALE MONDO	2032452	2004603	1855738	1828365	1933488	1954827	2142470	2535003	2894195	1512744
	21,6%	-1,4%	-7,4%	-1,5%	5,7%	1,1%	9,6%	18,3%	14,2%	6,9%

(1) i dati relativi alle aree ed al totale mondo sono stimati; i dati relativi ai singoli paesi sono di fonte nazionale, ONU e IFS-FMI

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e (2) ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/7

Importazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali sul periodo corrispondente

PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED EUROPA ORIENTALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989S1(1)
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	131440	155840	158808	139399	121230	104088	91630	92260	108600	56581
	34,1%	18,6%	1,9%	-12,2%	-13,0%	-14,1%	-12,0%	0,7%	17,7%	4,2%
ALGERIA	10559	11269	10738	10395	10482	9844	9228	7042	8036	3860
	25,7%	6,7%	-4,7%	-3,2%	0,8%	-6,1%	-6,3%	-23,7%	14,1%	37,9%
ARABIA SAUDITA	30166	35268	40653	39181	33696	23622	19112	20110	25619	10600
	24,4%	16,9%	15,3%	-3,6%	-14,0%	-29,9%	-19,1%	5,2%	27,4%	-3,4%
VENEZUELA	12302	13307	12815	6365	7708	8034	8399	9582	10472	4952
	16,3%	8,2%	-3,7%	-50,3%	21,1%	4,2%	4,5%	14,1%	9,3%	-13,4%
ALTRI	78413	95995	94602	83458	69345	62588	54891	55526	64473	37169
	43,1%	22,4%	-1,5%	-11,8%	-16,9%	-9,7%	-12,3%	1,2%	16,1%	6,8%
NIEs	88193	99043	94290	98545	109889	107091	118384	160557	209811	114325
	26,5%	12,3%	-4,8%	4,5%	11,5%	-2,5%	10,5%	35,6%	30,7%	17,4%
COREA DEL SUD	22063	26155	24250	26196	30628	31058	31734	41025	51541	29040
	9,4%	18,5%	-7,3%	8,0%	16,9%	1,4%	2,2%	29,3%	25,6%	20,2%
HONG KONG	22399	24768	23444	24005	28558	29701	35360	48463	63900	35498
	30,7%	10,6%	-5,3%	2,4%	19,0%	4,0%	19,1%	37,1%	31,9%	24,9%
TAIWAN	19733	21200	18888	20287	21959	20102	24165	34507	49650	25925
	33,9%	7,4%	-10,9%	7,4%	8,2%	-8,5%	20,2%	42,8%	43,9%	5,8%
SINGAPORE	24013	27571	28176	28158	28667	26237	25513	32626	43869	23862
	36,1%	14,8%	2,2%	-0,1%	1,8%	-8,5%	-2,8%	27,9%	34,5%	17,4%
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	281392	302509	259594	242522	252768	259034	260839	290179	341531	143159
	35,7%	7,5%	-14,2%	-6,6%	4,2%	2,5%	0,7%	11,2%	17,7%	5,9%
BRASILE	24961	24075	21069	16803	15210	14335	15557	16583	16048	8280
	26,0%	-3,5%	-12,5%	-20,2%	-9,5%	-5,8%	8,5%	6,6%	-3,2%	9,8%
ARGENTINA	10541	9432	5341	4504	4585	3814	4724	5819	6194	2202
	57,1%	-10,5%	-43,4%	-15,7%	1,8%	-16,8%	23,9%	23,2%	6,4%	-14,4%
MESSICO	19456	24126	15056	9020	11359	14785	12319	19950	27546	11634
	61,0%	24,0%	-37,6%	-40,1%	25,9%	30,2%	-16,7%	61,9%	38,1%	34,8%
CINA	19505	21631	18920	21313	25953	42480	43247	43222	55352	28035
	24,4%	10,9%	-12,5%	12,6%	21,8%	63,7%	1,8%	-0,1%	28,1%	26,2%
INDIA	14822	14550	15904	15858	17602	17502	18421	20439	24310	9204
	49,7%	-1,8%	9,3%	-0,3%	11,0%	-0,6%	5,3%	11,0%	18,9%	-3,2%
ALTRI	192108	208695	183303	175025	178058	166117	166571	184166	212081	83804
	34,2%	8,6%	-12,2%	-4,5%	1,7%	-6,7%	0,3%	10,6%	15,2%	-1,1%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	501025	557391	512692	480466	483886	470213	470853	542996	659942	314064
	33,6%	11,3%	-8,0%	-6,3%	0,7%	-2,8%	0,1%	15,3%	21,5%	9,5%
EUROPA ORIENTALE (2)	179913	177512	173182	179627	179534	185886	204606	217973	235758	115432
	17,3%	-1,3%	-2,4%	3,7%	-0,1%	3,5%	10,1%	6,5%	8,2%	0,3%
URSS	68522	72960	77752	80412	80680	83140	88871	96061	107229	57453
	18,6%	6,5%	6,6%	3,4%	0,3%	3,0%	6,9%	8,1%	11,6%	7,6%
ALTRI	111391	104552	95430	99215	98854	102746	115735	121912	128529	57979
	16,4%	-6,1%	-8,7%	4,0%	-0,4%	3,9%	12,6%	5,3%	5,4%	-6,0%
TOTALE MONDO	2086122	2072758	1923496	1877362	1989126	2034430	2227491	2608815	2983413	1568158
	22,8%	-0,6%	-7,2%	-2,4%	6,0%	2,3%	9,5%	17,1%	14,4%	8,8%

(1) i dati relativi alle aree ed al totale mondo sono stimati; i dati relativi ai singoli paesi sono di fonte nazionale, ONU e IFS-FMI
Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e (2) ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/8

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti e variazioni assolute sul periodo corrispondente

PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED EUROPA ORIENTALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989S1(1)
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	165893	116378	57777	43452	53459	53892	13397	31896	17713	12386
	48496	-49515	-58601	-14325	10007	433	-40495	18499	-14183	3530
ALGERIA	5064	2027	738	2633	2596	2998	-1798	1564	180	-180
	3602	-3037	-1289	1895	-37	402	-4796	3362	-1384	-130
ARABIA SAUDITA	71846	77962	35186	6681	3825	3858	1072	3089	2781	-4370
	37451	6116	-42776	-28505	-2856	33	-2786	2017	-308	447
VENEZUELA	6959	6695	4142	8390	8386	6155	14	1261	-107	966
	3223	-265	-2553	4248	-4	-2232	-6141	1248	-1368	1728
ALTRI	82024	29695	17711	25747	38651	40882	14110	25983	14859	15970
	4220	-52330	-11984	8036	12904	2230	-26772	11872	-11124	1485
NIEs	-11906	-13087	-9155	-5368	2237	6841	16663	23550	15881	1775
	-2669	-1181	3933	3786	7605	4604	9822	6888	-7669	-3363
COREA DEL SUD	-4623	-4884	-2423	-1736	-1369	-769	3058	6276	10270	177
	516	-261	2461	687	367	600	3827	3218	3993	-2827
HONG KONG	-2679	-2952	-2551	-2056	-244	481	78	11	-735	-1741
	-699	-273	402	495	1812	725	-403	-68	-745	-1482
TAIWAN	78	1412	3316	4836	-8497	10621	15625	19032	10938	6197
	-1288	1334	1904	1520	3662	2124	5004	3407	-8094	1573
SINGAPORE	-4636	-6602	-7389	-6326	-4598	-3424	-3012	-3930	-4547	-2858
	-1231	-1966	-787	1063	1729	1173	413	-919	-617	-628
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-55577	-74131	-45451	-26329	-18953	-30092	-40789	-27220	-35322	-720
	-24734	-18554	28680	19121	7377	-11139	-10697	13569	-8102	-2541
BRASILE	-4829	-746	-902	5050	11797	11300	6848	9640	17737	8497
	-273	4083	-156	5952	6747	-497	-4452	2792	8097	526
ARGENTINA	-2516	-289	2282	3332	3523	4582	2128	541	3114	2462
	-3615	2227	2571	1050	191	1059	-2454	-1587	2572	1207
MESSICO	-3899	-4746	6153	13293	13023	7320	4269	7022	1827	106
	-796	-847	10899	7140	-270	-5703	-3051	2753	-5195	-2052
CINA	-1366	-155	2945	783	-1129	-15151	-11881	-3758	-7689	-5795
	652	1211	3099	-2161	-1912	-14022	3270	8123	-3931	-4637
INDIA	-6382	-7723	-6151	-6084	-7006	-7323	-7932	-7598	-8986	-1391
	-4162	-1341	1572	67	-922	-317	-609	334	-1388	1435
ALTRI	-36585	-60472	-49777	-42703	-39160	-30820	-34221	-33067	-41325	-4599
	-16540	-23887	10695	7074	3543	8340	-3401	1154	-8257	980
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	98410	29160	3172	11754	36743	30641	-10729	28227	-1728	13441
	21093	-69250	-25988	8582	24989	-6102	-41370	38956	-29954	-2374
EUROPA ORIENTALE (2)	-7509	-4888	-3093	-2241	-1702	-1522	-1452	-1178	-557	-1404
	-874	2621	1795	852	539	180	70	274	621	210
URSS	7927	6043	9160	10931	10972	4141	8376	11813	3330	-4098
	937	-1884	3117	1771	41	-6831	4235	3437	-8483	-3499
ALTRI	15436	10931	12253	13172	12674	5663	9828	12991	3887	2694
	1811	-4505	1322	919	-498	-7011	4165	3163	-9104	3709
TOTALE MONDO	-53670	-68155	-67758	-48997	-55638	-79603	-85022	-73812	-89218	-55415
	-25651	-14486	398	18760	-6640	-23966	-5419	11210	-15406	-28237

(1) i dati relativi alle aree ed al totale mondo sono stimati; i dati relativi ai singoli paesi sono di fonte nazionale, ONU e IFS-FMI
 Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e (2) ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/9

Struttura delle esportazioni: pesi percentuali sulle esportazioni mondiali

PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED EUROPA ORIENTALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989S1(1)
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	14,6	13,6	11,7	10,0	9,0	8,1	4,9	4,9	4,4	4,6
ALGERIA	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,7	0,3	0,3	0,3	0,2
ARABIA SAUDITA	5,0	5,6	4,1	2,5	1,9	1,4	0,9	0,9	1,0	0,4
VENEZUELA	0,9	1,0	0,9	0,8	0,8	0,7	0,4	0,4	0,4	0,4
ALTRI	7,9	6,3	6,1	6,0	5,6	5,3	3,2	3,2	2,7	3,5
NIEs	3,8	4,3	4,6	5,1	5,8	5,8	6,3	7,3	7,8	7,7
COREA DEL SUD	0,9	1,1	1,2	1,3	1,5	1,5	1,6	1,9	2,1	1,9
HONG KONG	1,0	1,1	1,1	1,2	1,5	1,5	1,7	1,9	2,2	2,2
TAIWAN	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,6	1,9	2,1	2,1	2,1
SINGAPORE	1,0	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,4	1,4
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	11,1	11,4	11,5	11,8	12,1	11,7	10,3	10,4	10,6	9,4
BRASILE	1,0	1,2	1,1	1,2	1,4	1,3	1,0	1,0	1,2	1,1
ARGENTINA	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
MESSICO	0,8	1,0	1,1	1,2	1,3	1,1	0,8	1,1	1,0	0,8
CINA	0,9	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,5
INDIA	0,4	0,3	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
ALTRI	7,7	7,4	7,2	7,2	7,2	6,9	6,2	6,0	5,9	5,2
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	29,5	29,3	27,8	26,9	26,9	25,6	21,5	22,5	22,7	21,6
EUROPA ORIENTALE (2)	8,5	8,6	9,2	9,7	9,2	9,4	9,5	8,6	8,1	7,5
URSS	3,8	3,9	4,7	5,0	4,7	4,5	4,5	4,3	3,8	3,5
ALTRI	4,7	4,7	4,5	4,7	4,5	5,0	4,9	4,3	4,3	4,0
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) i dati relativi alle aree ed al totale mondo sono stimati; i dati relativi ai singoli paesi sono di fonte nazionale, ONU e IFS-FMI
 Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e (2) ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE

TAB A/10

Struttura delle importazioni: pesi percentuali sulle importazioni mondiali

PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED EUROPA ORIENTALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989S1(1)
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	6,3	7,5	8,3	7,4	6,1	5,1	4,1	3,5	3,6	3,6
ALGERIA	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3	0,2
ARABIA SAUDITA	1,4	1,7	2,1	2,1	1,7	1,2	0,9	0,8	0,9	0,7
VENEZUELA	0,6	0,6	0,7	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
ALTRI	3,8	4,6	4,9	4,4	3,5	3,1	2,5	2,1	2,2	2,4
NIEs	4,2	4,8	4,9	5,2	5,5	5,3	5,3	6,2	7,0	7,3
COREA DEL SUD	1,1	1,3	1,3	1,4	1,5	1,5	1,4	1,6	1,7	1,9
HONG KONG	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5	1,6	1,9	2,1	2,3
TAIWAN	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	1,0	1,1	1,3	1,7	1,7
SINGAPORE	1,2	1,3	1,5	1,5	1,4	1,3	1,1	1,3	1,5	1,5
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	13,5	14,6	13,5	12,9	12,7	12,7	11,7	11,1	11,4	9,1
BRASILE	1,2	1,2	1,1	0,9	0,8	0,7	0,7	0,6	0,5	0,5
ARGENTINA	0,5	0,5	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
MESSICO	0,9	1,2	0,8	0,5	0,6	0,7	0,6	0,8	0,9	0,7
CINA	0,9	1,0	1,0	1,1	1,3	2,1	1,9	1,7	1,9	1,8
INDIA	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,6
ALTRI	9,2	10,1	9,5	9,3	9,0	8,2	7,5	7,1	7,1	5,3
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	24,0	26,9	26,7	25,6	24,3	23,1	21,1	20,8	22,1	20,0
EUROPA ORIENTALE (2)	8,6	8,6	9,0	9,6	9,0	9,1	9,2	8,4	7,9	7,4
URSS	3,3	3,5	4,0	4,3	4,1	4,1	4,0	3,7	3,6	3,7
ALTRI	5,3	5,0	5,0	5,3	5,0	5,1	5,2	4,7	4,3	3,7
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) i dati relativi alle aree ed al totale mondo sono stimati; i dati relativi ai singoli paesi sono di fonte nazionale, ONU e IFS-FMI
 Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e (2) ONU

APPENDICE B
La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/1

Esportazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2304	2776	3323	3510	3836	4688	4198	4183	4532	5029
	-5,2%	20,5%	19,7%	5,6%	9,3%	22,2%	-10,5%	-0,4%	8,3%	11,0%
PRODOTTI ENERGETICI	3917	5404	6874	6147	6177	7161	4132	3726	3240	3724
	-0,9%	38,0%	27,2%	-10,6%	0,5%	15,9%	-42,3%	-9,8%	-13,0%	15,0%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	3800	5180	5667	5763	6965	7890	6863	6517	7900	9813
	13,7%	36,3%	9,4%	1,7%	20,8%	13,3%	-13,0%	-5,0%	21,2%	24,2%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	3182	3722	3992	4791	5431	5771	5702	6065	7123	8200
	22,5%	17,0%	7,2%	20,0%	13,4%	6,3%	-1,2%	6,4%	17,4%	15,1%
PRODOTTI CHIMICI	5141	6495	7003	8770	11056	12785	11698	12397	14283	15718
	16,8%	26,3%	7,8%	25,2%	26,1%	15,6%	-8,5%	6,0%	15,2%	10,0%
PRODOTTI METALMECCANICI	20718	26390	30456	34685	39394	46044	46896	49384	55112	65550
	23,1%	27,4%	15,4%	13,9%	13,6%	16,9%	1,9%	5,3%	11,6%	18,9%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	3885	5181	5721	6234	6574	7093	6959	7110	7703	9136
	20,9%	33,4%	10,4%	9,0%	5,5%	7,9%	-1,9%	2,2%	8,3%	18,6%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	10492	13377	15235	17536	19800	22911	23711	25179	27566	33271
	28,7%	27,5%	13,9%	15,1%	12,9%	15,7%	3,5%	6,2%	9,5%	20,7%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	1799	2146	2628	3060	3797	5544	5367	5404	6583	8120
	25,3%	19,3%	22,4%	16,5%	24,1%	46,0%	-3,2%	0,7%	21,8%	23,3%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	4543	5685	6873	7855	9223	10497	10859	11691	13260	15023
	12,6%	25,2%	20,9%	14,3%	17,4%	13,8%	3,5%	7,7%	13,4%	13,3%
MEZZI DI TRASPORTO	6469	8426	8867	10393	11171	12410	13200	14097	15967	19019
	6,3%	30,2%	5,2%	17,2%	7,5%	11,1%	6,4%	6,8%	13,3%	19,1%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	5018	5624	5774	6708	7498	8362	9392	10621	11973	14146
	5,5%	12,1%	2,7%	16,2%	11,8%	11,5%	12,3%	13,1%	12,7%	18,1%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	1451	2802	3093	3685	3672	4048	3808	3476	3994	4874
	9,3%	93,1%	10,4%	19,2%	-0,3%	10,2%	-5,9%	-8,7%	14,9%	22,0%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	2613	3904	4362	4371	5586	7054	6099	6246	6981	7787
	5,4%	49,4%	11,7%	0,2%	27,8%	26,3%	-13,5%	2,4%	11,8%	11,5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/1
(segue)

Esportazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	11456	14195	17383	20035	24571	28893	29764	30250	30872	34594
	3,0%	23,9%	22,5%	15,3%	22,6%	17,6%	3,0%	1,6%	2,1%	12,1%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	7248	9262	10983	12818	15728	18561	19417	19968	20836	23101
	5,5%	27,8%	18,6%	16,7%	22,7%	18,0%	4,6%	2,8%	4,3%	10,9%
CUOI, CALZATURE	4208	4933	6400	7218	8843	10332	10347	10282	10037	11492
	-1,0%	17,2%	29,7%	12,8%	22,5%	16,8%	0,2%	-0,6%	-2,4%	14,5%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	7120	9547	11303	12064	14840	17027	16779	17589	20369	23616
	6,5%	34,1%	18,4%	6,7%	23,0%	14,7%	-1,5%	4,8%	15,8%	15,9%
TOTALE	66719	86040	99231	110530	129027	149724	145331	150454	166380	193050
	11,3%	29,0%	15,3%	11,4%	16,7%	16,0%	-2,9%	3,5%	10,6%	16,0%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/2

Importazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	7363	7994	9192	9943	11848	14258	12866	13185	14045	15166
	13,8%	8,6%	15,0%	8,2%	19,2%	20,3%	-9,8%	2,5%	6,5%	8,0%
PRODOTTI ENERGETICI	23824	35109	37114	38028	41825	46224	23853	22595	19095	24319
	55,6%	47,4%	5,7%	2,5%	10,0%	10,5%	-48,4%	-5,3%	-15,5%	27,4%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	8311	8200	9918	10160	13703	14976	13805	13959	17561	22711
	20,4%	-1,3%	20,9%	2,4%	34,9%	9,3%	-7,8%	1,1%	25,8%	29,3%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	1447	1581	1661	1766	2227	2482	2507	2829	3427	3919
	43,0%	9,3%	5,0%	6,3%	26,2%	11,4%	1,0%	12,9%	21,1%	14,4%
PRODOTTI CHIMICI	7859	9100	10663	12450	15603	18576	18477	19655	23108	26195
	17,1%	15,8%	17,2%	16,8%	25,3%	19,1%	-0,5%	6,4%	17,6%	13,4%
PRODOTTI METALMECCANICI	12799	14621	16238	17240	22071	27070	29237	34572	41635	46171
	37,6%	14,2%	11,1%	6,2%	28,0%	22,6%	8,0%	18,2%	20,4%	10,9%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	1130	1208	1314	1370	1605	1943	2125	2374	3029	3494
	41,9%	6,9%	8,8%	4,2%	17,2%	21,1%	9,4%	11,7%	27,6%	15,3%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	4711	5310	5546	5672	6769	8054	9193	10988	12777	14426
	36,1%	12,7%	4,5%	2,3%	19,3%	19,0%	14,2%	19,5%	16,3%	12,9%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	2401	2995	3355	3740	5248	6868	6812	7995	9962	10451
	47,2%	24,7%	12,0%	11,5%	40,3%	30,9%	-0,8%	17,4%	24,6%	4,9%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	4556	5109	6022	6458	8450	10205	11106	13216	15867	17800
	33,4%	12,1%	17,9%	7,2%	30,8%	20,8%	8,8%	19,0%	20,1%	12,2%
MEZZI DI TRASPORTO	7143	8734	9226	8332	11043	13306	13744	16425	18539	22817
	57,6%	22,3%	5,6%	-9,7%	32,5%	20,5%	3,3%	19,5%	12,9%	23,1%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	6061	7007	7539	6571	8453	10385	11222	13756	15851	19028
	50,8%	15,6%	7,6%	-12,8%	28,6%	22,9%	8,1%	22,6%	15,2%	20,0%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	1082	1727	1687	1761	2590	2922	2522	2669	2688	3789
	110,8%	59,6%	-2,3%	4,4%	47,1%	12,8%	-13,7%	5,8%	0,7%	41,0%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	6308	7322	9680	10511	11705	15052	13804	14169	15228	16973
	5,8%	16,1%	32,2%	8,6%	11,4%	28,6%	-8,3%	2,6%	7,5%	11,5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/2
(segue)

Importazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	4001	4376	5224	5621	7544	9231	9174	10786	12081	13671
	13,3%	9,4%	19,4%	7,6%	34,2%	22,4%	-0,6%	17,6%	12,0%	13,2%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	3287	3629	4209	4509	5940	7218	7282	8564	9434	10591
	22,2%	10,4%	16,0%	7,1%	31,7%	21,5%	0,9%	17,6%	10,2%	12,3%
CUOI, CALZATURE	714	747	1016	1112	1604	2014	1892	2222	2647	3080
	-15,2%	4,6%	36,0%	9,5%	44,2%	25,5%	-6,0%	17,4%	19,1%	16,4%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	6511	6637	7300	7927	10592	11635	11526	13421	15295	17977
	33,8%	1,9%	10,0%	8,6%	33,6%	9,8%	-0,9%	16,4%	14,0%	17,5%
TOTALE	85564	103674	116216	121978	148162	172809	148994	161597	180014	209919
	32,5%	21,2%	12,1%	5,0%	21,5%	16,6%	-13,8%	8,5%	11,4%	16,6%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/3

Saldi per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-5058	-5217	-5868	-6434	-8012	-9570	-8668	-9002	-9513	-10137
	-1021	-159	-651	-565	-1579	-1557	901	-334	-511	-624
PRODOTTI ENERGETICI	-19907	-29704	-30241	-31880	-35648	-39063	-19721	-18869	-15856	-20595
	-8547	-9797	-537	-1640	-3768	-3414	19342	852	3013	-4739
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	-4510	-3021	-4251	-4397	-6738	-7086	-6941	-7442	-9661	-12899
	-951	1490	-1230	-146	-2341	-348	145	-501	-2219	-3238
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	1735	2141	2331	3025	3204	3289	3195	3236	3696	4281
	149	406	189	695	178	86	-94	41	460	585
PRODOTTI CHIMICI	-2718	-2606	-3659	-3681	-4547	-5790	-6779	-7258	-8824	-10477
	-409	112	-1053	-21	-867	-1243	-989	-479	-1566	-1653
PRODOTTI METALMECCANICI	7920	11768	14219	17445	17323	18974	17659	14812	13477	19379
	388	3849	2450	3226	-122	1651	-1315	-2847	-1335	5902
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	2754	3973	4406	4864	4969	5150	4834	4736	4674	5642
	337	1218	433	458	105	180	-316	-98	-63	968
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	5781	8067	9689	11864	13031	14857	14517	14191	14789	18845
	1089	2287	1622	2175	1167	1826	-340	-326	598	4057
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	-602	-849	-727	-680	-1450	-1324	-1446	-2591	-3379	-2332
	-406	-246	121	47	-770	126	-122	-1145	-789	1047
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	-13	577	851	1397	773	291	-247	-1525	-2606	-2776
	-632	590	274	546	-624	-482	-538	-1278	-1081	-170
MEZZI DI TRASPORTO	-674	-309	-360	2061	128	-896	-545	-2328	-2572	-3798
	-2227	365	-51	2421	-1933	-1024	352	-1783	-244	-1226
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	-1042	-1383	-1765	137	-955	-2022	-1830	-3135	-3878	-4882
	-1782	-341	-382	1903	-1092	-1068	192	-1305	-743	-1004
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	368	1075	1406	1924	1083	1126	1286	807	1306	1084
	-445	706	331	518	-842	44	160	-479	499	-222
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	-3696	-3417	-5318	-6140	-6119	-7998	-7705	-7923	-8247	-9186
	-209	279	-1900	-823	21	-1879	293	-218	-324	-939

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/3
(segue)

Saldi per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	7455	9819	12159	14415	17027	19662	20590	19464	18791	20923
	-136	2364	2340	2256	2612	2635	928	-1126	-672	2131
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	3961	5632	6775	8309	9788	11343	12134	11404	11402	12510
	-222	1672	1142	1534	1479	1556	791	-730	-2	1108
CUOI, CALZATURE	3494	4186	5384	6106	7239	8318	8455	8060	7390	8412
	86	692	1197	722	1133	1079	137	-395	-670	1023
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	609	2910	4004	4137	4249	5392	5253	4168	5075	5639
	-1211	2301	1093	133	112	1144	-140	-1084	906	564
TOTALE	-18845	-17635	-16985	-11448	-19135	-23086	-3663	-11142	-13633	-16869
	-14174	1210	650	5537	-7687	-3951	19423	-7480	-2491	-3236

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/4

Tassi di copertura in valore per settori

(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	31,3	34,7	36,2	35,3	32,4	32,9	32,6	31,7	32,3	33,2
	-16,7%	11,0%	4,1%	-2,4%	-8,3%	1,6%	-0,8%	-2,8%	1,7%	2,8%
PRODOTTI ENERGETICI	16,4	15,4	18,5	16,2	14,8	15,5	17,3	16,5	17,0	15,3
	-36,3%	-6,4%	20,3%	-12,7%	-8,6%	4,9%	11,8%	-4,8%	2,9%	-9,7%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	45,7	63,2	57,1	56,7	50,8	52,7	49,7	46,7	45,0	43,2
	-5,6%	38,1%	-9,5%	-0,7%	-10,4%	3,6%	-5,6%	-6,1%	-3,6%	-4,0%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	219,9	235,4	240,3	271,3	243,8	232,5	227,4	214,4	207,8	209,2
	-14,3%	7,0%	2,1%	12,9%	-10,1%	-4,6%	-2,2%	-5,7%	-3,0%	0,7%
PRODOTTI CHIMICI	65,4	71,4	65,7	70,4	70,9	68,8	63,3	63,1	61,8	60,0
	-0,3%	9,1%	-8,0%	7,2%	0,6%	-2,9%	-8,0%	-0,4%	-2,0%	-2,9%
PRODOTTI METALMECCANICI	161,9	180,5	187,6	201,2	178,5	170,1	160,4	142,8	132,4	142,0
	-10,5%	11,5%	3,9%	7,3%	-11,3%	-4,7%	-5,7%	-10,9%	-7,3%	7,3%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	343,7	428,9	435,2	455,2	409,7	365,0	327,5	299,5	254,3	261,4
	-14,8%	24,8%	1,5%	4,6%	-10,0%	-10,9%	-10,3%	-8,5%	-15,1%	2,8%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	222,7	251,9	274,7	309,2	292,5	284,5	257,9	229,2	215,7	230,6
	-5,5%	13,1%	9,0%	12,5%	-5,4%	-2,7%	-9,3%	-11,2%	-5,9%	6,9%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	74,9	71,7	78,3	81,8	72,4	80,7	78,8	67,6	66,1	77,7
	-14,8%	-4,3%	9,3%	4,5%	-11,6%	11,5%	-2,4%	-14,2%	-2,2%	17,6%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	99,7	111,3	114,1	121,6	109,1	102,9	97,8	88,5	83,6	84,4
	-15,6%	11,6%	2,6%	6,6%	-10,3%	-5,8%	-4,9%	-9,5%	-5,5%	1,0%
MEZZI DI TRASPORTO	90,6	96,5	96,1	124,7	101,2	93,3	96,0	85,8	86,1	83,4
	-32,6%	6,5%	-0,4%	29,8%	-18,9%	-7,8%	3,0%	-10,6%	0,4%	-3,2%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	82,8	80,3	76,6	102,1	88,7	80,5	83,7	77,2	75,5	74,3
	-30,1%	-3,1%	-4,6%	33,3%	-13,1%	-9,2%	3,9%	-7,7%	-2,2%	-1,6%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	134,0	162,2	183,3	209,3	141,8	138,5	151,0	130,2	148,6	128,6
	-48,1%	21,0%	13,0%	14,2%	-32,2%	-2,3%	9,0%	-13,7%	14,1%	-13,4%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	41,4	53,3	45,1	41,6	47,7	46,9	44,2	44,1	45,8	45,9
	-0,3%	28,8%	-15,5%	-7,7%	14,8%	-1,8%	-5,7%	-0,2%	4,0%	0,1%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/4
(segue)

Tassi di copertura in valore per settori

(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	286,3	324,4	332,7	356,5	325,7	313,0	324,4	280,4	255,5	253,0
	-9,1%	13,3%	2,6%	7,1%	-8,6%	-3,9%	3,7%	-13,6%	-8,9%	-1,0%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	220,5	255,2	261,0	284,3	264,8	257,2	266,6	233,2	220,9	218,1
	-13,7%	15,7%	2,3%	8,9%	-6,9%	-2,9%	3,7%	-12,6%	-5,3%	-1,2%
CUOI, CALZATURE	589,6	660,5	630,1	649,1	551,3	513,1	546,9	462,7	379,2	373,1
	16,8%	12,0%	-4,6%	3,0%	-15,1%	-6,9%	6,6%	-15,4%	-18,0%	-1,6%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	109,4	143,9	154,8	152,2	140,1	146,3	145,6	131,1	133,2	131,4
	-20,4%	31,5%	7,6%	-1,7%	-7,9%	4,4%	-0,5%	-10,0%	1,6%	-1,4%
TOTALE	78,0	83,0	85,4	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	92,4	92,0
	-15,9%	6,4%	2,9%	6,1%	-3,9%	-0,5%	12,6%	-4,5%	-0,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/5

Distribuzione settoriale delle esportazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
SILVICOLTURA E PESCA	3,5	3,2	3,3	3,2	3,0	3,1	2,9	2,8	2,7	2,6
PRODOTTI ENERGETICI	5,9	6,3	6,9	5,6	4,8	4,8	2,8	2,5	1,9	1,9
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	5,7	6,0	5,7	5,2	5,4	5,3	4,7	4,3	4,7	5,1
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	4,8	4,3	4,0	4,3	4,2	3,9	3,9	4,0	4,3	4,2
PRODOTTI CHIMICI	7,7	7,5	7,1	7,9	8,6	8,5	8,0	8,2	8,6	8,1
PRODOTTI METALMECCANICI di cui:	31,1	30,7	30,7	31,4	30,5	30,8	32,3	32,8	33,1	34,0
PRODOTTI IN METALLO	5,8	6,0	5,8	5,6	5,1	4,7	4,8	4,7	4,6	4,7
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	15,7	15,5	15,4	15,9	15,3	15,3	16,3	16,7	16,6	17,2
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	2,7	2,5	2,6	2,8	2,9	3,7	3,7	3,6	4,0	4,2
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	6,8	6,6	6,9	7,1	7,1	7,0	7,5	7,8	8,0	7,8
MEZZI DI TRASPORTO di cui:	9,7	9,8	8,9	9,4	8,7	8,3	9,1	9,4	9,6	9,9
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	7,5	6,5	5,8	6,1	5,8	5,6	6,5	7,1	7,2	7,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	2,2	3,3	3,1	3,3	2,8	2,7	2,6	2,3	2,4	2,5
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	3,9	4,5	4,4	4,0	4,3	4,7	4,2	4,2	4,2	4,0
PRODOTTI TESSILI, CUIOIO, ABBIGLIAMENTO di cui:	17,2	16,5	17,5	18,1	19,0	19,3	20,5	20,1	18,6	17,9
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	10,9	10,8	11,1	11,6	12,2	12,4	13,4	13,3	12,5	12,0
CUIOI, CALZATURE	6,3	5,7	6,4	6,5	6,9	6,9	7,1	6,8	6,0	6,0

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/5
(segue)

Distribuzione settoriale delle esportazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE	10,7	11,1	11,4	10,9	11,5	11,4	11,5	11,7	12,2	12,2
INDUSTRIE MANIFATTURIERE										
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/6

Distribuzione settoriale delle importazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	8,6	7,7	7,9	8,2	8,0	8,3	8,6	8,2	7,8	7,2
PRODOTTI ENERGETICI	27,8	33,9	31,9	31,2	28,2	26,7	16,0	14,0	10,6	11,6
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	9,7	7,9	8,5	8,3	9,2	8,7	9,3	8,6	9,8	10,8
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	1,7	1,5	1,4	1,4	1,5	1,4	1,7	1,8	1,9	1,9
PRODOTTI CHIMICI	9,2	8,8	9,2	10,2	10,5	10,7	12,4	12,2	12,8	12,5
PRODOTTI METALMECCANICI	15,0	14,1	14,0	14,1	14,9	15,7	19,6	21,4	23,1	22,0
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	1,3	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,4	1,5	1,7	1,7
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	5,5	5,1	4,8	4,7	4,6	4,7	6,2	6,8	7,1	6,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	2,8	2,9	2,9	3,1	3,5	4,0	4,6	4,9	5,5	5,0
MATERIALI ELETTRICO ED ELETTRONICO	5,3	4,9	5,2	5,3	5,7	5,9	7,5	8,2	8,8	8,5
MEZZI DI TRASPORTO	8,3	8,4	7,9	6,8	7,5	7,7	9,2	10,2	10,3	10,9
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	7,1	6,8	6,5	5,4	5,7	6,0	7,5	8,5	8,8	9,1
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	1,3	1,7	1,5	1,4	1,7	1,7	1,7	1,7	1,5	1,8
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	7,4	7,1	8,3	8,6	7,9	8,7	9,3	8,8	8,5	8,1
PRODOTTI TESSILI, CUIOIO, ABBIGLIAMENTO	4,7	4,2	4,5	4,6	5,1	5,3	6,2	6,7	6,7	6,5
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	3,8	3,5	3,6	3,7	4,0	4,2	4,9	5,3	5,2	5,0
CUIOI, CALZATURE	0,8	0,7	0,9	0,9	1,1	1,2	1,3	1,4	1,5	1,5

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/6
(segue)

Distribuzione settoriale delle importazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE	7,6	6,4	6,3	6,5	7,1	6,7	7,7	8,3	8,5	8,6
INDUSTRIE MANIFATTURIERE										
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/7

Prezzi delle esportazioni per settori

(indici dei valori unitari 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	117,1	136,0	142,1	155,7	178,6	184,4	184,2	197,5	196,2
	-	17,1%	16,1%	4,5%	9,5%	14,8%	3,2%	-0,1%	7,2%	-0,6%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	140,9	158,0	164,1	181,0	192,2	96,8	89,6	82,5	94,6
	-	40,9%	12,1%	3,9%	10,3%	6,2%	-49,6%	-7,4%	-8,0%	14,7%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	114,2	137,9	136,6	150,1	163,6	150,6	139,7	163,0	184,2
	-	14,2%	20,7%	-0,9%	9,9%	9,0%	-7,9%	-7,2%	16,6%	13,0%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	122,4	133,2	140,1	150,8	163,1	169,2	175,2	184,9	189,9
	-	22,4%	8,9%	5,1%	7,6%	8,2%	3,7%	3,5%	5,5%	2,7%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	120,0	133,4	141,0	159,3	170,8	155,0	154,0	164,1	173,4
	-	20,0%	11,1%	5,7%	13,0%	7,2%	-9,2%	-0,7%	6,6%	5,7%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	127,2	146,4	157,6	170,6	183,3	180,6	185,2	197,4	208,0
	-	27,2%	15,1%	7,7%	8,2%	7,5%	-1,5%	2,6%	6,6%	5,4%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	124,0	141,4	149,5	161,4	173,7	172,8	172,1	192,4	201,6
	-	24,0%	14,1%	5,7%	8,0%	7,6%	-0,5%	-0,4%	11,8%	4,8%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	130,5	149,8	160,9	172,6	184,3	182,3	188,5	200,4	212,1
	-	30,5%	14,8%	7,4%	7,3%	6,7%	-1,1%	3,4%	6,3%	5,8%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	129,0	144,2	165,2	179,1	187,4	179,8	192,7	199,4	202,5
	-	29,0%	11,8%	14,6%	8,4%	4,6%	-4,1%	7,2%	3,5%	1,6%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	122,8	143,4	154,4	170,1	187,3	183,1	185,1	192,9	207,3
	-	22,8%	16,8%	7,6%	10,2%	10,1%	-2,2%	1,1%	4,2%	7,5%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	134,0	148,7	164,8	185,4	192,2	194,0	198,3	210,5	221,9
	-	34,0%	10,9%	10,8%	12,5%	3,7%	0,9%	2,2%	6,1%	5,4%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	123,8	134,1	148,3	161,1	177,5	176,6	184,5	202,0	207,2
	-	23,8%	8,3%	10,6%	8,6%	10,2%	-0,5%	4,5%	9,5%	2,6%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	170,4	222,9	248,6	287,6	255,3	304,1	271,8	247,8	286,2
	-	70,4%	30,8%	11,5%	15,7%	-11,2%	19,1%	-10,6%	-8,9%	15,5%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	121,2	137,8	149,5	165,0	181,4	169,3	164,7	171,7	184,2
	-	21,2%	13,7%	8,5%	10,3%	9,9%	-6,7%	-2,7%	4,2%	7,3%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/7
(segue)

Prezzi delle esportazioni per settori

(indici dei valori unitari 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUIOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	112,5	132,8	145,8	162,8	179,2	179,9	183,8	186,0	203,4
	-	12,5%	18,0%	9,8%	11,7%	10,1%	0,4%	2,1%	1,2%	9,4%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	114,4	134,0	146,0	162,4	180,4	178,5	181,6	187,7	201,7
	-	14,4%	17,1%	8,9%	11,3%	11,0%	-1,0%	1,7%	3,3%	7,5%
CUOI, CALZATURE	100,0	109,0	130,7	145,5	163,4	177,3	182,4	187,6	182,6	206,3
	-	9,0%	19,9%	11,3%	12,3%	8,5%	2,9%	2,8%	-2,7%	13,0%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	120,2	139,8	153,2	164,0	179,2	177,8	181,2	188,2	194,0
	-	20,2%	16,3%	9,6%	7,1%	9,3%	-0,8%	1,9%	3,9%	3,1%
TOTALE	100,0	123,1	142,0	152,5	167,1	180,7	172,3	174,1	182,9	194,4
	-	23,1%	15,4%	7,4%	9,6%	8,1%	-4,6%	1,0%	5,1%	6,3%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/8

Prezzi delle importazioni per settori

(indici dei valori unitari 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	123,0	132,6	143,1	165,1	170,8	159,4	152,0	160,7	168,2
	-	23,0%	7,8%	7,9%	15,4%	3,4%	-6,7%	-4,7%	5,8%	4,6%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	152,3	169,7	170,9	193,7	205,0	98,6	93,5	82,3	97,6
	-	52,3%	11,4%	0,7%	13,4%	5,8%	-51,9%	-5,1%	-12,0%	18,6%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	109,5	118,7	129,9	141,6	148,4	131,8	125,4	145,5	165,8
	-	9,5%	8,4%	9,4%	9,0%	4,8%	-11,2%	-4,9%	16,1%	13,9%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	127,4	140,5	146,1	159,4	172,7	171,0	172,3	181,8	188,7
	-	27,4%	10,3%	4,0%	9,1%	8,4%	-1,0%	0,7%	5,6%	3,8%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	119,5	136,8	143,2	160,9	174,7	164,9	160,8	170,8	185,1
	-	19,5%	14,5%	4,7%	12,4%	8,5%	-5,6%	-2,5%	6,2%	8,4%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	126,1	147,8	156,8	169,4	191,0	195,9	197,1	202,8	208,8
	-	26,0%	17,2%	6,1%	8,1%	12,7%	2,6%	0,7%	2,9%	3,0%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	130,1	150,5	156,1	165,0	179,2	185,0	181,7	196,3	202,6
	-	30,1%	15,7%	3,7%	5,7%	8,6%	3,3%	-1,8%	8,0%	3,2%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	122,4	144,7	152,3	165,6	182,7	192,8	197,3	198,1	201,2
	-	22,4%	18,3%	5,2%	8,7%	10,4%	5,5%	2,4%	0,4%	1,6%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	131,3	147,5	158,8	172,5	205,5	206,6	194,8	203,3	207,9
	-	31,3%	12,3%	7,6%	8,6%	19,2%	0,5%	-5,7%	4,4%	2,2%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	126,4	150,3	160,1	172,6	193,1	195,3	201,7	208,2	218,9
	-	26,4%	18,9%	6,5%	7,9%	11,8%	1,1%	3,3%	3,2%	5,2%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	118,1	140,1	154,5	167,7	186,9	189,4	196,7	208,2	210,2
	-	18,1%	18,6%	10,2%	8,5%	11,5%	1,4%	3,8%	5,9%	1,0%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	114,1	130,6	147,9	158,4	175,4	190,4	196,5	206,8	206,6
	-	14,1%	14,5%	13,2%	7,2%	10,7%	8,5%	3,2%	5,2%	-0,1%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	151,2	218,6	201,6	245,2	267,6	202,3	201,5	208,4	229,3
	-	51,2%	44,6%	-7,8%	21,6%	9,1%	-24,4%	-0,4%	3,4%	10,0%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	121,7	140,6	148,2	163,6	171,1	167,5	167,1	181,1	195,1
	-	21,7%	15,6%	5,4%	10,4%	4,6%	-2,1%	-0,3%	8,4%	7,7%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/8
(segue)

Prezzi delle importazioni per settori

(indici dei valori unitari 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	124,1	141,4	148,7	171,7	189,9	177,1	170,0	184,5	193,4
	-	24,0%	13,9%	5,2%	15,5%	10,6%	-6,7%	-4,0%	8,5%	4,9%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI										
ABBIGLIAMENTO	100,0	126,3	142,6	150,3	170,3	187,9	177,8	168,2	181,7	191,5
	-	26,3%	12,9%	5,4%	13,3%	10,4%	-5,4%	-5,4%	8,1%	5,4%
CUOI, CALZATURE	100,0	113,6	136,5	142,3	177,2	197,3	173,3	177,0	195,0	200,2
	-	13,6%	20,2%	4,2%	24,6%	11,3%	-12,1%	2,1%	10,2%	2,6%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	116,8	129,6	132,3	154,3	163,3	152,9	154,9	165,5	177,3
	-	16,8%	10,9%	2,1%	16,6%	5,8%	-6,4%	1,3%	6,9%	7,2%
TOTALE	100,0	129,4	145,6	152,6	169,8	182,5	150,2	148,1	154,0	165,8
	-	29,4%	12,5%	4,8%	11,3%	7,5%	-17,7%	-1,4%	4,0%	7,6%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/9

Ragioni di scambio per settori

(rapporti percentuali tra gli indici dei valori unitari delle esportazioni e delle importazioni 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA,										
SILVICOLTURA E PESCA	100,0	95,2	102,6	99,4	94,3	104,6	115,7	121,2	122,9	116,7
	-	-4,8%	7,7%	-3,1%	-5,1%	11,0%	10,6%	4,8%	1,4%	-5,0%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	92,5	93,1	96,1	93,5	93,8	98,2	95,8	100,2	97,0
	-	-7,5%	0,6%	3,2%	-2,7%	0,3%	4,7%	-2,5%	4,7%	-3,3%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	104,3	116,1	105,2	106,0	110,3	114,3	111,5	112,0	111,1
	-	4,3%	11,4%	-9,4%	0,8%	4,0%	3,7%	-2,5%	0,5%	-0,8%
MINERALI E PRODOTTI										
NON METALLICI	100,0	96,1	94,8	95,8	94,6	94,4	98,9	101,7	101,7	100,6
	-	-3,9%	-1,3%	1,1%	-1,3%	-0,1%	4,8%	2,8%	-0,1%	-1,0%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	100,4	97,5	98,4	99,0	97,8	94,0	95,8	96,1	93,7
	-	0,4%	-3,0%	1,0%	0,6%	-1,2%	-3,8%	1,9%	0,3%	-2,5%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	100,9	99,0	100,5	100,7	96,0	92,2	93,9	97,3	99,6
	-	0,9%	-1,8%	1,5%	0,1%	-4,7%	-3,9%	1,9%	3,6%	2,3%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	95,3	93,9	95,8	97,8	96,9	93,4	94,7	98,0	99,5
	-	-4,7%	-1,4%	2,0%	2,1%	-0,9%	-3,6%	1,5%	3,5%	1,5%
MACCHINE AGRICOLE										
ED INDUSTRIALI	100,0	106,7	103,5	105,6	104,3	100,8	94,6	95,5	101,2	105,4
	-	6,7%	-3,0%	2,1%	-1,3%	-3,3%	-6,2%	1,0%	5,9%	4,2%
MACCHINE PER UFFICIO										
ED ELABORAZIONE DATI	100,0	98,2	97,8	104,1	103,9	91,2	87,0	98,9	98,1	97,4
	-	-1,8%	-0,5%	6,5%	-0,2%	-12,2%	-4,6%	13,7%	-0,9%	-0,6%
MATERIALE ELETTRICO										
ED ELETTRONICO	100,0	97,2	95,4	96,4	98,6	97,0	93,8	91,8	92,7	94,7
	-	-2,8%	-1,8%	1,1%	2,2%	-1,6%	-3,3%	-2,1%	1,0%	2,2%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	113,4	106,1	106,7	110,6	102,8	102,4	100,8	101,1	105,5
	-	13,4%	-6,5%	0,6%	3,6%	-7,0%	-0,4%	-1,5%	0,2%	4,4%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	108,5	102,7	100,3	101,7	101,2	92,7	93,9	97,7	100,3
	-	8,5%	-5,4%	-2,3%	1,3%	-0,5%	-8,3%	1,2%	4,0%	2,7%
MEZZI DI TRASPORTO										
(ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	112,7	102,0	123,3	117,3	95,4	150,3	134,9	118,9	124,8
	-	12,7%	-9,5%	20,9%	-4,9%	-18,6%	57,6%	-10,2%	-11,9%	5,0%
PRODOTTI ALIMENTARI,										
BEVANDE, TABACCO	100,0	99,6	98,0	100,9	100,8	106,0	101,0	98,6	94,8	94,4
	-	-0,4%	-1,6%	2,9%	0,0%	5,1%	-4,7%	-2,4%	-3,9%	-0,4%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/9

Ragioni di scambio per settori

(rapporti percentuali tra gli indici dei valori unitari delle esportazioni e delle importazioni 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	90,7	93,9	98,0	94,8	94,3	101,6	108,1	100,8	105,1
	-	-9,3%	3,6%	4,3%	-3,3%	-0,5%	7,7%	6,4%	-6,7%	4,3%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	90,6	94,0	97,1	95,4	96,0	100,4	108,0	103,3	105,3
	-	-9,4%	3,8%	3,3%	-1,8%	0,6%	4,6%	7,6%	-4,4%	2,0%
CUOI, CALZATURE	100,0	96,0	95,7	102,3	92,2	89,9	105,3	106,0	93,6	103,1
	-	-4,0%	-0,2%	6,9%	-9,9%	-2,5%	17,1%	0,7%	-11,7%	10,1%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	102,9	107,9	115,8	106,3	109,7	116,3	117,0	113,7	109,4
	-	2,9%	4,8%	7,4%	-8,2%	3,2%	6,0%	0,6%	-2,8%	-3,8%
TOTALE	100,0	95,1	97,5	99,9	98,4	99,0	114,7	117,6	118,7	117,3
	-	-4,9%	2,5%	2,5%	-1,5%	0,6%	15,9%	2,5%	1,0%	-1,2%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/10

Quantità esportate per settori

(indici 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	102,9	106,1	107,1	106,9	113,9	98,8	98,6	99,6	111,2
	-	2,9%	3,1%	1,0%	-0,2%	6,5%	-13,3%	-0,2%	1,1%	11,7%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	97,9	111,1	95,6	87,1	95,1	109,0	106,2	100,2	100,4
	-	-2,1%	13,5%	-13,9%	-8,9%	9,2%	14,6%	-2,6%	-5,6%	0,2%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	119,3	108,2	111,0	122,1	126,9	119,9	122,7	121,2	133,1
	-	19,3%	-9,4%	2,6%	10,0%	3,9%	-5,5%	2,4%	-1,3%	9,9%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	95,6	94,2	107,5	113,2	111,2	105,9	108,8	121,2	135,8
	-	-4,4%	-1,5%	14,2%	5,3%	-1,8%	-4,8%	2,7%	11,4%	12,1%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	105,3	102,2	121,0	135,0	145,6	146,8	156,6	169,4	176,3
	-	5,3%	-3,0%	18,5%	11,6%	7,9%	0,8%	6,7%	8,1%	4,1%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	100,1	100,4	106,2	111,5	121,2	125,4	128,7	136,2	153,7
	-	0,1%	0,3%	5,7%	4,9%	8,8%	3,4%	2,7%	5,8%	12,9%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	106,8	104,3	107,5	104,9	105,2	103,8	106,3	110,0	122,8
	-	6,8%	-2,3%	3,1%	-2,5%	0,3%	-1,3%	2,4%	3,5%	11,6%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	97,2	97,0	103,5	109,3	118,5	123,9	127,3	131,5	149,1
	-	-2,8%	-0,2%	6,7%	5,6%	8,4%	4,6%	2,7%	3,3%	13,4%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	91,8	101,1	103,0	117,5	163,8	166,2	155,6	174,8	212,8
	-	-8,2%	10,1%	1,9%	14,1%	39,3%	1,5%	-6,4%	12,3%	21,8%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	101,5	105,5	111,7	119,4	123,1	130,7	138,7	154,9	163,7
	-	1,5%	3,9%	5,9%	6,8%	3,1%	6,1%	6,2%	11,7%	5,7%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	97,2	92,2	97,5	93,2	99,8	105,2	109,9	118,1	133,3
	-	-2,8%	-5,1%	5,7%	-4,4%	7,1%	5,4%	4,5%	7,4%	12,9%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	90,5	85,9	90,3	93,0	94,0	105,9	114,8	119,5	137,0
	-	-9,5%	-5,0%	5,0%	3,0%	1,1%	12,7%	8,3%	4,1%	14,6%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	110,6	99,5	102,7	88,0	113,7	85,7	89,9	110,6	117,4
	-	10,6%	-10,0%	3,2%	-14,4%	29,2%	-24,6%	4,9%	23,0%	6,2%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	123,3	121,1	111,9	129,6	148,9	137,9	145,1	156,2	162,4
	-	23,3%	-1,8%	-7,6%	15,8%	14,9%	-7,3%	5,2%	7,6%	4,0%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/10

(segue)

Quantità esportate per settori

(indici 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUIOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	110,1	114,3	120,0	131,8	140,8	144,4	143,7	146,6	150,2
	-	10,1%	3,8%	5,0%	9,8%	6,8%	2,6%	-0,5%	2,0%	2,5%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	111,7	113,2	121,3	133,6	141,9	150,3	151,6	154,0	158,4
	-	11,7%	1,3%	7,2%	10,1%	6,2%	5,9%	0,9%	1,6%	2,9%
CUOI, CALZATURE	100,0	107,0	116,5	118,0	128,3	138,4	134,6	130,0	136,5	136,7
	-	7,0%	8,8%	1,3%	8,8%	7,8%	-2,7%	-3,4%	5,0%	0,1%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	111,6	113,6	110,6	127,1	133,5	132,5	136,4	148,3	166,6
	-	11,6%	1,8%	-2,6%	14,9%	5,0%	-0,7%	2,9%	8,7%	12,3%
TOTALE	100,0	104,8	104,7	108,7	115,7	124,2	126,4	129,5	136,3	148,8
	-	4,8%	-0,1%	3,8%	6,5%	7,3%	1,8%	2,5%	5,3%	9,1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/11

Quantità importate per settori

(indici 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	88,3	94,2	94,4	97,4	113,4	109,6	117,8	118,5	122,8
	-	-11,7%	6,7%	0,3%	3,2%	16,3%	-3,3%	7,5%	0,6%	3,6%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	96,7	91,8	93,4	90,6	94,7	101,6	101,4	97,4	104,6
	-	-3,3%	-5,1%	1,8%	-3,0%	4,4%	7,3%	-0,2%	-3,9%	7,4%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	90,1	100,5	94,1	116,4	121,4	126,0	134,0	144,6	164,1
	-	-9,9%	11,6%	-6,4%	23,7%	4,3%	3,8%	6,3%	7,9%	13,5%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	85,8	81,7	83,5	96,6	99,3	101,3	113,5	130,6	143,9
	-	-14,2%	-4,8%	2,2%	15,7%	2,8%	2,0%	12,1%	15,0%	10,2%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	96,9	99,2	110,6	123,4	135,3	142,6	155,6	172,9	180,9
	-	-3,1%	2,3%	11,6%	11,5%	9,7%	5,4%	9,1%	11,2%	4,6%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	90,6	85,9	85,9	101,8	110,7	116,6	137,0	160,8	173,2
	-	-9,4%	-5,3%	0,1%	18,5%	8,8%	5,3%	17,5%	17,4%	7,7%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	82,3	77,5	78,2	85,9	95,7	101,8	115,8	140,6	156,6
	-	-17,7%	-5,8%	0,8%	9,9%	11,4%	6,4%	13,8%	21,4%	11,4%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	92,3	81,7	79,1	86,6	93,6	101,7	118,2	137,1	152,2
	-	-7,7%	-11,6%	-3,1%	9,5%	8,1%	8,6%	16,3%	15,9%	11,1%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	95,2	94,9	97,9	126,5	138,7	137,7	171,4	193,0	199,5
	-	-4,8%	-0,3%	3,2%	29,2%	9,7%	-0,7%	24,4%	12,6%	3,4%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	88,9	88,1	88,5	107,3	116,0	125,3	144,4	173,0	184,6
	-	-11,1%	-0,9%	0,4%	21,2%	8,2%	8,0%	15,2%	19,8%	6,7%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	103,5	92,2	75,5	92,2	99,7	101,6	116,9	127,3	155,2
	-	3,5%	-10,9%	-18,1%	22,1%	8,1%	1,9%	15,1%	8,9%	21,9%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	101,2	95,4	73,5	87,8	97,9	97,4	115,4	129,7	155,9
	-	1,2%	-5,8%	-22,9%	19,5%	11,4%	-0,5%	18,5%	12,4%	20,2%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	104,5	74,9	81,0	97,1	101,7	117,6	126,6	117,5	153,8
	-	4,5%	-28,3%	8,1%	19,8%	4,8%	15,6%	7,7%	-7,2%	30,9%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	95,4	109,1	112,4	113,4	139,4	130,6	134,4	133,7	138,3
	-	-4,6%	14,4%	3,0%	0,9%	23,0%	-6,3%	2,9%	-0,5%	3,5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/11

(segue)

Quantità importate per settori

(indici 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	88,2	92,4	94,5	109,8	121,5	129,5	158,6	163,4	176,4
	-	-11,8%	4,8%	2,3%	16,3%	10,6%	6,6%	22,5%	3,1%	7,9%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	87,3	90,0	91,4	106,2	116,9	125,1	155,9	159,0	169,2
	-	-12,7%	3,0%	1,6%	16,2%	10,0%	7,0%	24,6%	2,0%	6,4%
CUOI, CALZATURE	100,0	92,0	104,5	110,5	126,5	143,2	152,7	176,5	185,9	210,0
	-	-8,0%	13,5%	5,8%	14,4%	13,2%	6,7%	15,6%	5,3%	13,0%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	87,3	86,5	92,0	105,4	109,4	115,8	133,1	138,2	151,6
	-	-12,7%	-0,9%	6,4%	14,6%	3,8%	5,8%	15,0%	3,8%	9,7%
TOTALE	100,0	93,7	93,3	93,4	102,0	110,7	116,0	127,5	136,6	148,0
	-	-6,3%	-0,4%	0,2%	9,2%	8,5%	4,8%	10,0%	7,1%	8,3%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/12

Tassi di copertura reali per settori

(rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate 1980=100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	116,5	112,6	113,5	109,8	100,5	90,1	83,6	84,1	90,6
	-	16,5%	-3,3%	0,8%	-3,3%	-8,5%	-10,3%	-7,2%	0,5%	7,8%
PRODOTTI ENERGETICI	100,0	101,2	121,0	102,4	96,1	100,5	107,3	104,7	102,8	96,0
	-	1,2%	19,5%	-15,4%	-6,1%	4,5%	6,8%	-2,4%	-1,8%	-6,7%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	132,5	107,6	117,9	104,9	104,5	95,1	91,6	83,8	81,1
	-	32,5%	-18,8%	9,6%	-11,1%	-0,4%	-9,0%	-3,7%	-8,5%	-3,2%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	111,4	115,2	128,7	117,2	112,0	104,5	95,8	92,8	94,4
	-	11,4%	3,4%	11,7%	-8,9%	-4,5%	-6,6%	-8,3%	-3,1%	1,7%
PRODOTTI CHIMICI	100,0	108,6	103,0	109,4	109,4	107,6	103,0	100,7	98,0	97,5
	-	8,6%	-5,2%	6,2%	0,0%	-1,6%	-4,4%	-2,2%	-2,7%	-0,5%
PRODOTTI METALMECCANICI	100,0	110,5	117,0	123,6	109,5	109,5	107,5	93,9	84,7	88,7
	-	10,5%	5,9%	5,7%	-11,4%	0,0%	-1,8%	-12,6%	-9,9%	4,8%
di cui:										
PRODOTTI IN METALLO	100,0	129,8	134,6	137,5	122,1	109,9	102,0	91,8	78,3	78,4
	-	29,8%	3,7%	2,2%	-11,2%	-10,0%	-7,2%	-10,0%	-14,7%	0,1%
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	105,3	118,8	130,9	126,2	126,5	121,9	107,7	95,9	98,0
	-	5,3%	12,8%	10,2%	-3,6%	0,2%	-3,7%	-11,7%	-10,9%	2,1%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	96,5	106,5	105,2	92,9	118,1	120,7	90,8	90,6	106,7
	-	-3,5%	10,4%	-1,2%	-11,7%	27,1%	2,2%	-24,7%	-0,3%	17,8%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	114,1	119,7	126,2	111,3	106,1	104,3	96,1	89,6	88,6
	-	14,1%	4,9%	5,5%	-11,8%	-4,6%	-1,7%	-7,9%	-6,8%	-1,0%
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	93,9	100,0	129,1	101,0	100,1	103,5	94,0	92,8	85,9
	-	-6,1%	6,5%	29,1%	-21,7%	-0,9%	3,4%	-9,2%	-1,3%	-7,4%
di cui:										
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	89,4	90,1	122,8	105,9	96,1	108,8	99,4	92,1	87,9
	-	-10,6%	0,8%	36,3%	-13,8%	-9,3%	13,3%	-8,6%	-7,4%	-4,6%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	100,0	105,8	132,8	126,8	90,6	111,7	72,9	71,0	94,1	76,3
	-	5,8%	25,5%	-4,5%	-28,5%	23,3%	-34,7%	-2,6%	32,5%	-18,9%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	129,3	111,0	99,5	114,3	106,8	105,6	108,0	116,8	117,4
	-	29,3%	-14,1%	-10,3%	14,8%	-6,6%	-1,1%	2,3%	8,2%	0,5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB B/12
(segue)

Tassi di copertura reali per settori

(rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate 1980=100
e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	100,0	124,9	123,7	127,0	120,0	115,9	111,5	90,6	89,7	85,2
	-	24,9%	-1,0%	2,7%	-5,5%	-3,4%	-3,7%	-18,8%	-1,0%	-5,1%
di cui:										
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	127,8	125,8	132,7	125,7	121,3	120,1	97,2	96,8	93,6
	-	27,8%	-1,6%	5,5%	-5,2%	-3,5%	-1,0%	-19,0%	-0,4%	-3,3%
CUOI, CALZATURE	100,0	116,3	111,5	106,7	101,5	96,6	88,1	73,7	73,5	65,1
	-	16,3%	-4,1%	-4,3%	-4,9%	-4,8%	-8,8%	-16,4%	-0,3%	-11,4%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100,0	127,9	131,3	120,2	120,5	122,0	114,4	102,4	107,3	109,9
	-	27,9%	2,7%	-8,4%	0,3%	1,2%	-6,2%	-10,5%	4,8%	2,4%
TOTALE	100,0	111,9	112,3	116,3	113,5	112,2	109,0	101,5	99,8	100,6
	-	11,9%	0,4%	3,6%	-2,4%	-1,1%	-2,9%	-6,8%	-1,7%	0,7%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/13

Penetrazione delle importazioni a prezzi costanti

(rapporto percentuale tra i volumi delle importazioni e della domanda interna)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	30,8	30,0	33,3	33,8	37,3	38,2	39,1	40,0	40,7	43,8
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	9,9	8,9	9,1	10,0	11,1	11,6	11,7	12,8	13,6	14,4
PRODOTTI CHIMICI	28,1	28,6	28,9	31,4	32,8	34,4	35,3	37,0	38,1	38,8
PRODOTTI IN METALLO	6,7	5,7	6,3	7,1	8,0	8,9	9,5	10,3	11,0	12,3
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	27,0	26,2	28,2	32,0	35,1	37,3	38,6	41,6	44,2	48,4
MACCHINE PER UFFICIO E D ELABORAZIONE DATI	53,7	51,4	54,0	52,7	52,5	51,4	49,5	53,2	51,7	59,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	26,5	25,7	24,5	24,8	27,8	29,1	30,0	31,6	34,5	34,6
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	36,4	37,6	37,8	31,2	35,7	38,5	37,3	41,2	38,3	42,8
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	21,7	19,7	13,4	14,4	16,7	18,7	17,7	18,4	17,0	21,5
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	13,0	12,5	14,1	14,3	14,7	17,3	15,9	15,5	15,4	15,7
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	10,9	10,1	10,5	12,3	13,2	14,8	15,5	18,5	19,1	19,6
CUOIO, CALZATURE	13,7	13,5	15,0	17,5	22,6	28,6	31,5	36,4	42,7	49,1
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	10,6	9,6	9,8	10,3	10,9	11,3	10,4	10,5	11,0	12,0
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	11,2	10,4	10,9	11,8	12,5	13,3	13,8	14,5	13,4	13,8
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	13,7	13,3	13,9	15,9	18,0	19,9	19,5	22,5	24,2	27,1
TOTALE MANUFATTI	19,4	18,8	19,6	20,5	22,6	24,4	24,5	25,9	26,7	28,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/14

Penetrazione delle importazioni a prezzi correnti

(rapporto percentuale tra i valori delle importazioni e della domanda interna)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	30,8	31,5	36,7	37,1	40,7	39,6	37,4	36,3	38,1	41,7
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	9,9	9,7	10,0	10,6	12,0	12,7	12,2	13,1	14,4	15,0
PRODOTTI CHIMICI	28,1	29,8	30,3	31,5	33,9	35,3	34,6	34,9	36,3	38,0
PRODOTTI IN METALLO	6,7	7,0	8,0	8,7	9,3	10,2	10,4	10,7	12,0	13,0
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	27,0	30,8	35,6	39,2	39,9	42,2	37,6	38,2	41,5	44,2
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	53,7	60,3	68,1	67,8	68,7	71,3	65,0	68,1	66,9	75,2
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	26,5	29,1	29,6	29,2	33,0	36,6	37,3	39,2	42,7	43,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	36,4	40,2	41,5	36,3	41,2	46,2	46,3	46,4	45,0	48,1
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	13,0	13,3	14,8	14,3	15,0	17,3	15,0	14,5	15,1	15,9
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	10,9	11,0	10,9	11,6	12,2	13,7	13,0	14,6	15,5	16,2
CUOIO, CALZATURE	13,7	12,2	14,8	16,4	22,9	29,2	26,7	29,9	33,8	45,6
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	10,6	9,9	9,8	9,8	10,5	10,4	8,8	8,4	8,6	9,4
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	11,2	11,1	11,4	11,2	13,0	13,3	12,5	13,1	12,8	13,6
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	13,7	14,2	14,6	15,7	17,7	19,6	18,6	20,6	21,9	23,6
TOTALE MANUFATTI	19,3	20,1	21,4	21,6	23,9	25,9	24,5	25,1	26,5	28,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/15

Propensione ad esportare a prezzi costanti

(rapporto percentuale tra i volumi delle esportazioni e della produzione interna)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	16,9	20,6	19,7	21,6	22,2	22,8	21,9	21,9	21,7	23,3
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	19,5	19,3	20,2	23,8	24,3	24,3	23,4	23,6	24,5	25,9
PRODOTTI CHIMICI	20,4	22,1	21,5	24,6	25,9	26,9	26,9	27,9	28,6	28,9
PRODOTTI IN METALLO	19,8	21,5	23,7	26,7	26,8	26,8	27,0	26,5	24,3	26,9
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	45,2	45,6	51,0	57,9	60,2	62,6	63,1	63,1	62,8	67,3
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	46,5	43,6	48,5	46,7	43,5	48,3	47,0	43,7	41,9	54,3
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	26,5	28,4	28,0	29,3	29,9	30,3	30,9	30,8	32,3	32,0
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	32,2	30,8	31,2	31,6	32,7	33,3	35,0	36,6	32,5	35,7
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	27,1	26,1	21,8	22,2	19,5	25,1	17,7	17,8	20,4	22,0
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	5,8	7,1	7,0	6,5	7,5	8,5	7,6	7,6	8,1	8,3
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	21,2	24,0	24,6	29,0	29,7	31,7	32,7	32,9	33,6	33,5
CUOIO, CALZATURE	48,3	51,9	53,7	57,4	63,6	69,6	70,5	71,4	75,1	77,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	12,0	13,5	13,8	15,7	15,5	17,3	16,0	14,9	16,0	16,2
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	8,1	8,8	8,8	8,4	9,5	9,5	9,5	9,3	9,3	9,4
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	19,6	21,5	23,3	26,2	26,4	28,4	27,6	30,1	33,7	37,2
TOTALE MANUFATTI	21,4	22,9	23,5	25,4	26,6	28,1	27,8	27,5	27,8	29,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/16

Propensione ad esportare a prezzi correnti

(rapporto percentuale tra i valori delle esportazioni e della produzione interna)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	16,9	22,5	24,9	25,0	25,9	25,7	22,9	21,0	21,8	23,6
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	19,5	20,3	21,0	24,4	24,9	25,3	24,0	24,4	26,0	27,0
PRODOTTI CHIMICI	20,4	23,2	22,2	24,5	26,6	27,3	25,1	25,2	26,2	26,9
PRODOTTI IN METALLO	19,8	24,4	27,5	30,2	29,6	29,4	27,6	26,4	25,8	28,1
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	45,2	52,8	60,3	66,6	66,0	67,5	60,8	58,6	60,5	64,6
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	46,5	52,1	62,5	63,2	61,4	66,7	59,4	59,0	57,1	70,2
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	26,5	31,4	32,5	33,4	35,0	37,2	36,8	36,3	38,4	39,3
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	32,2	35,0	35,2	36,7	38,3	40,8	41,9	40,1	38,2	40,8
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	5,8	7,6	7,3	6,5	7,8	9,0	7,2	7,0	7,6	8,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	21,2	23,9	24,3	27,2	26,9	29,0	28,5	28,5	28,9	29,6
CUOIO, CALZATURE	48,3	47,8	52,2	55,9	62,1	67,9	66,6	66,3	65,9	75,7
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	12,0	14,2	15,1	16,7	16,5	18,5	16,6	14,6	15,0	16,1
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	8,1	8,8	8,9	8,5	9,6	10,1	9,6	9,0	9,1	9,2
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	19,6	22,4	23,5	25,9	26,5	28,9	26,8	28,3	31,8	34,0
TOTALE MANUFATTI	21,3	24,6	25,8	27,3	28,5	30,3	28,4	27,6	28,2	30,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/17

Prezzi relativi

(rapporto tra gli indici dei prezzi interni della produzione e gli indici dei prezzi all'importazione - base 1980=100)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	95,3	92,1	90,6	90,8	97,8	109,1	115,9	111,3	109,6
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	91,5	91,0	93,7	92,4	90,9	96,4	98,2	95,7	96,4
PRODOTTI CHIMICI	100,0	95,8	94,3	99,1	96,2	96,3	100,7	105,9	104,7	100,7
PRODOTTI IN METALLO	100,0	84,1	80,7	84,7	88,4	88,6	91,3	95,3	92,2	95,4
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	92,2	87,5	91,8	95,1	93,5	98,2	102,8	105,1	109,7
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	82,2	75,8	76,8	73,6	66,1	68,9	73,3	71,9	75,4
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	87,9	82,3	84,7	84,3	79,0	78,7	77,8	77,9	77,2
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	95,5	91,0	86,3	86,7	82,4	77,3	85,7	83,1	87,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	93,8	94,2	99,7	97,6	99,8	106,3	107,8	101,8	99,9
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	91,0	95,3	103,5	105,3	104,8	115,1	124,4	120,2	119,3
CUOIO, CALZATURE	100,0	104,1	98,4	104,9	94,5	92,1	111,4	114,1	106,6	105,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	100,0	97,7	101,7	107,1	105,7	111,7	121,3	127,8	130,5	131,3
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	100,0	92,9	95,2	106,8	95,6	100,5	112,5	112,1	105,0	101,9
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	100,0	93,5	94,5	100,9	102,5	103,1	104,5	108,6	110,7	114,7
TOTALE MANUFATTI	100,0	93,9	93,1	96,4	96,0	95,5	101,4	105,1	102,1	101,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

TAB B/18

Profittabilità relativa all'export

(rapporto tra gli indici dei prezzi all'export e gli indici dei prezzi alla produzione - base 1980=100)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	100,0	109,5	126,0	116,1	116,7	112,8	104,8	96,2	100,6	101,4
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	100,0	104,9	104,2	102,3	102,3	103,8	102,7	103,5	106,3	104,4
PRODOTTI CHIMICI	100,0	104,9	103,3	99,4	102,8	101,5	93,3	90,4	91,7	93,1
PRODOTTI IN METALLO	100,0	113,4	116,4	113,1	110,7	109,4	102,3	99,4	106,4	104,4
MACCHINE AGRICOLE ED INDUSTRIALI	100,0	115,7	118,2	115,1	109,6	107,9	96,3	92,9	96,3	96,0
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	100,0	119,6	129,0	135,5	141,2	138,1	126,3	135,0	136,3	129,2
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	100,0	110,5	116,0	113,8	117,0	122,7	119,1	117,9	118,9	122,7
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	100,0	113,7	112,8	116,3	117,3	122,7	119,9	109,6	117,6	114,4
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,0	106,2	104,0	101,2	103,3	106,2	95,1	91,5	93,1	94,5
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	100,0	99,5	98,6	93,9	90,6	91,5	87,2	86,8	86,0	88,3
CUOIO, CALZATURE	100,0	92,2	97,3	97,5	97,5	97,6	94,5	92,9	87,8	97,4
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	100,0	105,3	108,8	106,4	106,3	106,8	104,2	97,8	93,5	99,6
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	100,0	99,8	101,1	100,6	102,0	106,7	100,6	96,6	97,8	97,1
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	100,0	104,6	100,8	98,7	100,6	101,8	96,9	94,0	94,5	91,6
TOTALE MANUFATTI	100,0	107,8	109,8	107,0	106,6	107,3	101,3	99,3	100,8	101,5

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

APPENDICE C
La struttura geografica del commercio estero dell'Italia

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/1

Esportazioni per aree geografiche

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	45417	53902	65615	74737	90121	108436	111919	118989	132218	151950
	-	18,7%	21,7%	13,9%	20,6%	20,3%	3,2%	6,3%	11,1%	14,9%
CEE	34421	39171	47995	53554	61128	72149	77685	84196	94937	108822
	-	13,8%	22,5%	11,6%	14,1%	18,0%	7,7%	8,4%	12,8%	14,6%
EFTA	5989	6847	8025	9385	10772	12653	13680	14886	16051	18122
	-	14,3%	17,2%	16,9%	14,8%	17,5%	8,1%	8,8%	7,8%	12,9%
NORDAMERICA	3961	6484	7752	9494	15470	20224	17393	16205	16653	18769
	-	63,7%	19,6%	22,5%	62,9%	30,7%	-14,0%	-6,8%	2,8%	12,7%
ALTRI PIEM	1046	1400	1843	2304	2751	3410	3161	3702	4577	6237
	-	33,8%	31,6%	25,0%	19,4%	24,0%	-7,3%	17,1%	23,6%	36,3%
EUROPA ORIENTALE	3409	4087	4682	5678	6087	7289	6321	6536	6771	8666
	-	19,9%	14,6%	21,3%	7,2%	19,7%	-13,3%	3,4%	3,6%	28,0%
PVS	17893	28051	28934	30115	32819	33999	27091	24929	27391	32434
	-	56,8%	3,1%	4,1%	9,0%	3,6%	-20,3%	-8,0%	9,9%	18,4%
PAESI PETROLIFERI	8403	14668	14378	14895	15023	13930	9271	7572	7832	9124
	-	74,6%	-2,0%	3,6%	0,9%	-7,3%	-33,4%	-18,3%	3,4%	16,5%
NIEs	599	878	1056	1360	1927	2307	2193	2673	3637	4787
	-	46,7%	20,2%	28,8%	41,7%	19,7%	-5,0%	21,9%	36,0%	31,6%
ALTRI PVS	8891	12505	13500	13860	15869	17762	15627	14684	15922	18523
	-	40,6%	8,0%	2,7%	14,5%	11,9%	-12,0%	-6,0%	8,4%	16,3%
MONDO	66719	86040	99231	110530	129027	149724	145331	150454	166380	193050
	-	29,0%	15,3%	11,4%	16,7%	16,0%	-2,9%	3,5%	10,6%	16,0%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/2

Importazioni per aree geografiche

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	53434	60752	69603	73735	92388	109864	109021	120704	137371	157625
	-	13,7%	14,6%	5,9%	25,3%	18,9%	-0,8%	10,7%	13,8%	14,7%
CEE	39505	43719	50591	54170	67095	81458	82551	91356	103523	119092
	-	10,7%	15,7%	7,1%	23,9%	21,4%	1,3%	10,7%	13,3%	15,0%
EFTA	5411	6895	7915	9040	11676	12898	12864	15111	16425	19021
	-	27,4%	14,8%	14,2%	29,2%	10,5%	-0,3%	17,5%	8,7%	15,8%
NORDAMERICA	6810	8016	8861	8040	10066	11298	9352	9691	11354	13027
	-	17,7%	10,5%	-9,3%	25,2%	12,2%	-17,2%	3,6%	17,2%	14,7%
ALTRI PIEM	1708	2122	2236	2485	3551	4210	4254	4546	6069	6485
	-	24,2%	5,4%	11,1%	42,9%	18,6%	1,0%	6,9%	33,5%	6,9%
EUROPA ORIENTALE	5431	6256	8220	9584	12660	11625	8218	8997	10185	12135
	-	15,2%	31,4%	16,6%	32,1%	-8,2%	-29,3%	9,5%	13,2%	19,1%
PVS	26699	36666	38393	38659	43114	51320	31755	31896	32458	40159
	-	37,3%	4,7%	0,7%	11,5%	19,0%	-38,1%	0,4%	1,8%	23,7%
PAESI PETROLIFERI	15215	22187	23331	22522	23313	27440	14073	13352	10451	13321
	-	45,8%	5,2%	-3,5%	3,5%	17,7%	-48,7%	-5,1%	-21,7%	27,5%
NIEs	906	951	1026	1167	1499	1786	1772	2652	3320	3649
	-	5,0%	7,8%	13,7%	28,5%	19,1%	-0,8%	49,7%	25,2%	9,9%
ALTRI PVS	10578	13528	14036	14970	18302	22094	15910	15892	18687	23189
	-	27,9%	3,8%	6,7%	22,3%	20,7%	-28,0%	-0,1%	17,6%	24,1%
MONDO	85564	103674	116216	121978	148162	172809	148994	161597	180014	209919
	-	21,2%	12,1%	5,0%	21,5%	16,6%	-13,8%	8,5%	11,4%	16,6%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/3

Saldi per aree geografiche

(valori in miliardi di lire correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	-8017	-6850	-3988	1002	-2267	-1428	2898	-1715	-5153	-5675
CEE	-5084	-4548	-2596	-616	-5967	-9309	-4866	-7160	-8586	-10270
EFTA	578	-48	110	345	-904	-245	816	-225	-374	-899
NORDAMERICA	-2849	-1532	-1109	1454	5404	8926	8041	6514	5299	5742
ALTRI PIEM	-662	-722	-393	-181	-800	-800	-1093	-844	-1492	-248
EUROPA ORIENTALE	-2022	-2169	-3538	-3906	-6573	-4336	-1897	-2461	-3414	-3469
PVS	-8806	-8615	-9459	-8544	-10295	-17321	-4664	-6967	-5067	-7725
PAESI PETROLIFERI	-6812	-7519	-8953	-7627	-8290	-13510	-4802	-5780	-2619	-4197
NIEs	-307	-73	30	193	428	521	421	21	317	1138
ALTRI PVS	-1687	-1023	-536	-1110	-2433	-4332	-283	-1208	-2765	-4666
MONDO	-18845	-17634	-16985	-11448	-19135	-23085	-3663	-11143	-13634	-16869

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/4

Tassi di copertura in valore

(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	85,0	88,7	94,3	101,4	97,5	98,7	102,7	98,6	96,2	96,4
	-	4,4%	6,3%	7,5%	-3,8%	1,2%	4,0%	-4,0%	-2,4%	0,2%
CEE	87,1	89,6	94,9	98,9	91,1	88,6	94,1	92,2	91,7	91,4
	-	2,8%	5,9%	4,2%	-7,8%	-2,8%	6,2%	-2,1%	-0,5%	-0,4%
EFTA	110,7	99,3	101,4	103,8	92,3	98,1	106,3	98,5	97,7	95,3
	-	-10,3%	2,1%	2,4%	-11,1%	6,3%	8,4%	-7,4%	-0,8%	-2,5%
NORDAMERICA	58,2	80,9	87,5	118,1	153,7	179,0	186,0	167,2	146,7	144,1
	-	39,1%	8,2%	35,0%	30,1%	16,5%	3,9%	-10,1%	-12,3%	-1,8%
ALTRI PIEM	61,2	66,0	82,4	92,7	77,5	81,0	74,3	81,4	75,4	96,2
	-	7,7%	24,9%	12,5%	-16,4%	4,6%	-8,3%	9,6%	-7,4%	27,5%
EUROPA ORIENTALE	62,8	65,3	57,0	59,2	48,1	62,7	76,9	72,6	66,5	71,4
	-	4,1%	-12,8%	4,0%	-18,8%	30,4%	22,7%	-5,6%	-8,5%	7,4%
PVS	67,0	76,5	75,4	77,9	76,1	66,2	85,3	78,2	84,4	80,8
	-	14,2%	-1,5%	3,4%	-2,3%	-13,0%	28,8%	-8,4%	8,0%	-4,3%
PAESI PETROLIFERI	55,2	66,1	61,6	66,1	64,4	50,8	65,9	56,7	74,9	68,5
	-	19,7%	-6,8%	7,3%	-2,6%	-21,2%	29,8%	-13,9%	32,1%	-8,6%
NIEs	66,1	92,4	103,0	116,5	128,5	129,1	123,7	100,8	109,5	131,2
	-	39,7%	11,5%	13,2%	10,3%	0,5%	-4,2%	-18,5%	8,7%	19,8%
ALTRI PVS	84,1	92,4	96,2	92,6	86,7	80,4	98,2	92,4	85,2	79,9
	-	10,0%	4,1%	-3,7%	-6,4%	-7,3%	22,2%	-5,9%	-7,8%	-6,3%
MONDO	78,0	83,0	85,4	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	92,4	92,0
	-	6,4%	2,9%	6,1%	-3,9%	-0,5%	12,6%	-4,5%	-0,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/5

Struttura geografica delle esportazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	68,1	62,6	66,1	67,6	69,8	72,4	77,0	79,1	79,5	78,7
CEE	51,6	45,5	48,4	48,5	47,4	48,2	53,5	56,0	57,1	56,4
EFTA	9,0	8,0	8,1	8,5	8,3	8,5	9,4	9,9	9,6	9,4
NORDAMERICA	5,9	7,5	7,8	8,6	12,0	13,5	12,0	10,8	10,0	9,7
ALTRI PIEM	1,6	1,6	1,9	2,1	2,1	2,3	2,2	2,5	2,8	3,2
EUROPA ORIENTALE	5,1	4,8	4,7	5,1	4,7	4,9	4,3	4,3	4,1	4,5
PVS	26,8	32,6	29,2	27,2	25,4	22,7	18,6	16,6	16,5	16,8
PAESI PETROLIFERI	12,6	17,0	14,5	13,5	11,6	9,3	6,4	5,0	4,7	4,7
NIEs	0,9	1,0	1,1	1,2	1,5	1,5	1,5	1,8	2,2	2,5
ALTRI PVS	13,3	14,5	13,6	12,5	12,3	11,9	10,8	9,8	9,6	9,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/6

Struttura geografica delle importazioni

(pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
PIEM	62,4	58,6	59,9	60,4	62,4	63,6	73,2	74,7	76,3	75,1
CEE	46,2	42,2	43,5	44,4	45,3	47,1	55,4	56,5	57,5	56,7
EFTA	6,3	6,7	6,8	7,4	7,9	7,5	8,6	9,4	9,1	9,1
NORDAMERICA	8,0	7,7	7,6	6,6	6,8	6,5	6,3	6,0	6,3	6,2
ALTRI PIEM	2,0	2,0	1,9	2,0	2,4	2,4	2,9	2,8	3,4	3,1
EUROPA ORIENTALE	6,3	6,0	7,1	7,9	8,5	6,7	5,5	5,6	5,7	5,8
PVS	31,2	35,4	33,0	31,7	29,1	29,7	21,3	19,7	18,0	19,1
PAESI PETROLIFERI	17,8	21,4	20,1	18,5	15,7	15,9	9,4	8,3	5,8	6,3
NIEs	1,1	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	1,2	1,6	1,8	1,7
ALTRI PVS	12,4	13,0	12,1	12,3	12,4	12,8	10,7	9,8	10,4	11,0
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/7

I primi 20 mercati di sbocco delle esportazioni italiane nel 1989

	(*)	(**)	miliardi di lire	var. % 88-89
1) GERMANIA FEDERALE	(1)	17,0	32.762	9,0
2) FRANCIA	(2)	16,3	31.439	13,9
3) USA	(3)	8,6	16.631	12,4
4) REGNO UNITO	(4)	7,9	15.212	13,8
5) SPAGNA	(6)	4,7	9.161	35,7
6) SVIZZERA	(5)	4,4	8.635	10,2
7) BELGIO E LUSSEMBURGO	(7)	3,3	6.316	12,4
8) PAESI BASSI	(8)	3,1	5.982	16,7
9) AUSTRIA	(9)	2,4	4.648	13,5
10) GIAPPONE	(10)	2,3	4.419	40,7
11) URSS	(11)	1,8	3.535	29,7
12) GRECIA	(12)	1,4	3.530	31,4
13) SVEZIA	(13)	1,4	2.633	21,4
14) JUGOSLAVIA	(14)	1,3	2.606	28,0
15) PORTOGALLO	(15)	1,4	2.386	19,3
16) CANADA	(16)	1,1	2.137	14,8
17) ARABIA SAUDITA	(17)	1,0	1.881	0,4
18) HONG KONG	(20)	0,9	1.771	26,0
19) CINA	(18)	0,9	1.698	0,5
20) AUSTRALIA	(22)	0,8	1.636	26,4
MONDO		100,0	193.050	16,0

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1988

(**) Peso percentuale dei paesi sul totale

Fonte: Elaborazione ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB C/8

I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 1989

	(*)	(**)	miliardi di lire	var. % 88-89
1) GERMANIA FEDERALE	(1)	21,2	44.497	13,5
2) FRANCIA	(2)	14,7	30.843	15,4
3) PAESI BASSI	(3)	5,5	11.536	11,9
4) USA	(4)	5,5	11.454	13,5
5) BELGIO E LUSSEMBURGO	(6)	5,0	10.392	18,1
6) REGNO UNITO	(5)	4,9	10.176	11,0
7) SVIZZERA	(7)	4,3	9.067	12,5
8) SPAGNA	(8)	2,4	5.077	16,8
9) URSS	(11)	2,4	4.942	20,9
10) AUSTRIA	(10)	2,3	4.847	12,4
11) GIAPPONE	(9)	2,3	4.842	6,4
12) LIBIA	(12)	2,0	4.216	27,5
13) SUD AFRICA	(14)	1,7	3.594	27,3
14) JUGOSLAVIA	(13)	1,7	3.497	19,7
15) SVEZIA	(15)	1,5	3.194	23,5
16) ALGERIA	(17)	1,4	2.913	40,5
17) BRASILE	(16)	1,4	2.892	32,7
18) GRECIA	(20)	1,2	2.427	55,4
19) CINA	(18)	1,1	2.315	24,3
20) DANIMARCA	(19)	1,0	1.975	11,8
MONDO		100,0	209.920	16,6

(*) Posto in graduatoria occupato nel 1988

(**) Peso percentuale dei paesi sul totale

Fonte: Elaborazione ICE su dati ISTAT

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI

TAB C/9

CEE

Struttura geografica delle esportazioni (pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	76,3	74,4	75,5	76,8	78,3	79,7	81,7	82,9	83,3
CEE	57,2	54,6	55,5	56,0	55,6	56,0	57,9	59,6	60,6
EFTA	10,9	10,3	10,1	10,1	10,1	10,3	11,1	11,2	10,9
NORDAMERICA	6,4	7,6	7,8	8,7	10,3	11,1	10,3	9,7	9,0
ALTRI PIEM	1,8	1,9	2,0	2,0	2,2	2,3	2,3	2,5	2,7
EUROPA ORIENTALE	4,3	3,9	3,4	3,7	3,4	3,3	3,1	2,8	2,8
PVS	19,4	21,7	21,1	19,5	18,3	17,0	15,2	14,2	13,9
PAESI PETROLIFERI	7,3	8,9	8,8	7,6	6,4	5,3	4,1	3,4	3,2
NIEs	1,2	1,3	1,4	1,4	1,5	1,6	1,6	1,8	2,1
ALTRI PVS	10,9	11,5	10,9	10,5	10,3	10,1	9,5	9,0	8,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI

TAB C/10

PIEM

Struttura geografica delle esportazioni (pesi percentuali su valori a prezzi correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	70,1	68,0	68,7	70,8	72,4	73,8	76,1	77,1	76,4
CEE	43,2	39,3	40,0	39,8	38,1	38,6	41,6	43,5	43,4
EFTA	8,2	7,3	7,3	7,2	6,9	7,1	8,1	8,3	8,0
NORDAMERICA	13,9	16,0	15,9	18,4	21,7	22,4	21,1	20,1	19,2
ALTRI PIEM	4,8	5,3	5,4	5,4	5,7	5,6	5,4	5,2	5,9
EUROPA ORIENTALE	3,8	3,5	3,4	3,3	3,0	2,9	2,7	2,3	2,4
PVS	26,2	28,5	28,0	25,9	24,7	23,4	21,2	20,6	21,2
PAESI PETROLIFERI	7,8	9,2	9,5	8,0	6,5	5,4	4,2	3,6	3,4
NIEs	3,9	4,1	4,3	4,7	4,9	4,6	4,8	5,4	6,4
ALTRI PVS	15,1	15,9	14,9	13,9	14,0	14,1	12,9	12,5	12,4
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI

TAB C/11

Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE,
a prezzi correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	89,2	84,2	87,6	88,0	89,2	90,9	94,3	95,4	95,4
CEE	90,3	83,4	87,2	86,5	85,2	86,0	92,3	94,0	94,1
EFTA	82,1	77,6	79,8	83,7	82,4	81,8	84,6	88,6	88,2
NORDAMERICA	92,5	99,2	99,7	99,1	115,9	122,0	115,8	110,8	110,9
ALTRI PIEM	87,5	83,7	91,1	103,0	97,0	99,6	93,1	98,8	101,4
EUROPA ORIENTALE	119,0	121,3	137,3	139,6	139,2	146,2	139,6	153,7	144,5
PVS	138,2	150,1	138,3	139,8	138,9	133,7	122,8	116,4	118,6
PAESI PETROLIFERI	172,5	192,4	164,9	177,7	180,6	175,7	154,4	148,0	146,0
NIEs	72,0	77,6	75,6	87,2	98,3	96,5	94,5	98,0	105,9
ALTRI PVS	122,7	126,0	125,0	119,5	118,8	117,6	113,7	108,2	111,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI

TAB C/12

Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri PIEM,
a prezzi correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	97,1	92,2	96,3	95,5	96,5	98,2	101,1	102,6	104,0
CEE	119,6	115,7	120,8	121,8	124,3	124,8	128,6	128,7	131,6
EFTA	109,3	108,4	110,6	117,3	121,5	118,4	116,6	119,7	121,2
NORDAMERICA	42,7	47,2	49,0	46,7	55,3	60,2	56,6	53,5	52,2
ALTRI PIEM	32,5	30,7	34,5	38,6	37,7	41,0	40,4	47,4	46,3
EUROPA ORIENTALE	135,7	134,7	139,7	157,2	158,7	168,7	162,2	185,1	171,5
PVS	102,6	114,3	104,3	105,0	103,1	97,2	88,1	80,5	77,7
PAESI PETROLIFERI	161,8	186,1	152,7	168,5	180,3	173,0	150,9	139,6	136,5
NIEs	23,2	24,8	24,8	26,2	30,3	33,3	31,1	32,6	34,4
ALTRI PVS	88,0	91,5	91,4	89,9	87,9	84,0	83,3	78,2	77,1

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT e FMI

